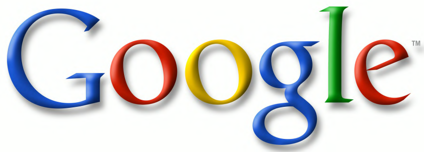


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

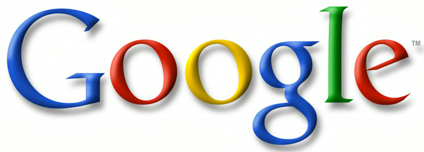
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

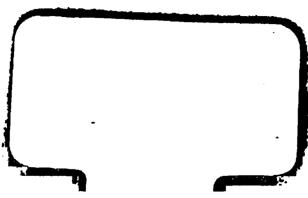
Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`





ARCHEOGRAFO TRIESTINO

RACCOLTA

DI

MEMORIE, NOTIZIE E DOCUMENTI

PARTICOLARMENTE

PER SERVIRE ALLA STORIA

DI

TRIESTE, DEL FRIULI E DELL'ISTRIA.

NUOVA SERIE — VOL. XX.

TRIESTE
Stabilimento Artist. Tipogr. G. Caprin.
1895.

NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
151559A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1924 L

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME XX.

Fascicolo I.

Fascicolo II.

STORIA DI MONTONA

con appendice e documenti

(Continuazione v. vol. XIX, fasc. secondo.)

STATUTI E DOCUMENTI

CAP. 114. — Item in ditto consilio capta fuit pars per omnes dicti consilij XXXI quod boves et alia animalia pasculantia possint pasculari libere per prata Montone a festo nativitatis Domini Iesu Christi usque ad kalendas aprilis. et a kalendis aprilis usque ad medium mensem aprilis possint pasculare intra *Curnarium* dum non vadant per prata Montone, neo per vineas alienas, et laboreria aliena sub pena ordinata. et a medio mense aprilis usque ad nattivitatem D. ipsa animalia nullo modo possint pasculare intra Curnarium. Sub pena ordinata. sine exspressa licentia D. potestatis: Que licentia dari debet, et possit D. potestas in cassibus neccessitatis et pro laboreriis fiendis, Et hoc banum sit omni tempore in vineis, et laboreriis alienis. Que animalia si reperta fuerint in damno patroni animalium teneantur emendare damnum in exstimatione exstimatorum comunis, et omnes expensas factas pro extimatione, et ultra id banum consuétum. Quod est sold. IIII pro qualibet bestia grossa et sold. II pro qualibet bestia minuta. si forent minus uno *troppo*, Et si fuerit unus troppus magnus, vel parvus ovium solvitur pro ipso troppo sold. XX. et si troppus fuerit agnorum solvitur tamen sold. X.

CAP. 115. — Millesimo CCCXXXIV indictione II die X mensis aprilis. super *salla magni pallacij novi* comunis Montone.

Congregato consilio maiori comunis, et hominum terre Montohe: sono campane, et voce preconis de mandato nobilis et sapientis viri D. Nicolai Miglani Montone honorabilis potestatis. In quo quidem cônsilio interfuerunt homines de consilio XXXIIII. Capta fuit pars per homines dicti consilij XXIX quod duo *Campomarcij* debeant fieri in quibus animalia hominum Montone possint pasculare quorum unus debet esse in contra, et tota insulla *Monforni*: secundus a pratis *valbolasolj* veniendo a roya *caprarij* usque ad viam per quam itur *vagle*, et a ditta via usque ad aliam vagle. sic circuendo circum circa versus *palludem*, et quod nulla persona amo in antea modo aliquo, vel ingenio audeat laborare, nec laborari facere intra dicta confinia. Sub pena perdendi omne laborerium quod fecerint nullam rationem conseguendi. pro ipsis laborerijs si damnificarentur. Item alter Campomarcius debeat fieri ultra *laccum* comunis Montone.

CAP. 116. — Quia exconsuetudine terre Montone aliqui creditores qui faciebant vendi ad publicum incantum bona aliquorum debitorum suorum, et ipsis venditis veniebant alij Creditores cum suis instrumentis ancianis; et petebant denarios habitos, ex talibus venditionibus, et ipsos denarios ex consuetudine Montone obtinebant, et habebant propter quod illi Creditores qui laboraverant in faciendo ipsa bona vendi remanebant decepti: Ideo in ipso consilio facta propositione, et dato partito ad bussollos placuit omnibus dicti consilij qui fuerunt XXXVII, uno excepto. et Capta fuit pars per omnes dicti consilij XXXVI quod quociescunque aliqua bona debitorum aliquorum incantarentur ad petitionem unius, vel plurium creditorum et ipsa bona fuerint cantata per III dominicas, et deliberata secundum usum terre et nulli Creditores se opposuerint cum suis iuribus antea secundam Domenicam, vel tertiam, per nullo modo creditores supervenientes possint impedire solutionem illius creditoris: ad cuius instantiam bona fuerint vendita et deliberata. Sed illi creditores qui intendunt uti iure suo super bonis debitoris. que incantarentur ad instantiam unius debitoris vel plurium debeant se presentare antea II Dominicam, vel saltem in ipsa die dominica seconda cum iuribus suis, ut sciant quis creditor sit ancianior, et habeat iura priora, et aliter venditione facta nullus Creditor de novo veniens audiatur ulterius. sed solvatur Creditori. illi ad cuius instantiam bona fuerint vendita.

CAP. 117. — Eodem millesimo et indictione die Dominico penultimo mensis octobris. In maiori et generali consilio terre Montone sono campane voceque preconis ut moris est. de mandato antedicti D. potestatis. In quo Consilio fuerunt homines de consilio XL. Et possito partito ad bussollos cum ballotis. Capta fuit pars per XXIX. Consiliares dicti consilij quod pro comuni bono, quislibet de terra Montone debeat dare in scriptis Domino potestati *Canedum* si quod habet in *palludibus* Montone videlicet infra unum mensem alioquin cadat de iuribus suis, Et canedum liberum sit comunis Montone. et quod D. potestas habeat licentiam dandi de ipsis canedis cuilibet accipere volenti pro faciendo, et reddeundo ad prata ad duos segatores pro quolibet accipiente, et qualibet vice. Dum tamen tales accipientes caneda teneantur redducere ad prata usque ad IIII annos seccaturos, a die concessionis alioquin ipso iure revertantur in comune Montone. Dicta pars publica proclamata fuit per preconem comunis, et nullus se presentavit infra mensem.

CAP. 118. — Suprascripto millesimo, et indictione die penultimo octobris Congregato consilio comunis Montone maiori, ac generali *in salla pallacij novij* de mandato antedicti D. potestatis sono campane, voce preconis, ut moris est. In quo consilio fuerunt homines consiliares XL. Et possito partito partis ad bussollos cum ballotis. Capta fuit pars tenoris infrascripti per consiliares XXIX dicti consilij quod pro comuni bono tam creditorum, quamque debitorum quod quociescumque aliquis debitor voluerit ponere de bonis suis ad incantum causa solvendi suis creditoribus quod ipse debeat, et teneatur consignare exstimatoribus comunis Montone bona que voluerit debere incantari sufficientia ad debitum persolvendum in exstimatione exstimatorum comunis Montone: et si ipsa bona fuerint mobilia teneantur et debeant dicta bona dare realiter in viam exstimationis comunis Montone. Et si ipsa bona fuerint immobilia teneatur, et debeat duceri extimatores comunis Montone personaliter ad ipsa bona immobilia videnda circumspicienda et cognoscenda a quacunque persona. Et ipsa bona exstimanda bona fide, et ipsa bona sive mobilia aut imobilia cum suis signis, et confinibus dicti exstimatores teneantur per ordines denotare et scribi facere in libro comunis Montone ad id simpliciter deputato, et ipsa

bona debeant incantari III diebus Dominicis super platea comunis Montone coram D. potestate. vel suis iudicibus, Et inde terre Montone hominum ad sonum campane congregati ad quam congregationem omnes cives et habitatores Montone possint adesse presentes. Et ipsis bonis incantatis duobus diebus Dominicis debeant deliberari, et vendi in III die dominica, et dari plus offerenti. salvo quod si ipsa bona venderentur D. potestati, vel eius socio incantata pauco pretio. quod tunc venditio ipsarum rerum possit, et debeat deferri ad IIII diem dominicam, Et postea in ipsa die dominica IIII sine aliqua emptione debeant vendi, et dari plus offerenti, Et facta venditione de presenti ipsa venditio debeat proclamari super platea. quod si sunt aliqui creditores, vel quevis alia persona que habeat aliquod ius crediti, vel aliud ius super denarios rerum venditarum debeant usque ad VIII dies cum suis iuribus comparere, et emptores bonorum ipsorum teneantur et debeant sub pena sold. X. pro lib. denarios, et precium rerum emptarum dare, et solvere usque ad octo dies: Que denaria debeant deponi in manibus cancellarij comunis Montone, et dari, et dispensari creditoribus habentibus iura meliora secundum ordinem iuris, et statutorum Montone, et si ipsi denari non fuerint sufficientes ad sollutionem illius creditoris ad cuius instantiam ipsa bona fuerint vendita debitor teneatur infra III diem postquam notificatum fuerit ei dare Item de bonis suis in manibus extimatorum sufficientibus ad ipsum debitum persolvendum in exstimatione ipsorum exstimatorum que vendantur ordine predicto in seguenti proxima Dominica, et si omnia bona debitoris fuerint vendita, et nihil remanserit debitori. Iuret debitor quod nihil in mundo habet de bonis propriis. et stet per *XV diebus in carcere secundum formam statuti veteris*, et postea iuret quod de omnibus denariis lucrabitur dabit III partes creditori. Que usque fuerit sibi solutum de suo debito. Et id quod dictum est super de bonis mobilibus valentibus Inteligatur de bonis mobilibus valentibus ad unam marcam supra.

CAP. 119. — Antedicto millesimo, et indictione die VI mensis nov. Congregato consilio maiori comunis Montone de mandato ditti Domini potestatis. In quo consilio fuerunt consiliares XXXIIII. Capta fuit pars per homines dicti consilij XXIII quod quicunque fuerit, seu habuerit officium comunis per IIII menses non possit

illud idem officium habere, et exercere, nisi prius vaccaverit per octo menses ab eodem officio.

CAP. 120. — Item in ditto consilio Capta fuit pars per homines dicti consilij 31. quod qui habet furnum in *burgo*, vel in *castro* Montone teneatur, et debeat facere fieri super furnos suos bona palmenta et sollaria terracina de bona terra et veta ad beneplacitum D. potestatis, et suorum nontiorum: quod Dominus potestat mitteret ad videndum ipsa laboreria, et terracia debeant esse bona et grossa pro securitate Ignis de quo Deus avertat, et hoc fieri debeat usque ad proximum festum Nattivitatis Domini nostri Iesu Christi. Sub hac pena quod furni qui non erunt sic palmentati, et terrazati non possint, nec debeant a ditto terracio in antea coxere panem, Sub pena arbitrio D. potestatis aufferrenda, et etiam furni qui decetero fieri debeant modo predicto palmentati, et terrazati et aliter non debeant coquere panem sub pena predicta.

CAP. 121. — Item in ditto Consiglio Capta fuit pars per omnes dicti consillj duobus exceptis, quod decetero omnes cursarij teneantur, et debeant exigere, vel saltem petere per placitum suos congios vini que eis debebuntur pro cursaria usque ad quodlibet festum S. Martini, Et aliter ellapso dicto festo quod nulla ratio eis, vel alicui eorum fiat.

CAP. 122. — Millesimo CCCXXXVII indictione V. die XII mensis ianuarij. Congregato maiori consilio de mandato Sp. et egregii viri D. Bertuci Grimani Montone honorabilis potestatis. In quo interfuerunt homines de ditto consilio XXXII. Capta fuit pars per homines ditti consilij XXIIII quod quilibet medicus sallariatus comunis Montone, vel etiam non sallariatus, vel etiam quelibet persona que medicaverit aliquam ferritam ferri, vel alterius rei teneatur, et debeat ipsa die venire ad D. potestatem, et denontiari ditto Domino potestati personam, et ferritam, quam medicaverit, et in quo locco esse percutio et modum per quem sit facta percutio si scit, et per quem facta sit. Et si facta fuerit ferrita de perriculo teneatur statim facta medicatione facere suam denontiationem, Et hoc sub pena lib. X. parv. si in aliquod predittorum fuerit contrafactum, Et si contrafaciens non haberet unde solvere debeat stare uno mense in carcere.

CAP. 123. — Item in ditto Consilio Capta fuit pars per homines ditti consilij XXX. quod quilibet medicus, vel alia persona que medicabit aliquam ferritam alicui datam de periculo nunquam dare possit personam percussam quam haberet in cura pro liberata vel pro extra periculum nisi per iustum modum et ordinem infrascriptum. videlicet quod quum videbitur medico vel persone medenti ferritam datam de pericullo et dando personam percussam pro liberata, vel extra periculum debeat venire ad D. potestatem et facere suam rellationem, Et D. potestas dabit ei unum medicum vel plures *ad phisica*, vel *de cirogia*, ut sint cum medico medicante et habentem curam ferrite ad videndum insimul, et cerchandum personam percussam, Et hoc facto veniant omnes, et faciant suam rellationem.

CAP. 124. — Millesimo CCCXXXVII indictione V. die VIII mensis marcij. Congregato maiori consilio hominum terre Montone de mandato ultrascripti D. potestatis. In quo interfuerunt homines consiliares XXXII Capta fuit pars per homines dicti Consilij XXV quod quelibet persona que amo in antea voluerit laborare suam possessionem positam apud viam publicam vel apud possessiones comunis teneatur, et debeat primo ire ad D. potestatem ante quam incipiat laborare, et dicere D. potestati quod vult facere tale laborerium in sua possessione, que est apud viam publicam, vel que est apud possessiones comunis. Et petere ab ipso D. potestate quod det ei suos officiales qui vadant cum ipso, qui vult laborare ad discernendum confinia, et videndum quod iura comunis non occupentur: Et ad demostrandum confinia, et terminos volenti laborare et tunc volens laborare possit laborare secundum quod ei fuerit demonstratum per officiales et nontios D. potestatis. Et quicumque laboravit aliter quam ut dictum est supra cadat ad penam lib. X. parv. cuius pene medietas sit comunis, et alia sit accusatoris. si per eius accussationem veritas reperta sit. et nihil ominus teneatur destruere totum laborerium factum super iura comunis. Et hec reformatio habeat locum in *castro*, et *burgis* Montone. et intra *curnarium*.

CAP. 125. — Item in dicto Consilio capta fuit pars per homines dicti consilij XXII. quod quicunque fuerit ellectus *Iudex*

Camerarius, Iusticiarius, exstimator, advocatus comunis, *officiales* nemoris, vel *iudex animalium* vel *Capud contesie* non possint officium reffutare. Sub pena lib. V. parv. pro quolibet iudice. camerarioque reffutante. et libr. III pro quolibet alio officiale predictorum reffutante.

CAP. 126. — Item in dicto Consilio captum fuit per homines dicti consilij XXIII quod omnes et singuli Camerarij comunis Montone qui sunt et pro tempora erunt teneatur, et debeant assignare rationes suas integre, et sine aliquo deffectu successoribus suís infra III diem postquam sue rationes fuerint facte, et visse coram D. potestate sub pena sold. V. pro lib. de omni eo quod defficeret ad ipsam consignationem agendam.

CAP. 127. — Eodem millesimo, et indictione die XXII mensis iunij. Congregato consilio maiori comunis Montone Dicti D. potestatis. Quia per comune Montone solent esse certi officiales, qui Cathaveri appellantur, officium quorum est specialiter ad inquirendum, placitandum et recuperandum bona quecunque comunis Montone que detinerentur occupata per quascunque personas, Et adpresens nulli cathaverij sint. Ideo capta fuit pars ditto consilio Montone quod D. potestas qui nunc est et qui erunt debeant modo, et per tempora ventura. de mense Iunij elligere .tres officiales qui debeant inquirere, placitare, et recuperare bona quecunque comunis. que detinentur occupata per quascunque personas, et quod omnes questiones debeant determinari per D. potestates, Qui Cathaverij teneantur sedere quolibet die sabbati inter *nonam, et vesperas antea echlesiam, vel sub lobia comunis*, sub pena unius grossi pro quolibet non veniente, et qualibet vice, Et venientes debeant accusare non venientes sub eadem pena sub debito sacramenti. et nullo modo possint excusari nisi de licentia Dominorum potestatum. qui cathaveri debeant habere pro suo sallario, et provissione lib. IIII parvorum pro quolibet eorum pro uno anno integre, et tertiam partem eius quod acquisierint in comune de hijs qui sunt extra Castrum, et burgum Montone. Qui cathaverij ellecti nullo modo possint reffutare dictum officium sub pena lib. III. parv. pro quolibet eorum reffutante, et hunc dictum officium possint habere, et facere quodlibet officium pariter cum predicto officio. Hoc

specificato quod si illi qui placitarent in principio littium dicerent se esse paratos res petitas demitere, et si nolle placitare quod non intelligatur habere partem de tallibus. Et si placitaverint deffendendo res petitas pro suis, et fuerint conventi tunc teneantur componere de suo Cathaverijs partem acquisitam de rebus vero mobilibus dicti Cathaverij debeant habere medietatem dandam, et componendam per conventos.

CAP. 128. — Millesimo CCCXXXVIII indictione VI. die VIII mensis februarij. Congregato Consilio maiori comunis Montone de mandato Nobilis, et Sapientis viri D. Zufredi Mauroceno honorabilis potestatis Montone. In quo interfuerunt homines de consilio XXXI capta fuit pars per consiliares XXV. quod omnes, et singuli, qui tenent occupatum, vel occultatum aliquid de bonis mobilibus, vel imobilibus comunis Montone teneantur, et debeant illud dessignasse Cathaverijs comunis usque ad octo dies proximos sub pena, quod si per Cathaverum petetur aliquid ab aliquo. qui non rediderit, et dessignaverit, ut dictum est. et ille occupator se deffenderet, et convenctus fuerit quod debeat sententiari, et condemnari ad restitutionem bonis immobilibus comunis cum tertio pluri, et ad restitutionem ussufructum totius temporis. quo ipsum bonum tenerint occupatum, Et pluri, et minori in arbitrio Dominorum potestatum, Et sue curie considerata conditione facti, et persone, quod tertium plus facta extimatione in denario, et medietas ussufructuum, in quibus occupator fuerit condemnatus deveniat in Cathaverios qui placitaverint, et si talis occupator bonorum comunis que tenuerit occupata rediderit absque placito, et non fuerit passus conmerci condemnetur solum modo ad restitutionem solvendo ussufructuum ipsius precij quo ipsum bonum tenuerit occupatum in arbitrio Dominorum potestatum, Et sue curie. De quo ussufructu Cathaverij habeant medietatem, et proprietas sit comunis in omni casu possessione integra remanente in comuni.

CAP. 129. — Eodem millesimo et indictione die VII mensis iunii. Congregato Consilio maiori comunis Montone. In quo interfuerunt homines de consilio XXVII. Capta fuit pars per omnes dicti consilij nemine discrepante quod quicunque qui emerit vel ab aliquo quocunque titulo acquisiverit aliquam possessionem, teneatur, et

debeat facere cridari illam possessionem ad hoc, ut propinqui et creditores habeant notitiam ipsius allienationis, et possint uti iure suo in re alienata, et si emptor, vel acquisitor possessionis non faciet cridari ipsam possessionem, quod tunc propinqui et creditores alienationis possint constringere ad faciendum cridari.

CAP. 130. — Eodem millesimo et indictione XXVI die decimo XXVI mensis iulij: Congregato consilio maiori comunis Montone de mandato antedicti D. potestatis. In quo consilio fuerunt homines de ipso consilio XXVIII et facta propositione inter homines dicti consilij quod in statuto comunis Montone nihil continetur de dando tutores mente captis, et quod bonum est et utile providere de mentecaptis sicut per statutum provissum est de minoribus. Et ideo capta fuit pars per omnes dicti consilij, duobus exceptis, quod quando relatum erit D. potestati presenti et futuro, quod aliquis sit mentecaptus, Et de hoc fuerit probatio quod tunc provideatur talibus mentecaptis, et dari debeant eis per. D. potestates tuttores eo modo quo dantur pupili. Qui tutores teneantur dictam rationem sue administrationis, et bonorum que administraverint talibus mentecaptis si quo tempore efficerentur sane mentis: qui affecti sane mentis sint in sua libertate omnium suorum bonorum. et si tales mentecapti deccesserint in ipsa alienatione mentis, tunc totores teneantur dictam rationem reddere successoribus ipsorum mentecaptorum, et si talis persona mentecapta haberet filios, unum vel plures mascullos, vel feminas, vel nepotes, vel neptes ex filio qui sint legittime etatis annorum XIIII. vel pendente furia efficerentur dicte ettatis. quod tunc administratio pariter concedatur omnibus talibus filijs, vel nepotibus masculis, vel feminis exsistentibus legittime etatis XIIII annorum, qui priores tutores etiam teneantur reddere rationem sue administrationis talibus venientibus per legittimam ettatem ad tutellam, ut supradictum est.

CAP. 131. — Millesimo CCCXXXVIII indictione VI die vero XXIIII mensis septembris. *Su lobia* comunis in castro Montone congregato *minori consilio* de mandato ditti D. potestatis. In quo fuerunt *homines X. de minori consilio* capta fuit pars per omnes dicti consilij nemine discrepante, quod rustici qui habitant in novaco in parte comunis Montone: qui habent vineas super territorio

comunis Montone debeant solvere comuni Montone pro ipsis vineis solum modo *decimam comuni* Montone pro vineis quas habent super territorio comunis Montone ratione terreni. Rustici vero qui habitant in novaco in parte s. Alberti, et consortum aliorum suorum etiam debeant, et ipsi solvere decimam comuni Montone pro vineis quas habent supra territorio comunis Montone ratione terreni, et si qui rusticorum novachi, qui habent vineas super territorio comunis Montone apud novacum reccesserint de villa, et iverint ad habitandum ad alia locca exstra districtum Montone quod toto tempore ipse vinee seu iura que habent in ipsis vineis, que sunt supra territorio comunis Montone deveniant in comuni Montone: Si vero venerint ad habitandum in Montonam quod debeant solvere decimam comuni Montone ratione terreni, et si iverint ad habitandum ad alias villas districtus Montone. quod de ipsis vineis debeant solvere comuni Montone *quintam partem* uve.

CAP. 132. — Suprascripto millesimo et indictione die XVIII octobris Congregato consilio maiori de mandato dicti D. potestatis. In quo fuerunt homines de consilio XXVI. Capta fuit pars per omnes dicti consilij, nemine discrepante, quod nulla persona castri Montone vel districtus audeat modo aliquo, vel ingenio accipere seu tenere aliquam bestiam porcinam in soccedam, vel alio quocunque modo ab aliquo forrense in districtu Montone, Et omnes illi qui adpresens habent teneantur, et debeant ipsam bestiam *despazavisse* de districtu Montone usque ad proximum festum Sancti Martini. Sub pena perdendi totam ipsam bestiam repertam de forrensibus: Et quilibet possit accusare, et habeat medietatem si per eius accusam veritas fuerit reperta.

CAP. 133. -- Eodem Millesimo, et indictione die XVI februarij. Congregato consilio maiori comunis Montone de mandato antedicti D. potestatis. In quo Consiliares XXX. Capta fuit pars per consiliares XXVIII, duobus exceptis quod nulla persona audeat modo aliquo vel ingenio facere in nemore comunis Montone aliqua ligna a curru hijs duobus mensibus videlicet madij et Junij anni prepresentis, et pro alijs annis venturis hijs tribus mensibus scilicet marcij aprilis et madij. Sub pena perdendi ligna et unum grossum pro curru, et pluris et minoris in arbitrio Domini potestatis

consideratis qualitatibus facti, et personarum, de qua pena accusator habeat medietatem, si per eius accusationem veritas reperiretur, alia vero lignamina a laborerijs bene possint fieri tempore omnium mensium dum non siant in contesio comunis, et quod hec pars non possit revocari nisi per duas partes maioris consilij.

CAP. 134. — Millesimo CCCXXXVIIII indictione VII die IIII mensis aprilis de mandato antedicti D. potestatis Montone, in quo consilio fuerunt de ipso consilio XXXIX, quod solutio instrumentorum debeat fieri notario modo infrascripto. Videlicet.

In primis quod de quolibet precepto Notarius debeat habere soldum unum et denarios duos pro inbreviatura, et quod a soldis XX. infra non debeat in placito fieri sententia sed solummodo preceptum quod habeat vigore sententie.

Item quod de sententia a XX supra usque ad soldos C. solvatur grossus unus, et pro imbreviatura denarios XVI.

Item quod de sententia a lib. V supra usque ad lib. X solvatur grossi duo, et pro inbreviatura den. XVI.

Item quod de sententia a lib. X supra usque ad lib. XXV. solvatur soldus unus pro libra et inde supra den. VI et pro imbreviatura den. XVI.

Item quod de quolibet instrumento venditionis, et incantuum a lib. XXV infra solvatur den. XII pro libra, et ab inde supra den. VI pro libra solvendo soldum unum pro libra usque ad viginti quinque libras. et de residuo den. VI pro libra tam de incantis comunis quamque specialium personarum, et de crida grossus unus usque ad lib. X. et ab inde supra grossi duo..

Item pro quolibet instrumento lignorum an. XX supra usque in infinitum grossus unus et pro imbreviatura den. VI.

Item pro quolibet instrumento donationis grossi III, et pro imbreviatura den VI.

Item pro qualibet extima damni dati soldus unus et pro imbreviatura den. II.

Item pro quolibet instrumanto procure et pro imbreviatura den. XVI.

Item de quolibet testamento grossi..... et pro imbreviatura den. XVI. de testibus vero notariatis in testamento den. II pro quolibet, et de ditto den. VI. et de exemplando testes den. XII pro quolibet.

Item de affitationibus, et loccationibus grossi octo et pro imbreviatura den. 16.

Item de instrumento debiti grossus unus, et pro imbreviatura den. XVI.

Item de dando de pena, et cancellando in quaternis medietatem precij : quod solveretur pro instrumento extracto. Item quod quilibet nolens extrahere sententiam in publicam formam solvat medietatem precij quod solverent si extrahaeretur.

CAP. 135. — Die XXVII Iunij Congregato maiori consilio comunis Montone de mandato ultrascripti D. potestatis. In quo consilio interfuerunt homines de consilio XLII sonu campane voce preconis more solito. Et possita parte ad consilium datisque ballotis ad bussollos. Capta fuit pars per omnes ditti consilij tribus exceptis quod deinceps Cursarij qui sunt a *festo s. Michaelis septembris* in antea teneantur una die cujus libet ebdomade ire ad cerchandum *contratam nostram* Montone, vel *confinia*, vel *naemus* Montone, vel ubicunque fuerit preceptum eis per D. potestatem, vel ubicunque videbitur melius ire cum suis armis *fulciti*. Sub pena grossorum duorum pro quolibet, et qualibet vice qua contrafecerint.

CAP. 136. — Die XI. Iulij in *pallatio novo* Montone. Quia consuetudo erat in Montona homines, et persone ementes vinum imbotatum ab aliquo quod vendebant ad spinam, ipsum non poterant vendere, nec ponere ad plus precium quamque ad V. sold. parvorum ultra illud, quod emant dittum vinum, Et post modum non sic sequendo sed aliter maliciose agendo. quia primo emebant vinum ad parvum pretium, et postea ostendebant vinum ipsum vendere uni altero ultra primum pretium, et ille alter uni altero ultra secundum. Et sic de singulis, et post ea ponebant dittum vinum ad spinam ad V. sold. ultra alteram venditionem propter quod vinum Montone in maximam caritudinem ascendebat, et pauperes persone consumebantur. Ideo pro bono et comodo comunis, et hominum Montone Nobilis, et sapiens vir D. Zufredus Mauroceno honorabilis potestas Montone una cum suo minori consilio, et de eius voluntate et conscensu, nemine discrepante, volens talium personarum fraudibus, et malicijs resistere tale statutum condidit in Montona, videlicet Statuimus ed ordinamus quod decetero nulla

persona terrigena vel forrensis, que emet vinum imbotatum non possit poni nec vendi ad spinam, vel ad minutum in Montona, et uni altero venderet dictum vinum et ille alter uni altero et sic de singulis quod ille tale vinum non possit vendere ad spinam nisi ad V. sol. parvorum magis ultra precium prime emptionis, et sic inteligatur de omni alio vino empto, et vendito, et imbotato. Sub pena XL. sold. parv. pro quolibet, et qualibet vice. Cuius pene medietas deveniat comuni Montone et alia medietas accusatoris: qui debeat teneri in credentia, et nihilominus non possint dictum vinum poni ad plus precium quamque per modum superius scriptum.

CAP. 137. — In pleno et generali consilio comunis Montone. De mandato nobilis et Sapientis viri D. Mathei Tome Viadaro honorabilis potestatis Montone ad sonum campane voce preconis. In *pallatio novo* ditti comunis, more solito congregato, In quo consilio interfuerunt consiliares XXV. in conspectu quorum propositum fuit per dictum D. potestatem. Quum sit quedam reformatio consilij in presenti libro reformationum facto tempore nobilis, et sapientis viri D. Nicolai Miglani tunc potestatis Montone. Sub anno D. 1334 Indictione II die VI mensis novembris continens quod quicunque habent officium comunis per IIII menses non possit illud officium exercere nisi prius vaccaverit octo mensibus ab eodem officio, Et sepe curia patiatur incomodum advoccatorum, et plures persone earum iura amittant non possentes habere advocatos ocasione inhibitionis dicte reformationis. Ideo vadit pars quod qui fuerit advoccatus IIII mensium debeat solum IIII mensibus vaccare et postea possit elligi advoccatus, et quod dicta reformatio consilij in hoc capitullo advoccatorum sit cassa, et vana. In alijs vero capitullis firmitatem obtineat plenariam, ut prius. Unde datis ballotis ipsis de consilio, et possito partito. Capta fuit pars inter eos ad *pisides* cum ballotis placuit omnibus exceptis IIII. quod advoccati debeant vaccare tantum IIII mensibus Et postea ellegi possint ad officium advoccare, non obstante ditta reformatione consilij. Que in hoc consilio dictum Capitullum nullius valoris sit.

CAP. 138. — Millesimo CCCIL. Indictione II die XXVIII mensis maij. Quum propter donationes que interdum fiebant oculte multe pertone erant decepte. ex quo multa mala, et scandalla

poterant pervenire, et quia talibus malicijs et hijs que ex hoc poterant pervenire. Est sanctum rationabile atque iustum quomodolibet obviare. Iccirco Congregato maiori consilio de mandato nobilis, et sapientis viri D. Nicolai Geno honorabilis potestatis Montone. In quo consilio interfuerunt de ditto consilio homines XXXVII. sono campane et voce preconis ut moris est et possita parte ad consilium datis ballotis ad pissides Capta fuit pars per omnes ditti consilij, tribus exceptis, quod nulla persona de Montona ullo modo vel ingenio possit nec debeat facere donationem alicui persone de aliqua re immobili nisi cum licentia, et conscensu D. potestatis qui nunc est, et pro tempora fuerit. et suorum iudicum, vel unius eorum, et si aliter facta fuerit donatio non valleat. Que pars publicata fuit die penultimo mensis madij. per Antonium Bobam preconem comunis Montone de mandato dicti D. potestatis.

CAP. 139. — Millesimo CCCL. Indictione III die XII mensis decembris. Congregato consilio maiori comunis Montone ad sonum campane et voce preconis ut moris est, de mandato nobilis et sapientis Viri D. Marci Michael honorabilis potestatis Montone. In quo consilio interfuerunt homines ipsius consilij XXVIII. Capta fuit pars per omnes ditti consilij, quinque exceptis. quod Cancellarius D. potestatis qui nunc est, et per tempora futura fuerit Notarius Dominorum potestatum venturorum debeant habere solutionem de omnibus dacijs seu affitibus comunis incantis, sive exstrahant cartam in publicam formam sive non. de dittis affittibus seu dacijs pro ut inferius continetur. In primis *de Datio vini* debeat habere Notarius aurum Duccatum unum. Item *pro affittu beccarie* tam in carta quam non. Ducatum unum aurum.

Item de affittu *ville visignani* ut supra soldos quadraginta parvorum.
Item de affittu *ville montisbutarum* soldos quadraginta parvorum.
Item de affittu *ville Novachi* ut supra soldos quadraginta parvorum.

CAP. 140. — Congregato consilio maiori comunis Montone sub die XII mensis Iunij millesimo CCCLI indictione III in pallatio comunis Montone de mandato dicti D. potestatis. In quo quidem consilio fuerunt homines ipsius consilij XXXIII placuit omnibus de ditto consilio, quinque discrepantibus, quod decetero

solutio rerum venditarum ad incantum fiat preconibus de rebus venditis usque ad sol. XX. parv. danarium unum pro soldo et a sold. XX supra usque ad lib. XX den. VI. pro lib. et a lib. XX supra den. III pro lib. solvendo den. VI. pro lib. usque ad XX lib. abinde supra den. VI. scilicet de residuo.

CAP. 141. — In Cristi nomine amen anno a nativitate Domini millesimo CCCLIIII indictione VI. die vero Dominico XX mensis madij tempore regiminis nobilis et sapientis viri D. Nicolai Michael honorabilis potestatis Montone. Qüum dignum et consonum est rationi que inique peracta sunt debeant revocari, et quod unusquisque quod de iure sibi convenit consequi debeat, et habere Ideo propossitum fuit. per suprascriptum D. potestatem in maiori, et generali consilio terre Montone. In pallatio comunis Congregato sono campane voce preconis, ut moris est, In quo fuerunt consiliares XLIII. quod si deinceps aliqua persona deccesserit intestata relictis filijs, seu filiabus, nepotibus vel neptibus ex filijs, vel filiabus, quod isti equaliter succedant in bonis deffuncti ab intestatu, et si aliquis predictorum succedentium fuisset emancipatus, vel dotatus quod totum, quod percepit pro emancipatione et dotte redducatur in montem. Et si unus, vel plures filiorum, vel filiarum sic deffuncti veniant ad successionem non per capita sed per stirpen. Id est pro vero *collümelio*, Et si iste deffunctus, vel deffuncta abintestatu non relinquerit filios, vel filias, vel heredes ut supra dictum est, et vixerit pater tunc pater succedat, et si non vixerit pater, et haberet fratres, vel sorores, isti succedant, et si non viverent fratres vel sorores, et viverent eorum filij vel filie quod tunc isti tales succedant, et si non superessent filij vel filie fratrum, vel sororum, et viverent avus et mater sic deffuncti ab intestato, careret avvo, et viverent fratres vel sorores patris istius sic deffuncti quod isti succedant, et defficientibus istis quod tunc mater succedat, et si mater non viveret quod tunc proximiores tam ex parte patris quamque matris equaliter succedant. Et carentibus istis proximis talibus quod tunc comune Montone succedat. Et si per iudices, Camerarios, vel Cathaverios dicta bona recuperarentur, quod tertia pars sit recuperantium et ressiduum deveniat in comune Montone revocando per istam partem illam partem de successionibus. Capta in millesimo CCCXXXV. Ind. III. die Dominico XIX februarij tempore

regiminis nobilis et Sapientis Viri D: Nicolai Miglani tunc Montone honorabilis potestatis. Et hec pars capta fuit per omnes de ditto consilio IX exceptis.

CAP. 142. — Millesimo CCCLXXIIII Indictione XII die XIX mensis marcij. In pleno et generali consilio comunis, et hominum de Montona ad sonum campane voce preconis, ut moris est congregato de mandato egregii et sapientis viri D. Maphei Contareno honorabilis potestatis Montone. In quo consilio interfuerunt ipse Dominus potestas, et consiliares XXVIII. Capta fuit pars infrascripta per omnes dicti consilij exceptis duobus in contrarium. Quum plures et plures homines et persone inique et malo modo causa calumniandi coram rectoribus veniant ad placitandum. pro bono statu personarum, et utilitate, quod quicunque subiacuerit de aliqua questione ventilata coram Rectore teneatur, et debeat solvere omnes expensas per adversam partem factas quocunque modo adverse parti in questione inter eos littigata.

CAP. 143. -- Eodem millesimo et indittione die penultimo mensis aprilis. Congregato consilio comunis et hominum Montone *in salla nova pallacij*. de mandato dicti D. potestatis ad sonum campane voce preconis de more solito. In quo consilio interfuerunt consiliares XXVII. Capta fuit pars infrascripti tenoris per consiliares XXI, et VI in contrarium existentibus, videlicet quia notum et manifestum est ipsi D. potestati, et suis iudicibus Odorlicum cerdonem, et Dominicum Schitolini olim fonticarios comunis Montone et eorum utrumque tempore eorum officij absque licentia ipsius D. potestatis. sed potius malo modo extrasisse, et deraubisse de fontico comunis Montone certam quantitatem frumenti quod quidem non erat benefactum, et ut alij a similibus caveant in futurum, et ut omnibus transeat in exemplum. Vadit pars quod dicti Odorlicus, et Dominicus Schitolinus, et ipsorum uterque solvere debeant furmentum per eos ablatum in fontico lib. IIII pro mezena et quod perpetualiter sint privati de consilio comunis Montone, et de omni et quolibet officio, et benefitio comunis eiusdem, Et quod hec condemnatio seu pars proclametur super *schalis pallacij* ipsius presentibus ipsis condemnatis.

Eodem millesimo, et indictione die Dominico XXVII madij. Maurus preco comunis Montone de mandato dicti D. potestatis

alta voce preconia, et more solito proclamavit, et cridavit super *schalis pallacij* dicti D. potestatis. In *platea* castri, existente populi multitudine copiosa dicens per omnia in omnibus ut in dicta parte de verbo ad verbum prefactis Odorlico et Dominico ibi presentibus astantibusque.

CAP. 144. — Millesimo CCCLXXII indictione X. die ultimo februarij. In pleno et generali consilio Montone ad sonum campane voce preconum, ut moris est. Congregato de mandato egregij et sapientis viri D. Petri Cornario Montone honorabilis potestatis. In quo consilio interfuerunt consiliares XXXVIII. Capta fuit pars per XXXIII consiliares, quinque non conscintientibus, tenoris infrascripti. Quum in libris statutorum, et partium comunis Montone loquentibus de venditionibus donationibus, alienationibus, et regressibus, et eorum cridis fiendis non contineatur aliquod terminum, infra quod venditores, seu emptores, donatarij qui conficiunt talia instrumenta teneantur fieri facere cridas ipsarum rerum imobilium venditarum, donatarum, alienatarum, et in regressibus obligatarum. Quunque multe fraudes possint comitti, et convertantur quottidie in damnum, et preiudicium propinquorum et creditorum, Eo quia cride ipsarum rerum statin non fiunt post contractum ipsarum rerum factum. Vedit pars quod quilibet Notarius conficiens instrumenta alicuius venditionis, donationis, alienationis, et regressus rei alicuius imobilis Montone, et suo districtu teneantur, et debeat facere seu fieri facere cridas consuetas statin infra XV. dies post contractum factum per ipsum notarium de ipsis venditionibus, alienationibus, donationibus, et regressibus rerum imobilium. Sub pena, et in pena sol. C. parvorum in bonis ipsius notarij aufferrenda pro quolibet, et qualibet vice, qua contrafecerit. Cuius pene medietas sit comunis, et alia accusatoris, et si quis Notarius contrafecerit talia instrumenta extra Montonam et districtum teneatur tales cridas facere seu fieri facere statin infra XV. dies. Quum venerit in Montonam, vel suum districtum sub pena predicta dividenda ut supra et quod talia instrumenta numquamque habeat vim, nec firmitatem, nisi primo de ipsis facte fuerint cride infra dictum terminum ut supra dictum est. Die Dominico VI marcij proclamata fuit suprascripta pars in castro Montone in loco consueto, et more solito per Corgnam preconem comunis Montone.

CAP. 145. — Eodem millesimo, et indictione die vero XXVIII aprilis. Congregato consilio comunis Montone maiori de mandato dicti D. potestatis. In quo consilio fuere idem D. potestas, et consiliares XL. Captum fuit per omnes dicti consilij, nemine discrepante quod nulla persona cuiuscumque condictionis existat decetero audeat vel pressumat accipere, yel assumere *aliquem villanum de villis comunis Montone* ad habitandum ad aliqua locca villa seu terreno suo in districtu Montone. Sub pena lib. XXV. parvorum pro quolibet villano contra hanc partem assumpto, et qualibet vice, et nilminus illum talem villanum sic assumptum amplius retinere non debeat. Sub pena lib. quiquaginta parvorum pro quolibet villano, et qualibet vice non preiudicando tamen hanc partem alicui civi comunis venetiarum, vel qui facit factiones comunis venetiarum, qui in sua maneant libertate.

CAP. 146. — Item in ditto consilio captum fuit per omnes, uno excepto quod nullus civis vel habitator Montone et sui districtus decetero audeat, vel presumat avoccare coram D. potestatem vel suis Iudicibus tam presentibus quamque futuris contra comune Montone dicto, vel facto seu aliquo ingenio sive forma absqueque expressa licentia D. potestatis sub pena lib. quinque parvorum per quolibet et qualibet vice.

CAP. 147. — Millesimo CCCLXXII indictione X. die XIIII maij. Congregato consilio maiori comunis Montone de mandato prefatti D. potestatis more, et locco solitis, In quo consilio interfuit idem D. potestas et consiliares XXVIII. Capta fuit pars infrascripti tenoris per omnes nemine discrepante videlicet cum multe varie, et diverse estursiones, et pravitates usurarum in terra Montone et suo districtu fiant adpresens, et quotidie de diem in diem paulatim acreschant in maximum damnum, et preiuditium pauperum personarum, et totius comunitatis Montone contra omnem equitatem, Ius, et iustitiam, et omnia iura mundi, et sanum sit atque salubre super hoc providere ad tolendum, et destruendum usuram pravitatemque. Vadit pars quod decetero nulla persona cuiuscunque condictionis existat modo aliquo vel ingenio audeat vel presumat mutuare, nec dare ad ussuram tam super cartham quamque super pignus, neque aliquo alio modo *fretitio*, sub pena perdendi totum capitale. quod

mutuasset, et totum id, quod inde percepisset, et lucratus fuisset vel percipi deberet occasione ipsius usure vel valore eius quarum penarum medietas sit comunis, et alia accusantis secreti qui omnino tenetur de credentia, et omnes illi qui a principio regiminis prefacti D. potestatis curam dedissent, vel mutuassent contra hanc partem debeant se deponi ab huius modi pravitate, et a contratibus ab inde confectis usque per totum mensem Iunij proxime futuri, et ellapso ipso termino contrafacientes inteligantur incurrisse penam suprascriptam, et esse ad structuram partis presentis.

CAP. 148. — Eodem millesimo, et indictione die XXIIII Augusti. Congregato maiori consilio comunis, et terre Montone super salla pallacij, ad sonum campane voce preconis, ut moris est de mandato providi viri Domini Marci Carascho vicarii Nobilis viri D. Andree Gradonico honorabilis Capitanei pasinati Castri. S. Laurentij Montone missi in rectorem; et locum tenentis Domini potestatis Montone. In quo consilio fuere idem D. Vicarius, et consiliares XXVIII. Captum fuit in ditto consilio per omnes excepto uno, tenoris infrascripti. Videlicet Quum per tempora retroacta multi accepti, et assumpti fuerint in consiliares seu in consilio comunis Montone: Qui fuerint forrenses. Quod quidem non videtur iustum, neque consonum ad hoc, ut cives proprij terre Montone decetero possint elligi, et assumi nec esse de consilio terre Montone nisi avus, vel pater eius sit, vel fuerit de ipso consilio, et insuper quod nullus possit elligi nec esse iudex, Cancellarius, Camerarius, iustitiarius, nec exstimator comunis nisi sit de consilio proprio comunis terre Montone. Sub pena lib. Centum parvorum pro quolibet iudice et consiliario dicente, loquente, ponente, assumente, elligente et conscitiente aliquid in contrarium partis presentis, vel in aliquo contentorum in ipsa.

CAP. 149. — Millesimo CCCLXXVI indictione XIIII die XXVIII novembris. Congregato consilio maiori comunis Montone super salla pallacij de mandato egregii, et sapientis viri D. Ioannis diedo honorabilis potestatis Montone ad sonum campane et voce preconis, ut moris est: In quo quidem consilio fuerunt consiliares XXII. Capta fuit pars per omnes dicti consilij nemine discrepante quod pro bono statu comunis Montone quod aliqua persona que

ponere, et vendere vellet vinum ad spinam non possit ponere dictum vinum ad spinam nisi primo debeat comensuram illius vini sic vendendis Iustitiariis comunis deputatis ad illud officium Iustitiarie qui nunc sunt, vel per tempora erunt in dicto officio, et si quis contra predicta fecerit solvat sold. XL. parv. qui denarii dividantur per medium videlicet medietas ipsorum esse debeat accusatoris, et alia medietas sit comunis Montone 'et perdere debeat talem vinum sic mensuratum, et similiter inteligatur de omnibus que mensura vel cum stateria ponderantur et mensuratur.

CAP. 150. — Antedicto millesimo et indictione die ultimo novembris. Congregato consilio maiori comunis, et hominum Montone super salla magna pallacij de mandato prefacti D. potestatis ad sonum Campane, voce preconum, ut moris est. In quo quidem consilio interfuerunt idem D. potestas, et consiliares XXIII. Capta fuit pars per omnes, nemine discrepante, quod si quis proiecerit aliquam imonditiam *in fossatis qui sunt prope murum castri, vel burgorum Montone,* vel in *corniclis* solvat sold. XL. parvorum pro qualibet vice, et si reperiretur aliqua imonditia ante domum alicuius quod ille cuius erit illa domus solvat sol. XL. parvorum. salvo si probare possit alium proiecisse ipsam imonditiam, et quilibet de predictis possit esse accusator, et habeat medietatem dicte pene, ac tenebitur de credentia, et alia medietas deveniat in comune Montone.

CAP. 151. Item in eodem consilio Capta fuit pars infrascripti tenoris per omnes dicti consilij, nemine discrepante, quod Notarj qui faciunt testamenta alicuius persona a millesimo CCCLXXII citra debent ostendisse ipsa testamenta sacristanis echlesie s. Stephani de Montona, vel alijs echlesijs pertinentibus dicte echlesie s. Stephani, ut habeant notitiam de illis qui testantur aliquid echlesie s. Stephani de Montona, et ut eorum legata taliter dimissa solvantur dictis sacristanis. qui pro tempore erunt in ditto officio tam ex parte Canonicorum quamque ex parte comunis Montone, et quod continue Notarij tales: qui conficerent testamenta debeant legata pertinentia suprascriptis echlesijs demonstrasse et manifestasse sacristanis.

CAP. 152. — Millesimo CCCLXXVII Indictione XV. die X maij. Congregato consilio maiori comunis Montone ad sonum campane voce preconis, ut moris est. super salla magna pallacij. In quo quidem consilio fuit idem D. potestas et consiliares XXII Capta fuit pars per omnes ditti consilij, nemine discrepante, quod si deinceps aliqua persona vendiderit, vel vendi faceret in Montona, vel eius burgis aliquas carnes pro salatas et non steterint per dies XV in sale quod perdere debeat tales carnes sic salatas inventas. et lib. III. denariorum parv. pro qualibet vice, qua repertus fuerit, et accusator per quem veritas habeatur habere debeat medietatem dicte pene. alia vero sit comunis.

CAP. 153. — Millesimo CCCLXXVIII. indictione prima die XXVI mensis aprilis. Quum propter coruptas affectiones, et falsa cogitamenta mulierum volentium luxuriare cum alijs suadere, et ipsa prostervare: Que tendunt in maximam verecundiam suorum virorum, et volens vir nobilis, et sapiens Dominus Iannes Diedo honorabilis potestas Montone providere, ut matrimonium coniugalium observetur, et ut mulieres caveant talia facere. Ideo fecit dicte terre Montone maius consilium congregari more solito ad sonum campane voce preconis, ut moris est. In salla magna pallacij comunis. In quo quidem consilio fuere homines XXVI dicti consilij, facto partito ad bussollos cum ballotis. Capta fuit pars quod quecunque mulier faceret verecundiam viro suo, et supposuerit se sub alio homine, et probatum fuerit per idoneos. testes itaque pro vera habeatur presumptione amittere *debeat totam eius* dottem et eius bona, et stare debeat per menses sex *in carceribus comunis* Montone. Que dos, et bona sint, et esse debeant eius viro propter eius verecundiam et ille cui se suppossuerit, et malum fecerit solvere debeat in comune lib. L. parv., et stare debeat per menses VI. *in carceribus comunis, et non incipiet tres dictorum VI. mensium nisi primo solverit dictas lib. L. parv., et si solvere non poterit stet per alios VI. menses in dictis carceribus et si quis leno fuerit in hoc tractatu si fuerit masculus frustetur semel super* **curitorium** *castri et usque ad portam gualfredi,* et bulletur, et ibi cum bulla s. Marci, et bullatus baniatur perpetualiter *de Montona, et eius districtu: si vero fuerit femina amputetur ei nasus, et baniatur* similiter de Montona et eius districtu.

CAP. 154. — Eodem die in dicto consilio captum fuit per omnes dicti consilij III exceptis in contrarium quod si qua virgo aut domicilla supposuerit se sub aliquo homine sponte, et voluntarie, et hoc probatum fuerit per bonos testes ita quod habeatur pro vera presumptione, quod solvere debeat in comune Montone lib. L. parv., et stet per menses VI. in carceribus comunis, et si solvere non poterit dictas libras L. stet per VI. alios menses *in dictis carceribus, et ille cui se suppossuerit, et malum fecerit solvat similiter lib. L. parv., et stet per sex mensens in carceribus, et si solvere non poterit stet per alios VI menses in dictis carceribus non incipientibus umquan terminum dictorum VI mensium principalium nisi prius solverit dictas lib. L. parv.,* et si in hoc fuerit leno sive lena paciatur penam ut supra continetur.

CAP. 155. — Die dicta in dicto consilio firmatum fuit per omnes dicti consilij duobus exceptis in contrarium quod partes captas eo die super factis *mulierum* et *virginum* debeant *omni anno in festo s. Stefani publicari super schalis palacij*, ut mulieres, et virgines se caveant a talibus, et quod iudices qui tunc essent in officio iudicum teneatur notificare dictas partes Domino potestati qui pro tempore erit in regimine Montone ut tales partes annuatim cridentur ut supra dictum est.

CAP. 156. — Ultrascriptis millesimo et indictione die XXIIII mensis Januarij in lobia comunis magna. Congregato minori consilio hominum de Montona de mandato dicti D. potestatis. In quo quidem consilio interfuere ipse d. potestas, et consiliares novem de ipso consilio videlicet *Collandus puliceno*, s. Stefanus q. s. *vitalis*, s. Dominicus q. s. *Vranchi*, s. Andreas de *beno*, s. Ioannes de *morezolo*, vitalis *zanzi*, Georgius *puliceno*, paulus *Martini*, et donatus *pinich* possita, et facta propositione per dictum D. potestatem Capta fuit pars tenoris infrascripti per omnes nemine discrepante. Quum propter corruptas personas: que iurant in fraternitatibus pro usurpando bona dictarum fraternitatum, et retinent in suis manibus quia exigebant de suis *caniparijs* quod omni anno deinceps elligantur in festo s. petri de mense iunij per D. potestatem, et minorem consilium de Montona unum qui sit in officio ad videndum rationem fraternitatum in die qua facta erunt sue rationes, ipsis visis

denontiet D. potestati subito qui pro tempore erit in regimine Montone ipsas rationes, et si aliquid superabondabit in manibus *Canipariorum* quod postquam facte fuerint rationes dicte fraternitatis ad dies III secutas debeant suppossuisse in sacrastia. s. stefani de Montona illud plus quod superabondabit in suis manibus de sua *caniparia,* et ille qui ellectus fuerit in ditto officio nomine comunis licitus sit sacramento canipario si recte fecerit suam canipariam, et quod ille qui ellectus fuerit in ditto officio sacramentetur per D. potestatem qui pro tempore erit, quod recte faciet, et exercet suum officium, et quod in sacrastia predicta sit et esse debeat unus quaternus super quo, et in quo scribantur omnes rationes fraternitatum, ut non inferrant damnum, quod ellectus in officio teneatur ipsas rationes distinte describere, vel describi facere habendo solutionem a dictis fraternitatibus pro rata ut inferrius continetur in summa, que summa capiet in totum et per totum lib. XVI. parv. qui D. potestas cum dicto consilio suo ellegit s. Collandum puliceno amo usque ad festum s. petri de mense iunii habendo solutionem pro rata temporis istius, et ab eo die s. petri ad unum annum proximum futurum sit confirmatum.

CAP. 157. — Antedictis millesimo et indictione die VIII decembris tempore egregii viri D. Andree Navagerio honorabilis potestatis Montone. Capta fuit pars in consilio Montone et cridata per galvanum preconem comunis Montone quod nulla persona cuiuscunque conditionis existat habitator in Montona audeat, vel pressumat ullo modo, seu ingenio quod vinum pro se, vel pro aliquo ad spinam vendet accipere de labore suo pro quolibet congio ultra quam sold. III parv. sub pena lib. V. parv. tam vendenti quam patroni vini, et si fuerit accusator per quem veritas habeatur habere debeat medietatem dictarum penarum alia vero sit comunis Montone.

CAP. 158. — In Cristi nomine amen etc. Millesimo XXXLXXXII indictione V. die XXVI. mensis octobris in pleno et generali consilio comunis, et hominum de Montona solemniter congregato in maiori salla pallacij dicti comunis ad sonum campane et voce preconis, ut moris est de mandato egregii et sapientis viri Domini Nicolai Superantio pro duc. Venet. honorabilis potestatis Montone, et suorum Iudicum videlicet s. Marcucij de *guonardo*, et s. Ioannis

de *Boreno.* In quo quidem consilio fuere Consiliares XXIIII Capta fuit pars per consiliares XXI de dicto consilio, et tribus existentibus in contrarium. quod amo inantea pro omni bono respectu aliquis qui sit iudex, vel iusticiarius non possit modo aliquo, vel ingenio esse beccarius, nec partem aliquam habere in beccaria. Sub pena lib. XXV. parv.. comuni persolvenda, et privationis officij.

CAP. 159. — Millesimo CCCLXXXVI Indictione IX. die XXII mensis Iulij. In salla maiori comunis Montone. Congregato maiori consilio comunis, et hominum de Montona. In quo consilio interfuere Consiliares XXII. de mandato egregii et sapientis viri D. Antonij Bembo honorabilis potestatis Montone. Capta fuit pars, quod nulla persona cuiuscunque status existat qui haberet partem in aliqua villa districtus Montone nec confinaret cum aliquo terreno ipsarum villarum, et acciperet aliquam villam comunis predicti ad affitum audeat, nec pressumat accipere quemcunque rusticum comunis nec aliquem forrensem super parte sua propria nisi super parte comunis pro eo tempore quo tenebit tallem villam ad affittum *a comuni predicto.* Sub pena cuilibet contrafacienti lib. L. parv. *pro quolibet rustico accepto*, et lib. XXV. parv. rustico, qui iret ad habitandum comuni aplicandarum

CAP. 160. — Eo die in eodem consilio Capta fuit pars quod nulla persona cuiuscunque conditionis existat audeat, nec pressumat colligere glandes in aliquo nemore Montone hinc ad festum s. Dominice proxime venture post festum s. Michaelis de mense septembris presentis sub pena lib. trium parv. Cuius pene medietas sit comunis, alia vero accusantis.

CAP. 161. — Item in eodem consilio, et eo die Capta fuit pars quod nulla persona audeat, nec pressumat lavare *panos lineos*, nec *laneos*, neque viscera animalium in aliquo fonte sub pena sol. XX. parv. dividenda ut supra.

CAP. 162. — In eodem consilio. Capta fuit pars quod quicunque acceperit pecuniam ab aliquo patrono pro aliquo laborerio fiendo infra certum tempus rationabile, et non observaret promissionem illam teneatur restituere pecuniam receptam, et stare in carceribus per spacium unius mensis, cuius dies non incipiat prima

quousque restituerit pecuniam, quam reccepisset, et insuper captum fuit quod quatuor partes suprascripte debeant publice proclamari ad notitiam omnium.

CAP. 163. — Eodem millesimo et indictione die VII. octobris. Congregato consilio maiori comunis Montone ad sonum campane voce preconum, ut moris est. de mandato antedicti D. potestatis. In quo consilio fuerunt consiliares XXIX. Capta fuit pars tenoris infrascripti. Quum D. potestas simul cum iudicibus suis qui debent complere officium iudicatus ante quam ipsi iudices complent Iudicatum elligere consueverunt iudices novos, et onmes alios suos officiales comunis Montone absque maioris et minoris consilij notitia, et ipsi officiales ellecti inter ipsum D. potestatem et iudices veteres solent consilium congregare tunc publice denotantes officiales ellectos, et placeret consilio de officialibus ellectis, vel non tales ellecti remanebant. quod non videtur ipsi D. potestati, nec maiori parti ipsius consilij fore iustum, nec iuri consonum. quia aliquen dabant officium imeritis per amorem: merentes, et bene sufficientes per odium multocies postponentes. Iccircho D. potestas antedictus volens iustitiae equitatem totis viribus sublevare omni errore, et consuetudine prava postpossita, et vana cum predictis consiliaribus XXIX nemine discrepante, determinavit, quod decetero D. potestas qui pro tempore erit elligat duos iudices, et quilibet iudex unum alium elligat iudicem, et isti IIII ellecti ballotentur ad bussollos, et illi duo habebunt maiorem partem ballotarum remaneant, *de officialibus vero simplicibus ut est Cancellarius, Camerarius, et fonticarius Dominus potestas* elligat unum in quolibet eorum officio, et quilibet Iudex unum alium, et ballotentur simul, et ille qui habebit maiorem quantitatem ballotarum remaneat. de Iusticiaribus fiat pro ut de iudicibus, et quilibet ellectus in officio iudicatus, et obtinebit tot ballotas quod remaneat iudex. et reffutaverit postea solvat comuni lib. V. parv. venetorum. Ceteri namque officiales si respuent solvant solum lib. III comuni parvorum et hec pars non possit revoccari nisi per duas partes maiori consilij.

CAP. 164. — Eodem die millesimo, et indictione primo mensis novembris. Congregato consilio maiori comunis, et hominum de Montona de mandato dicti Domini potestatis ad sonum campane,

voce preconis, ut moris est. In quo consilio fuere consiliares XXX. Capta fuit pars quod nulla persona cuiuscunque condictionis existat aliquo modo audeat, nec pressumat colligere, nec spigare ollivas sub ollivarijs alicuius persone hinc ad festum nativitatis D. nostri Iesum Cristi proxime venturi. Sub pena lib. III parv. dividenda ut supra. et ellapso ipso festo nemo audeat spigare *cum bacullo sive virga* sub pena lib. V. parv. dividenda ut supra.

CAP. 165. — Millesimo CCCLXXXIX indictione XII die XX mensis Iulij: Congregato publico consilio comunis Montone ad sonum campane voce preconis, ut moris est. de mandato egregii viri D. Nicolai delphino honorabilis potestatis Montone: In quo quidem consilio fuere consiliares XXII. Capta fuit pars infrascripti tenoris nemine discrepante quod aliquis civis Montone tam terrigena quam forrensis non audeat. neque pressumat modo aliquo, vel ingenio accipere aliquem vicinum in dicto Castro, vel eius districtu pro faciendo continuam factionem, et residentiam et habitandum in dicto castro, et locis pro denario, nec aliquo alio modo cum suis massaricijs, nisi faciant angarias, et alias factiones: quas faciunt alij cives, et habitatores dicti Castri, et hoc sub pena, et in pena, et arbitrio D. potestatis, et eorum consulum aufferrenda dicte parti contrafacienti.

CAP. 166. — Anteascriptis millesimo, et indictione die IIII Iulij Congregato Consilio maiori comunis, et hominum Montone ad sonum campane voce preconum ut moris est de mandato antedicti D. potestatis. In quo consilio fuere Consiliares XX, et ultra Capta fuit pars tenoris infrascripti videlicet quod dominus potestas una cum *duodecim de consilio* quorum nomina inferrius denotantur ellectis per ipsum D. potestatem, et eius consules de voluntate totius Consilij possit, et valeat facere omne consilium inter se pro bono, et honore comunis Montone et quicquid per ipsum D. potestatem ac dictos XII ellectos fuerit ordinatum inviolabiliter debeat ab omnibus totaliter observari, et esse firnum.

Nomina ellectorum.

s. Stefanus *vitalis*, s. Georgius *puliceno*.
s. Petrus *Barbo*. s. Cristoforus *puliceno*.

s. Collandus *barbo*.
s. Andreas de *beno*.
s. Tomas eius frater.
s. Marcus *Mauroceno*.
s. Matheus *puliceno*.
s. Ioannes *marizolo*.
s. Marcus de *amico*.
s. Bertucius *Bixini*.

CAP. 167. — Sepedicto millesimo, et indictione die XII Iulij Capta fuit pars infrascripti tenoris, existentibus in consilio XXIIII consiliaribus per XX concordes IIII vero non conscitientibus quod quilibet homo castri Montone annorum LX. et abinde supra, et infra dumodo sit habilis, et sanus teneatur et debeat facere custodias et alias factiones comunis Montone sicut alij faciunt seu fieri facere. Cassantes omnes alias partes, et statuta loquentes in contrarium.

CAP. 168. — Millesimo et indictione ultrascriptis die XIX. decembris. In echlesia S. Stefani de Montona Congregato consilio comunis, et hominum more solito, et consueto. In quo interfuere homines XXV. Capta fuit pars per dictum D. potestatem, et suos iudices, et consiliares XXIII de dicto consilio quod aliquis homo, vel persona tam terrigena quamque forrensis non audeat neque pressumat pasculare, neque pasculari facere cum aliquibus animalibus grossis, neque minutis intra *corvarium*, et *cursariam* sub pena p. XL. parv. pro quolibet *tropo*. medietas quarum sit accusantis, et alia medietas sit comunis. tamen sit licitus cuilibet posse pasculare cum animalibus bovinis intra dictam cursariam, et corvarium a nativitate Domini nostri usque ad festum sancti Georgii de mense aprilis proxime venturi non faciendo damnum alicui.

CAP. 169. — Millesimo CCCLXXXX indictione XIII die dominico penultimo octobris Congregato pleno et generali Consilio comunis, et hominum Montone in salla pallacij ad sonum campane voce preconis, ut moris est. In quo quidem consilio interfuere consiliares XIX Capta fuit pars quod decetero Iusticiarij qui erunt ellecti in officio iustitiarie debeant pro quolibet eorum sol. XL. parv. pro labore suorum IIII mensium in quibus steterint in officio. Cassantes omnes alias partes, et statuta loquentes in contrarium, et presens pars totaliter decetero debeat observari, et esse firma.

CAP. 170. — Millesimo CCCLXXXXI indictione XIIII die XVIII mensis aprilis. Congregato consilio maiori comunis hominum Montone de mandato egregii et sapientis viri Domini Nicolai superantio honorabilis potestatis Montone. In quo interfuere consiliares XXII. Capta fuit pars quod amo inantea quelibet persona cuiuscumque conditionis existat pro collaterali possit, et valeat protestari contra quamcunque venditionem factam dumodo persona protestans sit collateralis, et predicte persone collaterali sit licitum quod sibi vigore dicte protestationis instrumentum recuperantis rei factum sit. nisi aliquis propinquus fuerit protestatus super venditione causa recuperandi rem venditam quod sibi conficiatur instrumentum, et nihilominus propinquus sit semper et esse debeat anterior: Que pars possita fuit ad bussollos, et datis ballotis Capta fuit per consiliares XIIII et octo existentibus in contrarium, et minime conscitientibus.

CAP. 171. — Eodem millesimo et indittione die XII mensis maij. Congregato consilio maiori comunis et hominum de Montona in echlesia s. Stefani de Montona. In quo quidem consilio interfuere antedictus Dominus potestas una cum consiliaribus XXVIII Capta fuit pars infrascripti tenoris videlicet quod omnes forrenses undecunque fuerint *exceptis subditis tervisij reccipiatur volentes arrare, sterpare, vel laborare super territorio tam specialium quamque super territorio comunis* Montone possint omnes arrare, et laborare, sive arrari, vel laborari facere cum animalibus suis bovinis solvendo pro quolibet bove arrante (m (mezzenam!) unam frumenti boni, et puri conducti omnibus expensis arrantis usque in fontico comunis Montone, et quod teneantur solvere omnes decimas et quartas secundum ussum, et pro qualibet vacca seu animali bovino non arrante solvant pro herbatico comuni Montone sol. VI. parv. pro quolibet animali bovino, Et quod predicti arrantes sive laborantes in predictis territorijs nullo modo, vel ingenio audeant, nec pressumant incipere seu incipi facere laborare aliquid nisi prius dederit in Montona bonam et idoneam plezariam de predicta (m (mezzena) frumenti. quartis et decimis. et de damno quod fecerint animalia predicta predictorum laborantium. Sub pena arbitrij D. potestatis et suorum iudicum.

CAP. 172. — In cristi nomine amen anno Domini millesimo CCCLXXXXV, indictione III die XXV. mensis octobris. In consilio

maiori comunis Montone congregato de mandato egregii, et sapientis viri D. Moysi Michael. memoratum fuit per dictum D. potestatem quod bonum utile, et sanctum erat providere casibus qui quotidie possint occurere, et facere, ac tractare ea que sint congrua, et consona rationi. Ibit pars quod per D. potestatum, et suos iudices qui, adpresensens est, et successores suos elligantur IIII homines, et probentur per istud consilium, et quod duo ex hijs habentes plures ballotas sint et remaneant firmi, qui duo remanentes per unum annum sint qui annus incipere debeat die primo novembris proxime venturi, et sic fiat semper de anno in annum qui sint, et esse debeant furnitores omnium testamentorum preteritorum presentorum, et futurorum in casu quo essent mortui omnes comissarij contenti in testamentis illis, et quod possint, et valeant facere totum id et omne ad quod facere poterant comissarij contenti, et scripti in dictis testamentis. Item teneantur dicti furnitores esse tutores, et gubernatores filiorum, et filiarum illorum qui moriuntur ab intestatu relinquentium filios, vel filias minoris etatis annorum XVI. non habentes patrem, nec matrem, et quod inter annum unus, vel ambo dictorum fornitorum decederent quod statim anno suprascripto unus, vel ambo releventur et quod dicti fornitores, tutores, et gubernatores sub debito sacramenti teneantur et debeant facere suum officium bene, et legaliter, et quod ellecti, et affirmati non possint, nec voleant reffutare dictum officium suum adpresens, nec in posterum. Sub pena lib. XXV parv. In suis propriis bonis, qui denarii veniant in comune Montone et habeant de sallario in annum a comuni Montone lib. V. parv. pro quolibet, et qualibet vice, et ultra hoc provideatur eis de eorum labore secundum quod apparebit D. potestati, et suis iudicibus qui pro tempore erunt. Capta fuit pars per XXIIII de dicto consilio. VI in contrarium.

CAP. 173. — Millesimo CCCLXXXXVI. indictione IIII. die XX mensis februarii de mandato prefactis D. potestatis. Congregato maiori consilio publico et generali super salla pallacii eiusdem terre ad sonum campane voce preconis, ut moris est. In quo interfuere homines de ipso consilio XXVIII, et possitum fuit per dictum D. potestatem. quod quum sit assuetum quod de duobus clavibus que sunt ad fonticum comunis unam teneat potestas, et alia fonticarius, et si aliquid deficiebat de frumento fontici, quod

damnum erat comunis, quia bonum esset provvidere quod fonticarius deinceps habeat et teneat claves, et quod decetero si in spacio IIII mensium aliquid defficeret ultra IIII mensium quod fonticarius de suis propriis bonis refficere debeat comuni, et si aliquid suprambondaret quod sit, et esse debeat comunis. et capta fuit pars superius per consiliares XXIII de ipso consilio V. vero existentibus in contrarium.

CAP. 174. — Millesimo CCCLXXXXVII. indictione V die XI mensis novembris. Quum deceptis et non decipientibus iura subveniunt, Iccirco congregato, et simul coadunato generali conconsilio hominum Montone de mandato egregii, et sapientis viri D. Augustini quirino pro Ducali Dominio Venet. Montone honorabilis potestatis sono campane voce preconis more solito. cum presentia conscensu et voluntate virorum providorum s. Marinelli barbo, et s. Mathei polexino dicti D. potestatis et comunis Montone Iudicum in quo quidem consilio fuere homines XXIIII *notabiles*. Capta fuit pars tenoris infrascripti. vero quod decetero pro bono et utilitate creditorum, ut ius, et Iustitia cuilibet paratin confestim valeat terminari per D. potestatem, et suos iudices, quod minimo facere poterit quod non in modum creditorum nec non debitorum in damnum redundabat: et detrimentum quilibet volens aliquem citari facere coram D. potestate et suis iudicibus, et qualibet de causa a. XL supra teneatur citari facere modo infrascripte. videlicet si citari facere voluerit pro die veneris quod faciat citari pro die Veneris pro prima, et pro die veneris pro secunda faciendo talem debitorem citari una vice pro ambabus vicibus. et sic ecconverso si creditor aliquis citari facient aliquem eius debitorem pro die lune simili modo faciat pro die lune pro prima, pro die lune pro secunda et i talis citatus non veniet prima vice condemnatus, et cadat de sol. VI parv. pro prima contumacia: si vero ad alium terminum non venerit ipso iure sit sententiatus de omni eo, et toto quod creditor per sacramentum iurabit talem contumaciam eidem teneri in predictis non obstantibus aliquibus iuribus alijs seu ordinibus in contrarium disponentibus.

CAP. 175. — Millesimo CCCLXXXXVII. Indictione VI die XII mensis marcii. Quum Iandudum secundum formam statutorum

comunis Montone per vicarios seu socios potestatum pro tempore Montone existentium sententie exigerentur civiles, et esset in eorum arbitrio accipere posse quicquid eis videbatur pro eorum labore volentes itaque quod aliquis *socius miles* decetero non valeat nisi iustum precium petere posse pro eorum labore. Iccirco egregius, et sapiens vir Dominus Augustinus Quirino honorabilis potestas Montone una cum presentia conscensu, et voluntate virorum providorum s. Stefani q. *vitalis*, et s. bertucij *bisini* suorum et comunis Montone iudicum per partem determinavit quod quilibet socius miles qui decetero exiget aliquam sententiam civilem habeat, et habere debeat pro qualibet lib. pro eius labore den. VI. parvorum de omni sententia que per virtutem ipsius exacta fuerit ita tamen quod a die creationis sententie usque ad octo dies proxime subsequentes nihil habere debeat.

CAP. 176. — Eodem millesimo et indictione die XXIII mensis junii Congregato generali consilio hominum Montone de mandato prefacti D. potestatis, nec non s. Stephani vitalis, et s. bertucij bixini suorum et comunis Montone iudicum in salla magna pallacij sono campane, voce preconis, ut moris est. In quo consilio interfuere homines XXIIII dicti consilij. Capta fuit pars, et obtenta ballotatione et bussollos nisi III ex dictis hominibus discrepantibus. Quod volentes obviare viis hominum, et personarum iniuste petere volentium bona aliena, nec non retinentium bona aliena quod decetero quilibet qui in iuditio conventus fuerit per sententiam, aut absolutionem indebite se deffendente quod cadat, et cadere debeat de soldis duobus pro libra comuni Montone aplicanda quod quidem soldos duos solvere teneantur comuni ille qui sententiam, aut solutionem in ipsius favore habuerit, habendo regressum de dictis duobus soldis pro libra contra convinctum et qui fuerit notarius scriba, aut cancellarius potestatis Montone teneantur scribere dictos duos soldos pro lib. tam in sententia quamque in absolutione ultra expensis sententie vel absolutionis condemnando convinctum in expensis sententie aut absolutionis, et in soldis duobus pro libra solum illi qui sententiam in suum favorem obtinuit.

CAP. 177. — Suprascripto millesimo, et indictione die X mensis novembris. Congregato publico et generali consilio comunis

et hominum de Montona ad sonum Campane voce preconis ut moris est de mandato egregii, et sapientis viri D. Mafei de pesaro pro duc. Do. Venet. honorabilis potestatis Montone. in quo per prefactum D. potestatem fuit expositum quod quum beccarij, et alie persone singulares facientes carnes ad macellum Montone ad vendendum contra debitum, et iustitîam accipiunt a carnibus pinguibus grassum de quartis posterioribus bestiarum tam grossarum quamque minutarum in detrimentum, et damnum personarum, et bonum sit tali deffectu providere quod decetero non sit aliquis beccarius, vel quevis persona que faciat carnes ad vendendum in macello Montone, que audeat acciperê, nec accipi facere a carnibus tam grossis quamque minutis aliquod grassum de quartis posterioribus sed vendere personis nolentibus cum grasso, prout venit, sub pena sold. XL parv. pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice cuius pene medietas sit comunis et alia accusatoris, et quod etiam quilibet beccarius, et singularis persona que faciet carnes non possit accipere de talibus bestiis ad partes rognolate nisi solum lib. duas carnium cum grasso pro ut stabit dictum grassum non movendo ut supra, nec ab alio accipi facere sub eadem pena dividenda ut supra. Et datis ballotis ad pissides capta fuit dicta pars per homines dicti consilij XXII, et duobus in contrarium. *tribus* vero ex predictis consiliaribus non volentibus ponere *ballotam quia sunt beccarij* Et ipsa pars debeat publicari die *Crastina*, ut omnibus sit notum, et sic fuit publicata per paulinum preconem comunis Montone.

CAP. 178. -- Antedicto millesimo et indictione die VIII mensis octobris. Congregato Consilio maiori comunis Montone in salla maiori de mandato prefacti D. potestatis et suorum iudicum s. Georgii polexino, et s. Marinelli barbo ad vocem preconis et sono campane. In quo consilio fuerunt consiliares XXVIII expositum fuit per dictum D. potestatem. Quod quum hinc inde aliqui facti, et creati sacristani echlesie s. stephani de Montona cum sallario lib. III parv. in anno, et in dicta sacristania talis duobus annis, et talis tribus non ostendes iura dicte echlesie et fere si non impedientes nisi solum de receptione sallarij quod uti possunt in damnum dicte echlesie. Ibit pars quod decetero aliquis sacristanus tam factus quamque fiendo non possit, nec valeat stare in dicta sacristania nisi solum uno anno. qui teneatur scribere simul cum

sacristano canonico, et semel omnes introitus, et expensas dicte echlesie taliter quod et ipse sciat quid fuit tam expensis quamque introitis nec possint alique expense fieri nisi de licentia prefacti D. potestatis, et suorum successorum nec aliquid vendi ut supra. Et quod in casu quo sacristani fiendi nescirent scribere quod cancellarius comunis teneatur scribere qui sacristani finito anno teneatur ostendere suas rationes quas quidem si non designabunt nisi fine sui regiminis seu termini non habeat sallarium aliquod et cadat ulterius ad penam sold. C. parv. et quod dictus sacristanus comunis habere debeat unam clavem de oleo echlesie. Que pars capta fuit in dicto consilio per consiliares XXVII, uno existente in contrarium.

CAP. 179. — Eodem millesimo et indictione VI mensis februarij *in lobio magno inferriori* Congregato minori consilio comunis, et hominum terre Montone de mandato prefacti D. potestatis, et suorum iudicum. In quo interfuit maior pars dicti minoris consilij, expositum fuit per dictum D. potestatem. Quod quum tempus sit poni debere ad incantum datium beccarie Montone, et quod anno preterito circa factum extimationis carnium negocium non bene processit. quia carnes bovine tam pingues quamque macre fuerunt extimate soldum unum pro lib. Et sit bonum talibus deffectis remediare quod decetero quando carnes alique bovine mactabuntur ad macellum venditor ipsarum carnium non possit vendere nisi primo fuerint extimate per ambos iudices, Qui nunc sunt, et pro tempore erunt concorditer, et in casu quo alter ipsorum iudicum esset abscens, vel aliqua iusta causa non posset interesse dicte exstimationi. quod tunc socius D. potestatis, vel cancellarius qui nunc sint, vel per tempora erunt extiment cum altero iudice, et pro ut erunt concordes secundum eorum conscientiam. sic dictus venditor carnium teneatur incidere, et non aliter, nisi ordine prefacto servato, Et hoc sub pena lib. V. parvorum pro quolibet et qualibet vice. Que omnibus placent nemine discrepante.

CAP. 180. — Item in dicto consilio terminatum fuit quod nulla persona cuiuscunque conditionis existat audeat, vel presumat emere de porcis forrensibus antea tertiam diem in grosso nisi unum, vel duo pro usu sue domus et preterito tertio die postquam tali porci steterint, et venditi non fuerint. Cuilibet liceat, et possit

emere in grossum, et facere salamen: tam carnes tales sallate non possint vendi pro sallatis nisi steterint pro uno mense in salle, et aliter non possint vendi pro sallatis sed pro recedentibus ad precium recentium. Sub pena perdendi tales carnes venditas, et ulterius id quod D. potestas voluerit presens et futurus. Et liceat ementi in grossum tales porcos vendere interiora ad macellum solvendo pro qualibet interiori porcino grossum unum pro quolibet. Et carnes sallate modo suprascripto datiario alicui nihil solvere teneantur.

CAP. 181. — Eodem millesimo ed indicione die XI marcij. in cancellaria Montone congregato minori consilio de mandato prefacti D. potestatis. In quo interfuit idem D. potestas s. Stefanus vitalis, s. bertucius *bixini* Iudices, s. Georgius *puliceno*, s. marinellus *barbo:* s. Andreas de *beno*, s. Gregorius *dolvino,* s. Zancius *vitalis*, Benchus *iuzzani*, s. Marcus *amici,* s. Cristoforus *puliceno*, s. Matheus *puliceno*, et s. Margarotus *coradeli*. In quo consilio fuit expositum. Quum alias fuit provissum per egregium et sapientem virum D. Augustinum Quirino olin honorabilem potestatem Montone, et suos iudices s. Stefanum Vitalem, et s. Bertucium bixini sine consilio aliquorum aliorum: quod de omnibus sententiis que exigebantur per socium Domini potestatis presentis futuri habere deberet den. VI. pro libra parvorum. quod videbatur terrigenis importunum, et quod quia. omnis labor optat premium si eis videbatur fore conveniens quod decetero dictus socius Domini potestatis, et successorum habere debeat de omnibus sententiis que per ipsum exigentur usque ad sol. centum sold. unam pro libra. et si non esset libra integra nihilominus habere debeat sold. unum, et a libris V. usque ad libras X. den. VI pro libra inteligendo semper a lib. V. supra, et a lib. X supra de omni quantitate den. tres pro lib. Que quidem pars omnibus saprascriptis placuit sic verbo interogatus de singulo ad singulam nemine discrepante.

CAP. 182. — Item in dicto consilio capta fuit pars tenoris infrascripti videlicet quod quedam pars possita sub Rubrica de pena petentium aliquid in iure contra ius capitullo CLXXV in qua cavetur quod quicunque. Convictus fuerit in iure tam per absolutionem quamque per sententiam adverse partis, vel preceptum solvere

teneatur in comuni soldos duos parvorum pro libra qualibet. sicut in ea plenius continetur limitetur in tantum. videlicet quicunque decetero convictus fuerit in iuditio tam per sententiam latam contra ipsum si iniuste deffendendo, petentemque per absolutionem adverse partis solvere teneatur, et solvat in comuni de toto eo, de quo fuerit convictus utroque modo solum soldum unum pro qualibet libra ut tantum non afligantur debitis opressi, seu gravati dicta parte centesima octuagesima in suo robore permanente.

CAP. 183. -- Ceterum in consilio suprascripto addita fuit declaratio subsequens parti 179. in qua inter cetera cavetur quod carnes salite non possint vendi nisi steterint uno mense in sale etc. videlicet quod dicte carnes antequam vendantur teneri debeant appense diebus XV. exstra salem et sallimoriam, ut siccentur, et alijs diebus XV in sale teneantur, et si ipsas carnes voluerint tenere in sale minus diebus XV. sit in eorum arbitrio ipsas tenendi minus in sale ad eorum beneplacitum, Et in illo casu tanto magis teneantur appense quanto minus stabunt in sale. sic quod in sale, et appense stent uno mense. Inteligendo semper quod adminus stent appense diebus XV. sicut superius est expressum.

CAP. 184. — Millesimo CCCIC. indictione VII die XXV mensis octobris congregato maiori consilio terre Montone more solito ad sonum campane voceque preconis de mandato egregii, et sapientis viri D. Maphei de pesaro pro illmo et exmo Duc. Venet. honorabilis potestatis Montone. In quo consilio interfuerunt idem Dominus potestas et consiliares 23. Super salla magna pallacij possita fuit pars tenoris infrascripti. videlicet quum predictus Dminus potestas una cum providis, et sapientibus suis iudicibus s. Mateo puliceno, et s. Marco q. Amici, ac animadvertentes quod ubi est maius dubium. Ibi maior diligentia est advertenda, et presertim in rebus animas deffunctorum, ac corpora, substantiamque, et honorem viventium langentem, et certificatus que in *Montona, suburbiis* et *districtu* eius ultime voluntatis, et legata, ordinationesque omnes deffunctorum minime observantur, pessimeque dispensantur, et quottidie infriguntur propter negligentiam comissariorum, avaritiam, et ussurpariam, pravitatem heredum, et maliciam, et silentium. quod tamque conscensum potest dici notariorum anotantium ultimas voluntates, et legata, et ordinationes gravantium : ex quibus multarum

anime deffunctorum suis existunt private votis echlesie et hospitalia remaneant discopperta fraternitatum, et scholarum unice et territoria remaneant inculta, virgines, et legatis nubende sepius coguntur a paupertate non suis se subicere viris. Vidue, pupilli, et orfani ex legatis nutriendi de suo vivere non valentes, et mendicare erubescentes quamque mortem intrant, et velint, aut volunt, plerumque coguntur alienis servire personis. et insuper ipsi pauperes infirmi nudi, ac debiles scicíunt, et exuriunt, et patiuntur langores, angonias, et dolores. Oportet cum dictis iudicibus suis de remedio oportuno in premissis omnino providere. Vadat pars infrascripti tenoris: quod omnes, et singuli comissarij, comissarieque testamentorum hominum, et mulierum hactenus deffunctorum executioni mittere omnia, et singula legata amore dei. videlicet dispensanda inter pauperes danda echlesijs, frateleis, seu fraternitatibus schollarum, hospitalibus, virginis nubendis, et nominatis propriis nominibus in testamentis, ac etiam pro missis, orationibus, et peregrinationibus dicendis, et pergendis pro animabus deffunctorum, nec non pro ellemosinis, et caritatibus dispensandis, et signaliter omnia, et singula hactenus ad pias casas legatas, et de hinc ad unum mensem proximum futurum, et ellapso dicto termino si legata per predictos, vel aliquo predictorum seu pars predictorum non erunt impletta infra terminum predictum per comissarios, aut heredes Dominus potestas presens, et successores sui cum iudicibus suis qui pro tempore erunt, et cum infrascriptis executoribus, et dispensatoribus legatorum, furnitoribusque deffunctorum elligendis in hoc consilio pro uno anno incepturo die primo mensis novembris nuper venturi, et successores teneantur eorum, et debeant sub onere conscientie sue huiusmodi legata dispensare, et voluntates testatorum executioni mandare celeriter absque dillatione, et de bonis deffunctorum non obstante aliqua contraditione comissariorum; aut heredum, Et omnes, et singuli comissarij, et comissarie personarum qui decetero viam universe carnis intrabunt, teneantur infra tres menses postquam sciverint mortem persone deffuncte talia legata dispensare et executioni mittere similles volontates deffunctorum, Et ellapso ditto termine Dominus potestas presens, et successores eius cum iudicibus qui pro tempore erunt, ac etiam cum executoribus, et dispensatoribus legatorum, et furnitoribus testamentorum in presenti consilio elligendis. et eorum successores: qui pro temporibus

ad hoc officium erunt teneantur, et debeant sub onere censcientie huiusmodi legati dispensare, et voluntates testantium adimplere celeriter, et absque dilactione et de bonis deffunctorum, non obstante aliqua contradictione comissariorum vel heredum sicut superius de preteritis testamentis sit mentio, et ad hec exequenda elligantur in presenti consilio duo qui sunt executores, et dispensatores legatorum ad predicta omnia et singula exequenda qui stare debeant in ditto officio per unum annum die primo incoandum mensis novembris proximi venturi: Et sic successive de anno in annum: quibus comitatur etiam sub rubrica de furnitoribus testamentorum. Capitullo 171. cum sallario honore, et onere in precium in dicto capitullo 171. et in presenti qui sint, et esse debeant semel in modo, et pluries si eisdem videbitur cum Domino potestate, et iudicibus qui pro tempore erunt, et cum eidem afferre super hijs qui ipsis videbuntur oportunum fore bonum denotantium sub debito sacramenti omnes contrafacientes de quibus ipsis facta fuerit conscientia, Et ut ipsi habeant causam sciendi legata ad pias casas debeant omnes Notarij qui fecerint testamenta alicuius persone postquam sciverint mortem testamentoris aut testamentricis dare in scriptis executoribus, et furnitoribus qui pro tempore erunt infra tertiam diem huiusmodi legata ad pias. causas sub pena lib. C. parvorum venetorum pro quolibet notario contrafaciente, et qualibet vice contrafacta, et insuper huiusmodi unum punctum, et si ter ceciderit ad dictam penam perpetuo sit privatus officio notarile Montone et suo districtu. Et possint dicti executores, et dispensatores legatorum, et furnitores testamentorum elligere, et confirmare ad quodlibet officium cum sallario que pena pecuniaria dividant quenadmodum alie pene dividuntur superius. Que quidem pars possita ad bussollos cum ballotis capta fuit per consiliares XXI duobus existentibus in contrarium, Et ea parte capta imediate ad dictum officium fuerunt duo ellecti atquè firmati s. benchus q. *Iursiani*, et s. Marcus q. *Amici.* pro anno uno ut superius continetur. In Cristi nomine anno a nativitate eiusdem millesimo CCCCII indictione X die vero XXIX mensis octobris retulit mihi Antonio Notario de lendanara Cancelario egregii et sapientis viri D. Maphei barbadico pro exmo et illmo Duc. Do. Venet. honorabilis potestatis Montone Nicolaus *saracenus* preco, et nontius comunis Montone se dicta die dominico ex licentia sibi concessa per prefactum D. potestatem super schalis pallacij presenti

popoli multitudine copiosa publice, et alta voce cridasse, et proclamasse in omnibus et per omnia pro ut in dicta parte capta plenius continetur.

CAP. 185. — Antedicto millesimo et indictione die III mensis decembris. Congregato consilio terre Montone ad sonum campane voce preconis in salla maiori pallacij more consueto. In quo quidem consilio interfuit idem D. potestas, et consiliares XX. expositum fuit per dictum D. potestatem. Quum multocies coram prelibato Domino potestate suisque predecessoribus lamentationes et clamores quorumdam miserabilium pauperum senium impotentium et vagantium villicorum pervenerint asserentium et congrentium se eorum intolerabili senectute, paupertate, et impotentia *potestarias* solitas minime dare, atque persolvere posse sit itaque iustum et conveniens rationi, ac opus misericordie hijs talibus subvenire, et maxime. ut detur causam quod *rura et districtus dicte terre Montone alienis popolis et vilicis colantur.* Vadit pars quod quilibet vilicus, sive rusticus villarum et districtus Montone senes pauper impotens, et vagabundus, qui non habuerit animalia, possessiones, et bona unde dictas potestarias dare, ac solvere possit, et non habuerit filios qui sibi velint, aut valeant solvere sit deinceps pro sua persona a dictis potestarijs penitus absolutus. Dum tamen dictus talis vilicus sive rusticus de eius senectute, paupertate et impotentia prefacto Domino potestati suisque successoribus, et eorum iudicibus teneatur per bonos viros fide dignos fidem plenariam adhibere. Que quidem pars possita ad bussollos et datis ballotis Capta fuit per consiliares XIII . VIII vero existentibus in contrarium.

CAP. 186. — Millesimo CCCCIIII indictione XII die XXIIII mensis februarij. Convocato proiterque congregato consilio terre Montone de mandato Egregii viri Domini suprascripti potestatis Montone ad sonum campane voce preconis ut moris est in quo quidem consilio interfuere homines de ipso consilio XXIIII. Dictum atque expositum fuit per dictum. D. potestatem, Quum hoc sit quod ad aures et noticiam ipsius Domini potestatis multoties pervenerit rellatio quod plurimum personarum fidedignarum tam Montone quamque eius districtu quod aliqui super eius districtu, et in contratta Montone occasione faciendi cinerem arbores incidunt quod in

maximum damnum et sinistrum subdictis, et vicinis Montone redundat, et maxime habentibus animalia, et non *providendo in hoc tota contratta et districtus Montone in brevi erunt arboribus et lignamine consumptis.* et animalia non habebunt unde sub umbra possit requiescere, et quia bonum, et utile est in predictis de remedio oportuno providere. Vadit pars quod nulla persona audeat cuiuscumque conditionis existat vel pressumat decetero ullo modo, vel ingenio facere vel fieri facere super contracta et districtu Montone cinerem. sub pena amittendi dictam cinerem, vel valorem ipsius, et tantundem pro pena, cuius medietas sit comunis Montone alia vero accusatoris sierit per quem veritas habeatur, et tenebitur de credentia. Que quidem pars facto partito ad bussollos cum ballottis Capta fuit per omnes dicti consilij nemine discrepante. Eidem millesimo, et indictione die II marcij de mandato dicti Domini potestatis publica ed alta voce proclamata fuit pars suprascripta super platea comunis Montone et in omnibus allijs locis, et villis subdittis comunis Montone per paulum *grecum* et stephanum *busablava* de segna precones comunis Montone in omnibus, et per omnia ut supra dictum est.

CAP. 187. — Item in dicto consilio expositum fuit quod quum aliqui prosuntuose, et temerarie imponunt ignem in herbis incisis, et stipulis taliter quod dictus ignis multoties discurit et comburit vineas, uvas, et blada, et nemora civium et subdictorum Montone quod predictis et subditis redundat in grave damnum et detrimentum vadit pars quod nulla persona cuiuscunque conditionis existat audeat, vel pressumat ullo modo vel ingenio ponere ignem in incisis herbis, vel stipulis super contratta, et districtu Montone. Sub pena lib. XXV parv. cuius pene medietas sit comunis alia vero accusantis sierit per quem veritas habeatur, et tenebitur de credentia, et si dictus ignis taliter impossitus damnum alicui intulerit dicti ignis impossitor teneat emendare damnum pacienti. Que quidem pars possita ad bussollos cum ballotis capta fuit per omnes de dicto consilio nemine discrepante. Die 11 marcij per ultrascriptas precones fuit proclamata suprascripta pars ut in ea.

CAP. 188. — Millesimo CCCCVI indictione XIIII. die XXI mensis Iunij Congregato consilio maiori hominum de Montona ad

sonum campane voce preconis more solito de mandato Egregii viri Domini Danielis lauredano honorabilis potestatis Montone in quo consilio fuerunt idem D. potestas et consiliares XXII. Capta fuit pars per dictos consiliares existentibus X. in contrarium possita parte ad bussollos, et datis ballotis quod iudices domini potestatis Montone qui nunc sunt, et per tempora erunt dominorum potestatum venturorum debeant habere pro suo sallario IIII mensium a comune Montone lib. X. venet. parv. pro quolibet iudice, ut causam habeant faciendi bonum consortium Domino potestati.

CAP. 189. — Item in dicto consilio capta fuit pars infrascripti tenoris per suprascriptos consiliares existentibus tamen III in contrarium quod amo in antea quicunque est, et erit de consilio Montone, et eo existente de consilio ellectus Iudex animalium, et acceptaverit esse possit ad quodlibet officium ellectus salvo non possit Iudex comunis ac Domini potestatis.

CAP. 190. — Item in dicto consilio Captum fuit per partem per suprascriptos consiliaros existentibus IIII in contrarium possito partito ad bussollos cum ballottis. quod animalia porcina non audeant ire ad *laccus solito* comunis Montone in pena lib. IIII .parvorum pro quolibet, et qualibet vice, et quilibet possit accusare habendo medietatem dicte pene.

CAP. 191. — Millesimo CCCCVII indictione XV. die XVI mensis februarij. Congregato consilio maiori comunis Montone de mandato suprascripti Domini potestatis ad sonum campane voce preconum ut moris est in salla maiori pallacij. In quo quidem consilio interfuit idem D. potestas et consiliares XXII. Capta fuit pars infrascripti tenoris videlicet quod tabernarij vendentes vinum ad spinas non audeant, neo pressumant bibere cum boccale, aut cum alia mensura. quod mensuraverint alicui persone nisi ille qui emerit dictum vinum primo biberit de dicto vino mensurato, et hoc in pena lib. IIII pro quolibet, et qualibet vice qua contrafecerit. Que quidem pars ad bussollos cum ballotis possita. Capta fuit existentibus III de dicto consilio in contrarium. et quilibet officialis possit accusare habendo medietatem dicte pene.

CAP. 192. — Millesimo CCCCXI indictione IIII die V. mensis Iulij. Congregato consilio comunis Montone minori in Cancellaria de mandato egregii viri Domini fantini de pesaro pro ex^mo Duc. Do. venet. honorabilis potestatis Montone. In quo quidem consilio interfuere Dominus potestas, et consiliares X. de ipso minori consilio. possita fuit pars infrascripti tenoris videlicet Quum hoc sit quod multi *villici villarum Montone* relinquentes villas suarum habitationum *se tradant pro villicis* alicui districtus habitantes tamen in villis districtus Montone non dantes comuni Montone rationes suas. quod est in detrimentum dicti comunis, et iacturam non modicam: Vadit pars quod fiat crida in villis Montone quod infra terminum dierum XV. prox. futurorum debeant tales villici qui se dederunt *pro villicis ad aliena locca accepisse edifficia suorum domorum* et exportasse quo voluerint, et solitis decimis in quibus tenentur comuni Montone. Ressiduum vero suarum frugum debeant exportare extra districtum Montone infra dictum terminum quod si facere recusaverint omnes sui redditi tam domorum quamque *frugum confiscantur in comuni Montone sine aliqua remissione relinquentes omnia terrena, et hortos ac ollivaria, et omnes arbores sitos in terrenis predicto comuni Montone libere et expedite:* verum si qui villici decetero se dabunt pro vicinis alienis habeant dictum terminum XV. dierum postquam se dederint ad exequendum omnia suprascripta:. Que pars una voce, nemine discrepante firmata fuit per omnes in ditto consilio existentes.

CAP. 193. — Ultrascriptis millesimo, et indictione die XX mensis septembris. Congregato consilio maiori Montone de mandato prefacti Domini potestatis. In quo interfuere idem Dominus potestas et consiliares XXIIII. Capta fuit pars infrascripti tenoris videlicet quum propter inordinatas et pravas suassiones, ac contaminationes: Quod personis infirmis fiunt per presbiteros, et clericos in suis confessionibus ipsos ortantes quod ipsis clericis dimitant bona stabilia talibus infirmis in futurum vitam eternam promittentes, quod in maximum damnum, et iacturam redondat affinibus, et propinquis in quibus hereditas talium bonorum ex testamento, vel abintestatu directe devenirent. Et bonum sit talibus erroribus providere. Vadit pars quod decetero non sit aliquis testator, vel testatrix, qui vel que possit vel valeat de suis bonis imobilibus relinquere per

testamentum vel aliam ordinationem: Que aliquo modo haberet, vel habere possit vim testamenti, seu ordinationis alicui presbitero, vel clerico Montone, vel filijs suis, et si sechus pro infeto habetur. Et quod notarij qui in futurum rogabuntur ab aliquo testatore, vel testatrice teneantur ad memoriam reducere talibus testatoribus qualiter ipsis clericis aliquid stabile non potest demitti. Qui etiam clerici non possint dimitti heredes, nec comissarij ab aliquo testatore nisi solum ab alijs personis bona quorum hereditas vigore parentelle ab intestato deveniret. et quod presbiter nec aliquis clericus possit interesse ordinationi alicuius testatoris, vel testatricis qui ordinabunt sua testamenta, et si fuerint legata aliqua mobilia eis dimissa sint nullius valoris, nec ut prefertur, possit dimitti aliquibus filijs, vel filiabus aliquorum presbiterorum, nec clericorum similibus modis, et ordinibus suprascriptis sub specie quod dictis presbiteris relinqueretur nec per cartham, vel alio quocunque modo non valeat, nec teneat ullo modo: Que pars capta fuit per consiliares XXIIII, uno excepto.

CAP. 194. — Millesimo CCCCXVI indictione IX. die iovis XVIII mensis iunij. Congregato maiori consilio hominum terre Montone ad sonum campane voce preconis, more solito in salla maiori de mandato. Spectabilis et egregii viri Domini Ioannis mauroceno honorabilis potestatis Montone. In quo interfuerunt idem D. potestas, et consiliares XXIIII possito partito ad bussollos cum ballotis. Capta fuit pars infrascripti tenoris. per omnes de ditto consilio duobus exceptis, contrarie opinionis: Quia plerumque habentes officia comunis Montone videlicet camerarij et fonticarij et similes officiales qui reccipiunt introitus comunis postquam solidaverunt, et fecerunt eorum rationes in se retinent ressiduum: quod illis superabondavit, et illud non dessignant successoribus suis usque post multum tempus quod in maximum incomodum, et damnum comunis dignoscitur reddundare. Vadit pars quod amo in antea quilibet camerarius, et fonticarius postquam ostenderunt, et solidaverunt suas rationes teneantur, et debeant sub pena sold. duorum pro libra ressiduum denariorum sive frumenti quod remansserunt in suis manibus infra octo dies, et consignare suis successoribus existentibus in officijs suis. Et hoc idem inteligatur de quacumque alia persona: Que administraverit de pecunia, seu alijs bonis comunis

quod in termino dierum VIII factis rationibus, ut predicitur, restum exbursant quibus debebunt: Cuius pene medietas sit comunis Montone, et alia medietas sit camerarij, et fonticarij, vel eius qui exegerit ipsum ressiduum si vero per negligentiam, et deffectum Camararij fonticarij, seu alterius, Cui spectaret, et pertineret exigere similem pecuniam eadem non exigeretur predictaque per aliquem accusatorem Domino potestati qui pro tempore fuerit manifestata, et cognita erunt predicti officiales ad similem pennam sold. duorum pro libra cadere debeant, Cuius medietas sit comunis, et alia medietas sit accusatoris.

CAP. 195. Item in dicto Consilio Captum fuit per partem IIII existentibus in contrarium de predictis consiliaribus quod amo in antea abbates leminis, et schopoli parentij nullum datium solvere debeant de vino, seu oleo, quod extrahere vellent de Montona illis datum amore Dei. Et simili modo tractari debeant fratres minores de parentio.

CAP. 196. — Millesimo CCCCXVIII. Indictione XI die dominico XVIII mensis Ianuarij: Congregato maiori consilio terre Montone in *echlesia S. Stephani* de Montona ad vocem preconis sono campane, ut moris est. De mandato Egregii viri D. Fantini pissani. pro ill^{mo} Duc. Do. Venet. honorabilis potestatis Montone. In quo quidem consilio interfuerunt idem D. potestas cum consiliaribus XVI possito. partito ad bussollos cum ballottis Capta fuit per omnes de ditto consilio IIII exceptis: qui fuerunt contrarie. oppinionis. videlicet Quod quum credentie quottidie fiunt per vendentes vinum ad spinam sint causa sepissime consumptionis districtualium, et civium Montone et tali enormitati est bonum providere cino neccessarium, ne ex dictis credentiis districtuales Montone dillapident bona sua. Quinimo vacent ad laborandum eorum vines et possessiones, Quod foret causa augumentationis substantie sue et resecatio rixarum que quottidie comituntur. Vadit pars quod a die presentis partis in posterum aliquis homo vel persona tam terrigena quamque forrensis nullo modo audeat vel pressumat decetero vendere, nec vendi facere per interpossitam personam vinum ad spinam in credentia alicui persone incole et habitatori Montone et eius districtus. Quam imo pro evitando omnem materiam schandali, et rixe talis,

sed tales vendentes vinum ad spinam teneantur, et debeant antequam auriant vinum facere sibi solvi, et dari denarios ab eis, qui petent sibi vinum auriri, et habitis denarijs auriant vinum petitum, ne forte quum vinum bibissent postea dicerent se non haberet denarios pro solvendo. Et hoc sub pena perdendi vinum, et amittere omnes denarios de quibus hij tales credentiam fecissent, ut prefertur, Ceterum si aliquis ussu temerario pressumeret quod tales vendentes vinum darent eis, vel ei vinum contra eorum velle in credentia stet in carceribus uno die, et solvat comuni Montone pro pena soldos XX. parvorum pro quolibet, et qualibet vice, Declarando insuper quod de credentiis qué a die presentis partis in posterum fierent per dictum D. potestatem, nec suos iudices, nec suos successores futuros in castro Montone reddetur aliqua ratio hijs talibus vinum vendentibus in credentia contra hanc partem presentem, nec D. potestas tam presens quamque futurus, nec sui iudices ulatenus possint de talibus credentiis ius, et iustitiam administrare.

CAP. 197. — Franciscus foschari Dei gratia Dux Venetiarum ecc. Nobilibus et Sapientibus Viris Ioanni Venerio de suo mandato potestati Montone et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dillectionis affectum. Significamus vobis quod in nostro consilio Centum: M.CCCCXXVI: die XXII mensis iuiij indictione IIII. Capta fuit pars tenoris infrascripti. Videlicet quum fidelis comunitas nostra Montone fecerit nostro Dominio humiliter suplicari quod Quum ipse locus *sit habundas vino*, oleoque sed caret blado dignaremur eis concedere quod possint eorum vina et oleum extrahere de ipso districtu Montone non obstante puncto comissionis potestatis nostri Montone, ut fideles nostri ipsius loci valeant blada, et alia eis necessaria per hanc viam habere pro ut faciunt alij fideles nostri istrie quibus similes gratie concesse fuerunt. Quum ex rectoribus nostris qui fuerunt in dicto loco Montone fuerint aliqui qui permisserunt de predictis extrahere, et aliqui non contrafacerunt comissione sue. Et conveniens sit superinde providere. Quum ipse locus sit presentialiter in alijs terminis quibus esset quan facta fuit predicta comissio Quunque valde multiplicaverint in vineis et oleo et melius reductus et habitatus sit. Vadit pars quod concedatur pro dictis comunitati et hominibus terre Montone nostre possendi

extrahere de territorio nostro Montone de dictis vinis et oleo pro ut faciunt alij fideles nostri jstrie inteligendo semper quod predicta extrahere *debeant cum licentia, et contralitera rectoris nostri Montone qui erit pro tempora et aliter non*, et exnunc captura sit quod capitulare contentun in comissione D. potestatis nostri Montone proybens quod non possit dare licentiam predictis nostris fidelibus extrahendi etc. revocetur et annuletur, et pro revocato habetur. Quare mandamus vobis cum nostro consilio Centum quatenus suprascriptam partem, et contenta in ea observare et observari facere debeatis faciendo has nostras litteras in actis cancellarie regiminis nostri ad futurorum memoriam registrari.

Datum in nostri Duc. pallacio die XXIII Iulij. indictione IIII millesimo CCCCXXVI.

A tergo Nobilibus et Sapientibus viris Ioanni Venerio potestati Montone et successoribus suis.

CAP. 198. — In Cristi nomine amen anno a nativitate Domini MCCCCXXXIII indictione XI. die primo mensis novembris. Congregato consilio maiori comunis et hominum Montone ad sonum campane voce preconis, ut moris est in cancellaria comunis de mandato Sap. Domini Nicolai bondemerio pro ill.° Duc. Do. Venet. honorabilis potestatis Montone in quo consilio interfuit idem D. potestas et consiliares XV. qui representaverunt maiorem partem ipsius consilii. In conspectu quorum expositum fuit per D. potestatem, Quum sit quedam pars, sive reformatio capta tempore providi Viri D. Marci barascho vicarij Nobilis viri D. Andree gradonico honorabilis capitanei pasinatici S. Laurentij missi in rectorem Montone et locum tenentem D. potestatis terre Montone sub anno Domini MCCCLXXII indictione X. die XXIIII Augusti Continens quod nullus possit elligi nec assumi de consilio terre Montone nisi avus, vel pater sit sive fuerit de consilio. ob quod terra Montone multa et diversa per tempora retroacta incomoda sudstulit, et *impresentiarum patitur: Eo quod ubi homines dicti consilii anecti debuissent esse diminuiti potius propter mortalitates, et varios casus fortuitos ita, et taliter quod ferre nulla reperitur persona in dicto consilio sufficiens*, et idonea neque alicuius exstimationis Ideo vadat pars pro bono statu pacis terre Montone quod decetero quilibet civis, et habitator Montone qui suprascripto consilio comunis, et

hominum Montone bonus legalis et sufficiens videbitur, et qui factiones, et angarias omnes Montone tulerit possit non obstante parte suprascripta elligi, et assumi de consilio Montona unde datis ballotis ad bussollos ipsis de consilio, et possito partito inter ipsos Capta fuit pars per XII de ditto consilio IIII existentibus in contrarium quod non obstante dicta parte, et reformatione consili: quibus civis et habitator Montone qui tullerit factiones et angarias terre Montone ut supra et qui videbitur consilio comunis et hominum terre Montone bonus legalis ac sufficiens elligi et assumi de consilio maiori comunis, et hominum terre Montone.

Infrascripti fuerunt die suprascripto ellecti de consilio.

s. *Totti* de humago: s. Donatus de *punch* de sovignacho: s. Michael q. s. *Stefani*: s. Nonardus *pauli*.

CAP. 199. — MCCCCXXXIIII indictione XII die XVII septembris. Congregato consilio maiori comunis et hominum terre Montone in salla magna pallacij de mandato sp. et sapientis viri Domini Nicolai bondimerio honorabilis potestatis Montone ad sonum campane voce preconis more solito. In quo consilio interfuit idem D. potestas et consiliares XVI in quorum conspectu expositum fuit per dictum D. potestatem. Quum hoc sit quod franciscus de medelino et Antonius de Beno pro ut omnibus exstat nottum et manifestum. Qui erant de consilio comunis Montone quibusdam suis suassionibus pridie sponte coram nobis sedentibus sub logia comunis spreventes et vilipendentes consilium comunis et hominum terre Montone repudiarunt et reccusarunt dictum consilium in dedecus aliorum consiliariorum asserrentes, et exsponentes se amplius nole imiscere in ditto consilio. Ideo vadit pars quod decetero predicti franciscus et antonius ac ipsorum quilibet per aliqua tempora non intelligendo tamen de heredibus suis esse non possint de consilio suprascripto imo quod amo in antea de consilio ipso privati esse intelligantur, et non possit fieri gratia, donum vel remissio aliquo modo, vel ingenio. Et sic capta fuit pars per consiliarios X. existentibus vero VII in contrarium.

CAP. 200. — Itam in dicto consilio Quum exspossitum fuit per antedictum D. potestatem quod quidem de ditto consilio nullo habito respectu sed inconsiderate, et quadam sua temeritate cum

exercere debent eorum officia in quibus creati, et disputati sunt per ultrascriptum consilium illa recussant, et renontiant asserentes potius velle consilium renontiare quamque ea acceptare villipendentes, et spreventes alios in dicto consilio existentes. Capta fuit pars quod decetero si quis de antedicto consilio reffutabit sive renontiare voluerit aliquo casu ultrascriptum consilium cadat ad penam lib. X. parv. aplicandarum comuni Montone et nihilominus reffutare minime possit, et toties quocies reffutare, et renontiare voluerit consilium ipsum et non possit fieri aliqua gratia, donum reccompessatio sive remissio modo aliquo forma, vel ingenio, per X. consiliares aprobantes et VI in contrarium existentes.

CAP. 201. — Antedictis millesimo et indictione die IIII mensis iulij. Congregato consilio maiori comunis Montone in salla magna pallacij de mandato antedicti D. potestatis et consiliarum XVI rempresentantem maiorem partem dicti consilij, et per ipsum D. potestatem expositum fuit quod bonum et utille sit providere quod vinum forrensem conductum super districtum Montone dacium solvat ad hoc, ne maiorem habeat prerogativam vino montonensi Et ut vinum etiam montonense cursum suum debitum habere possit pro ut iustum est. Vadat pars quod decetero quelibet persona que Montonam quantitatem vini quomodocunque et qualitercunque super eius districtu vellit conducere solvere debeat de dacio pro congio singulo soldos octo parvorum. Non intelligendo tamen vinum quod conducitur ad *festum s. Margarite* ad quod omnes libere, et sine aliquo dacio conducere, et vendere possit, et vinum quod etiam conducetur a districtualibus, et habitatoribus Montone de suis introitibus pro suo ussu tantum solvere debet pro congio sol. V. parv.: si aut illud vendere vellent eo casu solvere teneantur, et debeant comuni Montone sive habenti dacium pro singulo congio sol. VIII. parv. ut supra. Que quidem pars capta fuit, et aprobata per consiliares X. existentibus vero VII in contrarium.

CAP. 202. — MCCCCXXXV. indictione XIII die Dominico XXIII mensis Januarij. Congregato consilio maiori hominum terre Montone in cancellaria comunis ad sonum campane voce preconis, ut moris est de mandato prefacti D. potestatis. In quo consilio interfuerunt idem D. potestas et consiliares XIX. qui remprensentarunt maiorem partem ipsius consilij et per ipsum D. potestatem

propossitum fuit [illegible] et defferrentiis interve-
nientibus [illegible] potienscunque ellecti fuerint
[illegible] pro eundo venetias *occasione*
[illegible] habere debeant pro suo sal-
[illegible] XX. parv. quoque, et passagium tam
[illegible] expensis comunis Montone et sic
[illegible] ballotis Capta fuit pars per
[illegible] discrepante

[illegible] consilio Captum fuit nemine di-
[illegible] evitandis scandalis, erroribusque, et
[illegible] inter *soccales et patronos animalium*
[illegible] sive Dominus aliquorum animalium
[illegible] existant datorum alicui sozali ad
[illegible] terminum in soccoda pro ut die sin-
[illegible] inter partes constitutum accipere volue-
[illegible] nulla facta legittima interveniente
[illegible] teneatur, et debeat omni exceptione
[illegible] consignare medietatem omnium animalium
[illegible] et econverso si sozalis aliquid ageret
[illegible] contra voluntatem Domini, et contra
[illegible] aliquod alind quod sibi vectum foret eo
[illegible] terminus socçide ipsius complectus non
[illegible] remota exceptione amittere debeat omnem
[illegible] animalium et labores, quos suos possuisset
[illegible] penitus habeat.

[illegible] MCCCLXX. indictione III. die Dominico XXI
[illegible] salla magna pallacij Congregato consilio ma-
[illegible] de mandato Egregii et sapientis viri Domini
[illegible] honorabilis potestatis Montone ad sonum campane
[illegible] moris est. In quo consilio interfuerunt consiliares
[illegible] noticiam prefacti D. potestatis devenit plurimos
[illegible] et fontici qui administraverint denarium co-
[illegible] camerarii et fonticarii, et alie persone habentes
[illegible] comunis et quoque camerarij, et fonticarij negli-
[illegible] debitoribus, et hoc modo res comunis male vadunt
[illegible] volens itaque prelibatus D. potestas hijs providere

possuit hanc partem in ipso consilio quod amo in antea omnes camerarij, et fonticarij et alij administratores pecuniarum comunis debeant infra XV. dies postquam sui officij exitum solidasse rationes suarum administrationum Magnifico Domino potestati, et iudicibus et successoribus in ipsis officijs, et si restabunt debitores de aliqua summa denariorum eam integraliter satisfacere, et dessignare successoribus suis infra dies XV. cum effectu debeant: et successores teneantur ellapsis dictis diebus XV. et predictis non observatis conscientiam facere magnifico D. potestati et iudicibus, et successoribus et providere executioni huius partis ipsius penis et structuris inferrius notate et dicti Camerarij, et fonticarij teneantur omnia debita creata tempore sui officij per tempus suum exegisse, vel per dictos XV. dies post adeo o quod ipsi camerarij, et fonticarij habeantur, et teneantur pro debitoribus comunis, et nullum officium, vel beneficium a comuni habere possint donec integraliter satisfecerint, et ultra hoc cadant ad penam lib. X. parv. aplicandarum pro medietate comuni, et pro alia medietate conscientiam facienti videlicet camerario, vel fonticario succedentibus, accusantibusque: Qui debeant ipsam penam omnino exegi facere sub ipsa pena et semper tales debitores consilio recordari, et datis ballotis ad bussollos capta fuit pars per omnes ballottas exceptis quatuor non conscitientibus.

CAP. 205. — Quum ad notitiam spectabilium et genosorumque virorum D. Orsati Mauroceni, et D. Laurentij honoradi collendissimorum sindicorum et provissorum ill^{mi}, inclitique Duc. Do. Venetiarum tam ex inquissitionibus per eos factis quamque ex querelis ab proclamationibus per eos factis quamque ex querelis ab proclamationibus processis sub iussu factis secundum suam comissionem per diversas vias, et modos pervenerint quod per potestates Montone precipue illos qui fuerunt ab annis X. citra omnia et singula: ita facta fuit et tam contra suas comissiones ius et iusticiam quamque contra ordines, et statuta Montone ac concessiones factas comuni Montone per illustrissimum Do. Duc. Venetiarum, et in maximum incomodum et damnum comunis Montone et sui districtus, atque in dessolationem dicti oppidi. Et primo quod dicti potestates ubi nequeunt facere venari annuatim ultra dies III fecerunt venari XX et XXX vicibus. Item quod equos per comune Montone

deputatos ad occurentiam pro comuni qui sunt VI. dicti potestates optati sunt ad sua servitia, et qui non voluerunt ire spaciatum. Item saumas feni et pallee: Que debeant sibi fieri per equos et asinos Montone et sui districtus dando illos unum soldum pro sauma, dicti potestates ortant fieri per sollos equos et non per asinos, ut dicte saume ferrantur maiores. Item quod ipsi potestates non permitant imo vetant quod vinum nactum Montone et in suo districtu inde adducatur seu extrahatur super quare, quod dictum vinum queat extrahj est una duccalis concessio specialis. Volentes itaque prelibati Domini providere omnibus et singulis predictis ut tenentur non solum pro iusticia, et quod statuta, et ordinès terre Montone observentur sua que servate consuetudines ac dictum comune, et dicti homines Montone absque eorum incomodo, et damno prenotatis conserventur, et sicut ipsi homines pacientur ferrunt, atque digne eorum onera assuetta, et debita videantur quoque perfrui, et gaudere suavitate dominij prelibati suique clementia. quod sub eo nequanque scentiant quicunque novi quod indigne, et indebite eos gravent, vel molestent. Verum etiam quod comissiones dictis potestatibus, et concessiones dicti comuni, et hominibus Montone ut supra facte, ordinesque, et statuta per ill^m Duc. Do Venetiarum obtineant totalem quod effectum sorciantur. ut ipsum intendit auctoritate qua ipsi funguntur in hiis partibus declaraverunt, et ordinaverunt quod comissiones dictis potestatibus, et concessiones dicti comuni et hominibus Montone ut supra facte ordinesque et statuta Montone sueque consuetudines dummodo non contrastent dictis concessionibus, dictisque comissionibus observentur, et mittentur executioni signaliter ipsam per potestates cancellarios, et socios millites, et alios officiales Montone et sui districtus presentes, et futuros quamque alios quoscunque quorum interest, vel interesse poterit: deveniendoque ad specialitatem predictorum quod causa observationis prelibate.

Nullus prefactorum potestatum per se vel alios queat primum uti aliqua causa ullo tempore per se, vel alijs equum, vel equos aliquos predictorum hominum nec illos quoque qui sint deputati ad occorentiam pro comuni montone ut supra: nisi per dictis occurentiis negociisque ipsius comunis montone.

Item non possent per se vel alios facere conduci fenum, et palleam quod, et que dantur ut supra potestati de regalia annuatim

nisi ut conceditur per suas comissiones, aut per statuta, et ordines montone neque uti equis ad dictam conducturam magis quanque asinis, sed asinis, et equis secundum quod eos tagit pro rata.

Item nequeant aliquis ipsorum potestatum per se, vel alios astringere, vel vocare aliquem hominem montone, et sui districtus ad venationem aliquam que fiat per se vel alios pro se, aut alijs ultraquanque sit sibi concessum per suam comissionem aut per statuta, et ordines montone ad quam contradictionem quoque sit cancellarij, et socijmilitis, et alij officiales montone quod non possint cogere neque, voccare ad venationem ut supra etc.

Item non possint dicti potestates aliqualiter vetare ullo temtempore per se vel alios quod homines montone et sui districtus ferrant quocumque vellint vinum sive sit suum sive alienum, vendantque ferrendum quocunque volluerint, ementes sint aliquis dumodo illud non ferratur, aut conducatur alio per mare quanque Venetias. Sed teneantur dicti potestates atque debeant licentiam dare quibuslibet vollentibus conducere, et ferre ut supra vinum comitereque bulletum super inde quomodocunque fuerit ab ullo requissitum, dictique cancellarij, et alij quorum interest teneantur dictum bulletum facere quomodocunque eis comissum fuerit.

Mandaveruntque iidem Domini ad ampliorem observationem omnium et singullorum predietorum omnibus et singulis suprascriptis potestatibus, cancellarijs, socciis militibus et alijs ut supra ipsa omnia, et singula suprascripta debeant observare, et facere inviolabiliter observari, nec contrafacere, vel venire ullatenus neque permittere quod contrafiat, aut veniantur, quod ad eos spectet. Sub pena reffectionis, et emendationis expensis interesse, et damnorum. Que alicui inde eveniret quo modolibet, ac sub pena lib. centum parv. pro quolibet contrafaciente, vel non observente, et quaque vice qua ille contrafecerit, aut non observaverit in totum, et per totum, ut dictum est. quam quidem penam exigant D. Advocatores comunis habentes partem, ut de alijs sui officij, et si inde fuerit accusator per quem habeatur veritas teneatur de credentia, et habeat tertiam partem ipsius pene essendo quoque licitum quibuslibet contra quos fuisset in predictis, vel alioque predictorum contrafactum, sive non observatum, ut dictum est tam protestari contrafacientes, aut non observantes super inde quanque illos accusare semel et pluries quemadmodum, et quandocumque oportunum fuerit.

Quum Domini ulterius declararunt, ordinaruntque, et mandarunt ad noticiam per eos ut supra, et cum omnibus suprascriptis modis, et articullis non audeant, nec pressumant ullo modo facere sibi solvi, et non ullam sollutionem acceptare ultra quod sit eis statutum, vel concessum per statuta, et ordinationes Montone non vallentes quoque accipere ullum precium pro bulletino aliquo, aut scriptura quod, ipsi facerent alicui pro habendo frumento de fontico comunis Montone ut nunc fit sicut de alij cassibus huiusmodi.

Item declararunt, ac mandarunt attentis attendendis in hac causa que nimis longum esset memorare. quod sicut homines Montone quando erant in numero convenienti dicte terre huic cause contribuebant quod *stipendiarij Montone qui erunt forrenses habebant abque precio saumas novem* lignorum ab igne quottidie annuatim a festo s. Martini usque ad primum marcij, nunc quod dicti homines ad minorem numerum multo devenerunt in tantus quod idem eis sit impossibile servare: cumque ad impossibile nemo tenetur, et dicti stipendiarij sint terrigene, unde queant se valere melius multo quanque si forent forrenses. atque debeant ad egentiam dictorum lignorum diversi mode ipsi homines nullatenus teneantur contribuere quod dicti stipendiarji habeant dicto tempore ultra sex saumas lignorum in die, nec cogi possint dicti homines, vel eorum aliquis ullatenus ad contributionem maioris quantitatis dictis VI saumis in ulla parte, vel gravari per potestates Montone seu dictos stipendiarios sive alios sub penis suprascriptis exigendis tamen, et dandis ut supra et cum suprascriptis modis, et articulis hoc tamen intellecto quod sicut dicte saume novem dividebantur, dicte VI saume dividantur. sauma vero quottidie tribuatur dicto tempore Cancellarijs potestatum quemadmodum servatum est hactenus. Antonius griffus Venetiarum Notarius, et cancellarius Dominorum sindicorum et provissorum suprascriptorum mandato scrisbit seg.:

Littera Duc.

CAP. 206. — Franciscus Foscari Dei gratia dux venet. ecc. Nobilibus, et sapientibus viris Antonio maripetro de suo mandato potestati Montone, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dillectionis affectum. Significamus vobis quod hodierna die in nostro consilio de XL. pp. placitare advoccatorum comunis nostri. Capta fuit pars tenoris infrascripti videlicet quod ista littera scripta

sub die XXI octobris 1440 de mandato virorum nobilium s. vitti de canali, et Marci erizo s. Marci memo, et s. Mathei victuri, et s. Ioannis delfino olin consiliarorum non existente huius opinionis, ut dixit viro Nobili s. Marco dandulo milite altero consiliario, viro nobili s. paullo vallaresso olin potestati, et Capitaneo Iustinopolis per quam scripserunt super facto littis, et differentie que vertebatur inter *homines Montone, et illos de portulis* etc., deberet esse iudex, et cognitor, et intelligeret se cum potestate Montone et illis de portullis, et terminare et diffinire sicut ei iustum et equum esse videbitur tamquanque scripta contra id quod fieri poterat, et debebat quam vigore ipsius littere dictus s. paullus potestas et capitaneus processit ad sententiam contra quandam aliam sententiam antiquitus factam super tali materia per viros nobiles s. albanum mauroceno olin, et tunc capitaneum passinaticorum s. Laurentij, et s. hermolaum venerio potestatem Montone de mandato auctoritate consilij rogatorum pro parte Dominii nostri, et stephanum virgilij, et Raynerio de sonis tamquanque nontios D. patriarche in MCCCLXVII indictione V. die III mensis septembris incidatur, cassatur, annullatur, et revocetur omnino dicta confinia latta per D. paullum suprascriptum vigore ipsius littere, et omnibus alijs secutis et dependentibus, et conexis ab eis adeo quod nullius existant efficatie, vel vigoris, ac si nunquanque scripta, et latta fuissent revertentibus partibus in illis statu, iure condictione, et esse quibus erant antequan dicta littera scripta, et sententia lata fuissent cum dicti consiliarij requisiti per advocatos comunis se removerint. Iccircho fidelitati vestre cum nostro consilio predicto mandamus quatenus partes suprascriptas cum omnibus, et singulis suis secutis exemplis, et dependentiis observare, et exequi ac observari inviolabiliter in quantum ad vos spectat facere debeatis habentes, et tenentes dictam litteram cum dicta sententia latta per dictum paullum vigore ipsius littere, et omnibus alijs conexis, et secutis ab eis pro incisis cassis, revoccatis, et annullatis: adeo quod decetero nullius existant efficacie vel vigoris, ac si nunquanque scripta, et latta fuissent. Reducentesque partes predictas in quantum ad vos spectat. in illlis statu, iure, condictione, et esse quibus erant antequan dicta littera scripta. et sententia lata fuissent: facientes has nostras litteras in actis nostri regiminis registrari et registratas comunitati Montone restitui. Datta in nostro Duc. pallacio die XII maij indictione IIII MCCCCXLI.

A tergo :

Nobilibus, et sapientibus viris Antonio maripetro potestati Montone, et successoribus suis.

CAP. 207. — MCCCCXLVII indictione X, die Dominico XXVI mensis februarij. Congregato consilio maiori comunis, et hominum terre Montone super sallà pallacij de mandato spectabilis et generosi viri Domini francisci mauro pro ill^mo^ Duc: Do: Venet. honorabilis potestatis Montone ad sonum campane, voce preconis, more solito. In quo consilio interfuerunt idem D. potestas, et consiliares XVII qui representaverunt maiorem partem ipsius consilij. in conspectu quorum expossitum fuit per dictum D. potestatem. Quum sit quod illi qui vendunt vinum ad spinam sive vendere faciunt tenent boccalia, seu mensuras non iustas solum pro eorum utilitate, et in manifestum damnum, et preiudicium pauperum hominum qui vadunt ad bibendum credentes habere debitum suum, et non habent. Ideo vadit pars quod decetero si esset aliquis, qui venderet, seu vendere faceret vinum ad spinam: qui teneret boccalia, et mensuras non iustas cadat pro qualibet vice qua repertum fuerit ad sold. XX. parv. pro qualibet mensura non iusta, cuius pene medietas sit comunis et alia inventoris, et hoc comittatur Iusticiarijs, et alijs quibuscunque personis habentibus medietatem pene ut supra et ut hec constitutio omnibus notta, et manifesta sit quod illico Quum capta fuerit publice proclametur in locco solito, et non valeat excusatio aliqua alicui contrafacienti nisi per D. potestatem, et eius iudices cognoscatur illos tales accusatos non esse in fallo. et talis ordinatio describi in libro debeat partium comunis Montone, unde datis ballotis ad bussollos illis de consilio, et possito partitto Capta fuit pars per suffragia XVIII, nulla existente in contrarium.

CAP. 208. Item in dicto consilio propossitum fuit per Dictum D. potestatem. Quum omnibus notum et manifestum sit *Nicolaum verdada* cancellarium spect. D. laurentij minio olin potestatis Montone portasserit librum *sercine de umonia* Camerarij comunis Montone usque ad pontem marchesii, et defficiant dui libri videlicet s. mathei *de bona* et s. *Marini farina* fonticariorum comunis Montone : quod non consciendum, neque suportandum. Ideo pro bono, et utile comunis Montone vadat pars quod decetero quibus officialis comunis

Montone per octo dies post solidationem suarum rationum debeant solidasse eius rationes, et proponere eius libros coram D. potestatem, et suis iudicibus qui libri poni debeant in cancellaria comunis in uno armario sive bancho qui habeat claves tres: quarum unam Dominus potestas tenere debeat, et reliquas iudices qui pro tempore erunt: quas iudices completto eius termino officij consignare debeant suis successoribus et presentem ordinationem singulis IIII mensibus dicti D. Iudices tempore creactionis suorum successorum sub debito sacramenti teneantur et debeant legi facere una cum ordinatione, sive parte loquente de solidatione et omnium officialium anotata ad capitula 193. Que namque pars ponit penam officialibus quatemus usque ad dies VIII solidasse debeant eorum rationes, et presentasse suis successoribus. Ressiduum quod remanserit in eorum manibus pro ut in ea legitur Unde datis ballotis, et possito partito ad bussollos, et ballotas capta fuit per suffragia XVI prospera, duabus vero existentibus in contrarium.

Eo die blasius preco comunis Montone de licentia D. potestatis proclamavit suprascriptas partes in omnibus et per omnia in platea comunis abstantibus popolis, pro ut iacet.

CAP. 209. — Antedictis millesimo, et indictione die XII novembris Congregato Consilio maiori comunis, et hominum Montone in salla pallacij de mandato spectabilis et egregij viri D. francisci Mauro honorabilis potestatis Montone sono campane voce preconis more solito. In quo quidem consilio interfuere idem D. potestas, et consiliares XV: In conspectu quorum propossitum fuit per dictum D. potestatem. Quum sit che per el spectabile messer gioanni lion olin potesta de Montona sotto di *XXVIII di octobre 1427* havesse posto una parte nel conselgio di Montona et quella pressa come appar nelli sui atti la qual dechiara che niuno datiaro del comun de Montona possa comprar ne condur vin foristiero per vender a spina, salvo non trovandosse vino della terra, a qual daciaro sia licito comprar vini forristieri et quelli condur in Montona per vender Quum sit che nel tempo del spettabile messer nicolo olin potesta Montona nel 1433 adi 4 luio metesse una parte nel conseglio di montona: la qual dechiara che quallunque persona conduca vini foristieri in montona, overo nel suo distretto pagar debba per datio soldi VIII. per conzo non intendendossi el vin condutto alla festa

de s. Margarita alla qual cadaun possa condur libere, et vender senza dacio. El vin veramente fossi condutto dalli destrualli et habitatori de montona de sue intratte per suo usso pagar debba sol. V. de dacio per conzo: ma se lui, over loro vendesse el ditto vin pagar debba al daciaro sol. VIII. per conzo la qual parte per non haver pena, e, in gran dano alla universita, l'andara parte che le soprascritte parte habino locco, con questo che non sia licito oltre le cosse contenute in ditte parte condur vini foristieri per vender sotto pena de lire cinquanta de pizoli, et perder el vin, et questo si intende quando se atrovasse vini in la terra de montona, et suo distretto. Veramente sia licito a cadaun condur vini de sue intrade, et quelli vender, et incanoar pagando tamen el dacio come, e, nella parte del ditto messer Nicolo bondiniero, ecceptuato la corte del magnifico potesta. Et possano tutti comprar vini foristieri, et quelli per suo usso pagando dacio sol. V. per conzo non potendo vender salvo con la condiction soprascritta sotto pena contenuta de sopra da esser divissa per mitta tra el comun, et lo accusator. Et possita parte ad bussollos, et ballotas. Capta fuit pars per omnes de ditto consilio, nemine excepto.

CAP. 210. — Item in dicto consilio possitum fuit per dictum D. potestatem. Quum sit che secondo la consuetudine de Montona longamente observata la moglier per vigor del matrimonio fatto a fra, et suor vadagna la mitta de tutti li beni mobelli, et stabelli cusi pagati come compradi in credenza per el marito, et non sia obligata pagar cossa niuna fusse debito el marito la quale consuetudine, e, contra ogni equità, raxon et iusticia, et volendo a tal iniusticia proveder l'andera parte che damo avanti niuna dona che de cosse sue mobile, come imobille comprade per el marito in credenza et non pagate per quello: debba ne possa guadagnar la mittade salvo se la dona volessi pagar la mitta della cossa over cosse comprade in credenza per lo marito, et altramente no. Et possita parte ad bussollos et ballotas. Capta fuit pars per ballotas XVII prosperas. Et tribus existentibus in contrarium.

CAP. 211. — MCCCCVII indictione XV. die XXVI mensis ianuarij de mandato egregii et sapientis viri D. Petri teupullo pro ill^mo Duc. Do. Venet. honorabilis potestatis montone. In salla maiori

pallacij locco consuetto, convocato et congregato maiori consilio montone ad sonum campane, voce preconis ut moris est. In quo quidem consilio interfuit idem D. potestas cum consiliaribus XXVI uti dictum et expositum fuit. quod in statuto et partibus comunis montone captis reperitur una pars capta loquens sic super facto possessionum tam venditarum quamque cambiatarum, et alio quocunque modo alienatarum in districtu montone per homines. et mulieres castri montone que nomine affinitatis a propinquis tam viri quanque mulieris cum protestatione reccuperantur. Que pars dicto D. potestati, et dictis suis iudicibus, et consiliarijs videbitur fore non bene clara: sed causa mittigandi, et vitandi omnes errores littes et questiones, ac controversias que in futuro inter homines. et personas Montone tam mascullos quamque feminas orriri, et accidere possint. Bonum, et utile sit ut in premissis de oportuno remedio provideatur. Eo modo quo ipsa pars capta taliter distinguatur: qualiter omnibus hinc inde clara patefiat: quapropter vadat pars quod si quis homo habens uxorem, et ipse cum eius uxore predicta venderet aliquam possessionem sive cambiaverit, aut modo aliquo alienaverit in districtu montone que fuisset de patrimonio eorum ad ipsam possessionem recuperandam comparuissent duo propinqui protestantes scilicet unus ex parte viri, et alter ex parte mulieris et dicta possessio alienata fuerit de patrimonio viri ipsa possessio propinquo viri concedatur, et adhibeatur, et alter propinquus ex parte mulieris de cuius patrimonio ipsa possessio non erit expellatur. Et ecconverso si dicta possessio alienata fuerit de patrimonio mulieris, et similiter comparuissent duo propinqui scilicet unus ex parte viri, et alter ex parte mulieris, et ambo protestati essent ipsa possessio concedatur, et adhibeatur propinquo ex parte mulieris et alter propinquus ex parte viri de cuius patrimonio ipsa possessio non erit expellatur: si vero ad ipsam possessionem recuperandam protestans comparuit unus solus propinquus tam ex parte viri quam ex parte mulieris non obstante quod non erit propinquus illius partis de cuius patrimonio ipsa possessio erit tamen illam possessionem exigere, et recuperare possit. Si vero aliquis habens uxorem alienaverit aliquam possessionem que non fuerit de patrimonio suo, sed de proprio labore predictorum jugalium acquisitam, et ad predictam alienationem protestantes comparuissent duo propinqui scilicet. unus ex parte viri propinquus et alter ex

parte mulieris ipsa possessio dividatur per medietatem, et unicuique partem suam adhibeatur scilicet propinquo ex parte viri adhibeatur partem possessionis viri: et propinquo ex parte mulieris adhibeatur partem mulieris si vero protestans ad predictam possessionem comparuit unus sollus propinquus aut propinquus viri, aut propinquus mulieris illi solo propinquo adhibeatur ipsam totam possessionem. Que pars possita fuit ad partitum cum ballotis ad bussollos cum pacto quod pars loquens super facto collateralium semper suam obtineat roboris firmitatem plenissime, et dicta pars capta fuit cum ballotis XXV. affirmantibus, et una existente in contrarium.

CAP. 212. MCCCCXXIIII indictione II die veneris XXVI februarij de mandato egregii viri D. Baldasari mauro honorabilis potestatis Montone in salla maiori pallacij ad sonum campane Congregato consilio maiori, et voce preconis loco consueto ut moris est. in quo consilio fuerunt consiliares XXII. Capta fuit pars per consiliares XX. duobus tamen existentibus in contrarium. Quum hoc sit quod per cerdones Montone suburbiorum eius fiant subtellares ex pellibus animalium que mortua, et occissa essent VIII diebus ante. quomobrem illi subtelares parum durant, et non modicum detrimentum pauperum personarum, Et ut tale onus non sit terre montone vadit pars quod quelibet persona volens aptare, seu aptari facere corium aliquod animalium tam grossorum, quamque minutorum debeat talia illa coria dimittere in conza mensibus duobus postquam fuerint extracta de calcinario, et debeant ungi a songia porcina sub pena amittendi illa corria. et sol. XX. parvorum pro pelle illorum corriorum. cuius pene medietas sit comunis Montone alia inventoris, et ut hoc sit firmus quando aliquis volet aptare, vel aptari facere coria aliqua debeat ire ad iusticiarios comunis predicti tunc existentes, qui teneantur videre omnes pelles quas ponere volluerit in conza, et illis pellibus facere signa in modum quod in capite duorum mensium predictorum cognoscantur, et cum steterit duobus dictis mensibus in conza predicta debeant dicti iusticiarij similiter videre si habent sua signa per eos apposita.

CAP. 213. — Item in dicto consilio capta fuit pars per suprascriptos consiliarios possito partito ad bussollos tribus ballottis in contrarium existentibus. quoniam pro evitandis multis erroribus, et

magnis excessibus: qui possent occurrere, et per preteritum advenerunt; Utille sit providendum. Vadit pars quod decetero nullus sit ita prossuntuosus in terra Montone nec eius districtu qui vellit promittere nec iurare aliquam domicellam in suam uxorem absque conscensu patris si habuerit, et si non habuerit duorum suorum propinquorum attinentium, et matris, et adminus de loco interfuerint V. testes, et si aliquis predictis contrafecerit cadat ad penam. lib. quinquaginta parv. que tota deveniat comuni Montone, et sit banitus duobus annis de districtu Montone et plus quantun Domino potestati qui tunc erit videretur secundum condictionem et naturam rei. Iuvenis vere illa sit privata omni eo quod sibi spectaret tam de bonis paternis quamque maternis, et alteris rebus sibi spectantibus et stet duobus mensibus in carceribus, et si non haberet attinentes quod non possit nubere absque licentia D. potestatis qui tunc erit, Et cuilibet iuveni qui contrafecerit etatem XXII annorum liceat maritare absque licentia patris sed pater aliquid de suis bonis dare non teneatur.

CAP. 214. — MCCCCXXVI indictione IIII die Dominico XXIIII mensis februarij Congregato consilio maiori comunis, et hominum terre Montone ad sonum campane voce preconis ut moris est in salla maiori pallacij de mandato egregii viri Domini Ioannis Venerio pro illmo Duc. Do. Venet. honorabilis potestatis Montone. In quo quidem consilio fuerunt consiliares XXII omnibus acordantibus se excepto uno fuit expositum in dicto consilio quod Quum cancellarij Dominorum potestatum in rectratis temporibus nullam susceperunt utilitatem de actis criminalibus sive magnis, sive parvis ob quam rem multa criminalia amittebantur quia dicti cancellarij nullam habentes utilitatem pretermitebant illa scribere quod non in parvum redondabat damnum comuni et ut dicti cancellarij habeant causam illa scribendi ad materiam Et quia omnis labor optat premium. Vadit pars quod amò in antea Cancellarij Dominorum potestatum qui nunc est, et qui per tempora erunt debeant precipere pro criminalibus qui faciunt, sive nottabunt in quaterno sive magna sive parva sint precium infrascriptum. videlicet quod pro qualibet quarella hominis vel mulieris sol. IIII. pro qualibet deffenssione sol. IIII. parv., et pro quolibet teste sol. II parv. Omnibus de dicto consilio placuit, uno se discrepante, et sic fuit capta pars predictum per dictum consilium.

CAP. 215. — Suprascripto millesimo, et indictione die XXVI octobris in dicto consilio fuit expossitum quod Quum ad presens comune sit indigens denarijs ob maxima laboreria que sunt facta *in turi magna* Castri montone, et introitus comunis sit minoris expensis fiendis, et factis. Vadit pars quod quilibet cancellarius comunis pro suo labore, et sallario sicut habebat lib. XVI. nunc debeat percipere lib. VIII parv., Et hoc considerato quod habeat sallarium maius alijs officialibus, et non vacabant laboreriis comune sicut debeant. Capta fuit pars suprascripta per homines IX. Affirmantibus: VIII vero existentibus in contrarium quod amo in antea Cancellarius comunis qui pro tempore erit debeat habere pro suo sallario lib. VIII. parv., et debeat attendere laboreriis comunis sicut teneatur et sit licitum cuilibet officiali ipsum Cancellarium apontare quocies non vaccaverit laboreriis, et officio suo et quod si aliquis dictorum reffutaverit cadat ad penam lib. VIIII parv. tocies quocies reffutaverit ipsum officium.

CAP. 216. — MCCCCXXXII indictione X die Dominico XXVIII mensis Iulij convocato Consilio maiori terre Montone ad sonum campane voce preconis ut moris est. de mandato Magnifici et generosi D. leonardi Marcello honorabilis potestatis Montone. In quo consilio fuerunt idem D. potestas et consiliares de ipso consilio XVII. et per ipsum D. potestatem expositum fuit quod cum in criminalibus comunis Montone sint aliqua statuta *multum rigida*,et per ea potestas cum suis iudicibus nullum habent arbitrium minuendi penas: Bonum esset providere quod D. potestas, et Rectores qui per tempora erunt possent ac arbitrium *haberent minuendi penas semper* inspecta qualitate facti et personarum in nullis *eius statutis obstantibus*, et possita parte predicta ad bussollos cum ballotis nemine discrepante, Capta fuit pars quod D. potestas et eius successores cum suis iudicibus qui pro tempore erunt possint ac valeant condemnare omnes delinquentes minus in eorum statutis continetur. inspecta semper qualitate facti, et personarum non obstante in aliquo statuto, ac libertatem habeant, et habere possint minuendi penas secundum eorum conscientias, et facti qualitate inspecta, ac personarum.

CAP. 217. — MCCCCXXXVIII. indictione II die XXI mensis februarij. Congregato maiori consilio comunis, et hominum Montone

in *echlesia S. Stephani* ad sonum campane voce preconis, ut moris est. de mandato egregii viri D. petri Barbadico honorabilis potestatis Montone. In quo captum fuit, et obtentum quod nullus homo, nullaque persona audeat mensurare panum, tellam, canipacium, grixum vel similia nisi extensa fuerint super tabulla, et per medium dictarum rerum vendendarum. et si quis fuerit repertus contrafacere cadat ad penam soldorum XL. parv. pro quolibet, et qualibet vice.

CAP. 218. — Eodem millesimo et indictione die penultimo Augusti in salla pallacij. In quo quidem consilio interfuerunt consiliarij XVIII. Capta fuit pars infrascripti tenoris per consiliarios XIII, sex in contrarium existentibus quod iudices qui amò elligentur in terra montone, non possint neque debeant ire extra terram montone sine speciali licentia D. potestatis pro ut statutum de iuramento ipsorum disponit sub pena perdendi sallarium illius diei, et si qui inventus fuerit contrafacere in eodem officio iudicatur privetur usqua ad unum annum et alius loco sui iudicatus surrogetur ita quod unus eorum semper adminus sit, et esse debeat cum domino potestate, excepto casu infirmitatis, et ut etiam semper sit officium iudicatus elligatur: nisi habeat, et teneat equm tempore sui iudicatus super quo equitare possit cum Domino potestate, ac etiam ire per servitios comunis cum predicto absque eo quod alij equi deputati pro comune angarigentur.

CAP. 219. — MCCCCXL indictione III die dominico XXIIII mensis aprilis in echlesia s. Stephani Congregato consilio comunis Montone. In quo interfuerunt consiliares XVI. de mandato egregii viri D. Antonij maripetro honorabilis potestatis Montone in dicto consilio propossitum fuit quod s. pasqualis comestabelis querebat habere licentiam a domino potestate, et suis iudicibus de vendendo unum suum pratum possitum circa confinia comunis Montone cuidam de portullis super qua propositione arengatum fuit: quod si hoc concedatur periculosissimum erit quantum ad detrimentum comunis montone quam ementibus forrensibus super territorio montone et maxime circa confinia querent gaudere pascullare, et ussufructuare dicta bona empta, et leviter accederent differentie inter ipsos, et convicinos de montona: quia forte animalium civium, et vicinorum Montone reperti erunt in dicto prato pascullare, ecc, et idem

paronus ducere volet ad suum iudicem videlicet portullarum ipsa animalia, et alia similia forsam peiora sequerentur, ex quo comunis causa mali exempli cesset quia si queratur in animalibus antiquis montone comunis reperiretur quod prohibitum est concedi alicui de montona, quod alicui forrensi vendere possit, vel valeat aliqua bona mobilia qq aliquem in contrario sit servatum, et semper com detrimento, et maximo damno comunis Montone: quibus et alijs causis quam pluribus allegatis et memoratis in dicto consilio possita fuit pars quod decetero nullus civis, vel habitator montone possit aliqualiter vendere aliqua bona imobilia cuiuscunque condictionis sit alicui forrensi sine expressa licentia huius consilij: que omnibus penitus continue est deneganda. Et possito partito ad bussollos, et ballotis Capta fuit pars existentibus duobus in contrarium.

CAP. 220. — MCCCCXLI indictione IIII die VI mensis marcij. In salla pallacij comunis Montone congregato consilio maiori hominum terre Montone in quo consilio fuerunt consiliarij XVIII computata persona antedicti D. potestatis propossitum fuit, et obtentum per consiliares XVII, uno excepto. Quod quum sit quod cerdones inter se fecerunt certos ordines contra publicam utilitatem de non aptando pelles alicui, que res erat valde inhonesta quod per presens consilium providetur, et amo pro lege statuatur, et ordinetur, quod omnes cerdones sive klegarij habitantes in terra Montone teneantur, et debeant aptare singulas pelles cuilibet persone requirenti, et habitanti in terra Montone et eius districtu pro precio sive precijs infrascriptis sive pro tercio ipsarum pellium sibi datarum ad aptandum coria: faciendo in arbitrio, et ellectione persone qui dederit eis pelles ad aptandum, an velet eis solvere precium iuxta tansam infrascriptam sive dare tertiam partem coriorum factorum de dictis pellibus sibi datis, et hoc sub pena lib. V. parv. pro qualibet vice.

Pro qualibet pelle bovina	lib.	1	sol.	XII	parv.
Pro qualibet pelle vaccina	lib.	1	sol.	IIII	parv.
Pro qualibet pelle vitulina	lib.	—	sol.	X	parv.
Pro qualibet pelle ircina	lib.	—	sol.	VI	parv.
Pro reliquis pellibus parvis scilicet pecudinis et multonis	lib.	—	sol.	IIII	parv.

Que pars mox capta proclamata fuit per paulum preconem in platea comunis Montone astante audientium multitudine copiosa.

CAP. 221. — MCCCCXLII indictione V. die dominico XXI mensis octobris. Congregato consilio comunis Montone super salla pallacij eiusdem loci ad sonum campane, voce preconis ut moris est. In quo consilio interfuerunt vir D. Nicolaus maripetro honorabilis potestas Montone, et consiliarij XVIII: qui reprensentarunt maiorem partem ipsius consilij possita fuit pars tenoris infrascripti Quum hoc sit quod consilium comunis et hominum terre Montone ad tantum pervenerit vilipendium, quod nulla ferre persona in dicto consilio, et universitate ac circa officia se cum honore dicti consili. exercere valeat. Vadit pars quod pro bono et utilitate tocius rei publice elligantur X. homines ex prestantioribus civibus, et habitatoribus Montone qui ellecti assumantur et ponentur in dicto consilio comunis et hominum terre Montone non obstantibus partibus aliquibus in contrarium loquentibus. Unde datis ballotis ipsis de consilio, et possito partito ad bussollos, et ballotas Capta fuit pars per ballotas XII. VII vero existentibus in contrarium. infrascripti sunt qui die dicta ellecti et accepti fuerunt de consilio comunis Montone. s. *Cina* de Eumonia: s. Antonius de *beno*, s. Iustus de *sorignaco*, s. Andreas *Barbo*: s. Dominicus *parengonus*: s. Ioannes *de Mantoa*, s. Paulus *Barbo*, s. Bartholomeus *Mallaspina* Notarius.

CAP. 222. — MCCCCXLIII indictione VI die IIII marcij in pleno et generali consilio comunis et hominum de Montona solemniter congregato *in echlesia s. Stephani* ad sonum campane voce preconis, ut moris est, de mandato antedicti D. potestatis. Capta fuit pars tenoris infrascripti per ballotas XII prosperas XI existentibus in contrarium quod propter enormitates extensiones, et deceptores que quotidie comittuntur per tabernarios contra eorum debitores quibus Quum ebrij sunt, et bibant per 1 vini scribunt seu signant eis tres, et quatuor, et eorum debita in longum transire permitunt ne causam habeant reducendi ad memoriam id, in quo sunt debitores et eis tunc plus debito petunt, unde pro evitandis dictis deceptionibus enormitatis Captum fuit quod quilibet daciarius tam vini quanc beccarie annorum preteritorum qui debitores aliquos habent ocasione dacij vini, seu beccarie teneantur et debeant ius suum contra dictos eius debitores, aliter minime ius administrabitur,

et quod daciarij vini, et beccarie qui inpresentiarum sunt, et in futurum fuerint debeant ius suum contra eos debitores hucusque creatos, et in futurum creandos occasione dacij vini, et beccarie prosequi debuisse usque ad uuum annum secuturum post complimentum dictorum daciorum, et quod ellapso dicto termino tali daciario negligenti ius minime administretur, et quod daciarij vini qui in presentiarum sunt, et in posterum erunt non possint facere credentias, neque fieri facere alicui persone ultra sumam lib. X parv. absque pignore: quas si fecerint ius eidem ultra dictam sumam lib. X parv. non administretur, et amo in antea quilibet daciarius tam vini quanque *beccarie teneantur anottare millessimum*, et diem in quo dicti eorum debitores aliquid ab ipsis accipiunt.

Die dominico XVII dicti mensis de mandato prefacti D. potestatis publica et alta voce preconia proclamata fuit pars suprascripta super platea comunis Montone per blasium preconem populi multitudine astante in omnibus, et per omnia pro ut dicta parte plenius continetur, et scriptum est.

CAP. 223. — Item in dicto consilio possita fuit pars tenoris infrascripti quod decetero nullus forrensis modo aliquo conducere possit ad affitum aliquam villam comunis Montone nec in aliqua ipsarum villarum partem aliquam habere sub pena lib. XXV. parv. alicui ponenti, seu conscitienti partem in contrarium, et si aliquis civis, vel forrensis, vel districtualis Montone in posterum conducet aliquam ex dictis villis, et ille talis conductor partem aliquam alicui forrensi concesserit quod ille talis conductor cadat ad penam lib. centum parvorum que perveniat in comune Montone et totaliter sit privatus a dicta conductoria seu affitatione, et si accusator invenerit per quem veritas habeatur, habeat idem accusator medietatem dictarum lib. centum. Que pars possita fuit ad bussollos et ballotas. Capta fuit per homines XVIII, una existente in contrarium.

CAP. 224. — Item captum fuit in dicto consilio per consiliares XXV una existente disona, *ut forrenses habeant causam veniendi ad habitandum in Montona sit ultra exemptionem exentus per quinquennium* angarijs realibus, et personalibus, et tali venienti ad habitandum in Montona concedetur, et detur eidem de terreno comunis quantum sit per X laboratores, et tantum de pallude comunis quantum sit pro duobus seggatoribus.

CAP. 225. — MCCCCXLIIII indictione VIII die mensis iunij in pleno, et generali consilio comunis Montone solemniter congregato super salla pallacij eiusdem loci ad sonum campane, et voce preconis, ut moris est de mandato sepedicti D. potestatis possita fuit pars tenoris infrascripti videlicet, quod Quum per tabernarios Montone sunt multe decceptiones, et obstusiones bibentibus vinum in credentia, qui quum ebrij sint ignorant quid et quantum biberunt, et eis scribitur per tabernarios plus debito vadit pars ad removendas dictas decceptiones quod amo in antea nullus tabernarius audeat nec presumat dare alicui vinum in credentia nisi habeat archetum cum *dicis. seu tesseris*, Et cuilibet bibenti in credentia dare debeat eius contrum tessere aliter tali tabernario danti vinum in credentia absque tessera, et in scontro ius nullum administretur: Et quod amo in antea nullus tabernarius possit portare vinum in brentis de loco ad locum absque licentia D. potestatis. sed illud vendere debeat in canipa, et incanipatum fuerit tale vinum, sub pena lib. XX. parv. pro qualibet vice qua contrafecerit. Cuius pene medietas sit comunis Montone et alia accusatoris salvo quod si tabernarij incaniparent vinum emptum in vegetibus in eorum canipis. Quod illud vendere possit exceptis quod ad festum S. Margarite Et ad certam festam districtus Montone quilibet vendere possit vinum in brentis, et possito partito ad bussollos, e datis ballotis Capta fuit pars per consiliares XV: III in contrarium existentibus, ac disonantibus.

CAP. 226. — Item captum fuit in dicto consilio per omnes ballotas concordes quod a festo s. michaelis de mense septembris proxime futuris ultra ullus tabernarius Montone nullo modo possit nec valeat dare vinum in credentia alicui persone cuiuscunque conditionis existat ultra sumam sol. V. p. pro qualibet *negette.* quod signare facere debeat super tessara, et dare scontrum tessere bibenti vinum in credentia, et quod tabernario contrafacienti ius nullum administretur.

CAP. 227. — MCCCCXLV. die primo februarij indictione IX. Congregato consilio maiori comunis Montone de mandato egregii, et sap. viri Domini Laurentij quirino honorabilis potestatis Montone. In quo fuerunt consiliares XX Captum fuit quod per venditores

possessionum et emptores comitantur et comiti possint multe fraudes in preiudicium propinquorum et lateranorum, eo quia dico, vendo tibi hanc rem tanto precio, et illuc plus quod eadem res valet. tibi, vel filijs tuis amore Dei libere trado quod ex nunc cartha aliqua que decetero fiet, in qua facta fuerit mentio ut supra prefertur, vel quod in ea continetur donatio illius pluris non valeat, neque teneat, et sit nullius roboris; et vigoris tamquam si non facta fuisset. Et capta fuit hec pars per omnes consiliares unanimite nemine discrepante.

CAP. 228. — MCCCCXX. Indictione XIII die XXV mensis februarij. Congregato consilio maiori comunis, et hominum terre Montone, de mandato egregii et sap. viri D. petri teupullo honorabilis potestatis Montone ad sonum campane voce preconis, ut moris est. Captum fuit per consiliarios XXVII et duos in contrarium. quod quecunque persona cuiuscunque condictionis existat quod decetero condiderit, vel fecerit eius testamentum, vel ultimam voluntatem oretenus tantum in villis. sive iuribus potestatis in districtu, et dominio castri Montone teneatur, et debeat tam presbiter quam plebanus, quamque etiam ille cui ultima voluntas impossita fuerit, et comissa dictam suam ultimam voluntatem infra duos menses post obitum testamentoris, vel testamentricis in cancellaria comunis Montone presente uno iudice qui pro tempore erit facere anottare de verbo ad verbum cum sollemnitatibus oportunis, et vinculo iuramento. sub pena lib. XXV. parv. in bonis dictis ac comissis fuerit. Que pena medietas sit comunis, et alia accusatoris. et tenebitur de credentia et solutione dicta pena nihilominus teneatur nottare ut supra. Die XIIII marcij publicata fuit dicta pars presentibus popoli moltitudine copiosa hore missarum.

CAP. 229. — MCCCCXXXIX indictione II die penultimo mensis augusti. Congregato consilio comunis, et hominum terre Montone de mandato antedicti D. potestatis ad sonum campane voce preconis, ut moris est. In quo consilio fuerunt consiliares XVIII. Capta fuit pars quod nullus homo, nullaque persona audeat tenere seu teneri facere aliquas *lieffas* seu scroffas, vel aliqua animalia porcina ab infrascriptis confinibus infra videlicet a loco ubi ponuntur custodire tempore *belli quod dicitur belveder*, seu *el frascho*

citra versus Montonam, nec a nemore *valporezi*, et *matha* s. bartholamei infra descendere per aliquam viam, neque viam per quam itur *de padua versus novaeum* transire sub pena lib. XII parv. qualibet vice. Cuius pene tertia pars sit inventoris, et teneatur de credentia et etiam tercium cursariorum si invenerit aliquam executionem in premissis, et tercium comunis Montone de qua pena non possit fieri gratia, donum vel remissio nisi per D. potestatem et totum consilium: possit tamen tenere dicta animalia iuxta nemus valporezi et in contrata tisinize, et roye marcionis.

CAP. 230. — MCCCCXLVII. indictione X. die XIIII mensis februarij. Congregato maiori consilio comunis et hominum Montone ad sonum campane voce preconis, ut moris est. In quo fuerunt consiliares computata persona D. potestatis XVIII. et per ipsum D. potestatem spectabilem et generosum D. franciscum mauro expossitum fuit. quod bonum, et utile sit providere pro hominibus omnibus Montone: quod fonticarius comunis Montone in quo per ellapsum maximam denariorum roinam pretenderet, quod descructio, et dessolatio universitatis hominum Montone esset: Nan denarij ipsi fontico spectantes taliter fuerunt dispensati, quod impossibile esset ipsum fonticum inpresentiarum ad pristinum statum redducere, et in ordine tenere. Quum enim ex ipso quamque plures per ellapsum vixerint. qui si non actarentur id in quo eidem fontico solvere tenentur exbursare curarent qui ymo non nulli qui ipsius fontici debitores apparent, sed debitores esse negant. quod de sollacio ipsius fontici est. et ut inconvenientia decetero removeantur. Vadat pars quod decetero nullus fonticarius, seu fonticarij tam presens quamque futuri: qui in officio fonticarie erunt audeant, nec debeant dispensare aliquam frumenti quantitatem, seu alterius bladi dicto fontico spectanti in credentia sub pena lib. centum parv. eidem fontico aplicanda, et privationis dicti officii fonticarie in perpetuum, si ante completum terminum dicti sui officij dictam dispensationem frumenti vel alterius bladi per ipsum, vel ipsos fonticarios factam in credentia non exegerint: si enin fonticarius, vel fonticarij dispensationem frumenti, vel alterius bladi per ipsum vel ipsos factam in credentia antea complementum sui officij non exerint quod non intelligatur ipsum, vel ipsos tales fonticarios in dictam penam incurisse, Qui namque fonticarij teneantur de omnibus ad eorum manus

perventis successori suo veram consignationem facere in tempore limitato sub pena contenta in parte declarante de solidatione suarum rationum: liceat tamen ipsis fonticarijs si frumentum, vel certa blada in futurum se devestarent denontiare D. potestati, et Iudicibus suis: qui pro tempore fuerint qui pro libertate eis atributa possint dictum frumentum, et certa blada dispensari facere ad renovandum absque ullo preiudicio fonticarij: Que quidem pars possita ad bussollos, et ballotas capta fuit per ballotas XV. prosperas IIII vero existentibus in contrarium Eodem die de mandato antedicti D. potestatis publice, et alta voce preconia proclamata fuit pars suprascripta super plateis comunis Montone per valentinum preconem astante populi multitudine copiosa in omnibus, et per omnia, ut in dicta parte continetur.

CAP. 231. — MCCCCXLVIII indictions X. die XI mensis iunij Congregato consilio comunis, et hominum terre Montone super salla pallacij ad sonum campane voce preconis, ut moris est, de mandato antedicti D. potestatis, expossitum fuit quod prerumque accidit quod famuli, qui se concordant cum aliquo cive, seu rustico districtu Montone ad terminum unius anni, vel aliud terminum non complent eorum terminum, quia interdum ab alijs deveniant, et interdum ipsi famulli pro eorum utilitate tempore estivo reccedunt ab eorum patronis absque licentia et se concordant cum alio patrono. Quod reddundat in maximum damnum, et detrimentum civium, et premissis omni cum diligentia sit providendum: Vadit pars quod decetero nemo deviare, nec accipere debeat famulum alicuius persone ante completum terminum suum sub pena lib. X parv., quorum medietas sit comunis, et alia denontiantis, Et quod nemo famulus decetero audeat antea completum eius termini reccedere ab eius patrono et qui contrafaciet amitat totum sallarium suum pro quo se concordaverit, et si aliquod de suo sallario percipisset, totum id quod percepisset exbursare debeat patrono suo, excepta causa legittima: que cognosci debeat per D. potestatem, et eius iudices qui pro tempore erunt: Que quidem pars possita ad bussollos, et ballottas capta fuit per consiliares XII nemine discrepante. Eo die Valentinus preco comunis Montone de mandato D. potestatis super plateis comunis in loco solito astante popoli multitudine copiosa publicavit partem suprascriptam, ut superius continetur.

CAP. 232. — Eodem millesimo et indictione die primo mensis septembris. Congregato consilio maiori comunis et hominum terre Montone super salla pallacij eiusdem loci de mandato prelibati D. potestatis ad sonum campane voce preconis, ut moris est. In quo quidem consilio interfuerunt consiliarij computata persona dicti D. potestatis. et per eum et s. Ioannen de Mantoa iudicem possita fuit pars tenoris infrascripti videlicet qui pro bono statu comunis Montone utile quijnimo necessarium est providere quod illi qui decetero erunt Camerarij, sacriste, et fonticarij nostri comunis non teneant in eorum manibus id quod eis de iure non spectat. sed illis qui in simili officio succedent consignare debeant. Ideo vadit pars quod quilibet camerarius, sacrista, et fonticarius nostri comunis qui per XV. dies proximos post complementum eorum officiorum non consignabunt suis successoribus id quod eis occasione dictorum officiorum restaret in manibus cadat de tantundem pro pena, et perpetuis temporibus non possint ad aliquod dictorum officiorum ellegi· Que quidem pena in casu quo spectabili D. potestati per aliquem facta non fuisset conscientia perveniat, et pervenire debeat in comune Montone: si vero D. potestati facta fuisset conscientia, quod medietas dicte pene perveniat in nostrum comune, et alia medietas iili per quem facta fuisset conscientia Que namque pars possita respectu aliquorum nostrorum civium: qui fuerunt in officijs predictis, qui non timentes Deum, neque verecundiam, neque etiam damnum comunis quod satisfacere minime potest. illis quibus obligatum est successoribus suis hanc consignationem id, quod eis in manibus restabat. Que namque pars proclamari publice debeat in loco solito, deinde in nostro statuto registraret, et possita pars ad bussollos et ballottas. Capta fuit pars per ballotas XVI. duabus in contrarium existentibus.

CAP. 233. — Item in predicto consilio captum fuit, et per prelibatum D. potestatem, et eius iudicem possita fuit pars tenoris infrascripti videlicet Quia utile, et neccessarium sit providere, reccuperare, ac exigere denarios, et frumentum nostro comuni spectantem, et per non nullos nostros cives tentum pro eorum utilitate, et maximum damnum detrimentumque nostri comunis tam ex ratione gubernantis, quanque quemlibet facere de bonis vestri comunis, quia esset ex quacunque ratione, et causa ex qua quilibet verus

debitor nostri comunis apparet. Ideo vadit pars quod decetero quilibet debitor nostri comunis tam denariis quanque de frumento, et ratione fontici qui infra terminum dierum XV. proxime futurorum post noticiam eis datam per camerarium nostri comunis non solvet in quo teneretur nostro comuni stet in carceribus comunis montone donec per ipsum dicto nostro comuni erit integraliter solutum de debito suo, liceat tamen cuilibet nostro debitori consignare pro eius delicto pignus sufficiens, quod pignus in primo incantu valeat deliberare, qua parte capta proclametur in locco solito, ed deinde in statuto nostro registrari debeat.

Eo die valentinus preco de mandato antedicti D. potestatis retulit mihi *Rizardo de fregona* Notario, et Cancellario dicti D. potestatis in locco solito super platea montone popoli multitudine astante copiosa partes suprascriptas in omnibus, et per omnia proclamasse, ut in eis continetur.

CAP. 234. Eodem millesimo, et indictione die X mensis decembris. Congregato consilio comunis Montone ad sonum campane voce preconis, ut moris est. Quia pretorium novum Montone continue in hanc usque ad diem reservatum est, et tentum principaliter pro comoditate nostrorum rectorum: quibus ex incomoditate loci nostri per eorum massaricijs, et alia causa legittima in pallacio ipso moram trahere convenit post quorum rectorum reccessum pallacium predictum pro neccessitate nostra comuni nostro predicto remanere debet nostra. plerumque Capitaneos nostros *Raspurch tum* occasione nostrarum differentiarum quas cum subdittis comitatus habemus etiam tum pro eorum passinatico interdum ad nos vissitandum venire oportet, et similiter non nullos alios nostros nobiles, et sindicos quos pro debito nostro, et pro eorum comoditate dicto pallacio occupato per officiales minime hospitari valemus quod in maximum dedecus nostrum, et comunitatis nostre redundare cognoscimus. Ideo pro honore ill.me Dominationis Venetiarum Vadit pars quod decetero pallacium predictum per aliquem minime occupari possit nisi per supradictos. Que pars haud revocari possit nec alia forma dari sub pena lib. CC. parv. Que namque pena in comune nostrum perveniat in quam penam incurat quilibet qui ballotam suam pro revocatione dicte partis dare pressumeret. Que quidem pars dum Capta erit

pro maiori robore, et vigore in *statuto nostro rubeo*: in quo cetere partes nostre descripte sunt anotari debeat.

CAP. 235. — MCCCCIL indictione XII die XV. Iunij. In pleno, et generali consilio comunis Montone solemniter congregato ad sonum campane voce preconis, ut moris est. Quum nulli invenirentur qui extimatores esse vellent. Quià eis videbatur officium exstimarie difficilius esset ad faciendum, et maxime grave alijs officijs, et ut qui officijs sine honore potiuntur etiam cum oneribus officia habeant Capta fuit pars per omnes consiliarios, nemine discrepante quod ellegi debeant duo exstimatores qui stare debeant in officio per annum incipiendo a die festo s. petri, et quod reffutare non valleant sub pena cui etiam ceteri officiales subiacent. Quum hoc quod dicti exstimatores habere debeant pro singula exstimata exstra *corvarium* sol. novem. et infra corvarium sol. quatuor parvorum.

CAP. 236. — MCCCCL indictione XIII die lune nono novembris. Quum hoc sit quod in castro Montone ab aliquibus annis citra deductum fuerit in consuetudinem, quod quando camerarij Montone aliquid reccipiunt nomine comunis, vel expendunt illud scribitur per ipsos sollos camerarios, et faciliter lapso termino posset occurrere error in damnum non solum comunis sed etiam specialium personarum quia poste non scribuntur, et Cancellarius quando scribit nescit si poste sunt vere an ne. quia solum accipiat rationem ipsorum camerariorum pro ut ipsi scripserunt, et ob hoc inconvenientie multe sequuntur. Propterea ob obviandas errores, qui faciliter occurere possent. Spectabilis vir, et generosus D. franciscus mauroceno pro illust.^me^, et excell^mo^ Duc. Do. Venet. potestas honorabilis montone omnibus modis, via, iure et forma, quibus melius potuit, et potest vigore sui officij, et libertate sibi tradita a Do. nostro Venetiarum sententialiter terminavit quod nullus camerarius comunis Montone deinceps sit tante audacie vel temeritate quod audeat scribere, vel scribi facere aliquam postam denariorum, nec reccipere denarios comunis. si cancellarius D. potestatis qui pro tempore fuerit non scribet secum de verbo ad verbum in quaterno comunis ad inscontrum cum composta denariorum, quam reccipiet et similiter quando exbursabit denarios ipse camerarius debeat exbursare

suprascripta primo licentia D. potestatis, et scribi facere manu cancellarij itaque semper videri possent denarij reccepti, et denarii expensi, et si quo tempore Cancellarius non adesset, vel esset extra castrum dicti camerarij teneantur ire ad D. potestatem ad scribendum, vel scribi faciendum ab alio nomine ipsius cancellari in quodam folio, usque quo revertetur, et si aliquis camerariorum contrafaciet in aliquo ex predictis cadat ad penam lib. XXV. parv. quarum medietas sit comunis, et altera accusatoris, et subito sit privatus dicto comuni officio camerarie, Et ad hoc, ut omnibus notum sit, idem D. potestas iussit ipsam terminationem proclamari ad memoriam futurorum. lata, et data, et proclamata fuit in hijs scriptis sententialiter pronontiata per prelibatum D. potestatem sedentem *ad banchum iuris sub logia comunis* nova montone, et lecta, et publicata per me *Marcum ingaldeo* publicum imperiali auctoritate Notarium et iudicem ordinarium, ac prefacti D. potestatis Cancellarium de eius mandato presentibus s. pasquale comestabile, s. thoma barbo s. thoto de humago, et luca marci testibus etc. stridante et alta voce cridante valentino precone comunis Montone.

CAP. 237. — Eodem millesimo, et indictione die XXVI octobris. In consilio comunis montone expositum fuit quod quum alias usque ad sumam lib. VIII parvorum observatum fuit ponere et dessignare ad incantum pignus pro debito solum mobile, et a certo tempore citra possitum fuerit in consuetudine ad dessignandum solum stabile. Propterea possita fuit pars quod deinceps nullus possit ponere stabile usque ad lib. VIII parv. nisi mobile si habet de mobili, Quod debeat vendi, ut venduntur alia pignora ad incantum. Que pars possita ad bussollos, et ballotas capta fuit per ballotas VIII (existentibus VII in contrario).

CAP. 238. — Antedítto millesimo, et indictione die XXII mensis februarij in Consilio generali comunis Montone expossitum fuit quod Quum fuit possita pars, et capta fuit quod usque ad VIII lib. parv. pro debito debeant poni bona mobilia pro pignore summarum que bona solent incantari adminus tribus diebus Dominicis. iccirco possita fuit pars. Quum hoc sit in detrimentum personarum quia pro omni minima summa opus est incantare III diebus Dominicis qua propter possita fuit pars quod non obstante parte predicta, vel alia loquente in contrarium usque ad sol. XX. parv.

debeat pignus vendi ad primum incantum cum termino ad exigendum usque ad VIII. dies. Que pars fuit capta per ballotas XIII. existentibus duabus tamen in contrarium.

CAP. 239. — MCCCCLVIII indictione VI. die XIII augusti. de mandato prelibati D. potestatis Congregato consilio comunis Montone. Quum propter ciragras, et podagras D. presbiteri mathei olin plebani dicti loci quia continue iacet in lecto, et dicta infirmitate nec pedibus stare, eo quod portabatur, nec missas celebrarj, nec alijs officijs, ut plebanus debet, huic terre ministrare poterat invalescente murmuratione popoli huius castri se detrimentum pati propter eius egritudinem, factaque conscientia D. potestati, quod hoc opidum suum non haberet comodum a prescriptis, hac de causa de alio plebano provideretur. de mandato itaque prelibati D. potestatis ad sonum campane, voce preconis ut moris est, convocatum fuit consilium maius *comunis in echlesia S. Stefani* de Montona. In quo interfuerunt idem D. potestas, et consiliarij XIX. existentibus D. iudicibus s. thoto de humago, et s. *gavardo* q. pauli, ubi dictum et expossitum fuit infirmitatem plebani predicti, et detrimentum, et incomodum que hoc opidum propter eius egritudinem sustinebat. Quoniam sacramenta echlesie ministrare non valebat, et in dicto consilio nominati fuerunt Presbiter Bonifacius de zumino, et presbiter Matheus de galignana, et presbiter nicolaus parvullus de Montona, de duobus primis mentio non fuit facta, Ita et magis *volebant eum montonensem quamque alium forrensem pro plebano remanere,* ideo pro ipsis pars non ivit de plebano sed de pesbytero nicolao parvullo. quoniam de montone erat, et tempore pestis in quo nullus dictorum presbyterorum propter timorem morbi confessionibus, et alijs sacramentis echlesie ad infirmos ire volebat, nisi dictus presbiter Nicolaus parvullus qui die, ac notu neminemque vitans, et reccusans ad morbatos properabat eisque sacramenta echlesie ministrabat, laudataque eius vita, et bonitate, ac sufficientia tali officio plebanatus bene et diligenter attendere posse, et velle de conscensu vicariorum parentij loco R.[di] D. D. *placiti episcopi parentini,* quod ad presens Rome est, et conscensu presbyteri D. Mathei olin plebani: qui bene cognoscebat se officijs echlesie. vaccare non posse concessit etiam ut loco eius alterum plebanum crearent. Possita ergo fuit pars pro elligendo dictum presbyterum *Nicolaum*

parvullum pro plebano huius loci cum modis, et conditionibus divinis consuetis, et ussitatis Montone ut alij fuerunt plebani. Capta fuit pars, et affirmata per viros XVII de ditto consilio, duobus vero existentibus contrarie opinionis et hoc per ballotas possitas, ut moris est; *Facinus mallaspina* cancellàrius montone ss.

CAP. 240. — MCCCCXLVI indictione V. die XVI mensis Iulij. In pallacio comunis Montone ad sonum campane voce, preconis ut moris est. Congregato consilio maiori comunis Montone de mandato spectabilis et generosi viri D. francisci Mauro honorabilis potestatis Montone. Quum sit quod comune devenerit in extremam indigentiam, et intollerabili inopia paupertate. Et in magna quantitate denariorum *teneatur contributioni raspurch* bonum, et utile est providere quod hoc comune totaliter non destruatur. Vadit pars quod potestarie que concesse sint rectoribus. Decetero Nulli Rectori dicte potestarie concedantur. Cadat ad penam lib. quinquaginta parv., et privetur per quinquennium de consilio non inteligendo tamen de concessione facta D. potestati qui ad presens est Montone.

CAP. 241. — *A tergo:* Prudentibus viris Iudicibus, et consilio comunitatis Montone. In libro 29. 30 ad Hart. 96. R.

Ioannes Delphino Dei gratia Dux Venetiarum etc. Prudentibus Iudicibus consilio, et comuni Montone fidelibus dilectis salutem, et dillectionis affectos. Significamus vobis quod in MCCCLX die primo mensis decembris in nostris consilijs minori Rogatorum, et XL. Capta fuit pars tenoris infrascripti. Quum ambassiatores Montone huc venerint, et querentes quod non servatur eis per rectores pars capta in MCCCLVIIII die V. maij. Quia non obstante dicta parte accipiunt ultra id quod debent sibi *bana* proclamationum, et *caregia*, et *nonbullos* et *linguas,* et *hortos*, et *salem.* Vadit pars ad removendum omne dubium, et ut sciant omnes nostri rectores Quid habeant decetero observare quod declaretur, ut inferius continetur. Primo quod non accipiant ullo modo bana proclamationum predicta sed veniant totaliter in comune Montone. Secondo quod de charegiis que ipsi volent pro reddeundo, et eundo debeant solvere comuni montone sol. XXIIII parv: pro quolibet caregio. Tertio quod non bullos, vel linguas decetero non accipiant ullo modo nisi sicut comuniter possunt accipi per alias singulares personas *civitatis.* Quinto

quod de tribus hortis, quos tenebant solum unum qui melius videbitur potestati nunc ituro, et ille quem ellegerit, alij teneantur accipere; et non mutare. Sexto per salem decetero nullo modo accipiant sed remaneat totaliter comuni montone.

Data in nostro ducali pallacio die IIII decembris indictione XIIII.

CAP. 242. — MCCCLVIII. Indictione VI. die II mensis marcij. Infrascripta est Ambasiata expossita pro parte Nobilis viri D. Hermolai venerio honorabilis potestatis Montone a comunis universitatis, et hominum Montone per providos viros Colandum barbo, et Colandum polexim. sindicos, et procuratores comunis, et hominum dicti loci.

Primo debita recomandatione premissa Duc. excellentie veneciarum dicunt, et reverenter exponunt quod comune, et homines Montone supradicti et fideles D. D. in MCCCXXXIII indictione prima die XVIII mensis iunij mutuaverunt Nobili viro D. petro q. D. Vicardi de petra pellosa tunc temporis Domino Grisignane lib. mille parv. pro quibus lib. mille dandis, et restituendis dicto comuni ipse D. petrus Dominus naturalis dicti loci grisignane dedit et concessit iure pignoris eidem comuni Montone, et pro securitate ipsorum unam suam postam molendinorum de layme cum hedifficijs superius, et infra hedifficatis, et cum ipsis ageribus, restis, schlusis, palludis, aquis, et aque ductibus superioribus et inferioribus, et lateraneis iuribus, et pertinentiis quibuscunque realibus, et personalibus, et directis ecc, ut patet publico instrumento scripto manu Antonii q. D. Ursini imperiali auctoritate Notarj que quidem molendina erant sub districtu grisignane tunc temporis.

Dicunt etiam ac reverenter exponunt quod comune et homines Montone habuerunt, tenerunt, et pacifice possiderunt dictam postam molendinorum, et omnia iura spectantia et pertinentia eisdem sine contradictione et molestia alicuius persone de mundo tam tempore dicti domini petri, et suorum quamque a tempore citra. quo ducali dominio habuit grisignanam ipsaque molendina affittaverunt et loccaverunt ad beneplacitum suum, et fructus et redditus perceptos de dictis molendinis portaverunt; quo voluerunt sine contradictione alicuius persone, seu molestia eis inferrenda iam sunt anni XXXIII. Dicunt etiam et reverentor exponunt, et conqueruntur

quod nobilis vir Dominus Cresius de molino Capitaneus grisignane eos vult inquietare, et molestare iura sua et facere ea que namque facta fuerunt per alios precessores suos in damnum et preiudicium jurium comunis, et hominum montone de infrascriptis videlicet.

Primo consuetudo fuit, et est quod illi qui conducunt bladum pro macinando solvunt pro macinatura de decem se stariis unum. ipse autem volens facere moliri non vult solvere de X. unum. sed vult solvere sol. IIII pro stario, et hoc vult solvere de blado sibi necessario pro ussu suo, et sue familie. Item non vult permittere extrahi blada, que dicta molendina lucrantur pro masinatura extra districtum grisignane sine sua licentia pretendens dicta molendina fore de sua iurisdictione, et teneantur sibi de iure respondere, et per consequens blada que ibidem lucrantur.

Insuper etiam vult astringere habitatores ibidem qui sint de sua iurisdictione, et teneantur sibi de iure respondere, et pro hodie condemnavit molendinarium habentem dicta molendina ad affittum lib. XL. parv., et ad standum duobus diebus in berlina, eo quia citatus noluit comparere coram eo pretendens se non teneri, quia asseruit se esse subiectum D. potestati Montone et non capitaneo grisignane. Qua propter suplicant dicti D. quod quum predicta sint in diminutione iurium comunis et hominum montone qui tanto tempore habuerunt dominium, et possessum dictorum molendinorum, ac etiam in damnum, et grave preiudicium dicti comunis montone qui locus est libere, et absolute Duc. Do. Venet., et non ipsorum. Quia ubi dicta molendina affitantur lib. CLVI. parv. nihil vel modicum affittarentur si predicte novitates fieri deberent sicut iam inceptum est. dignetur Vestra ex[tia] solita suos subdictos, et fideles in suis iuribus conservare taliter que ordinare, et mandare quod dictus D. Cresius cesset a novitatibus antedictis, et quod eos permittat tenere, possidereque molendina ipsa quiete, et pacifice sine contradictione, et molestia inferenda habitantibus in eis, sicut comune, et homines montone tenuerunt, et possiderunt XXXIII annis ellapsis, itaque iura eorum, que Vostre ex[tie] sint remaneant illessa.

CAP. 243. — MCCCLXVIII die XIII maij. In Rogatis lib° 32, R. ad K. 100.

Vissis audictis, et diligenter examinatis superius expossitis pro parte comunis et hominum montone, visso etiam instrumento de quo

supra sit mentio, ac etiam auditta responsione Capitanei grisignane habitoque super predictis deliberato conscillio consullunt sapienter ac sic vadit pars quod consideratis iuribus, que predicti de montona pretendunt habere, et longo tempore quo possederunt quiete, et pacifice molendina predicta scribatur et mandetur Capitaneo nostro grisignane qui nunc est et illis qui per tempora erunt, Quaetnus decetero non debeat facere, vel fieri facere predictis de montona aliquam novitatem in facto macinature pro se, vel pro alijs. sed si volunt moliri facere solvant X eius quod moliri faciunt, et non pecuniam sicut hactenus exstitit observatum, et quod predicti Capitanei nostri permittant illos de montona conducere et portare blada quo voluerint sine contradictione et molestia eis inferrenda, salvo quod casu necessitate quo Capitanei grisignane indigeret blado pro conservatione dicti loci nostri grisignane predicti de Montona debeant dicto blado quod ibidem lucrabitur eidem dare pro eo precio, quo venderetur alijs personis, et quod ipsi Capitanei illos de Montona tractent favorabiliter, et benigne non faciendo eisdem aliquam insolitam novitatem sed iura sua in molendinis predictis salva remaneant. Ita quod non habeant causam coram nobis ulterius conquerendi, Et quod illis de montona remaneant salva omnia iura sua realia, et personalia in ipsis molendinis secundum formam pignorationis eisdem facte, Remanente Capitaneo grisignane iurisditione in civilibus et criminalibus.

CAP. 244. — Pro molendino de layme R[te] die XXI marcij 1368 indictione VI.

A tergo: Nobilibus, et sap. viris Hermolao venerio potestati Montone, et successoribus suis.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venet. ecc. Nobilibus et sapientibus viris hermolao Venerio de suo mandato potestati montone ac successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dillectionis affectum. Significamus vobis quod in nostris consilijs minori Rogatorum, et XL. Capta est pars tenoris infrascripti videlicet quod consideratis iuribus que fideles nostri de montona pretendunt habere et longo tempore quo possiderunt quiete, et pacifice postam molendinorum de layme traditam eis pignore per nobilem virum petrum q. Vicardi de petra pillosa pro mille lib. quas predicti nostri fideles sibi mutuaverunt etc. Scribatur, et mandetur Capitaneo nostro

grisignane qui nunc est, et illis qui pro tempora erunt. Quia decetero non debeant facere, nec fieri facere predictis nostris fidelibus de montona. aliquam novitatem in facto macinature pro se, vel alijs, sed si volunt moliri facere solvant X eius quod moliri faciunt, ac non pecuniam sicut hactenus existitit consuetum. Et quod predicti Capitanei nostri grisignane permittant illos de montona conducere et portare blada que lucrati fuerint pro molitura de molendinis predictis quo voluerint sine contradictione, vel molestia eis inferrenda salvo quod in casu necessitatis quo Capitanei grisignane indigent blado pro conservatione loci nostri grisignane predicti nostri de montona debeant de dicto blado quod ibidem lucrabuntur eidem dare pro precio quo venderetur alijs personis, et quod Capitanei tractent illos de montona favorabiliter et benigne non faciendo eisdem aliquam insolitam novitatem sed iura ipsorum in molendinis predictis salva remaneant, ita quod non habeant causam coram nobis ulterius conquerendi, et quod illis de montona remaneant sua iura omnia realia, et personalia in molendinis ipsis secundum formam pignorationis eis facte, remanente Capitaneo grisignane iurisditione in civilibus et criminalibus. Quare mandamus vobis cum dictis nostris consilijs quatenus dictam partem in quantum ad vos spectat observetis, et faciatis inviolabiliter observari: facietisque hanc litteram in actis Cancellarie Castri nostri grisignane ad futurorum memoriam registrari. Data in nostro Duc. pallacio Die XIII. marci. Indictione VI.

CAP. 245. — Exemplum litterarum D. Advocatorum comunis venetiarum super facto molendini de layme.

A tergo: Sp. et egregio viro D. Zacharie gisi potestati montone. amico carissimo.

Spectabilis et egregie vir amice carissime instituta est coram nobis, et officio nostro conscientia sine denontia quadam quod per comune montone occupatur quoddam molendimum duarum rottarum possitum, et situm in loco de layme districtus grisignane: quodque vigore emptionis per nostrum Serenissimum Duc. Do. facte de loco grisignane cum pertinentiis est iurisdictionibus suis, et prelibati Do. nostri super qua que denontia procedere intendimus. Ideo ex officio nostro Sp. Vostram requirimus, Quatenus precipi facere debeatis

predicte comunitati Montone ut mittant suum nontium sindicum. et procuratorem coram nobis, et officio nostro usque ad dies XV. proxime futuros post hoc sibi facto precepto.

Andreas Bernardo
Georgius lauredano
Triadanus gritti
} Advocati comunis Venet. ibi VIII. Ianuarii MCCCCLXI.

CAP. 246. — Alia littera.

A tergo: Sp. et egregio viro D. lodovico memo honorabili potestati grisignane amico carissimo.

Spectabilis et egregie vir amice carissime venerunt coram nobis et officio nostro s. Andreas barbo, et s. Iacobus puliceno de montona nomine dicte comunitatis montone occasione molendinorum de layme, et produxerunt iura sua in et pro causa predicta; Audivimus etiam virum nobilem s. Marcum memo fratrem vestrum, et omnibus bene intelectis, et mature consideratis ipsos de montona ab officio nostro licentiavimus ex officio nostro: etiam Sp. Vostram requirentes quod si quid vigore dicti officij nostri in causa dictorum molendinorum egistis, vel fieri fecistis illud removeri, et revocare facere debeatis quia in causa amplius impedire non intendimus.

Andreas Bernardo
Georgius Lauredano
Triadanus gritti
} Advocati comunis Venet. die XVIII iannuarii 1461.

Bart.s Mallaspina Notarius predicta exemplavit.

CAP. 247. — MCCCCLXXII indictione II die XI iunij. super salla maiori pallacij montone Convocato consilio maioris comunis et hominum montone ad sonum campane et preconia voce solito more Coram Mag. Do. potestatem in quo consilio interfuerunt infrascripti consiliarij: videlicet s. georgius *fiorini* s. Stepanus *barbo* iudices, s. Iustus de *Sovignaco* s. gavardus de *pollo*, s. ioannes de parentio Cathaverii comunis, s. bartolomeus mallaspina, s. Jacobus puliceno, s. bartolomeus puliceno, s. michalinus *ramogninus,* s. Joannes *vosich*, s. lucas marci, s. lazarus *zabrani*, s. pascus de *goia,* s.

thomas florini. s. ioannes mallaspina et s. Antonius barbo representantes maiorem partem consilij. Ubi quidem prefacti Cathaverij expossuerunt in quanta calamitate reperiatur comunis ista nostra montone, ut sit tot debitis gravata, ut vix resistere possit: et est optimum providere, et succurrere comuni ut possit satisfieri magnifico pretori suo, et stipendiarijs raspurch de curentibus pagis Et cunque compleat pignoratio facta sp. D. Dominico leono ville comunis nostri visignani. possuerunt per partem quod ipsa villa visignani incantetur cum potestariis uti antea fiebat etiam, et omnibus regalijs de quinquenio in quinquenium, et deliberetur plus superponenti, et sic fiat usque ad infinitum exceptis duabus potestarijs tantum videlicet proximis que dentur et concedantur Magnifico Domino potestati Ioanni Zancharolo potestati nostro montone ob eius optimum portatum de ista nostra comunitate a singulis civibus nostris, et quod alijs pretoribus nostris nullatenus concedi dari aut donari possint tan nunc quanque in futurum aliquo tempore sed semper potestarie ipse cum alijs regalijs ipsius ville incantentur et vendantur, et quod nullus civis montone audeat ponere partem aliquam aut loqui aliqualiter dandi ipsas potestarias alicui alio pretori montone ultra has duas premissas potestarias: Que sunt prefacti Domini potestatis. sub pena lib. L. parv., et perpetua privatione sua filiorumque suorum consilij, et omnis beneficijs comunis montone, et quod omnes iurent corporaliter hanc partem observare, et ballotam aut vocem non tradere contra hanc partem: videlicet dandi potestarias ipsas alicui alteri rectori misso ad partem ipso Magnifico D. potestate, et datis ballotis ad bussollos. Captum et obtentum fuit in omnibus, et per omnia ut supra scriptum est. possitum per partem per ballotas XV-contra duas. Et predicti omnes cives Juraverunt tactis scripturis ut supra exequi observare omni cavillatione remotta.

CAP. 248. — In Cristi nomine etc. MCCCCLXXI indictione IIII die primo ianuarij. In cancellaria montone convocato more solito ad sonum campane consilio terre Montone. In quo interfuerunt Consiliarij XXIV coram Magnifico D. Janne Zancharolo honorando potestate montone Ubi namque prefactus D. potestas salluberime attendens ad bonum et utile comunis, videns pauperem comune graviter ledi, ac iura sua elloqui minime valeat: Quum multa herbatica,

condemnationesque rectorum, et condemnatio animalium pauperum datorum per camerarios, et Cancellarios comunis imbursantur ad maximam iacturam, et damnum comunis, quod ubi damnum comunis cedit ad iacturam animarum camerariorum, et Cancelliarorum prefactorum. Volens ideo pupillo comuni succurrere possuit per partem in consilio ipso ad bussollos, et ballotas. Quod omnes camerarij, et cancellarij comunis Montone presentes, et futuri qui habebunt ministrari, et tangere denarios tam herbatici quanque comunis condemnationum D. Rectorum et condemnationum animalium repertorum per cursarios damnorum datorum, et alterius cuiuscunque occasione debeant de ipsis omnibus, et singulis denarijs ut supra quadrantem reddere rationem comuni, et ponere ad computum comunis, et de aliquo soldo non defraudare comuni sub pena dupli eius in quo reperti aliquid fient fraudasse comune, et non possuisse ad computum suum, uti fient alijs denarijs comunis, et privationis per quinque annos de consilio montone, et officijs, et beneficijs comunis cuius pene pecuniarie perveniat medietas in comune, et altera medietas accussatoris. Que fuit capta per consiliarios XV. et IX in contrarium existentibus.

CAP. 249. — Eodem millesimo, et indictione die vero XXIII mensis maij. super salla maiori pallacij Montone solito loco convocato, et congregato more assueto maiori consilio montone coram magifico D. potestate antedicto. in quo interfuerunt consiliari XXIIII representantem maiorem partem ipsius consilij. Videns prefactus D. potestas inter hos consiliares sectam quamdam vigere, aut aliqui uno mitu, uno cigno, vel signo manus, oris, aut capitis Quum maxime parte consilij intelliguntur. ut promoveant *hijs cignis, et mitibus consilijs huius terre* in suum velle dirrigere, et nec conscientiam, nec iustitiam pre occullis habentes. potius ad cigna condescendunt quanque ad solutionem conscientie, et plurime res inconsulte, et propter ius fiunt, volensque humane illicite rei providere, et consilium dirrigere in viam rectam possuit partem quod decetero nulli persone cuiuscunque condictionis, et status sit in consilio montone, in ballotatione, vel alia diffinitione alicuius rei audeat cignare alios consiliares pro, val contra partem aliquam, aut rem: que fieret in consilio sed solumodo ballotare, vel publice arrengare, et disputare opinionem suam sub pena lib. L. parv., et privationis consilij per X. annos quorum denarij deveniant in comune medietas,

et altera accusatoris cui debeatur iuramento, et teneatur secretus, et qui audierit, et non accussaverit cadat eamden penam. Que pars ballotata fuit capta per omnes ballotas

CAP. 250. — Nos Aloysius lando, et Matheus Victuri honorabiles auditores novi Advocati, provisores. et sindici illmi Duc. Do. Venet. intellectis capitulis nobis exhibitis nomine comunis, et hominum terre Montone villarum montisbuttarum, et visignani, ac eis et eorum uno quoque diligenter examinato, et per penso provisiones, et respontiones nostras ad unum quoque eorum fecimus ut infra circa primum: quo querentur quod quum teneantur starolos novem frumenti tam hij quod habent quanque qui non habent, sed qui frumentum non habent iuxsta antiquam consuetudinem suam sol. XVIII pro m. Coacti fuerunt solvere in precio maximo. et pro ut volebant frumenta quando maxima erat penuria. Videlicet lib. III pro qualibet m. deinde potestatibus montone iuxta eorum mandatum in suum singulare damnum, et preiudicium, et propterea ipsos debere solvere avenam idest sol. AI pro m, illos videlicet qui avenam non habebant, et coactos fuisse sol. XXIIII. Dicimus, et respondemus, ac providemus quod prefacti de montebuttarum et visignani: qui non habent frumentum et avenam ipsam dandam, ut teneantur *rectoribus frumentum, et avenam* ipsam eisdem D. Rectoribus solvere debeant. Circa capitulum *gallinarum* quo exponunt ex antiqua consuetudine eos solitos esse solvere sol. XII pro preci et nunc cogi ad solvendum sol. XVI per D. rectores. Providemus, et ordinamus, quod sicut teneantur dicti de montebuttarum et visignano portare debeant galinas D. potestati, nunc etiam per tempora existentibus, et illis eas non portantibus possint, et valeant dicti rectores eas emere precio per tempora currenti sumptibus predictorum. Circa dacium nuper impossitum per comune, et homines montone predictis villarum montisbuttarum et visignani, Quum non habentes vinum in dictis locis illud pro ussu suo ad ea condemnare volunt, quum id preter antiquas conssuetudines inovatum est, et redit in grave damnum dictorum pauperum suprascriptarum villarum. Statuimus et ordinamus quod quousque huiusmodi pars talis precij impossita per per illm Duc. Do. Venet. aprobata non fuerit prefactique homines suprascriptarum villarum datium huiusmodi vino solvere non teneantur ed illud libere conducere et conduci facere possint ad loca sua

pro ussu suo tam iuxta eorum antiquas consuetudines non inteligendo de illis qui habentes vinum pro ussu suo minime conducet pro consequendo partis ordinis. Circa currus quos pro imittatione rectorum suprascripti homines montisbuttarum et visignani exhibere coguntur pro comune et homines Montone pro rebus prefactorum D. Rectorum conducendis ultra boves: quos dare fateantur, et bono animo dant atratto quod hec ista est consuetudo, et iussum non est quod aliquis se teneret, ut onus illud alteri imponat. Enontiamus quod dicti de monte buttarum, et visignano non teneantur nec debeant huiusmodi *currus et plaustra* dare sed tantum boves, neque id aliud onus citra hoc cogi possint per dictos de Montona. nisi modo aliqua inter eos fieret conventio et concordium: sed servetur id quod antea, et in re simili solutum est servari videlicet quod illi de montona plaustra exibere teneantur prefacti vero suprascriptarum villarum boves iuxta consuetudines antiquas. Circa ultrum quo exponunt ipsos habuisse antiquas consuetudines quod in *festo suo de mense augusti decimarius* vendere debet vinum incipiendo a vespere uti diei sabati usque ad auroram diei lune postea vicini vendere possent ad suum libitum, quia comune, et homines montone statuerunt quod decimarius idem vendere possit dies III. Providere velimus nolentes in hoc consuetudini derrogari. Decernimus quod quousque pars huius modi aprobata non fuerit per ex^{m} Duc. Do. Venet. nostra servetur consuetudo prefactis dictarum villarum antiquius observata. Mandamus D. hermolao Minio honorabili potestati Montone et successoribus suis quatenus predicta omnia inviolabiliter observari faciatis sub pena duc. CCC.

CAP. 251. — Eodem die Magnifici et generosi D. Aloysius lando, et Matheus Vitturi honorabiles auditores novi sententiarum, advocatores, provissores et sindici ill$_{mi}$ Duc. Do. Venet. Auditis gravioribus querimonis coram eius fiendis existentibus parentij: quibus molti fuerunt ad opidum istud montone equitare, et eisdem ibidem intellectis intendentes, et de quibus comunitas montone gravabatur esse huiusmodi que ill$_{mi}$ Duc. Do. nostri Venet., et iustitiam ledebant sumptibus infrascriptis sibi exhibitis, ut infra respondere statuimus impessiturum auctoritate sibi atributa providere deliberantes et primo circa *Domum comunis contiguam* pallacij comunis, et ressiduum D. potestatis que a sola ultra nunquam solita erat

habitare ab aliquibus officialibus Dominorum rectorum videlicet cancellario et comilitone, ut po-t eaque servari solebat quod adventu Dominorum rectorum raspurch, sindicorum, et similium nunc, et antea ipsam citra per eosdem Cancellarios, et comilitones occupatur in detrimentum dicti comunis servitutibus quod si talis domus est libera comunis montone non subiaceri nove servituti contra eorum voluntatem ordinarunt, providerunt quod decetero nullus cancellarius, et comilito dominorum Rectorum qui per tempora erunt domum ipsam occupare, aut habitare ullo quesito audeat Colore sub pena lib. Centum exigenda per D. sindicos qui per tempora erunt: sed vacua et libera remaneat ipsi comuni, ut est iustum.

Pro Cancellario.

Super solutionibus criminalium que percipiebantur per cancellarios propter statuta eiusdem civitatis, quod talis corruptella nuper induta, manzaria nuncupari potest decernerunt quod Cancellarij qui per tempora erunt pro huiusmodi criminalibus hanc non possint plus eo quod continetur partibus et statutis ipsius comunis super solutionibus criminalium disponentibus, et sciant quod per D. sindicos precessores suos provissum alias, et terminatum fuit. Cassantes, et anulantes terminationem factam per sp. D. hermolaum minio honorabilem potestatem montone die XX iulij 1467 tamque indebite factam, et contra id quod per eam minime fieri poterat, stantibus provissionibus precessorum suorum in contrarium, ut stant, et sp. Dominorum etiam sindicorum loquentium de solutione, seu solutionibus capiendis per comilitonem suum quotiens executioni sententias mandabit, seu mandare fecerit.

Pro Comilitone.

Et quia de comilitonibus mentio superius facta est, sitque querella per eandem comunitatem quod vigore dicte terminationis. comilito prefactus quociens it pignoratum aliquem licet pignus non vendatur pro debiti summa percipit tamen ipse comilito integram solutionem, et staffam, ac si totum debitum satisfactum esset rursum pro reliquo dicti debiti tam pignus accipit etiam de tota suma integram solutionem, et staffam totiensque id facit quociens pignus capit. habentes *meram habent clamitlittatem* alienam esse ab omni

institia, et honore illmi Du. Do. Venet. Quum voluntas Dei est quod nemo hijs medice oprimavit, et locorum statutis et ordinibus confirmari statuerunt decetero Quum comilitones ibunt pignoratum aliquem habeant, et habere debeant staffam sibi per ordines, et statuta montone limitatam, et si pluribus abierit quod unum ad creditoris satisffactionem irent acceptum pignora non tamen habere debeant nisi staffam pignoris: quod accipient, et non pro tota summa, ita quod facta satisffactione creditori cum pluribus vicibus nisi semel id quod per statuta, ut supra est eis prefixum, et limitatum. vero si prefacti tam cancellarij quamque comilitones per tempora existentes aliquo quesito tolere pressumerant cadant in duplum eius in quo contrafecisse comitentur exigendum per D. sindicos qui per tempora erunt auctoritate eis atributa.

Pro pena dividenda.

Circa quartum Capitulum continens quatenus pene que solent imponi per comilitones potestatum debitoribus, quod de sol. XX. nunc dividantur inter comilitones pro medietate, et pro alia medietate inter comune montone. Quum antiquius nisi a parvo tempore citra tota solita sint devenire in comunitatem montone. Statuerunt, quod huiusmodi pene debeant pervenire ac perveniant sicut ille que ad infrascripta statuta, et ordinationes comunitatis montone. disponunt in ipsam comunitatem, et comilitonem, et contrafacientes cadant ad penam suprascriptam. Ad hec ut desinat inmoderata solutio quam percipere induxerunt Cancellarij pro procopiis passioris? quas dant, et preferrunt accipere pro copia cartharum plus debito terminarunt quod Cancellarij habere debeant sol. V. pro cartha.

Pro vino, et oleo.

Ad vinum, et oleum quod petunt iuxta litteras Duc. et concessionem sibi factam per ill^m Duc: Do. Venetum nostrum 1426, die XXIII iulij possint ex montona, et districtu extrahere, et vendere vinum solvendo dacio etc. Providerunt, et terminarunt, et statuerunt ut quando quidem executores sunt Duc. terminationum dicte littere Duc., et concessio eisdem fidelibus montone serventur nisi quid in contrarium per idem ill^m Duc. Do. esse factum reperiretur ita quod vinum et oleum suum extrahere, et vendere possint soluto

dacio iuxta prefactam comissionem. Postremo intellecta parte super capta in consilio montone super pignoribus non vendendis per Dominos rectores ad instantiam alicuius creditoris minus exstimationis medietate facta per exstimatores comunis montone, Et habitis compluribus querimonijs pauperum et inopum, quorum res precio villissimo dispolite fuerunt ad instantiam creditorum habentes partem ipsam optimam esse conferri, atque conducere universitati montone partium ipsam aprobantes, et laudantes auctoritate sibi atributa laudare, et aprobare; et icircho comitimus vobis D. hermolao minio honorabili potestati montone, et suis successoribus quatenus suprascriptas omnes, et singulas provissiones, ac contenta in eis in pena duccatorum. C. exigenda per D. advocatos comunis, et sindicos per tempora futuros quociens contrafecerint, aut contrafacere permisserunt observare, et observarj facere, et exequi inviolabiliter debeatis.

CAP. 252. — MCCCCLXIX. indictione II die vero dominico XIX mensis februarij. In pleno et generali consilio comunis, et hominum montone more solito ad sonum campane, voce preconis congregato in salla magna pallacij de mandato Mag^ci D. hermolaj minio honorabilis potestatis montone. In quo quidem consilio interfuerunt idem D. potestas, et consiliarij XXVII representantes maiorem partem ipsius consilij possita fuit pars, quam possuerunt s. Bartholomeus mallaspina, et s. georgius florini comunis iudices montone nec non s. paullus barbo Cathaverus comunis, et in scriptis presentarunt infrascripti tenoris videlicet. Quum sit che si atrova una parte in *libro rosso* ad cap, V. 1325, che chadauno che ha padre dal qualle sia mancipato sia licito con quello suo padre star tamen sia tenuto far le guardie, et factione del comun de montona, come fano li altri, et similiter siano tenuti far fradelli stando insieme morto lo padre etc. alla qual veramente parte fu messo molte exception da quelli sono maritati, et stano con lo padre recusando non esser mancipati, et sotto tal ombra recusa far le guardie et faction, et alcuni pur le fano. Veramente atio non si metta decetero exception Nui bartholomeo mallaspina Zorzi fiorin come iudici de comun de montona, et pollo barbo Cathaver per la *auctorita a nui concessa* che zudesi, et cathaver *possi meter parte nel conseglio di montona tutto quello che bon, et utile del ditto comun,* ed universita del locco de montona, et distretto mettemo che la ditta parte

secondo la dice sia ferma, valida et observata inviolabiliter addendo, et dechiarando, che subito che lo padre over madre non havendo padre maritata lo fiol stando o no, che lo padre et madre over fratelli subito si intenda esser mancipati, quanto alle guardie, et facion che siano tenuti et obligati far secondo li altri vicini, et citadini. Item se la madre de uno morisse, et lassasse fioli, et ordinasse la sua heredita di sui beni over pervenisse per succession de dicti beni alli fioli, con ben non fussero maritati et stesseno con lo padre, et siando de anni XV. alhora siano tenuti far le guardie et facion ut supra expressum est. Et similiter se li sara pervenuti beni stabelli oltra del padre, over madre, che ben stano con lo padre siano tenuti ut supra. Preterea che chadaun de conseglio habiando fioli, et non siano mancipati, et voglia che ditti fioli vengono in conseglio che quelli non possano haver officio alcuno se prima non faci le guardie et altro facion, come fano li altri del conseglio unde bene, et diligenter vista et disputata fuit dicta pars inter dictum D. potestatem, et consiliarios, et possito partito ad pissides, et ballotas Captum, et affirmatum fuit pro ut in ea continetur per ballotas XXII sinceras. v. in contrarium existentibus. *Matheus Kiltro,* canc.° Man^{to} s. s.

CAP. 253. — MCCCCLXXV. indictione VIII die dominico XI mensis iunij. Quum viri Magnifici et generosi D. Nicolaus de pessaro pro inclito Duc. Do. Venet honorabilis potestas montone et districtus, et Petrus de mulla pro prelibato senato parentij potestas ex forma suarum commissionum, et quia ian decursi erant anni VII quod confinia dividentia territorium parentinum a territorio montone non fuerant visa super ipsa confinia adductis seu civibus plenariam informationem habentibus de dictis confinibus, et cognitionem eorumdem cum instrumentis, et alijs scripturis ad predicta spectantibus sec ontullissent dato iuxta solitum principio visionis predictorum confinium ad locum noncupatum val de piles multa, ac infinita confinia ante quam ad primam columnam devenissent coperta fuere non contenta in instrumentis supe inde confectis sub MCCCLXIII indictione prima die VIII mensis semptembris manu s. Nicolai q. s. *Bartholomei de verona* nuncij pub. per q. magnificum D. hermolaum venerio Capitaneum tunc pasinatici sp. iudicem dellegatum pro defferentijs que vigebant causam ipsorum confinium inter comunitatem

montone, et comunitatem parentij multaque confinia amborum incisa, et refecta signa per diversos modos differentes a continentia premisse sententie ex eo quia ubi esse debebat, et debet crux in saxo non est. et ubi cerus esse debet est quercus, et ecconverso adeo quod ex forma sententie eiusdem nullum verum et iustum confine haberi potest, ex quo sententia ipsa est nulla, et valoris nullius unde quod super eodem loco confinium ob multas, que emergebant dissessiones rixas, et que erant ventura scandala si dicta confinia ut supra condiunta remanerent. Comunicato Consilio prefacti D. potestatis cum sapientibus civibus, qui secum coperiebantur ad obviandum rixis discordijs, et sanguinolentis, que occasione predicta proculdubio secuture erant. Convocato altissimi adiutorio pro bono pacis, tranquilitatis et concordij ipsarum comunitatum terminando auctoritatem qua funguntur Statuerunt quod per unamquamque istarum comunitatum ellegi debeant per consilium quorum sapientes cum auctoritate plenaria renovandi, rettractandi et refrigendi confinia premissa componendi, retractandi, terminandi, et statuendi tam in aplicando, quamque in restringendo ea, uti eis, et eorum conscientiis tamquamque memora istorum locorum, et veluti capiti asistentia videbitur presentibus egregiis, et sapientibus viris s. georgio florini, et bexino puliceno iudicibus comunis montone, s. paullo barbo, s. Iacobo puliceno, et alijs multis.

CAP. 254. — Coentro scripto millesimo et indictione die XVIII iunij in cuius suprascripti terminationis executione. Coadunato, et convocato egregio, et generali consilio montone mandato dicti D. potestatis ad sonum campane voce preconis ut moris est. In quo eiusdem D. potestatis computata persona affuerunt consiliarij XVIII totum et inlegrum consilium ipsum repressentantes. Possita fuit pars tenoris videlicet. Quum sit quod sub die dominico XI instantis pro norma suarum comissionum, et quia tam decursi erant anni VII. quod confinia dividentia confinium parentinum a territorio montone super ipsa confinia se contulissent cum infrascriptis videlicet sententijs dictorum confinium, multa confinia indirecta, devastata, renovata, et incissa, et non contenta in sententijs ipsis coperissent: ex quibus sententie ipse comune veniebant valoris nullius, et vigoris, et pro resecandis dissessionibus scandalis, et rixis: que eorum causa secutura erant terminando statuissent

unanimiter, et concorditer quo pro renovatione confinium ipsorum, et reformatione sententiarum per unam quamque earum comunitatum parencij et montone, deberent elligere quorum sapientes in consilio suo ex civibus earum: qui habent sumptus Cancellarius ipsorum rectorum equitare super dicta confinia, Et dato principio ad locum solitum distruere refficiendo ea ab uno capite ad aliud cum illis modis quibus eis melius videbitur. Ideo in presenti consilio ibit pars quod elligantur quorum sapientes cum plenaria auctoritate videndi, examinandi, declarandi componendi, arbitrandi terminandi, et deffiniendi circa ea uti melius, et continentius eis videbitur. Et datis, et recceptis ballotis capta fuit pars per omnes nemine discrepante, et factis ellectionibus ellecti fuerre,

s. Barth. Mallaspina
s. Iac. Puliceno
s. Paullus Barbo
s. Michael Romagninus

Et datis ballotis remansserunt per omnes ballotas. Quibus prestitum fuit sacramentum de recte iudicando circa ipsa confinia.

CAP. 255. — In Cristi nomine amen. Nos Dominicus de dionixio q. s. Ioannes: Antonius de facina q. s. Iacobi, Nicolaus buliconis q. s. blaxij, et Cat.ª de artizonibus q. s. herizi vice, et nomine comunitatis parentij, ac bartholomeus Mallaspina q. s. Ioannis Iacobus puliceno q. s. michalini, Paullus barbo q. s. Zanini. Michalinus romagninus q. s. Marini vice, et nomine egregie comunitatis montone ad infrascripta causam agitandam sapientes ab earumdem comunitatum circumspectis consilijs ellecti, et dellegati in executione terminationis Mag. Dominorum petri de mulla pro ex.mo Duc. Do. Venet. honorabilis potestatis parentij, et Nicolaj de pexaro pro prelibatu senatu honorabilis potestatis montone actis II iunij proximi preteriti presentis millesimi, et indictionis. cum ampla plenaria, et circa hoc generali comissione videndi, examinandi, declarandi, statuendi terminandi, diffiniendi, et renovandi confinia infrascripta dividentia territorium parentinum a territorio montone.

(Omissis.)

Lecta, data et publicata fuit suprascripta sententia per memoratos sapientes in vico visignani in templo s.ti Quiricij suprascripti curentibus annis, a nativitate Jesu Xristi D. nostri MCCCCLXXV.

(Omissis.)

Ego *franciscus ripanus* q. Egregii viri D. Antonij civis incolaque tarvisij pub. imperiali auctoritate *Notarius tarvisanus*, et impresentiarum prefacti Mag. D. Nicolaj de pesaro pro ill^{mo} et ex^{mo} Venet. senatu honorabilis potestas montone suique districtus predictis omnibus, et singulis dum sic agerentur affui sententiam confici in locoque suprascripto etc. antedictis astantibus, et alijs in multitudine legi, et publicarij, et eam in hanc publicam formam in registro montone manu propria scripsi: et in fidem, et testimonium me cum solitis signo et nomine subscripsi, in quorum etc.

CAP. 256. — Quum extaret differrentia inter suprascriptos octos sapientes: videlicet montone et parentij circa preferitionem eorum in dando antescriptam sententiam: quia prefacti parentini asserebant se esse maioris significatus ratione civitatis, et rectoris, Et montonenses asserebant ymo se preferrendos esse multis suis rationibus super qua controversia multe dissertationes facte fuissent: tandem ut finis debitus imponeretur eidem sententie, ne remanet non publicata, et data venerunt concordes ad hanc compositionem predicti montonenses, videlicet si et in quantum D. Rectores parentij, et montone declarabunt eos debere prefferri parentinis quamque prefferantur, et eorum. et in quantum non remanerent concordes prefacti rectores exnunc contentarunt volontarie quod parentini preferrantur in sententia ipsa absque alia tergiversatione et cavillatione, et in quantum etiam remanerent quod dicti parentini preferrantur in sententia ipsa: et predicta declaratio, et finitio fieri debeat amo usque ad unum mensem presentibus D. prebitero Andrea beneficiato visignani, et maestro petro de ramo lapicida: idem franciscus ripanus s. s.

CAP. 257. — *A tergo:* Domino Antonio de canali potestati montone et successoribus suis, Spectabilis et generose vir accepimus litteras nostras cum copia provissionum captarum in consilio isto montone; quibus vissis, et diligenter examinatis ac auditis nontijs comunitatis postullantibus ipsarum provissionum confirmationem, ac omnibus consideratis pro bono, et utili ipsorum subditorum nostrorum auctoritate nostri magistratus eas laudavimus, et confirmavimus modo et condictionibus infrascriptis: sic providentes, terminantes,

ac corrigentes videlicet et primo *Pro custodijs non accipiendis a rectoribus.* Quum omnes Rectores qui decetero venient potestates montone non possint accipere *custodes portarum* pro fieri faciendo feno suo modo aliquo: sed eis permittant facere custodias sua sub pena duccatorum quinquaginta pro qualibet vice exigenda per D. sindicos aut per D. advocatos quorum sit tertium, et tertium illmi Duc. Do. Venet., et tertium accusatoris, et similiter non accipiant alias personas ad facienda dicta fena sine solutione, sed teneantur ipsis personis sibi laborantibus solveri si eas voluerint. sub pena predicta exigenda ut supra. Item quod dicti D. potestates non debeant accipere equos personarum sine solutione aut contra earum voluntatem preterquam in conducendo fena iuxta consuetum dando soldum unum pro sauma intra cornarium, et preterquamque in neccessitatibus illmi Duc. Do. Venet. vel in executione mandatorum suorum sub pena suprascripta dividenda ut supra. Item quod Cancellarij qui decetero venient cum D. potestatibus habere debeant pro qualibet sententia voluntaria cuiuscunque summe sol. IIII tantum, et non plus sub pena legis furantium, Item quod pro qualibet sententia in iudicio facta per D. potestatem montone aut per iudices arbitros, et deinde auctorizata per D. potestatem habere debeant pro labore suo usque ad summam lib. X. sol. unum pro libra a lib. X usque ad lib. Lta parvullos VI. pro lib. et abinde superius parvullos III pro libra et si plus acceperint cadant ad penam furantium ut supra. Item pro designatione pignorum stabilium habere debeant sol. IIII pro deliberatione sol. duos. pro proclamatione et auctoritate pretoris sol. IIII, et nihil aliud pro incantibus habere possint pro instrumento vero ipsarum deliberationum usque ad summam lib. X. sol. I pro libra, a lib. X usque ad lib. quinquaginta parvullos VI pro libra, et abinde supra parvullos IIII pro lib. Et sic pro quolibet actu civili diffinitivo habere debeant precium, et solutionem suprascriptam: Item pro quolibet compromisso tam magno quanque parvo habere debeant sol. XXIIII et non plus. Item pro testamentis, et inventarijs dicti Cancellarij, et quilibet alij Notarij habere debeant sol XVI tantum usque ad summam lib. C. et abinde supra sol. X. pro quolibet centenario lib. valoris rerum de quibus fieret testamentum, vel inventarium. Et si plus accipient in aliquo suprascriptorum cadant ad penam suprascriptam. Item quod Cancellarij non possunt vendere pignora mobilia, et stabilia

designata ad cancellarium nisi D. potestas, aut eius iudices fuerint presentes sub pena lib. XXV, exigenda, et dividenda ut supra. — Item quod comillito non possit intromitere possessiones specialium personarum pro aliquo debito privato si debitor non fuerit presens, aut legittime citatus sub pena lib. quinquaginta parvorum exigenda, et dividenda ut supra. — Item quod dictus comillito si possit ingredi per vim in domum alicuius persone si domus clausa fuerit pro aliquo debito privato, et civili sub pena ducc. XXV. exigenda et dividenda ut supra et standi menses duos in carceribus. Requirimus ergo sp. Vestre quatenus suprascriptas provissiones sic ut supra per nos corectas, et factas, ac confirmatas exequi, et observari faciatis, et publice proclamari, ut omnibus note sint ac super una abula *exscribi, et poni, ac suspendi ad columnam, que est in medio logie*, ne quis insciens deccipi possit, ex iustinopoli die VIII sett. 1479.

Ioannes Rubatinus Venerius
Hieronimus Gritti et
Hieronimus Marcello } Auditores, advocatores, provissores, et sindici illmi Duc. Do. Venet.

E. Io. Boc. Not. mandato ss.

CAP. 258. — Nos Marcus lauredano Auditor, advocator, provissor, et sindicus illmi Duc. Do. Venet. Vissa suplicatione nobis facta per fidellissimam comunitatem montone per quam porrigens quedam capitula supliciter postullarunt per nos oportune provideri pro bono, et utili ipsius comunitatis, et sublevatione subdictorum ndebite a certo tempore citra opressorum, habitaque super hijs capitulis matura deliberatione, et omnibus consideratis: tandem auctoritate officij ab illmo Duc. Do. Venet. cencessa, et nuper litteris suis confirmata deliberavimus cuilibet ipsorum capitulorum respondere, et ita providendo terminavimus, et declaravimus ut infra videlicet.

1) Ad primum quod suplicatum est, ut semper consuetum fuerit, ut *camerarius montone exegerit pecunias comunitatis, et ex illis solverit temporibus suis Magnificis Rectoribus montone, et deinde magnifico capitaneo raspurch, et successive alijs officialibus* iuxta occurentias loci, et a certo tempore citra D. potestates ceperint exigere a debitoribus pecunias ipsius comunitatis, et illas dispensare modo suo ex quo sequutum est, ut defficientibus pecunis non potuerit satisfieri D. Capitaneo Raspurch

et antelata damna ipsis fidelibus illata sint, nec officiales etiam comunitatis fuerint satisfacti in eorum grave prejudicium Velimus propterea providere quod pecunie comunitatis montone iuxta consuetum perveniant ad manus camerarij qui de illis solvere habeant Domino potestati primum de quattuor in quattuor menses ixsta formam comissionis sue: deinde Domino Capitaneo Raspurch. et postea alijs officialibus, Et quod D. potestas de ipsiis pecuniis se impedire non possit. Terminavimus, et declaravimus quod ita fiat, ut petitur. Quum hoc quod D. potestas non permitat quod camerarij non exspendant de pecuniis comunitatis post solutionem factam ipsi D. potestati de quattuor in IIII menses nisi prius solverint raspo de tempore in tempus id quod ipsa comunitas solvere tenetur: quo facto postea permitat solvere, et dispensare pecunias suas ut ipsis melius videbitur: atque observari faciant sub penna duccatorum centum in suis propriis bonis aufferenda per M. D. Advocatos comunis aut Sindicos, qui pro tempore fuerint, et sub pena Camerarijs contrafacientibus dupli tocius eius, quod aliter expenderent exigenda ut supra. etiam per D. potestates montone.

2) Ad secundum quo questum est de corruptella antroducta a parvo tempore citra per D. potestates montone circa *frumentum munitionis* quod per rectores mutuatur ipsis fidelibus subdictis, et datur ad renovandum cum augumento culmorum quando dicti D. potestates interdum exigunt culmos predictos quos in se convertunt bis, et pluries dimittendo, et non exigendo mutuatum, et etiam interdum ipsi D. potestates quando est penuria frumentorum vendunt dictum frumentum ad precium duccati unius pro mensura et postea mittunt emptum de alio venetias pro eorum libito quod sibi costat sol. XL. pro stario, et est corruptum aliquan, et devastatum, et illud postea dispensant fidelibus subdictis etiam mintis, et dant ad renovandum cum augumento suprascripto culmorum ab illis restituendo: faciendo talem marchantiam inhonestam cum damno, et preiuditio ipsorum subditorum petentium subveniri. Statuimus, et ordinamus quod domini potestates non possint nec debeant exigere ab hijs qui frumentum S^ti^ Marci mutuo habuerint nisi unum culmum pro mensura quem culmos habere

debeant ipsi exigendi capitale, et non aliter sub pena reffectionis dupli, et duccatorum XXV. pro quolibet culmo exacto sine capitali: in Dominium nostrum convertendorum, Et non possint dicti D. potestates aliquo tempore vendere dictum frumentum pro emendo de alio: sed illud omni anno debeant dispensare inter homines qui securi fuerint ad renovandum iuxta solitum, et aliter facere non possint sub pena suprascripta, et restitutionis totius eius quod lucrati fuissent ex venditione ipsorum frumentorum Sa Marci: Que pene exigantur per Magnificos D Advocatos comunis Venet. aut sindicos: qui pro tempore fuerint quorum sit tertium, et tertium illmi Duc. Do. Ven. et tertium accusatoris.

3) Ad tertium quo exponitur quosdam D. potestates a certo tempore citra, ut accipiant quasdam *galinas, et certum vinum*, que sub nomine *regaliarum* ab hac comunitate dari semper consueverunt ipsis D. potestatibus ad *computum sallarij* sui, et tales regalias non ponunt ad *computum* sed in se convertant cum damno comunitatis predicte lib. duccentarum, vel circa pro quolibet regimine, et propterea conquestum est quod ubi solitum fuerat quod ipsi D. potestates antea finem regiminum suorum facerent *computa sua sub lobia coram iudicibus, et cathaverijs, et toto popullo* nunc rem in longum ducunt usque ad ultimum regiminis sui. et postea faciunt computum con uno solo modo suo, et ita asportant pecunias comunitatis super quibus petitum est supliciter provideri: terminamus, et declaramus quod tam in regalijs galinarum, et vini, *quanque in faciendis computis sub lobia etc serventur antique consuetudines, et provisiones* Mag. Dominorum sindicorum: si que super hoc reperiuntur facte sub pena duc. Centum, et restitutionis totius eius, quod ipsi D. potestates indebite accepissent exigenda ut supra.

4) Ad quartum quo expositum est ordinatum esse per statuta quod comunitas montone consignat *quedam prata* D Rectoribus: que sunt pro suplemento victus equorum, et foena ex illis provenientie popularibus est obligatum *ducere ipsis D. potestatibus in castello* pro sol. uno pro sauma, et comunes angaries sepius quod in stabullo D. potestatis sunt alij equi quanque sui, ut sunt cancellarj, comilitonis, et aliorum propter

quos opus est quod emant fenum etiam, et alijs locis et tale fenum cogitur populares portare *similiter sursum modo predicto cum damno suo, et incomodo,* et propterea conquestum est quod dicti Domini potestates angarizant ipsum popullum pro equis a saume quos sibi dare *faciunt quando volunt mittere venetias,* vel alio pro presentando contra ordines, et provisiones Dominorum sindicorum super quibus omnibus postulatum est oportune provideri: statuimus et ordinamus quod D. rectores non possint neque *debeant angarizare aliquos in particulari neque comunitate in generale ad portandum fenum pro equis* aliquorum ultra equos proprios ipsorum rectorum pro eodem pretio pro quo conducunt fenum alijs rectoribus. Et similiter non possint dare aliquam angariam tam comuni quamque alijs tam in *somizando* quamque in aliquo alio ultra id quod eis concessum est per Dominium nostrum, et D. Sindicos sine debita solutione sub pena ducc. Centum et reffectionis omnium damnorum et interesse: que pena dividatur inter illmum Duc. Do. nostrum: Acusatores, et magnificos D. sindicos qui talem penam exegerit. Item statuimus, et ordinamus quod dicti D. rectores observent, et observari faciant omnes provisiones factas per D. Sindicos suprascriptos nostros: Dummodo non sint contrarie mandatis illmi Duc. Do. nostri sub pena suprascripta. Comitentes vobis *Sp.li D. Santo Barbo* honorabili potestati montone, et successoribus suis, ut provisiones suprascriptas observetis, et observari faciatis inviolabiliter, sub pena ducc. centum ultra penas in eis contentas et publicari, et proclamari ad omnium inteligentiam quas ad perpetuam memoriam in hoc registro ordinum, et provisionum comunitatis montone registrari fecimus: Datum montone die ultimo septembris MCCCCLXXXVIII.

CAP. 259. — Magnificus Dominus Marcus lauredano honorabilis Audictor, Advocator, provissor et sindicus illmi Duc. Do. Venet. ad suplicationem Mage sue factam *per populares* montone gravantes de quadam corruptella introducta a certo tempore citra in loco ipso montone: Que est ut quociescunque accidat inveniri oportune equos pro factis illi Duc. Do. nostri quando veniunt Sindici, provissores, vel alij officiales prelibati Dominij, aut pro factis comunitatis

151559A

homines de consilio *exonerent talem sarcinam super ipsos popullares*, et cogant eos ad Exibendos equos suos, et ipsi suos illessos, et intactos servent contra omnem iustitiam, et equitatem in grave damnum ipsorum popullarium suplicantium sibi oportune provideri: et quod tales angarie equorum equaliter dividantur, et fiant tam *per illos de consilio quamque per popullares*. habita super hoc negotio matura consideratione, et omnibus diligenter pensitatis auctoritate nostri officij sibi ab illmo Duc. Do. Venet. concessa et nuper litteris suis confirmata terminavit, et declaravit ut infra. videlicet quod quamvis equalitas sit semper in omnibus observanda, tamen quia aliquando propter neccessitatem ei derrogare opus est. ideo remittatur arbitrio Domini potestatis accipiendi equos a quibuscunque tam civibus quanque popullaribus pro ut erit opus, et sibi videbitur neccessarium quantum equabilius fieri poterit non obstante aliqua consuetudine, vel potius corruptella huc usque observata in accipiendo equos pocius popullarium, quamque civium. Et hoc inteligatur pro negocijs illi Duc. Do. nostri, vel illius comunitatis montone: pro negocijs vero particularibus ipsorum D. Rectorum, vel suorum officialium, aut aliquorum de familia sua, vel aliarium particularium personarum *sive nobilium, sive ignobilium* minime accipi possint equi predicti sine debita solutione iuxta formam comissionis sue sub pena ducc. centum exigenda per M. Dominos Sindicos: qui per tempora erunt. Comitentes vobis Spli D. Santo Barbo honorabili potestati montone et successoribus, ut suprascriptam provissionem observetis, et observari inviolabiliter faciatis. sub pena predicta. Datum Montone die III octobris MCCCCLXXXVIII.

CAP. 260. — Nos Marcus lauredanus Audictor, Advocator, provissor et sindicus illmi Duc. Do. Venet. intelecta huiusmodi suplicatione egregii viri s. Ioannis *Nicole Castelli de verona* cancellarij nostri: Quod quum utilitates istius cancellarie sint adeo exigue, ut sibi victum subministrare nequeat: Quoniam scripturas quamque plurimas facere cogitur: ex quibus nullam penitus mercedem reccipit adeo ut nisi sibi provideatur propriam substantiam in hoc regimine conterrere opus sit pro se, et familia sua sustendanda velimus propterea sibi suffragium aliquod impartiri et concedere, ac terminare quod pro scripturis infrascriptis saltem accipiat mercedem.

aliquam cum qua vitam suam, et filiorum traducere possit. Consideratis omnibus, et considerandis et exstimantem ipsum ex audictione dignum tum sua causa: qui et fidellissimus est illmi Duc. Do. nostri et multa damna in ferrarensi bello passus est. ac sufficientissimus est. viteque integerime, tum vero ut rectores illmi Duc. Do. nostri habere possint idoneos, et sufficientes cancellarios in hocastellum decetero ducendos: qui parvitate lucri non deterreatur illis inservire auctoritate officij nobis ab illmo Duc. Do. nostro concessa, et nuper litteris suis confirmata terminavimus, et *declaravimus quod presens cancellarius, et qui decetero venient* cum D. potestatibus montone habere et accipere possint solutiones et premia infrascripta pro scripturis infrascriptis videlicet:

Pro quolibet percepto quod scribitur ad banchum iuris .	sol.	I
Pro quolibet termino similiter	„	I
Pro quolibet publicatione condemnationis pecuniarie in arrengo que perveniat in utilitatem comunis montone sive de magna sive de parva quantitate . .	„	III
non inteligendo de corporalibus, neque de banis pro quibus statuta est eis merces conveniens.		
Pro qualibet cavalchata ad videndum differentias habere debeat	„	XX
et equum eis dari debeat per illos qui voluerint quod equitetur sine aliqua solutione *nauli*, et expensarum.		
Pro qualibet accussa cursariorum habere debeat ab eo quid damnum faciet	„	I
Pro scribendo iuramentum, et acceptationem officij cursariorum habere debeant a quolibet	„	II
Pra examinationibus testium in causis criminalibus habere debeant	„	IIII
pro quolibet teste sicut habent de civilibus, ut iustum, et honestum est. Quum circa eos non minor sed maior diligentia, et labor requiratur. quanque circa civiles, et hactemus non habuerint nisi tantum	„	II

Comitentes vobis spli D. Santo Barbo honorabili potestati montone et successoribus ut dictam terminationem, et taxationem

mercedum exequi faciatis, et ita solvi ipsis cancellarijs decetero, ut causam habeant possendi vivere, et non faciendi *manzarias*. neque extorsiones aliquas. sed bene, et diligenter inserviendi rectoribus suis quam in hoc provissionum et ordinum libro registrari fecimus ad futurorum memoriam. Datum Montone ultimo septembris 1488. Iof. Boc. Not. Man.to ss.

CAP. 261. — MCCCCICI (1491). Indictione IX. die III mensis Iulij. In salla pallacij semper bonum Reip. et iura, ut decet deffendenda sunt ideo cum per novam introductam corruptellam per aliquos de montona comunitas ipsa damnum maximum patiatur ex eo quod contra debitum accipiunt dant forrenssibus, qui conducunt eorum animalia in proprietatibus ipsorum de montona ad pasculandum in maximum damnum ipsius comunitatis, et contra antiquas consuetudines castri. Quia comuni herbatica solita spectant, Et omnino providendum sit, et neccessarium ad hoc ut in futurum talia inconvenientia non sequatur, et iura comunitatis illessa observentur. Ideo cum licentia Mag. D. Joannis marie mudacio honorabilis potestatis montone Congregato consilio in salla suprascripta presentibus iudicibus et chataverijs, et alijs ad sonum campane, et voce preconis, ut moris est ubi interfuerunt voces XXII. Computata persona dicti D. potestatis, et circa predicta arengantum fuit pro, et contra, et bene ponderatis iuribus, et honore comunitatis tandem ad conservationem honoris, et iurium comunis montone possita fuit pars ad bussollos, et ballottas tenoris infrascripti videlicet quod nulla persona cuiuscunque condictionis existat de montona, vel districtu habens proprietates aliquas aliquorum terrenorum in montona, et districtu decetero audeat, *vel pressumat acceptare animalia aliquorum forrensium tam minuta quanque grossa,* nec patroni illa conducentes super proprietatibus dictorum de montona, et districtus aliquo collore, forma, vel ingenio. Sub pena lib. XXV. parvorum pro quolibet et qualibet vice aufferrenda, et dividenda inter comune, et accusatorem. Qua parte possita. Capta fuit per ballotas XIX in favorem, III vero contra. Die Dominico de mane X iulij 1491 apud lobiam astantibus Judicibus, et multitudine poppolli, proclamante Andrea de polla precone publicata fuit suprascripta pars in omnibus, et per omnia, ut supra. ss.

CAP. 262. — Quoniam inter reliqua, que ad conspectum illi Dominij nostri est gravatum et expossitum per nontios, seu ambassiatores huius fidelissime comunitatis nostre montone est quod Quum ipsa comunitas habeat *unum fonticum bladorum factum, et constructum propriis pecunijs eiusdem comunitatis* pro ubertate poppulli, ac pauperum personarum per aliquos potestates huius terre coguntur, et astriguntur, seu coacti fuerunt fonticarij dicti fontici ad sibi mutuandum peccunias de peccuniis eiusdem fontici: unde sequitur ex defficiente peccunia non possunt emere de frumentis et bladis neccessarijs pro ipso fontico, Et consequenter pauperes, et poppulus universus mirum in modum patiuntur, et hoc sepissime sit ad finem quod ex deffectu bladorum huius fontici ipsi potestates possint grandiori pretio, et aliquando ex excessivo, et inhonesto vendere blada sua que *percipiunt ex potestarijs,* Et quum hoc sit. et procedat de directo contra formam, et dispossitionem partis excellmi Consilij rogatorum diei XXIIII mensis semptembris 1470. Propterea ex parte, et mandato Mag. Dominorum advoccatorum comunis illi Duc. Do. nostri et pro debita executione comissionis et mandatorum illmi prelibati Dominij requiritur, et mandatur vobis Mag. D. leonardo Bembo honorabili vicepotestati montone, et successoribus vestris Quatenus nullo pacto audeatis, vel pressumatis decetero accipere, vel expendere de huiusmodi pecuniis fontici predicti, nec conscentire quod per alios expendatur aliquis denarius ipsius fontici excepto quam in frumentis, et alijs rebus neccessarijs pro predicto fontico: imo quod bene, et recte gubernentur, et dispenssentur ad beneficium dicti fontici pro ubertate popoli observandum in totum, et per totum dispossitionem, et ordinem dicte partis super regimine dicti fontici salvo si per illm Do. nostrum vel alium magistratum habentem ad hoc libertatem aliter fuisset ordinatum. Sub pena duccatorum quingentorum exigenda in dictis bonis totiens esset contrafactum — *Pro bladis munitionum et potestariarum* Propterea quoniam est gravatum etiam quod sepissime fuerunt varie proclamationes et inibitiones ex parte dictorum nostrorum rectorum videlicet quod fonticarij predicti non audeant vendere frumenta, et alia blada pro ussu fontici et aliquando quod non audeant emere sub diversis penis aliquando etiam, quod alij non audeant vendere nec aliquis aliunde emere quam ab ipsis D. potestatibus, aliquando etiam publice coguntur persone ad emendum ab eis, et eo pretio

quod sibi placet imponere ad finem solum, et intentionem possendi melius et inhonestis aliquando preciis vendere, et dispenssare frumenta, et alia blada sua que percipiunt ex potestarijs, et aliquando illa munitionis illmi Duc. Do. nostri convertendo utilitatem in eorum ussu cum damno, et iactura horum fidelium, et pauperum personarum. Et propterea ex parte et mandato prefactorum Dominorum advoccatorum ex comissione de mandato prelibati illmi Duc. Do. nostri talia pati nequamquam intendentes si ita est requiritur, et mandatur Vobis prefacto Mag. D. Leonardo bembo vicepotestati montone, et successoribus vestris quatenus sub pena predicta ducc. quingentorum exigenda per advocatos comunis totiens fuisset contrafactum: Decetero vos abstinere debeatis ab huiusmodi inovationibus, et prohibitionibus providendo potius sicuti est mentis, et intentionis illmi Domini nostri ubertati dictus et comoditati horum fidelissimorum subdictorum non preiudicando propterea quod non possitis de dictis, et congruis temporibus facere renovationem frumentorum prelibati illmi Do. nostri deputatorum ad munitionem huius Castri Cum illis comodioribus, et honestioribus modis pro ut vobis melius videbitur neccessarium — *Pro vineo et oleo extraendo.* Ulterius quoniam gravatum est quod eisdem fidelibus montone non observatur gratia sibi concessa per prelibatum illmi Du. Do. nostrum circa libertatem possendi estrahere vinum, et oleum suum, ut ex comuni tractu possint consequenter sibi providere de bladis, et alijs neccessarijs ad victum suum faciendo, et ordinando illis diversas prohibitiones de directo contra formam, et dispossitionem dicte gratie, ac terminationum, et provissionum super hoc factarum per mag. D. sindicos requiritur, et vobis mandatur, ut ipsis fidelibus observare debeatis quantum per prelibatum illmi Du. Do. nostrum sibi est concessum et super inde per D. sindicos provissum, et terminatum sub pena predicta exigenda ut supra vale etc. Montone die XII mensis octobris 1494.

Andreas *pacis* notarius officij preffactorum D. advoccatorum mandato s.s.

CAP. 263. — Cristoforus Mauro Dei gratia Dux Venet. etc. Nobilibus et sapientibus viris Ioanni Zancharolo de suo mandato potestati montone, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et dillectionis affectum. Significamus vobis quod die XXIV mensis

septembris ellapsi in consilio rogatorum capta fuit pars tenoris intrascripti. Videlicet est neccessarium providere quod pecunie fonticorum terrarum istrie bene, et cum utilitate, ac comodo universitatum gubernetur, et non dispensantur aut expendantur ad aliud quam, in emendis frumentis, et in alijs rebus neccessariis huiusmodo fontici sicut deputatum est. et non malo modo dispensentur per camerarios comunitatum ipsarum qui multotiens remanent debitores, et in consilijs suis fieri faciunt sibi gratias uni hodie, et cras alteri Et totum hoc damnum revertitur ad pauperes fonticarios cum interesse pauperum personarum qui sine fontico stare non possint, et pro inde vadit pars quod omnes rectores istrie presentes, et futuri ex mugla usque ad pollam sub peña ducc. quingentorum non audeant, nec pressumant expendere, aut conscentiant, aut expendatur aliquis denarius de ratione dicti fontici excepto quam in frumentis, et alijs rebus neccessarijs pro predictis fonticis. Item quod omnes fonticarij dictorum fonticorum octo diebus postquam compleverint officium suum debeant sollidasse capsam suam, et consignasse successori suo omnes rationes fontici per eum administrandi sub pena solidorum quatuor pro libra que pena sit rectorum nostrorum et privatione perpetua omnium officiorum, et benefficiorum que contribuuntur per consilia dictorum loccorum.

Pro denarijs comunis.

Propterea quia pecunie dictarum comunitatum gubernatur per suos camerarios male, et improbe, qui remanent debitores, et nunquam solvunt, et obtinent gratias in suis consilijs ad solvendum in tempore, adeo ut stipendiarij raspurch non possunt reccipere peccunias suas, et quotidie molestant dominium nostrum non sine periculo rationum nostrarum captum sit ut dicti camerarij comunitatum predictarum subiaceant omnibus hijs dictis penis quibus subiacent dicti fonticarij, et camerarij in solvendis capsis suis remanent debitores et cum successoribus plerumque conveniunt per modum quod dicti successores ostendunt se reccepisse totum id quod illi dare restant, et se vera nihil habuerunt, Quod male factum est. Captum sit quod id decetero fieri non possit, et si aliquis dictorum successorum contrafecerit cadat ad penas suprascriptas, et hoc capitullum addatur in comissionibus omnium rectorum nostrorum

histrie qui rector sub pena ducc. quingentorum partem suprascriptam executioni mittere teneatur. Quare cum suprascripto nostro consilio vobis mandamus quatenus suprascriptas partes, et contenta in ea observare, et observari faciatis: facientes has nostras in ista nostra cancellaria registrare ad futurorum memoriam: Data in nostro Duc. pallacio Die XXIII mensis octobris indictione IIII. MCCCCLXX.

CAP. 264. — *A tergo:* Spectabili et egregio viro D. leonardo bembo potestati montone et successoribus suis amico carissimo.

Spet[lis], et egregie amice nomine istius comunitatis, quum gravamen expossitum est · nobis quod contra formam ordinum, et provissionum factarum per virum nobilem s. aloysium lando, et collegas Audictores, et sindicos ex parte maris Cancellarij qui istuc deveniunt in solutionibus suis accipiunt plus eo quod eis ordinibus et provissionibus suprascriptis statutum, et limitatum est ad damna pauperum istorum, et contra debitum iuris, et honestatis super quo implorata ope magistratus nostri vestram ex officio nostro spectat requirimus quatenus ordines, et provissiones sindicorum predictas observare, et observari facere debeatis non permittendo cancellarios ipsos accipere plus debito, et ita observari quod nobis non sit opus ad dicta comunitatis gravamina provideri, Quo hanc nostris registrari faciatis, et registratas pressentanti restitui.

Bernardus bembus doc. et eques Leonardus grimani	Advocati comunis Venet. ubi die XVII Decembris 1494. Die lune XVI marcij 1485.

CAP. 265. — Si come el non, e, cossa che piuj presto fazi le terre, et castella del viver, cosi etiam non e cossa che fazi piuj presto astrenzer li poppulli augumentare le terre, et castella della Abondantia, et uberta: Non e manco cossa piuj laudabile a chi ha cura, et governo de le terre cita, et castella cha mantenir li suoi populi in uberta, et abondantia del viver. Imperho nui leonardo bembo per la ill[ma], et ex[ma] signoria di venetia honorabile vice potesta di montona, et distrecto desiderosi delle intratte de questo locco, et distretto de conservar questo locco in conversation, in abondantia, et uberta, et specialmente de vini, respecto che in

loci vicini *et non sono vini per ussu di lochi*, *et chi hanno incanovado vini per virtu de una gratia* concessa alli habitanti in questo loco de poter extrager le sue intrade solicitano, et procurano che siano tracti vini in questa mazor quantita che trazer li possi, atio che romagnandone pochi possino vender li soi a sol. X. la civana e piuj si come gia esta fatto delle altre volte che montaria ducc. dui l'orna considerando questi vini esser ben vendutti a ducc. uno l'orna terminando et sententiando dicemo, et sententiemo de damo avanti et non se possino vender vini a piuj precio cha a sol. V. la civana come e iusto, et rasonevole sotto pena de L. XXV. a chadauno daciaro, et iusticiaro se li conscentiranno che li vini siano messi, et venduti a piuj precio de sol. V. la civana per cadaun, et cadauna volta, Et a simel pena cadino tutti quelli che vendevano vini a piuj precio de sol. V. la civana della qual pena de mezo lo potesta, un terzo del comun de montona, et uno terzo del accussator. Non intendendo perho che questa nostra termination sottozassa a chi tagia, et far tagiar legne. Sententiando perho che se li boschatori andasseno nella taverna de privati citadini non li siano venduti vini a piuj de sol. V. la civana sotto la pena suprascritta, Et questo per ogni meglior via, e forma che far habiamo potuto et potemo.

Lata, data, et promulgata fuit suprascripta sententia, et terminatio die lune XVI marcij marcij MCCCCLXXXXV. sub logia montone presentibus s. Stefano barbo et s. bartholomeo *pampergo* s. Ianne de *ravenoldis* et alijs testibus etc.

CAP. 266. — *1501* Indictione IIII die vero Dominico XIV mensis februarj Congregato consilio maiori montone de mandato Mag. D. francisci de canal pro illmo Duc. Do. Venet. honorabilis potestatis montone ad sonum campane voce preconis, ut moris est, et de ordine sp. D. Iudicum, et D. Cathaverum spectabilis comunitatis montone in salla magna pallacij superioris comunis, et ressidentie eiusdem D. potestatis ad numerum XXXVII computata persona eiusden D. potestatis: Capta fuit pars tenoris infrascripti. videlicet quum sit quod in omnibus terris, et locis illmi Do. Venet, ordinatum sit quod agendum sit pro protestatione facta per aliquem volentem recuperare bona stabilia vendita ad strida pub. in ratione affinitatis, et colateralitatis vellit *recuperare facta provissio superinde*

in ista terra montone Quamobrem considerantes Mag. Do. potestates, Iudices, et chathaveri comunis per nunc bonum esse providere, ut omnia recto ordine decetero habeant procedere unde providere volentes superinde: Ideo vadit pars salvis omnibus alijs ordinibus, et statutis superinde huiusmodi facti. quibus in aliqua parte per presentem partem, et provissionem non intelligatur esse derrogatam. Quum decetero omnes illi qui potestabunt super huiusmodi bonis stabilibus venditis ut supra dictum est habeat terminum trium dierum tantum post protestationem factam ad presentandum officio cancellarie montone pretium integraliter bonorum venditorum que reccuperare intenderent cum expensis omnibus sequitis usque ad diem protestationis aliter non deppossitante in dicto termino, dicta protestatio facta nullius valoris sit et momenti tamquanque ipsa protestatio facta non fuisset, Et si aliquis coleteralis, vel affinis tempore vendictionis, et stridationis bonorum stabilium venditorum fuerit abscens a terra montone videlicet venetijs, vel alibi habitaverit, termino triginta dierum postquam reversus fuerit montonam ad protestandum, et possitandum super ipsis bonis venditis, et stridatis: Si ipsa bona reccuperare voluerit modis, condictionibus, et obligationibus in instrumento contentis, et ballotata dicta pars ad bussollos, et ballotas per dictos consiliarios iuxta solitum fuit capta per ballotas XXX de sic, et VII de non.

Die XXVIII dicti mensis fuit stridata, et proclamata dicta pars per antonium vicentinum preconem comunis super schalis pallacij loco solito post missas cellebratas astanti populi multitudine magna in omnibus, et per omnia, ut in ipsa continetur presentibus s. Antonio barbo s. Ioanne polexino civibus, et habitatoribus montone.

CAP. 267. — *A tergo:* Spet. et generosi D. Francisco de canal honorabili potestati montone. et successoribus.

Provissiones, ordines, et declarationes, ac precepta facta, et facte per Mag. et generosum D. Olliverium Contareno dignis. Capitaneum Raspurch, et passinatici, ac auditorem, Sindicum, provissorem, et advocatum comunis illmi Duc. Do. Venet. ad partes istrie sub *1502*. Indictione V. Die IV mensis marcij tenoris infrascripti. Quum ad noticiam antescripti M. et generosi D. Oliverij Contareno Dignissimi Capitanei raspurch. et passinatici, ac sindici, provissoris,

et advocati dellegati ab illmo Duc. Do. Ven. etc. tam ex inquissitionibus per eum factis quanque ex querellis, et proclamationibus subdictorum montone per non nullos rectores dicti loci contra suas comissiones, et alias ordinationes precessorum ius iustitiam non observatur contra ordines, et statuta ipsius opidi ac concessiones factas eidem comuni per prelibatum ill^m Duc. Do. in maximum incomodum, et damnum habentium in dicto loco, et eius districtu, et similiter in desolatione dicti opidi.

1) *Pro vino extrahaendo.*

Quum Domini potestates montone vinum extrhaere non sinunt de dicto locco montone, seu eius territorio absque eurundem licentiam super quo prefactus D. sindicus declarat, et determinat, et terminando providet quod decetero nullus potestas tam presens quanque futurus non valeat, nec audeat vetare nec prohibere alicui cuiuscunque condictionis sit vendere, vel extra conducere de opido montona, et territorio omnern quantitatem vini, eumque vendere pro ut melius cuilibet videbitur, et voluerit solvendo tamen dictum datium iuxta ordinem dicti opidi.

2) *Pro venatione D. potestatis.*

Item super secundo incipiente quod prefacti potestates succedentes de tempore in tempus sub vellamine, et protestu ordinandi suas venationes, vel alia quecunque de causa prohibent civibus et habitatoribus montone super territorio dicti loci non venari tam *leporibus*, *capriolis*, *apris*, et alijs quibuscunque condictionibus salvaticinarum ecc. Declarat similiter, et determinat quod in posterum nullus potestas tam presens quanque futurus non possit, nec valeat aliquo modo, vel forma predictis subdictis montone et territorij inhibire ut non vadant ad sui beneplacitum venatum pro ipsis libuerit exceptuando tamen dies XV antequam prefacti D. potestates suas ordinatas venationes confici *valent iuxta consuetum antiquum faciendo* tamen pro ut moris est. *tempore debito* suas proclamationes per quas omnes *inteligere possent* tempus in quo venari voluerint iuxta consuettum antiquam.

3) *Pro comilitone.*

Item super tertio ubi comilitones inovarunt certam coruptellam, et similiter officiales de certis solutionibus sub protextu eundi ad pignorandum ad villas iurisdictionis montone ecc. Provideatur, declarat et determinat idem D. M. sindicus quod comilitones, et officiales tam pressentes quanque futuri quandocunque iverint ad Pignorandum aliquem debitorem ad villas montone pro eorum itinere tantum habeant sol. V. parv. pro qualibet vice ibunt ad talem pignorationem fiendam, et fiendo pignus habeant et suam staffam conssuetam iuxta ordines dicti loci, et casu quo ipse comilito debitorem non reperiret habeat ita suum tantum sol V. parv., et quod sit obligatus *gastaldioni*, vel subtusgastaldioni loci in quo ibit ad fiendum executionem notificare quod dictus Gastaldio notificat debitori in termino, pro ut sibi comilitoni conveniens videbitur, ut satisfaciat suo creditori, et postea si in dicto termino non satisfecerit detur facultas ipsi comilitoni reverti ad exquendum pignorationem modis suprascriptis.

4) *Pro officialibus.*

Item super quarto quod officiales vero, et *sberorarij* qui de tempore in tempus iverint ad sociandum dictum comilitonem aportando pignora habeant pro quoque pignore sol. unum cum dimidio parvorum cum expressa condictione, quod qui primum redierit dicta pignora acepta consignare officio cancellarie sine aliquo dolo, vel malicia, si vero dicti *sberorarij*, vel officiales iverint ad pignorandum aliquem debitorem de licentia comilitonis habere debeant sol. III pro quolibet pignore, et non ultra, facta tamen consignatione officio cancellarie ut supra: et si pignus non fecerint nihil habere debeant. Quapropter Magnificus et generosus D. sindicus suprascriptus ad ampliorem observantiam omnium et singolorum predictorum mandavit, et percipit omnibus, et singulis potestatibus montone presentibus, et futuris suis, comilitonibus, officialibus, et Sberorarijs, ut omnia, et singula suprascripta observare debeant, et facere inviolabiliter observari, nec contrafacere, vel alterius venire, neque permitere quod nullus ipsorum contrafaciant sub pena reffectionis, et emendationis expenssarum damnorum, et interesse, quod inde venerit, ac sub pena ducc. centum auri pro quolibet contrafaciente.

vel non observante, et qualibet vice quod contrafecerit, vel non observaverit in totum, et per totum, ut dictum est. Quam quidem penam ipsi requirant D. Advoccati comunis haberent partem, ut de alijs suis officijs, ac si inde fuerit accusator per quem invenietur veritas habeat tertium ipsius pene, et teneatur de credentia, essendo quoque licitum unicuique accusare semel, et pluries pro ut oportunum fuerit ecc.

CAP. 268. — MDII Indictione V. die Dominico de mane XIX mensis Iunij. Congregato consilio civium montone mandato pretorio, et de ordine D. Iudicum, et cathaverum comunis montone ad numerum XXVII computata persona M. D. potestatis super salla pallacij more solito ad sonum campane, voce preconia. In quo consilio possita fuit pars per dictum D. potestatem, D. Iud. et Cathav. comunis tenoris infrascripti videlicet. Quum sit quod multi errores et fraudes per notarios et cancellarios terre montone in scribendis testamentis, et ultimis voluntatibus conditis per testatores habitantes in terra, et burgis montone comitti possent, et considerantes ipse D. potestas, Iud. et cathav. bonum esse superinde providere. Ideo vadit pars quod decetero notarij, et Cancellarj requisiti ab aliquo tęstatore vel testatrice, vel altero eius nomine volente suum ultimum testamentum, et ultimam voluntatem condere tam masculo quanque femina teneantur, et debeant ire ad presentiam M. D. potestatis montone qui per tempora erit, et dare notitiam sue Magnificentie de ditto testamento, et ultima voluntate: quod, et quam masculus sive femina condere intendit et deinde requirere ab ipso D. potestate unum iudicem comunis montone: Qui D. potestas ipsum iudicem dare debet, qui index ire debeat cum cancellario, vel notario ut supra requissito ad domum habitationis testatoris, vel testatricis, et semper stare debeat simul cum dicto cancellario, vel notario ipse iudex presens, donec fuerit conditum ipsum testamentum continue, et publicatum coram testibus, et testatore, vel testatrice, et casu quo iudices ambo non essent in terra montone, vel burgis, et si abscentassent, tunc prefactus M. D. potestas mittere debeat cum ipso notario, vel cancellario unum ex iudicibus precedentibus, Cui sua M. dare debeat iuramentum de exercendo officium suum circa predicto tamen et aliter vel aliomodo pro ut supra dictum: Notarius et Cancellarius testamentum et

ultimam voluntatem alicuius scribere non debet, neque codicillum nisi modo ut supra dictum est. Et hoc sub pena cuilibet notario layco et cancellario pro qualibet vice qua contrafecerit. suprascripte parti, et ordin. lib. XXV. parv. dividenda ipsa pena inter comune montone, et accusatorem, qui tenebitur de credentia, et pro quolibet contrafaciente notario et cancellario, et si notarius presbiter contrafecerit presenti parti privetur arte notarile in montona et districtu, et si fecerit vel scripserit aliquod instrumentum, vel testamentum post contrafactionem partis sint nullius valoris, et momenti, et testamenta scripta, ac ultimo voluntates scripte ultra penas antedictas impossitas notario layco Cancellaris que et notario presbiteris per notarios vel cancellarios contra formam partis presentis, et ordinis sint penitus nullius valoris, et momenti, ac perinde si scripta non fuissent, vel scripte, et hoc totiens, et quotiens fuerit contrafactum per antedictos notarios laycos, et cancellarios pena lib. XXV. parvorum ut supra eis, et cuilibet ipsorum aufferatur. Que pars possita ad bussollos, et ballotas fuit capta per ballotas XXIV prosperas, et duas contrarias, et illico prefactus M. D. potestas predicte parti et contentis in ea suam, et comunis auctoritatem interpossuit, pariterque indic. decretum. Eodem millesimo et indictione die III iulij fuit publicata, et stridata dicta pars super schallis pallacij more solito astanti popoli moltitudine per ioanem de pirano preconem comunis montone.

CAP. 269. — Antedicto millesimo, et indictione Die Dominico de mane XI mensis septembris Congregato consilio maiori civium terre montone mandato dicti D. potestatis montone D. Iudicum et cathav. repressentantium ipsam comunitatem ad sonum campane voce preconis, ut moris est. in salla magna pallacij superiori ad numerum XXVII computata persona dicti D. potestatis. possita fuit pars per eius M. et Iudic. et cathav. infrascripti tenoris quod decetero locetur, et affitetur *dacium beccarie comunis* montone quod omnes qui vendent carnes cuiuscunque sortis in villis, et territorio montone ad minutam teneantur, et obligati sint solvere parvullos duos pro libra ponderis carnis vendite Conductori dicti dacij, vel habenti causam ab eo sub pena contrafacientis, et vendentis carnes absque licentia dicti conductoris lib. III parvorum qualibet vice fuerit contrafactum, et pro quolibet contrafaciente dividendo in

III partes videlicet una pars comunis altera conductori dicti dacij, et tertia sit accussatoris et perdendi carnes venditas repertas absque licentia prefacti conductoris, vel daciarij dicti dacij, que carnes vero sint inventoris, et solvendi dacium, et duplum dacium ipsi conductori, vel daciario, et hoc totiens quotiens fuerit contrafactum exceptis festis. s. *Margarite* de montona, *de badauso:* Sancti *quiritij* de visignano, et festo ville *montisbuttarum* que feste predicte quatuor sint libere, et franche iuxta consuetudinem observatam. Et ballotata fuit dicta pars, Captaque per ballotas XXVI, una vero existente in contrarium.

CAP. 270. — Item quod decetero non possit vendi vinum ad minutum per aliquem in aliquo loco districtus montone excepto quam in villis aliquibus iuxta conssuetudinem antiquam, et quod daciarius, vel conduttor vini decetero non possit dare licentiam alicui ad vendendum vinum ad minutum in dicto territorio montone sub pena lib. XXV. parv, pro qualibet vice, qua contrafecerit, et quolibet contrafaciente dividenda inter comune montone, et accussatorem, et similiter sub pena dicta illis qui vendent dictum vinum ad minutum cum licentia, et sine licentia habita a datiario dividenda ut supra, et perdendi vinum repertum apud ipsum venditorem, quod vinum sit, et esse debeat inventoris exceptis tamen illis qui vendent super festis consuetis iuxta consuetum, et ballotata dicta pars possita per prefactum D. potestatem, Iud. et Cathav. fuit capta per consiliarios XXIIII tribus existentibus contrarie opinionis.

CAP. 271. — MDIII. Indictione VII die vero Dominico XVII mensis semptembris. Convocato, et Congregato consilio maiori comunis montone, pleno et generali per publicum preconem ad sonum campane more solito de mandato Mag. et generosi D. Lûce Maripetro pro illmo Duc. Do. Venet. honorabilis potestatis montone in *Camara Cubicullari* eiusdem M. D. potestatis. In quo quidem consilio interfuit idem D. potestas, et s. Ioanes polliceno s. Ioanes barbo filius D. francisci Iudices, et alij cives ad numerum in totum XXV, et per prefactum D. potestatem expossitum fuit pro bono et utile ipsius comunitatis montone providere, ne decetero consilia fiant nisi *intervenerint* XX. Consiliarij, et hoc bonis respectibus, et causis

idcirco vadit pars, quam ponit M. D. potestas quod quociens decetero contigerit deliberare aliquid per consilium spectabilis comunitatis montone quod in consilio predicto interesse debeant adminus XX Consiliarij: qui possint providere rebus quibus utilioribus videbuntur maiori parti ipsorum, et si aliquid fuerit deliberatum, vel aliter factum per minorem numerum quanque XX Consiliarij, ut supra, ipso facto sit nullum, nulliusque valoris, sive momenti, ac si factum, vel deliberatum non fuisset: Que pars possita fūit, Et Capta ad bussollos et ballotas per XXI favorabiles, et quatuor contrarias, Et illico prefactus M. D. potestas suam, et comunis montone auctoritatem pariter, et iudiciale decretum.

CAP. 272. — *A tergo*: Domino luce Maripetro honorabili potestati Montone, et successoribus suis. Nos Franciscus Gradenigo Capitaneus Raspurch, et passinaticorum Et sindicus generalis istrie dellegatus ab illmo Duc. Do. Ven. auditu gravamine intervenientium nomine comunitatis montone qualiter Sp. V. In suis condemnationibus se reservat faciendi gratiam, Et gratiam facientem dum comunis montone habere deberet rectam dimidiam dictarum condemnationum iuxta gratiam factam tam per Sp. V. aut per virum cancellarium dictis gratijs non obstantibus integre datur pars dictarum condemnationum accussatoribus, inteligendo tam de denontijs damnorum datorum, quanque condemnationum omnium personarum, Ita quod nihil, vel parum restat virtute gratiarum dicte comunitati. Iubemus, et mandamus vobis, et successoribus vestris quatenus debeatis imediate restitui facere per accusatorem id plus quod parte comunitatis exigissent, ita quod interveniat equalitas, et providimus quod decetero non permitatis contravenire nisi ut supra declaratum est observare montone. Die XXVI Maij 1502.

Ego *Petrus Muschatellus*, Notarius officij mandato s. s.

CAP. 273. — *A tergo:* Domino Luce Maripetro honorabili potestati montone. Quum sit quod multe, et diverse exclamationes coram nobis per universitatem pauperum personarum Montone effecte, et expossite fuerint occasione diminutionis fontici: suplicantes propterea ut omni modo dignaremur huiusmodi providere, ut pauperimi huius spect. comunitatis modum habeant alimentationum eorum vite misere. Unde talibus exclamationibus audictis per nos,

visis libris fonticariorum, quos ut vidimus ab ano 1503 de mense aprilis citra neminem ipsorum *fonticariorum* fuisse de tempore in tempus qui *computa sua solidaverit* iuxta partem captam in excmo consilio rogatorum editam die XXIII mensis octobris 1470: per quam disponitur, et iubetur quod omnes fonticarij completo suo termino tempus habeant dierum *VIII* in solidando sua iura sub pena et structura in ea declaratione, et hoc virtute predicti fonticarij inter debitores, et aliud intacaverint per modum quod de lib. 1200 parv. reperiebantur in hoc fontico de anno 1503 sub die prima aprilis nunc solummodo inveniuntur *lib. 250* in circa: quod est contra comune decretum super inde emanatum, et totalis royna pauperum. Ideoque Nos franciscus Gradenigo Capitaneus Raspurch, et pasinaticorum, et sindicus generalis istrie dellegatus ab illmo Duc. Do. Ven. ac advocator et provissor totius istrie provincie Volentes penitus similibus importabilibus inconvenientibus providere et animo vobis sp. Domino luce Maripetro potestati montone iubemus, quod sub pena ducc. Centum sine aliqua remissione in vestris proprijs bonis aufferrendorum exequi totaliter debeatis quod in termino *III mensium omnes fonticarij* huius fontici *integraliter solident suas fonticarias*, ita quod denarj ipsius fontici reducantur in dictum fonticum ut in occurentibus oportunitatibus possit esse fulcitus convenientibus munitionibus funtici eo maxime cum hijs temporibus tanta victualia in hoc loco non reperitur de qua populus *per dies VIII* sustentari potest. res maxime importantie, et contra mentem, et decreta prelibate ille Do. nostre, et similiter solidare iura, et computa omnium camerariorum pro ut supra dictum est.

Montone die XXVII mensis maij 1505 Idem Petrus Not. ss.

CAP. 274. — MDVI. Indictione XI die vero XV februarij. Congregato consilio maiori comunis montone ad sonum campane voce preconis, ut moris est. In quo consilio interfuerunt consiliarij XXII, non computato persona M. D. potestatis possita fuit pars infrascripta per s. petrum, et s. Dominicum de parentio iudices, s. Ioanem barbo s. Antonium *dusiza*, et s. franciscum barbo nomine eius filij cath. comunis montone: Quum sit che si atrovano *molti vicini* nella terra di Montona, et in le sue ville, li qualli se dano, et se hano dato in vicini promettendo far le factioni, et altre angarie, et pagar tutto quello fano li altri tamen questo fano per esser il

territorio in suo benefitio non obstante che habitano a luocco, et fuocho fora del ditto territorio, et quando sono astretti a pagar il suo dretto vano *subterfugando con el brazo del Capitaneo di pisino*, ita che sono causa de cometer schandalli, et rixa tra el ditto Capitaneo, et questa spectabile comunità. per la qual nasseno ogni giorno defferrentie si de confini, come de altro gravissimo di essa comunita. Perho per ben, et utile di essa comunita vada la parte pressa che li prefacti visini si della terra di montona, come delle ville sue, li qualli se hano dato per vicini, et non habitano a luoco, et *focho dove si hano in vicini, et villani siano*, et intendano esser anulati, et *cancellati* de dicta vicinanza, come mai fusseno scripti, et accettati, et non si possino decetero scriver, over accettar in vicini alcuna de montona villam delle sue ville si non vengnarano a star a locco, et focho, dove si vorano scrivere, et questo sotto pena de lib. cinquanta de pizoli a quelli zudessi che consentirano de accettar ditti vicini, et villani contra la parte presente, et sotto pena de *privatione de affitio*, et *benefitio*, et *perpetualmente* del conseglio di montona a quallunque citadino che metessi parte in conseglio contraria a questa, et chadauno che non fusse di conseglio che volessi *parlar contra la presente* parte, cascha alla pena de L. 50 de pizoli, le qual tutte pene siano divisse tra el comun, et el accussatore per el qual se hara la verita. Tamen si possi accetar, et scriver in vicini, et villani chadauno habitante, a loco, et focho nelli loci de la Illma Signoria di venetia, li qualli non si intendano della parte presente. Et possita fuit ad bussollos, et ballotas. Capta fuit dicta pars per omnes de ditto cousilio, nemine discrepante.

CAP. 275. — Leonardus lauredano Dei gratia Dux venet. ecc. Nobilibus et sap., viris Aloysio pizamano de suo mandato potestati montone, et successoribus suis dilectis: salutem, et dilectionis affectum. Comparuerunt ad presentiam Dominij nostri Prudentes Franciscus barbo, et Iulius pampergo oratores istius fidelis comunitatis nostre, et nobis porrexerunt aliqua capitula suplicantes dignaremur illis respondere, et comendatam habere illam comunitatem causa multarum violentiarum, et extorsionum que comituntur per *Capitaneos* pisini, et *pedemontis* Cessaree Maiestatis contra ipsos subdictos nostros montone, et aliarum rerum, pro ut in ipsis capitulis continetur. Quibus respondere duximus pro ut iam, et erga illam

comunitatem nostram nobis carissimam uti ea clementia, et liberalitate status nostri sicuti ceteris prestare solet.

In primis petierunt a nobis provideri Debere violentijs et *extorsionibus que fiunt super illo territorio nostro ab illis de pisino, et pedemonte subdictis* Cesaree maiestatis occupantibus illud territorium montone nostrum contra tenorem instrumentorum, et chatasticorum, ob quas violentias, et rapinas non possunt ipsi subdicti nostri seminare, neque metere segetes suas cum eorum intolerabili damno ecc. ut in cap. ad que omnia respondentes dicimus sumo opere nobis audictum displicuisse que superius continentur sicuti, et hoc idem alias nobis fuit declaratum de quo iam scripsimus Oratori nostro agenti apud cesaream maiestatem, ut nomine nostro conqueratur de comissis per subdittos suos pisini, hoc idem etiam efficatius, et diffusius mandabimus nobili viro Vicentio Quirino Doctori iam hinc dissesso oratori nostro apud eandem maiestatem et speramus in futurum talia inconvenientia non successura, ac procurare fecimus omne comodum, et beneficium totius illius comunitatis nostre. pro eius queto et tranquili victu pro ut est nostrum desiderium.

Suplicaverunt etiam cap. VI circa eius potestatem, qui decetero sit per menses *sexdecin*, et non per menses *XXXII* pro ut nunc est. ut infra.

Sexto etiam meter ordine, et comodita a dicta terra di montona, et ali popoli di la suplicano etiam concio cosa che la prefacta Serenita nostra manda rector in dicto loco de montona per messi XXXII: dimandano de gratia special li piaqua decetero mandar li rectori per messi XVI. come hano li loci circumstanti del'Istria.

Respondeatur quod non possimus pro nunc convenientibus respectibus facere talem mutationem temporis rectorum nostrorum. sed bene volumus, ut melior ellectio fiat de potestatibus istius terre nostre quod decetero ipsi potestates fiant per quattuor manus ellectionum pro ipso tempore mensium XXXII.

Septimo suplicano concio cosa sia che li se atrovano molti poveri in gran bisogno, poverta, et miseria per la qual loro necessità molti perisseno de le loro raxon per non haver modo de venir de qua dimandano de gratia special volerli concedere per suo auditore, et sindico el cap° de Raspor presente, et sui successori delli atti del rector presente di Montona, et futuri,

Respondeatur quod pro comoditate pauperum et personarum non volentium ob impossibilitatem venire venetias pro appellationibus sententiarum ipsi pauperes possint a sententiis tam presentis potestatis, quanque futurorum appellari *presenti Capitaneo Raspurchi et successoribus suis* a lib Centum parv. infra, et seccuta laudatione non possint aliqua partium habere amplius recursum ad alicuius magistratum.

Octavo suplicano conciocosa che per V. serenita fusse mandato certa quantita de frumenti, et megij per munition in ditto loco de montona. qual biave sono mal governate. ne ali tempi debiti dispensate contra la mente, et ordine di V. Serenita, Et per che ditti frumenti et megli vengono dati a renovar con la mensura rassa, et poi vengono restituiti con la mensura *colma excissiva* da alcuni rectori, et tengono dicti colmi in loro contra li ordeni della prelibata Serenita V. dimandano ditti frumenti, et megli simul con li colmi predicti siano posti in lo fontego di sopra per munition di V. Serenita. Et siano facte due chiave una tenga il rector, et l'altra il Camarlengo dil la comunita, et concorditer alli tempi debiti per loro secondo l'ordine siano dispenssati, et questo per beneficio di V.a Serenita, et comodita di popolli.

Respondeatur quod quum sit magis durabile mileum quanque frumentum, et melius sit pro munitione mileum: volumus quod in ipsa munitione *ponatur totum mileum*, et non amplius frumentum. In reliquis fiat ut petitur et in capitulo continetur

Nono. suplicano, Quum sit che per lo rector presente li siano prohibito de poter tagliar legname nella valle *per loro fabriche de molini et cortivi*, ne per usso di focho, come sempre hanno fatto rechiedendo di gratia special si degni conceder li possino talgiar legname nella valle per ditto usso legnami solamente, come sempre nelli passati tempi hanno facto.

Respondeatur quod pro nunc volumus habere respectum respondere ipsi Capitullo.

Decimo suplicano conciocosa chel *statuto* de dicta comunita, et il *libro* de li conti di quella etiam il *libro* del fontego siano sempre stati in la *vicedominaria* in mano, et governo del Camarlengo, et Cancilier de comun, El lo Rector presente li ha tolto ditto statuto, et libri, Et ha dato al suo canceliero, ne pono mai veder le sue raxon, come prima faceano. salvo con premio del

canciliero perho Rechiedeno ditti statuti et .libri siano retornati in dicta vicedominaria in man de dicti Camarlengo, et Canceliero del comun atio sia prohibito a molti inconvenienti in quelli già commessi.

Respondeatur quod sumus contenti, ut antiqua consuetudo servetur. Videlicet quod libri computorum et statutorum illius comunitatis sit in manibus Cancellarij illius potestatis qui habeat tenere computa super ipsis libris, hac tamen. condictione quod quotiescunque tam presens potestas quanque eius successor, et illa comunitas voluerit videre ipsos libros, et statutum possint, et valeant ipsos libros accipere ex manibus ipsorum Cancellariorum, et ipsos videre, et examinare pro ut illis placuerit, et postea consignare Cancellario potestatum qui per tempora fuerint qui non percipiant ab hoc aliquod emolumentum vel premium.

Undecimo suplicano come sempre da poi che Vostra Serenita ha hauto dominio in quella terra di Montona che sono piuj de anni ducento Dui citadini de quel loco con ogni fidelita sono stati *contestabeli de Serar le porte*, et *aprir*, et *custodir* quelle adeso mo per la mala rellation, et iniusta data a V. Serenita per lo rector presente li ha fatto cassar per dar tal benefficio al suo *cavalier* come l' ha fatto: discesso da marteloso, li qualli havevano lib. XII al mese che una miseria a quel loco, et atio che V. Ser.ta cognosca la sua antiqua fidelita: si a quella par sia gran spessa servirano de bando, perho di grazia special dimandano che ditti *contestabelli citadini siano tenuti al offitio de dicte porte*, et custodia di quelle come sempre *fidelissimamentę* hanno facto. Et che achadendo etiam dover far qualche diffessa et offessa ali inimici habino *qualche capo* dove reccorer possino, et che la sua optima fede i hano verso V. Serenita non li sia con tal modo maculata, della qual fidelita si de dicta comunita, come de ditti contestabeli ne pol far fede tuti li Mag.ci Rectori preteriti stati in ditto loco, et cusi rechiedeno per grazia, et clementia di essa li sia concesso. ali piedi del la qual sempre humilmente se aricomandano.

Respondeatur quod volentes nos, ut servetur antiqua consuetudo circa comestabiles ad custodiam illarum portarum intentionis nostre est quod per consilium istius comunitatis elligantur *duo ex fidelioribus*, et aptioribus illius terre nostre ad illud exercitium, qui sint comestabiles ad custodiam illarum portarum iuxta solitum et

sint pro amnis *duobus* tantum cum solito sallario lib. XII in mense, et habeant illum numerum hominum tam tempore diurno quamque nocturno sicuti primitius fieri solebat. Et quod ipsi Comestabiles, et omnes illi, qui claudent portas illius terre nostre hora solita teneantur claudere portas ipsas, et portare claves ipsarum portarum *quam primum ad potestatem nostrum*: que ponantur *in camara eiusdem* potestatis, et non alio loco modo aliquo servari debeat. Qui Comestabiles habeant contumaciam aliorum duorum annorum quod non possint elligi ad ipsas comestabelias, neque unquanque tempore possit elligi, nec creari ad aliquam ipsarum comestabeliarum Antonius barbo Civis montone causis, et oppositionibus sive obiectis, et nobis trasmissis per Capitaneum nostrum raspurch una cum testibus supra ipsis nominatis. Quare auctoritate collegii nostri vobis mandamus ut suprascripta capitula, et contenta in eis observetis, observarique, et exequi ab omnibus inviolabiliter facietis: facientes has nostras ad futurorum memoriam registrari, et registratas presentantibus restitui.

Datum in nostro Duc. pallacio die X marcij indictione X. (1507).



Capitoli di pacificazione tra popolani e cittadini.

Die 2da decembris 1599.

Marinus Grimano Die gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Galeazzo Delphino de suo mandato Potestati Montone, et Successoribus, fidelibus dilectis, salutem, et dilectionis affectum. Vi mandamo qui alligati, et bollati alcuni capituli confirmati nel Senato in questo giorno, et inviatici con lettere de 9 Genaro pross^{te} passato: Et vi commettemo con il detto Senato, che quelli con le sue correttioni, et additioni, et con tutte le cose in essi nominati, dobbiate eseguir, et far eseguire da cadauno, à chi spetta inviolabilmente: senza alcuna eccettione, et far registrar in quella Cancellaria à memoria de Successori in sieme con le terminationi, et altri atti in essi nominati, come stano, et giaceno.

Restituendoli poi alli presentanti: et così esseguirete.

Data in nostro Ducali Palatio. Die IX Novembris Indictione XIII. MDXCIX.

Camillo Ziliol, Secro.

A tergo: Nobilibus, et Sapientibus Galeazzo Delphino Potestati Montone et Successoribus

Antonius Capello
Cancellarius Pretorius Montone
scripsit et extraxit, ex litteris
Ducalibus eius M. Cl. presentatis.

(Omissis.)

1. Che tutti tanto Cittadini, quanto populari debbano far le guardie eccettuati tutti quelli, che dell'una et l'altra parte

sono, et per tempora saranno in officio, come è giusto, et conveniente.

(Omissis.)

2. Che sopra la regola di esse guardie sia inviolabilmente esseguita, et da tutti li Clarissimi Rettori fatta esseguir la terminatione del Clarissimo Lando 1566 26 zugno.
3. Che per il Consiglio de' Cittadini siano fatti doj populari, quali siano aggionti al Collegio delle biave, et quelli in occorrenza de reddutione de detto Collegio chiamati, come si fanno tutti li altri, che hora vi sono, li quali habbiano à durar per il medesimo tempo delli duo Proveditori del Fontico, et in luoco loro andarne de tempo in tempo facendo sempre doi altri nel modo detto di sopra.
4. Che ridotto esso Collegio debbi il Clarissimo Podestà far che sia inviolabilmente esseguita la terminatione 1566. 6. zugno sopra ciò disponente, qual habbi da esser letta per il Cancellier, che per tempora sarà.

(Omissis.)

5. Che nel Consiglio de' Cittadini non possa esser posta alcuna parte dannosa a' populari, se non verrà ad esser del medesimo gravame a' Cittadini.
6. Che nel Consiglio de' Cittadini siano per l'avvenir eletti doi governatori del Santissimo Sagramento, un cittadino et un populare.

(Omissis.)

7. Che sia osservata in tutte le sue parti la terminatione dell'Illmo et Rmo Cardinal Valier visitator Apostolico.

(Omissis.)

8. Che per l'avvenire non possano senza il voler dei Padroni esser tolto da Cittadini li Cavalli de Populari, dei quali avendosi gli debbano pagar il suo Nolo.

(Omissis.)

9. Che in occorenza de Galeotti sia osservato l' ordine tenuto l'anno 1570. sotto il Clarissimo Alvise Bon.

(Omissis.)

10. Dovendo con questa regolazione de capitoli, et ordeni, che si dano a quel Rettor nostro, esser posto fine, et silentio a tutte le differentie passate tra quelli fedelissimi Cittadini, et Populo di Montona a noi carissimi; et perciò sopite, et terminate tutte le cose, che erano presentate alla S. N. dalli infrascritti del Populo con sua suplicatione data 20 Mazo 1597, accio che habbino occasione, di viver in quiete, et comodo proprio, per servitio della Republica nostra.

Et della presente deliberation sia mandata copia a quel Rettor nostro, et alli successori, per la sua debita esecutione.

FINE.

ELENCO DEI BENI E DIRITTI

— DI —

Giovanni sig. di Zuccola e di Spilimbergo

(Secolo XIII)

(*Documento frammentario in copia semplice sincrona membranacea, scritto da più mani, costituito da 7 pergamene unite e formanti una lista dell'altezza di 3 metri e della larghezza di centimetri 11.* **Archivio Conti di Spilimbergo della casa di sopra nel palazzo di Valbruna in Spilimbergo. Trascrisse il Dott. F. Carreri.**)

Ho giudicato utile per la ricostruzione storica dei territorî del Friuli e del Goriziano, che è un desiderato della scienza, stampare per intiero il lungo frammento esistente del rotolo *urbariale* del potente ministeriale friulano Giovanni di Bernardo di Zuccola, vassallo austro-stiriano per l'*ethan* patriarcale e già qualificato *nobilis* nel XIII secolo. Questi fu il primo signore spilimbergese della sua casa, succeduta ai beni e diritti della casa alleata di Spengenberg, e fu il capostipite degli attuali Conti Palatini, signori di Spilimbergo, Zuccola, Trus, Solimbergo ecc. Di entrambe le case io ho narrato le vicende, le guerre, le istituzioni, la genealogia e illustrati gli stemmi, i sigilli e le livree, i titoli, i molti possedimenti e diritti più antichi o più recenti del presente documento, in varî opuscoli, di cui alcuni sono accennati anche qui, e una relazione popolare ho pubblicato nelle *Pagine friulane* l' 11 Febbraio 1894.

dott. F. C. Carreri.

. . . . . . Item villa Zullani cum silvis campis pratis et pertinenciis iuribus suis est proprium ipsius. cum hominibus et gente que ibi est de [mas]nata. Item in villa Puresini unus mansus quem habet Wolframus frater dicti domini Johannis ab ipso.[1]) est proprium ipsius. Item totus mons de Tercento. cum vineis et iuribus suis omnibus est proprium ipsius preter decimam quam habet a domino Patriarcha in feudum.[2]) Item totus mons Cucusini. cum pertinenciis omnibus et iuribus est proprium ipsius. Item mansus quem colunt Popo et Franciscus (?) de Cararia est proprium ipsius ac etiam ipsi Poppo et Franciscus (?) sunt homines ipsius de masnata. Item mansus unus super montem Bergone est proprium ipsius. Item in Cararia petia una terre quam colit magister Jacobus murator. . . Item in Rubinacho mansus unus quem colit Iacob est proprium ipsius. Item bona de Orsaria que in se habet vel alteri ab ipso videntur habere est proprium ipsius que quondam fuerunt domine Matelde et domini Johannis de Orsarya. Item pratum Malino est proprium ipsius. Item duo molendina Nitisse sub Sancto Georgio sunt propria ipsius. Item pratum de Grillons quod tenet Zilius de Utino est proprium ipsius. Item in Trivignano unus mansus et medius quem mansum integrum habet Maynardus de Faganea ad livellum. solvendo annuatim sibi duas libras piperis est proprium ipsius. Item mansus de Utino quem colit Zilius Pizolus et Fuschinus est proprium ipsius. Item omnia bona que habet in villa Ruzolii et Madoleti que emit a domino Artuico de Castello. sunt propria. (*Questo*

---

[1]) *Wolfram* di Zuccola non partecipò col fratello Giovanni al pincernato ecc., nè alla successione spilimbergese; a questa partecipò invece la sorella Soladamor, moglie d'Artuico di Castello, ma non per le masnade e le fortezze.

[2]) L'ebbe il padre di Giovanni, Bernardo, nel 1248. (Arch. Spil di Sopra.)

capoverso è cancellato con inchiostro simile.) Item omnia bona que habet in villa Cerclarie seu alteri habent ab ipso sunt propria ipsius domini Johannis. Item in Muymacho petia una terre quam tenet Purcardus de ipso loco est proprium ipsius. Item super Levatam Aquilegie duo mansi qui sunt proprii ipsius. Item omnia bona que habet in Aquilegia vel alteri ab ipso sunt propria ipsius. Item in villa de Murlis petia una terre pro qua sibi solvit dominus Wiz. de Utino annuatim unam libram piperis est proprium ipsius. Item in Gallano petia una terre quam colit Ditrusius et solvit annuatim tres congios vini que est proprietas domini Johannis predicti. Item domus que fuerunt Sabadini Verdirose que sunt in Civitate in contrata sancti Petri sunt proprie ipsius domini Johannis. Item domus que fuerunt domini Henrici Tasotti que sunt in Civitate prope Ecclesiam Sancti Johannis de Sinodochio sunt proprie ipsius. Item mons Siniruvele. cum vineis. pratis et omnibus que ibi habet que emit a Quoncione quondam domini Birbici sunt sua propria. Item quedam canipa sita in Muymacho pro qua (*spazio di una parola in bianco*) de Muymacho sibi solvit XII denarios iure livelli est sua propria. Item quidam Campus situs infra Bultinicum et Tollanum pro quo Johannes filius Thome de Tollano et Tilissa de eodem loco sibi solvunt iure livelli unum star frumenti est suus proprius. Item in Sancto Petro de Poloneto. cum domibus et quicquid est infra fossata cum duobus pratis et cum quindecim campis que sunt extra in tavella Gallani sunt sua propria. Domus domini Vical. que sunt in Civitate in Ortal pro quibus solvit (*una parola in bianco*) iure livelli sunt sue proprie. Item tota silva de Ronch propter Zuculam que fuit illorum de Portis est sua proprietas. Item quidam ortus in Civitate pro quo solvit Conradus quondam domini Henrici Tasotti X denarios est suus proprius. Item prata de Riba subter Gronumbergo ab hac parte aque sunt sua propria.

Hec sunt bona feudi dicti domini Johannis.

In primis omnia bona que habet in villa de Carpeneto habet in feudum a domino Patriarcha Aquilegensi. Item omnia bona que habet in villa de Carnacho vel alteri ab ipso habet in feudum a domino Patriarcha Aquilegensi. Item in villa de

Fellettis decem mansos quos habet in feudum a domino Patriarcha Aquilegensi. Item omnia bona que habet super Montem majorem habet in feudum a domino Patriarcha Aquilegensi. Item omnia bona que habet vel alteri ab eo super et circa montem de Luk habet in feudum a domino Comite Gorizie.[3]) Item totam hermanniam de Gallano et Firmano cum omni iure. habet in feudum a domino Walterpertoldo. que tenetur infra mensem preter quam a dicto domino Johanne vel suis heredibus requisitus fuerit. resignare. domino Comiti Gorizie[4]) et dare operam bona fide quod eum de ipso debeat investire. Item omnia bona que habet vel alteri ab ipso in villa Predemani habet a domino preposito sancti Stephani. Item in villa de Sclaunich. quatuor marchas et mediam et XX denarios de redditibus habet ad feudum a domino Walterpertoldo. modo et condicione hermanie predicte. Item omnia bona que habet ipse vel alteri ab ipso in villa Royde (?) habet ad feudum dominorum de Vilalta. Item omnia bona que habet vel alteri ab

[3]) Pare questo l'unico feudo che i signori di Zuccola originariamente tenessero da Gorizia.

[4]) Molti beni e diritti dalla casa di Spilimbergo vennero agli Zuccola in feudo goriziano. Alla casa di Spilimbergo erano venuti come nel seguente regesto:

(Arch. dei signori conti di Spilimbergo della casa di Sopra, cop. cartacea.)

"A. D. 1255 ind. XIII, otto Maggio, in villa di Cormons, nel poggiolo (povola) della piazza presso la via pubblica, il Conte Mainardo di Gorizia per sè e successori investe col bacio della bocca Otto Bergogna de Spimbergo ed eredi dell'avvocazia di S. Zeno, della hermannia di Galano e di quanto esso Conte avesse in S. M. di Sclaunich e in Sclaunich, in Puzolo e di tre mansi in Manzano con ingressi, egressi, pertinenze casali, baiarzi, ospizii, onoranze etc. e con diritto di disporre *pro anima et corpore*, a diritto di retto e legal feudo.

"Not. Rambaldo del sacro palazzo. Copia autenticata del cancellier Gerolamo Stella vallata dal sigillo di Spilimbergo, 1781."

(Questo doc. fu scorrettamente stampato dal not. Maupoil per nozze Moretti-Spilimbergo, ma anche la copia dello Stella è deplorevole. Altra copia porta la data 24 maggio.)

Testimonî: Odolrico di Rifimberg, Odolrico di Treverio, (?) Lutio di Volpurg, (?) Olverio di Ragogna, Vicardo di Crissignana, Folchero di Flensperg, Variento de Cero, Armanno di Cormons, Folcherutto di Floiana, Hernesto di Bisninz, Almerico de Osophio, Giovanni Sponello.

ipso in villa Cialle habet in feudum a dominis de Vilalta. Item omnia bona que habet vel alteri ab ipso in villa de Carandis habet in feudum a dominis de Vilalta. Item totam villam de Goticha et duo molendina que habent Petrus et fratres de Atens. ab ipso. habet in feudum a dominis de Yillalta. Item totam villam de Placencia. habet a dominis de Villalta in feudum. Item officium pincerne domini Patriarche Aquilegensis. habet in feudum a domo Aquilegensi sed de iure debet habere a domino duce Osterichi et quia mortuo sine herede. a dicta domo. in feudum habere dinoscitur.[5]) Item pro iam dicto officio debet habere Cyphum domini Patriarche argenteum quum primo venit in Foro iulii vel L. libras pro ipso. Item pro dicto officio debet habere ab omni episcopo qui consecratur sub diocesi Aquilege Quinquaginta libras veronenses. Item ab omni Abbate qui consecratur in dicta diocesi unam marcham pro ipso officio. Item pro ipso officio a qualibet abbatissa que consecratur totidem. Item pro dicto officio nullus massariorum dicti domini Johannis debet solvere mutam vel copulasium. nec advocaciam domino Patriarche. Item pro dicto officio omnem vaidiam denariorum(?) massariorum suorum que debetur venire alicui Gastaldioni domini Patriarche venit ipsi domino Johanni. In villa Manzani. habet Franciscus de Budrio unum mansum in feudo. a domino Johanne de Zucula. et in villa de Budrio mansum i et medium. Item in villa de Levros habet Leonardus de Oleis unum mansum in feudo ab ipso domino Johanne. Item in villa de Predemano habet dominus Brandilisius de Civitate tres mansos in feudum ab ipso domino Johanne. Item super montem de Lu. habet dominus Henricus

---

[5]) Per l' estinzione dei Babemberg e susseguente devoluzione del feudo di coppiere nella casa d'Aquileia. Zuccula come vassalla di Babemberg avea questo feudo, poi l' ebbe immediatamente da Aquileia. Bada che i signori di Spilimbergo mostransi prossessori di questa carica nel secolo XIV solo perchè sono della stirpe di Zuccola. I vecchi signori di Spilimbergo si erano estinti con *Walterpertoldo II* e con suo figlio improle *Ottobregogna* ed era già prima dell' estinzione stato provveduto che Giovanni di Zuccola sottentrasse alla cadente famiglia dello zio di Spilimbergo. (Vedi opere citate e quanto si dice in fine di questo stesso documento.)

quondam domini Junani (?) de Civitate villam iiij^or mansorum que dicitur Prapotis. in feudum ab ipso. Item in Premeriacho habet Ditrusius filius olim Bernardi de Rubinacho. duos mansos et unum pratum. infra Bultinicum. Muynachum et Carandis in feudum a dicto domino Johanne et unam silvam in Pristento et medium campum in Liunis. Item in Felletis habet Lupoldus de Civitate. duos mansos et unum apud Miaiz in feudum a dicto domino Johanne. Item in villa sancti Danielis habet Ropretttus de ipso loco. unum mansum in feudum a dicto domino Johanne. Item in Jasich habet Bennat filius olim Lezari de Utino. unum mansum in feudum a dicto domino Johanne. Item villam Gotiche et duo molendina habent Petrus et nepotes de Atens in feudum ab ipso domino Johanne. Item in Orsaria. habet Henricus quondam domini Naculi de Civitate duos mansos et medium in feudum a domino Johanne predicto et silvam de Orsarya. Item in Carnacho habet Baldachus de Civitate. duos mansos in feudum a dicto domino Iohanne. Item in Carnacho habet Rodulfus de Quals duos mansos in feudum ab ipso. Item in Carnacho. habet Wolframus frater dicti domini Johannis duos mansos in feudum ab ipso Item ab ipso duos mansos in Carandis. Item tres super montem de Lu. Item unum in Puresino. Item in Civitate habet Johannes Longus *domos in quibus habitat et domum que fuit domini Henrici de Yplys* (*Le parole in corsivo sono cancellate*) et domum unam in Curia dicti domini Johannis de Zucula quam emit a domino Baraldino. et Braydam de Cararia. exceptis duobus campis. Item tres campos in Peredeto. Item unam quantitatem terre quam tenet. Artuicus ubi dicitur pratum de Fomali. (?) Item unum mansum in Liunis. sub sancto Elare. Item unum mansum in Tramez. in Gallano. Item unam quantitatem terre in Premariaco iuxta ecclesiam. Item redditus octo stariorum grani super uno manso de Premariacho qui dicitur mansus de Cantono. Item redditus sex stariorum frumenti de quibusdam terris in Bultinico et Muymacho. Item unum medium mansum in villa Sancti Laurentii. Item medium molandinum. in Basalgela. Item unum mansum in villa que dicitur Ydria preter sanctam mariam de monte. Item medium mansum in Luch. Item quicquid habet in Crusano cum monte decima

quartisio et iuribus omnibus. Item unam vineam in Albana. que omnia habet in feudum a domino Johanne predicto. Item tres molas in molendino de super pila in Natissa habet in feudum a dicto domino Johanne. Item domum quondam domini Henrici de Yplys. Item Canipas quas habet in Prapot que pertinent ad montem de Cruson. Item Johannes filius olim domini Bertaldini habet in feudum a dicto domino Johanne domum in qua moratur in Civitate. cum pertinenciis et iuribus. Item in Curia dicti domini Johannis [6]) domum unam. Item in Orsaria mansum unum. Item quicquid habet in Puresino. Item silvam quandam in Orsarya. Item in Carnacho habet Cavaccius de Zucula. in feudum a domino Johanne predicto mansum unum. Item super montem de Luc unum mansum et medium. Item Puocher de Utino habet unum mansum in Carnacho in feudum a dicto domino Johanne. et dictum mansum habet Leonardus Zacira in feudum a predicto domino Johanne. Item in Felletis habet Roprettus de Premeriacho. unum mansum in feudum a domino Johanne predicto. Item super montem de Luc. habent Vridangus et Eremprettus duos mansos in feudum ab ipso. Item in Pinu unum mansum. Item in Rocha. duos mansos. Item omnia que habent in monte maiori. Item omnia que habent in Ciala. Item totam decimam quam habent in Premariacho. Item mansum I in Cargnaco ad habitanciam. Item Iasich et in Thalmazanizza ij mansos. Item pratum i in Geracho. Item bona que habent in Selza et iii mansos apud Iudrium. Item in villa de Jasich. habent filii quondam domini Wezeli de Teyzano tres mansos in feudum ab ipso. Item in villa de Feletis habet ad feudum dicti domini Johannis. Phylippus de Zucula unum mansum quem colit Antonius. Item in eadem villa. unum mansum quem colunt filii Aldani quem habet *filia domini Philippi (Queste parole corsive son cancellate)* Ressus de Carvaco. Item in ipsa villa medium mansum quem colit Borsa. Item unum campum in Premeriaco. cum domo. Item in Felletis mansum unum quem colit Bringus. Item medius mansus in eodem loco. Item campum unum et domum et ortum quod est

---

[6]) Così si chiamava una contrada di Cividale. (Vedi *Buon Governo Spil.*, citato.)

feudum habitancie. que colit Rocardus. Item quicquid idem Philippus et filius habent in Felletis habent in feudum a dicto domino Johanne. Item in Felletis habet Conradus frater dicti Phylippi. unum mansum in feudum ab ipso domino Johanne. Item in Rumügnano habet Vidaluscius in feudum unum mansum rectum per Pizolum a dicto domino Johanne. Item Nicoluscius et Petrus de Montegnaco unum sedimen domorum quondam Brunetti cum Baiarcio quod dicitur Baiarz de Vinea iuxta dictum sedimen et est spatium duorum camporum cum sedimine et cum medio dicti Baiarcii quod habet Wargendus. Item unum Baiarcium quod dicitur Baiarz de Luvina cum una quantitate terre aratorie iuxta dictum baiarcium et est in quantitate duorum camporum. Item duos campos in Brayda ubi dicitur Langoria aratori; et duo ipostenatos in eadem brayda cum una a domo. Item unum baiarcium quam emit Guntiruscius quam tenet Culonus ab ipso Guntiruscio et est in quantitate medii campi. Item unam quantitatem terre alveti et silve quod est medium campum paulo plus vel minus. Item in Felletis. habent illi de Gramollano. duos mansos et medium in feudum ab ipso. Item in Basalgella habet Franciscus de Orzono unum mansum et medium et unum mansum in Ponteglacho. Item in Iasich unum mansum. Item in Carnacho duos mansos in feudum ab ipso. Item habet dictus Franciscus in feudum turrim sitam in Civitate ab ipso domino Johanne cum domibus bassis iuxta domum quondam domini Wilielmi de Scarleto. (?) Item Conradus quondam domini Henrici Tasotti quicquid habet in villa Cargnaci habet in feudum a dicto domino Johanne. Item quicquid habet idem Conradus in villa Predemani habet in feudum ab eodem domino Johanne. Item quicquid idem Conradus habet in monte de Lu. habet in feudum a dicto domino Johanne. Item quandam peciam terre preter domos de Civitate ubi moratur habet in feudum ab eodem domino Johanne. Item mansum unum in Cargnaco de predictis pro quo tenetur ferre armaturam dicti domini Johannis de Zucula. Item dominus Johannes de Orgnano habet Casale situm in villa Montegnani quod fuit Brunetti de Montegnano cum curia orto. baiarcio et omnibus spectantibus ad ipsum in feudum a domino Johanne predicto. Item Henricus de Oleis habet mansum unum

situm in sancto Johanne de Manzano in feudum a domino Johanne predicto. Item habet pratum unum in Tercento similiter in feudum ab ipso domino Johanne. Item Conradus Sclinculini domum in qua habitat cum tota terra que est apud dictam domum. Item habet Thomasinus de Vilessio mansum unum in Piedris quondam Pelegrini in feudum a dicto domino Johanne. Item Albertus notarius de Civitate filius quondam Petri notarii habet mansum unum quondam domini Adalperii in Pontelyaco cum decima et cum omnibus pertinentibus ad dictum mansum quem mansum habebat dictus quondam Adalperus a me domino Johanne de Zucula cum omnibus ad dictum mansum pertinentibus in feudum. Item Jacomucius de Castro Veneris habet mansum unum in feudum in Feletis a domino Johanne predicto. Item Philippus filius quondam Plebani de Pristento habet mansum unum et molandinum unum in feudum in Muymaco ab ipso domino Johanne. Item Nodongus filius Odolrici Bugesii de Rubignaco habet duos mansos in feudum in Variano qui fuerunt domini Johannis de Portis ab ipso domino Johanne de Zucula. Item sunt duo mansi in Cisterna et quisquis habet predictos habet eos a domo et a dominis de Zucula quos vero mansos habet et possidet Henricus filius domini Leonardi de Glemona. Item Adalprettus de Tricesimo h... dominorum quondam de Tricesimo habet mansum unum et pratum unum in villa Tricesimi in feudum a dicto domino Johanne de Zucula et predicta habuit a domino Bernardo patre dicti domini Johannis. Item dominus Henricus de Budrio habet mansum unum in feudum in Feletis a dicto domino Johanne. Item Wilielminus notarius nepos magistri Walterii notarii de Civitate habet mansum unum in feudum in Terencano qui fuit quondam domini Johannis de Portis a supradicto domino Johanne de Zucula. Item Gracianus de Civitate habet unum mansum in Plasenza et duo sedimina camporum in Plasenza in feudum a dicto domino Johanne. Item habet Johannes de Brayda in monte loci in villa que dicitur Prapotis iiii^or mansos in feudum a dicto domino Johanne. Item Conraducius et Jacomucius fratres filii quondam domini Wecelgi de Trusso habent mansos iii cum uno quem pater eorum dedit Bertolotto fratris eorum. unus quorum

regitur per Murisuttum et alter per Mathiam tercius vero per Mincigottum et pratum unum in pertinenciis de Trusso et Braydam unam sub Trusso et ortum et oreum unum sive Stabulum et domos ubi babitant. hec omnia supradicta habent in feudum habitancie a dicto domino Johanne. Item habet Gislodus [7]) duos mansos in Brazano unus quorum regitur per Parusinum alter vero per Indriuscium. et iij campos sub Trusso et duos prata et unum ortum et domos ubi habitat hec omnia habet in feudum habitancie a dicto domino Johanne. Item habet Ostasius. ii. mansos sitos in Orsaria unus quorum regitur per Laziruttum. alter vero regitur per Germondum et per Pertoldum et quandam vineam sitam desuper molandino domini Henrici de Villalta apud terram domine Palmere. Item unum ortum prope Austriam Civitatem apud terram Landonii de Civitate et apud terram Johannis Butraci. Item mansum unum et medium in Orsaria. Item masnatam quam habent in Orsaria hec omnia bona et masnatam habet in feudum a dicto domino Johanne. Item omnia bona que habet Henricus Cervus in Orsaria habet in feudum a dicto domino Johanne quia data fuerunt de domo supradicti Ostasii. Silicet matri dicti Henrici Cervi. Item omnia bona que Johannes quondam domini Bertaldini habet in Orsaria. habet a dicto domino Johanne quia data fuerunt de domo supradicti Ostasii. matri dicti Johannis domini Bertaldini. Item habet dominus Johannes de Zucula novem mansos et medium sitos in Concordia et quicquid ibi habet in feudum a domino Episcopo concordiensi. Item mansum unum situm in villa de Albir in Cercha seu contrata Portusgruarii habet in feudum a domino Episcopo Concordiensi.

---

[7]) Vedi quanto ho scritto di costui nel mio articolo: *La torre dell'arena d'Aquileia*, stampato sulle copertine delle *Pagine friulane*, N. 8, 1893. La famiglia di Truss era vassalla di Spilimbergo. I signori di Spilimbergo della prima casa già possedevano il castello di Truss allodio giurisdizionale. Tale castello Walterpertoldo II donò ai figli di Giovanni di Zuccola, suo niposte, nel 1279, e questo signore arrotondò la signoria comprando dal Patriarca l' allodio pure giurisdizionale di Ruttars nel 1289. (Doc. ined. Bianchi.) Le abitanze che gli Zuccola avevano in Truss ed infeudavano, probabilmente erano di loro proprietà solo dopo la donazione del 1279.

Item habet totam decimam Spegnumbergi in feudum a domino Episcopo concordiensi predicto. Item habet Quartisium totum de Spegnumbergo in feudum a dominis decano et capitulo concordiensi. Item habet a dicto domino Episcopo concordiensi in feudum quicquid habet in Barcis ac in villa que dicitur Andreys Item mansos quinque sitos in villa Sancti Martini ultra Tulmentum de super Wolvesonum et quicquid habet ibi qui mansi fuerunt Parussii de Larosa habet in feudum. a domino Walteropertoldo de Spegnumberch. qui quidem tenetur ipsa bona resignare in manus domini Patriarche infra XV dies preter quam ipse vel sui heredes ab ipso domino Johanne vel suis heredibus ad hoc fuerit requisitus.[8]) Item habet in feudum a dicto domino Walteropertoldo unum mansum et medium situm in villa Pantianichi. quem idem dominus Walteruspertoldus habet in feudum a domina abbatissa monasterii Aquilegensis. nunc autem Hughellus de Gallano ipsum mansum et medium habet in feudum habitancie ab eodem domino Johanne Nobilis vir dominus Johannes de Zucula in sacramento fidelitatis dixit et confessus fuit se habere ad rectum et legale feudum a venerabili patre domino. Raimundo dei gracia sancte sedis Aquilegensis Patriarche et a Patriarchali Ecclesia de bonis que fuerunt domini Walteripertoldi de Spegnumbergo. resignatis per ipsum dominum Walteriumpertoldum. in manus predicti domini Patriarche. hec bona infrascripta silicet Castrum de Spegnumbergo cum Burgo et Circha et masnata. et cum Ronchis. silvis et pomariis ipsi Castro pertinentibus. Et tredecim mansos sitos in Barbeiano et unum sedimen cum tribus campis et unam silvam sitam in eadem villa et tria prata in ipsa villa cum omnibus bonis pertinentibus mansibus et silve. pratis et campis predictis et racione waldi quod ipsa et sui habitatores et homines habitatores in Spegnumbergo et

[8]) Ciò basta a stabilire l'età del documento con molta approssimazione Infatti dai combinati documenti delle raccolte Bianchi, Joppi e Carreri emerge che nel 1281 si compievano varî atti tendenti ad assicurare la successione di Spilimbergo in Zuccola. Nel 1292 il debole figlio di Walterpertoldo, Ottobregonia, viveva ancora. e nel 1293 era già morto. (Vedi mie opere citate.)

in plebe ac plebanatu Cose debent et possunt ire buscandum in Scorfo *(o Scorafo?)*[9] sine alico dacio vel danda. Item iii mansos sitos in Sedeliano cum decima tocius ville predicte. Item Advocaciam duorum mansorum sitorum in eadem villa. Item duos mansos sitos in Flaybano cum integra decima tocius ville de Flaybano. Item copolacium. dominium et Advocaciam tocius ville de Turida. Item duos mansos sitos in Cisterna cum danda ipsius ville et silve Item advocaciam ville de Orsaria Item duos vacas et decem pecudes cum decem agnis anuatim in Castaldia Carnee. Item XXV urnas vini anuatim in Castaldia Waldi de Canipa domini Patriarche. Item Castrum de Sbroliavaca medietatem partis que fuit domini Ulvini de ipso loco cum mulinareciis pratis et silvis pertinentibus dicte medie parti. Item dominium et Ghorictum[10] plebis Sancti Georgii que dicitur plebs de Cosa Item dominium et advocaciam villarum de Rausedo de Vivaro et de Domanino. Item dominium et mutam mercatorum de Zucula in Tauriano iuxta Spegnumbergum Item dominium et mutam foris Sancti Thome de Cosa Item dominium duorum mercatorum in Sancto Odolrico unum in festo Sancti Odolrici. et aliud in dominica die proxima ante festum Sancti Michaelis. Item dominium et mutam unius mercati iuxta villam de Ridincicho. Item dominium et mutam foris Sancte Sabate. Item dominium foris Sancti Petri de Ignano. Item dominium et advocaciam tocius ville de Calvenzano Item montem unum in Carneacum pisone ipsius montis. Item habet in feudum habitancie ab eodem domino Patriarcha et a Patriarchali Ecclesia Castrum de Walvesono[11]

---

[9]) Parola non accennata dal Du Cange e forse avvicinabile al *corfo* della legge degli Alamanni LXXXI oppure LXXXIV, dove si parla delle *genealogie* che contendono intorno a un terreno, tanto più che questa parola della legge ha le varianti eziandio *scurfo* e *zcruf*

[10]) *Gorichtum* equivale a *Gericht*. Relativamente al Gericht della Pieve di Cosa e de' suoi rapporti con l'alta giurisdizione di Spilimbergo, ch'era membro della Pieve di Travesio, ho parlato nel mio opuscolo: *Da chi e come s' esercitasse la giustizia ne' domini della casa di Spilimbergo* (Arch. Veneto, 1887) e in altri miei scritti.

[11]) Ho trattato di ciò combattendo anche un'invalsa opinione in argomento nel *Giornale araldico* di Pisa, non rammento quando.

cum omnibus bonis spectantibus ipsi Castro sicut datum actenus ei fuit. hec omnia est confessus habere ab ipso domino Patriarcha et a Patriarchali Ecclesia Aquilegiensi salvo plus quod si reperirctur ei dabit bona fide sine fraude in scriptis.

(Quì termina l' ultima delle sette pergamene costituenti il documento e l' ultima mostra che da essa fu strappata altra cucita che la seguiva.)

All' archivio della casa di Sopra, ma nella minor porzione che trovasi nella casa detta la *Favorita*, esiste una listerella membranacea che contiene l' enunziazione d' altri beni di Giovanni di Zuccola. Da lui ne tengono Giov. de Portis in Zucugnico *(Ciconicco)*. Albero *Claudus* e Giov. d' Orsaria e Bartolomeo di Gruaro ed Albero di Mossa ne tengono in Predemano. Wecetilgo tien da lui una decima in Mirsino. Hanno beni feudali da lui Giov. de Rivo in Alzida, Stefano di Villalta in..... *Silve* e Arpone in Monastedo ha da lui una decima in Rivis.

Quì mi sono limitato agli elenchi di beni; ma da altri documenti si hanno diverse notizie su possedimenti e dominî del signor di Zuccula, de' suoi autori e de' suoi successori di Zuccula e Spilimbergo. Puoi vedere le mie operette: *Del buon Governo Spilimberghese* (Arch. Veneto, 1889); *Die Familien v. Spilimbergo* (Jahrbuch d. k. k. Herald. Gesel. *Adler*, 1892); *Tables Généalogiques des seigneurs de Spilimberg etc.* (Giornale Araldico genealogico, 1892).



DELLE SALINE DI TRIESTE

Considerazioni sulla loro storia e legislazione

del

Dott. Domenico Rossetti nobile de Scander

Patrizio, Avvocato e civico Procuratore triestino.

(Cont. v. vol. XIX, fasc. II.)

DOCUMENTI

CXI.

Estratto del Decreto Imperiale in data dei 14 Marzo 1812 e reso sul rapporto di S. E. il Ministro delle Finanze dell'Impero. Napoleone Imperatore dei francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno, Mediatore della Confederazione Svizzera etc.

Sezione 1ª del provedimento e della vendita del Sale e Tabacco nelle Provincie Illiriche.

1) La Direzione resultante dal contratto steso nel mese di Giugno 1810 col sig. Schram, p. la vendita esclusiva del Tabacco nelle nostre Provincie Illiriche è soppressa a cominciare dal 1º Luglio 1812. I conti del Direttore attuale, come pure dell'Amministrazione del Commissario del Governo presso questa direzione saranno verificati ed appurati.

2) Il contratto fatto il mese d'Aprile scorso col sig. Adamich p. il provvedimento del sale nelle dette Provincie sarà levato, cominciando dall'istesso termine.

3) A principiare dal 1° Luglio 1812 le nostre Provincie Illiriche saranno proviste di Sale p. conto del Governo, col mezzo d'una nuova Regìa.

4) La medesima Regìa è incaricata a principiare dalla istessa epoca, del provvedimento, della fabbricazione e della vendita esclusiva del Tabacco nelle Provincie Illiriche.

5) La Direzione dell'Illiria sarà composta d'un Direttore generale, nominato da noi; di tre amministratori, d'un Secretario generale, e d'un Cassiere, li quali saranno nominati dal nostro Governatore generale sulla proposizione dell'Intendente generale delle finanze, che nominerà gli altri impiegati sulla proposizione del Direttore generale.

Sezione 2ª del Sale.

10) Dal 1° Luglio 1812 la Regìa entrerà in possesso dei locali, magazzini, depositi, ed altre fabbriche destinate all'immagazzinamento ed alla vendita del Sale nelle nostre provincie Illiriche, come pure dei mobili, effetti ed utensili che vi appartengono. Si stenderà a questo fine un processo verbale contraditoriamente fra gli esperti, che verranno nominati da una parte dall'Intendente della provincia, e dall'altra dalla Direzione delle Dogane.

11) Si farà il provvedimento nei luoghi e nei punti necessarj, di modo che il Sale esistente nel Magazzino sia sempre sufficiente p. la consumazione di sei mesi almeno.

12) I prezzi, p. i quali il sale viene venduto ai consumanti, sono provisoriamente conservati nelle nostre Provincie Illiriche, e ciò fintanto che il prodotto della raccolta del paese basti ai loro bisogni; a quest'epoca la tariffa sarà diminuita nella proporzione dell'economia ottenuta nelle spese di questi provvedimenti. Il sale sarà venduto a peso in tutta l'estensione delle dette provincie.

13) La Regìa sarà pure obbligata di provvedere ai reggimenti croati la quantità necessaria di sale p. la loro consumazione, ai prezzi che verranno fissati dal nostro Governatore generale; ogni altra eccezione, privilegio, provvedimenti gratuiti o ritenuta in natura fatti dai proprietarj delle saline sono aboliti.

14) I Salinari dell'Isola di Pago sono esenti dal servizio della guardia nazionale ed il Consorzio, ossia associazione dei salinari della detta Isola è autorizzato di mettere il suo contingente alla Coscrizione mediante gli arruolamenti volontarj.

Sezione 3ª del Tabacco.

15) Le fabbriche e utensili che servono alla fabbricazione del Tabacco saranno posti alla disposizione della Direzione a principiare dal 1° Luglio, si stenderà un processo verbale contraditoriamente fra gli esperti nominati da una parte dall'Intendente della provincia, e dall'altra dal sig. Schram, dei Tabacchi, sia in foglie ovvero fabbricati che appartengono a lui.

16) I detti Tabacchi verranno comprati dalla nuova Direzione, che ne pagherà il valore secondo l'estimazione, sia in contanti, sia p. compensazione, colle somme che potrebbero essere legittimamente chieste al sig. Schram.

17) Questi Tabacchi saranno classificati dagli esperti in tre qualità, vale a dire, superiori, mediocri ed inferiori, eccettuatene però quei Tabacchi danneggiati e non vendibili (se ve ne fossero) che saranno brucciati.

Sezione 4ª. Disposizioni generali.

20) I Tabacchi in foglie non potranno circolare senza una polizza di cauzione. I Tabacchi fabbricati porteranno il segno della manifattura imperiale e non potranno circolare senza polizza di cauzione, ogni qualvolta che la loro quantità eccederà dieci kilogrammi.

21) È probito ad ogni particolare di tenere in casa del Tabacco in foglie, a meno che egli ne fosse il coltivatore.

Quando poi l'epoca fissata p. il provvedimento delle foglie da farsi al magazzino della Direzione sarà scorsa, verrà ugualmente proibito ai coltivatori stessi di tenerne in casa loro.

22) Quelli che porteranno attorno fraudolentemente del Tabacco, saranno arrestati, e messi in prigione, se non forniscono cauzione, e condannati alle pene che prescrive l'articolo 26°.

23) Qualunque Tabacco in foglie, circolando senza polizza di cauzione sarà confiscato, come anche i bastimenti di mare al disotto di 50 tonnellate, li carri, cavalli ed equipaggi inservienti al trasporto del medesimo. I proprietarj dei detti Tabacchi, i padroni dei bastimenti, i vetturini ed altri preposti p. la condotta, saranno solidariamente condannati ad un' ammenda di cinquecento franchi, salvo il loro ricorso contro i mercanti e proprietarj, allorchè saranno stati indotti in errore dall' enunciazione delle lettere di vettura, conoscimenti, documenti particolari e loro danni ed interessi.

24) Egli è proibito ad ogni particolare di tenere in casa sua dei Tabacchi fabbricati, eccettuatone quelli provenienti dalle manifatture della Regìa.

25) Li Tabacchi sia in foglie, sia fabbricati, se non vengono dalla Francia, sono proibiti all' entrata nelle nostre provincie Illiriche.

26) Qualunque violazione fatta agli articoli del presente Decreto, sarà punita d' un' ammenda di cinquecento franchi e della confiscazione dei Tabacchi.

27) I preposti ai depositi ed alla vendita del Tabacco, che sarebbero convinti d' avere falsificati i Tabacchi della Regìa, aggiungendovi o mischiandovi materie eterogenee, saranno destituiti, e puniti inoltre di una incarcerazione da 10 giorni a due anni, e d' una ammenda di sedici a cinquecento franchi.

28) Il contrabando di sale e tabacco fatto con attruppamento, ed a mano armata, sarà punito e sentenziato conforme alla legge del 13 floreale anno undecimo, che riguarda le Dogane.

33) La Croazia militare è eccettuata dalle disposizioni del presente Decreto: ella sarà riguardata sotto questo rapporto, relativamente alle nostre Provincie Illiriche, come provincia straniera. Per estratto conforme. Il Direttore generale della Regìa Imperiale del Sale e Tabacco, Delaville Le Roulx.

In conseguenza delle disposizioni del Decreto quì sopra, ogni specie di vendita del Sale e Tabacco, fuorchè quella che fosse fatta dagli agenti della Direzione Imperiale dovrà cessare, a contare dall' epoca fissata; nissuna vendita può avere

luogo sotto qualsivoglia titolo o denominazione. Li mercanti o esitanti attuali dovranno indirizzarsi ad uno dei Ricevitori della Direzione accennati qui abbasso, affine d'ottenere l'autorizzazione necessaria p. continuare il loro esito, questo loro farà conoscere le condizioni, che sono d'adempire, e trasmetterà a me la loro domanda. — Ricevitori a Lubiana, Neüstadt, Villach, Spital, Lientz, Duino, Trieste, Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola; Pisino, Fiume, Buccari, Segna, Carlstadt, Arbe, Carlobago, Pago, Zara, Novigrad, Scardona, Sebenico, Trau, Spalatro, Almissa, Macarsca, Stagno, Ragusa, Castel-nuovo, Cattaro. Il Direttore generale Delaville Le Roulx. (Pubblicato colla stampa.) *(Vedi nuovo Archivio civico, fascicolo N. 22.)*

CXII.

Napoleone p. la grazia di Dio e p. le Costituzioni, Imperatore dei Francesi, Rè d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno: Eugenio Napoleone di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute.

Essendo intenzione nostra che vengono poste e mantenute nella più grande attività le saline dell'Istria, e volendo p. quest'effetto migliorare la condizione tanto dei proprietarj, che dei coltivatori di esse, e stabilire un ordine di amministrazione che garantisca l'interesse pubblico e privato; Sopra rapporto del Ministero delle finanze. Noi in virtù dell'autorità che ci è stata delegata dall'altissimo ed augustissimo Imperatore e Rè Napoleone I nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

Titolo 1° delle deputazioni ai Sali.

1) Sarà stabilita in Capodistria, Pirano e Muggia una Deputazione ai Sali, la quale sarà incaricata di proporre i mezzi e lavori necessarj p. conservare le saline, ampliare, dirigere, e sorvegliare la loro coltivazione.

2) La Deputazione ai sali sarà composta: in Pirano dal Podestà del Comune, da due Savj e da otto fra i quaranta

maggiori proprietarj di saline che il Prefetto nomina; In Capodistria dal Podestà, da due Savj e da sei fra i trenta maggiori proprietarj di Saline nominati come sopra; In Muggia dal Podestà, da due Savj e da quattro fra i venti maggiori proprietarj, nominati pure dal Prefetto.

3) Il servizio dei Membri delle deputazioni ai sali è gratuito.

4) Le Deputazioni si raduneranno periodicamente ogni anno all'epoca in sui si debbono disporre i lavori p. la coltivazione delle saline, all'epoca in cui i sali si raccolgono, ed all'epoca in cui si dovranno liquidarsi i conti dell'anno. Potranno pure radunarsi straordinariamente, previo però il permesso del Prefetto, che ne esaminerà l'oggetto e la necessità. Il Prefetto fisserà pure il tempo delle convocazioni periodiche dell'anno. Qualunque convocazione tanto ordinaria che straordinaria non potrà durare più di cinque giorni.

5) Le Deliberazioni delle Deputazioni ai sali non hanno esecuzione se non sono approvate prima dal Prefetto sentito necessariamente l'Intendente. Dalla decisione del Prefetto in questi oggetti, vi è reclamo al Ministro delle finanze.

Titolo 2°. Dei proprietarj delle Saline.

6) Qualunque possessore di terreni disposti, o che si vogliono disporre p. saline, deve notificare in iscritto fra i primi quindici giorni di Gennajo di ogni anno alla rispettiva Deputazione ai Sali in persona del Podestà del Comune, la situazione e il numero dei fondamenti di Saline posseduti dal notificante, il numero dei Cavedini di ciascun fondamento, e quali intenda il medesimo di coltivare o far coltivare entro l'anno. Pel corrente anno 1808, la notificazione dovrà essere fatta entro il prossimo mese di Marzo.

7) I Cavedini non stati notificati da alcuno p. tre anni di seguito, o notificati e non stati coltivati dal possessore entro tre anni di seguito, s'intenderanno derelitti e riuniti di diritto al Demanio dello Stato, a meno che, prima della scadenza dei tre anni, il proprietario non abbia rappresentate e giustificate le circostanze straordinarie e legittime che glielo avessero impedito.

8) I Cavedini non stati notificati in un anno, o notificati con la dichiarazione di non volerli coltivare entro l'anno, rimangono p. quell'anno alla disposizione della Deputazione ai sali, che li darà a coltivare a chi crederà più conveniente. Il prodotto netto di questi Cavedini spetterà p. quattro quinti ai Salinari, cui si daranno a coltivare, e p. un quinto sarà convertito in sussidj e gratificazioni alle persone e famiglie di altri Salinari.

9) Le saline state notificate dovranno dai possessori venire poste in attività, e p. tale effetto mantenute e riparate a dovere. Il loro pulimento e preparazione non potrà ritardarsi oltre il mese di Marzo; in diffetto sarà applicata la disposizione dell'articolo precedente.

10) Occorrendo la necessità di far seguire dei lavori a vantaggio o difesa generale delle saline, o di una parte di esse, nella quale siano interessati più proprietarj, la Deputazione farà fare il prospetto e la stima di detti lavori; e il piano di riparto, previa approvazione del Prefetto, sarà pubblicato nel comune, con invito a qualunque interessato di presentare fra quindici giorni, termine di rigore le proprie occorrenze. La Deputazione fra cinque giorni successivi dovrà prendere le sue deliberazioni, cui trasmetterà al Prefetto p. l'approvazione. I lavori difinitivamente approvati in questa conformità dal Prefetto dovranno eseguirsi, ed il reclamo che venisse interposto dalla decisione del Prefetto non potrà sospenderne l'esecuzione a meno che si trattasse di spesa di grave entità, e non urgente.

11) I possessori delle saline saranno obbligati a prendere tutte le precauzioni, perchè il sale raccolto non sia distratto da chichessia, e venga nella sua totalità consegnato ai magazzini dell'amministrazione. Dovranno inoltre uniformarsi ai regolamenti che l'amministrazione sarà p. prescrivere all'oggetto di aumentare il raccolto dei sali, e migliorarne la qualità.

Titolo 3° dei Salinari.

12) Sarà dovere di ogni salinaro di notificare ogni anno pel 15 Gennaio alla Deputazione ai sali. 1° La situazione, il

numero dei Cavedini che s'impegna di coltivare, e a chi questi appartengono; 2° Il numero, nome, cognome degli individui che impiegherà nella formazione dei sali; Per quest'anno la notificazione dovrà essere fatta entro il prossimo mese di Marzo.

13) La Deputazione, riconosciuto che abbia se il numero degli operatori è proporzionato agl'impegni che il salinaro s'assume, e che nulla gli consti in contrario sulla sua abilità e condotta morale, lo munisce di patente, nella quale saranno nominati gl'individui da lui professati p. questo lavoro. Nel caso però che il numero dei commessi del salinaro non fosse riconosciuto proporzionato all'impegno, la Deputazione d'accordo col proprietario, o aumenta il personale che occorre, o deduce quel numero di Cavedini che non credono di potersi lodevolmente coltivare p. affittarlo ad altre.

14) Nessuno senza patente potrà essere impiegato nell'esercizio di salinaro: tali patenti sono gratuite.

15) Tutti i Salinari dovranno non solo fare le operazioni necessarie p. la formazione del sale, scolando, ripulendo e mettendo a sole le saline, allorquando in tempo della fabbricazione siano cadute delle pioggie; ma ciascuno p. quelle saline alla coltura delle quali siasi impegnato come sopra, dovrà sotto la vigilanza e direzione della Deputazione ai sali, operare nell'invernata e nella primavera p. disporli nel modo più lodevole alla formazione del sale senz'altra mercede, fuorchè quella che gli compete in raguaglio di quantità e del prezzo appartenente p. patto o consuetudine locale al salinaro sul raccolto del sale.

16) Ogni operazione intorno ai sali p. raccoglierli, ammassarli ed immagazzinarli nei locali dell'amministrazione sarà a tutto carico dei salinari, ciascuno p. proprio raccolto.

Titolo 4°. Della custodia delle saline, e della consegna dei sali nei magazzini dell'amministrazione.

17) Le saline saranno durante il tempo della raccolta, e sino a che siano posti i sali nei magazzini, guardate dalla forza armata a disposizione dell'Amministrazione. A questo

effetto sarà destinato ogni anno dall' Intendente un numero conveniente di guardie sotto gli ordini di un Ispettore.

18) I proprietarj e salinari dovranno rispettare questo corpo, ed inoltre prestargli assistenza qualunque volta occorra pel mantenimento dell'ordine nelle saline e p. l'indennità dell'Amministrazione.

19) Tutto il sale che indistintamente si raccoglierà, dovrà essere consegnato p. intero ai magazzini dell'amministrazione, subito dopo lo scolo necessario, a quest'effetto si formeranno degli ammassi nei siti più centrali e difesi delle saline, e dove sarà indicato dall'Ispettore p. sicurezza del genere e comodità dei trasporti.

20) Il compenso che ha luogo a favore dell'Amministrazione a titolo di decremento p. la stagionatura del sale continuerà colle norme in corso.

21) La consegna e ricevimento dei sali nei Magazzini si farà a quintali peso di Milano.

22) Non potrà p. qualunque titolo ritenersi, detrarsi o distribuirsi sale all'occasione della raccolta, od immagazzinamento dei sali; dovendo l'intero prodotto essere consegnato ai magazzini dell'Amministrazione senz' alcuna eccezione.

23) I sali che verranno presentati misti di terra ed in istato d'impurità tale da non potersi esporre in vendita al pubblico, saranno rifiutati e gettati via, onde non se ne possa fare uso da chichessia, a meno che i salinari si offrano di ripassarli e ripulirli in modo da renderli accettabili nei magazzini.

24) Ogni furto di sale, ancorchè non fosse p. anco posto nei magazzini sarà punito colle pene prescritte dalle leggi pel furto dei sali spettanti alla finanza. Qualunque altra distrazione dei sali in contravenzione all'art.° 22 sarà punita colle pene prescritte pel contrabando dei sali.

Titolo 5° del prezzo e del pagamento dei sali.

25) Prima che i sali siano consegnati e posti in magazzino non potranno nè i proprietarj nè i salinari pretendere pagamento alcuno.

26) Il pagamento avrà luogo subito dopo che saranno immagazzinati sotto deduzione delle anticipazioni che fossero state accordate in conto dall' Amministrazione.

27) All' oggetto di animare e ricompensare l' industria dei proprietarj e dei salinari, il prezzo dei sali comuni di Pirano, Capodistria e Muggia sarà pagato dall' Amministrazione incominciando dal raccolto del 1808 sessantaquattro centesimi p. ogni quintale peso di Milano. I sali bianchi che venissero fabbricati nelle dette saline saranno pagati novantadue centesimi p. quintale come sopra.

28) Il Ministro delle finanze determinerà se vi è luogo la quantità e proporzione dei sali bianchi che dovrà fabbricarsi e consegnarsi all' amministrazione da ogni proprietario e salinaro in concorso dei sali comuni, avuto riguardo al bisogno che si ha di questi ultimi p. la consumazione.

29) Potrà l' Intendente coll' approvazione del Direttore generale dell' Amministrazione accordare ai salinari delle somme a conto del prezzo dei sali da raccogliersi nell' anno. Una istruzione d' approvarsi dal Ministro delle finanze, regolerà i limiti e le cautele da osservarsi p. queste anticipazioni che dovranno nel resto rimborsarsi entro l' anno.

30) Nulla è innovato relativamente alla quota con cui si ripartisce il prodotto fra il proprietario e il salinaro, secondo i patti, e le consuetudini locali.

Titolo 6° disposizioni d' ordine.

31) La sorveglianza p. l' esecuzione del presente Decreto, e in generale l' amministrazione delle saline nel Dipartimento dell' Istria, appartiene all' Intendente, sotto gli ordini della Direzione generale delle Privative, salvo ciò che viene affidato al Prefetto dal decreto medesimo.

32) L' intendente avrà special cura perchè i Cavedini che spettano o potranno devolersi allo Stato, siano difesi, ampliati, se vi è luogo, e coltivati nel miglior modo possibile.

33) L' Intendente accompagnato da un perito visita una o due volte l' anno le saline, secondo il bisogno, e rende conto della loro situazione al Ministro delle finanze.

34) Un Magazziniere ed un Controlore da nominarsi dal Ministro delle finanze p. ciascuna salina, risponderanno dell'immagazzinamento custodia e movimento dei sali.

35) Il Ragioniere dell'Intendenza aprirà dei registri particolari p. ciascuna delle tre divisioni delle saline di Pirano, Capodistria e Muggia. Egli terrà conto delle anticipazioni che fossero state accordate, e ne provocherà il rimborso entro l'anno.

36) Il pagamento dei sali ed altri, cui occorresse di fare p. l'amministrazione delle saline, si eseguiranno dalla Cassa dell'Intendenza.

37) Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi. Dato in Venezia il 19 febbraio 1808. Eugenio Napoleone. Pel Vicerè il Consigliere Segretario di Stato L. Vaccari. *(Vedi Bollettino delle Leggi francesi.)*

CXIII.

Régie Impériale des Sels et Tabacs en Illyrie. Trieste, le 29 Mars 1813. Monsieur le Maire. I'ai l'honneur de vous annoncer que s Ex: M. le Gouverneur G[al] a pris un arrêtè en date du 8 de ce mois, portant que les salines de Zaule & Servola seront restaurées desuite, afin de mettre ces établissement en pleine culture sans le plus brèf delai. Cet arrêtè contient divers dispositions relatives à l'amélioration du sort des saliniers qui y sont attachés. Ie m'empresse de vous en donner conaissance pour que vous veuilliez bien les communiquer à la partie de vos administrés qu'elles concernent l'article 1[r] porte que "Les Saliniérs employés à la culture des salinés ne pou-"ront cesser leur exploitation sans prévenir du moins une "faison d'avance, le propriétaire au quel ils sont attachés, sous "peine envers les contrevenants de tous dépens, indemnités & "dommages intérêts qui pouront être réclamès contre eux.

"Art. 2. Le prix alloué aux propriétaires des salines pour "chaque metzen de Sel recoltè, sera après le divers deductions "a faire pour déchet, mésurage transport etz. partagé par "moitie entre les saliniers et les Propriètaires, en sorte que si

"après les déductions en dessous, le prix du metzen recoltè "est d'un florin, ou 60 kreutzer, trente appartiennent au "Propriétaire et trente aux Saliniers.

"Art. 4. La régie imperiale des Sels et Tabacs fera aux "propriétaires des salinés à l'epoque du commencement des "travaux, une avance d'un fl. par Cavedino, pareille avance "sera faite au commencement de la recolte, le montant de "ces avances sera retenu sur le prix des livraisons lors de la "liquidation qui en sera faite.

Ces divers dispositions étant prises dans l'intérêts des Ouvriers qui se livrent à la culture des salines j' ai l'honneur de vous prier de vouloir bien prendre les mesures nécéssaires pour qu' elles soient connues des habitans de Zaule & Servola ainsi que dans les Villages qui avoisinnent les Salines & qui sont sous votre administration, en assurant ceux qui voudront se livrer à la culturé du Sel; que la régie véillera à ce qu'ils jouissent des avantages que le Gouvernement leur accorde. I'ai l'honneur Monsieur le Maire, de vous saluer avec la consideràtion la plus distinguée, Le Directeur général Delaville Le Roulx. (*Vedi nuovo Archivio civico, fascicolo N. 22.*)

CXIV.

Avviso N. 2884 (pubblicato colla stampa). L'Imp. Reg. Magistrato pubblico politico ed economico di Trieste, in seguito a venerato Decreto dell'Imp. Reg. Governo generale dell'Illirio di data 6 del corrente N. 13970, porta a notizia degli abitanti di questa Città e suo Territorio, qualmente, dietro le disposizioni prese dall'Imp. Reg. provisoria Amministrazione bancale, e de' sali di data Lubiana 23 Luglio anno corrente N. 3637, il Sale dovrà essere venduto soltanto dietro il peso e moneta austriaca a norma delli prezzi prescritti dall'Uffizio dei sali; coll'aggiunta, che a nessuno vi sarà permesso di vendere tale genere, se non se a quelle persone che otterranno la relativa licenza dalla prefatta Amministrazione. Saprà quindi ogn'uno scrupolosamente osservare tale disposizicne, alla quale si aggiunge, che tutte le leggi emanate sotto il governo austriaco, e segnatamente sin'all'anno 1808, relative alla patente dei sali del dì 23 Gennaio 1778, le quali

proibiscono lo traffico del sale, debbano essere mantenute in pieno vigore, mentre si procederà con tutto il rigore contro quelli, che osassero di contravenire alle discipline contenute nelle succitate Leggi. Trieste, il di 22 Ottobre 1814. G. F. Barone de Longo-Liebenstein, Ces.° Reg. effettivo Consigliere del Giudizio provinciale, e Presidente provvisorio dell' Imp. Reg. Magistrato. (*Vedi nuovo Archivio civico, fascicolo N. 22.)*

CXV.

An den pol: ökon. Stadt-Magistrat zu Triest N. 3468. Die mit dissortigen Verordnung vom 17ⁿ Jänner d. j. dem k. k. Salzoberamte übertragene Erhebung der Beschwerden der Salinen-eigenthümer zu Zaule und Servola über die unter der französischen Regierung durch verschiedene abgeordnete Beamte, ohne Einvernehmung der Eigenthümer willkührlich bewirkte Reparationen der Salinem, hatte zur Absicht, auf dem Grund und eigentlichen Verhältnisse dieser Beschwerden zu sehen, und nach erhobenen Befund, über Einvernehmung der k. k. Banko-Gefällen-Administration, auf die Abstellung der allenfälligen Gebrechen, und auf die Wiedereinführung der bis zum Jahre 1809 unklaghaft bestandenen Ordnung hohen Orts anzutragen.

Da aber seit deme mit hohen Hofkammerdekret vom 8.ⁿ v. ms. bedeutet worden, dass eine von werkverständigen Männern zusamengesetzte Hofkomission anher abgeordnet werden wird, um die Untersuchung der Salinen Manipulation vorzunehmen, die hiebei bemerkende Gebrechen abzustellen, und die nöthigfindende Verbesserungen einzuleiten, so wird dem k. k. Magistrat angeordnet, solches den Triester Salineneigenthümern mit dem Beisatz zu eröffnen, dass es von der dem Salzoberamt aufgetragenen Erhebung ihrer Beschwerden abzukommen, und sie solche bei der zugewärtigenden k. k. Hofkomission vorzubringen, einstweilen sich aber der ihnen von der hohen Orts autorisirten istrianer Salinen-Oberintendenz angesonnenen, in einem Ausweis dargestellten erforderlichen Herstellung der Salinen Reparationen, um so mehr zu fügen haben, als sie solche durch eigene Werkverständige bewirken

können; und diese Reparationen unverschieblich sind, um die Salzbete zur bevorstehenden Salzerzeugung bei Zeiten in guten Stand herzustellen. Triest am 8.ª März 1815. In Ermanglung eines H. Gouverns. Spiegelfeld. Freuh. v. Buffa. *(Vedi nuovo Archivio civico, fascicolo N. 28.)*

CXVI.

Protocollo tenuto dal sig. Consigliere Barone de Buset Commissario dell'alta Camera Aulica all'oggetto di provvedere possibilmente a quanto occorrere potesse a render nei fondi salini di Zaule & Servola, la confezione ubertosa, ed egualmente animata l'industria, e p. l'oggetto che a senso delle disposizioni di S. E. il sig. Conte Saurau, Commissario Plenipotenziario p. l'organizzazione di data 25 9bre decorso N. 2942 che ha assoggettate le saline di Zaule & Servola sotto la Sopra-Intendenza delle saline dell'Istria riconosca il Sopra-Intendente le deliberazioni del prenominato sig. Consigliere Commissario sudetto tanto in ciò che risguarda il pagamento dei sali che furono consegnati nei pubblici Magazzini relativi ai raccolti dell'anno 1813 e 1814, quanto per ciò che risguarda la prossima ventura Campagna, come perchè li Sig. Consortanti abbiano da riconoscere nel Ces.° Reg. pol. Magistrato una loro rappresentanza col mezzo della quale verranno officiosamente con Nota passate alla Sopra-Intendenza tutte le loro ricerche, la quale Sopra-Intendenza sudetta con Nota renderà pure sempre avvertito il Ces.° Reg. Pol. Econ. Magistrato sudetto di tutte quelle disposizioni che troverà conveniente, e che sarà ordinata di comunicare. Presenti. Silvestro M.ª Venier Sopra-Intendente. Il sig. Marchese di Pietragrassa Imp. Reg. assessore del Magistrato polit. econom. Graziadio Minerbi. Annibale de Conti. Gennaro de Fecondo. Antonio Zebochin Procurat.° delle R. R. Monache, ed Eredi Calò. Ignazio Redeschini Ricevitore dei Sali. Nazario Bencich Ragion.° della Sopra-Intendenza. Il sig. Consigliere Governiale Commissario sudetto ricerca quali possano essere li mezzi più convenienti p. animare l'industria nell'entrante Campagna, e p. rendere possibilmente li terreni in istato di buona cultura

Risposta delli sig. Consortanti. Una delle cose che anima l'industria è il pronto pagamento del sale; la consegna a peso, e non a misura, il diritto di poter riconoscere il peso tanto dal ricevente quanto dal consegnante.

In forza della differenza della consegna accordano che la stagionatura sia pure cangiata e la propongono di un otto (8) p. cento.

Li sig. Consortanti stessi ricercano in aggiunta di poter ottenere dopo fatta l'intiera consegna del prodotto al pubblico magazzino quella quantità che loro si rende necessaria al prezzo stesso al quale il Governo paga a loro il prodotto. Il bisogno relativo sarà dimostrato dai rispettivi proprietarj dei fondi, e verrà dal Ces.° Reg. pol. econ. Magistrato riconosciuto p. norma del Magazziniere, e delle annotazioni che sarà costretto di tenere; concessione che già era di costruire sotto il governo presente.

Per prezzo del prodotto si limitano p. quest'anno alla ricerca del vecchio pagamento; A toglimento però d'ogni equivoco attesa la consegna del genere a peso, e non a misura, il prezzo sarà considerato di un fiorino e kni 15 f. $1^1/_4$ al centinajo sopra il sale grigio, e di un fiorino e kni 45 f. $1^3/_4$ sopra il bianco, corrispondente già a presso poco il metzen al centinajo di Vienna.

Finalmente rimettendosi al vecchio prezzo sul prodotto colla riduzione del Metzen al Centinaio, addimandano anco, che come al solito sia dal Governo immediatamente corrisposta la consueta sovvenzione di un fiorino p. Cavedino da essere somministrata alli lavoratori, e della quale li Consortanti si renderanno sempre risponsabili verso il Governo come fecero p. il passato.

Per ultimo addimandano, che siano fatti tutti quei lavori erariali negli argini, li quali appartengono al Governo, e senza di che si renderebbero inutili li lavori interni.

Il sig. Cons.^{e} Gov.^{le} Barone Commissario accorda provisoriamente il pagamento del sale al prezzo dell'anno scorso; accorda parimenti che la consegna ai Magazzini succeda a peso e non a misura, e che la riduzione del prezzo sia pure a fiorino uno e kni 15 f. $1^1/_4$ al centinajo sopra il sale grigio,

ed a fiorino uno e kni 45 f. $1^3/_4$ al centinajo di Vienna sopra il sale bianco.

Intorno alla sovvenzione p. li salinari di un fiorino p. Cavedino, egli và a rilasciare l' ordine al sig. Redeschini Imp. Reg. Ricevitore de' sali p. le saline semplicemente particolari, mentre p. le erariali ne incarica la Sopra-Intendenza, che dovrà pure fare eseguire li lavori pubblici d' arginatura a norma dei metodi usitati sopra le saline dell' Istria.

Per quanto risguarda i lavori dei particolari, egli annuisce che siano dai medesimi fatti eseguire sotto l' immediata loro Ispezione, o di chi meglio credessero, considerare dovendosi il Cattai l'uomo destinato dal governo p. rilevare i bisogni, la loro esecuzione, e p. fare di ogni cosa il suo rapporto alla Sopra-Intendenza incaricata dalle ulteriori ispezioni. Egli finalmente assicura li Sig. Consortanti, che farà la sua relazione all' alta Camera aulica p. quello che risguarda la richiesta concessione in gente. Trieste 25 Marzo 1815. firmati. Baron a Buset. Silvestro M.ª Venier Sopra-Intendente. N: Bencich Ragion.ª Redeschini. March.ᵉ Pietragrassa. Graziadio Minerbi. Annibale Conti. Antonio Zebochin Procur.ᵉ come sopra. Gennaro de Fecondo. Per copia conforme Silvestro M.ª Venier Sopra-Intendente. *(Vedi nuovo archivio civico, fascicolo N. 28.)*

CXVII.

An den pol. ök. Magistrat zu Triest N. 12972. Mit hohen Hofkammerdekret vom 21.ᵗⁿ July l. j. ist auf hierortigen Bericht in Betref der Salzgärten Zaule und Servola anher eröfnet worden: dass dem Verlangen der Salinen Eigenthümer, dass ihnen das zu ihrem Hausgebrauche nothwendige Salz für den Einlösungspreis verabfolget werde, nicht willfahret werden könne, dass sie aber der angetragenen Auflassung obbesagter Salinen Gärten, umso mehr beystimme, als die bisher seit mehreren Jahren auf dessen zwey Salinen erzeugte Salzmenge sehr unbedeutend ist, so wie auch di Lokal Verhältnisse von der Art seyen, dass sich eine dem Kostenaufwande entsprechende Emporbringung dieser Salinen nicht erwarten lassen,

wogegen die geschilderten Vortheile, wenn diese Salinen ganz aufgehoben, und zu Wiesen umgestaltet werden, alle Rüchsicht verdienen. Die Ablösung dieser Salinen können jedoch in keiner Betrachtung von Seite des Bankals oder Staat Aerariums geschechen, indem die hieraus erwachsenden Vortheile offenbar der Stadt Triest zufallen, welche auch dazu geeignet sey, die Gründe dieser aufgelassenen Salinen zu Wiesen umzustalten, und andurch den Nutzen zu beziehen, welcher den Vorauslagen angemessen ist.

Der Magistrat hat daher von dem zu ersterwähnten die Salinen Eigenthümer von Zaule und Servola zu verständigen, wegen Ablösung dieser Salinen sich aber des ehestens getächtlich anher zu aussern, wie und auf welche Art dieses am bestem zu bewerksteligen wäre. Triest den 17.ten August 1815. In Ermanglung eines H. Gouverneurs. Spiegelfeld. Frey v Buffa. *(Vedi nuovo Archivio civico, fascicolo N. 28.)*

CXVIII.

Circolare N. 2488. (pubblicata colla stampa) dell' Imp. Regio Governo del Littorale concernente la minorazione del prezzo dei sali nel Littorale e nella Croazia civile accordata da Sua Maestà. Ad oggetto di riparare ai lagni portati contro il prezzo dei sali troppo alto nel Regno dell' Illirio, Sua M. si è compiaciuta con sovrana Risoluzione del dì 10, intimata dall' Eccelsa Imp. Reg.a Camera Aulica con decreto del dì 20 Agosto N. 33592 anno corrente di clementissimamente approvare dei più moderati prezzi del Sale p. il Littorale e la Croazia civile e di stabilirli come segue:

1) Per i Magazzini dello smercio dei sali in Trieste, Duino, e Gorizia, qualora nell' ultimo luogo ne venisse erretto uno.

Sale marino bianco raffinato	a f.	7.50	il centinajo peso di Vienna
Sale bianco non raffinato .	„	7.—	
Sale nero o misto . . .	„	6.50	

2) Per l' Istria

Sale marino bianco non raffinato	a f.	5.20	il centinajo peso di Vienna
Sale nero o misto	„	4.30	

3) Per Fiume e Buccari

Sale marino bianco a f. 6.10 } il centinajo peso di Vienna
Sale nero o misto „ 5 20 }

4) Per le Isole del Quarnero

Rispetto a queste essendo il prezzo dei sali in confronto delle altre Provincie senz' altro mite, resta fissato come p. l'avanti a f. 3.16 il centinajo peso di Vienna.

5) Per la Croazia civile

Sale marino bianco non raffinato a f. 7.— } il centinajo
Sale nero o misto . . . . . „ 6.10 } peso di Vienna

I predetti prezzi sono però stabiliti soltanto p. i Magazzini erariali, e verso i medesimi verrà consegnato il Sale, non però che all'ingrosso dai 50 funti in sù tanto ai smaltitori, ove, cioè come nel littorale è permessa la libera vendita del sale sino a nuove disposizioni, quanto ai smerciatori del sale al minuto, ove, cioè, esiste una Regia p. lo smercio del sale, e finalmente a tutti quelli consumenti, che desiderano di ritirare dai Magazzini la surriferita quantità di sale p. il proprio loro bisogno.

In quelle Provincie, in cui non è libero lo smercio del sale, ma che vi viene eseguito da appositi autorizzati smaltitori al minuto, come lo è nell' Istria, nella Carniola, nella Carintia, e nella Croazia civile, il prezzo dei sali si aumenta di soli 30 Carantani p. centinajo sì perchè questa disposizione è diretta per maggior comodo dei Consumenti, che comprano il sale a funto, e perchè l' erario d' altronde deve bonificare dal proprio alli smaltitori al minuto, in quanto sono discosti più di mezza lega tedesca dal Magazzino, Carantani sei p. centinajo e lega a titolo di nolo di trasporto, in guisa che lo smaltitore patentato al minuto non ha più da ritirare dall'erario la sua proviggione, ma bensì dal consumente colla vendita del sale al minuto al prezzo alquanto più caro.

I prezzi stabiliti p. i patentati smaltitori del Sale al minuto sono ravvisabili dall' annesse tariffe.

Nel mentre pertanto si deduce ad universale notizia la prefata Sovrana Risoluzione, s' inculca a tutte le Istanze politiche e Superiorità locali di attentamente invigilare, che il sale sia venduto dalli patentati smaltitori al minuto non solo

a giusto peso, ma eziandio a prezzi non oltrepassanti quelli delle precitate tariffe.

Affine poi gli abitanti del Littorale e della Croazia civile godere possino quanto prima possibile dei prezzi minorati del sale, è stato fissato il giorno primo di Ottobre, da cui incomincierà ad avere il suo effetto la presente nuova ordinanza.

Trieste il dì 30 Settembre 1816. In Abwesenheit des Herrn Guverneurs Excellenz. Carl Graf v. Chotek k. k. Hof-Rath. Franz v. Costanzi k. k. Gubernial Rath. (Segue la tariffa p. lo smercio del Sale.) Stabilita in consonanza di Sovrana Risoluzione del dì 10 Agosto 1816 e di Decreto dell'Eccelsa Camera Aulica del dì 20 dello stesso mese N. 33592-17930 p. gl'Imp. Reg. Uffizj dei sali in Trieste e Duino, incominciando dal 1° Ottobre 1816

Per il sale marino bianco non raffinato il centinajo . f. 7.—
Per il sale marino nero o misto il centinajo . . . . „ 6.10

Avvertesi che il sale non viene venduto dalli Magazzini al disotto di 50 funti. La predetta Sovrana Risoluzione si deduce colle presenti a notizia universale, ben inteso però, che i compratori dei sali non sono in verun caso obbligati di pagarli ad un prezzo maggiore della tariffa, e che all'incontro non è permesso alli smerciatori del sale di vendere quel sale, che eglino hanno levato dai Magazzini di Trieste e Duino, nei circoli vicini, eccettuatine quelli di Gorizia e Fiume, attinenti al Littorale. Lubiana il dì 30 Settembre 1816. Dalla provvisoria Imp. Reg. Amministrazione delle Dogane e dei Sali nell'Illirio. *(Vedi nuovo Archivio civico, fascicolo N. 28.)*

CXIX.

Circolare N. 21321 (pubblicata colla stampa) dell'I. Reg. Governo del Littorale. Sua Maestà l'Imperatore e Re con Sovrana Risoluzione 12 Agosto anno corrente si è degnata di ordinare quanto segue: Nel Regno Illirico, nella frontiera militare illirica, nella Dalmazia e nel Littorale in quanto non vi è p. anco introdotto il commercio libero del sale, l'amministrazione Regia dello smercio di questo genere sarà ristretta

alla vendita all'ingrosso dagl'Imp. Reg. Magazzini, e l'ulteriore smercio alla minuta ne sarà del tutto libero; i prezzi vigenti del sale saranno generalmente da diminuirsi in proporzione di dodici p. cento presso l'Imp. Reg. Magazzini di sale, eccettuatine però quelli di Carlobago e Segna, come pure quelli sulle Isole del Quarnero, presso li quali riflettendo sulle particolarità locali si stabiliranno altri prezzi: saranno parimenti da concedersi li vantaggi dei prezzi minori del sale a quei luoghi, ove le spese dell'erario pel suo trasporto sono minori; non mancheranno finalmente nei luoghi opportuni li magazzini di sale, onde impedirne ogni mancanza, come pure onde togliere li prezzi eccedenti nella vendita alla minuta; perciò sussisteranno ancora li magazzini nel Cragno particolarmente, ed essi non saranno soppressi, se non chè in quanto sarà comprovato pienamente, che non sono più necessari.

Questa Sovrana determinazione di Sua Maestà Imp. Reg. Ap. si deduce quindi a pubblica notizia in virtù di Decreto dell'Eccelsa Camera Aulica dei 4 spirante N. 796004, avvertendo nell'istesso tempo

a) che principiando dal dì 1º 9bre anno corrente l'amministrazione Regia dello smercio del sale in tutta l'estensione del territorio di questo Imp. Reg. Governo sarà limitata allo smercio all'ingrosso dagli Imp. Reg. Magazzini, e che l'ulteriore smercio alla minuta ne resta generalmente libero, di maniera che cominciando dal sudetto giorno sarà permesso a qualunque privato di comprare in quantità a suo piacimento del sale dagli Imp. Reg. Magazzini e di venderlo poi alla minuta ai consumenti particolari nel territorio di questo Governo, saranno quindi soppressi li finora autorizzati appositi smaltitori nell'Istria e nella Croazia illirica, e si rivocheranno le loro patenti;

b) che principiando dal dì 1.º 9bre anno corrente la tariffa acchiusa dei prezzi del sale sarà attivata nel regno illirico, nella frontiera illirica militare e nella Dalmazia presso tutti gli Imp. Reg. Magazzini:

c) che il regolamento ormai attivato nel Littorale, p. estradare gratis ai commercianti di sale nel Littorale una

bolletta ogni qualvolta eglino fanno una compra di sale dagli Imp. Reg. Magazzini, p. la loro legittimazione, onde poter giustificare di avere lecitamente comprato, sarà attivato anche p. tutti gli altri Imp. Reg. Magazzini, ed i commercianti del sale vengono particolarmente obbligati di prendere tali bollette, e di custodirle gelosamente p. la loro legittimazione. Trieste li 28 Settembre 1818. Anton Frey v. Spiegelfeld Ritter des k. k. ostr. Leopolds-Ordens Sr. k. k. Apost. Majestät wirklicher Hofrath, und Präsidiums Verweser des k. k. Guberniums im Küstenlande.

Tariffa dei prezzi del Sale in tutto il Regno illirico, nella frontiera militare illirica, e nella Dalmazia, li quali a tenore di Sovrana Risoluzione dei 12 Agosto 1818 sono stati fissati p. i sotto indicati Imp. Reg. Magazzini di Sale.

DENOMINAZIONE		Prezzo del Sale nel Magazzino al Centinajo di Vienna					
della Provincia	del Magazzino	Sale bianco			Sale nero ossia grigio		
Carintia	Villaco	f.	6	10			
	Spitale	„	5	54			
Cragno	Neustadt	„	6	10	f.	5	26
	Ratmansdorf	„	6	10	„	5	26
	Lubiana	„	5	56	„	5	12
	Adelsberg	„	5	39	„	4	55
Croazia illirica .	Carlstadt	„	6	10	„	5	26
Littorale	Duino & Trieste . .	„	5	10	„	4	26
	Fiume e Buccari . . .	„	4	39	„	3	55
Istria	Presso tutti li magazzini	„	4	31	„	3	47
Isole del Quarnero	detto detto	„	—	—	„	3	—
Frontiera militare	Segna e Carlobago . .	„	3	40	„	3	—
Dalmazia	Presso tutti li magazzini	„	—	—	„	3	30

(Vedi nuovo archivio civico, fascicolo N. 28.)

CXX.

Ordine Circolare N. 17622 (pubblicato colla stampa) dell' Imp. Reg. Governo del Littorale. Le proviste di sale marino, di cui sono fornite tutte quelle Provincie austriache in cui fassi uso di tale specie di sale, e la dilatazione nonchè il miglioramento delle saline nazionali, in cui producesi il sale marino, danno la lusinghiera speranza, che lo Stato non avrà in avvenire più bisogno di fare acquisto del sale forestiero.

Ciò stante e p. garantire la regalia del Sale da ogni defraudo, che le potrebbe arrivare da un clandestino commercio col sale forestiero, viene stabilito inesivamente a dispaccio dell' Eccelsa Imp. Reg.ª Aulica Camera generale del di 16 Agosto anno corrente N. 28621, che sù tutti quei bastimenti di qualunque siasi bandiera, i quali contro ogni aspettativa fossero nondimeno p. entrare in un porto austriaco con carico di sale, sarà posta a loro spese e durante tutto il tempo che rimarranno nel porto, una doppia guardia di finanza. La premessa disposizione, che verrà infallantemente attivata col 1° del venturo mese di Ottobre viene dedotta colla presente a pubblica notizia p. regola universale. Trieste li 4 Settbre 1819. In Ermanglung eines Herrn Gouverneurs. Anton Frey v. Spiegelfeld. Franz v. Costanzi. *(Vedi nuovo Archivio civico, fascicolo N. 28.)*

CXXI.

An den pol. ökon. Stadtmagistrat in Triest N. 15210. Die k. k. all. Hofkammer hat mit Decret vom 12 Juli d. z. Z. 16815 genehmiget, dass den Privat Salinen Eigenthümern von Servola und Zaule die im Jahre 1815 mittelst einer Ubereinkunft festgesetzen, und auch im Jahre 1816 beibehaltenen Salzeinlösungspreise von 1 fl. 45 hreütz für das weisse, und von 1 fl. 15 kreütz für das schwarze auch für jenes Salz verabfolget werde, welches im verflossenen Jahre 1817 von denselben erzeuget, und an das Aerarium abgeliefert worden ist. Zugleich hat die vorbelobte hohe Hofkammer bedeutet für das laufende Jahr 1818 und auch in den nachfolgenden Jahren werden sich diese Salinerzeuger gleich jenen von Istrien, mit

jenen Einlösungspreisen zu begnügen habe, welche über den von der gegenwärtig alledort befindlichen Salinen-Verbesserungs-Hoftonn im Einvernehmen mit den betreffenden Landesbehörden zu erstattenden gutächtlichen Vorschlag werden bestimmt werden. Sollten sie sich dieser Bestimmung nicht fügen wollen, so würden sie gehalten seyn, das erzeugte Salz ins Ausland zu verkaufen, und sich wegen der sicheren Ausserlandeschaffung desselben den erforderlichen Kontrollirungs-Vorschriften zu unterziehen, indem das Aerarium das Salz von Zaule und Servola welches ohnehin von geringer Quantität und Qualität ist, für so hohe Preise als die bisherigen nicht weiterhin übernehmen kann, und sollten es die Unternehmer der Salinen wegen widrigen Lokalverhältnissen nicht in besserer Qualität und wohlfeiler erzeugen können, so würde darauf folgen, dass Zaule und Servola zur Anlegung und zum Betriebe der Meersalzerzeugung nicht geeignet seyn.

Indem man demnach einverständlich mit der Laybacher Bankalgefällen Adōōn das Nöthige einleitet, damit die besagten Salinen-Eigenthümer für das im Jahre 1817 abgelieferte Salz nach Abschlag der ihnen geleisteten Vorschüsse und Abschlagszahlungen befriediget werden, wird der Magistrat angewiesen, davon die erwähnten Salinen Eigenthümer umständlich in die Kenntniss zu setzen. Triest am 1ten August 1818. In Ermanglung eines Herrn Gouverneurs Ant. freyh. v. Spiegelfeld. Costanzi. *(Vedi nuovo Archivio civico, fascicolo N. 28.)*

CXXII.

An den Triester Stadt Magistrat N. 25898. Dem Gubernium ward in Erledigung des Berichts, mit welcher die Vorschläge wegen Bestimmung der Salz Einlösungspreise für Istrien sowohl für das lauf. Jahr 1818 als auch für die Zukünft an die allgemeine Hofkammer einbegleitet wurden, mittels herabgelangten Hofdekrets vom 2 empf. 16 d. m. Z. 53037 bedeutet, dass nach den übereinstimmenden Anträgen aller Landesbehörden die biesherigen Istrianer Meersalz-Einlösungspreise und zwar

a) für das schwarze von . . . . 31 kreütz

b) für das graue oder halbweisse von 39 kreütz
c) für das weisse von . . . . . 52 „

pr. Zentner für die Salzerzeugung des laufenden Jahre belassen, und auch die nehmlichen Preise auf die Salin Triester Gebiethe zu Zaule und Servola einer schon fr Entschliessung gemäss ausgedehnt werden, womit die S Eigenthümer um so mehr zufrieden seyn können, al Preise gegen jene des auswärtigen Meersalzes in eine billigeren Verhältnisse als jenen, welches von dem T Salinen Oberamte mit 40 krz. zu 1 fl. nachgewiesen w stehen kommen, wenn zu dem Durchschnitte der le auch noch die wohlfeileren Preise von dem im Jahr für das Lombardisch-Venetianische Königreich angel fremden Salze besser Qualität, einbezogen werden, u die Erziellung einer reichlicheren Rentirung des zur zeugung verwerdeten Grund Kapitals doch vorzügli von der eigenen Industria und Verwendung der Salinen thümer, und deren Arbeiter mithin mehr von ihnen als von der Beihilfe des Aerariums abhängt, wovon d fallende Unterschied zwischen den Salinen von Pira Muggia den untrüglichsten Beweis liefert. Dem Sta gistrat wird von dieser hohen Entschliessung zu seiner Wissenschaft, und weiteren Verständigung der Salinen thümer von Zaule und Servola in die Kenntniss gesetzt am 17 December 1818. In Ermanglung eines Herrn G neurs. Anton Frey v. Spiegelfeld. Wolf. *(Vedi nuovo civico, fascicolo N. 28.)*

all' anno 1792.

	1791				1792				TOTALE			
	Paesano		Estero		Paesano		Estero		Paesano		Estero	
8.°	Metz.	8.°	Metz.	8.°	Metz.	8.°	Metz.	8.°	Metz.	8.°	Metz.	8.°
—	37025	0½	63588	7½	32102	5	83384	1	173882	3	607154	3½
7½	5872	3	76237	—	10417	2	59140	4½	78164	1	443411	0½
—	18	4½	—	—	12	5½	—	—	207	6	1	4
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7½	42916	—	139820	1½	42532	4½	142524	5½	252254	2	1050567	—
2½	10769	3	54821	2	10999	0½	58934	4½	82056	5½	406904	0½
—	44	—	30	—	44	—	23	—	458	6	209	—
3½	—	—	1584	6½	—	—	474	2½	3696	4½	7427	7½
6	10813	3	56436	0½	11043	0½	59431	7	86212	—	414541	—
1½	32102	5	83384	1	31489	4	83092	6½	166042	2	635026	—
7½	10612	6	10615	—	11360	0½	5068	4	56917	1	49999	—
—	9243	2½	5957	—	9325	5	17635	—	47002	3½	57544	6½
—	—	—	—	—		—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7½	19856	0½	16572	—	20685	5½	22703	4	103919	4½	107543	6½
7	7742	7½	11046	7	7901	4½	11595	—	36080	4	57048	5
—	79	2	—	—	79	2	—	—	396	2	—	—
0½	673	6½	456	5	46	4	467	4½	910	3	2555	2
7½	8496	—	11503	4	8027	2½	12062	4½	37387	1	59603	7
—	11360	0½	5068	4	12658	3	10640	7½	66582	3½	47939	7½
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

cioè dal 1

	Paesan
.º	Metz.
7½	1294
—	14207
—	6
—	66
7½	15575
2	7619
—	24
3½	852
5½	8496
2	7078
5	6829
—	8070
—	—
—	—
5	14900
—	9702
—	79
4½	359
4½	10141
0½	4758

ioè dal 1793 al 1802.

	1800				1801				1802				TOTALE			
	Paesano		Estero		Paesano		Estero		Paesano		Estero		Paesano		Estero	
.°	Metz.	S.°	Metz.	S.°	Metz.	S.°	Metz.	S.°	Metz.	S.°	Metz.	S.°	Metz.	S.°	Metz.	S.°
1/2	1294	6 1/2	33075	2	7078	6 1/2	67134	2 1/2	6269	6	127172	4	185430	2 1/2	788638	3
-	14207	5	97427	7 1/2	6804	6	118569	3 1/2	27922	7	31239	2	110769	7 1/2	610022	1 1/2
-	6	2	—	1	—	—	—	—	2	6	—	—	71	7	1	5
-	66	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	568	4	372	—
1/2	15575	0 1/2	130508	2 1/2	13883	4 1/2	185703	6	34195	3	158411	6	296840	5 1/2	1399034	1 1/2
	7619	7 1/2	61348	3 1/2	7236	4	57862	3	9069	1 1/2	68652	8 1/2	115093	7 1/2	594026	7
-	24	—	46	—	40	—	30	—	20	—	50	—	447	4	336	—
1/2	852	2 1/2	1974	4 1/2	337	2 1/2	638	7	286	—	1450	6 1/2	2538	2	10868	—
1/2	8496	2	63369	--	7613	6 1/2	58531	2	9375	1 1/2	70153	2	118079	5 1/2	605230	7
	7078	6 1/2	67134	2 1/2	6269	6	127172	4	24820	1 1/2	88258	4	178761	—	793803	2 1/2
	6829	5 1/2	1724	0 1/2	4758	5	8235	4 1/2	2330	7 1/2	16735	1	89135	—	94557	—
-	8070	3	12959	—	3466	6	25550	—	17108	4	31239	2	76009	4 1/2	148378	2
-	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
-	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	14900	0 1/2	14683	0 1/2	8225	3	33785	4 1/2	19434	3 1/2	47974	3	165144	4 1/2	242935	2
-	9702	5	6406	4	5625	0 1/2	16405	3	4336	2	18378	2 1/2	71392	0 1/2	125843	5 1/2
-	79	2	—	—	79	2	—	—	79	2	—	—	718	2	—	—
1/2	359	4 1/2	41	—	190	1	645	0 1/2	88	0 1/2	462	7 1/2	1630	6	4041	6
1/2	10141	3 1/2	6447	4	5894	3 1/2	17050	1	4508	5 1/2	18841	2	73736	0 1/2	129885	3 1/2
1/2	4758	5	8235	4 1/2	2330	7 1/2	16735	1	14930	7	9080	7	91408	4	113049	6 1/2

giacchè l' acquisto medio ascendeva annualmente a	Metzen	164196.—
laddove il consumo medio del sale estero fu annualmente di soli	„	73511.—
e quindi una superfluità sicura di annui .	Metzen	90685.—

di sale estero.

4) Questa giacenza di salè superfluo produsse p. tutto il decennio un calo nel fondaco di Trieste di

decennio un calo nel fondaco di Trieste di	Metzen	13406.2
in quello di Duino di	„	5672.4
insieme	Metzen	19078.6
meno il frivolo accrescimento avveratosi in quello di Trieste p.	„	940.4
Perdita p. calo in generale	Metzen	18138 2

B…e, cioè dall'anno 1793 al 1802.

…nporto di questa diminuzione od aumento					Netto utile del decennio			
…econdo il medio …rezzo di vendita ed in ragione di Metz.			In totalità		Annuale preciso		Annuale medio	
	fior.	k.ni	fiorini	k.ni	fiorini	k.ni	fiorini	k.ni
…aesano	—	42	2416	35	76799	$3\frac{5}{8}$		
…stero	1	$15\frac{1}{4}$	55399	3				
…aesano	—	42	3230	51	7796	$28\frac{7}{8}$		
…stero	1	$15\frac{6}{8}$	47792	14				
…aesano	—	42	8811	4	20691	$26\frac{3}{8}$		

Ann

1793

1794

1795

1796

1797

1798

1799

1800

1801

1802

CXXVII.

Informazione circa la prestazione di 20 staja di sale da farsi annualmente alla Commenda teutonica di Lubiana. "Il decreto dei 24 del corrente ad N. 6958 mi ordina di = indagare il titolo e l'acquisizione originaria della prestazione di 20 staja di sale = pretesa dalla Commenda teutonica di Lubiana; significandomi che questa indagine potrà da me eseguirsi allora quando mi occuperò dell'opera storico legale ordinatami dall'Eccelso Governo circa il commercio, e la industria triestina, siccome però quest'ultima richiede tempo assai maggiore di quello che a primo aspetto apparisce; e siccome sembra non potersi convenevolmente sospendersi l'esaurimento degli atti e delle giuste urgenze fattesi dalla mentovata Commenda: ho stimato opportuno l'accingermi addirittura all'esame desiderato. Senza consultare tutte le fonti, onde recare piena e prammatica certezza sull'argomento; mi sono limitato a quelle scritture che facilmente ritrovai nell'archivio dell'antica Vicedomineria. Ed a questo credetti di potermi tanto più limitare per ora, giacchè qualunque fosse il titolo e l'acquisizione di quella prestazione non se ne potrebbe ritrarre legale vantaggio, dacchè il possesso e l'usucapione della prestazione medesima ne assicurano il diritto alla Commenda che ne fa pretesa. Nè temasi che col dare ora corpo a questa pendenza il civico erario venga a pregiudicare quei diritti che potrebbe forse esercitare quando nell'avvenire gli venisse fatto di ritrovare documenti dai quali risulti legalmente provato l'indebito di quella prestazione; avvegnachè, siccome ogni annua prestazione forma da per se un proprio debito ogni anno rinascente, così potrebbe in ogni tempo farsi valere l'azione od eccezione d'indebito, e non sarebbe prescritto altro che il diritto di ripetere la restituzione di quelle tali annue prestazioni che fossero più antiche di quaranta anni.

Ecco pertanto quello ch'io posso fin d'adesso assicurare, in conseguenza dell'esame che ho fatto del suddetto archivio della Vicedomineria; ove trovai una quitanza con la data della vigilia delle Pentecoste del 1493 ut in *A.*, un ordinanza del lunedi avanti S[t] Antonio del 1495 di Massimiliano Re dei

romani sub *B.*; altra quitanza dei 23 di Luglio del 1541 sub *C*; e finalmente altre 11 quitanze consimili, cioe: dei 23 Giugno 1503; dei 16 Settembre 1514; dei 27 Gennaio 1517; dei 29 Settembre 1526; dei 10 Luglio 1528; dei 18 Luglio 1534; dei 9 Agosto 1536; dei 16 Luglio 1539; dei 30 Agosto 1549; dei 27 Agosto 1559; e dei 23 Novembre 1669.

Dal cumulo e confronto di queste scritture si dessume a tutta evidenza:

a) che già Federico IV (divenuto Imperatore nel 1440, e morto ai 7 di Settembre 1493) avesse fatto somministrare alla Commenda teutonica il sale in questione;

b) che pochi mesi avanti la sua morte ne fosse seguita ut in *A.* una somministrazione;

c) che Massimiliano I ne avesse nel 1495 spedito un' ordinanza di assoluta conferma;

d) che da allora fino al 1669 si fecero le annue somministrazioni medesime, delle quali esistono molte originali quitanze conformi a quelle sub *A.* e *C.*; mentre

e) per gli documenti prodotti dalla Commenda ne viene giustificata la ulteriore percezione fino al 1809;

f) senza che consti d'altronde esserlene d'allora in poi cessato il diritto; ma

g) veggasi piuttosto averlosi implicitamente confermato dopo la riattivazione dell'Austriaco governo.

L'ordinanza di Massimiliano I sub *B.* e l'anteriore quitanza sub *A.* col confronto di quella di Leopoldo dei 15 Aprile del 1666 (allegata dalla Commenda sub *F.*) ci fanno p. altro ravvisare chiaramente che l'origine di questa prestazione sia non solo più antica del regno dello stesso Federico IV; ma tale ben anzi che precede di 22 anni la dedizione di Trieste, e che a Trieste non venne originariamente imposta qual suo debito proprio. Ed ecco le considerazioni per le quali giustifico questo mio assunto.

1) L'ordinanza di Leopoldo dei 15 Aprile 1666 cita un *privilegio Sovrano del 1360* (= weilen alle seine Antecessores; kraft der 1360 erlangten Landesfürstlichen Freyheit =), per cui la Commenda di Lubiana poteva ritirare

da Trieste 20 staja di sale per suo uso, franche da ogni dazio. Ciò prova una franchiggia verso le dogane austriache e non già un diritto verso Trieste che allora non era suddita dell'Austria. Ciò però non esclude neppure che la Commenda medema non avesse d'altronde conseguito quel diritto verso altre comunità situate oltre i confini del Ducato della Carniola.

Quindi se nel 1360 la Commenda teutonica aveva questo diritto, e realmente lo esercitava coll'ulteriore franchiggia doganale mentovata in quella ordinanza; non potrà averlo avuto nè averlo esercitato verso Trieste, a cui, essendo stata o indipendente affatto, o suddita ora di Venezia ed ora di Aquilea, tal dovere non poteva esserle stato imposto dai Sovrani Austriaci in nessun tempo ed in modo veruno.

2) Infatti leggiamo nella più antica quitanza ch'io abbia rinvenuto, cioè in quella del 1493 sub *A.* che questa prestazione fosse una *fondazione di quelli di Duino a favore della casa teutonica di Lubiana* (= der löblichn stifft der von Tybein so Ierlich in das Dewtsch Haws Zw Laybach gestifft ist X Sam saltz =). Egli è dunque evidente che la Commenda già nel 1493 riceveva la prestazione di questo sale dai Triestini, non come debito di questi, ma per fondazione di = quelli di Duino =.

3) L'ordinanza di Massimiliano I del 1495 conferma pienamente questa derivazione mèdesima (= weylent die von Tibein Vnd Walse dartzu gestifft =); e la quitanza del 1541 sub *C.* egualmente che tutte le altre, non vi contraddice punto, anzi essa e la maggior parte delle altre implicitamente la convalidano, dicendo che quella prestazione segua p. antica *donazione e fondazione dei principi dell'Austria* (= Vermög löblicher Donacion Vnd Stifftung der Fürsten von Ossterreich =). Fin qui ben si vede che le 20 staja di sale erano originariamente imposte a quelli di Duino, e che successivamente appena passarono a carico dei Triestini.

4) Quando questo passaggio seguisse non può dessumersi dalle carte che ho sotto occhi; certo egli è pertanto che

prima del 1382 seguir non potesse, perchè allora appena Trieste assoggettossi spontaneamente all'Austria, e questa prestazione non ista punto nello strumento di sua dedizione. Certo egli è del pari, che nel 1495 se ne parlava come di cosa antica (weylent), e che quindi già nel primo secolo (dal 1382 al 1495) dell'austriaca sudditanza di Trieste, la prestazione si facesse dai Triestini e non più da quelli di Duino.

5) Da ciò per altro non segue nè punto nè poco, che i Triestini la facessero come debito, sia per espromissione verso i signori di Duino (del che nulla consta, nè può farsene da checchessia l'induzione) sia per sovrana imposizione, perchè le condizioni e le franchiggie stipulate nello strumento di dedizione non permettevano ai Sovrani austriaci qualsivoglia nuova imposta; ed a quei tempi furono quei patti ben religiosamente mantenuti e rispettati.

6) Anzi su di ciò non può nemmeno nutrirsi una dubbiezza qualunque, mentre l'ordinanza di Massimiliano del 1495 sub 1495 sub *B.* con tutta chiarezza e precisione esprime che quella prestazione seguir doveva *p. conto sovrano*, e non già p. debito e conto del civico erario. Massimiliano vi comanda = ai giudici e consiglio di Trieste di somministrare alla casa Teutonica di Lubiana le annue 20 staja di sale arretrate dalla morte dl Federico in poi, e così quelle pell'avvenire, facendosene dare una regolare quitanza = e soggiunge tosto che = quando essi avranno così fatto, e ne daranno prova con le quitanze, *le si porteranno nei loro conti, e se ne farà loro la deduzione senza dolo* = (= Sagen wir Ew darumb Ledig, vnd Ew sullen sie künftigklich in Ew *Raittung* gelegt vnd *abgetzogen* werden ou Geuerde =).

7) Da ció segue pertanto che questa prestazione incombesse ai tempi di Massimiliano ai Sovrani dell'Austria, e che Trieste non aveva altro dovere che quello di farne l'antecipazione, per prenderne il rimborso nei suoi conti che aveva con i Sovrani medemi. Nè può dubitarsi della esistenza e legalità di questi conti, dacchè la stessa ordinanza sub *B.* la conferma significando, che quella

prestazione aveva da farsi dai giudici e consiglio di Trieste *dall' Ufficio del Sovrano Vicedomo, che era affidato alla loro amministrazione* (= Ierlichen Zehn Sēm Saltz aus unnserm Vitzthumambt dasselbs Ewr Verwesung, zu geben geschafft hab =). Se dunque allora i giudici ed il consiglio amministravano p. Sovrana concessione le rendite e regalie del Sovrano, non v' è dubbio nè difficoltà per convincersi, che le 20 staja di sale si anticipavano dai Triestini, ed a loro se ne rifondeva il valore dalle rendite e nei conti a debito del Sovrano med.^mo a cui sostanzialmente spettava tale incarico.

8) Volendosi poi indagare come sia caduta a carico dello stato dei Duchi d'Austria quella prestazione che sembra avere incombuto ai signori di Duino; non sarebbe difficile il farlo; giacchè la storia della successione dei Duchi ed Arciduchi d'Austria nel dominio del Friuli e della Carniola, e nei diritti feudali sopra il Castello di Duino ce ne darebbe ben tosto piena chiarezza. Ma ciò non occorrendo p. l'esaurimento della presente quistione, inutile sarebbe il parlarne d'avvantaggio.

9) Se per altro abbiamo certezza che fino ai tempi di Massimiliano e quindi per gran tempo posteriore il civico erario di Trieste non somministrava il sale suddetto se non se in qualità di amministratore delle triestine rendite e regalie sovrane; non ne viene di conseguenza che tale prestazione non abbia poi cambiato titolo, e che quell' erario non abbia assunto come debito ciò, che originariamente e per lungo tempo non somministrava che qual amministratore del Vicedominato Sovrano in Trieste. Questo cambiamento di titolo e questa assunzione debbono anzi ragionevolmente riconoscersi seguiti fin da quando l' amministrazione delle rendite sovrane fu separata da quella del civico erario; giacchè consta da tutti gli atti prodotti che, ad onta di tale separazione, la prestazione si continuò da parte del civico erario, senza che dall'altro canto consti di qualsivoglia riserva od annua compensazione coll' erario sovrano. Trascorso essendo un tempo immemorabile dacchè il civico erario portò

esclusivamente questa gravezza, dee premettersi per massima di prescrizione, che la comunità di Trieste abbiasi addossato quella prestazione ed il sovrano erario se ne sia per delegazione svincolato del tutto. Quindi

10) essendo dimostrato che la Commenda teutonica di Lubiana abbia per titolo e per acquisizione legale il diritto di ripetere da Trieste la prestazione annua di 20 staja di sale, e dovendosi considerare già prescritto sopra Trieste il dovere di somministrarla dal proprio erario, senza averne regresso nè verso quelli di Duino nè verso l'erario sovrano: non veggo più argomento alcuno, onde poterci sottrarre da tale impegno, nè adesso nè per l'avvenire, altramente che in forza di una qualche nuova convenzione, siccome già proposi nel mio rapporto.

Circa tale convenzione però stimo utile di soggiungervi ancora, che la condonazione delle somministrazioni arretrate dal 1809 in poi tanto più giusta sarà da parte del tesoro dello stato, a cui queste competerebbero, quanto che ora vediamo come le med.me erano originariamente di debito sovrano e per donazione dei principi austriaci; e giammai dipendenti da qualsivoglia proprio titolo debitorio di Trieste. Trieste li 30 Maggio 1819. Domenico D.r de Rossetti procuratore civico. (Seguono gli allegati)

A.

Ich Iohannes Bugger bruder dewtschordens Comendur zw Laybach vnd das gantz Conuent da selbs Beckchennen fur vns vnd all vnser nachkchomen das wir von den füersichtigen vnd weisen Hrn Richter vnd Rat zw Triest der löblichen Stifft der von Tybein so Ierlich in das Deutsch Haws zw Laybach gestifft ist X Sam Saltz eingenomen vnd emphangen haben der selbign X Sam Saltz. sagen wir obbemeldt Comendewr vnd Conuent die benontn Herrn vnd irrn nachkchomen Auff das jetzig Iar vrmessig gudtt ledig vnd loss. Das zu Vrkundt des benannten Dewth.n Haws auffgedrukchten pedtstästick. Geben zu Laybach In Dewtschen Haws, In dem Heyligen phingst abendt etz. Anno d.m etz. Im 1493 Iar.

B.

Wir Maximilian von gots gnaden Römischer König zu allentzeitten merer des Reichs zu Hungern Dalmatien Croatien etz. könig, Ertzhertzog zu österreich. Herzog zu Burgunnd, zu Brabant, zu Gheldern etz. Graf zu Flandern, zu Tirol etz. Embieten den Erbern weisen, vnnsern getrewen lieben. u. dem Richter vnd Rate zu Triest Vnnser gnad vnd alles gut. Vns hat der Ersam Vnser andechtiger vnd getrewer lieber Conrad von Stauchwitz Lanndt Comentewr Tewtschordens der österreichisen Waley anbracht, Wie weylennt Vnnser lieber Herr Vnd Vater der Römisch Kaiser etz. loblicher gedechtnuss dem Gotzhaws der Tewtschn herrn zu Laybach, *Ierlichen Zehen Sem Saltz aus Vnnserm Vitzthumbambt daselbs Ewr Verwesung. die weylent die von Tibein Vnd Walse dartzu gestifft, zu geben geschafft hab.* die in seiner Kaiserlichen Maiestat, leben, albeg dasselbs hin geraicht, Aber nach seiner Maiestat abgang In bisher vorgehalten weren, das demselben Gotshaws zu merklicken nachtail kommt, Vnd Vnns darinnen Vmb hilff diemutigklichen angeruffen vnd gebeten, Emphelhen wir Ew. ernnstlich, soferr die sachen yetzberurtermassen gestallt sein, daz Ir dann von den nutzen vnd Rennten, des bestimbten Vnnsers Vitzthumbamts dieselben Zehen Sem Saltz. so vil der seid abgang des gemellten Vnnsers lieben Herrn Vnd Vaters noch Vnbetzallt aussten. dem obberurten Gotzhaws betzalet Vnd füran Ierlichen zu gewonndlicher Zeit, wie sich geburet raichet, Vnd füran Iarlichen zu gewonlicher Zeit, wie sich geburet raichet, Vnd gegen solichen allweg von dem Comentewr dasselbst gewondlich Quittung nemet, Vnd wann Ir das getam habt, Vnd Vns des mit denselben seinen quittungen erweiset. *Sagen wir Ew. darumb Ledig Vnd Ew. sullen sie kunfftigklich in Ewr. Raittung gelegt Vnd abgetzogen werden ou geuerde.* Vnd tut daran Vnnser ermstliche maynung. Geben an Montag vor sannd Anthonien tag Dumo domi etc. LXXXX v. 1495 Vnd Vnser Reiche des Römischn in Newten. Und. des Hungrischen im Fünfften Jarenn. Rogendorff m. p. Gottaler m. p. Comiss.o domj Regis im etz.

C.

Ich Gregorius Primitz Teutshordens, Verwalter des selben Ordens Haus zur Laybach etz. Bekhen, hiemit, das ich in Namen Vnd von wegen der Erwürdigen Wolgebornnen, meinen gnädigen Herrn Erasmu Freihern von Thurn und zum Chreuz. Lannd Comenthor der Osterreichischen Ballei teutshordens. Pho. Kku. etz. Poltz. etz. die Zechen Saumb salltz, so aus dem Vitzthombambt zu Triest dasselbst Iarlichen in obemelt teutsch Hauss von Laybach *Vermög löblicher Donacion, Und Stifftung der Fürssten von Ossterreich* dem Orden Vnd Haus gegeben. zeraichen gephlegt Vnd Vberlifert worden zu uolligen gnueg auff dies Ainundviertzigisten (41.ᵗᵉⁿ) Iar emphanngen, und eingenomen hab, der solchen Vberraichten Zechen saumb Salltz wher darumben quittiereus notdürfftig, in namen obgemelts meines gnädigen Herrn mit dieser meiner bekhantnus Vnter meinen pedtschadt Vnt darunter gestellter Handschrifft Verferttigt, hiemit quit ledig Vnd loss. Actum Laybach. Datum Laibach am 23 tag Iully Anno In 1541 Iar. Gregs Primitz teusts ordens p.pria Manu.

AVVERTENZA.

Nel doc. CXXIV incorsero i seguenti errori:

Nella partita: *Fondaco principale di Trieste*, sotto "Introito„ per nuovi acquisti — Anno 1796, Estero — 41436·6 in luogo di 41436·5.

Nella stessa partita, sotto "Esito„, totale — Anno 1797, Paesano — 10811·6 in luogo di 10811·3.

Nella stessa partita:

Sopravanzo	— Anno 1793, Paesano	— 38087·2	in	luogo	di	28087·2
„	„ 1796, Estero	— 65234·5	„	„	„	55234·5
„	„ 1797 „	— 18400.1	„	„	„	78400.1

Nella partita: *Fondaco filiale di Duino*, sotto "Esito„

per traffico	— Anno 1795, Paesano	— 8323·2	in	luogo	di	2283·2
„ „	„ 1798, Estero	— 16176·3	„	„	„	16176·2
totale	„ 1801, „	— 17060·1	„	„	„	17050·8¹/₂

BIBLIOGRAFIA

Joseph Wilpert, ***Die altchristlichen Inschriften Aquileja's.***
(IV, p. 22, Zara, 1894, Luca Vitaliani.)

In occasione del primo congresso degli archeologi cristiani, ch' ebbe luogo l' anno corrente a Spalato-Salona, il solerte Comitato fece compilare alcune strenne letterarie, risguardanti le varie regioni più importanti della Dalmazia, e fra queste vanno menzionate:

1) La *Guida di Spalato e Salona* del prof. dott. L. Ielič, Mons. Dir. Fr. Bulić e prof. S. Rutar, Zara, 1894.
2) Ephemeris Bihačensis, Iaderae, 1894.
3) „ Spalatensis „ „
4) „ Salonitana „ „

In quest' ultima sta inserito, alle pag. 37-58 (ovvero 1-22 dell' estratto), lo studio di Monsignor Wilpert, del quale ora ci occuperemo.

Il ch. autore, favorevolmente noto per vari scritti sulle antichità cristiane, esordisce col parlare del Museo d'Aquileja, dei monumenti cristiani quivi contenuti e del modo con cui finora questi furono publicati, non senza rammaricarsi della poca cura finora osservata nella riproduzione degli stessi. — E per rimediare a tale inconveniente il ch. autore offre quale publicazione modello ai congressisti cristiani il suo lavoro, assicurando che la riproduzione de' suoi *facsimili* in quanto ad esattezza *non lascia nulla a desiderare.* — In generale il ch. autore non è parco nel biasimare tutte le publicazioni anteriori;

egli va in cerca degli errori più insignificanti, non perdona neppure agli errori tipografici e mena grande scalpore persino per innocenti inesattezze d' espressione.[1])

Ma il ch. autore, tanto severo ed intransigente contro gli altri, sembra essersi dimenticato, che gli autori da lui acerbamente criticati, non pensavano a publicazioni *modello*, ma s' accontentavano di publicare modestamente a seconda delle circostanze i monumenti d' Aquileja, che non sempre stavano ordinati, come Monsignor Wilpert li trovò nell' Ottobre del 1893, in un Museo, ma giacevano negletti e lordi in vari magazzini, stalle od in altre località più o meno accessibili, dove non potevan venir descritti che in mezzo a continui disagi e senza potersi adoperare tutti gli amminicoli necessari per ottenere un' esatta riproduzione.

Delle soverchie difficoltà che offrono i monumenti Aquilejesi, dispersi dovunque quasi dal turbine, non ne parlò solo il ch. prof. Mommsen (C. I. L. v. p. 82 s.), ma anche noi, che vi abbiamo dedicato quasi vent' anni d' assidue cure, abbiamo più volte esplicitamente dichiarato,[2]) che cessato il periodo attuale di *transizione*, in cui i monumenti d'Aquileja passano da un luogo all' altro, si dovrà pensare ad un' opera generale di revisione, adottando una nomenclatura sistematica e conseguente per i vari monumenti epigrafici, una severa divisione di tutte le singole classi e categorie, *un' esatta descrizione di tutte le parti accessorie*, come degli ornamenti ed attributi trovantisi sulle antiche lapidi o suppellettili, più esatti ragguagli sull' epoca e luogo della scoperta, ed un' esatta trascrizione dell' epigrafi.

---

[1]) È tanto grande la voluttà di criticare, che il ch autore ripetutamente osserva (v. p. 38/2 e 43/7), che si ebbe persino a scambiare una *pecora* con una *colomba;* se egli avesse però citato imparzialmente le parole testuali, non avrebbe potuto constatare che l' errore tipografico di un *ovis*, scambiato con un *avis!*

[2]) Cfr. Maionica, *Epigraphisches aus Aquileja*, Görz 1885, p. 4; — *Le antiche epigrafi Aquilejesi*, Trieste 1889, p. 2; — *Fundkarte von Aquileja*, Wien 1893.

Monsignor Wilpert, senza aver assistito alle ingenti fatiche di rintracciare, pulire, ordinare i monumenti d'Aquileja, giunge quasi alla fine dell' opera e grida, perchè i monumenti cristiani non sieno stati publicati con tutta l'esattezza possibile, senza avvedersi che neppur lui, ad onta di tutte le possibili comodità di cui potè fruire, fu in caso di offrire una publicazione modello, e che anche lui, qual misero mortale, andò soggetto alla gran legge dell' *Errare humanum est.*

Eccone le prove:

1) Già il primo facsimile N. 1, a pag. 39 della importantissima iscrizione C. I. L. V. 1722, è inesatto. La prima pecora a sinistra, veduta? e fatta disegnare dal ch. autore *non esiste affatto;* egli ha scambiato le foglie di un arbusto, ed anche questi in generale sono stati riprodotti con poca esattezza, con una pecora! Eppure egli sostiene a pag. 40, che la sua copia è la prima, che dà un esatto fac-simile di questo singolare monumento! [1])

2) Spiegando la lapide N. 4, a pag. 43, il ch. autore non menziona punto l'atteggiamento delle due pecore, che sembrano cibarsi da due arbusti; nè osserva che i due uccelletti tengono nel becco un ramoscello.

3) Il disegno N. 7, a pag. 45, è *il più inesatto di tutti*; alla figura della donna orante mancano persino i piedi, e così monca viene collocata sur un podio quadrato!! *(eine podiumartige Erhöhung)*; la pecora è disegnata falsamente, sia nella positura, sia nei dettagli; essa non guarda in alto, non è *assolutamente* sormontata da una stella, ma tiene in bocca un ramoscello, ed ha il corpo cosperso di macchie; anche sotto a' suoi piedi trovasi indicato

---

[1]) Giova notare che pochi mesi fa potei trovare il brandello appartenente alla prima linea, che ora si legge:

INNOCENTI ❥ SPOQVEM

etc.

una specie di terreno.[1]) — Arrogi che per maggior chiarezza il disegno doveva venir collocato prima delle parole: *Auch dieser Stein* ecc.



Vogliamo sperare, che il solo confronto del disegno da noi offerto con quello esibito da Monsignor Wilpert, basterà a dimostrare, quanto grande sia *l'esattezza* del ch. autore.

4) Egualmente il ch. autore si avvisò di collocare tardi bensì, ma ancor a tempo qual *vignetta finale* il disegno della iscrizione (Pais n. 349) a cui, come al frammento a pag. 44, si dimenticò di apporre un numero e di farlo

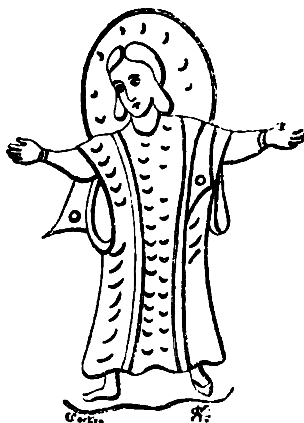
---

[1]) Eppure il ch. autore insiste nel fare osservare, che la *stella immaginaria,* a cui egli dà tant'importanza, non venne osservata nè da me, nè dal Pais; mentre avrebbe fatto meglio ad osservare, che quel monticello inclinato, sul quale s'erge la figura, per la forma è consimile a quello edito al N. 5, e che il simbolo dei ramoscelli in bocca agli agnelli si ripete sovente ne' monumenti cristiani. (Cfr. De Waal, *in Kraus, Real-Encyklopädie der christlichen Alterthümer*, II, 1886, p. 267.)

collocare a posto prima delle parole: *Gregorutti, in dessen Sammlung* ecc. Nè l'esplicite dichiarazioni del ch. autore, che il *facsimile* dell'iscrizione mostri *chiaramente* alla linea 5 la parola DOLENS è sostenibile, dacchè tanto il facsimile, quanto l'originale mostrano *senza dubbio*: DOLIE| |S = *doliens.*

5) Difficilmente il ch. autore potrebbe sostenere d'aver veduto nell'ottobre 1893 nella collezione Gregorutti l'iscrizione N. 9, a pag. 47/11, che Mommsen (C. I. L. V. 1645) collocò giustamente nella collezione Monari ed effettivamente passò già nell'anno 1879 nella raccolta dello Stato e venne registrata nella breve Guida del Museo a p. 12, n. 61.

6) Se il ch. autore avesse fatto eseguire il disegno *esatto,* a pag. 57/11, nota 2, dell'iscrizione da me publicata nelle *Mittheilungen der C. C. 1893,*[1]) p. 115, n. 22, il lettore spregiudicato potrebbe formarsi un criterio, quale osservazione sia più a proposito, se il *categorico* velo *(Schleier!)* dell'orante, o la modesta frase "*eine Art Nimbus mit Sternen?*"



[1]) Le difficoltà del riprodurre esattamente siffatti monumenti cristiani sono tali, che p. e. anco nella più recente publicazione (nelle *Mith. d. C. C.*, 1894, S. 186, Notiz. 137), sebbene eseguita in base a calchi esattissimi, si devono deplorare molte inesattezze.

Per amor di brevità e per non render pane per focaccia ommetto di citare gli errori commessi dal ch. autore nel corso della sua publicazione, per una parte de' quali egli stesso domanda venia ai suoi lettori (vedi Errata-corrige, p. 58/22), rinunzio all' ingrato ufficio di confutare certe opinioni alquanto ardite del ch. autore, che pretende indovinare la mano dello stesso artista (vedi a p. 47 ed altrove) su monumenti, in cui la qualità e forma dei caratteri escludono tali combinazioni; desisto di enumerare *esattamente* la serie completa di monumenti consimili, non presi in considerazione dall' autore, nello stabilire quelle varie classi di tipi, da lui felicemente combinati; però non potrei far a meno di pertrattare un' altra questione, che mi pare di grande importanza.

Prendendo le mosse da una frase che Mommsen ha espresso già nell' anno 1852 nelle sue *Inscriptiones regni Neapolitani latinae* e ripetuto nell' anno 1883 a carico di **certe iscrizioni cristiane,**[1]) il ch. autore parla di un *odio* latente o manifesto contro **tutti i monumenti cristiani** e si permette in tal caso di proporre un rimedio radicale, quello cioè di consigliare a chi s' occupa d' archeologia classica, a non dedicarsi a' monumenti cristiani.

Non è per certo mio còmpito di assumere il patronato di un Mommsen in una questione, in cui il giudice inquisitore

---

[1]) Il ch. autore avrebbe fatto bene di citare le parole testuali del Mommsen, come mi vennero gentilmente trascritte dal ch. prof. dott. E. Bormann di Vienna dalla pag. VII dell' introduzione all' *Inscriptiones regni Neapoletani*, e dalla pag. VII del C. I. L. IX e X, in cui nell' anno 1883 vennero di bel nuovo edite dal Mommsen le epigrafi di questa regione. — Addotti i motivi che l' indussero a non ammettere in quella partita del C. I. L. iscrizioni posteriori al secolo VI dopo Cristo, il prof. Mommsen cerca di scusarsi, se nella publicazione di *epigrafi prive di date cronologiche*, egli, a motivo della difficoltà della materia, potrebbe incorrere in qualche errore, confessa d' essere..... *Christianarum antiquitatum plane rudis et lapidum* **illorum barbarorum** *osor magis quam contemptor.* Adunque risulta dal nesso logico dell' argomentazione, che il prof. Mommsen professa il suo odio soltanto contro *l' epigrafi barbare cristiane*, posteriori al secolo VI dopo Cristo, e non già contro **tutte le classi** di monumenti cristiani.

prima di pronunziare la sua sentenza, avrebbe dovuto riflettere scrupolosamente sul vero significato della frase incriminata; mi basti osservare, che le assidue sue cure prestate alla scienza epigrafica in generale ed alle iscrizioni cristiane in particolare, le relazioni affettuose che il legavano all'indimenticabile Giovambattista De Rossi,[1]) sono troppo note al mondo letterario. In quella vece stimerei opportuno di richiamare l'attenzione del ch. autore sulle condizioni generali della scienza epigrafica e su quelle delle varie riproduzioni de' monumenti epigrafici. Non c'è partita del *Corpus inscriptionum*, che a motivo di novelle revisioni delle epigrafi, a motivo di discrepanze nella lettura di lapidi corrose o guaste o per altri motivi, non abbia subìto una serie notevole di correzioni, raccolte pazientemente negli *additamenta*, *auctaria*, nei *supplementa* ecc. ecc. Quanto maggior l'amore per tale studio, tanto più copiose l'osservazioni, ed a niuno è mai capitata l'idea di ascrivere ad *odio* gli errori finora commessi in tali publicazioni.

Monsignor Wilpert conoscerà senz'altro i meriti di Monsignor Bulić, benemerito direttore del Museo di Spalato,[2]) eppure, se p. e. dovesse accorgersi, che anco nelle publicazioni de' monumenti cristiani della Dalmazia, fatte per opera di Monsignor Bulić, si trovano alcuni errori, oserebbe egli parlare in tal caso di *odio*?[3])

Se Monsignor Wilpert avesse dovuto convincersi, che all'epoca della costruzione del coro della Basilica d'Aquileja, eretto sotto il Patriarca Popone, s'impiegarono qual materiale

---

[1]) Vedasi, a mo' d'esempio la bellissima dedica in occasione del LXX natalizio dell'insigne archeologo, stampata nella *Ephemeris Ephigraphica*, VII, 1892.

[2]) A ragione Mons. dott. A. de Waal dà nell'*Ephemeris Spalatensis* al Bulić il nome di De Rossi della sua patria. E fu lo stesso Mons. de Waal ch' ebbe la bontà di voler rilasciare li 12 Settembre a. c. parole d'encomio alla Direzione del Museo d'Aquileja.

[3]) Cfr. Le varie discrepanze nei *Supplementa C. I.* L. III, Pars III, *Dalmatia*, p. 1472-1667, e *Corrigenda* dell'*Auctarium* di Mons. Fr. Bulić (*Spalati*, A. Zannoni 1894, p. 620 s.)

di fabbrica iscrizioni cristiane, e che iscrizioni cristiane a viva forza infrante e mutilate servirono pure alla costruzione della famosa (!) stalla Moschettini (eretta nel 1822 in Aquileja), avrebbe egli imputato gli autori di tali azioni d'*odio contro i monumenti cristiani?*

Guai, però, se un individuo d'altra confessione avesse osato di commettere un'azione consimile!

Chi s'occupa con amore e zelo dei monumenti d'Aquileja, dovrà riconoscere quale importanza abbiano per questa regione i monumenti cristiani. Egli è perciò che essi vengono accolti e custoditi gelosamente nell'I R. Museo. È dallo studio di essi che attendiamo una rivelazione sullo sviluppo dell'arte antico-cristiana dall'epoca di Costantino a quella dell'arte ravennate, è dallo studio de' monumenti medioevali d'Aquileja che attendiamo la ricostrûzione del tesoro de' Patriarchi d'Aquileja e notizie più esatte riguardo i santuarî d'Aquileja cristiana. Il sentimento dell'umanità e dell'umanismo permetton di cooperare a tali studi a chiunque ne abbia sincero amore, e sarebbe oltremodo da deplorarsi, se lo spirito del fanatismo, che ora si diletta a seminar odio di razza e di confessione, dovesse introdursi anco ne' penetrali della scienza. In tal caso spetterebbe al Genio della verità d'insegnare la mansuetudine e la carità cristiana a chiunque non voglia riconoscere, che l'*Errare humanum est.*

Aquileja, nel decembre 1894.

Prof. Enrico Maionica.

STUDI AQUILEJESI

Duo cum faciunt idem, non est idem.

A dar novello impulso ed un indirizzo speciale alle indagini risguardanti Aquileja, l' antica metropoli della Venezia ed Istria, cooperarono negli ultimi decenni due avvenimenti di grande importanza, e questi sono la publicazione del *Corpus Inscriptionum latinarum* e la fondazione d'un Museo centrale sul classico suolo d'Aquileja.[1]) Al *Corpus* dovettero conformarsi tutte le publicazioni ad esso posteriori, ed avuto special riguardo alle iscrizioni non ancora edite in questo grande canone il dott. Carlo Gregorutti iniziò nel 1876 in questo *Archeografo* la serie delle iscrizioni inedite aquilejesi, istriane e triestine e continuò il suo lavoro, finchè, côlto da grave malore, dovette desistere.[2]) Lungi dal voler infievolire i meriti del dott. Gregorutti, che dimostrò vivo interesse alle indagini aquilejesi, dovremo da bel principio confessare, che noi, abbandonando il di lui metodo soggettivo, cercheremo *sine ira et studio* di mettere le cose a posto, evitando però di far apparire l'*Archeografo* come palestra per gare personali in questioni in cui non dovrebbe parlare che la serenità della scienza.[3])

---

[1]) *Inscriptiones Galliae Cisalpinae*, P. I., Berolini, 1872; P. II. 1877, e Pais H., *Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica*, I, Romae, 1884; Maionica, *Guida manuale del Museo d' Aquileja*, 1884.

[2]) Vedasi l' elenco delle monografie del Gregorutti nella mia *Fundkarte von Aquileja*, Vienna, 1893, p. 19.

[3]) In altre occasioni abbiamo procurato di constatare oggettivamente certi errori sistematici occorsi nelle publicazioni dei monumenti d'Aquileja,

Preferiremo invece di trattare con precisione e calma e di esporre metodicamente i risultati delle osservazioni fatte da noi durante una lunga serie d'anni sul suolo d'Aquileja, e queste osservazioni non si limiteranno soltanto alle epigrafi, ma si estenderanno a tutte le classi de' prodotti dell'antica arte ed industria aquilejese, alla storia e topografia di Aquileja romana e forse anco, se non ci mancherà la lena, ad alcuni studî sulla storia e sui monumenti aquilejesi di epoca più recente.

Per tal modo ci sarà dato di offrire quasi una sintesi di quanto potemmo studiare in Aquileja, e saremo forse tra i primi a rivendicare ai monumenti di questa antica metropoli la loro vera importanza artistica, a dimostrare certe particolarità di stile, certe forme singolari, che sviluppatesi sul suolo aquilejese, permettono allo storico di parlare di uno "stile Aquilejese" con egual diritto come, a mo' d'esempio, tuttora parlasi di uno stile Pompeiano.

Lo sviluppo storico di quest'antica città, situata alle porte d'Italia ci dimostrerà, come essa, dapprima destinata a tutelare l'avita coltura italica dalle offese dei barbari, divenne più tardi il centro per la diffusione della coltura classica in regioni a questa finora poco accessibili, e qual Emporio di grandissima importanza politica ed economica potè mantenere vive le relazioni d'affari tra i popoli d'Oriente ed Occidente, del Settentrione e Mezzogiorno. E come sappiamo di Venezia, figlia d'Aquileja, che lo sviluppo delle condizioni politico-economiche esercitò grande influenza sullo sviluppo delle arti ed industrie, non ci meraviglieremo, se anco in Aquileja eguali circostanze produssero eguali effetti. Perciò non potremo ammettere, che questo sviluppo si manifesti appena all'epoca

---

e precisamente nelle nostre monografie *Epigraphisches aus Aquileja*, Gorizia, 1885, p. 30, nelle *Antiche epigrafi aquilejesi*, *Archeografo*, XV, 1889, p. 281 ss., e nella *Fundkarte*, p. 56 ss. — Così pure per debito di imparzialità dobbiamo dichiarare, che dal 1876 in poi noi mettevamo a disposizione del dott. Gregorutti ad ogni richiesta le nostre trascrizioni delle antiche epigrafi; locchè appare non solo dalle citazioni (Gregorutti, *Le antiche lapidi*, 1877, n. 489; *Archeografo* IV, 1877, p. 106), ma ben anco dal confronto esatto delle reciproche publicazioni.

della decadenza del mondo romano, ma in quella vece dimostreremo, che come Roma, Aquileja deve un periodo d' ingrandimento e di notevole prosperità già all' êra di Augusto.[1])

Siamo consci delle speciali difficoltà che s' interpongono a chi dopo tanti secoli voglia risalire col pensiero allo sviluppo progressivo di sette secoli di vita romana, ma pure fiduciosi ci accingiamo al lavoro, nella speranza, che anche a noi arriderà prospera la sorte, se riverenti ci chiniamo a baciare, come la sacerdotessa d' Apollo Delfico ebbe ad ingiungere a Bruto, le sacre zolle della terra patria.

Secondo il programma prefissoci dedicheremo la prima parte del nostro lavoro alle epigrafi di Aquileja, a queste seguiranno alcuni studi risguardanti le singole classi dei prodotti dell' arte e dell' industria; faranno seguito alcuni cenni sulla storia e topografia d'Aquileja Romana (e forse anche dell'epoche posteriori) e da ultimo ci proveremo di corredare questo lavoro di notizie letterarie e biografiche nonchè di copiosi indici.

Ci restano ancora poche osservazioni generali riguardo al metodo prefissoci nel trattare le epigrafi aquilejesi.

Avuto riguardo che le pubblicazioni dal 1872 in poi sono tante, che difficilmente si può avere uno sguardo generale di tutto il materiale epigrafico di Aquileja, cercheremo, seguendo il sistema metodico del *Corpus inscriptionum*, di dare un elenco esatto di tutte le iscrizioni Aquilejesi, completando con aggiunte, correzioni e note le lacune inevitabili in un' opera di sì vasta mole, quale si è il *Corpus*.

Nella descrizione dei monumenti epigrafici,[2]) cercheremo di adottare una terminologia conseguente e precisa e

---

[1]) Nelle nostre monografie: *Aquileja zur Römerzeit*, Gorizia, 1880, e nella *Fundkarte* abbiamo cercato d'accennare ad alcuni argomenti, che militano in favore di tale ipotesi, che appoggeremo in seguito con altre prove.

[2]) Riguardo al metodo da seguirsi, ci siamo esternati nell'*Archeografo*, XV, 1889, p. 281 ss., ed al XLII Congresso de' filologi in Vienna. (Cfr. *Verhandlungen der XLII. Versammlung*, *Leipzig*, *Teubner*, *1894*, p. 339 ss.)

procureremo di descrivere brevemente tutte le loro parti accessorie, così pure nel publicare quelle epigrafi, che dovessero esser tuttora inedite, o nel partecipare altre notizie risguardanti le iscrizioni, saremo brevi e concisi, evitando inutili commenti, dacchè il testo delle iscrizioni, fatte le debite eccezioni, dovrebbe esser compreso, anche senza lunghe prolusioni.

Anche nelle citazioni letterarie ci limiteremo alle più importanti, evitando di ripetere tutte quelle citazioni già accennate nell'opera citata; per la misurazione dei monumenti ci atterremo al sistema metrico decimale, limitandoci di osservare, che trattandosi di monumenti lavorati d'artisti romani, sarebbe ovvio di ricordarsi, che essi sono concepiti dietro il sistema di misurazione romana, in cui il *piede* equivale a 0·296m.

ISCRIZIONI SACRE

1-6. Dedicazioni a Dite ed Era = Proserpina.

1) Parte inferiore d'un'ara votiva a *Dis Pater* ed *Aerecura,*[1] murata a Grado nella casa N. 92.
Edita nel C. 725 = P. 62.

2) Altra dedicazione a *Dis Pater* ed a *Era,* dapprima edita dal Mommsen fra le false (C. V. 32*), poi riammessa fra le genuine (C. V. 8970.a), ed a ragione, poichè l'ufficio di *accensus consuli* e di *Augustalis* si ripete anche in una altra iscrizione, scoperta nel Settembre 1893 alla *Casa*

---

[1]) Intorno a Dis Pater ed Aerecura = Era = Proserpina, cfr. Preller, *Röm. Myth.*[3] II, 65, e Roscher, *Ausführl. Lexicon der Mythologie*, 86, 1179 ff. — Nel corso della nostra pubblicazione adotteremo le seguenti sigle:

A. = *Archeografo triestino.*
C. = *Corpus inscript. V.*
P. = *Pais, supplementa.*
A. E. M. = *Archaeolog. Epigr. Mittheilungen.*
M. C. C. = *Mittheilungen der k. k. Centr. Commission.*

bianca presso Aquileja. Su quest' interessante epigrafe, che publicheremo a suo luogo, apparisce *T. Vettidius Proculae l(ibertus) Lemnus* qual *sexvir Augustal(is)* ed *accensus consuli* ed *accensus praetori iterum*, e *L. Vinisius L. l(ibertus) Lycambes* qual *sexvir* **Tergeste** e qual *accensus consuli.*

3) Tavola di pietra calcare, alta 0·56, larga 0·61, grossa 0·14, con dedicazione a *Dis Pater*, circondata da cornice e munita di due fori diagonalmente opposti. Conservasi a Trieste nella villa del dott. Eugenio Geiringer.

Edita nel C 34*. — Riveduta e corretta dal Gregorutti, A., XVII, 1891, p. 381, N. XLVIII.

4) Dedicazione a *Dis Pater*, scoperta nel 1805 insieme ai N.ri 3, 5 e ad altre iscrizioni, che Mommsen ritenne false, perchè tramandateci solo dall' Udinese Girolamo Asquini (v. C. V., p. 81 ss, XXIV). Dimostrata l' autenticità delle altre, non c' è motivo di sospettare di questa.

Edita nel C. 35*.

5) Ara votiva di pietra calcare, dedicata a *Dis Pater*, alta 0·88, larga 0·20, grossa 0·19. Conservasi insieme al N. 3.

Edita nel C. 36*. — A., l. l., p. 382, N. LI.

6) Ara votiva ad *Era* (= Proserpina) alta 0·57, larga 0·26, grossa 0·15. Conservasi insieme al N. 3.

Edita nell'A., l. l., p. 382 ss., N. LII.

7-17. Dedicazioni ad Esculapio oppure ad Esculapio ed Igea.

7) Frammento superiore d'un'ara votiva di pietra calcare, alta 0·32, larga 0·25, grossa 0·32. Dedicazione ad *Aesculapio Aug(usto)*. Trovavasi prima murata nella *stalla Moschettini*, ora nel Museo dello Stato.

Edita nel C. 726

8) Piccolo dado di pietra calcare, alto 0·12, largo 0·145, grosso 0·17, che insieme alla base e cornice, ora mancanti, apparteneva ad un'aretta votiva ad *Aesculapio*. Riguardo alla provenienza ed ubicazione cfr. N. 7.

Edita nel C. 727; da coreggersi nel modo seguente:

E G I R V S
M · B · M · S
AESCL·V·S·L·M

9) Due frammenti d'un'aretta di pietra calcare alta 0·52, larga 0·22, grossa 0·18, dedicata ad *Aesclapio*. (Cfr. N. 7, 8 e segg.)

I due frammenti editi separatamente C. 728 e P. 175, e riuniti, Maionica, A., XV, 1889, p. 284.

10) Parte superiore d'un'ara votiva ad *Aesculapio*, alta 0·27, larga 0·12, grossa 0·12. (Cfr. N. 9.)

Edita nel C. 729; però è da osservarsi, che le lettere sono de' bassi tempi e che a tutte le Λ manca il filetto trasversale.

11) Parte superiore d'ara votiva ad *Aesculapio et Hygiae*, alta 0·15, larga 0·23, grossa 0·22. (Cfr. N. 10.)

Edita nel C. 730.

12) Ara votiva ad *Aesculapio et Hygiae*, alta 0·65, larga 0·20, grossa 0·155 (Cfr. N 11.)

Edita nel C 731

13) Frammento d'un'aretta votiva dedicata ad *Aesculapio*, murata in un muro esterno di una casa *Ritter*, attigua al cortile Rosin in Aquileja.

Edita nel C. 8206.

14) Lastra votiva ad *Aesculapio et Hygiae*, scolpita su pietra calcare, larga 0·77, alta 0·68, grossa 0·29; il margine

anteriore è lavorato alla rustica ed entro ad una semplice cornice leggesi l'iscrizione, che colla collezione *Monari* passò all' I. R. Museo.

Edita nel C. 8207, da correggersi nel modo seguente:

AESCVL·ET·HÝGIAE
PRÓ·SAL·LIBEROR·SVÓR
ET ANTÓN·CALLISTÉS·CONIVG
C·TVRRAN·ONESIMVS
V· S·

15) Frammento d'un' ara votiva di marmo bianco, dedicata ad *Aesclapio*. Conservasi a Topogliano nella casa fu Stefaneo, ora Finetti.

Edita, Gregorutti, A., XIII, 1887, p 162, N. 230. — P. 155.

16) Ara votiva scoperta nel Febbraio 1886 nella *braida murata* del signor Giovanni Pasqualis e trasportata quindi al Museo.

Edita, Gregorutti, A., XIII, 1887, p. 207, N. 346, con schizzo; Maionica, M. C C., XVI, 1890, p. 160, N. 10. Mentre il Gregorutti legge nelle iniziali D · A = *D(eo) A(eterno)*, noi interpretiamo *D(eo) A(esculapio)*, e ciò a motivo della figura che rappresenta il tipo d'Esculapio.

17) Frammento d'ara votiva ad *Aesculapio*.

Edita, Maionica, M. C. C. XIX, 1893, p. 61, N. 53.

18-77. Dedicazioni al Dio Beleno.

Riguardo a questo nume tutelare d'Aquileja antica, la cui memoria conservasi ancora nella denominazione locale *Beligna*, basterà citare le osservazioni del prof. Mommsen,

C. V. 732, e del Wissowa in *Roscher, Lexicon der Mythologie*, pag. 755 f.[1])

Se anco la circostanza, che molte iscrizioni di Beleno, scoperte nella strada tra Beligna e Belvedere, può far supporre, che alla Beligna fosse situato il tempio di questa divinità (cfr. Maionica, *Fundkarte*, p. 29, 3), risulta dagli scavi praticati nell'inverno 1893-94 dal cavatore Michele Basili sul fondo Rosin, sito a destra della strada Aquileja-Terzo, a sinistra della particella segnata nella nostra pianta d'Aquileja col N. *15*, che quivi trovavansi le fondamenta d'un edificio costruite con frammenti d'iscrizioni, di scolture e d'opere architettoniche e che fra le iscrizioni, quasi tutte erano are votive dedicate al Dio Beleno, gran parte di queste però mutilate in maniera, che corrispondessero circa alle dimensioni d'un piede romano = 0·296, per essere impiegate qual materiale di fabbrica. Questa circostanza ci permette di supporre, che la distruzione di questi monumenti romani e la costruzione di quell'edificio sia avvenuta in un'epoca, in cui vigevano ancora le misure romane, forse nel V o VI secolo dopo Cristo.

18) Mezzo dado di pietra, che apparteneva forse dapprima ad un altro monumento (cfr. P. 1114) coll'iscrizione votiva ad *Apollo Beleno*, dedicata dagl'imperatori Diocleziano e Massimiano.

Edita nel C. 732 (cfr. p. 1024 ad N. 732 e P. 1114).

19) Frammento d'ara votiva a *Beleno*, forse scritta in versi.

Edita nel C. 733.

20) Ara votiva, già della collezione Zandonati, ora a Trieste.

Edita nel C. 734.

21) Base con dedicazione greca a *Beleno* ed iscrizione latina, esistente in casa Smania a Verona.

Edita nel C. 735 (cfr. p. 1024 ad N. 735).

---

[1]) Merita ancora special menzione la *Dissertatio de Beleno* di Philippo à Turre nei *Monumenta veteris Antii, Romae*, 1700, p. 255 e segg.

22, 23) Due copie moderne in pietra di are votive genuine dedicate a *Beleno*, che andarono perdute. Le copie, già nella collezione Moschettini, ora conservansi nel Museo di Aquileja.

Edite nel C. 736, 743 (cfr. P. 63).

24) Tre frammenti d'un'ara votiva di marmo, alta 0·33, larga 0·33, grossa 0·13. Il margine alquanto rialzato.

Dell'iscrizione edita nel C. 737 (un frammento riprodotto inesattamente dal Gregorutti, *Lapidi*, p. 123, N. 369), che già trovavasi nel Museo Bertoli-Cassis ed ora conservasi nell'I. R. Museo d'Aquileja, sono rimaste le seguenti tracce:

APOLLINI
BELE *no*
C·AQVIL *eiens.*
FELIX
QVOD · V *ilicus*
s VMMA *rum*

25) Iscrizione votiva a *Beleno*, scoperta alla Beligna nel 1548, spedita a Venezia nel Museo Grimani, quindi venduta a Verona. Trovasi in casa Gazzola.

Edita nel C. 738.

26) Iscrizione votiva a *Belenò*, spedita nel 1548 a Venezia, ora perduta.

Edita nel C. 739.

27) Iscrizione votiva a *Beleno*, che da Venezia passò insieme al N. 25 in casa Gazzola a Verona.

Edita nel C. 740.

28) Iscrizione votiva ad *Apollo Beleno*, già conservata nella chiesa di S. Cosmo d'Aquileja, trascritta fra gli anni 1483-1531 nell'apografo del *Secundus* (cfr. C., p. 79, IX).

Edita nel C. 741.

29) Iscrizione votiva a *Beleno,* scoperta alla Beligna, asportata nel 1548 a Venezia nel Museo Grimani, quindi venduta all'antiquario Richetti di Venezia.
Edita nel C. 742.

30) Iscrizione votiva a *Beleno,* spedita nel 1548 a Venezia, ora perduta.
Edita nel C. 744.

31) Lastra di pietra calcare con margine rialzato, alta 0·41, larga 0·296, grossa 0·08, già del Museo Bertoli-Cassis, ora nel Museo d'Aquileja.
Edita nel C. 745. Nella linea 3 correggasi:

L· IV́NIVS

32) Iscrizione votiva a *Beleno*, asportata nel 1548 in casa Grimani a Venezia, venduta dall'antiquario Richetti alla contessa Zichy.
Edita nel C. 746.

33) Iscrizione votiva a *Beleno*, asportata nel 1548 a Venezia, ora perduta.
Edita nel C. 747.

34) Iscrizione votiva a *Beleno*, asportata da Grado nel Museo di Padova.
Edita nel C. 748.

35) Iscrizione dedicata ad *Apollo Beleno*, asportata in casa Grimani, dove trovavasi fino al 1867.
Edita nel C. 749.

36) Iscrizione votiva a *Beleno*, conservataci in un manoscritto del Valvasone.
Edita nel C. 750.

37) Iscrizione votiva a *Belino*, trovavasi a Barbana.
Edita nel C. 751.

38) Iscrizione votiva a *Beleno*, trasportata a Cataio nel Museo Obizzi.
Edita nel C. 752.

39) Iscrizione votiva ad *Apollo Beleno*, trasportata a Venezia nel Museo Nani.

Edita nel C. 753.

40) Iscrizione votiva al *Fonte di Beleno*, trasportata nel 1548 a Venezia, ora perduta.

Edita nel C. 754.

41) Iscrizione votiva al *Fonte di Beleno*, trovata a Monastero e conservataci dal Bertoli.

Edita nel C. 755.

42) Forse al *Fonte di Beleno* appartiene l'ara votiva di pietra calcare, scoperta nel 1869 nella vigna Ritter a Monastero, ora depositata nel Museo d'Aquileja. È di bella conservazione, alta 0·62, larga 0·25, grossa 0·24, munita di plinto e finimento, la cui parte anteriore è ornata a destra e sinistra da un acroterio.

Edita nel C. 8250.

43) Parte di mezzo di un'ara marmorea votiva ad *Apollo Beleno*, circondata da semplice cornice, alta 0·22, larga 0·22, grossa 0·24. La parte destra dell'iscrizione manca.

Edita nel C. 8212.

44) Frammento d'un'ara votiva a *Beleno*, scoperta sul fondo Rosin nel Decembre 1894, trasportata in uno a tutte le seguenti iscrizioni nell'I. R. Museo — Il frammento di pietra calcare è ornato nella parte anteriore di una cornice ed è alto 0·41, largo 0·25, grosso 0·185 Le lettere sono alte 0·02-0.04 ed appartengono al II secolo dopo Cristo.

CHOR·III.LVSIT
CVRAT·PRÓ·PRÆ
CHOR I ASTVR
AEDIL DESIG
BELINO
V · S

.... *(centurio?) cohor(tis) III Lusit(anorum), curat(or) pro prae(fecto) cohor(tis) I. Astur(um), aedil(is) desig(natus) Belino v(otum) s(olvit).*

Inedita.

45) Ara votiva a *Beleno*, alta 0·87, larga 0·31, grossa 0·27, ricomposta da tre frammenti di pietra calcare. Sulla superficie del finimento superiore due buchi per applicarvi degli oggetti. Le lettere. alte 0·03 - 0·04, appartengono circa al principio del II secolo d. Cr.

A T H I C T V S
V R S I Ó N I S
C A E S A R I S
V E R N A
D I D I É N I · P V R I
B E L I N O
V · S · L · M

Il cognome *Athictus* occorre nel C. V. 963,3000; il liberto imperiale *Ursio* nell'iscrizione Aquilejese C. 8247.

Inedita.

46) Parte superiore d'un' ara votiva al dio *Beleno*, pietra calcare 0·48 alta, 0·29 larga, 0·23 grossa. Le lettere sono alte 0·015-0·02 e le iniziali del nome del dedicante alquanto maggiori delle altre lettere. Caratteri del III secolo dopo Cr.

D E O · B E L E N O
M · F L A V I V S
F L O R I A N V S · V · E
A · D V C E N A
Q V O D
P R I N C E P S · L E G
V O V I T

Deo Beleno M(arcus) Flavius Florianus, v(ir) e(gregius) a ducenariis, quod princeps legionis vovit, [vir egregius posuit].

Il dedicante motiva il suo dono votivo così, come al N. 24 = *C.* 737: *C. Aquileiensis Felix, quod vilic(us) summarum [vovit, libertus posuit].*

M. Flavio Floriano è insignito del titolo *vir egregius*, spettante agli alti funzionari del rango equestre, e come tale appartiene alla categoria de' *ducenari*. Cfr. Cagnat, *Cours d'éphigraphie latine²*, Paris, 1890, p. 109 ss.; — Hirschfeld, *Röm. Verwaltungsgescichte, Berlin,* 1877, p. 272 ff.

Inedita.

47) Ara votiva di pietra calcare, dedicata a *Belino* ed alle *Ninfe*, ricomposta da tre frammenti, alta 0·77, larga 0·275, grossa 0·24. La parte superiore della cornice alquanto guasta. Le lettere 0·02 - 0·03 alte, caratteri del III secolo dopo Cristo.

D·LVRIVS·D·F
VOL
BELINO
V·S·L·M
NYMPHIS

D(ecimus) Lurius D(ecimi) F(ilius) Vol(tinia) Belino v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) Nymphis.

Inedita.

Come nelle iscrizioni N. 40-42 troviamo commemorato il *Fonte di Beleno*, così su questa vengono menzionate le *Ninfe*, locchè comproverebbe l'ipotesi del Prof. Wissowa (Cfr. *Roscher*, *Ausführliches Lexicon der Mythologie*, I, 755), che il Dio Beleno sia da reputarsi, qual Dio tutelare di qualche sorgente salutifera.

48) Ara votiva di pietra calcare, a cui manca il basamento, alta 0·63, larga 0·35, grossa 0·20. Le lettere alte 0·02 appartengono al III secolo dopo Cristo; l'iscrizione entro ad una cornice.

F / / / / /
C · F · S
N V M M V L
VOTA LIBENS
M E R I T O
D I V I N O
NVMINE SOLVIT

F(onti) [Beleni]? C... F... S... nummul (arius) vota libens merito divino numine solvit.

La *F* della prima linea ci ha fatto supporre, che anche questa iscrizione possa esser dedicata al *Fonte di Beleno.* Singolare è che la formola usuale della dedicazione votiva qui sta scritta per intero, anzichè in forma abbreviata.

Inedita.

49) Parte superiore d'un' ara votiva di pietra calcare, alta 0 24, larga 0·33, grossa 0·18. Le lettere alte 0.02, caratteri del principio del secolo III dopo Cristo.

B E L E N O · D E F E N
S O R I · A V G · S A C R
T·PLOT·TEI·L·FELIX
E T P I

Beleno Defensori Aug(usto) sacr(um) T(itus) Plot(ius) Tei (libertus) Felix et P(lotia?)....

Inedita.

Il nume tutelare d'Aquileja viene qui apostrofato quale *defensor* e ciò dà special valore al racconto D'Erodiano, VIII, 3. οὗ καὶ τὴν εἰκόνα ἔλεγόν τινες. τῶν Μαξιμίνου στρατιωτῶν φανῆναι, πολλάκις ἐν ἀέρι ὑπὲρ τῆς πόλεως μαχομένην.

La sconfitta, quasi miracolosa di Massimino Trace, avvenuta nel 238 dinanzi alle mura di Aquileja, avrà aumentato la special venerazione alla patria divinità, che dicevasi avesse pugnato a favore degli Aquilejesi, procurandole forse l'epiteto di *Defensor*, come lo riscontriamo

pure sull'iscrizione C. 8372, che non dovrebbe appartenere alle funerarie, ma piuttosto alle sacre, locchè ammise pure il prof. Mommsen, accogliendo la voce *Defensor* negl'indici delle divinità (C. V., p. 1178). Analogie trovansi nelle iscrizioni C. V. 5509 *Iupiter, Optumus, maxumus, liberator, patriae defensor*, C. V. 2473 *Iupiter depulsor*; C. V. 7634 *defensor.*

Un'altra consimile allusione alla sconfitta di Massimino potrebbesi supporre nell' epigrafe da noi pubblicata nelle M., C. C. XIX, 1893, p. 59, N. 27, in cui certo *Aurelius Leontius* dedica un' aretta alla Dea *Nemesi*: *Salvis Aquileiensibus*, adunque per il salvamento degli Aquileiesi.

50) Piccola ara di marmo d' ottima conservazione, alta 0·30, larga 0·33, 0·30. Le lettere alte 0·02, caratteri del II secolo dopo Cristo.

T·GAVIVS AQVILA
B

T(itus) Gavius Aquila B(eleno).

Inedita

Gorizia, nel Gennaio 1895.

(Continua.) **Prof. E. Maionica.**



RELAZIONE

DELL'ANNATA LXXXIV DELLA SOCIETÀ DI MINERVA

letta dal Presidente

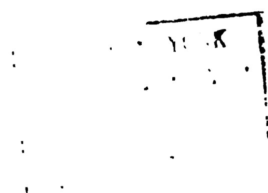
Dott. LORENZO LORENZUTTI

nel Congresso generale del 4 Luglio 1894

Signori!

Anche nell'annata, che oggi si chiude, il lutto non ven risparmiato alla nostra Minerva; e fu al certo, anche questo, lut amarissimo. Non trattasi, gli è vero, di un letterato, non trattasi tale che col suo ingegno e co' suoi studî abbia direttamente coop rato allo sviluppo ed al lustro di questa associazione: trattasi d' uomo modesto, d'un uomo che la sua mente ed il suo cuore eb sempre rivolti a chi voleva bene alla nostra città ed alle miglio istituzioni di lei; trattasi di uno de' più caldi fautori di ques che noi tutti svisceratamente amiamo. E chi nol ricorda con aff tuoso desiderio, a chi tra noi non par vederlo là, in quell'ango tutto intento a seguir le dotte dissertazioni dei nostri lettori? E non rammenta quelle sue lagrime, che il giusto orgoglio di padr lui chiamava dolcemente sul ciglio, allorquando la sua diletta Ade tra l'ammirazione di tutti i presenti, diceva da queste cattedr Al buono, al colto, al fervente nostro consocio il nostro piet estremo saluto, alle egregie Adele ed Argelia Butti le nostre p fonde condoglianze per l'irreparabile perdita del padre loro, di l onde anche la nostra Minerva, giustamente, serberà mai sempre più soave memoria!

E come a questo, ad altro lutto ancora ebbe a partecipar con intenso dolore, questo sodalizio. Tornerebbe superfluo ricord



[illegible]

qui perchè e da connazionali e da stranieri Tommaso Luciani fosse tanto stimato e riverito. A chi per poco sia addentro nelle cose della gentile penisoletta istriana, è ben noto quanto indefesso cultore egli fosse stato e della nostra storia e della nostra letteratura; con quanto amore e con quale intelligenza egli si fosse messo alle ricerche preistoriche di questa estrema sponda dell'Adria; e quale insigne suppellettile egli avesse raccolto di selci e di cocci, che testimoniano delle antichissime popolazioni dei castellieri, e delle varie regioni dell'Istria intera. Epperò la Minerva, pur sempre gelosa custode delle incancellabili glorie, onde ha vanto la terra dal Sonzio e dalle Giulie al Quarnaro, unì il suo rimpianto a quello affettuoso e onestissimo di Albona e dell'Istria tutta, e, pôrte profonde condoglianze alla orbata famiglia dell'estinto, volle essere rappresentata in Venezia a' funerali di lui, delegando all'uopo uno de' suoi soci onorarî, il chiarissimo prof. Occioni-Bonaffons. Possano gli studî e l'affetto dèl grande defunto trovare eco efficace nei presenti e nei venturi!

Dal giorno dell' ultimo congresso ordinario a quest' oggi, quali furono le vicende di questa patria istituzione? Qual'è la storia di quest'ultimo anno di sua lunga ed onorata esistenza? Mi affretto a dirlo: è storia più modesta, più breve delle passate, ma nullameno, se ben si riguardi alle sorti ancora di altri sodalizî della nostra città, ed alle mutate sorti della città nostra tutta quanta, dovremmo pur dire che, anche in questo recente periodo, la nostra Minerva non ebbe a venir meno al suo assunto; se inferiori ad altri sono i fasti ch'ella ora può registrare, non perciò reputar la si dee nè accasciata, nè tampoco degenere. E queste verità tornano chiaramente manifeste specie per due fatti: sono manifeste per la continuata pubblicazione di quel tanto apprezzato periodico che è l'*Archeografo Triestino;* son manifeste per il novissimo ciclo di letture e conferenze. L'*Archeografo,* della cui interessante pubblicazione andiam debitori alle zelanti premure dell' egregio prof. Alberto Puschi, ci recò di pregevolissimi lavori, tra cui, per la maggiore importanza per le storie triestine, notevoli particolarmente quello, ancora inedito, del dott. Domenico de Rossetti sulle saline di Trieste; quelli numismatici del Puschi stesso; quelli del prof. Alessandro Morpurgo; e quello diligentissimo del prof. Jacopo Cavalli sugli antichi dialetti Muggese e Tergestino. L'*Archeografo* si tenne

invero anche nell' annata XIX della sua seconda serie all' altezza sognatagli dal suo benemerito incoatore, e assicuratagli poi dal Benco, dal Buttazzoni e dal Hortis, sì che, con animo tranquillo e pago, possiamo affidarci alla desiata speranza, ch' esso non solo continui, ma continui prospero ed efficace anche negli anni avvenire, specialmente se a mancar non gli vengano di egregi collaboratori, tra cui ha posto degnissimo anche il dott Pietro Pervanoglù, direttore di questo sodalizio, per lo ristabilimento del quale in salute facciamo anche in questo mentre i più fervidi voti!

Alle cure del nostro direttore dott. Alberto cav. Boccardi era venuto fatto di accaparrare anche per quest' anno una serie d'interessanti letture; non tutte però poterono venir tenute; di quelle, onde ci fu dato essere onorati, mi sia permesso darvi ora brevissimo cenno.

La prima fu quella della sera dei 9 febbraio, tenuta dall' egregio maestro Gustavo Wieselberger, che vi trattò di *Gian Battista Pierluigi da Palestrina*, della cui morte in questo anno appunto ricorreva il trisecolare anniversario, solennizzato, come con compiacenza lo ricordiamo, anche nella nostra vetusta cattedrale di San Giusto il giorno 2 febbraio con l' esecuzione della sua famosa messa: *Iste confessor.* Detto dall' oratore della musica sacra nei secoli XV e XVI, e toccato delle difficoltà contro alle quali in allora essa avea a lottare, specie per le vedute dell' alto clero, che a lei venivan tracciando nonchè troppo modesti, angusti confini, e norme soverchiamente austere, sì da renderla freddo accompagnamento del biblico testo, anzichè interprete inspirata ed affascinante di esso, esaminò egli con largo e minuzioso studio qual parte si avesse il Palestrina nelle riforme del canto ecclesiastico. E tutto vagliando, ed opportunamente discutendo, venne poi a conchiudere che il grande maestro più che innovatore in fatto di musica sacra a reputar si abbia siccome egregio riformatore di essa, spettando a lui merito non dissimile che all' Urbinate per riguardo alla pittura, quello cioè di aver accolto nelle imperiture sue opere tutto il meglio, tutto il bello che fino allora nell' arte de' suoni era stato prodotto, e da lui opportunamente e vagamente adottato alla maestà de' misteriosi sacri riti del cattolicismo. Allievo del Rudimei, fu ammiratore, ed in parte anche imitatore dei compositori fiamminghi; e frutto de' suoi studî e del suo ingegno sono

quei volumi di musica sacra, che, non ha molto, ebbero il giusto onore di una ristampa di lusso, corredata di pregevoli annotazioni del Kaberl.

La conferenza tenuta dal sig. Ettore Dominici aveva per argomento: *La morte della tragedia.* Per arrivare a discorrerne non tracciò egli tutta la linea ascendente e discendente del teatro tragico, ma, ammesso il fatto della sua decadenza, non dubitò attribuirlo e alla tendenza del teatro moderno di rispecchiare l'attualità della vita nella società e nella famiglia, e alla mancanza di attori che emular possano coi passati e coi vecchi, con un Gustavo Modena, con un Romagnoli, con un Lombardi, con un Majeroni, con Ernesto Rossi, con Tommaso Salvini. E, parlando delle tragedie da questi recitate, ed ora così raramente riprodotte in sulla scena, si intrattenne più a lungo sui capolavori dello Shakespeare, recitandone da ultimo quel brano del "Giulio Cesare„, quale fu testè volgarizzato dal nostro studiosissimo Giglio Padovan. Rilevando poi anch'egli, a sua volta, il soverchio pessimismo che domina nelle composizioni dramatiche moderne, in cui la vita vien ritratta soltanto dal suo lato più brutto e sconfortante, e facendo emergere la pochezza e degli scrittori e degli attori contemporanei, astrazion fatta dalla Duse e dallo Zacconi, egregi fra i migliori degli attuali, ed avvertendo altresì come in altri tempi gli scrittori, a differenza dei moderni, mirassero ad uno scopo eminentemente patriotico e civile, concluse augurando e reputando che risorger possa un'altra volta il teatro classico antico, e ch'esso venga tenuto in onore e ad utile esempio, come tra stranieri, così anche in Italia.

Seguì la lettura del prof. Pietro Iones: *Sul poeta Schelley.* Nato questi ai 4 agosto 1792, morì sei lustri dipoi, lasciando di sè nobilissima fama. Fu fanciullo irrequieto e riottoso, fu giovane insofferente di scolastiche discipline, che volle spaziar ardito nello sconfinato campo delle idee, ed ebbe perciò rampogne e dilegi, e da ultimo l'esclusione dall'Università ove s'era dato agli studî superiori. Amò, ma la famiglia gli fu strappata dai parenti, che, a sottrarre i figli di lui alla sua influenza, ritenuta pericolosa, alla sua vigilanza ed al suo amor, bruscamente, per forza d'invocata legge, li tolsero. Ebbe affetti profondi e sinceri, sentì potentemente le passioni, ammirò sempre la bellezza immensa della natura, e tutto ciò ritrasse nelle sue poesie con arditezza d'immagini, con

aborrimento da scolastiche pedantesche strettoie, libero volando fino alle idee più eccelse, e sempre con l'intendimento di giovare agli uomini, di render felici i suoi simili. Scrisse molto e sempre con islancio, con insofferente ardire, quasi profetico precursore dei nuovi tempi. "I pensieri sono insorti — annunciò egli — e le loro potenze non si assopiranno mai più. Vittoria! Vittoria!" Pareva fatale ei dovesse morir presto, e di morte pronta, per fortuito caso. Era caduto altra volta nell'Arno e ne fu salvato; poco di poi morì annegato nel Tirreno. Fu giudicato da contemporanei e da posteri severissimamente e nei modi più opposti; ora gli si van preparando postume riparatrici onoranze.

Tornerebbe impossibile riprodurre tutto quanto disse Riccardo Pitteri, questo nostro gentilissimo ed ammirato poeta, trattando della *fisiologia della maldicenza*. Donde nasce ella? O dall'egoismo, o dall'odio, o dall'invidia, o da inclinazione innata in certi individui a trovar a ridir su tutti e su tutto sarcasticamente, sì da apparir essi stessi uomini di spirito, sì da poter emergere e brillare quasi sugli altri! La maldicenza non colpisce il vizio, poco le importa, anzi forse nulla, di correggerlo; essa va in cerca, essa trae partito dai difetti altrui per far ridere i terzi, per tener animata una conversazione, per dar la nota piccante ad un solazzevole convegno. Ella vuol mettere a galla un fatto, in sè anche innocentissimo, per isfogar un'invidiuzza, un piccolo rancore, un disinganno sofferto, rendendolo ridicolo o sospetto. E nel mentre ora si accontenta di ridere e di far ridere alle spalle d'un bonario padrone di casa, che apre i suoi salotti ai proprî amici, ai proprî dipendenti, alle amiche della sua famiglia, mettendo in rilievo qualche frase vanitosella o qualche erroruccio di etichetta, o magari qualche difettuccio fisico; si piace tal'altra di qualche mordace osservazione su questo o quello dei presenti. Dove il maldicente reputi assumere sopra di sè soverchia od odiosa responsabilità, ricorre al facile schermo di un "si dice", quanto a lui opportuno, altrettanto persuasivo agli orecchi dei suoi ascoltatori. Ma l'allusione cautamente velata, ma la circospetta insinuazione affidata al salvacondotto di quel così comodo "si dice", ma le punzecchiature di una lettera anonima, a quante maggiori maldicenze, a quali calunnie posson metter capo, ma quali sanguinose ferite non possono da ultimo aprire; di quali intimi rammarichi, di quali affannose lagrime non

possono esser origine, segnatamente se il colpito sia individuo di animo troppo mite, troppo sensitivo, o incapace a ribellarsi ed affrontare il tristo che lo ferì, o se forte egli non sia a tale da non curarsi di lui, da negargli fede, da disprezzarlo? E quale il più potente argine da opporre, e quale il più sicuro rimedio ai danni arrecati altrui dall'imponderata o studiata maldicenza? Sola forse la sincerità degli onesti! E questa invoca da ultimo il Pitteri, nonchè contro il maldicente, contro le sue maldicenze stesse, sendo pur tanto comune il fatto, quanto strano, che, nel mentre quegli vien sprezzato e detestato, queste invece, solitamente, siano ricercate, e divertano e tornino gradite.

Dopo questa del Pitteri, si ebbe quella del chiaro prof. G. del Puppo da Udine, il quale, accogliendo gentilmente l'invito della nostra Società, ci lesse una sua graziosa dissertazione: *Sul puppazzetto.* Il puppazzetto è una istituzione, disse egli, e lo volle provare risalendo all'uso antichissimo di riprodurre fatti e persone mercè disegni allusivi e caricature. Parlando dell'uso che in oggi se ne fa, accennò al puppazzetto dei manifesti (quante belle promesse in quei disegni, e quanto diversi i fatti dipoi!), accennò al puppazzetto delle quarte pagine dei giornali, a quello politico dei giornali umoristici, ricordando acconciamente le classiche figure del Teja del *Pasquino* ed i buffi profili di Gandolin. Ed anco i libri scolastici hanno i loro puppazzetti, e li hanno le cantonate delle case grazie alle anarchiche dita di qualche monellaccio; e li ebbe la scena nelle spiritose marionette dell'indimenticabile Reccardini, e li ha il teatro moderno, come quelli di tutti i tempi, nei truccati suoi attori. E tutto il mondo formicola di puppazzetti viventi, imperocchè gli uomini stessi che popolano questa vecchia terra, e che la popoleranno in avvenire, o colla loro ostentata serietà, o con la studiata affettazione, o con le lepide facezie, o con l'austera parvenza del sapiente e del filosofo, o con la loro troppo indulgente bonarietà, o con le loro raffinate birbonerie, o in mille altri modi ancora riescono e riesciranno, ognuno a sua volta, a una nuova, a una diversa caricatura del genere umano. E tutti questi tipi di puppazzetti umani egli illustrò con tratti sicuri, con piacevoli aneddoti, con finissime osservazioni, interpolate talora da severi e nobili pensieri, come quello generosissimo, che l'uomo dovrebbe tender una bella volta alla pace universale, anzichè a guerre

fratricide, a sanguinosissime lotte dalle quali il vinto non solo, ma ben anco il vincitore escono stremati di forze e facile preda a nuovi contendenti, a inopinati invasori.

Il sig. Alberto Michelstätter di Gorizia svolse, con quella sottilissima analisi e con quello spirito che gli sono proprî, il vastissimo tema della menzogna. Non della volgare menzogna, inventata e detta con animo pravo, per danneggiare altrui, per avvantaggiare sè stessi, volle egli parlare: questa è vizio, è delitto, da tutti riconosciuta per tale e da tutti egualmente condannata, ed una brillante conferenza non la avrebbe potuta prendere ad argomento. Volle invece parlare di tutti quegli artifizî, di tutte quelle finzioni, onde la civiltà umana trae forza potente ed attraente parvenza. Immaginate, diss' egli, un villaggio, un paese ove ognuno altro non dica che la verità nuda e cruda! Qual vita monotona ed in uno pericolosa non sarebbe quella; quante lotte, quante vittime in quel paese tutto verità! La civiltà invece è un tessuto di menzogne, ma non di quelle basse e vili e offensive, ma di quelle che ingentiliscono gli animi, di quelle che, con istudiati e finissimi artifizî, giovano a tutti e non fanno male a nessuno. Mentono i genitori ed i maestri insegnando ai bimbi ad esser garbati con chicchessia, giacchè, così insegnando, inculcano loro a non dire altrui increscevoli villanie; ai fanciulletti s' impone di dire la verità, ma viceversa s' imprime loro nella mente il dovere di non ispiatellare ad un compagno o ad un maestro la simpatia o la loro antipatia per essi, per non destar gelosie, per non apparire incivili! Ed a questi primi passi quanti di consimili non tengono poi dietro in tutta la vita? Tutte le cosidette convenienze sociali non sono elleno forse altrettanto innocue sì, ma pure incontrastabili menzogne? E non mente forse il giudice per arrivar a scoprir la verità, e non mente l' avvocato che tenta salvare il suo reo, e non mente forse il medico per incoraggiare e salvare il suo travagliato infermo, per dare conforto agli angosciati parenti di lui? E non mente la parola del diplomatico, che con essa vela il riposto pensiero di risollevare a nobile vita e ad agognata libertà un popolo, un paese tutto? E non mente forse lo scienziato, che con mille ipotesi s' industria di scoprire i veri più sublimi? E non mentono i poeti e scultori e pittori; e non mentono i giornalisti coi loro continui elogi, dove la verità esigerebbe da loro, ben spesso, assai diversi giudizî di cose

e persone? E non mentono e uomini serî ed onesti, o donne virtuosissime pur d' arrivar a compiere una bella azione, un obbligo, un prezioso dovere, un sublime sagrifizio? E di tutte queste, e di mille altre, che sono e mezzi e frutti di quella civiltà, senza della quale l' uomo non tarderebbe ad abbrutir un' altra volta, parlò a lungo il Michelstätter, chiedendo da ultimo a sè stesso se a proposito della menzogna fosse giunto a dir tutta la verità? Se no, ne chiedeva le attenuanti! Ma queste attenuanti domandate da lui agli ascoltatori non potevano per avventura costituire una delle tante convenzionali menzogne, onde era pur venuto facendo così attraente e così profonda esposizione?

Di Cristoforo Colombo nella storia dell' umanità e delle leggi universali. Tale il tema svolto dall' egregio prof. Filippo Zamboni, nostro concittadino. Nulla accade nel mondo, senza che sia il tempo abbia ad accadere. Anche la scoperta dell' America fu soggetta a questa legge generale e naturale, legge che, a ben riguardare le cose tutte, tutte le determina e produce. E davvero ormai tanti e tanti popoli si erano dati già alla navigazione ed ai commerci, eppure quel grande continente era rimasto o ignoto ad essi stessi, od almeno al vecchio mondo, onde eglino si erano partiti. È fama che i Normanni si fossero spinti fin sulle coste dell' America, ma che pro' ne venne allora all' Europa? Ella ignorò per secoli e secoli l' approdo degli esuli suoi figli; e soli invece i lenti progressi della scienza, e le crescenti necessità dei popoli di trovar nuove vie ai loro traffici, e l' accresciuta emulazione di giungere a lidi lontanissimi per vie nuove e più brevi additarono al genio del gran Genovese l' ardua impresa, che compì. Se la terra è rotonda, come ormai la scienza avea asseverato, arrivar si dovea ad oriente attraverso i mari di occidente, senza solcare quei fortunosi all' intorno dell'Africa. E Colombo vi sarebbe giunto se una nuova, insperata terra non gli avesse tagliata la via. Ma Guanchani non poteva esser sola laggiù: e le correnti incontrate nell' accostarvisi, e i prodotti naturali e la specie di uomini colà rinvenuti indicavano la prossimità di altri e non lontani paesi; e la scoperta si venne allargando, ed in ben maggior misura a lui sarebbe stata dovuta, ove invidia e ingratitudine, leggi pur esse nei destini dell' uomo e della umanità, non gliene avesse tronca la gloriosa meta. Ma vi ha di più, quella terra novella, che in breve lasso venne tutta in mano dei vecchi Europei,

che barbaramente la signoreggiavano e che per trarne ogni maggior prò a sè stessi, quelle indigene popolazioni o asservirono, o distrussero col ferro, od in nuove tramutarono con leggi, con riti, con costumi e con linguaggi importati, quella terra detta l'immancabile esempio della reazione. Quelle colonie si staccarono dalla madre-patria, si resero indipendenti, vendicando così i vinti d'una volta, ed insegnando ai figli dei vincitori di tre secoli addietro le nuove leggi del libero vivere dell'umana società.

Dopo questa dotta disquisizione storico-filosofica, si ebbe una seconda lettura di quello studioso e così ben accetto maestro, onde ora si vanta la città nostra, quella dell'egregio prof. Pietro Iones *sulla trasmissione del pensiero* e *sull'ipnotismo*. Da oltre un secolo e mezzo si parla di magnetismo, di sonno magnetico, ribattezzato ora per ipnotismo o suggestione. I due fatti che vi si riscontrano sono pur sempre questi: abolizione di reazione nell'individuo ipnotizzato o magnetizzato, e sottomissione della sua volontà a quella dell'ipnotizzatore. Le forze fisiche rimangono, per così dire, paralizzate; le mentali funzionano tuttavia, ma modificate, ma serve della volontà dell'ipnotizzatore, poichè non si destano che ad esternare le indotte modificazioni della psiche, e solo in quel modo e in quei momenti che loro impone la volontà di lui. L'individuo ipnotizzato pensa, tenta ribellarsi al pensiero altrui, ma vi soggiace sempre; e s'egli move un braccio o contrae un muscolo della faccia, lo fa solo per l'invincibile volontà altrui. Ma l'inganno, ma la mistificazione quanto avvantaggio non possono trarre, e non traggono da questi possibili stati d'inerzia e di soggezione, che indiscutibilmente si ponno avverare in un organismo? È doveroso pertanto di scevrare il vero dal falso, la realtà dall'inganno, chè in caso diverso avrebbero buon giuoco i ciurmadori, ed infiniti guai ne deriverebbero ai creduli ed agli illusi. Epperò cosiffatti esperimenti non sieno leciti che agli scienziati, e nelle mani di costoro potranno riuscire di giovamento a reali sofferenze, e mercè l'oculata opera della scienza, nonchè lenimento a molti mali nervosi, ne potrà derivare utile grandissimo a' caratteri fiacchi e depressi, ed argine a vizî insidiatori della fisica salute, distruggitori di retti e nobili sentimenti.

Riferito così, brevemente, delle conferenze di quest' ultima annata e detto come la vostra direzione aggregava qual socio

corrispondente l'egregio prof. del Puppo, non posso esimermi dal grato e sentito dovere di mandare da questo luogo, in questo istante solenne, un cordialissimo grazie a tutti quanti gli egregi nostri lettori; e questo ringraziamento io associo al voto ch' eglino risalgano novamente questa cattedra, e che il loro valoroso ed utile esempio sia largamente da altri seguito. E dopo loro mi è grato rivolgermi alla stampa cittadina, la quale anche in quest' anno fu cortese a noi di ogni migliore appoggio, appoggio ch' ella senza dubbio vorrà accordare anche in avvenire a questo vecchio sodalizio, onde Trieste si onora. E un sentimento di gratitudine ed insieme di viva compiacenza mi fa poi volgere il pensiero alle più utili e popolari Associazioni che esistono nella nostra città, le quali in ogni lieto loro avvenimento costantemente vogliono partecipe anche la nostra Minerva; ed in ciò ricordare mi è grato rilevare altresì, come la spettabile Società Operaia volesse testè affidare a noi l' incarico di giudicare di un inno da musicarsi per la ricorrenza del 25° anniversario dalla fondazione di essa. La vostra direzione, accettando l' onorifico incarico, delegava a corrispondervi gli egregi consoci signori cav. G. Barzilai, prof. C. Cattaneo, avv. C. Daurant, prof. A. Morpurgo e Gilio Padovan, i quali, alla lor volta, con pronto ed indipendente verdetto, fornirono, a comune soddisfazione, la delicata bisogna.

Completatasi nel passato congresso la Direzione del nostro sodalizio mediante la rielezione dei signori Alberto Boccardi, Attilio Hortis ed Alberto Tanzi, e riprese da' suoi membri le mansioni in antecedenza da ognuno di loro tenute, avvisò ella prontamente a fissare il termine per il congresso straordinario da tenersi per dar corso ad un deliberato preso in quello ordinario del giugno. Purtroppo nè alla prima nè alla seconda convocazione non si presentò il quinto de' soci, che, a sensi del vigente Statuto, per modificare questo, sarebbe tornato necessario; e la vostra Direzione reputò dover rimettere all' odierna radunanza gli ideati cambiamenti dello Statuto Unico fatto che potè compiersi alla seconda convocazione del detto congresso straordinario si fu l' elezione di un nuovo direttore, in luogo del compianto dott. Bartolomeo Biasoletto, e la scelta cadde su l' egregio avv. dott. Emilio Nobile, che poco di poi, per deliberato dei colleghi, assunse la carica di direttore-cassiere. E quì mi sia permesso tributare un doveroso e sentito atto di ringraziamento

all' onorevole Tanzi, il quale, sempre zelante del migliore andamento di questa nostra associazione, e sempre compreso della grande importanza ch' ella ha per la città nostra, per ben otto anni, con esemplar arrendevolezza verso i proprî colleghi, volle e seppe attendere, oltrechè alla vice-presidenza, al delicato e non facile ufficio di cassiere della nostra associazione, ed in modo tale da procurare ad essa, nonchè utili materiali, anche conveniente decoro in momenti difficoltosi ed avversi. E la possibilità, anzi la probabilità che questi si rinnovellino non sia da noi unqua dimenticata. Ripensiamo come la nostra associazione, meno di un decennio fa, contava circa 220 membri; che in oggi essi sommano, in onta a nuove aggregazioni, a poco più di 170; ed abbiamo del pari in mente come nell' annata che chiudiamo i redditi sieno stati superati dalle spese per grossi 164 fior., quelli non essendo ascesi che a fior. 3,963.88, questi essendosi elevati a fior. 4,128.11 senza che si fosse largheggettiato per acquisti di mobili, di libri o di periodici. C' è, gli è vero, ancora una riserva di fior. 450, ma in due o tre anni ella sarebbe inesorabilmente esaurita, qualora l' aumento del numero dei nostri soci e più utili contratti di subaffittanza non avessero a ristorare ed a consolidare le nostre finanze, e con esse la vita di questa associazione. E perciò anche quest' anno io non posso a meno di fare appello, e caldissimo, perchè voi tutti, o signori, con la Direzione da voi eletta, provvedere vogliate alla temuta e forse vicina minaccia! È mestieri non solo che nessuno di noi abbandoni il suo posto, è mestieri non solo che la nostra schiera si afforzi e si accresca; torna urgente del pari che e vecchi e nuovi aggregati dedichino a questa diletta nostra Minerva le forze migliori del loro ingegno. Per tal modo certamente ella non solo esisterà, ma vivrà, e continuerà ad essere il nobile, il venerato ed inespugnabile baluardo di quella augusta civiltà, la quale fu vanto ed amor dei nostri vecchi, e che è per noi tutti aspirazione costante ed altissimo onore!

NECROLOGIA

Il dì 30 dicembre del 1894, dopo lunghe sofferenze, spegnevasi il **dott. Pietro Pervanoglù**, che pel corso di oltre sedici anni era stato uno de' più attivi collaboratori del nostro *Archeografo.*

Nacque nel 1833 a Trieste da genitori greci, oriundi di Cesarea nell' Asia minore. Avuta qui la prima istruzione, proseguì gli studî in Atene e li compì alle università di Monaco, Lipsia e Bonna. A Lipsia nel 1862 fu laureato in filosofia. Coltivò con predilezione l' archeologia e la mitologia classica, nelle quali ebbe a maestri i più celebrati professori della Germania, quali il Brunn, il Carrière, l' Overbeck, lo Streber, il Welker e lo Zahn.

Dopo aver viaggiato a scopo di studio la Grecia e l' Italia, il Pervanoglù si stabilì in Atene, ove per alcuni anni quale docente privato insegnò archeologia presso quella università e prese parte alle esplorazioni ed agli scavi, che colà venivano eseguiti. Di questi egli diede ragguaglio nelle pubblicazioni dell' Istituto di corrispondenza archeologica di Roma ed in altri periodici, e scrisse pure di varie questioni mitologiche ed illustrò non pochi dei più pregiati monumenti dell' arte ellenica.

Nel 1863 pubblicò in lingua tedesca un importante lavoro *sui monumenti funebri degli antichi Greci,* al quale nel 1872 fece seguire un altro non meno pregevole *intorno al banchetto domestico effigiato sulle lapidi sepolcrali greche.* Questi due libri ed

i molti articoli e dissertazioni comparsi in varî periodici scientifici italiani, tedeschi e greci, attestano la grande erudizione del Pervanoglù, il quale venne riguardato come buon conoscitore d'arte antica e tenuto in considerazione per la sua competenza nella mitologia greca e romana. Epperò nel 1860 fu creato membro corrispondente e nel 1867 membro ordinario dell'Istituto germanico di corrispondenza archeologica, ed ebbe relazione coi più insigni scienziati, dei quali nominiamo Alessandro Conze, Ernesto Curtius, Guglielmo Henzen, Teodoro Mommsen ed il nostro Pietro Kandler, il quale più volte e non senza profitto a lui si rivolse per parere e consiglio.

Nel 1867 lasciò Atene e dopo essersi trattenuto qualche tempo a Graz ed a Vienna per istudiare le collezioni antiche di quei musei, prese definitiva dimora a Trieste, ove nel 1873 i suoi concittadini, apprezzandone i meriti, lo chiamarono a far parte del Consiglio municipale, e ve lo rimandarono in tutte le successive elezioni.

Il Pervanoglù corrispose appieno alla fiducia in lui riposta. Di principî sinceramente liberali, frutto della sua educazione inspirata alle glorie dell'antica Ellade e ad un intenso amore del bello e del buono, fu strenuo difensore della nostra avita civiltà e propugnò sempre il culto della lingua italiana, adoperandosi affinchè ad esso s'informasse la pubblica istruzione. Dedicò l'opera sua a vantaggio dei civici istituti scientifici e con particolare interesse promosse l'incremento e lo sviluppo del Museo di antichità.

Fu per molti anni direttore della Società di Minerva e di quella Adriatica di scienze naturali, e conservatore della Commissione centrale per la ricerca e la tutela dei monumenti di storia ed arte. Con non minore affetto attese allo studio della nostra storia e fece argomento delle sue dotti e proficue investigazioni le età più remote. Intorno a queste vertono i molti articoli comparsi nell'*Archeografo*, ne' quali egli mettendo a confronto la primitiva civiltà e le credenze religiose de' popoli dell'Oriente con quelle dell'Occidente ed esaminando il materiale archeologico rinvenuto nella nostra regione, intese a provare la grande importanza di questa nelle molteplici

relazioni occorse fino da tempi immemorabili tra gli abitatori della penisola greca e quelli dell' Italia.

Il nome di Pietro Pervanoglù fu onorato e stimato dai contemporanei, e tale sopravviverà nella memoria dei posteri.

A. P.

Mercoledì 6 marzo p. p. cessava di vivere in Giassico, il **conte Francesco di Manzano.**

Autore degli *Annali del Friuli*, di un *Compendio di storia friulana* e di altri scritti minori, fu anche nostro collaboratore, ed abbiamo detto di lui in quel numero speciale che la Direzione dell'*Archeografo* publicò in suo onore, allorchè compiva il novantesimo anno di vita.

Ai funerali, ch' ebbero luogo il giorno 9 marzo, presero parte i podestà di molte città del Friuli, i delegati di tutte le società ed accademie alle quali l' illustre defunto era stato ascritto quale socio o corrispondente onorario, nonchè una lunga schiera di amici personali e di cittadini che vollero rendergli i funebri onori.

Riportiamo il discorso pronunciato sulla gradinata della chiesa di Brazzano, in nome della Regia Deputazione Veneta di Storia Patria, dal letterato di chiarissima fama, il prof. Occioni Bonaffons, discorso che enumera ed elogia le preziose doti e le rare virtù dell' illustre estinto:

"La commozione ch' io provo innanzi alla dipartita del venerando amico mi vieta di parlare improvviso. E non voglio abbia a sfuggire una parola men che pensata, comunque affettuosa, in presenza della salma di un uomo che fu esempio in tutta la vita di lavoro diligente, coscienzioso ed assiduo, a cui lo studio fu dovere patriotico, fu vera missione.

Quando nasceva il comm. Francesco di Manzano il secolo che ora volge al tramonto contava appena otto giorni. L' Europa, agitata da avvenimento grandioso e improvviso, era tutta un campo di battaglia, e le idee nuove, rintuzzate in quello che avevano di esagerato e di pauroso, tentando di aprirsi una via, dovevano riuscire infine, dopo molte e varie

vicende, agli attuali ordinamenti. Ma Francesco di Manzano, pur vivendo estraneo a quei fatti, amò l'innato suo spirito di osservazione, covò nell'anima un puro entusiasmo per la storia della sua patria, del suo piccolo mondo, e innalzò a sè un monumento imperituro di gloria cogli *Annali del Friuli*, non istoria, che tale non era la mente dell'autore, ma preziosissimo materiale di storia, nel cui fondo apparisce la lunga grandiosa lotta fra teocrazia e feudalismo, di cui fa destramente suo prò la repubblica di Venezia.

Ma qui si porge tributo di rimpianto e di lagrime, più che allo scrittore, all'ottimo cuore pel quale ebbero sacro culto la famiglia e gli amici, al nobiluomo del tempo antico, da tutti idolatrato per i modi dignitosi insieme e serenamente cortesi.

Chi fra noi non ricorderà, finchè gli basti la vita, la buona sorridente immagine paterna, la vivacità dello sguardo, che era in lui vero specchio dell'anima? Conservò intatta tutta la energia dello spirito, benchè avesse varcato di due mesi i 94 anni, ed ebbe in premio di non aver provato un giorno solo la decrepitezza, che è la malattia della vecchiaia. Egli non fu, come si dice, un dimenticato, perchè, mentre attese fino all'ultimo ai suoi studi prediletti, si conservò caro e gradito ai parenti e agli amici, che piangono amaramente la sua fine come fosse quella di un uomo nel più bel fiore della sua attività.

Amico intimo di Francesco di Manzano da un quarto di secolo, esprimo piangendo il mio sentimento verso di lui, facendomi interprete degli amici presenti e lontani. Rappresentante della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, porgo a nome di questa un saluto riverente all'uomo operoso che illustrò con piena coscienza di erudito tutti i periodi della storia friulana.„



LA BASILICA DI AQUILEIA

Note storico-artistiche con documenti.

Al Signor Professore Alberto Puschi
Direttore dell' "Archeografo Triestino".

Avendo Ella accolta favorevolmente l'offerta di pubblicare nell' "Archeografo Triestino", di cui è benemerito direttore, alcune mie *Note* sulle vicende storiche ed artistiche della Basilica patriarcale di Aquileja, le presento questo scritto, nel quale ho raccolto quel poco che nelle mie ricerche archivistiche mi fu concesso di ritrovare.

Tre scrittori fino ad oggi si occuparono di proposito di quell' insigne monumento; il primo, il canonico aquileiese *Giovanni Domenico Bertoli*, nelle sue *Antichità di Aquileia sacre e profane* pubblicate in Venezia nel 1739, e più nel volume secondo ancora inedito, ci ha conservata memoria di più cose d'archeologia sacra, che ora più non esistono. Il secondo, l'ingegnere *Gaetano Ferrante*, nei suoi *Piani della Basilica di Aquileia*, accompagnati da un *Atlante* in folio, abbastanza buono per i tempi (Trieste, 1852-'53), se ci fornisce scarse notizie sulla storia della Basilica anteriormente all'anno 1846, ce ne dà di più ampie sull'importante restauro eseguito in quell'anno. L'ultimo è *Giovanni Graus*, che nella rivista (in lingua tedesca) da lui diretta, *L'arte cristiana* (Graz), nei cinque primi numeri

dell'annata 1879 trattò con miglior metodo de' suoi predecessori del duomo d'Aquileia. Nessuno era più competente ad occuparsene, che quel dotto archeologo, il quale munito di forti studî sull'arte cristiana, aveva ampliate le sue cognizioni sull'argomento nei molteplici viaggi fatti allo scopo di esaminare i monumenti principali del cristianesimo nel medio evo. Egli nel 1879 visitava Aquileja, e frutto delle sue indagini sono questi articoli sul duomo di quella antica sede de' patriarchi. Esposta prima in compendio la storia del patriarcato e l'origine della Basilica, il dotto archeologo tedesco ne fa la descrizione, ne nota le modificazioni da essa subìte nel corso dei secoli e la confronta con altri edifici congeneri e contemporanei, dimostrando sempre fine criterio e competenza nei suoi giudizî.

Mancando ai predetti illustratori di quella chiesa l'occasione di ricercare negli archivi i documenti che potevano rischiarare i lavori d'arte ancora sopravvissuti, non è meraviglia se nelle opere del Bertoli e del Ferrante, e meno negli articoli del Graus, si trovino notevoli lacune; ma è certo che quanto venne da essi pubblicato ha non poco contribuito a farci conoscere quell'importante monumento, che ancora aspetta la sua storia e l'artistica sua illustrazione.

Io non presumo di aver messo insieme uno studio completo, ma spero di avere con queste mie *Note* potuto giovare in qualche modo a far conoscere le vicende di quella Basilica e di aver additata la via per proseguire nelle indagini ad altri, che più fortunati e competenti di me, potranno compiere quello che io ho cominciato e che offro agli studiosi delle patrie memorie.

Udine, maggio 1895.

Vincenzo Ioppi

I.

Salito l'anno 1019 alla sede patriarcale di Aquileia Popone, di stirpe alemanna, ebbe tosto campo di dare alla sua grande operosità uno sfogo col procurare in tutti i modi di ricuperare alla sua chiesa e al suo principato i menomati o perduti diritti spirituali e temporali.

Ed in mezzo alla fortunose vicende del suo patriarcato, la prima sua cura fu di ridonare alla città di Aquileia qualche parte dell'antico splendore e di renderla degna di essere la residenza del capo di così vasta diocesi.

Era in quei tempi Aquileia una città aperta ad ogni invasione, scarsa di abitanti, mancante di tutti gli agi della vita, e dove così il clero come gli abitanti ed i forestieri mal potevano trovar ricovero e protezione.

Popone dapprima badò a cingerla di mura e di fosse ed a promovervi la costruzione di ospizi e di botteghe, dando in pari tempo principio alla Basilica, nel sito ove preesisteva altra chiesa di minor vastità di quella da lui ideata. La prova di ciò si ha dal fatto che nella nuova fabbrica fu occupata buona parte dell'atrio *(nartex)* della chiesa anteriore, ciò che è dimostrato da vecchi e recenti scavi.

Popone nel riedificarla pare che da cinque la riducesse a tre sole navi e allungasse i bracci della croce, costruendo sull'asse maggiore due cappelle absidate, ed innalzasse il Santuario per ricavarvi sotto una cripta.[1]) Datano da quest'epoca le rozze basi ed i tozzi e ruvidi fusti delle venti colonne che dividono, dieci per lato, le navate; anche i loro capitelli corinti, adorni come sono di foglie pesanti e male intagliate e di caulicoli,

---

[1]) Cattaneo, *Architettura in Italia dal secolo IV al mille.* Venezia, 1889, pag. 294.

che nulla hanno da invidiare alle sculture del secolo IX, palesano la barbarie degli edificatori di questa chiesa. La quale barbarie risalta ancor più nei capitelli della cripta, intagliati a caulicoli, a foglie di palma e ad arcatine minuscole, così ruvidamente trattate, che parrebbero uscite dagli stessi scalpelli che lavorarono in Roma ai tempi di papa Adriano I (795). Una sola delle cappelle conserva ancora i suoi originali e quasi intatti cancelli di pietra,[1]) i cui bassirilievi sono a intrecciature ed animali. "È nella esecuzione di questi cancelli, continua il Cattaneo, che le intrecciature di cui sono coperti si mostrano formate di fettuccie, non già scanalate di solchi equidistanti per raffigurare vimini, come quelle del secolo VIII, bensì da due incisioni lungo i loro margini, precisamente alla maniera greca del secolo IX introdotta sulle lagune ed apparente nella Basilica di Grado ad opra di greci artefici.„[2]) In questo periodo gli archi impostati sulle colonne delle navi erano a sesto pieno, come quelli dei bracci che nei futuri restauri non furono modificati.

Correva l'anno 1031 e quantunque la nuova Basilica non fosse finita,[3]) come vedremo, il patriarca Popone ne faceva la consacrazione coll'assistenza di due cardinali e di più vescovi. Volle Popone unire a questa festa un atto di generosità verso il suo capitolo col donargli grande estensione di terreni e portare in pari tempo a 50 il numero de' canonici. Morto quel patriarca nel 1042, i tempi corsero sempre più burrascosi e tutto fa ritenere che gl'immediati suoi successori non abbiano potuto dar compimento all'opera sua nè far eseguire le necessarie riparazioni, talchè al principiare del secolo XIII già apparivano i danni dell'affrettata costruzione e delle intemperie locali. Di più la chiesa si trovava ancora mal provveduta

---

[1]) Altri simili cancelli che un tempo giacevano presso al cimitero della Basilica, ora furono raccolti nel Museo Aquileiese.

[2]) Cattaneo, cit.

[3]) La Basilica fu tutta costruita in grandi mattoni e senza profili od altri ornamenti di pietra. Nel secolo passato così fuori come dentro fu intonacata di calce forse a preservarne le muraglie, ma con poco vantaggio per l'arte.

di molti degli oggetti del culto e degli ornamenti necessarî allo splendore delle funzioni che i patriarchi dovevano celebrare nella loro metropolitana. Per tali infelici condizioni il patriarca Wolfkero, l'anno 1210, accordava al capitolo di Aquileia le rendite della pieve di Pozzuolo, affinchè venissero spese nell'arredare di stoffe e palî e di altre preziosità la sua chiesa. Da un atto dell'anno 1211 (Doc. I) si viene a rilevare che un corpo di fabbri, di muratori e di conduttori di legnami era sempre addetto ai lavori della Basilica, e dalle investiture risulta che i patriarchi infeudavano terreni a muratori e ad altri operai per prestazioni manuali alla detta chiesa (Doc. II e *Thesaur Eccl. Aquil.*, Utini 1847). Dal primo documento rilevasi ancora che i patriarchi dovevano provvedere la chiesa loro dei libri liturgici e delle campane.[1])

Il primo documento che ricorda la necessità di dar compimento alla Basilica è dell'anno 1228 all'incirca. Con esso Gerardo vescovo di Cittanova invita i fedeli a prestarsi o colla persona o coll'elemosina a tale opera, concedendo loro speciali indulgenze. La causa per la quale mancarono i mezzi di proseguire il lavoro era la malaria che allontanava da Aquileia gli abitanti e i devoti.[2]) Certamente poco si fece, poichè non molti anni dopo, nel 1241, il legato apostolico applicava i frutti de' beneficî vacanti nel patriarcato al restauro della Basilica, disposizione confermata dal patriarca Bertoldo nel 1242 e da papa Innocenzo IV nel 1245.[3]) Ci mancano le prove, ma è probabile che qualche cosa sia stata fatta.

Moriva l'anno 1299 il patriarca Raimondo della Torre di Milano, che vita durante aveva costruita nella sua chiesa metropolitana una cappella dedicandola a Sant'Ambrogio, protettore della sua città natale ed a S. Margarita. È questa situata a destra entrando, e da lui fu destinata alla sepoltura propria e della sua famiglia. Oggi in essa si trovano cinque monumenti, dei quali

---

[1]) Dal cit. documento si ha che il tesoriere della Basilica distribuiva il giorno della Purificazione un cero ad ognuno dei predetti operai.

[2]) *Cod. Dipl. Istro-Tergest.* ad annum.

[3]) Rubeis, *Mon. Eccl. Aquil.* 712.

uno solo porta un'epigrafe, ed è quello di Allegranza di Rhò, seconda moglie di Moschino della Torre e madre del patriarca Gastone, morta il 23 luglio 1300. Degli altri quattro, uno rappresenta una persona con vesti suddiaconali e gli attributi dell'officio (una chiave) ed è senza dubbio il sarcofago di Rainaldo della Torre, tesoriere della chiesa di Aquileia e fratello del patriarca Gastone. Esso nel suo testamento del 1332, 31 marzo, ci dà una precisa descrizione del monumento nel quale voleva essere deposto.[1]) L'archivolto sopra il monumento o non fu mai fatto o precipitò nella rovina della chiesa pel terremoto del 1348. Degli altri tre sarcofaghi, uno in pietra rossa porta sul coperchio la figura di un patriarca, che non si rileva se sia Raimondo o Pagano della Torre. Due senza figure, ma solamente con stemmi dei Torriani e alcuni santi, ignorasi a chi sieno

[1]) 1332, 31 marzo, Udine. Testamento del venerabile Rainaldo della Torre di Milano figlio del fu Mosca, tesoriere della chiesa di Aquileia, che riguardo alla sua sepoltura dispone:

In primis elegit sibi sepulturam apud Ecclesiam maiorem Aquiiegensem et ordinavit honorifice seppelliri in terra, videlicet in Capella S. Ambrosii sita in Ecclesia Aquilegensi iuxta altare S. Ambrosii et preterea fieri archa una marmorea sive de lapidibus marmoreis, in qua archa sit sculpta imago beate Marie sedentis in trono cum filio Dei in gremio eius et ab uno latere ipsius Dei genitricis beatus Johannes Baptista cum statua d. Napini quondam fratris sui, quam beatus Johannes representet Virgini et eius filio creatori nostro, et ab alio latere sit beatus Bartholomeus representans dictum d. Raynaldum eisdem, sculptum in dicta archa. In qua archa mandavit expendi sex libras grossorum et mediam vel circa, si minori pretio non possit haberi bene ornata. Et quod in copertorio dicte arche sit idem d. Raynaldus sculptus tamquam mortuus cum subdiaconalibus vestibus et quod sit dicta archa tam pulcra quod poterit fieri.

Item ordinavit quod fiat unum pulcrum voltum spizatum in muro Capelle S. Ambrosii, videlicet ubi consuevit esse Heremita, sub quo volto ponatur dicta archa, ad hoc ut dicta archa non impediat Capellam predictam, et quod ordinata dicta archa et posita sub dicto volto, tunc elevetur corpus eius et corpus dicti d. Napini quondam fratris sui et ponantur in dicta archa. Volens et mandans se sepelliri honorifice cum paramentis nigris necessariis ordini suo et cum cera et oblationibus in die sui obitus, septimi et trigesimi etc. *Da copia dall'orig. nella Collezione Bini, vol. LXXVI, 150. Arch. capit., Udine.*

stiat destinati e forse uno può aver appartenuto al patriarca Lodovico, che si sa essere stato in quella cappella seppellito. La cappella era giuspatronato dei Torriani.

Ma il tempo e i difetti di costruzione già accennati avevano rese necessarie urgenti riparazioni alla Basilica, il che indusse il patriarca Bertrando a invitare il clero della sua diocesi riunito nel Sinodo in Aquileia il 19 ottobre 1336, a dargli 800 marche di soldi per tale intento.

Erano forse appena incominciati i lavori quando il 25 del gennaio dell' anno 1348, all' ora di nona,[1]) una fortissima scossa di terremoto seguita da due più deboli, produssero tali guasti alla Basilica, che nello stesso anno il 19 ottobre in gran parte crollava. Benchè in quest' anno e nel successivo infierissero nel Friuli una gravissima pestilenza e carestia ed il paese fosse tutto sossopra per dissensioni interne suscitate dalla cupidigia del conte di Gorizia, l' ottimo patriarca Bertrando non dimenticava la sua chiesa, e poco prima della sua morte nel gennaio dell' anno 1350 ordinava il pagamento di 400 fiorini d' oro a due lapicidi che avevano lavorato alle necessarie riparazioni, e devolveva a tale scopo i redditi della grazia del vino di Grado. (Doc. IV e V.)

Mentre la chiesa era ridotta a tal miserando stato da essere abbandonata dal clero e dal popolo, le continue guerre intestine toglievano i mezzi per porvi riparo.

E nel 1351 avendo il patriarca Niccolò stipulata la pace con Alberto II duca d' Austria, uno dei patti fu quello che per la restituzione alla Chiesa di Aquileia di alcuni luoghi occupatigli da quel Duca, venivano concessi a questo i redditi della muta della Chiusa per 12 anni. (Vedi Reg.). Il Capitolo di Aquileia rifiutò di approvare questa condizione, adducendo che tali entrate fino da tempi antichi erano state devolute alla fabbrica della chiesa di Aquileia, che ora abbisognava non già di un restauro, ma di una ricostruzione dalle fondamenta, tanto era stata rovinata, anzi demolita dal recente terremoto.[2])

---

[1]) Cioè circa le ore tre pomeridiane.

[2]) Zahn, *Austro-Friulana*, Vienna, 1877, fol. 83, doc. 70.

L'anno 1354 papa Innocenzo VI sui reclami del patriarca Niccolò di Lussemburgo, del Capitolo di Aquileia, e per quelli del parlamento del Friuli, chiedeva al patriarca di Grado un parere sulla richiesta che quelli gli avevano presentata circa la necessità di trasportare la sede patriarcale da Aquileia ad Udine. I motivi addotti erano: l'insalubrità dell'aere di Aquileia, per la quale i suoi abitanti non arrivavano a cento, i devoti non affluivano e lo stesso clero l'aveva abbandonata per salvarsi dalle malattie e dalla morte. Nessuno più accorreva alle funzioni della settimana santa e alle altre feste anche perchè le strade per cui vi si accedeva erano invase dalle acque. La chiesa stessa era caduta per il terremoto, il culto quasi del tutto sospeso, e le reliquie dei santi correvano pericolo di esser rapite, specialmente in quei tempi di guerre continue. Si chiedeva quindi l'abbandono dell'antica sede ed il suo trasporto a Udine, luogo allora popolcso e ricco per commerci e concorso di forestieri e forte per mura e difensori. (Doc. VI.)

Quella petizione non ebbe alcun effetto, e solamente nel 1357 messosi il paese un poco in pace, il patriarca Niccolò cominciò a raccogliere denari per accingersi al rifacimento della sua chiesa. Salito l'anno 1360 alla sede aquileiese Lodovico della Torre, interpose il Re d'Ungheria ad ottenergli dall'Austria il rilascio de' redditi della muta della Chiusa per il restauro della sua Chiesa (Doc. VII). Nulla ottenne e ciò malgrado si accinse a quell'opera che ben presto fu arrestata dalle guerre che inferocirono nel suo breve e travagliatissimo principato. La grande opera, della ricostruzione della Basilica ebbe poi termine nel patriarcato di Marquardo di Randeck dal 1365 al 1380, con grande spesa, alla quale contribuirono il patriarca, il Capitolo di Aquileia, il clero ed i fedeli della vasta diocesi. Di questo importante e lungo lavoro deploriamo la mancanza de' registri delle spese e dei nomi degli artefici, intorno a che non abbiamo potuto pubblicare che un solo atto. (Doc. VIII.)

Nella rifabbrica Marquardiana, eseguita da ignoto architetto, furono rifatti gli archi della navata mediana che erano a mezzo centro e si ridussero a forma ogivale, si rinnovarono i pilastri,

ed i mezzi pilastri che chiudono le arcate ebbero cornici e capitelli ornati di fogliami e mezze figure di apostoli e sante vergini, ed uno di essi a destra, presenta al basso due altirilievi uno di santa Caterina e l'altro di s. Antonio abate. Le finestre della nave centrale, che fu del tutto rinnovata, ebbero l'arco trilobato, mentre prima erano più piccole e più semplici. Marquardo eresse pure i robusti contrafforti a sostegno delle muraglie scosse dal terremoto. L'unica memoria che ricorda la sua opera grandiosa è la sua pietra sepolcrale nella basilica di Aquileia ove è detto: ....*vir primitus iste ruinis / fundatam gravibus presentem struxit egenam / Ecclesiam sacratus opum moderamine nullo.*

Dalla morte di Marquardo avvenuta il 3 gennaio 1381 sino ai primi del giugno 1420, nel qual anno il Friuli fu conquistato ed aggiunto ai suoi stati di terraferma dalla Signoria di Venezia, il nostro paese fu travagliato da continue guerre, e in quel periodo nessun provvedimento fu preso per la conservazione della Basilica, anzi si trova che l'anno 1387 nell'ottobre essa fu saccheggiata dalle milizie dei Carraresi scorrazzanti per il Friuli.

Nel 1430, apparsi dei guasti nella Basilica, la ducal Signoria ordinò di spendere 300 ducati d'oro in alcune riparazioni, e nel 1475 per l'urgenza di nuovi lavori a quel monumento, il veneto Luogotenente del Friuli ebbe facoltà di applicarvi alcune multe imposte all'insubordinato Consiglio di Aquileia.

Intanto verso la fine del secolo decimoquinto una splendida rifioritura delle arti belle sorse in Italia nell'epoca chiamata del Risorgimento. Anche nel Friuli, in questa estrema parte della penisola, giunsero i raggi del nuovo splendore dell'arte; le chiese furono le prime ad essere abbellite secondo il buon gusto del tempo, e l'esempio fu imitato nelle opere fatte eseguire dai Comuni e dai Signori.

Il Capitolo di Aquileia, che godeva di abbondanti redditi patrimoniali, compreso della necessità di provvedere all'abbellimento della sua chiesa, fino dall'anno 1479 iniziò una serie di lavori, che colla cooperazione di vari patriarchi appartenenti alle più illustri e ricche famiglie del patriziato

veneziano ed amatori del grande e del bello, in meno di mezzo secolo ridussero quel tempio al massimo grado di splendore, unendo armoniosamente il nuovo all'antico. Si cominciò nel 1479 col rinnovare i sedili del coro e poco appresso fu chiamato Andrea Bellunello, pittore di S. Vito, a dipingervi due ancone. Asceso alla sede patriarcale l'anno 1493 Niccolò Donato, il Capitolo decretava il rinnovamento del coro, che fu iniziato immediatamente; ciò apparisce da nota di spese fatte in quell'epoca per i marmorai e muratori.

Nell'anno seguente, 1494, il medesimo Capitolo commetteva a maestro Domenico de Maffeis di Chino nel Milanese, abitante a Venezia a S. Vitale, di costruire in pietra d'Istria sotto al coro chiuso, la cappella de' santi Canciano e Cancianilla, accordandogli 4 ducati al mese. (Doc. IX.)[1])

Il contratto non ebbe effetto, ed in quella vece, l'anno 1495 fu eretto il nuovo altare maggiore, che tuttora si ammira, nel quale lavorarono i più valenti lapicidi, quali i fratelli Sebastiano ed Antonio di Osteno, Bernardino di Bissone, tutti del distretto di Lugano, e Domenico di Udine. (Doc. X e Regesti.) Contemporaneamente si praticavano all'antica cripta nuovi lavori, ed ivi furono trasportate le reliquie de' martiri che giacevano in luogo remoto ed umido.[2]) Più tardi, l'anno 1498, il Capitolo annullava la precedente deliberazione per la quale si doveva fare nella sunnominata cappella anche un altare a S. Marco papa; ed a quella revoca, fu indotto dalla grave spesa e perchè con quella costruzione si sarebbe dovuto demolire il coro di legno e rifarlo in altro luogo. Decretava invece la costruzione di un nuovo coro dietro all'altar maggiore da farsi colle convenienti colonne e finestre, con doppi sedili e nuovo pavimento e soffitto. (Doc. XI, a.)

Tre giorni dopo, in altra solenne adunanza riunitosi il Capitolo col clero minore e costituitisi tutti insieme a gover-

[1]) Questo coro chiuso era uno stanzone di tavole e travi collocato a destra dell'altar maggiore, ove il clero nell'inverno recitava l'officio, difeso dalle intemperie.

[2]) In questa occasione il detto locale venne restaurato e destinato alle riunioni capitolari; ora serve di sagrestia.

natori ed amministratori della Camera ed a deputati all'ornato di essa chiesa, convinti tutti della necessità di *costruire un coro nel quale comodamente e convenientemente potesse unirsi il clero per la quotidiana officiatura*, deliberavano che ad onore della Beata Vergine e dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato, fosse fatto il nuovo coro dietro la tribuna maggiore ad opera del proto maestro Domenico de Maffeis lapicida di Chino, secondo il disegno da lui presentato in carta. Le opere da eseguirsi erano le seguenti:

Fare 11 finestre alte piedi 6 e larghe 3 circa nel vecchio muro retro la cappella maggiore, divise l'una dall' altra da pilastri in pietra quadrata d'Istria da esser condotta a spese del proto alla riva del fiume di Aquileia e di là alla chiesa a spese del Capitolo;

Fare una cornice di pietra alta un piede sopra le dette finestre, sulla quale siano da scolpirsi alcune parole;

Costruire due porte una per parte della predetta cappella; quella a destra larga come una delle finestre e l'altra quadrata. presso l' altare del corpo di Cristo verso la sagrestia;

Fare due capitelli e due basi di pietra istriana per due colonne antiche da collocarsi agli angoli di detta cappella per fortificare gli angoli stessi che devono tagliarsi per i lavori su indicati;

Eseguire altre quattro finestre nel coro, alte piedi tre e larghe quattro, incorniciate internamente ed ognuna con un occhio al di sopra.

Coprire lo spazio tra le 11 finestre e gli occhi da farsi nei triangoli superiori ad esse con marmi da fornirsi dal Capitolo.

Il proto riceverà ducati 170 per la rottura del muro e per le fondamenta dei pilastri e colonne da porsi sotto il volto da costruirsi.

Si aggiunge che il proto ed i suoi operai avranno l'abitazione finchè durerà il lavoro. (Doc. cit., b.)

Tale modificazione del coro e dell' abside non fu che in parte eseguita. In quella vece fu fatta la nuova sedia patriarcale in marmo greco dietro all' altar maggiore ed il prospetto del presbiterio con magnifici ornati, opere ammiratissime dei

sunnominati lapicidi e delle quali deploriamo di non avere potuto rinvenire i contratti e neppure i registri delle spese.

Dei due bellissimi altari laterali al maggiore più non esiste che quello della Pietà a destra di chi guarda, essendosi lasciato rovinare quello a sinistra poco prima dell'anno 1800.[1] L'altare della Pietà fu eretto a spese del Capitolo come apparisce dalla iscrizione: *Deo viventi sacrum unanimes Decanus et Canonici ex oblata pecunia faciundum curavere.*

Forse quegli altari e la facciata del coro furono disegnati ed eseguiti dal sunnominato proto Domenico de Maffeis. È però assicurato che l'opera incominciata l'anno 1495, ebbe dal patriarca Niccolò Donato incremento e fu continuata sotto il munifico suo successore Domenico Cardinale Grimani, che rinunziò al patriarcato nel 1517. Gran parte della spesa fu sostenuta da quei due prelati ed il rimanente con le sovvenzioni del Capitolo e dei devoti.

Nel mentre fervevano questi lavori di scalpello nel coro, il Capitolo nel 1500 faceva intagliare in legno un' ancona da Giovanni Pietro di Udine, da collocarsi nell'abside, la quale fu due anni dopo dorata dal bergamasco Antonio de' Tironi ed in essa fu posta nel 1503 la pala col Redentore ed altri santi, opera della prima maniera di Martino di Udine più noto col nome di Pellegrino di S. Daniele. (Doc. XII, XIII, XIV.)

Nel 1526 si rifece il soffitto in legno alla Basilica con in mezzo lo stemma di Aquileia, quello del patriarca ed una Beata Vergine, il tutto in rilievo.. (Doc. XV.)[2])

Nel 1528, minacciando rovina il vecchio battistero esistente in locale separato dalla chiesa, fu preso di fare nell'interno di essa un fonte battesimale, la cui vasca, che dura ancora, fu scolpita in marmo da Carlo di Carona per duc. 25.

---

[1]) Lettera del padre Angelo Cortinovis al conte Ant. Bartolini nelle *Memorie per servire alla storia letteraria e civile.* Venezia, 1800, pag. 107. — Si nota che nel luogo ove era il detto altare, fu poi collocato un piccolo organo.

[2]) Convien dire che nel 1560 sia stata rifatta parte del soffitto ligneo della nave traversale, poichè in esso leggesi dipinta l' iscrizione: *1560. Marzo 30.*

L' anno 1544 fu proseguito in pietra rossa di Verona il pavimento della Basilica, incominciato fino dell' anno 1484, laddove per lo avanti era in terriccio battuto. Per dette opere andarono sperperate molte pietre sepolcrali sparse, rimanendo salve quelle di alcuni patriarchi.

II.

Fino dall' anno 1516, in cui ebbe termine la guerra dei collegati di Cambrai contro Venezia, l' imperatore avanzò le sue pretese sul possesso di Aquileia. Nel trattato di Vormazia (1521, 3 maggio) la Repubblica dovette contro voglia adattarsi a riconoscere all' Impero l' alto dominio di quella città, ma volle riservati ai patriarchi i loro diritti di signoria temporale su Aquileia, S. Daniele e S. Vito.[1] Malgrado le proteste dei patriarchi però il dominio dell' Austria su Aquileia divenne un fatto compiuto, anzi nel 1541 quando la fortezza di Marano fu tolta dai Veneziani all' imperatore, esso, a rappresaglia, fece occupare militarmente la Basilica ed il campanile, con non poco danno di essi. Da allora comincia il periodo della decadenza del Capitolo, spogliato di quella parte delle rendite che ritraeva dai suoi beni nel territorio austriaco e vessato dalle continue angherie delle autorità imperiali, che lo ridussero ad abbandonare quasi del tutto la sua residenza, e a sospendere il servizio divino nella sua chiesa.

A nulla valsero i reclami dei patriarchi, dei canonici e della Repubblica stessa a por fine a tali usurpazioni e prepotenze, le quali giunsero a tal segno che nessuno più pensava a provvedere alle necessarie riparazioni della Basilica e dei locali annessi e nessuno più aveva cura della conservazione delle sacre suppellettili.

---

[1]) In vigore della transazione dell' anno 1445, 18 giugno, tra la Repubblica ed il patriarca Lodovico Mezzarota, a questo ed ai suoi successori erano in compenso della rinunzia al principato dati in signoria i tre luoghi soprannominati.

Daremo in compendio un quadro dello stato della Basilica aquileiese del 1570 all'epoca della visita apostolica fatta nel febbraio dal conte Bartolomeo di Porcia, abate di Moggio.[1]

Descritta in prima la forma della chiesa e fatto accenno alla necessità di completarne il pavimento, soggiunge che in essa a piè del coro si erge su tre gradini la mensa marmorea dell'altare di Santa Croce, sul quale si può celebrare da ambidue i lati. Alla tribuna semicircolare cinta di sedili per il clero si ascende da due scale di 14 gradini. Dietro all' altar maggiore ricco di marmi greci e dedicato a Maria Vergine, vi ha un'ancona di legno, dorata, ove in un quadro stanno dipinti alcuni santi, sotto la quale si eleva la cattedra patriarcale con ai lati due statue.[2] A destra del maggior altare è il coretto di legno per l'inverno. Nel corpo della chiesa le cappelle od altari sono 12, compresi quelli appoggiati alle colonne e l'altare nella cripta dedicato ai Santi Ermacora e Fortunato, spoglio di qualsiasi immagine. Scendendo dal coro, a destra in fondo alla nave, sotto il coretto di legno, si vede l'altare di marmo colle figure dei santi Canzio e compagni e quello del corpo di Cristo; lungo la stessa nave quello dei Santi Ellaro e Taziano, di legno dorato, ed alle colonne uno di Sant'Erasmo con pala di marmo[3]) e l'altro di S. Niccolò con pala vecchia dipinta. A sinistra del coro in fondo alla nave l'altare delle quattro Vergini aquileiesi e quello de' Santi Ermogene e Fortunato[4]) colle pale di legno quasi distrutte dall' umidità. Segue nella nave la cappella di Sant'Ambrogio fondata dal patriarca Raimondo sulla fine del secolo XIII, che aveva l'altare dedicato a Santa Margarita, sprovvisto dell'immagine. La dipintura delle muraglie è quasi scomparsa sotto la muffa; la cappella di S. Girolamo con pala antica di legno, fondata da Jacopo Gordino di Marano arcidiacono e canonico di Aquileia

---

[1]) Ms. Bibl. Civ., Udine.

[2]) In oggi più non esistono.

[3]) Fondato nel 1489 e dedicato ai Ss. Erasmo, Niccolò e Caterina.

[4]) Fondato dal canonico Giacomo di Conegliano nel secolo XIV o poco dopo.

e decano d' Udine nel 1493, e l' altare di S. Tommaso vescovo appoggiato ad una colonna colla pala di legno infracidita.[1]

Entrando nella Basilica vedesi nella navata sinistra addossato alla muraglia un tempietto o cappella rotonda tutta di bianco e levigato marmo, nella quale si può entrare per una unica porta chiusa da uscio. Coronano la cornice della muraglia 13 colonnette di marmo, che sostengono il cornicione sul quale si alza un tetto conico di legno. L' interno contiene a sinistra in un nicchione a volto una mensa con tre fori circolari per collocarvi i vasi degli olî sacri, ed in faccia alla porta un altariolo di pietra. Ai tempi della *Visita*, nei vani aperti tra le colonne pendevano 13 lampade. L' epoca di questa elegante costruzione ignorasi, però lo stile suo appartiene alla metà del secolo decimoquinto e forse, nell' interno di essa, fu adoperato materiale più antico.

Nel sito ove sta questa cappella, anticamente esisteva un luogo non si sa se chiuso od aperto che veniva chiamato il *Sepolcro*. Esso con tal nome è accennato nel 1077 dal *Necrologio aquileiese*, ove dice che presso a quello era sepolto il patriarca Sigeardo e che nel 1085 il 25 aprile nel *Sepolcro* fu consacrato un altare dal patriarca Federico. Dai libri liturgici della chiesa di Aquileia del secolo XIII e XIV, si ha che il giovedì Santo

---

[1]) Nel 1739 mons. Bertoli nel rovescio del parapetto di marmo dell' altar maggiore della Basilica trovò un rozzo bassorilievo con le tre figure imberbi di Gesù, S. Pietro e S. Tommaso, con sopra i loro nomi in latino e sotto l' iscrizione: + *Hoc altare consecratu*[m] *e*[st] *in honore* — *sci Thome. mart. atq. pontific.*

Altri altari sono ricordati nel Necrologio ed in altri documenti aquileiesi, quello di S. Gallo dedicato dal patriarca Wodorlico I tra l'anno 1085 e 1122. Questo patriarca ebbe sepoltura presso l'altare di S. Giacomo. Nel 1338 esistevano nella Basilica gli altari: delle Vergini dedicato dal patriarca Pagano della Torre; dei Santi Filippo e Giacomo; di Sant'Ambrogio: dei Santi Pietro e Paolo; di S. Ellaro: dei Santi Canziano e compagni; della cattedra di S. Pietro e nel 1392 è ricordata la cappella di Santa Croce giuspatronato della famiglia Picossi di Aquileia.

Ora nella detta chiesa non esistono oltre al maggiore a quello della cripta e di Santa Croce, che gli altari del Corpo di Cristo e della B. Vergine già cappella dei canonici e quel del Crocifisso (moderno) tutti a destra del maggiore ed a sinistra quelli di S. Pietro, di S. Ambrogio e di S. Girolamo.

in questo *Sepolcro* veniva con pompa portata sull' altare la sacra Ostia e la porta si chiudeva con chiave e sigilli per poi essere solennemente aperta il giorno della Risurrezione, cerimonia che cessò coll' anno 1751.

Dopo la visita apostolica del 1570, le condizioni di Aquileia andarono di anno in anno peggiorando. Il Capitolo, di cui diminuivano sempre più i redditi, non ebbe i mezzi di riparare ai danni che il tempo, l' incuria e l' impotenza causavano alla sua chiesa. Per di più la malaria aveva menomati i già scarsi abitanti e allontanato quasi del tutto il clero ed i devoti da quei luoghi abbandonati: In tale stato di cose è facile immaginare a qual grado di deperimento sia stata ridotta la Basilica così nel materiale come nelle suppellettili. Ma ciò non bastava, poichè ben maggiori pericoli erano imminenti.

Al cominciare del secolo XVIII le differenze tra l'Austria e Venezia andavano esacerbandosi nella grave questione per la divisione della diocesi di Aquileia. Pretendeva la prima che i proprî sudditi fossero sottratti alla giurisdizione spirituale del patriarca di Aquileia soggetto alla Repubblica ed invece venissero sottoposti ad un vescovo residente negli stati imperiali.

Venezia si oppose lungamente a questo smembramento. ma alla fine abbandonata da quegli stessi che le avevano offerto appoggio, dovette cedere all' insistenza dell' Austria, che aveva saputo far inclinare il pontefice a secondare i suoi desiderî. Nel 1751 papa Benedetto XIV troncò ogni dissidio colla Bolla di soppressione del patriarcato di Aquileia, la cui diocesi andò divisa in due arcivescovadi, l' uno colla sede in Udine e l' altro in Gorizia. Per atti successivi, il Capitolo di Aquileia fu soppresso e riunito a quello di Udine. Quanto era rimasto in Aquileia del tesoro, delle sante reliquie, di libri liturgici e dell' archivio andò diviso tra le due nuove Metropolitane ed i loro Capitoli.[1])

---

[1]) Ciò che di prezioso toccò alla metropolitana di Udine, fu rubato nel 1810. Gorizia invece ha potuto conservare tuttociò che le venne assegnato. — La parte dell' archivio capitolare di Aquileia trasportata in Udine, qui tuttora si conserva, mentre quella destinata a Gorizia non si sa ove sia passata.

La chiesa di Aquileia fu eretta a parrocchia di alcune centinaia di abitanti ed i pochi oggetti preziosi che nello spoglio le furono lasciati, furono derubati in tre volte dal 1819 al 1820.

Di riparazioni fatte alla Basilica nè di opere eseguite in essa non abbiamo notizie dalla metà del secolo XVI all'anno 1790, nel quale si fecero alcune parziali ed urgenti riparazioni e così pure nel 1795, tutto a carico del governo austriaco. Nel 1807, quando Aquileia faceva parte del Regno d'Italia, il Ministro dell'interno con nota del 18 febbraio, comunicava al Prefetto del dipartimento di Passariano un rescritto del Vicerè d'Italia sulle riparazioni da farsi al tetto della chiesa di Aquileia, che vennero poi eseguite negli anni successivi. Ma ciò non bastava, poichè lo stato della chiesa nel 1844 era divenuto tale da minacciare rovina. Mosso quindi l'imperatore Ferdinando nella visita da lui fatta nel detto anno ad Aquileia dalle miserande e pericolose condizioni in cui era ridotta quella Basilica, ne ordinò il restauro da farsi tutto a sue spese. Ciò ebbe esecuzione negli anni 1845 e 1846 sotto la direzione dell'ingegnere architetto Luigi Donati e l'ispezione dell'ingegnere Gaetano Ferrante[1]) colla spesa di 36 mille fiorini.

L'opera però se fu utilissima per assicurare la conservazione dell'edificio, non riesci a rimetterlo internamente nell'antico stato e carattere nè a togliergli quanto di barocco era stato in esso introdotto dal 1600 in poi.

Luoghi sacri annessi alla Metropolitana di Aquileia.

Cappella di S. Paolo. Esisteva questa cappella nel recinto del cimitero annesso alla Basilica ed era stata fondata e dotata da Guido di Villalta, canonico di Aquileia, nel 1327. Al momento

---

[1]) Ferrante Gaetano, *Piani e memorie dell'antica Basilica di Aquileia con i capilavori d'arte che in essa si trovano.* Trieste, 1853 con *Atlante* in fol., Trieste, 1852.

della visita del 1570 fu trovata del tutto spogliata e danneggiata per aver servito di ricovero nel 1542 a soldati tedeschi al tempo dell' assedio di Marano. Da molti anni questa cappelletta è scomparsa.

Chiesa di Santa Anastasia. La Basilica mediante un atrio aperto era ed è tuttora in comunicazione coll' antichissimo *Battistero.* A questo edificio, rovinato fino dalla metà del secolo XVI, si accedeva per due larghi anditi a volto, un tempo adibiti ai catecumeni; di là per una scala di 24 gradini si ascendeva alla chiesa di Santa Anastasia, che dal visitatore abate Porcia è descritta come in cattivo stato, cioè col pavimento in mosaico molto guasto e coll' altare senza immagine. Di tutto ciò non esistono che gli avanzi delle muraglie.

Esposte così le infelici condizioni nelle quali si trovava la Basilica aquileiese, il visitatore constatava la povertà delle suppellettili sacre e ne faceva l' inventario unendovi ancora quello delle sante reliquie. (Doc. XVI e XVII.) Confrontando questi coi ricchissimi *inventarî* dei secoli XIV e XV, [1]) possono essere rilevate le gravissime perdite subite in due secoli dal tesoro patriarcale di tanti oggetti del culto preziosi per l' arte e la materia e in parte per la venerazione in cui tenevansi dai fedeli.

Campanile. Ci è ignota l' epoca della fondazione del campanile, che probabilmente rimonta a quella della vicina Basilica, cioè al secolo XI. Fu fatto con tale solidità che non soffrì danni dal terremoto famoso del 1348, eccettochè nella sua sommità, che con non lieve spesa fu rifatta dal patriarca Bertrando nell' anno seguente, come egli accenna nella lettera a Guglielmo Decano di Aquileia [2]) Da quell' anno non è più ricordato il

---

[1]) Joppi Vincenzo, I. *Del tesoro della chiesa di Aquileia nel 1408*, nell' Arch. storico di Trieste ed Istria, Roma, 1881; II. *Inventarî della detta chiesa nel 1409*, Ib. 1882; III. *Inventarî della stessa dal 1358 al 1378*, Ib. 1884 IV. *Le sacre reliquie della chiesa patriarcale di Aquileia*, Ib. 1885.

[2]) Rubeis, *Mon. Eccl. Aquil* 873.

campanile che nel 1440, quando la signoria di Venezia assegnava ducati 300 d' oro per riparazioni ad esso ed alla chiesa. Nel 1466 il Capitolo vi faceva collocar sopra alcune colonnelle, e nel 1483 essendo stata colpita dal fulmine la sua cima, fu ristaurata a spese capitolari. Dal 1503 al 1507 fu rifatta la cella delle campane e la pigna di nuovo colpita dal fulmine.

Altre opere furono eseguite nel 1524, e nel 1530 fu fatta la nuova cornice di pietra d'Istria. (Doc. XIV.) Di nuovo nel 1534, 1536 e più dal 1547 al 1549, quando se ne temeva la rovina, furono presi i necessari provvedimenti. Tutte queste riparazioni si fecero durante il patriarcato di parecchi membri, della famiglia Grimani dall' anno 1497 al 1550, alla quale appartiene lo stemma dinastico che ancora scorgesi tra le arcate della cella delle campane. Altra riparazione alla cima venne eseguita nel 1817 ed un generale restauro nel 1846.

I patriarchi fino dal principiare del secolo XIII dovevano provvedere le campane alla loro chiesa metropolitana (Doc. I), e difatti troviamo che il patriarca Raimondo della Torre, nel 1296, ne fece fondere sette colla spesa di lire 792 oltre al bronzo delle vecchie campane. (Reg. *ad annum.*) Noto che nel 1529 furono fuse in Udine tre campane per il detto campanile.

Vincenzo Joppi.

REGESTI

[illegible] — [illegible] Aquilegensis. *(Necrol. [illegible] — [illegible])*

[illegible] Augusti [illegible] — Sigeardus Patriarcha obiit, qui [illegible] et X mansos agri [illegible] Fratribus [1]) dedit et iacet ante Sepulcrum [2]) *(Ib.)*

[illegible] VII kal. Maii (25 Aprile) — Fridericus patriarcha obiit qui [illegible] et duas massaricias in Bellenia quando altare [illegible] dedit. *(Ib.)*

1132 VI idus Augusti (8 Agosto) — Hic Patriarcha pius celum petiit Pelegrinus I, qui villam S. Laurencii Fratribus dedit et iacet in choro. *(Ib.)*

1122. IV nonas Aprilis (2 Aprile) — Wolricus obiit patriarcha benignus qui iacet ante Sanctum Jacobum (nella chiesa di Aquileia.) *(Ib.)*

1195. Idus Maii Pelegrinus (II) obiit, qui quingentas marchas denariorum et anulum aureum cum rubinis et X marchas ad faciendum tabulam argenteam et cuppam auream ad faciendum calicem Ecclesie..... qui requiescit ante S. Hermogenem. *(Ib.)*

---

[1]) Cioè ai Canonici di Aquileia.

[2]) S' intende al Capitolo d' Aquileia. — Chiamavasi il *Sepolcro* quel tempietto che sta a sinistra entrando nella chiesa di Aquileia.

(Senza anno, però del secolo XII o poco dopo) — Heliza uxor Petri de Martignacco obiit que dimisit Capitulo LVI denarios super domo et orto suo in Rena ut fiat anniversarium suum cum vino et oblatione. Supradicti Petrus ed Heliza iacent in magno monumento quod est in medio duarum portarum in introitu Cimiterii. (*Ib.*)

1210. 8 Novembre, Fiumicello — Wolfkero patr. di Aquileia considerando il bisogno che ha la chiesa di Aquileia, priva di ornamenti ecclesiastici, come di stoffe di porpora, di cortine, palii ed altre cose preziose e altri utensili per gli altari che ne difettano, devolve al Capitolo di Aquileia le rendite della Pieve di Pozzuolo, che ammontano annualmente a 24 marche di denari aquileiesi, delle quali 16 ogni anno per l'ornato ed 8 per i cantori e per altre spese del culto. (*Ughelli*, *Italia Sacra*, *V. 79.*)

1211. 9 Maggio, Fiumicello — Rendite della Camera patriarcale di Aquileia e loro uso. *(Doc. I.)*

1228. Indulgenze concesse da Gerardo vescovo di Cittanova o Emona (Istria) a quelli che concorreranno coll' opera e coll'elemosina al restauro della chiesa di Aquileia. *(Cod. Dipl. Istro-Tergestino.)*

1241. 10 Dicembre. Bologna — Il Legato Apostolico Gregorio di Montelongo, ordina che i frutti dei benefici vacanti nella Diocesi d'Aquileia, siano applicati al restauro della chiesa di Aquileia. *(Rubeis*, *Monum. Eccl. Aquil. 773.*)

1242. 4 Luglio — Il Patriarca d'Aquileia Bertoldo conferma il decreto del Legato circa il detto restauro. *(Ib.)*

1245. 4 Agosto. Lione — PP. Innocenzo IV scrive al Capitolo di Aquileia confermando quanto aveva stabilito il legato suo Gregorio di Montelongo, che *propter distemperantiam aeris Civitatis Aqnilegensis site in paludibus iuxta mari in Ecclesia vestra* rimangono pochi chierici per i divini offici, perciò determina

che le rendite de' benefici vacanti nelle chiese di Cividale e diocesi di Aquileia per un anno, debbano convertirsi alle riparazioni della chiesa di Aquileia, riservando il congruo vitto ai detti Chierici. (*Coll. Bianchi*, *Bibl. civ.*, *Udine.*)

1251. kal. Maii. — D. Bertoldus patriarcha obiit. iacet in corpore Ecclesie ante valvas. (*Necrol. cit.*)

1296. VIII idus Junii (6 Giugno) — Reverendus pater et dominus Raimundus S. Sedis Aquilegensis Patriarcha anno XXIII sui regiminis renovari fecit sua pecunia VII campanas in Aquil. Eccl. pro quibus preter campanas veteres datas pro illis solvit et dedit libras venetorum parvorum septingentas nonaginta duas. solidos XIII et parvos II. (*Necrol. cit.*)

1300. X ante kal. Augusti (23 Luglio) — Domina Alegrantia (de Raude) uxor secunda nobilis viri d. Musche de la Turre obiit.... et iacet in capella S. Ambrosii. (*Necrol. cit.*)

1321. 5. Marzo. Cividale. — Processo per un maso in Buttrio del ministero di lavorare nella chiesa e palazzo patriarcale di Aquileia. (*Doc. II.*)

Anno MCCCXXVII. VIII Kal. Febr. — Venerabilis et Nobilis vir omnique providentia decoratus D. Guido de Villalta huius Aquilegensis Eccl. Canonicus dedit Capitulo quatuor marchas sive reditus dimidie marche annuatim super territorio suo quod tenet Petrus prope Ecclesiam S. Silvestri eundo versus Monasterium maius Dominarum de Aquilegia..... ut annis singulis fiat per Capitulum *in Capella S. Pauli quam construi fecit duplex* officium, videlicet in festo Conversionis eiusdem. (*Necrol. Aquil.*)

1327. [21 Febbraio]. IX Kal. Martii. — Dedicatio Capelle S. Pauli quam fecit fieri d. Guido de Villalta canon. aquil. (*Ib.*)[1].

---

[1]) Questa cappella esisteva un tempo nel cimitero accanto alla Basilica.

1335. Idus Februarii MCCCXXXIX. — Domina Chaterina filia nobilis viri D. Brazalie de Porcileis et uxor D. Johannis Sclavi de Lasu (sic) que est sepulta in capella S. Ambrosii in monumento inferiori D. Febi (de la Turre) pro cuius anima idem Johannes Sclavus optulit etc. (*Necrol. cit.)*

1336. 19 Ottobre. Cividale. — Il patriarca di Aquileia invita il clero a pagare 800 Marche di soldi imposte dal Sinodo per riparazioni alla Chiesa di Aquileia. (*Doc. III.)*

Sec. XIV. — Michus de Florentia et Mapheus cives Aquiligenses ordinaverunt fieri festum Beate Barbare solempniter cum quatuor chorariis et pulsatione organorum pro quo dare promiserunt Capitulo Aquilegensi fertones tres et frixacenses XX.... dividendos scilicet quod IV dentur campanariis, IV pueris laborentibus organos, IV dapifero pro labore suo etc. *(Dal Vol. XIX, Otium Forojuliense di Mons. G. D. Guerra. Bibl. civ. Cividale.*

1348. 25 Gennaio — All' ora di nona terremoto con tre scosse una debole, maggiore la II e la III terribile. *(Vedi Villani e Rubeis. Mon. Eccl. Aquil. App.)*

1348. 19 Octobris. — Ecclesia Aquilegensis propter terremotum corruit. *(Mem. Belloni, vol. III p. 75. Bibl. civ. Udine.)*

1350. 12 Gennaio. Aquileja. — Quitanza dei lapicidi di 400 fiorini d'oro per lavori nella Chiesa di Aquileia. *(Doc. IV.)*

1350. 2 Luglio. Aquileja. — Proventi assegnati dal fu Patriarca Bertrando per la riparazione della Chiesa di Aquileja. *(Doc. V.)*

1351. 23 Maggio. Aquileia. — Il Capitolo di Aquileja rifiuta di prestare il suo assenso alla cessione della Muta della Chiusa fatta dal Patriarca al Duca d'Austria, per essere ab antiquo quei redditi destinati al restauro della Basilica di Aquileja. *(Not. Gubertino da Novate. Arch. Not. Udine.*

1354. 14 Marzo. Avignone. — Papa Innocenzo VI chiede al patriarca di Grado informazione sullo stato della Città e Chiesa di Aquileja, dipinto come tanto infelice dal Patriarca di Aquileja, Nicolò *(Doc. VI.)*

1357. 2 Febbraio. Nella Cappella di Santa Caterina del castello di Pieve del Cadore. — Il Patriarca Nicolò ordina a Pre Elia pievano in Pieve di dare ad Ambrogio della Torre, canonico di Aquileia, 15 Marche di soldi dei frutti della prima annata, per la fabbrica e riparazione della Chiesa di Aquileja. *(Not. Gubertino da Novate. Arch. Not. Udine.)*

1358. 18 Aprile. — Giovanni Guastoreo ed Eufemia sua moglie dotano la cappella di S. Paolo presso al Duomo di Aquileja. *(Collez. Guerra cit., XIV, 363.)*

1360. die XVIII Decembris. — D. Ambrosius canon. Aquil. et Thesaurarius domini Ludovici Patr. Aquil. dedit m° Federico lapicide pro labore suo circa Ecclesiam Aquilegensem marchas den. XII. *(Dal Liber Rationum. Bibl. civ. Udine.)*

1361. Il tesoriere patriarcale riceve sei fiorini a nome di un Nobile tedesco che aveva saccheggiata la Chiesa di Aquileja. *(Liber rationum cit.)*

1363. Lettera di Lodovico patr. di Aquileja al Re d'Ungheria, di fargli rilasciare i redditi della muta della Chiusa, goduti dal duca d'Austria, per impiegarli nel restauro della Chiesa di Aquileja. *(Doc. VII.)*

1371. 23 Luglio. Cividale. — Quietanza dei denari ricevuti e spesi da prete Zanetto nella fabbrica della Chiesa di Aquileja *(Doc. VIII.)*

1392. Cappella di Santa Croce Giuspatronato de' SS. Picossi di Aquileja. *(Delib. Capit. Aquil. Arch., Capit. Udine.)*

1392. 15 febbraio. — Il Capitolo di Aquileia conviene con Francesco muratore di Cividale di fare un pozzo presso la torre della

Chiesa, dandogli 4 marche di denari, legnami e facendogli fare lo scavo. *(Delib. Capit.)*

1436. 1 Giugno. Bologna. — Pp. Eugenio IV assegna la Pieve di Pozzuolo alla Chiesa di Aquileja per acquisto di arredi sacri come aveva fatto il Patriarca Wolfkero nel 1210. *(Collez. Joppi.)*

1439. 21 Novembre. — Ducale al L. T.te colla quale si assegnano duc. 300 per lavori nella Chiesa di Aquileja. *(Collezione Concina, vol. 43.)*

1440. 5 Luglio. — Ducale al L. T.te che siano dati duc. 300 d'oro per riparare la Chiesa e Campanile di Aquileja. *(Ib.)*

1446. Sono accennati *magni arbores circa cemeterium S. Ecclesie Aquilegensis. (Atti del Cancelliere Capitolare di Aquileja, Arch. Capit. Udine.)*

1466. 27 Maggio. — Il Capitolo di Aquileja delibera fare alcune collonelle sul campanile della Basilica. *(Delib. Capit. Aquil. cit.)*

1470. Cappella de' SS. Ermogene e Fortunato, già fondata dal fu Giacomo di Conegliano canonico di Aquileja. *(Delib cit.)*

1475. 31 Marzo. — Il Vicario patriarcale del patriarcato di Aquileja ordina che le multe pecuniarie inflitte ai Consiglieri del Comuno di Aquileja per insubordinazione, sieno devolute a beneficio della Chiesa Metrepolitana. *(Arch. Patr.)*

1479. 13 Settembre. Udine. — Buccio de Palmulis vicario patriarcale della Dioc. di Aquileja conviene con Armano di Caprileis, marangone abitante in Udine, di fare certi banchi nella Cappella maggiore della Metropolitana di Aquileja con gli appoggi verso la muraglia secondo il disegno da lui fatto, e siano di legno verniciato e colorito, e che gli appoggi o quadri debbano essere 18, e ciò per Ducati 36 e più il legno ed i chiodi e trasporto da Udine. Sieno eseguiti sulle forme del banco fatto in Udine per il Beato Bertrando, da maestro Giacomo marangone

ed in oltre a ciò debba fare due cattedre, una per ogni estremità del banco stesso. *Not. Antonio Pilosio, (Arch. Not. Udine.)*

1483. 15 Decembre. — Pietro vescovo di Bagnorea, governatore del Patriarcato, ed il Capitolo di Aquileja, convengono con mastro Antonio di Milano per il restauro della pigna o cuba del campanile della Chiesa di Aquileja, colpita da fulmini e ciò per Duc. 55, e che il lavoro sia bello e durevole e finito nel prossimo Maggio. *(Arch. Patr.)*

1484. 7 Gennaio. — Si ordina al pittore Andrea Bellunello di S. Vito di compire le due Ancone per la Chiesa di Aquileja. *(Arch. Patr.)*

1484. 2 Febbraio. — I lapicidi Antonio e Tomaso di Cima chiedono al Capitolo di Aquileja alcuni denari per il lavoro da farsi da essi nel pavimento di quella Chiesa e per comperare e lavorare le pietre. Ricevono a conto Duc. 25. *(Ib.)*

1486. 24 Gennaio. — Indulgenze concesse a quelli che porgeranno qualche sussidio alla Chiesa di Aquileja spogliata e guasta dai ladri. *(Ib.)*

1489. 28 Ottobre. — Fondazione della Cappella de' SS. Erasmo, Nicolò e Caterina nella Chiesa di Aquileja. *(Arch. Cap. Udine.)*

1490. 29 Aprile. — Giacomo di Udine marangone, fa l'armadio per le Reliquie nella Chiesa di Aquileja. *(Arch. Patr.)*

1493. Novembre. — Nota dei debiti per marmorai e muratori che lavorarono nella Chiesa di Aquileja. *(Arch. Patr.)*

1494. 5 Aprile. — Il Capitolo concede al canonico Rizzardo di Strassoldo ed a suo fratello dott. Francesco, di far una Cappella con sepoltura presso la Cappella di S. Paolo nella Chiesa di Aquileja, verso occidente, con altare dedicato alla B. Vergine

ed ai Santi Girolamo e Francesco, riservato ai fondatori il giuspatronato. *(Delib. cit.)*

1494. 13 Luglio. Aquileja. — Il Capitolo tratta con Mastro Domenico de Maffeis di Chino o Clino sul Milanese, della costruzione della nuova Cappella di San Canziano sotto il Coro chiuso nella chiesa di Aquileja. — Testimoni: Bernardino Bissone e Sebastiano da Osteno lapicidi oriundi dalle rive del Lago di Lugano. *(Doc. IX.)*

MCCCCLXXXXV. — *Taiapiera Bastiano da Poço da Osteno del Lagho de Lugano fece quest' opera --- Antonio so fradelo la mise in opera.*

Quest' iscrizione che stava scritta col carbone nel rovescio del marmo che ora serve di parapetto all' altar maggiore della Metrop. di Aquil. fu dal Bertoli rilevata nel gennaio 1739, quando per alcuni restauri alla mensa stessa, si osservó che era vuota. *(Dal vol. inedito delle Antichità di Aquileja di mons. G. D. Bertoli. Collez. Joppi, in copia.)*

1495. 15 Gennaio. Udine. — Il patriarca aquilejese Nicolò Donato ordina al Capitolo di Aquileja di riparare e ridurre al pristino stato, la scala del palazzo di Aquileja per la quale si va alla chiesa Metrepolitana, scala distrutta per ordine del Capitolo. *(Arch. Patr. Udine, vol. XVI, 34.)*

1495. 19 Gennaio. — Il Capitolo concede di far un altare a S. Nicolò e ad altri Santi nella chiesa di Aquileja a Marino di Alessio mansionario nella stessa. *(Delib. cit.)*

1498. 16 Aprile. — Memoria della consacrazione del nuovo altare maggiore nella Chiesa di Aquileja. *(Doc. X.)*

1498. 30 Ottobre. — Acconto a Domenico lapicida da Udine per lavori nel Coro. *(Delib. cit.)*

1498. 9 Novembre. — Aquileja. Il Capitolo delibera di costruire il coro della Chiesa di Aquileja. *(Doc. XI a.)*

1498. 12 Novembre. *(Ib.)* — Convenzione capitolare per detta Opera con Domenico de Maffeis di Clino sul milanese, lapicida e proto. *(Ib. b.)*

1499. 31 Ottobre. *(Ib.)* — Pagamento di parte del lavoro. *(Ib. c.)*

1500. 24 Febbraio. Aquileja. — Contratto con Gio. Pietro intagliatore di Udine per incidere in legno l'ancona dell'altare maggiore della Chiesa di Aquileja. *(Doc. XII.)*

1502. 3 Ottobre. Udine. — Contratto di dorare l'ancona dell'altare maggiore della Chiesa di Aquileja con Antonio de Tironi di Bergamo abit. in Udine. (*Doc. XIII.*)

1503. 13 Marzo. — Il Capitolo conviene con Matteo q. Domenico di Udine, falegname, di distruggere il piano del campanile fino al castello *(ad cassum)* e sul castello edificare una cupola di mattoni e fare alcune riparazioni al castello, accordandogli 50 operai. La detta cupola sarà rivestita di calce mischiata con polvere di mattoni ed internamente con calce bianca, a squadra, per Duc. 32. (*Delib. capit.*)

Nel 1507 l'opera era finita. (*Ib.)*

1503. 26 Aprile. Aquileja. — Stima della pala eseguita dal pittore Pellegrino di S. Daniele per l'altar maggiore della Chiesa di Aquileja. (*Doc. XIV.)*

1503. 22 Giugno. Udine. — Pagamento della detta pala. *(Ib.)*

1519. — Erano nella Chiesa di Aquileja le cappelle di S. Eustachio; delle quattro Vergini; e quella de' Santi Nicolò, Giorgio e Catterina. (*Ib.)*

1524. Restauri alla torre di Aquileja. (*Ib.)*

1526. 9 Agosto. Udine. — Contratto per la costruzione del soffitto in legno della chiesa di Aquileja. *(Doc. XV.)*

1526. 2 Ottobre. Venezia. — Il L. T.te patriarcale Gentile Contarino scrive ai Camerlenghi della Chiesa di Aquileja, di esigere il denaro per la fabbrica di quella, e che la riscossione spingasi gagliardamente e senza alcun rispetto e ciò per volontà del Patriarca Marino Grimani. *(Collez. Joppi.)*

1528. 19 Gennaio. — Minacciando rovina il vecchio battistero esterno, si delibera di far un fonte battesimale internamente nella chiesa di Aquileja, secondo un disegno presentato. *(Delib. cit.)*

1529. 14 Giugno. — Si danno Duc. 25 giusta la stima a Carlo di Carona lapicida per la pila o vaso del battistero e duc. 11 per la colonna e base. *(Ib.)*

1529. 28 Decembre. -- Il Capitolo delibera fare tre nuove campane dando il metallo a lire venete 5 e 1/2 al cento, aggiungendo libbre 4 di metallo al cento per il *calo* e per condurle, al campanaro Antonio di Udine. *(Ib.)*

1530. 22 Novembre. — Contratto con maestro Francesco Tagliapietra di Quaro per la cornice del campanile del duomo di Aquileja. *(Doc. XVI.)*

1534. Si paga Francesco Lurano muratore per lavori al campanile. *(Delib. cit.)*

1536. Si paga Francesco di Quaro lapicida per lavori al campanile. *(Ib.)*

1538. 15 Marzo. — Il Capitolo delibera lavori al battistero della Chiesa. *(Ib.)*

1538. 2 Settembre. — Il Capitolo dà sei scudi d'oro al pittore ed architetto Giovanni Ricamatore di Udine per il disegno di una Cappella da farsi nella Chiesa di Aquileja per commissione del Cardinal Patriarca Giovanni Grimani. (Opera non eseguita.) *(Ib.)*

1544 11 Agosto. — Il Capitolo conviene con Girolamo da Pozzo

lapicida veronese per il pavimento della Chiesa da farsi in pietre rosse della grandezza di un piede e mezzo per una a 36 soldi ciascuna. (*Ib.*)

1546 6 Aprile. — Il Capitolo dà Duc. 177 al detto maestro Girolamo per 500 pietre quadrate rosse condotte in Aquileja. (*Ib.*)

1547. 11 Novembre. — Si delibera riparare il campanile che minaccia rovina. (*Ib.*)

1549. Sulla cima del campanile al castello delle campane esiste l'iscrizione: *M. D LVIII Tadeus Luranus hoc o[pus] fecit.*

1570. 12 Febbraio. — Aquileja. Inventario delle reliquie della chiesa patriarcale di Aquileja fatto dal visitatore apostolico Bartolomeo conte di Porcia abate di Moggio (*Doc. XVII.*)

1570. 13 Febbraio. — Aquileia Inventario del tesoro della chiesa patriarcale di Aquileja fatto dal visitatore Apostolico Bartolomeo conte di Porcia. (*Doc. XVIII.*)

1570. 1 Marzo. Ceneda. — Lettera del conte Michele della Torre vescovo di Ceneda al Capitolo di Aquileja, nella quale dichiara di essere disposto a restaurare a sue spese la cappella di S. Ambrogio de' Torriani, facendovi sopra una cupola coperta di piombo.

Questo progetto non ebbe esecuzione. (*Visit. Eccl. Aquil. 111 Ms. Bibl. Civ. Udine.*

DOCUMENTI

I.

1211. 9 Maggio. Fiumicello. Redditi e spese della Camera della chiesa di Aquileja confermate dal patriarca Wolfkero.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno nativitatis Domini nostri Jesu Christi Millesimo CC. XI. Indicione quartadecima. Septimo Idus Maij apud Flumisellum. Iste sunt rationes Camere ecclesie Aquilegensis ordinate et confirmate per Reverendissimun in Christo patrem et Dominum dominum Wolfcherum Aquilegensem Patriarcham dignissimum.

Imprimis Gastaldio Utinensis dare singulis annis debet Camere libras V cere ad pondus Camere..... libras VII ad pondus Aquilegense. Gastaldio de Percoto tantundem. Gastaldio Aquilegensis tantundem. Gastaldio de Fagania tantundem. Gastaldio Civitatensis tantundem. Gastaldio de Castro tantundem. Claviger de Aquilegia XVII libras cere ad pondus Aquilegense. Idem Claviger pro oblatione et quia subtracte fuerunt expense Camerario cum Patriarcha Civitatem Aquilegensem intrabat solvit XV staria frumenti. Item in festo Sancte Lucie dare debet unam urnam vini et dimidiam quartariam cum lampades lavantur causa mittendi vinum illud in lampadibus. In nativitate Domini unam quartariam vini et in Cena Domini unam quartariam vini et in Resurrectione Domini unam quartariam et in Dominica palmarum Claviger Patriarche ad usus Canonicorum dare debet ramos de olivo. Johannes cum sociis pro uno manso in Orsarya dare debet VII libras cere. Hospitale vetus sancti Egidii in Levata solvit in

Assumptione duas libras cere et unum denarium Aquilegensem. Hospitale de Volta tres libras cere. Hospitale de Susans duas libras cere. Hospitale de Sacilo[1]) unam libram cere. Ille de Fulina unam libram cere. Cunigundis de Glemona pro libertate sua unam libram incensi et unam libram cere.[2]) Wichardus pro uno orto in Montono unam libram cere. De hac cera predicta dare debet Thesaurarius cuilibet canonico in purificatione Beate Virginis unum (cereum). clericis autem alicuius valoris qui Ecclesiam maiorem frequentant sicut est in consuetudine antiqua illa die cuilibet datur unus cereus. Officialibus vero cuilibet scilicet, fabris, aurificibus, muratoribus, pistoribus, magistris Ecclesie et illis qui faciunt bulgas[3]) illis qui ad Ecclesiam maiorem ligna trahunt, valdariis, molendinario, mutario[4]) et clavigero Aquilegensi cuilibet in prefata die detur unus cereus. In Pasca resurrectionis det Thesaurarius duos magnos cereos de eadem cera et statutis diebus debent ferri ad baptismum et per circulum anni candelas in Ecclesia omnes que sunt necessarie. Mutarius vero dare debet omni anno in cena-domini tres fortonos pro balsamo in Ecclesia et libras XII thuris et pro cereis qui ardent supra Altare duas marchas et dimidiam et pro albis monachorum dimidiam marcham et XII funes ad trahendum cortinas in quadragesima et cuilibet custodum datur a Camerario una de funibus supradictis, et omnes funes ad pulsandas campanas et plumbum ad omnes lampades et corrigias omnes ad ligandos libros et ad portandas claves Ecclesie et manutergia ad tergendas manus in capitulo et caldariam ad portandam aquam et tenendam in capitulo et omnes lampades in Ecclesia. Hec autem omnia Mutarius dare debet et teneatur.

Patriarcha dat omnes libros et campanas. Quidam Muglisanus pro una vinea dare debet in festo sancti Hermacore

---

[1]) Gli ospizi di Volta, Sacile e Susans appartenevano ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

[2]) Era una serva manomessa e donata alla chiesa di Aquileia coll'obbligo di dare alla stessa annualmente una libbra d'incenso ed una di cera.

[3]) Cioè *Borse*.

[4]) Quello che riscuteva la *muta* cioè la gabella in Aquileia.

unam quartariam musti. Camerarius vero vel eius vicarius cum Patriarcha est Aquilegie omni sero tenetur cum custodibus ire ad ipsum portantes aquam benedictam et thuribulum cum incenso et aspergere eum atque thurificare et Mutarius debet eis in illa hora magnam cuppam plenam boni vini propinare et insuper eis dare unum de cereis qui tenentur ante eundem Patriarcham et ille cereus est Camerarii (illo) sero. Cum antem Patriarcha moritur et cum successor eius primo Cameram intrat ad missam celebrandam vel ad preparandum se ad celebrandum, vestimenta illius illa vice sunt Camerarii et custodum. Cum vero Patriarcha Turrim ad pulsandam campanam ascendit, unum de vestimentis eius monaci habere debent et XII denarii quos dare debet Abbas de Oschiach sunt custodum. Camerarius potestatem habet Monachos in maiori Ecclesia instituendi et destituendi, custodes constituendi et prebendas de xpegen ... (sic) conferendi et ipse Camerarius est Plebanus tocius Aguilegensis Civitatis et curam gubernationem et regimen animarum Plebis Deo dicate ut in Domino.... valeat gubernare tam ad ornatum Camere quam suis dispositioni et commodis pro parte disponendi Plebem de Puszol nuper dictus Dominus Patriarcha duxit feliciter sua largitione tradendam sicut in quodam privilegio super inde confecto in millesimo CCX. Indictione tertiadecima. Sexto Idus Decembris plenius continentur.[1]) Quicumque habet Ecclesiam sancti Andree in Aquilegia habere debet curam a Camerario predicto cura vero illa protenditur usque ad portam que dicitur porta sancti Andree sicut itur ad forum. Cimiterium vero est in dispositione Camerarii. Omnis thesaurus Ecclesie libri planete et omnia que de Camera exportantur quamdiu extra Cameram sunt. in custodia debent esse custodum. Cum autem in Camera reportantur in custodia sunt Thesaurarii. Preterea custodes Ecclesie non teneantur sine eorum voluntate alicui Sacerdoti dare preparamenta nisi ad missas comunes. Candele vero cum quibus Altaria cinguntur sive alia cinctoria antequam missa incipiatur sunt custodum. Que vero post missam cinguntur sunt Camerarii. Si vero infra

[1]) Edito nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, v. 79.

missam cingantur illa dividere debet Camerarius cum custodibus. Missam vero parvam primam Camerarius vel eius vicarius celebrare debet. Omnes autem oblationes provenientes per circulum anni Camerarius cum custodibus dividere debet. Domus cum orto que est post Ecclesiam est Camere sicut antea fuit. Hospitale sancti Nicolai in Levata dat annuatim unum bisancium vel quadraginta denarios Aquilegenses et pro Plebe de Camarcio unam urnam olei et unam libram incensi. Gastaldio de Marciliana dat pro uno molandino unam marcham pro qua emitur oleum. Bonettus de Carisacho unam urnam olei et unam quartariam pro uno molandino quod est inter molandinum Patriarche et Ugonis de Castello in festo sancte Lucie. In Aquilegia Pellegrinus pro una domo in Fossula que cum uno capite firmat in domo domini Johannis versus orientem cum alio versus meridiem in flumine Civitatis et cum tertio capite in via publica duas libras incensi. Marcolinus de Fossula pro una domo iuxta supradictam domum que cum uno capite firmat in flumine Civitatis versus meridiem. versus occidentem in domo supradicti domini Johannis. versus septentrionem in via publica unam libram incensi in dominica palmarum. Rusticus pro una stacione iuxta stacionem Pauli Boni cum uno capite firmat in curia per quam itur ad Ecclesiam sancti Johannis versus orientem et in foro versus occidentem. XLIII denarios. Galanganus pro una stacione iuxta supradictam stacionem que firmat versus septentrionem in stacione Viti notarii. XL denarios. Item ipse Vitus pro una stacione iuxta supradictam stacionem que firmat usque septentrionem in stacionem Venture sartoris. XVI denarios. Ventura sartor cum patre pro una stacione iuxta supradictam stacionem que cum uno latere firmat in stacione Monasterii versus septentrionem. XXXIII denarios. Johannes Niger de Agello pro domibus que firmant in domibus Constancii cum curia et orto qui firmant versus orientem in via publica. versum meridiem in orto Nicolai becharii. versus orientem in murum Civitatis. versus septentrionem in domibus Johannis Rubei. XXXII. denarios. Johannes pro domibus iuxta predictas domos que firmant contra septentrionem in domibus Mauruconi de Tertio. VI. denarios. Angelus pro uno orto in Rena qui cum uno capite

firmat in Rena versus orientem, versus meridiem in vinea Dominici. versus occidentem in vinea Benedicti. versus septentrionem in terra dicti Angeli tres denarios. Franciscuttus pro uno prato iuxta pratum Comitis libram unam incensi in festo sacti Andree. Pagesanus uno orto qui est iuxta Cimiterium sancti Andree contra septentrionem. versus orientem in androna comuni. versus occidentem in domo Sipponis. V. denarios. Maynardus pro uno alio orto XII denarios in festo sancti Michaelis. Ceredonus pro una stacione que firmat in via publica que vadit ad forum versus meridiem. versus occidentem in stacione domini Johannis. VIII. libras denariorum. Leonardus pro terra ultra flumen que cum uno capite firmat in prato Peponis versus orientem. versus meridiem in terra Gervasii. versus occidentem in Natissa flumine. versus septentrionem in terra Muculi. VIII. denarios. Simeon de Janich solvit annuatim in Assumptione sancte Marie unum denarium pro libertate sua et suorum. Emizia de Glemona solvit in Nativitate Domini unum denarium pro libertate sua et suorum heredum. Item Busyel ultra Lisoncium habet Camerarius pro duobus mansis sextaria duo frumenti. duo annone. duo milei et. VIII. denarios. In Janich pro duobus mansis. XII. sextaria frumenti. VIII. milei. X. annone et proquolibet manso. VIII. denarios. tres galinas et. XXX ova. In Camartio inferiori pro uno manso. XXII. denarios. Item pro alio manso in eadem Villa. XII. libras denariorum. Item pro tertio manso quatuor libras denariorum in Assumptione sancte Marie. Dominus Johannes pro quadam domo que est in Fossula in domibus suis denarios. XIV quos habebat Fraternitas sancti Hermacore. Petrus de Vinea pro uno orto ex illa ripa que firmat in via publica per quam itur Beliniam versus orientem. VI. denarios. In Utino mansus quem tenet Johannes cum sociis suis unam urnam olei et quatuor sextaria frumenti. In Romanzacho mansus Radii cum sociis suis unam urnam olei. In Campoformio mansus Marci cum sociis suis unam urnam olei. In Martignaco mansus Casotti cum sociis suis dimidiam urnam olei. Omnes enim qui solvunt oleum solvere debent in festo sancte Lucie. In Argis apud Flumisellum Johannes Canciani pro uno manso quatuor sextaria frumenti. quatuor milei. quatuor annone. VIII libras denariorum.

duas urnas vini. tres galinas et. XXX. ova. Michael tres sextaria frumenti. tres milei. tres annone. duas urnas vini. libras VI. denariorum. duas galinas et. XX ova. Maurucius pro uno manso tres sextaria frumenti quatuor milei. quatuor annone. duas urnas vini. denarios. XXXVI. et tres galinas cum. XXX. ovis. Mansus Canassii tres sextaria frumenti. tres milei. tres annone. duas urnas vini. libras VI. denariorum. tres galinas et ova XXX. Mansus Marcuçoni est pustota. Mansus Henrici est pustota et solvebantur tantundem ut supra.

Acta tradita data et confirmata fuerunt omnia et singula suprascripta apud Flumisellum suprascriptis Millesimo et Indictione ac VII Idus Maij per prefatum Reverendissimum in Christo patrem et dominum Wolfcherum Aquilegensem Patriarcham dignissimum presente tunc Capitulo Aquilegense ac eciam presentibus venerabilibus viris Dominis Henrico Aquilegensi Archidiacono. Vernhardo Villacensi Archidiacono. Durengo Aquilegensi canonico. Andrea santi Felicis Decano. Wigando sancti Wolrici Preposito. Wolrico Suevo Aquilegensi canonico et aliis quampluribus Clericis et laicis fidedignis in multitudine copiosa ad predicta vocatis et rogatis. + Ego Herluinus de Nimes Apostolica et Imperiali auctoritate notarius publicus predictorum ordinationi traditioni dacioni et confirmationi ac omnibus et singulis suprascriptis dum sic per prefatum dominum Patriarcham fierent una cum dictis Capitulo Aquilegensi ac testibus supradictis presens interfui et ea de mandato dicti Domini Patriarche publice scripsi et signum meum consuetum apposui in testimonium premissorum.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CCCLXVIII Indictione sexta. die duodecimo mensis Septembris. In Terra Utimi Aquilegensis Diocesis in domo solite habitationis venerabilis viri D. Georgii de Tortis Decani Aquilegensis Reverendissimi in Christo patris D. D. Marquardi. Dei gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarche dignissimi Vicarii generalis et in qua consueverunt predictus D. Georgius Vicarius et infrascriptus D. Ottobonus Decanus Ecclesie sancte Marie Civitatis Austrie dicte Aquilegensis Diocesis eciam in spiritualibus Vicarius generalis et prefati D. Georgii in predicto

officio collega ad causas audiendas et pro iure reddendo sedere, presentibus venerabilibus et honestis viris dominis Matheo de Ravanis de Regio canonico colegiato Ecclesie sancte Marie de Civitate Austria predicta. Johanne de Monticulis iuris utriusque perito dicti D. Patriarche Aquilegensis in temporalibus Vicario generali. Michaele de Utino canonico colegiate Ecclesie sancte Marie de Utino. Johanne de Ravanis de Regio dicti D. Mathei fratre et Cabriele q. Johannis de dicta Civitate Austria diacono et aliis pluribus testibus ad hec vocatis et rogatis. Ibique hoc et suprascriptum exemplum ex originali ac ex autentico et publico Istrumento manu Herluini publici apostolica et imperiali auctoritate notarii scripto non viciato, non cancelato nec in aliquo seu parte suspecto sed omni prorsus vicio et suspicione carente per me Jacobum notarium subscriptum sumptum iuxta et tenore dicti publici Instrumenti coram venerabili viro D. Ottobono de Ceneta Decano dicte colegiate Ecclesie de Civitate Austrie et prefati D. Patriarche in spiritualibus Vicario generali ad banchum sue solite audientie in loco predicto pro tribunali ad peticionem venerabilis viri D. Bassani de Osnago ibidem presentis insinuatum fuit et in eius presencia per me Jacobum notarium ac Petrum de Fosdenova. Nicolussium q. Jacobi et Nicolaum Manini de Utino. Petrum de Bononia et Johannem dictum Costam de Meduna subscriptos et publicos notarios diligenter cum dicto publico et originali Instrumento ascultatum fuit et cum dictis et infrascriptis notariis plene et fideliter ascultavi et cum ipse D. Ottobonus Iudex et Vicarius cognoverit et viderit prout ibidem expresse asseruit hoc exemplum de verbo ad verbum cum dicto originali et autentico Instrumento per omnia concordare ut eidem exemplo tamquam originali de cetero adhibeatur plena fides prefati D. Patriarche et suam auctoritatem interposuit pariter et decretum.

Seguono le convalidazioni dei cinque Notai sopranominati.

(Da pergamena nell'Arch. Capit. di Cividale, trascritta da V. Joppi.)

II.

1324. 5 marzo. Cividale. Processo per un maso in Butrio, gravato dal Ministero di lavorare nella chiesa e palazzo patriarcale di Aquileia.

A. D. MCCCXXIV. ind. VII. die V Martii in Castro Utini supra patriarchali palatio, presentibus ser Bello qui fuit de Cumis et moratur in Utino, Daniele nepote D. Decani Aquilegensis, Barazuto de Papia et aliis.

Bonus filius qm. magistr Bonacursi manganatoris qui fuit de villa Trepi constitutus in presencia Ven. viri D. Fr. Johannis Abbatis Rosacensis Vicarii Dni Patriarche et dixit quod fecerat dari primum terminum, secundum et tercium Nicolao q. Odorlici dicti Zani de Budrio qui quemdam Mansum situm in Budrio sibi resignatum per dictum quondam Odorlicum et sibi spectantem ratione ministerii quod habet a Dno Patriarcha, videlicet *laborandi in Ecclesia Aquilegensi* et in Palacio D.ni Patriarche in Aquilegia, quorum terminorum duos probavit per Thomadussium de Budrio Decanum Dni Patriarche, qui Decanus etiam dixit quod dictus mag. Bonus est caput et magister super omnes alios massarios qui habent de territorio ipsius Ministerii et tercium terminum probavit per Iacomucium preconem Dni Patriarche in Budrio ibidem presentes. Et cum dictus Nicolaus non compareret secundum mandatum sibi factum ad diem hodiernam per dictum preconem, supradictus D. Vicarius mandavit Thomadusio Decano predicto quod ipsum mag. Bonum induceret in tenutam Mansi predicti.

(Not. Melioranza. Arch. not Udine.)

III.

1336. 19 ottobre. Cividale. Il Patr. d'Aquileia invita il Clero a pagargli 800 marche di soldi imposte dal Sinodo.

Sancte Sedis Aquilegensis Dei gratia Patriarcha Bertrandus Universis et singulis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Prepositis, Archidiaconis, Plebanis et aliis ecclesiarum Rectoribus

et Ministris, Capitulis et Conventibus cuiuscumque ordinis et conditionis existant ceterisque personis ecclesiasticis seu eorum vicariis seu vicesgerentibus in civitate et diocesi aquilegensi constitutis ad quorum noticiam presentes pervenerint salutem in domino. Cum in nostro Synodo Civ. Austrie hodie celebrata per clerum nostrum Aquilegensem tam intrinsecum quam extrinsecum nemine discrepante firmatum extitit et provisum quod in amminiculum expensarum et omnium que anno presenti passi sumus quod multis et diversis negociis que habet Aquilegensis Ecclesia in Romana Curia expedire ac etiam pro Nunciis Apostolice Sedis qui per istas partes transeunt et reparatione Aquilegensis Ecclesie et Castrorum et locorum eiusdem nec non pro deffensione ipsius Ecclesie quam eius emuli invadere et depopulare dampnabiliter nitebantur, nobis de octingentis marchis soldorum solvendis hinc ad proximum festum Epiphanie subsidium impendatur et dimidietas quantitatis predicte clerum nostrum intrinsecum et reliqua dimidietas Clerum extrinsecum contingere dignoscatur ac facta distributione equali fideliter et discrete de porcione vestra iuxta quorumlibet facultates et taxationes ecclesiarum nostrarum vos et unumquemque vestrum contingat illa quantitas quam lator presencium vobis iuxta cedullas sibi traditas assignabit. Universitatem vestram semel, secundo et tercio peremptorie tenore presentium requirimus et monemus vobis nichilominus et cuilibet vestrum districte precipiendo mandantes, quatenus partes vobis impositas hinc ad diem festum Epiphanie discreto viro Presbitero Meliorancie canonico Utinensi collectori nostro ad hoc deputato solvere et assignare curetis. Alioquin in vos et quemlibet vestrum deficiente in solutione predicta vel non solventem predicta usque ad terminum antedictum canonica monitione premissa excomunicationis sententiam proferimus in hiis scriptis et Ecclesias huiusmodi non solventium ecclesiastico supponimus interdicto, ad ulteriora nichilominus processuri si vestra exegerit inobedientia et contemptio. De presentium vero presentacione quas registrari et nostro sigillo muniri fecimus relationi latoris eorum nostri iurati nuncii sine probatione alia dabimus plenam fidem. Mandamus tamen vobis et unicuique vestrum sub penis predictis quatenus receptioni presentium et

habita copia de eisdem si eam habere volueritis illas dicto latori sine aliqua dificultate restituatis ut ipsas aliis valeat presentare.

Data Civitatis Austrie in nostro patriarchali palatio die XIX mensis Octubris anno dominice nativitatis MCCCXXXVI, ind. IV.

(Not. Gubertino da Novate A N. U.).

IV.

1350. 12 Gennaio. Aquileia. Quietanza dei lapicidi per lavori nella chiesa di Aquileia di 400 fiorini d'oro.

A. D. MCCCL. die XII januarij Aquileie in Stacione Mag. Albertini Phisici presentibus Fulcherio de Strassoldo, Mag. Coradino Cirurgico de Sacillo, Guillelmo hospite, Jacomo de Sena et Antonio Musello familiaribus dicti M. Albertini testibus et aliis vocatis.

Magistri Gilbertus et Fredericus fratres lapicide magistri Ecclesie Maioris Aquilegie ambo in solidum confessi et contenti fuerunt habuisse super eo quod habere debent de laborerio Ecclesie predicte et emendo lapides necessarios pro Ecclesia a D. Arnoldo de Pratis Vicario D. Patriarche Aquilegensis florenos quadringentos aureos quos sibi promiserunt numquam repetere et de eis fecerunt finem remissionem et de ulterius non petendo cum obligatione et cum refectione et cum omni melioramento.

(Giovanni di Guglielmo q. Martino di Aquileia, notaio. — Bibl. civ. di Udine.)

V.

1350. 2 Luglio. Aquileia. Proventi assegnati dal fu patriarca Bertrando sulla grazia del vino di Grado per la riparazione della chiesa d'Aquileia.

A. D. MCCCL. Die secunda Julii in maiori Aquilegensi Ecclesia in capella sancte Crucis presentibus presbiteris Jacobo

mansionario, Andrea capellano altaris Virginum nec non Jordano iurisperito testibus.

Coram venerabili viro D. Conrado Caza vicedecano in Capitulo cum D. Philippino, Guillelmo et Canonicis more solito existente comparuit Aginotus tamquam procurator D. Castroni de Bardis proponens et dicens. Domini, ego sum tamquam procurator D. Castroni, compareo coram vobis quia predictus D. Castronus emit a Dno Patriarcha Bertrando Gratiam vini de Grado in futuro tempore et persolvit dicto D. Patriarche de cetero plures denarios quos accepit pro reparatione supradicte Ecclesie et michi videtur quod ipsam vendidistis in predicti D. Castroni non modicum dampnum, preiudicium et gravamen, quare coram vobis tamquam ipsius procurator et suo nomine compareo et protestor, quod nulla venditio ipsius Gratie facta per vos et Capitulum Ecclesie Aquilegensis debeat esse in suum dampnum, preiudicium et gravamen et dicte venditioni non consensiens nec assentiens aliqua ratione, modo et forma.

(Minuta orig. del notaio Francesco d'Aquileia. Arch. Not. Udine.)

VI

1354. 14 marzo, Avignone. Papa Innocenzo VI chiede al patriarca di Grado informazione intorno allo stato della città e chiesa di Aquileia dipinto come tanto infelice dal patriarca d'Aquileia, suoi suffraganei e capitolo acquileiese, dagli abati, nobili e comunità del Friuli, che volevano trasportare in Udine le reliquie e tesori di quella metropolitana.

Innocentius Episcopus Servus servorum Dei Venerabili Fratri Fortunerio Patriarche Gradensi, salutem et apostolicam benedictionem.

Nuper pro parte Vener. Fratrum Nostrorum Nicolai Patriarche Aquilegensis, Egidii Vicentini, Petri Concordiensis, et Johannis Emoniensis Episcoporum ejusdem Patriarche suffraganeorum, nec non dilectorum filiorum Decani, Vicedecani et

Capituli Ecclesie Aquilegensis et nonnullorum Abbatum Monasteriorum aliorumque Prelatorum et Capitulorum diversarum Ecclesiarum, ac Nobilium et Communitatum quamplurium locorum Aquil. Diecesis, proposita fuit in Concistorio coram Nobis, quod in Aquilegensi Civitate, que, olim amenitate loci, divitiis et potentia floruit, a longissimis retro temporibus, illo volente qui disponit omnia prout vult, peccatisque forsan exigentibus, ex aquarum putrefactione palustrium, ac serpentum, aliorumque reptilium inibi abbundantium, olfatu pestifero aer sic infectus extitit prout existit, quod in ea que, et infra magnum suorum menium ambitum populi et edifitiorum abbundare multitudine consuevit, habitatores paucissimi et vix centum habitata hospitia remanserunt, ipsique habitantes ibidem tam Clerici quam Laici infirmitates gravissimas ex infectione predicta quasi annis singulis patiuntur, adeo quod in eis putrefacto sanguine corpora et membra turgescunt et color vividus in croceum commutatur, ipsaque civitas ex antiquis edifitiorum ruinis, vepribus ac cicuta, aliisque fetidis herbis repleta, quasi in totum inhabitabilis est effecta quodque etiam circa Civitatem eandem..... succrevit in tantum, quedam palustris aquositas, quod frequenter ad Civitatem ipsam sine magno periculo et presertim tempore pluvioso, vix potest accessus haberi, propter que idem Patriarcha et Canonici et Ministri, alieque persone Aquilegensis Ecclesie supradicte preter aliquos valde paucos in ipsa Ecclesia, estivo precipue tempore, residere non audent, nec ausi fuerunt ex multo tempore retroacto predicta pericula metuentes, aliique etiam, qui tam de vicinis quam de remotis partibus eandem Ecclesiam, in qua multa Sanctorum Corpora requiescunt devotionis causa, et presertim in festo Sanctorum Hermacore et Fortunati, qui in eadem quiescentes Ecclesia, pre ceteris Sanctis principaliter venerantur, consueverunt annis singulis visitare, a visitatione huiusmodi propter quam frequenter plurimi in graves egritudines et nonnulli mortis dicuntur subiisse discrimen, se retrahunt. Ecclesia ipsa tam nobilis, tamque solempnis, et in ea reposite sacre Reliqui eiamdiu veneratione debita caruerunt, cultus inibi divinus non affectato defectu, sed metu mortis et periculorum huiusmodi neglectus extitit, populi devotio tepuit, ac demum, ut omnia

ibidem desolatoria pariter occurrere videantur, ipsius Ecclesie machina, sexennio vel circiter iam transacto, ex concussione corruit terremotus, propter quod etiam cultus, veneratio et devotio supradicti ibidem quasi totaliter cessaverunt, iis etiam adiecto, quod de reedificatione ipsius Ecclesie in eodem loco, qui ex premissis causis nimis difficilis et demum inutilis prorsus existeret, spes nullatenus sit habenda: quin imo sit verisimiliter formidandum ne Sanctorum Corpora et Reliquie supradicte, ac Thesaurus nobilis et iocalia ipsius Ecclesie, que minus debite custodiuntur, de dictis Civitate et Ecclesia sic desertis presertim guerrarum tempore, quibus eadem Ecclesia cum universa Patria frequenter nimis affligitur, ab ipsius Ecclesie hostibus, maxime cum prefata Civitas ex debilitate loci et inhabitantium paucitate absque aliis gentibus et magno dispendio defensari non possint, asportentur hostiliter aut furtim alias subtrahantur. Quare pro parte Patriarche, Suffraganeorum, Abbatum, Decani, Vicedecani, Prelatorum, Capitulorum, Nobilium et Communitatum predictorum fuit Nobis humiliter supplicatum, ut Ecclesiam ipsam cum omnibus iuribus, honoribus, privilegiis, indulgentiis, libertatibus et immunitatibus suis, ad Terram Utini de temporali et ipsius Ecclesie dominio existentem dicte Diocesis locum utique pre ceteris locis prefacte Diecesis insignem, et etiam populosum, aeris salubritate perspicuum, amenum et fertilem, et a dicta Civitate Aquilegensi ultra viginti milliaria non distantem, menibus et fossatis bene munitum, et intra ejus.. amplitudine spatiosum, Ecclesias et solempnia religiosorum et religiosarum loca ac hospitalia quamplura, devoti Cleri ac fidelis populi pro iuribus et honoribus ipsius Ecclesie defensandis exponentes iugiter se et sua, nec non hospitiorum satis decentium multitudinem copiosam continentem et in qua etiam Castrum et Palatium Patriarchale, in quibus iam multo tempore, Patriarche Aquilegenses, qui tunc fuerunt, ut plurimum residerunt, prout etiam idem Nicolaus de presenti residet cum Curia et familiaribus eorundem, et insuper quamplures Nobiles et Potentes iurisque peritorum, Medicorum, Notariorum, Mercatorum, atque diversarum artificum copiam, ac diversas Scholas in scientiis primitivis, mercesque varias, et alia quelibet, que insigniunt Civitates existere asserunt,

transferre ac aliquam ex Ecclesiis eiusdem loci Utini in Cathedralem et Patriarchalem erigi, ipsumque locum Utini Civitatis vocabulo insignire, et tam Ecclesiam, quam Civitatem easdem Aquilegiensi nomine nuncupari, et insuper cum eadem Ecclesia Sanctorum Corpora, reliquias, thesaurum et iocalia supradicta ad eundem locum Utini transferri, mandare, per quem favente Deo sperare se asserunt quod in illis partibus cultus Divinus augebitur, Ecclesia ipsa in sua debita veneratione resurgat, crescetque erga eam et sacratissimas reliquias supradictas devotio fidelium consueta, ipsaque Ecclesia cum personis eiusdem, ac corporibus, reliquiis, thesauro et iuribus supradictis tam predicto guerrarum, quam ipsius Ecclesie, vacationis tempore, in quo maxime Ecclesia ipsa per iniquitatis filios iniuriis, molestiis, violentiis, et pressuris affici consuevit, tuta consistet de benignitate Apostolica, dignaremur. Nos itaque, iuxta paterne charitatis officium ex solo huiusmodi Civitatis et Ecclesie predictarum miserabili status auditu, pia compassione compuncti, ac super premissis quia de illis certam notitiam non habemus, mature ac provide procedere cupientes, Fraternitati tue, de cujus circumspectione gerimus in his et aliis in Domino fiduciam specialem, per Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus ad predicta et alia, de quibus tibi videbitur, loca te transferrens, de premissis omnibus et singulis, et aliis circumstantiis universis diligentius te informes, et quidquid per informationem eandem invenies, Nobis per tuas clausas Litteras tuo sigillo signatas, harumque seriem continentes quanto citius intimare procures, ut inde sufficienter instructi, que super iis agenda fuerint consultius, auctore Deo, disponere valeamus.

L. S. Datum Avenione II Idus Martii, Pontificatus Nostri anno secundo.

Guidottus etc.

(Da copia antica nella collez. Frangipane in Castelporpeto.)

VII.

1361-1363. Lettera del Patriarca d'Aquileia Lodovico al re d' Ungheria, colla quale gli raccomanda la sua chiesa e lo prega a fargli rilasciare la muta della Chiusa dal duca d'Austria per impiegarne i proventi al restauro della chiesa d'Aquileia.

Littera directa Domino Regi Ungarie super accessu D. Patriarche ad D. Legatum. Serenissime Princeps et Domine mi pijssime. Sicut cervus aquas appetit sitibundus, ita desiderio desiderat spiritus meus vestris sacris adesse conspectibus, ut sicientis refociletur animus in maiestatis vestre limpidissimo fonte a quo scaturiunt rivuli gratiarum, sed vocatus de mandato apostolico per Rev.^{mum} patrem D. Egidium Sabinensem Episcopum Apostolice Sedis Legatum supra arduis eundem Dominum Apostolicum eiusque Sanctam Sedem et Romanam Ecclesiam non mediocriter tangentibus, non possum, iugo adstractus obedientie, quod diu concupivi et cupio adimplere. Cum itaque superiori urgente mandato ut eo celerius iter possim proficere me ordinem et disponam et potissime ut Ecclesia Aquilegensis cui licet indignus presideo una cum fidelibus et subditis in pacis amenitate quiescat, quod sub vestri culminis protectione fieri posse conspicio, me Ecclesiam, fideles et subditos alme Corone vestre humiliter recommendo. Deposcens intime et exorans ut Christianissimorum inclite memorie genitoris et antecessorum vestrorum sequentes preclara vestigia dictam Ecclesiam cum sene Antistite et subditis sub umbra alarum Maiestatis Regie suscipere dignetur et Ecclesia nostra tanto sufulta presidio in suis iuribus et honoribus conservetur. Ceterum, Invictissime Princeps, ad meum loquar Dominum assumpta audacia itala *(sic)* preces meas non asperni sed vestris iuramentis et suasionibus feliciter exaudiri. Cum enim iamdiu ex concussione terremotus dicta Ecclesia tota collapsa fuerit, adeo quod ubi erant Altaria Sanctorumque Reliquie, pavimentumque politum marmore, cumuli veprium videantur, ad cuius rehedificationem anhelo toto conamine, sed deficiunt ad perfectionem tanti operis facultates, pro cuius fabrica Muta Cluse,

que nunc actu consistit in manibus Incliti Domini Ducis Austrie fratris vestri, fuit a Divis Romanorum Imperatoribus et Regibus deputata, supplices preces porrigo ut eumdem D. Ducem caritativis monitis et fraternis exhortationibus inducere dignetur vestra sublimitas, ut ad compassionem erga tam inclitam et fere toti orbi famosam et a qua multos honores et feuda obtinet, oculos aperiat mentis sue et ad matris miserias pii filii viscera moveantur, restituatque, quod matris est, ut gloriosissima genetrix Virgo cuius res agitur, glorificetur cum filio in templo sancto suo et eius nomini dedicato. Data etc...

(Not. Gandiolo di S. Vito. Arch. Capit., Udine.)

VIII.

1371. 23 Luglio. Cividale. Il patriarca Marquardo fa ampia quittanza dei denari ricevuti e spesi da Pre Zanetto di Giustinopoli, mansionario di Cividale, nella fabbrica della chiesa Maggiore d'Aquileia.

Nos Marquardus Dei gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarcha tenore presencium notum forum volumus universis presentes litteras inspecturis quod facta et calculata ratione et computo cum dilecto nobis in Christo presbitero Zanetto de Justinopoli Mansionario Ecclesie Civitatensis Officiali per nos ad fabricam nostre Aquilegensis Ecclesie deputato de omnibus et singulis ducatis, florenis, pecuniarum quantitatibus et aliis quibucumque rebus exactis et receptis per eum a quibuscumque personis de nostro vel absque nostro mandato ac omnibus et singulis administratis per eum circa fabricam dicte Ecclesie a die sexto mensis Septembris millesimi trecentesimi sexagesimi noni usque in presentem diem; profitemur nobis factam fore bonam integram et legalem rationem omnium eorum que dicto tempore quomodocumque et qualitercumque ad manus ipsius pervenerunt easdemque pecuniarum quantitates et alia recepta per eum conversas fuisse ut esse in utilitatem et commodum fabrice Ecclesie memorate. Idcirco eidem presbitero Zanetto et suis heredibus finem remissionem et liberam

quietationem ac absolutionem facimus per presentes quas iussimus nostri sigilli appensione muniri in testimonium premissorum. Datum in nostra patriarchali Civitate Austria die XXIIII mensis Julii. Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo. Indict. nona.

(Da perg. orig. nell' Arch. Capitolare di Cividale. Vol. XIV, N. 94, con sigillo grande rotondo in cera rossa pendente.)

IX.

1494, 13 luglio. Aquileja. Il Capitolo conviene con M.° Domenico de Maffeis di Clino nel Milanese, della costruzione della nuova Cappella di S. Canziano, situata sotto il Coro chiuso nella chiesa di Aquileja.

Anno MCCCCLXXXXIV. Die Dominico XIII Julii. Post prandium congregato Capitulo (S. Aquileiensis Ecclesie) in domibus habitationis Rev.^{mi} D. Decani presentibus, M.° Bernardino de Bissono dicto Furlano et Sebastiano de Osteno lapicidis ambobus Aquileje habitantibus testibus etc. Ibique reverendus pater D. Doymus (de Valvesono) Decanus et tamquam Camerarius S. Aquil. Ecclesie, absente D. Richardo (de Strassoldo) eius collega, qui requisitus ut interesset infrascripte conventioni, respondit se non posse interesse et quod erat contentus de omni eo quod dictus D. Decanus ageret cum consilio ven. D. Francisci de Ottacco, volensque exequi commissionem sibi factam hac eadem die per suprascriptum Rev. Capitulum de construendo et conveniendo cum magistris (facere) Capellam S. Cantiani sitam sub Choro clauso, convenit cum M.° Dominico de Mafeis de Chino ducatus Mediolani Venetiis habitante ad S. Vitalem ibidem presente, quod ipse M.r Dominicus debeat esse prothomagister dicti operis tam in conduci faciendo lapides necessarios et oportunos ex Istria sumptibus tamen Ecclesie et in ordinando et conducendo dictum hedificium ad perfectionem et reperiendo lapicidas et componendo cum eis de precio mercedis eorum cum omni utilitate et melioratione Ecclesie et sumptibus eiusdem Ecclesie et quod pro tempore

intra quod operabuntur dicti lapicide conducendi, dictus M.r Dominicus teneatur sepius visitare personaliter locum edificii et instruere dictos operarios suis sumptibus et expensis et pro mercede sui laboris in veniendo, stando et recedendo habeat et habere debeat singulo mense ducatis quatuor, hac conditione adiecta, quod si dicto tempore ipse manualiter operaretur, tunc et eo casu singulo mense et in ratione mensis habeat et habere debeat ducatos septem et eo casu cesset stipendium dictorum ducatorum quatuor. Promittens idem M.r Dominicus procurare omnia suprascripta cum omni diligentia et fide et utilitate Ecclesie et prefatus D. Doymus tamquam Camerarius promisit realiter et cum effectu satisfacere dicto M.o Dominico dictum stipendium promissum; qui quidem M.r Dominicus promisit dare principium omnibus modis dicto operi faciendo in initio mensis octobris proxime futuri. De quibus omnibus rogatus fui ego presb. Johannes notarius publicus conficere instrumentum

(Delib. Capit. Aquil. II, p. 43. Arch. Capit. Udine.)

X.

1498. 16 Aprile. Consacrazione dell'altar maggiore della Chiesa di Aquileja.

Ego Sebastianus Nascimbenus dei et apostolice sedis gratia Episcopus Conoviensis Rev.mi in Christo patris et domini d. Dominici Grimani titnli S. Nicolai inter imagines . . . . . diaconi cardinalis et patriarche Aquilegensis dignissimi suffraganeus in sua diocesi Spiritus Sancti gratia interveniente consecravi hoc altare in honorem Dei, Beate virginis Marie ac sanctorum Ermacore et Fortunati. In quo reposui reliquias sanctorum martyrum et sanctorum Elari et Taciani. Felicis. Largi et Dionisii martyrum. Item reliquias sanctorum Agapyti martyris et omnium apostolorum et confessorum. Item reliquias sanctarum virginum Euphemie. Dorothee. Tecle et Erasme. Sancti Sigismundi regis et martyris ac etiam sancte Anastasie et plurimorum sanctorum confessorunm concedens Christi fidelibus ipsum devote visitantibus annuatim auctoritate suffraganeatus XL dies indulgentie in forma Ecclesie consueta. Anno domini MCCCCLXXXXVIII

Ind. I. die vero XVI mensis Aprilis que fuit in feria pascalis resurrexionis pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini d. Alexandri Pape VI anno X.

Laus Deo
Semper.

Da pergamena trovata nel sepolcro dell' altar maggiore della Basilica di Aquileja nell' occasione della nuova consacrazione di questa, il 12 luglio 1876.
La detta pergamena si conserva nell' archivio parrocchiale del luogo.

XI.

a) 1498, 9 novembre. Aquileja. Deliberazione del Capitolo di costruire il coro della Chiesa patriarcale d' Aquileja. *b)* 1498, 12 novembre. Aquileja. Convenzione per il detto lavoro con M.° Domenico de Maffeis di Clino, Milanese, lapicida e proto. *c)* 1498, 31 ottobre. Aquileja. Pagamento di parte del lavoro.

a) Die veneris novembris MCCCCLXXXXVIII. Post missam maiorem congregato Capitulo ad sonum campanelle in sacristia S. Aquileiensis Ecclesie more solito, in quo interfuerunt venerabiles Domini Philippus de Belluciis Vice-decanus, Daniel Bidernutius et Antonius de Strassoldo Canonici prefate Ecclesie et totum Capitulum ipsius facientes et representantes, cum plures in presentiarum non essent qui comode vocari et interesse possent; ibique prefati Domini et Capitulum considerantes quod alias deliberatum fuit facere Capellam unam in prefata Ecclesia in honorem S. Cantiani et Cantianille ubi nunc extat altare.... (sic) et subtus chorum ligneum clausum et supra dictam capellam construi etiam facere unum altare in honorem S. Marci pape et confessoris de cuius reliquiis alique dicuntur extare in sanctuario dicte Ecclesie, que constructio et fabrica maximam impensam requirunt et tempus et tunc non fuit perspectum et consideratum quod edificando et construendo capellam et altare predictum necesse est ruere et mutare chorum predictum ligneum clausum in alio loco et antequam capella

ipsa et altare fabricentur: propterea hodie dicti Domini habito multiplici tractatu tam inter ipsos quam etiam cum peritis decreverunt et deliberaverunt suprasedere constructioni et fabrice dictarum capelle et altaris pro nunc et dare principium et successive medium et fine perfectum ad fabricam chori, quem construi decreverunt post altare maius et eius tribunam sive capellam cum suis columnis, fenestris, sedibus duplicibus, pavimento testudineo et solari suffitato sub tecto, ita quod sit ad laudem Dei, Beate Virginis Marie et Sanctorum patronorum nostrorum Hermachore et Fortunati et decus et ornamentum prefate Ecclesie nec non salubriorem clericorum eiusdem.

b) Conventio facta cum M.° Dominico lapicida de lapidibus chori construendi.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ipsius domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXXXVIII, ind. I, die vero XII novembris. Actum in Sacristia S. Aquileiensis Ecclesie in Capitulo, in quo interfuerunt venerandi Domini Philuppus de Belluciis Vice-decanus asserens se habere vocem pro D. Jacobo de Montegnaco absente, Daniel Bidernutius, Rizardus, Antonius de Strasoldo et Gregorius Bartolinus omnes Canonici prebendati et residentes apud eandem Ecclesiam et totum Capitulum ipsius Ecclesie facientes et constituentes, cum plures in presentiarum non essent qui comode vocari et interesse possent, presentibus venerabilibus Dominis presbiteris Antonio de Cottignola et Valerio de Podio mansionariis in dicta Ecclesia ac etiam presb. Nicolao de Verona sacrista dicte Ecclesie testibus etc.

Prefati Domini et Capitulum tamquam gubernatores et administratores camere et ornatus prefate S. Aquileiensis Ecclesie, considerantes et sapienter attendentes opus esse construi et erigi facere unun chorum in ipsa Ecclesia in quo aptius et comodius habitare possint clerici dicte Ecclesie ad cantandum divinum officium et laudes debitas Deo offerrendum, idcirco ad laudem eiusdem Dei et domini nostri Jesu Christi et beatissime Virginis Marie ac Sanctorum Hermachore et Fortunati patronorum nostrorum, deliberato et decreto per Dominos et Capitulum construi chorum predictum post capellam seu tribunam maiorem ipsius Ecclesie elegerunt et assumpserum

discretum virum Magistrum Dominicum de Mafeis de Chino districtus Mediolani, lapicidam, prothomagistrum ad fabricam et erectionem chori prefati. Qui quidem Mr Dominicus ibidem presens et coram prefatis testibus et me notario infrascripto promisit et convenit solemniter prefatis DD. Vice-decano, Canonicis et Capitulo pro se ipsis ac aliis absentibus et eorum successoribus ac vice et nomine totius Capituli et Camere ipsius Ecclesie stipulantibus et recipientibus, construere et facere seu construi et fieri facere chorum predictum post dictam capellam maiorem eiusdem Ecclesie in hunc modum infrascriptum, videlicet: construere et facere in et supra muro antiquo rotunditatis ipsius capelle fenestras undecim altitudinis pedum sex et latitudinis pedum trium vel plus aut minus prout opus ipsum requiret, cum pilastris inter ipsas fenestras de lapidibus Istrie quadratis et sculptis, quos lapides idem Mr Dominicus dare debeat et conducere ex Istria omnibus suis sumptibus, laboribus et expensis a dicta Istria usque ad ripam fluminis Aquilegie, a qua deinde ripa prefatum Capitulum debeat ipsos lapides exonerare a navilio et ipsos conducere seu conduci facere sumptibus prefate camere ad Ecclesiam predictam: quarum fenestrarum plane lapides et pilastri et arcus earumdem lati esse debeant ad mensuram unius pedis iuxta formam et designationem factam in quibusdam foliis papyri per ipsum M.^{m} Dominicum penes me notario infrascripto existentem et supra dictas fenestras ab uno videlicet latere dicte capelle magne usque ad aliud latus per circuitum esse debet cornisia una latitudinis unius pedis in qua sculpi debebunt certe littere secundum ordinationem prefatorum Dominorum et Capituli.

Item prefatus Mr Dominicus facere debeat portas duas una quarum sit et esse debeat in ipsa capella cum mensuris earumdem fenestrarum excepta longitudine ipsius porte que esse debebit proportionaliter longa usque ad summitatem ipsarum fenestrarum cum eodem cornisia supra eam: alia vero porta quadra a latere altaris Corporis Christi versus sacristiam ipsius Ecclesie iuxta etiam formam designatam per dictum M.^{m} Dominicum latitudinis pedum trium et altitudinis pedum quinque cum dimidio.

Item facere debeat ex dictis lapidibus capitella duo et bases duas pro duabus columnis antiquis, quas columnas dictum Rev. Capitulum sumptibus dicte camere debeat renovari facere, que columne poni debeant in duobus angulis post ipsam capellam et in ipso choro et hoc pro fortitudine angulorum dicte capelle qui incidi debeant.

Item dictus M.r Dominicus facere debeat fenestras quatuor in dicto choro in muris seu parietibus ipsius chori, qui muri esse debebunt grossitudinis unius lateris seu unius motoni, sovaciatas a parte interiori dicti chori cum suis planis, que fenestre sint altitudinis in lucem pedum trium et latitudinis pedum quatuor cum uno oculo supra quamlibet ipsarum et quod sit in dispositione ipsius M.i Dominici elevare altitudines dictarum fenestrarum sine oculis si opus ei videbitur usque ad suffittam fiendam in ipso choro.

Item quod dictus M.r Dominicus investire teneatur spacium quod erit infra supradictas undecim fenestras ex lapidibus seu tabulis marmoreis seu aliis preciosis lapidibus cum oculis in superioribus triangulis dictarum fenestrarum dando Capitulum prefatum tabulas ipsas marmoreas et lapides aptos ad illud et ad ipsos oculos: et hoc precio et foro ducatorum centumseptuaginta. Reliquum vero opus fabrice dicti chori videlicet in frangendo murum pro suprascriptis undecim fenestris et portis duabus fiendis et totum opus quod fieri debebit de muro et tam in excavandis fundamentis et pilastris faciendis seu columnis ponendis sub arcu seu testudine fienda sub ipso cum omnibus et singulis ferramentis que necessaria erunt ad totam dictam fabricam, fieri debent sumptibus et expensis camere prefate ultra precium constitutum prefato M.o Dominico.

Item quod prefatum Rev. Capitulum teneatur commodare dicto M.o Dominico domum unam pro habitacione sua et suorum laboratorum donec et quousque tota dicta fabrica ipsius chori perfecta fuerit. Que omnia et singula promiserunt dicte partes vicissim sibi attendere et observare etc.

(Johannes de S. Foca Cancell. Capit. Aquilejensis.)

(Dal Vol. II Delib. Capit. Aquil. p. 149. t. Arch. Capit. di Udine.)

c) Die mercurii ultima octobris 1499. Actum in sacristia S. Aquil. Ecclesie, presentibus etc. Ibique discretus vir M.[r] Dominicus de Mafeis de Chino Dioc. Mediolanensis lapicida et prothomagister ad fabricam chori construendi in dicta Ecclesia confessus fuit et in veritate palam et publice recognovit sibi integre fuisse satisfactum per venerandos DD. Filippum de Beluciis Vice-decanum, Danielem Bidernutium etc. canonicos prefate Ecclesie de libris CCLXXXIX et solidis quatuor et hoc pro parte precii ducat. CLXX sibi promissorum pro lapidibus et manufactura ipsorum lapidum seu sculptura eorumdem pro fabrica chori construendi etc.

(Delib. Capit. Aquil. II. 156 cit.)

XII.

1500, 24 febbraio. Aquileja. Contratto per incidere in legno l' ancona dell' altar maggiore della Chiesa di Aquileja con Giovanni Pietro di Udine.

A. D. MD. die XXIV februarii (Aquilegie). Post vesperas congregato Capitulo more solito in Capitulo novo ubi antiquitus recondite venerabantur Sancte Reliquie que sunt et nunc venerantur in Sanctuario novo subtus altare maius S. Aquileiensis Ecclesie, ex quo, locus hucusque a translatione dictarum Reliquiarum desolatus et inhabitabilis extiterat, in quo quidem loco et Capitulo venerandum Capitulum sedes et parietes erigere et construere pro maiori parte fecit et decrevit ac statuit ibidem de cetero ad maiorem comoditatem et habitabilitatem semper Capitulum congregari et celebrari, prefati Domini et Capitulum et magister Johannes de Utino carpentarius convenerunt precium et mercatum ac forum fecerunt de omni et toto laborerio quod dictus magister Johannes Petrus fecit et fieri fecit in palla seu iconia supraponenda altari maiori S. Aquileiensis Ecclesie in ducatis centum computatis ducatis LXX habitis a venerabili d. Gregorio Bartolino canonico Aquil. et concamerario ipsius Ecclesie.

(Delib. cit. p. 179 t. 11.)

XIII.

1502, 3 ottobre. Udine. Contratto di dorare l'ancona sull'altare maggiore della Chiesa di Aquileja con M.° Antonio de Tironi, bergamasco abitante in Udine, col Capitolo d' Aquileia [nella qual ancona doveva esser collocata la Pala che stavasi dipingendo da Pellegrino di Udine. V. Doc. XII. — Questo lavoro ancora esiste nella Chiesa suddetta.

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis Eiusdem MCCCCCII, ind. V, die lune tertia Octobris. Actum Utini in mercatoveteri in domo habitationis M.[i] Bartholomei Intagliatoris, presentibus ven.[li] viro Domino presbitero Zuanutto Merlatto de Utino Capellano in Ecclesia Maiori Utinensi, ser Bertrando de Nicolettis aurifabro de Utino testibus ad hec specialiter vocatis, habitis et rogatis.

Ibique reverendi D. Beltrandus de Susannis, D. Rizardus de Strasoldo, D. Gregorius de Birtulinis et D. Leonardus Monti Canonici Ecclesie S. Aquileiensis et pro eadem Sancta Ecclesia et Capitulo eiusdem Ecclesie, pro quo quidem Reverendo Capitulo seu pro aliis eiusmodi reverendis concanonicis promiserunt in suis propriis bonis de ratihabitione, concluserunt mercatum et concordes fuerunt cum Magistro Antonio de Tironis Bergomense deauratore ibidem nunc presente de mercede ipsius M.[i] Antonii et labore deaurandi Iconiam seu Anchonam supraponendam insigni Altari eiusdem Ecclesie, quam completam pro suo opere deaurationis eisdem Dominis ibidem assignavit eam acceptantibus et laudantibus et ipse M.[r] Antonius cum prefatis reverendis Dominis conclusit pro dicta eius mercede deaurandi et pro auro azuro et omnibus ac singulis positis per eum in dicta Anchona et concors fuit in ducatis tricentisviginti in totum, computandis tamen et includendis omnibus et singulis per eum usque modo superinde receptis a prefato reverendo Capitulo seu ab aliis eius nomine et ipsi reverendi Domini promiserunt sub obligatione omnium prelibati venerandi Capituli bonorum etc., satisfacere eidem M.° Antonio ibidem presenti, stipulanti et recipienti pro se etc. restum dictorum tercentorum viginti ducatorum computatis receptis videlicet a dictis receptis usque ad dictos tricentosviginti ducatos et solvere

ad omnem ipsius M.[i] Antonii requisitionem. Demum ipse M.[r] Antonius ex sua frugalitate eisdem Dominis promisit gratis et absque ullo premio dirigere in Aquileia predictam Anchonam et eam ordinare quantum ad opus per eum factum et quoque deaurare unam sedem seu chatredam pro imagine beate Virginis marmorea collocanda in ipsa Anchona, sumptibus tamen et expensis prelibati reverendi Capituli tam de auro quam de aliis, excepta mercede ipsius M.[i] Antonii ut supra nunc gratis remissa. Cui quidem M.[o] Antonio sic ut supra se exhibenti operanti et exponenti promiserunt prebere hospitium et expensas oris: que omnia et singula partes prefate sibi invicem stipulantibus et recipientibus promiserunt habere et tenere rata, grata et firma eaque attendere, observare et adimplere sub obligatione omnium et singulorum suorum bonorum etc.

(Not. Bartolomeo Mastino. Arch. notar. Udine.)

XIV.

1503, 26 aprile. Aquileja. Perizia di due disegnatori sulla Pala dipinta dal pittore Pellegrino di Udine per l' altare maggiore della Chiesa patriarcale di Aquileja.

(1503, 22 giugno. Udine. Pagamento della detta Pala.)

Iudicium picture pale altaris maioris S. Aquileiensis Ecclesie. Die Mercurii XXVI Aprilis 1503. Congregato Capitulo more solito in loco capitulari S. Aquileiensis Ecclesie consueto ad sonum campanelle, in quo interfuerunt Venerandi DD. Thomeus de Pulcinico tunc Vice-decanus, Bertrandus de Susanis, Petrus de Latisana, Rizardus de Strasoldo, Gregorius de Bartolinis et Bernardinus de Tingis omnes Canonici prefate Ecclesie et totum Capitulum ipsius facientes et constituentes, cum plures in presentiarum non essent in Civitate Aquileje qui interesse possent et ubi quidem cum alias prefati Domini et Capitulum convenissent et pacti fuissent certo precio cum discreto viro Magistro Pelegrino pictore de Utino filio q. magistri Baptiste pictoris et secum composuissent ut ipse pingere deberet palam altaris maioris predicte Ecclesie cum figuris et

ymaginibus eorumdem Sanctorum que in ipsa depicte sunt, que ymagines omnes depicte esse et fuisse deberent depicte, ornate, palliate, umbrate, relevate ac illustrate ad similitudinem et perfectionem, proportionaliter loquendo, ymaginis et figure S. Joseph facte et depicte et posite seu situate Utini in Ecclesia maiori supra altare dicti S. Joseph, ut de premissis omnibus apertum fuit constare instrumento manu egregii viri ser Johannis de Monticulis notarii Utinensis, hinc est quod prefato M.° Pelegrino opere picture figurarum et ymaginum dicte pale perfecto, petente sibi per prefatos Dominos et Capitulum satisfieri de opere et mercede sua et prefati Domini non confisi neque inter ipsos concordes de eorum iudicio perfectionis ymaginum et figurarum pictarum per eundem M.m Pelegrinum, deliberaverunt superioribus diebus convocare peritos in arte picture et designationis eiusdem et ita de comuni consensu prefatorum Dominorum Canonicorum et Capituli et M.i Pelegrini electi fuerunt, videlicet pro parte ipsorum Dominorum et Capituli M.r Johannes Antonius de S. Daniele aurifex Utini habitans et pro parte dicti M.i Pelegrini, M.r Johannes Antonius de Bergamo lapicida ambo in arte designationis et picture ac sculpture periti et bone opinionis et fame dicti exercitii in tota Patria Forijulii cogniti: qui precibus et istantia suprascriptorum Dominorum et Capituli ac prelibati M.i Pelegrini Aquilegie conducti, visis, inspectis, mensuratis, consideratis et diligentius palpatis et revisis ymaginibus et figuris pictis in pala suprascripta per eundem M.m Pelegrinum, medio iuramento coram ipsis Dominis et Capitulo dixerunt, asseruerunt, iudicaverunt et sententiaverunt salvo meliori et veriori iudicio, ymagines et figuras predictas esse eiusdem bonitatis et perfectionis, que est ymago suprascripti S. Joseph et propterea eidem satisfacere debere precium dicte mercedis sue.

(Dal Vol. II. Delib. Capit. Aquil. pag. 257. Arch. Capit. di Udine.

1503, 22 giugno. Udine. Pagamento di detta Pala.

Quod M.r Pelegrinus pictor de Utino sit satisfactus pro labore picture. Die Jovis XXII Junii 1503. Actum Utini in Ecclesia maiori iuxta altare S. Jacobi, presentibus Ven. D.

Hieronimo de Pulcinico Canonico Utinense et presb. Leonardo habitante in hospitale Batutorum de Utino testibus rogatis. Ibique eum superioribus diebus ut ibi assertum fuit per Rev. Capitulum Aquileiensem facta fuisset viva voce commissio venerabilibus DD. Gregorio de Bartolinis Canonico Aquileiensi et DD. Augustino de Coloreto etiam Canonico Aquileiensi nec non et D. Leonardo Monti ambobus Camerariis S. Aquil. Ecclesie videndi, examinandi, calculandi et concludendi omnes et singulas rationes tam debiti quam crediti Magistri Pelegrini de Utino pictoris pro mercede et opera factis per eum et per alios nomine suo in opere picture pale altaris maioris prefate Ecclesie Aquileiensis: in presentiarum vero suprascripti DD. Gregorius et Leonardus tam viva voce quam certo cyrographo manu ipsius D. Gregorii, in presentia venerandi D. Jacobi de Montegnaco et Bertrandi de Susanis Canonicorum prefate Ecclesie, cum plures tunc Canonici haberi non possent, retulerunt quod de tota summa ducatorum ducentorum et triginta, quos ipse M.r Pelegrinus habere debebat pro tota pictura pale suprascripte, creditor est et habere debet ducatos XXXVI et libras quatuor solidorum et solidos quinque. Qua quidem relatione audita et viso dicto cyrographo prefati Domini viva voce commiserunt Ven. D. Leonardo Monti ibidem presenti, audienti et intelligenti, ut tam ipse quam D. Augustinus de Coloreto eius collega Camerarius absque alia Capituli commissione de primis pecuniis quas exegerint de spectantibus ad cameram suprascriptam, integre, summarie et plenarie ipsi M.o Pelegrino seu eius legittimo procuratori aut commissario sotisfaciant et persolvant, nec non de receptis omnibus per eum occasione predicta quietationem debitam sibi per ipsum facere procurent.

(Ib. pag. 266.)

XV.

1526. 9 agosto. Udine. Contratto del Capitolo di Aquileja con alcuni falegnami di Udine per la costruzione del soffitto di legno della Chiesa di Aquileja.

Die Iovis nona Augusti MDXXVI. Indictione XVI. Reverendi D. Stephanus Illigi Camerarius agens pro se et Reverendus D. Nicolaus Marcello etiam Camerarius et D. Johannes

de Latisana doctor sindicus vice et nomine ac de commissione et mandato reverendi eorum Capituli S. Aquileiensis Ecclesie cuius sunt Canonici pro eo promittentes de rato ex una et magister Julianus q. Viventis de Villalta carpentarius Utini in contrata S. Christophori pro se ipso et ibi in socios ad opus infrascriptum peragendum assumens magistros Johannem Petrum in foro veteri Utini et magistrum Hieronymum Uliane in vico S Petri martiris carpentarios presentes et onus suscipientes ex altera, convenerunt, pepigerunt et se concordarunt quod dictus Mag. Julianus cum prefatis eius sociis facere debeat in prefata S. Aquileiensi Ecclesia in omnibus suis tribus partibus seu navibus tabulationem sive suffitatam per quadra cum modis, formis et condictionibus infrascriptis, videlicet:

Et primo quod ipsi DD. Canonici dare debeant huc Utinum conducta omnia et cuiuscumque sortis lignamina que ibunt pro facienda et peragenda *Suffitada* predicta, que dictus Mag. Julianus cum sociis antedictis debeat dolare, laborare, disgrossare et aptare eo modo quo voluerit, pro ipsa subinde ponendo in opere. Et que omnia lignamina sic laborata, disgrossata et aptata debeant deinde prefati DD. Canonici Aquileiam conduci facere sumptibus dicti Capituli, cum hoc tamen quod si in conductione devastarentur, quia strictius veherentur quam esset opus aut alia ratione, debeant resarciri et redaptari omnibus laboribus, damno et expensis eiusdem Juliani et sociorum.

Item quod omnes clavi et bruchie [1]) qui et que intrabunt in toto dicto opere dari debeant per Capitulum antedictum, nec non in causam colle faciende una petia casei de maioribus quas ipsi DD. Canonici exigere solent ex Carnea et non ultra, quia conventum fuit super plus casei quod ibit pro colla. prestari debere per ipsum Mag. Julianum et socios.

Item quod stelle [2]) grosse ex lignaminibus hic Utini disgrossandis et laborandis debent esse dictorum DD. Canonicorum.

---

[1]) *Bruçhe* voce friulana = bulletta.

[2]) *Stiele* = schêggia di legno.

Item quod dictus Mag. Julianus cum sociis nequaquam sub precio infrascripto teneatur laborare aliquid de muro nec de calce, sed si aliquid similiter laborari contigerit pro hoc convento opere illud sit et esse debeat de per se et extra precium infrascriptum.

Item quod pro quolibet quadro posito in opere et cum modis et formis super et infra scriptis, prefatus Mag. Julianus cum sociis habere debeat pro omni eorum labore et mercede in totum libras tres et soldos quatuor ab ipso Capitulo. Cum hoc quod licet quadrum sit et esse debeat pedum trium cum dimidio vel circa cum suis frisiis, soaziis [1]) de lariso, architrabibus et secundum formam modelli per eundem Julianum desuper fabbricati, computando tellaria, frisum, architrabes, cornisonumque circumligans et computando pro uno quadro illud magnum quod ibit in medio in quo dictus Mag. Julianus cum sociis ex pacto tenetur facere Insignia dicte S. Aquileiensis Ecclesie et Rev.^{mi} D. Patriarche eiusdem, quia hec omnia intrant in ipso mercato pro quadro, sed figura sola dive Virginis in dicto quadro de medio facienda, cui templum ipsum dicatum est, fieri debeat impensa Capituli antedicti.

Item quod page tres fieri debeant per dictum Capitulum eisdem Mag. Juliano et sociis pro singula parte sive Navi ad hunc modum, videlicet de ducatis duodecim ante tractum, de dimidia residui ad medium opus dicte partis et de reliquo, finita illa parte sive Navi. Et simili modo fieri debeant page in aliis partibus sive Navibus, videlicet de ducatis duodecim ante tractum, de dimidia reliqui ad medium opus dicte partis et de reliquo, completa dicta parte. Et predicta omnia et singula promiserunt ipsi DD. Camerarius et Sindicus quo supra nomine et ipsi Mag. Julianus et socii mutuis stipulationibus inter eos intervenientibus perpetuo attendere, observare et adimplere et contra numquam dicere vel venire per se vel alium de iure vel de facto sub pena etc et sub obligatione bonorum omnium hinc inde presentium et futurorum.

Actum Utini Aquileiensis diocesis in scriptorio meo, presentibus Johanne q. Bertuli de la Venetiana de S. Daniele et

---

[1]) *Soaze* = cornice.

Glemon de dicto loco laborantibus cum Cividino cerdone vicino meo testibus vocatis rogatis et habitis.

Scripta mei Antoni (S. N.) Belloni authentica signum
Scribe, terra dedit Lucam Alemania patrem.

(Dal protocollo orig. del notajo Udinese, Antonio Belloni. ad annum Arch. Not. Udine.)

XVI.

1530, 22 novembre — Aquileja — Contratto con M.° Francesco tagliapietra di Quaro, per il lavoro della cornice del campanile del Duomo d' Aquileja.

Anno MDXXX. die XXII Novembris, actum Aquleie in domo Rev. D. Beltrandi de Susanis electo pro idoneo, capitulariter adunati erant prefatus D. Beltrandus, Io. Franciscus de Montegnaco et Stephanus Illigius etc canonici prebendati etc.

In nomine domini amen. Tra li soprascritti signori et Capitulo et Mastro Francesco de Quaro taia piera habitante in Venetia in la contrada de S. Vidale fo fatto acordo et convention ferma et salda che il ditto Mastro Francesco debbi far la fabrica al campanil della santa Chiesa di Aquileia de taia piera iusta la forma, modello et sagoma dato per il prefato M. Stephano Illigio al ditto mastro Francesco, con questi patti et condition, videlicet che mastro Francesco se obliga a far questa opera de taiapiera a ogni sua spesa, l'architravo, friso, cornison, la grandezza del architravo sia de altezza pie uno, in largeza pie uno et quarta una; el friso sia pie uno et mezo con lo avantazo; la cornise che va sotto alla piera sia larga pie doi; la piera che va sopra el cornison sia larga pie tre; il sporto sia de pie doi mancho quarta una.

Item el ditto mastro Francesco se obbliga tutta la piera che andarà in questa opera farla di piera de Ruvigno della meglior che se lavora, tutto a soe spese fatta de batudo da grosso et condutta fin in lo Cimiterio della ditta Chiesa apresso

el campanil, precio de lire dodese el pie, dandogli el Rev. Capitolo avanti tratto ducati 140, el restante, mesurada che sia l'opera et fatto conto con lui, gli sia esborsato di contadi incontinente. Essi prefati signori Canonici et Capitolo si obbliga a dare a M.° Francesco tutte le piere che li fa de bisogno per il friso, di quelle piere che sono in lo Cimiterio et a torno, segondo la promessa fatagli per el ditto M. Stephano.

Item ditto Capitolo sia obligato a trovargli li carri con li animali a far condur la piera dalla riva delle fornase dove serà scargata fin in lo Cimiterio et dargli tutti li legni che bisognerano a far palanga et a discargar.

Item el prefato Capitolo sia obligado a far le spese de bocha a esso M.° Francesco et a homini sei apresso, da poi scargata la piera in terra fin tanto serà condutta in Cimiterio.

Item che el ditto M.° Francesco debbi dar al Reverendo Capitolo quatro pezi de architravo lavorato condutti in lo Cimiterio per lo batisterio, pagandogli la conduttura, con questo che el ditto M.° Francesco sia obligato a dar sigurtà al Rev. Capitolo dentro de Venetia et similiter esso Rev. Capitolo debbi dar sigurtà al ditto M.° Francesco dentro in Venetia et questo per caution, fermeza et osservation de tutte le cose soprascritte et ulterius le ditte parte una al altra ad invicem promessero de osservar tutto quello è contenuto in lo presente instrumento, acordo et conventione sotto obligation de tutti li soi beni stabili, mobili, presenti et futuri.

Acta fuerunt hec presentibus Ven. D. presb. Laurentio de Sagliono mansionario, M.° Johanne de Bueriis campanario dicte Ecclesie Aquileiensis testibus.

(Delib. Capit. Aquil. vol. VII, pag. 74. Arch. Capit. Udine.)

XVII.

1570. 12 febbraio. Aquileja. Inventario delle Reliquie conservate nella Chiesa patriarcale di Aquileja, fatto dal visitatore Apostolico Bartolomeo conte di Porcia, abate di Moggio.

Die 12 Februarii 1570.

Auditis vesperis et completoriis ac officio defunctorum Reverendus dominus Visitator accessit ad locum Reliquiarum,

accensis luminibus, cum dd. Canonicis et aliis clericis Aquileiensis Ecclesie, ubi aperto ferreo hostio, unus ex Mansionariis ingressus est et ostendere incepit sanctas Reliquias, que omnes descripte sunt in subscripto Inventario et continentur in sacrario condecenti; quod quidem sacrarium confectum est ex tabulis ligneis extrinsecis, ferreis laminis munitum et cratibus ferreis undique circumseptum, novem serris et totidem clavibus occlusum variis loculis et capsulis et aliis diversi generis vasibus distinctum ad commodam capacitatem Reliquiarum.

INVENTARIUM RELIQUIARUM SANCTARUM.

Imprimis una crux magna argentea cum basi erea inaurata in qua inest de ligno crucis sanctissimi domini nostri Jesu Christi;

Caput S. Hermachore in techa argentea cum sua basi;

Brachium S. Fortunati in techa argentea et basi;

Caput S. Laurentii martiris in techa argentea in qua inest capsula argentea cum reliquiis dicti martiris;

Brachium S. Hermachore in techa argentea cum sua basi;

Maxilla inferior S. Ursule in sua techa argentea et basi cum specularibus vitreis;

Imago argentea Dive Virginis cum sua basi erea inaurata et corona cincta unionibus (sic) et gemmis cum veste beate Virginis;

Tabernaculum argenteum in quo cernitur per speculare vitreum digitus S. Benedicti;

Pastorale S. Hermachore in sua techa argentea;

In capsula argentea pulchra inest alia capsula eburnea ornata argento cum multis Reliquiis;

Altare portatile in techa argentea ex ossite capule (sic) in quo includuntur multe Reliquie cum suis inscriptionibus;

Polibrium argenteum cum duabus ampullis argenteis;

Item due alie ampulle argentee oblonge;

Corona argentea inaurata pro imagine Virginis;

Tabernaculum rotundum argenteum cum specularibus vitreis pro SS. Corpore Christi, ornatum gemmis adulterinis;

Decem calices argenti inaurati, inter quos unus magnus;

Undecim patene calicum, inter quas una parvula pro crismate ;

Sigillum Capituli in sua pixide ;

Duo sacculi cum multis oblationibus argenteis.

IN PARTE ANTERIORI UBI SUNT VASA ARGENTEA.

In primo ordine:

Vas christalinum cum duabus ansis in quo est sanguis multorum martirum.

Primus ordo :

Capsa prima, secunda, tertia rubee ;

Reliquie Sanctorum Dei Martirum Hermachore sancti templi Patriarche et Fortunati eius Archidiaconi.

Secundus ordo :

Capsa rubea cum duabus viridibus in rubea ;

Reliquie SS. Martirum Hilarii huius sancti templi Patriarche et Tatiani eius Archidiaconi, Felicis, Largii et Dionisii.

In secunda capsa viridi :

Caput S. Agapiti martiris ac aliorum Apostolorum martirum et confessorum.

In tertia capsa viridi :

Reliquie Sanctarum Dei Virginum et Martirum Euphemie, Dorothee, Tecle et Erasme.

Tertius ordo capsa prima rubea :

Reliquie SS. Cancii, Cantiani et Cantianille.

Capsa secunda rubea:

Reliquie S. Sigismundi regis et martiris.

Tertia capsula viridi:

Reliquie S. Anastasie virginis et martiris cum eius capite.

IN SECUNDO LATERE DEXTRO.

Primus ordo capsa alba:

Reliquie S. Quirini martiris.

Ordo secundus in capsa rubea:

Reliquie SS. Martirum Crisentiani et sociorum eius.

Capsa alba:

Reliquie SS. Martirum Hermogenis et Fortunati.

Capsa rubea:

Reliquie SS. Hereonis et sociorum eius martirum.

Tertius ordo prima capsa rubea:

Reliquie S. Grisogoni martiris.

Capsa secunda rubea:

Reliquie sancti Mene martiris.

Tertia capsa rubea:

Reliquie S. Prothi martiris.

IN LATERE SINISTRO PRIMUS ORDO.

Capsa alba:

Reliquie S. Quirini martiris iterum descripti.

Secundus ordo capsa prima alba:

Reliquie SS. Martirum septem Fratrum filiorum sancte Felicitatis.

Capsa secunda alba:

Reliquie S. Felicitatis martiris.

Tertia capsa alba :

Reliquie SS. Martirum septem Fratrum filiorum S. Felicitatis.

Tertia capsa alba :

Reliquie S. Marci pape et confessoris.

Dalla = Visitatio apostolica s. Eccl. Metropolitane Aquileiensis, fol. 10. = Ms. della civica Biblioteca di Udine.)

XVIII.

(1570, 13 febbraio. Aquileja. Inventario del Tesoro della Chiesa patriarcale di Aquileja, fatto dal visitatore apostolico Bartolomeo conte di Porcia ed Abate di Moggio.

INVENTARIUM

omnium verum supelectilium patriarcalis Aquileiensis ecclesie existentium tam in sacristia inferiori quam in superiori :

Die lune 13 Februarii 1570.

IN SACRISTIA INFERIORI.

Palium amasci rubei auro contextum; alia duo palia serici rubei auro contexta; alium amasci rubei; alia duo rasi viridis cum franzia eiusdem coloris auro contexta et cruce brocati auri ; alia duo ostee viridis cum frixis rasi flavi; aliud veluti nigri cum franziis eiusdem coloris auro contextis et cruce brocati auri; aliud amasci albi auro contextum ; aliud veluti violacei cum cruce aurea; aliud panni violacei cum cruce rasi rubei; aliud veluti rubei simplicis.

Pluviale cum planeta, tunicellis, stolis et manipulis panni aurei de ritio supra ritium ; aliud amasci albi auro contexti cum planeta et tunicellis et stola; aliud amasci albi cum planeta, tunicellis, stolis et manipulis; aliud vetus amasci nigri cum planeta etc. cum frixis auri; aliud veluti viridis cum planeta

etc. cum frixis auri; aliud amasci violacei et planeta cum rixis fauri; duo pluvialia amasci rubei cum frisis aureis; alia duo samiti violacei et duo samiti albi 'cum frisis rasi rubei; pluviale, planeta etc. samiti flavi; tria pluvialia serici rubei cum frixis auri antiquissima; pluviale amasci albi et duo samiti violacei antiqua.

Faldistorium ferreum cum quatuor pilis rotundis de auricalico ornatum amasco albo auro contexto.

Planeta cum duabus tunicellis amasci fulvi cum frixis auri; alia cum duabus tunicellis, stolis et manipulis amasci flavi; alia et tunicelle duo veluti rubei; alia et tunicelle amasci albi; alia et tunicelle fustanei albi cum frixis rubeis antiqua; alia cum tunicellis amasci nigri; tres planete samiti violacei cum stolis et manipulis; quatuor planete eiusdem coloris.

Albe raso rubei coloris fulcite cum stolis, manipulis, amictibus et cirgulis; alie tres albe raso albo cum stolis etc.; alie tres raso leonato cum stolis etc.; alie tres samito crocei coloris fulcite cum stolis etc.; alie quatuor nove; alie quatuor tele rensi veluto fulvo unionibus ornate cum amictibus similiter ornatis et cingulis.

Amictus tres tele rensi veluto rubeo fulciti de ritio supra ritium; alii tres tele veluto viridi fulciti.

Capsa lignea corio cohoperta intrisecus autem tela cum serra et clavi in qua conservantur aulea [1]) brocata pro ornamento chori exterioris.

Mantilia pro altaribus n.° 52 et tobalee 26.

Corporalia cum animulis 13; purificatoria 30; burse pro corporalibus tres quarum una auri de ritio supra ritium.

Calices quinque cum suis pateris argenti deaurati; urceoli 12 cum una pelvi ex auricalco.

Candelabra ex auricalco octo, ferrea decem et octo.

Cruces argentee duo cum earum bachulis desuper optime ragento cohopertis.

Missalia bona sex et duo antiqua.

Candelabra pro cereis elevationis sex et ceroferarii sex deaurati.

---

[1]) Tapezzerie.

Liber evangeliorum desuper argento ornatum cum quibusdam figuris Sanctorum quo loco Pacis utuntur;

Thuribulum cum navicula et cocleari argenti pulcherrimum.

Tabernaculum argenti deauratum altitudinis unius brachii cum eius luneta argentea et cristallibus transparentibus quo utuntur in processione sacratissimi Corporis Christi, diversis gemmis adulterinis ornatum ad numerum duodecim, pulcherrimum.

Situlum cum aspersorio argenti et duo ex auricalco pro aqua benedicta.

Velum serici auro contextum et recamatum longitudinis quatuor brahiorum ad usum processionis predicte etiam pulcherrimum.

IN SACRISTIA SUPERIORI:

Umbella ad usum processionis SS. Sacramenti; panni auri cum ornamento circum circa amasci fulvi auri fulcito et bachulis deauratis; alia umbella amasci nigri cum cruce rasi rubei circum circa ornata cum eius bachulis nigris aliquantulum deauratis.

Sepulcrum quo utuntur in hebdomada maiori lignis con fectum, intrinsecus fustaneo nigro septum, extrinsecus autem veluto nigro cum franziis serici et auri tectum.

Antiporta amasci violacei cum cruce et Christo unionibus ornata in medio, qua utuntur in maiori hebdomada ante hostium Sepulchri.

Vestes SS. Virginis panni auri, argenti, veluti, amasci, rasi et alterius generis serici n.º decem.

Stola, manipulus et amictus auri; alie due stole, altera auri et altera amasci albi.

Mitra episcopalis auri lamis argenteis ornata; alia mitra amasci albi auro contexti; alia mitra amasci albi ornata auro. vetus.

Bursa panni auri cum corporale magno intus et animula; Corone Beatissime Virginis et d. n. Jesu Christi due argentee; alie tres corone eiusdem b. Virginis et filii unionum.

Scuta argentea que ponuntur pluvialibus in pectore n.° quinque.

Pastorale cristalli montis ornatum argento cum caligis et sandulis episcopalibus.

Vela quatuor serici ad usum Sanctorum Oleorum et alia duo nigra.

Pulvinaria faldistorii novem antiqua, quorum unum pani auri.

(Dalla = Visitatio Apostolica S. Ecclesie Metropolitane Aquileiensis, fol. 12. = Codice della Biblioteca civica di Udine.)

La Chiesa e l'antico Convento dei frati Cappuccini

fuori di Porta Cavana a Trieste

MEMORIE STORICHE

del canonico prof. **PIETRO dott. TOMASIN.**

CAPITOLO I.

S. Francesco d'Assisi e l'ordine Francescano — I Minori Conventuali, i Minori Osservanti, i Riformati, le Clarisse — Il venerabile fra Matteo da Bassi ed i frati Cappuccini.

Un ordine religioso, che militante sotto il vessillo invitto della legge evangelica di grazia e di libertà seppe adoperare i mezzi i più onesti, i più validi, i più sicuri, i più felici onde propagarsi; che in mezzo allo scherno ed alle derisioni dei mondani avvinti dai piaceri e dai trastulli del secolo fu in grado di trovarsi in breve lasso di tempo su tutto il globo terrestre; che ebbe forza di indurre i principi a dar addio al soglio, gli sposi al talamo, alle dovizie i ricchi; che con amore cristiano, con zelo indefesso e con incomparabile successo fu in istato di giovare quanto mai alla religione, di bandire con fervore la parola di Dio, di coltivare le scienze, di alleviare la miseria dei tribolati, di erudire la tenera gioventù e di guadagnare alle virtù dell' umiltà, della castità e della volontaria ubbidienza cristiani d' ogni età e d' ogni condizione: un tale ordine dovrà sempre occupare un posto eminente nella storia, che il bello, il vero, il buono registra nelle immortali sue carte; dovrà sempre esser protetto dal tempo, che, sebbene edace, nulla copre col manto d' obblio; dovrà crescere, dovrà ingigantire, dovrà convincere, dovrà inculcare rispetto.

E questo è appunto l'ordine Francescano, delle cui sorti ora in parte intendiamo occuparcene, parlando in ispecie dei frati Cappuccini nella nostra Trieste, dopo aver attinto dalle fonti genuine quanto spetta alla loro istituzione nella nostra città sino al giorno di loro soppressione.

Giovanni Moriconi, oriundo francese, figlio di ricco negoziante in Assisi, nato in questa città nell'anno 1182, è il fondatore dell'ordine Francescano. Assunto il nome di Francesco, nell'età di ventisei anni, nel 1208, coadiuvato da Bernardo Quintavalle e da Pietro da Catano, egli rinunzia alle avite sostanze, indossa rozza tonaca e getta le fondamenta del suo ordine, che approvato e benedetto dalla santa sede apostolica, già nel 1212 conta dovunque ospizî e conventi. Il numero de' suoi discepoli sempre più s'aumenta, così che già nel 1264 otto mila case albergano ben due cento mila frati. E Francesco, che il mondo comunemente chiama d'Assisi; che è decantato dal sommo Dante Alighieri nella sua **Divina Commedia;** che ha dato origine all'aureo libretto **I Fioretti di S. Francesco,** egli, che occupa posto non ultimo nella letteratura italiana e che fu scrittore di vaglia: [1]) dalla chiesa con ragione si chiama il **Serafico,** perchè fu degno di ricevere sul monte Alvernia addì 17 Settembre 1224 nel suo corpo verginale le sacre stigmate di Cristo.

Ancor giovane, dopo aver introdotto nel Cristianesimo l'uso del presepio, egli muore in Assisi sabbato addì 4 Ottobre 1226, contando soli quarantacinque anni, ornato della dignità diaconale.[2])

L'ordine Francescano da esso fondato in breve si dirama nella chiesa. Come Francesco aveva sempre desiderato il bene spirituale dei cristiani, una parte del suo ordine permette all'ascritto di vivere nel mondo, di non abbandonare il talamo, le dovizie, l'arte, l'impiego, le cariche e le sostanze.

Ed invero l'ordine dei **Terziarî francescani** ha sempre avuto per membri sommi pontefici, vescovi, ecclesiastici, sovrani,

---

[1]) Joannes de la Haye, *Sancti Francisci opera.* Pedeponti, 1739; *Rime di diversi antichi autori toscani.* Venezia, 1731.

[2]) Lucas Waddingus, *Annales Minorum.* Lugduni, 1625.

principi, fedeli di ogni età, di ogni sesso e condizione, i quali alla chiesa cattolica recarono lustro ed onore.

E quelli fra i religiosi, che professavano la regola del serafico padre secondo l'antico e primitivo rigore, diedero origine all'ordine dei **Minori Osservanti,** detti anche **Zoccolanti,** in parte dopo la morte di S. Pietro d'Alcantara chiamati anche **Alcantarini** o **Minori Riformati,** mentre altri interpretando la regola francescana con non tanto rigore, si chiamarono dai tempi di papa Innocenzo IV **Minori Conventuali.** Anzi perfino alle donzelle fu permesso di professare la regola di S. Francesco, istituendo santa Chiara d'Assisi l'ordine delle **Clarisse.**

Se non che mancava alla chiesa un ramo dell'ordine Francescano, che la regola primitiva, desiderata, anzi voluta dal serafico patriarca, osservasse con tutto il rigore.

E chi infatti la introdusse fu il venerabile fra Matteo da Bassi, Minor Osservante nel convento di Montefalco nel ducato d'Urbino. Protetto dalla duchessa Caterina Cibo d'Urbino e coadiuvato dai compagni fra Francesco da Cartocette e dai fratelli fra Lodovico e fra Raffaele da Fossombrone, egli getta le fondamenta dell'ordine dei Cappuccini, che col permesso e coll'approvazione di papa Clemente VII e del Concilio ecumenico di Trento, istituito canonicamente addì 13 Luglio 1528, in breve volgere di tempo dovunque si propaga. La sede matrice del novello ramo Francescano fu un conventino e la cappella di S. Cristoforo nella città di Camerino; indi si apersero i conventi di Colmenzone e di Montemelone nelle Marche. I padri dell'ordine novello, sempre cari al popolo fin dai primordî, seppero anche guadagnarsi la stima e la benevolenza dei principi della chiesa. E così già nell'anno 1529 convocarono il primo loro capitolo generale, in cui sortiva eletto qual primo moderatore supremo dell'ordine il fondatore fra Matteo da Bassi, che umile com'era, volle morire da Minor Osservante nel convento di S. Francesco della Vigna a Venezia. Ma frattanto nel 1538 la venerabile madre Maria Laurenzia Longa fondava a Napoli l'ordine delle Cappuccine; sette lustri più tardi, nel 1575, Carlo IX pregava papa Gregorio XIII di avere i Cappuccini nella Francia; nel 1606 li desideravano la Spagna, la Germania, gli stati diversi dell'Italia, la repubblica Veneta;

papa Paolo V dava loro nel 1619 un ministro generale, indipendente da quello dei Minori Conventuali e dei Minori Osservanti; già erano conventi di Cappuccini a Mantova, Trento, Udine e Sacile, quindi già vicini al Goriziano, all'Istria e a Trieste; vescovi, clero e popolo li desideravano avere nella nostra provincia.[1])

CAPITOLO II.

I Cappuccini nel Goriziano — Fondazione dei loro conventi ed ospizi a Dignano, a Pirano ed a Capodistria.

Il vero motivo, per cui i padri Cappuccini potevano aprire un convento nella città di Gorizia e poscia erigerne degli altri a Cormons, a Santa Croce di Vipacco ed a Gradisca, è da cercarsi senza dubbio nella premura che al pari delle comunità istriane e della città nostra di Trieste, ebbero sempre i nostri antenati, di avere un valente e distinto predicatore, il quale durante la quaresima e l'avvento annunziasse ai fedeli la parola di Dio in lingua italiana.

Il primo convento, quello di Gorizia, a detta del dottor Pietro Kandler, fu fondato nel 1591 [2]) *per liberalità delle famiglie Colloredo, Orzon, Toneck* e *Lantieri.* Un tanto afferma anche il barone Giovanni Vicardo Valvassor, il quale narra,[3]) che Giovanni Tautscher, ottavo principe vescovo di Lubiana e commissario arciducale nella contea di Gorizia *im Jahre 1591 hat er etliche Herren zu Görtz beredet, unter welchen namentlich Coloredo, Egck, Orzon, Lantieri, dass sie in der Vorstadt denen P. P. Capucinern ein Kloster aufgebaut.* Ma lasciamo la penna all'illustre storiografo goriziano Carlo Morelli di Schoenfeld, il quale in base di autentici documenti ci racconta in proposito quanto segue: [4])

---

[1]) Dominicus de Gubernatis, *Orbis Seraphicus.* Romae, 1682.

[2]) *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale.* Trieste, 1855, pag. 67.

[3]) *Die Ehre des Hertzogthums Krain.* Laybach, 1699, vol. II, l. VIII, pag. 667.

[4]) *Istoria della contea di Gorizia.* Gorizia, 1855, vol. I, pag. 280 seg., vol. II, pag. 265 seg.

Fino alla metà del secolo gli stati mantenevano nel convento di san Francesco di Gorizia un religioso, che aveva il debito di predicare in quella chiesa tutte le domeniche ed i giorni delle feste principali. I costumi italiani ricevuti e adottati dai nostri maggiori abolirono le prediche ripartite pel corso dell'anno, e le restrinsero al solo tempo della quaresima. Si trovano fra le nostre scritture le corrispondenze, che gli stati tenevano co' celebri predicatori di que' tempi e co' generali degli ordini religiosi, perchè il pulpito di Gorizia fosse tutti gli anni provveduto d'uno dei più celebri oratori d'Italia. Ma perchè forse tali soggetti non erano sì comuni, come lo sono a' giorni nostri, o perchè l'importar delle spese paresse troppo gravoso alla pubblica economia: si prese la deliberazione (22 aprile 1591) di erigere in Gorizia un convento pei padri Cappuccini, dal quale, come da un seminario, gli stati potessero scegliere i loro predicatori quaresimali. I patrizî in quell'adunanza congregati tassaronsi fra loro per quest'oggetto, e l'arciduca Ernesto sulle istanze degli stati provinciali ne assegnò da' boschi camerali il legname da fabbrica. Nello stesso anno fu posta la prima pietra alla chiesa[1] ed al convento; i padri furono con solennità introdotti e si lasciò alla provvidenza la cura di mantenerli....

I padri Cappucini, malgrado l'uniformità del loro metodo di vita e malgrado la rigorosa osservanza della loro regola, si dimenticarono tuttavia dell'obbligo di provvedere la città d'un predicatore quaresimale, che essi avevano contratto cogli stati allo stabilimento loro in Gorizia. Fu però necessario, che il nostro Governo al principio del secolo li ammonisse e rammemorasse loro le condizioni, colle quali (5 Maggio 1604) erano stati accolti e mantenuti. Non pertanto o che il convento non dasse predicatori, o che gli uditori esigessero nell'espositore del Vangelo l'arte ed i vezzi dell'eloquenza, trovansi nelle nostre carte frequenti memorie di collette[2]) in denaro fatte da' particolari, onde poter impegnare i più celebri oratori, che giravano in que' tempi per i pulpiti d'Italia.

---

[1]) Questa fu consecrata dal coadiutore del patriarcato, Francesco Barbaro, il dì 7 settembre 1591.

[2]) La prima colletta si fece per la quaresima dell'anno 1632.

In questo modo passò interamente in dimenticanza il vero istituto del nostro convento de' Cappuccini. I buoni padri rimasero disimpegnati del primo loro obbligo, e qualora non si dovesse far cenno dell'incorporazione del loro convento nella provincia della Stiria e del capitolo provinciale, ch' eglino celebrarono (1621) in Gorizia, non lasciarono di sè altra memoria per tutto il corso del XVII secolo.

Conosciuto nondimeno il salutare aiuto che prestavano negli altri esercizi della nostra religione, non durarono fatica di veder il numero de' loro conventi nella contea aumentato, e moltiplicati i loro confratelli in Cormons, in Santa Croce e in Gradisca.

Raimondo della Torre alle sollecitazioni di Pietro Ragno, piovano di Cormons ed arcidiacono di Gorizia, lasciossi persuadere a promuovere l' erezione d' un convento di Cappuccini in Cormons.

Il padre Jacopo della Marca autorizzato dal suo generale, venne a riconoscerne il sito, di cui undici cappuccini presero alla presenza di molto clero (23 Maggio 1604) coll' innalzamento d'una gran croce il solenne possesso. Prima però dell'anno 1624 non si pose mano alla fabbrica del convento e della chiesa, la quale venne indi consecrata (9 Ottobre 1639) da Rinaldo Scarlichio, vescovo di Trieste. Questi religiosi indefessi nel far del bene spirituale acquistaronsi il credito e l' amor di quel luogo, da cui trassero pel corso di quel secolo il loro mantenimento.

Federico di Attems acquistata la signoria di Santa Croce, nulla trascurò onde nobilitare una terra, che il sovrano diploma aveva decorata col titolo di città.[1] *Considerò esso che una comunità di religiosi darebbe al luogo non poco risalto, e considerò nello stesso tempo, che la più facile via, onde ottenere il suo intento, era lo stabilimento d' una comunità di Cappuccini. Si pose (1637) la prima pietra del convento, la cui semplicità non richiedette gran tempo per terminarlo. I religiosi furono introdotti alla presenza di numeroso popolo accorso dalle vicine comunità, il quale annunziò con giubilo quella carità, ch' era disposto di esercitare verso la povertà del loro istituto.*[2]

---

[1]) Questo rescritto è di Ferdinando I, dato il dì 19 gennaio 1552.

[2]) Il convento di S.ta Croce fu compito nell'anno 1640. V. dott. Pietro Kandler, *Indicazioni* ecc., pag. 73.

A vista di queste due case religiose s'accesero anche gli abitanti di Gradisca di zelo e di divozione per lo stesso ordine. Stefano Delmestre, arcidiacono di Gorizia pose (30 ottobre 1650) la prima pietra, e quattro anni dappoi la chiesa fu consecrata da Francesco Massimiliano Vaccano (9 Agosto 1654), vescovo di Pedena.

Ma anche il Senato veneto aveva desiderato l' ordine dei frati Cappuccini nel dominio della Repubblica. Già sorgeva un convento sull' isola della Giudecca dedicato al Santissimo Redentore, altri a poco a poco si aprirono in Udine, Lendinara, Verona, Sacile, Treviso, Castelfranco e non pochi ospizî nella Dalmazia. L' Istria allora soggetta in gran parte al vessillo di San Marco albergava a poco a poco tre famiglie religiose Cappuccine nell' ospizio di Dignano, di Pirano e nel convento di Capodistria.

Il primo di data recente, perchè eretto nel 1747, era dedicato a S. Giuseppe.[1]) Fu aperto ad istanza del vescovo di Pola Gianandrea dei conti Balbi e della comunità di Dignano col permesso del doge veneto Pietro Grimani, e consacrata la chiesa da quel prelato addì 12 Novembre 1747.

In origine era composto della chiesa e dell' annesso ospizio; circondavano quest'ultimo un orto spazioso fornito di due grandi cisterne e due giardinetti. Soppresso sotto il regime napoleonico nel 1806 ed incorporati i frati a quello di Capodistria,[2]) i fondi appartengono oggidì all' i. e r. erario militare, che li destinava ad uso di ospedale pei soldati.

L' ospizio di Pirano fu aperto nell' anno 1686 sotto il podestà Francesco Semitecolo col permesso del doge Marcantonio Giustiniani e del vescovo giustinopolitano fra Paolo Naldini ed ebbe pure breve durata.

Più importanza ha il convento tuttora esistente di Santa Marta nella città di Capodistria. Il suo fondatore ne è fra Marco de Belli, patrizio giustinopolitano, nel secolo chiamato Giovanni,

---

[1]) Dott. Pietro Kandler, *Indicazioni* ecc., p. 84.

[2]) Dott. Pietro Kandler, *Indicazioni* ecc., p. 84.

figlio di Ottoniello, distinto letterato.[1]) Religioso professo della veneta cappuccina provincia, claustrale di una bontà non comune, ornato di ammirabili virtù e di costumi esemplarissimi, fu nel 1614 guardiano del convento a Trento, nel 1619 a Udine, nel 1621 a Sacile, nel 1624 nel neo-eretto di Capodistria e dal 1626 al 1628 in quello di Mantova. Distinto oratore, specie per discorsi di circostanza e durante il tempo quaresimale, predicò nel palazzo pontificio, nelle basiliche di S. Pietro e di S. Lorenzo a Roma, e fu applauditissimo nel sermone che fece l'anno 1621 nella città di Treviso in occasione dell' apertura del nuovo convento del suo ordine. Desideroso, che i suoi confratelli avessero anche nella sua patria un cenobio, ne interessò i principali signori di Capodistria. Questi, inclinatissimi ad ascoltare le istanze del pio concittadino, presentarono ben tosto calde istanze al ministro provinciale della religiosa veneta provincia, le quali messe a voti nel capitolo provinciale convocato a Verona nel gennaio 1621, furono, presente il ministro generale dell'ordine fra Clemente da Noto, di comune consenso accettate.[2]) Il giorno destinato per erigere la croce e per porre le fondamenta, previo l'assenso del doge veneto Antonio Priuli, era domenica 29 Agosto 1621, presenti il podestà di Capodistria Marino Barbaro, i consiglieri Bernardo e Pasquale Grimani, i sindici Ottoniello de Belli e Ottaviano de Gavardo, il vescovo fra Girolamo Rusca, il capitolo cattedrale, il clero secolare e regolare, gran numero di fedeli e il padre Marco, che prima di muovere la processione dal duomo, tenne ai convenuti all'aperto un discorso di circostanza. Come sovrastanti alla fabbrica rimasero il padre Filippo da Venezia, un altro padre e due fratelli laici. Compiuti nel 1624 i lavori, il padre Marco provvide mediante spontanee oblazioni il convento del mobilio necessario, e procurò alla chiesa i corpi di quei santi, i quali ancora oggidì giacciono sotto le mense dei due altari. Infierendo la peste nel 1630, padre Marco passò a

---

[1]) Dott. Pietro Kandler, *Indicazioni* ecc., p. 77.

[2]) Pubblicava: *Li Scolari*, Padova, per Lorenzo Pasquali, 1588; *Il Sileno*, Vicenza, per Giorgio Greco, 1589; v. Mazzuchelli, *Scrittori italiani*, Brescia, 1760, vol. II, pag. 675.

Verona, dove nel lazzaretto, colpiti dal fiero morbo, morivano ben trentasette de' suoi confratelli. Andato poi ad assistere gli infermi nelle ville vicine a quella città, trovandosi in Santa Maria in Stella, quivi moriva nell' Agosto 1630, dove fu anche tumulato.

L'illustre storiografo nostro Pietro canonico Stancovich ci racconta,[1]) che a' suoi tempi fra le altre epigrafi, si conservava a Capodistria nel palazzo dei conti de Belli la seguente:

FR. MARCVS CAPVCINUS DE BELLIS
IN SAECVLO JOANNES OTTHONIELIS FILIVS
SANCTITATE VENERANDVS
MONASTERIVM SVAE RELIGIONIS IVSTINOPOLI FVNDAVIT
IN PALATIO PONTIFICIO IN D. PETRI ET D. LAVRENTII ROMAE
SACRIS CONCINNAVIT
VERONAE IN LVE CRVENTA SVIS ET POPVLO SVFFRAGANDO
ET PRAEDICANDO
SACRI APOSTOLATVS VICTIMA MORBO DEFECIT
ANNO 1630.

Ma veramente il convento dei padri Cappuccini *fondato,* come scrive l'erudito vescovo di Cittanuova Giacomo Filippo Tommasini, *l'anno 1625 nel corpo della città, intitolata la chiesa di Santa Marta e Santa Maria Maddalena* sotto il vescovo fra Girolamo Rusca, *uomo gioviale e di candidi costumi,*[2]) fu ultimato, a quanto narra il vescovo giustinopolitano fra Paolo Naldini, onde compiere un voto della città di Capodistria. E non sarà discaro al lettore di queste memorie di risaperne la fondazione dall'opera di quell'insigne prelato.[3]) *Intepidito e mancante,* ei scrive, *sembrava a Giustinopoli il suo grande e fervoroso ossequio verso il serafico Patriarca Francesco, se oltre i predetti sacri*

---

[1]) *Biografia degli uomini distinti dell' Istria.* Trieste, 1829, vol. II, pag. 286 seg.

[2]) *Commentari della provincia dell' Istria* (nell'*Archeografo triestino,* Trieste, 1837, vol. IV, pag. 330, 346.)

[3]) *Corografia ecclesiastica della città e della diocesi di Giustinopoli.* Venezia, 1700, p. 201 seg.

ordini (i Minori Conventuali, i Minori Osservanti ed i Terziari) *benignamente accolti, non ricettava anche quello della più rigorosa austerità, detto volgarmente i Cappuccini. È ben tenero e sviscerato quell' effetto, che ricovera nel proprio seno tutta la prole, ancor che numerosa, di fecondissimo Padre. Gli accolse nel mille seicento ventuno, sebbene fu più rimoto di tale introduttione il motivo. Nel secolo trascorso non una, ma due e tre volte incrudelì contro della città fierissima la peste; e fu nell' undici, nel cinquantaquattro,*[1]) *e nel settantatre sopra il mille e cinquecento. La prima (n' accenna il Petronio) derivò dallo scavamento allora fatto delle vicine lagune verso il meriggio. Fu grande lo spurgo del fango, perchè ammassato sotto le mura della città venne a formare la strada esteriore, ora conducente dal porto al ponte, anzi sino alla porta d' Ogni Santi; e giovò di molto al comodo accesso delle galere e delle navi al Castello Leone. Ma i gravosi effetti dei vapori da quel fangoso lezzo esalanti, si resero pestiferi. Il nuovo letto preparato al mare arrecò alla città il cataletto; e dal sordido loto si partorì un lagrimoso lutto. L' altra peste fu generale, perchè baccante per l' Italia, scorse dal Friuli nell' Istria. Ma la terza fu un misero residùo delle precedenti; poichè intorno a*

---

[1]) La peste del 1554 è ricordata dal vescovo di Trieste Andrea dott. Rapicio nel suo poema: *Histria* coi versi seguenti (v. 213 seg.):

Indolui vexatam urbem non Marte superbo,
Sed quod saeva lues tetroque infecta veneno
Infecit puras diris afflatibus auras.
Corrupto coeli tractu, dum luctifer annus
Ingruit et plures mortali vulnerat ictu.
Infelicem urbem, qua non praestantior ulla,
Seu faciem coeli spectes seu rorida circum
Prata, vel adriacas, quibus undique cingitur, undas.

Non requies est ulla mali, prostrata trahuntur
Corpora, sunt passim proiecta cadavera postquam
Incubuit terris inimici syderis aestus,
Atque avidi late serpunt contagia morbi.
Heu mihi! Coelicolum sanctum et venerabile numen
Placandum est puris precibus, flectendaque summi
ira Dei: poscunt alios haec tempora mores.

vent' anni sopita, nè mai estinta, si riaccese da una fune, qual miccio mortifero, rimasta occulta dietro una cassa nello spurgo di certa casa infetta. In quel canape stettero per tant' anni avvinti assieme senza distruggersi stoppa e fuoco. Ma ad un semplice tocco di mano, quasi ultima dispositione, s' accese così vasto incendio, che hebbe ad incenerire tutta l' Istria non che la sua metropoli. Fatto così grande, che riempì di stupore i medici più esperti, tra i quali il celebre Fracanzano, che ne registra come di cosa straordinaria il successo per quanto ne riporta il Sennerto prodotto dal Petronio.

In queste lagrimevoli sciagure la città, che se bene piena d' horrore, non mai scemò di divotione, ricorse supplichevole al valido patrocinio delle sante sorelle Marta e Maria, acciochè si degnassero impetrare dal pietoso Redentore, loro hospite famigliare, al popolo incadaverito qualche respiro, come già all' estinto loro fratello Lazaro, benchè fetente, ottennero la vita, obligandosi con solenne voto d' erigere a Dio, a loro gloria e nome un sontuoso altare. Placossi lo sdegnato Signore, e ritenne il severissimo flagello. Ma la città, che da molti dispendî esausta non così subito potè adempire il voto, pensò di risarcire la tardanza cangiando col benigno assenso del suo prelato, l' obligo dell' altare in una chiesa e convento sotto gli auspicj delle sante sorelle, ove soggiornasse la rigorosa osservanza de' francescani Cappuccini. Quindi fattosi l' acquisto di più case ed horti bisognevoli alla pianta dell' ideato edificio, per cominciarne coll' assistenza del cielo, Girolamo Rusca alli ventinove agosto del mille seicento vent' uno, dopo benedetta nella cattedrale l' alta croce, solito vessillo dell' instituto cappuccino, si portò co l' uno e l' altro clero assistito dalla città divota a benedire la prima pietra della nuova chiesa, e colle solite formalità la gettò negli scavati fondamenti.

Con che si principiarono ambe le fabbriche della chiesa e del convento. La providenza divina, di cui è proprio con forte e soave mano ridurre le sante imprese agl' intenti lor fini, or volle mostrarsi singolarmente prodigiosa, poichè la fabbrica co l' essiguo apparecchio di scarsi materiali incominciata, nel termine di tre anni, concorrendo d' ogni parte copiosi e inopinati i sussidî, giunse a stato tale, che vennero ad habitarla i religiosi in forma di claustrale famiglia, e in pochi anni appresso del tutto si compì e

perfettionò. Vero è, che nulla di singolare ha ella sortito, se non l'essere un'esatta e bella copia dell'altre fabbriche dell'instituto Cappuccino, il quale insistendo nell'unigenea moralità de' suoi alunni, mal soffre permettere alcuna diversità anco di architettura ne' suoi edifici. Nulladimeno se l'amenità del sito, la pianura del posto e gli adiacenti del luoco contribuiscono a migliorare i disegni ancorchè invariati, è ella riuscita con tutta simetria e vagezza. È la chiesa tanto lucida, che col suo candore ricrea, e tanto vaga, che colla sua schiettezza inamora. S'arricchisse con le pretiose tele d'eccellenti pittori, tra i quali il Veronese e il Fiamingo.

Nella palla maggiore delle due capelle veggonsi le sante sorelle Marta e Maddalena, le quali assistite dalli due Serafini Francesco e Antonio, padre e figlio, offeriscono la città alla gran Madre di Dio. Due volte all'anno honorasi questa chiesa con publica processione. Nel giorno festivo di Santa Marta vi concorrono ambi i cleri colla città in adempimento dell'antico voto, e per la solennità di santa Barbara vi si portano ad ossequiare le reliquie della loro avvocata i bombardieri assistiti dal magistrato, dalla nobiltà e dal popolo. E introdottovi a nostri giorni, in tutti li venerdì dell'anno, il dolce e fruttuosissimo esercizio sovra la penosa agonia del Redentore Crocefisso, detto volgarmente **la buona morte,** *gl'ecclesiastici ed i laici con divota gara vi assistono.*

Nulla pure di singolare può addursi del convento, che dicemmo edificato su la simmetria degli altri del suo instituto. Basta l'accennarlo provisto di fabbrica, di libraria, d'horto ed ogn'altro per l'uso condecente de' suoi religiosi. Ridonda egli in qualche comodo della religione, mentre per l'avvento e quaresima qua approdano come in porto sicuro, diversi de' suoi evangelici operarj spediti dalla provincia veneta a disseminare la divina parola in più luochi dell'Istria. Ma anco la religione compensa l'amore de' cittadini co l'amore de' suoi figli, assistenti indefessi all'urgenze spirituali d'ogn'uno e singolarmente degli afflitti languenti. Quando nel trent'uno di questo secolo replicò i suoi furori la peste crudele, diversi di loro coll'esporsi generosi alla cura degli appestati, sacrificarono al publico bene la propria vita. Se un voto fatto per sottrarsi dalla peste l'introdusse nella città, non vollero quegli uscirne, che sorpresi dalla caritativa assistenza

agli appestati. Gloriosa uscita, se coronò d' eternità l' affettuose loro fatiche.

La degna memoria della fondatione sì del convento come della chiesa leggesi scolpita in marmo sulla porta maggiore di questa al di dentro con tali accenti:

D. O. M.
BB. MARTHAE ET MARIAE MAGDAL.
GREGORIO XV PONT. MAX.
ANTONIO PRIOLO DVCE
HIEROMYNO RVSCA EPISCOPO
MARINO BARBARO PRAETORE
BERN. GEORGIO ET PASCH. GRIM. CONSIL
OCTON. BELLO ET OCTAV. GAVARD. SIND.
CIVITAS
R. R. P. P. MINORIBVS CAPPVCCINIS
DEVOTIONIS ERGO ANN. M . DC . XXI . IIII
KAL. SEPT.

Seguì poscia la consecratione della stessa chiesa (acciochè nulla le mancasse di perfettione anco nell' ordine de' sacri riti) per mano di Pietro Morari l' anno mille seicento trenta quattro. E questa n' è l' inscrittione:

TEMPLVM HOC
IN HONOREM S. MARTHAE VIRG.
ILLVSTRISSIMVS AC REVERENDISSIMVS D. PETRVS
MORARIVS CLODIEN.
EPISC. IVSTINOPOLIT.
XI. KAL. NOVEMBR. 1634
CONSECRAVIT CVM ALTARE MAIORI
ET EIVS ANNIVERS. PRIDIE KAL. SEPTEMB.
CELEBRARI INDIXIT

CAPITOLO III.

I padri Cappuccini della provincia religiosa stiriana vengono ad abitare nella nostra città ed aprono un convento fuori di porta Cavana. Vicende dello stesso durante il secolo decimosettimo.

Il desiderio peraltro di avere sempre predicatori di vaglia durante l'avvento e la quaresima, occupava, come abbiamo già detto non poco i padri nostri coscritti fino dai tempi i più remoti. Chi legge attentamente i protocolli del Consiglio della nostra patria dai più antichi tempi all'anno 1800, conservati oggidì con scrupolosa pietà nel nostro civico archivio diplomatico, si persuaderà ben tosto, come i padri nostri non solo destinassero annua somma per stipendiare i predicatori durante l'avvento e la quaresima, ma fossero inoltre circospetti nell'eleggerli e risguardassero tale prerogativa con una certa gelosia, perchè del tutto in questo procedere indipendenti dal vescovo diocesano, il quale grato al Comune per tanta e non indifferente premura, sempre ne confermava la scelta del predicatore, concedendogli di buon grado la patente e la spirituale giurisdizione.

È ben vero, che fino da tempi remotissimi in Trieste erano i frati minori conventuali nella chiesa di S. Francesco. Questi però si dedicavano non tanto alla predicazione, quanto alla coltura dei giovani, tenendo aperta scuola gratuita, in cui insegnavano i rudimenti della lingua latina, prima ancora che diventassero discepoli del pubblico precettore condotto e stipendiato dal nostro Comune. Anche i padri Gesuiti, venuti a Trieste nel luglio 1619, si erano prefissi un altro nobilissimo scopo, intendendo cioè di aprire in Trieste una pubblica scuola filosofica, senza che più i triestini fossero costretti di inviare per questo motivo i loro figlî allo studio di Padova o a quello di Bologna.

Sedeva dal 1598 sulla cattedra vescovile tergestina Orsino de Bertis, da Topogliano nel Friuli, già segretario della contea di Gorizia, poi dell'arciduca Carlo, legato cesareo a Roma, nella Lombardia e nelle Spagne, visitatore per ordine

dell'arciduca del patriarcato di Aquileia pella parte dell' impero. Questo prelato degnissimo e zelante ebbe più volte a dichiarare, come fosse assolutamente necessaria una riforma nei costumi del popolo cristiano, ed a tale scopo credette vantaggiosa l' introduzione dell' ordine Cappuccino nella nostra città, però di membri eletti dalla religiosa provincia stiriana, chè l' arciduca Carlo giammai avrebbe permesso a Trieste un convento soggetto al provinciale di Venezia, siccome suddito della Repubblica.

L' intento era lodevole e santissimo, i tempi però d' allora non ne erano troppo propizî, chè già dall' anno 1615 ardendo la guerra fra la Signoria veneta e l' arciduca Ferdinando, Trieste più che mai doveva soffrire per le frequenti incursioni belliche. Per tutelare la nostra patria l' arciduca inviava nel febbraio 1615, come racconta il nostro cronista Vincenzo canonico Scussa,[1] *Sebastiano Zuech, capitanio alemanno. con la sua compagnia per guardia di Trieste e suo territorio, che scorseggiavano gli albanesi, e già levate avevano alquante barche pescareccie assieme con li pescatori.*

La Repubblica, il mese di agosto 1615, con editto pubblico, levò il traffico per terra alli sudditi arciducali; onde insolenti gli albanesi delle armanizze, molestano gli pescatori di Trieste, inseguitandoli quasi sotto la città, e smontando nelle parti più remote del territorio, depredavano a lor piacere. Non mancava Venezia ammassar soldatesca in Istria, affine di disfar le saline de' triestini in Zaulis, con disegno anche di rovinare la giurisdizione di Santo Servolo. Siccome li 8 Ottobre, Giovanni Corellio, con buon numero di gente veneta assalì e depredò Potgoria, villaggio sottoposto a detta giurisdizione, della quale essendo patrone l' illustrissimo signore, allora barone Benvenuto Petaz, poi onorato con titolo di conte, fatto processo bandisce con taglia li depredatori.

Benedetto da Lezze, provveditore veneto, persuaso dal Corellio, alquanti giorni dopo mandò due insegne di fanteria verso Santo

---

[1]) Francesco Cameroni, *Storia cronografica di Trieste del canonico Don Vincenzo Scussa.* Trieste, 1863, pag. 116 seg.

Servolo per depredare le ville confinanti. Del che avvertito il barone Petas, spedì colà avanti l' alba da Trieste, duecentocinquanta archibugieri, i quali incontratisi appresso Ospo con li Veneti si attaccò fiero assalto, nel quale morì un tedesco ed un altro restò ferito. Dei Veneti uccisi sei, feriti quattro.

Andava il barone Petas da Trieste per soccorrere Cernicale, ed incontratosi con li soldati che ritornavano, quaranta di questi con il medesimo si congiunsero. Il giorno seguente a mezzodì fu dalla sentinella scoperto il Veneto, che con tre bandiere di fanteria e quattro cavalli se ne venivano alla volta di Cernicale, tra quale era il Lezze provveditore veneto, che con tutta quella gente trascorse nello stato arciducale più di mezzo miglio con le insegne spiegate. Per reprimere tanta audacia, ordinò il barone Petas, sbarare due spigardoni che in Cernicale erano, dalchè atterrito il provveditore veneto, ritornò.

Li 25 ottobre 1615, mandati dal provveditore Lezze, saccheggiavano Cernicale, Cernotiz e Terpze, rompendo cantine, spargendo vino per terra, riportando grosso bottino. Per tal danno formò processo il barone Petas, con bandire il Lezze dallo stato arciducale, e grossa taglia. Il simile fece il Lezze contro il Petas, qual anco mandò mille fanti e cavalli a saccheggiare ed abbrucciare villaggi e poderi della giurisdizione di Santo Servolo. In questo mentre per ordine di Ferdinando, arciduca d' Austria, il conte Wolfango di Tersatto, vice generale della Croazia, adunò duemila soldati crovati a piè ed a cavallo, col capitano Daniele Francol triestino, avvicinandosi alli confini di Trieste.

Li 24 novembre, li capi veneti con tremila ottocento soldati compresa una partita di cavalli, passati li ponti di Muggia vennero al monte detto Stramar, ed una galera veneta con molte barche per smontare gran numero di guastatori, per disfare e demolire gli argini delle saline di Zaulis, territorio triestino. Il campo veneto a Stramar per guardia delli guastatori era ordinato in più squadroni dal capitanio Fabio Gallo d' Osimo. Nell' istesso tempo, anzi momento, arrivò il conte Wolfango di Tersatto a Corgnial, villaggio distante cinque miglia dalla valle di Zaulis. Avvisato il conte dalli triestini, che la gente veneta s' accostava a detta valle, spedì di subito con diligenza il suo luogotenente Vivo e capitanio Francol con fanteria e cavalleria per difesa. Pervenuti

questi veloci alla sommità del Carso, d'onde scoperta la gente veneta per mare e per terra, il Francol con staffetta diede parte al conte, e senza perder tempo calò al basso da animoso capitanio; con pochi soldati cominciò a scaramucciare col nemico, ch' era di gran numero maggiore e scaricata aveva una impetuosa tempesta di moschettate. In questo mentre arrivato il conte col rimanente de' croati da Trieste, li moschettieri del capitanio Zuech, ed altri archibugieri in aiuto, investì il conte gagliardemente li veneti: dall'una e dall' altra parte scaricati li moschetti con picciol danno degli austriaci, quali sensa dar tempo all'inimico di ricaricare le armi, s' avanzarono con tanto ardire, abbenchè minori di numero, con arme bianche alla mano, ferendo ed uccidendo, che sbigottiti, atterriti li soldati veneti, con gran disordine si posero in fuga, onde di essi avvenne molta strage.

Il provveditore Lezze, parimente con la fuga si salvò facendo tagliare dietro di sè li ponti delle saline di Muggia, causa che molti de' suoi, parte per la calca s' affogarono nell' acqua, parte uccisi restarono dalle alemanne moschettate.

Oltre ciò la medesima galera con sbarri di scaglia credendo colpire arciducali, atterrava li proprii. Fabio Gallo, smontato da cavallo, per porre in ordinanza la disordinata milisia, restò sul terreno con più di seicento soldati oltre la moltitudine de' feriti con perdita d' un' insegna. Dell' arciducali morirono soli dieci e feriti alquanti pochi. Il capo dei croati d' Ottosaz Voivoda Verdonoviz, che primo seguitava li veneti, d' un colpo di cannone scaricato dalla galera restò estinto. Fornito il fatto d' arme, la galera e le barche si partirono. Così il conte ritornò a Corgnial.

La notte precedente, li 27 dicembre 1615, alcune armanizze con una galera approdarono a Grignano, primo colle del monte Puccino, dove sbarcata la gente veneta abbrugiarono le case di quelli vignali aspettanti alli triestini.

Il primo dell' anno 1616 si diede principio ad edificare il forte detto san Vito per difesa della città di Trieste da un ingegnere alemanno e poi ridotto in miglior forma dal barone Petaz l' anno 1627.

Alla fine d' agosto smontati duecento incirca veneti per danneggiare le saline di Zaulis alli triestini vigilanti alli loro interessi, da una gagliarda imboscata colti, uccisi restarono da quaranta veneti; la sicurezza delli rimanenti apportò la presta fuga

Li 26 aprile 1617 il barone Benvenuto Petaz pose in mare un armanizza nuovamente fatta; questa nel tramontar del sole prese il cammino verso Cavorle e ritornata dopo due giorni, avendo affondate tre barche grandi venete cariche di sale ed una quarta condotta a Trieste con trenta moggia di sale, persone ventisette prigione, armeggi delle affondate, denari, massarizie ed altro, che il tutto poteva ascendere alla somma di ducati cinquemila. Appena arrivata in porto l' armanizza a vele piene con la preda, che seguitata veniva da due venete ed una galera, queste si avvicinarono al Zucco (farro discosto dalla città un miglio), da dove la galera scaricò due cannoni di borsia, le cui palle colpirono in città verso Riborgo senz' offesa; dal castello resagli la pariglia col cannone, si partirono.

Il campo ed armi arciducali a Gradisca aveva già fatto alto: piazza di considerazione, che già abbattevano li veneti, dalla quale uscito li 7 giugno 1617 il governatore Turrismondo per osservare li circonvicini posti, trattenendosi nel bosco di Rubia, da palla di colombrina veneta di libbre venti colpito, con smembrargli un braccio e parte del corpo, morì.

Il mese di luglio trecento Segnani, il cui capo era Ferletich, s' unirono, intenzionati d' andare a trovare il duca d' Ossuna che già solcava li confini della Dalmazia e scorseggiare l' Adriatico. Questi dal Vinadol fugati dodici armanizze venete, con morte di centocinquanta albanesi, vennero a Trieste, da dove partiti li 19 luglio e con essi quattro barche di Triestini, intenzionati col Ferletich la notte seguente saccheggiare Palestrina, luogo vicino a Venezia; ma per tempestosa fortuna di procelloso garbino con pioggia, gli costrinse far ritorno.

Li 13 agosto 1617 capitò a Trieste grossa nave spagnuola montata da centocinquanta persone con le armi del duca d' Ossuna, governata da Ruberto Eliata inglese, per guardia del porto e fabbricar galere.

Ursino de Bertis, vescovo di Trieste, mosso a compassione della sua città assediata da' veneti, trattò caldi offici col governatore di Milano suo conoscente, acciò movesse le armi sotto Crema, fortezza veneta, per divertirli da Trieste. Ed in vero effettuò; poichè interpellato il governatore milanese dalla repubblica veneta sulla causa di questa mossa, rispose, perchè essa assediava

Trieste e quando levate fossero le ostilità da questa città, esso parimente leverebbe quelle da Crema. Pertanto il campo veneto partitosi da Trieste, alloggiò sotto Gradisca, quale abbattè fieramente, non però vinse nè superò. Morirono in questo assedio dalla parte arciducale Trautmansdorf ed il capitanio Daniele Francol; dalla veneta Pompeo Giustiniani, Orazio Baglioni, Giovanni de' Medici, capi di prima classe.

L' anno 1618 capitanio venne in Trieste l' illustrissimo signor conte Francesco della Torre.

In Fiume, terra di San Vito, li 3 giugno del medesimo anno 1618 pubblicossi la pace tra la casa d' Austria e la repubblica veneta. Commissarii arciducali furono il barone Carlo d' Arrach ed il nobile Giovanni Giorgio d' Edlinch.

Per lo stato veneto Antonio Priuli e Geronimo Giustiniani; li 24 dell' istesso mese si pubblicò in Gorizia e li 4 agosto tutto il campo veneto si partì. [1])

Fu allora che si pensò di chiamare i padri Cappuccini nella nostra città, essendo sommo Pontefice Paolo V; patriarca di Aquileia e metropolita dell' Istria, di Trieste e del Friuli, Antonio IV. Grimani; vescovo e conte di Trieste, Orsino de Bertis ed imperatore romano germanico e sovrano di Trieste Ferdinando II. Nella nostra città funzionavano in quel tempo i seguenti preposti ecclesiastici e civili:

PREPOSTI ECCLESIASTICI:

1. CAPITOLO DELLA CATTEDRALE: **Carlo Alberto Pessler,** decano e preposito mitrato del capitolo collegiale di Rudolfswerth — **Nicolò Perentin,** triestino, arcidiacono e vicario generale — **Domenico Marzari,** triestino, scolastico — e canonici: **Angelo Venier,** veneziano, parroco della chiesa di Santa Catterina di Padova — **Girolamo Schenka,** triestino — **Giuseppe Fabris,** triestino — **Giovanni Giacomo dell' Argento,** patrizio

[1]) Vedi: *Commentarj della guerra moderna passata nel Friuli et nei confini de l'Istria et di Dalmatia di* Biagio Rith di Colenberg, *giureconsulto gradiscano.* Trieste, per Antonio Turrini, 1629.

triestino — **Rodolfo Calelli,** triestino — **Leone de Leo,** patrizio triestino — **Pietro Codoppo,** triestino — **Giacomo Crassovaz** e **Nicolò Mrau.**

Marcello de Capoano, patrizio triestino, cancelliere e notaio vescovile.

Superiori del priorato dei padri Benedettini ai santi Martiri: don **Silvio Stella,** patrizio bresciano, abbate di S. Giorgio Maggiore, e don **Zaccaria Casarsa,** da Brescia, priore.

Priore dei padri Crociferi in S. Bernardino: padre **Rinaldo Magno.**

Superiori dei frati Minori Conventuali in S. Francesco: **fra Giacomo Montanari,** da Bagnacavallo, maestro in teologia, ministro generale dell' ordine — **fra Simeone Morelli,** da Arbe, maestro in teologia, ministro provinciale dei Minori Conventuali della Dalmazia — **fra Tiberio Baldaini,** da Mondaino nelle Marche, guardiano.

Superiori dei padri gesuiti: padre **Muzio Vitelleschi,** ministro generale — padre **Ferdinando de Alber,** triestino, ministro provinciale della religiosa provincia austriaca — padre **Giovanni Battista Posarelli,** da Bergamo, superiore.

Abbadessa delle monache Benedittine in S. Cipriano: madre **Eufrasia de Bonomo,** patrizia triestina.

Vicario di Opcina: **Giovanni Jurassich.**

PREPOSTI CIVILI:

Capitano cesareo: **Ascanio conte Valmanara.**

Luogotenente del capitano: **Annibale de Calò,** patrizio triestino.

Giudici e rettori del Comune: **Andrea Spada, Giangiacomo de Iurco, Francesco de Fin,** triestini.

Giudici del Consiglio maggiore e minore: **Francesco de Bonomo — Marino de Baiardi — Giusto de Giuliani — Giacomo de Alber — Pietro dell'Argento — Benvenuto de Petazzi — Daniele de Panzera — Lodovico de Marenzi — Argentino dell'Argento — Annibale de Calò — Giovanfrancesco de Fin — Lorenzo de Brigido,** patrizî triestini.

Pur troppo colla soppressione dell' ordine dei Cappuccini nella nostra città, sebbene con alquanti frati l' archivio passasse nel convento di Santa Croce di Vipacco, gran parte degli atti andarono smarriti. Dall' epoca della fondazione del convento sino all' anno 1631 non abbiamo ritrovato ad onta di ricerche assidue che queste sole memorie:

"Tergestum, nostrum huius civitatis monasterium, receptionis suae habuit exordium anno 1617 ab admodum reverendo patre Iusto a sancto Iusto, commissario generali, qui eidem aedificando praebuit consensum. Primus lapis positus est ab illustrissimo et reverendissimo domino, domino Ursino Bertis episcopo et comite tergestino. Ecclesia cum monasterio aedificata erat ex eleemosina, consecrata autem in honorem sancti Apollinaris diaconi et martyris Tergestini ab illustrissimo et reverendissimo domino, domino Reinaldo Scarlichio episcopo et comite tergestino die 24 aprilis anni 1623, cuius dedicatio annuatim praefato die mensis celebrari solet. Item consecratum fuit altare primi sacelli in honorem sanctae Mariae Constantinopolitanae, quod privilegiatum est per determinationem factam ab admodum reverendo patre Basilio Goritiensi, per provinciam Styriae ministro provinciali anno 1630, iuxta tenorem bullae Pauli V Summi Pontificis, quotidie pro omnibus sacerdotibus, tum regularibus, tum saecularibus in perpetuum. Alterum etiam in honorem beati Felicis...„

1617. Penes Istriam, Adriatici maris ad oras, Tergesti *(Trieste)* assurgit civitas, quondam Veneto, nunc Austriaco imperio obsequens, cuius incolae iam a provinciae Styriae primis annis nobis addictissimi, coenobium nobis statuere peroptantes, supplices super hoc persaepe dedere litteras, usquedum pater frater Iustus a Sancto Iusto, provinciae generalis commissarius, iteratis ipsorum votis anno 1617 obsecundandum censuit. Fervido itaque conatu comunibus impensis rem cives aggrediuntur, domino Ursino de Bertis, Tergesti episcopo, primariam aedificii locante petram.

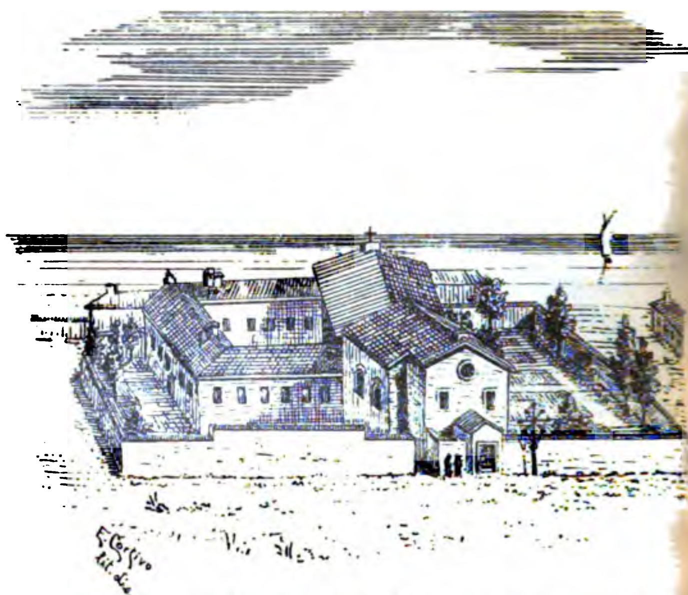
1623. Tergesti — cunctis persolutis et Dei domo inibi erecta, ubi divum Apollinarem, Tergestinum diaconum martyrii agonem consummasse ferunt, a domino Reinaldo Scarlichio, comite ac Tergesti episcopo, in honorem eiusdem martyris Deo dicatur anno 1623, die

24 Aprilis, cuius dedicatio annuatim celebranda praefato die et mense. Item consecratum fuit altare primi sacelli in honorem Beatae Maria Virginis Constantinopolitanae, quod privilegiatum est secundum Bullam Pauli V in perpetum.

1630. Tergesti — altare in honorem beati Felicis a Cantalicio Cappuccini ab illustrissimo ac reverendissimo domino, domino Reinaldo Scarlichio, comite et episcopo Tergestino consecratum fuit.

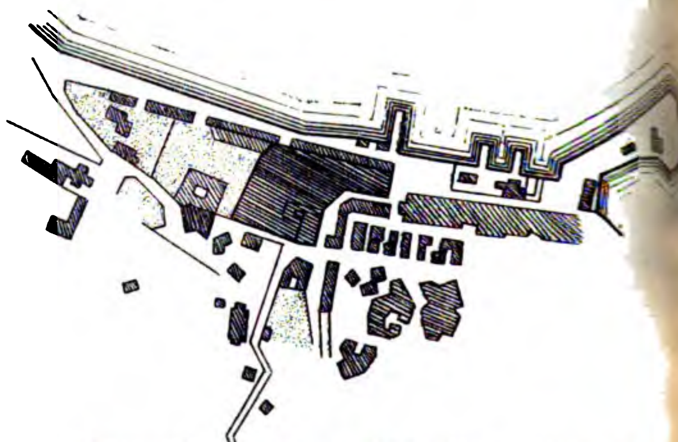
Stando a queste memorie e ad altre poche, che si rinvengono quà e là fra i documenti conservati nel nostro civico archivio diplomatico, i frati Cappuccini furono accolti a Trieste dietro desiderio del clero, del Comune e dei fedeli nel 1617, dopo aver ottenuto il permesso dal loro commissario generale fra Giusto da S. Giusto, coll'espressa condizione che fosse incorporato e soggetto il convento alla religiosa provincia cappuccina della Stiria. Il Comune assegnava loro gratuitamente il fondo necessario fuori di porta Cavana — nella TRIESTE SACRA — dove già stavano la chiesa della Madonna del Mare, quella dell'Annunziata e quella di S. Bernardino dei padri Crociferi, il convento dei frati Minori Conventuali di S. Francesco ed il priorato dei padri Benedittini di S. Giorgio Maggiore di Venezia ai Santi Martiri, quasi uno ridosso l'altro.

Il novello convento sorgeva distante quasi ottantadue metri dalla chiesa dei Minori Conventuali e stava a destra dell'odierna *via Cavana*, dove presentemente sorge la casa del numero tavolare 1004; aveva comodo cenobio con circa trenta celle, libreria, refettorio, cucina e lavanderia. Circondato d'ambidue i lati da orto provisto di tre cisterne, aveva da una parte addossata la chiesa, che poverissima secondo le leggi severe dell'ordine, era pure angusta, perchè lunga soltanto metri 24·6 e larga 9.5. Dietro il convento, attraverso la via odierna *del Fontanone*, dall'odierno *Caffè dei Cappuccini*, era il **fosso della città,** nel quale colavano le acque dal monte di S. Michele, e poi per rigagnolo serpeggiante si versavano in mare presso l'odierno Ufficio di Sanità, ad un molo ivi esistente, che per questo motivo si chiamava **Molo dei Cappuccini.** Presentiamo al lettore la pianta della chiesa e del convento, tolta la prima



Antico convento dei P. P. Cappuccini in Triest

(Da una vecchia stampa).



Piano di situazione dell' antico convento dei P. P. Cappuccini in Trieste.



(Da una vecchia stampa).

da una di Trieste, disegnata nel 1781 da Pietro Stroll ed oggidì conservata nell' archivio edile del nostro Magistrato Civico, del titolo: **Pianta // della cesare.ª regia marittima città e porto franco di Trieste disegniata l'anno 1781. Petrus Stroll fecit.**

Concorsero alla fabbrica il vescovo, il capitolo, il clero, il Comune ed i fedeli. Benedetta la prima pietra dal vescovo Orsino de Bertis con grande solennità addì 3 Marzo 1617, il lavoro procedeva assai lentamente, per cui i frati furono costretti ad incontrare un debito di seicento settanta sette fiorini, avuti a mutuo dal capitolo cattedrale 450 fiorini 20 carantani e dalla fraterna del Rosario 226 fiorini 40 carantani. Ciò non ostante i frati chiamarono nella nostra città il loro ministro provinciale fra Fulgenzio da Trieste, il quale supplicava addì 6 Gennaio 1618 il Comune ed i nostri concittadini ad aiutarlo almeno a compiere la chiesa. Avuti con questo appello i mezzi necessarî, si ultimarono in cinque anni convento e chiesa, la quale fu consacrata nella domenica in Albis addì 24 Aprile 1623 dal vescovo fra Rinaldo Scarlichio, che destinava questo giorno pei tempi futuri come festivo di sua dedicazione.

In memoria di questo avvenimento i frati collocavano sopra l'ingresso della chiesa una lapide della grandezza di 0·316 m. per 1·264 m. colla seguente leggenda:

ECCL.ª HAEC · CŌSEC.ª FVIT. IN
H.em S.i APOLLINARIS · DIAC.i
M.is 1623 · APRILIS · 24 · AB · ILL · D. D.
REINALDO · SCARLICHIO · EPISCOPO
TERGESTI · DEDICAVIT · ECCL.am EODEM · DIE
CONS. Q. P. C.

L' ingresso dei frati Cappuccini nella nostra città ricorda il cronista nostro fra Ireneo della Croce molto laconicamente:[1]) *Stabilita la pace con la Republica di Venezia*, ei scrive, *vennero ad abitare in Trieste i reverendi padri Cappuccini, ai quali la*

---

[1]) *Istoria della città di Trieste.* Trieste, 1878. vol. III, parte II, pag. 201.

magnifica comunità fece fabbricare il convento e la chiesa col titolo di S. Apollinare martire, uno dei cinque antichi protettori della città, fuori della porta di Cavana. Non così il canonico don Vincenzo Scussa e Giovanna Bandelli. Il primo [1]) ci assicura che i Triestini avessero somma stima pei padri, dicendo che *fatta la pace vennero a coabitare li molto reverendi padri Cappuccini con vero esempio di pietà e religione.* La seconda osserva,[2]) che i nostri Cappuccini *durarono in tale dilezione del popolo, che nel 1785 alla loro soppressione la popolazione caldissimamente supplicò per la loro conservazione, offerendo di fabbricare loro convento in altro sito e di alimentarli: tanta era l'opera loro proficua e desiderata.*

L'interno della chiesa, povera e semplicissima, presentava tre altari di legno: il maggiore dedicato a S. Apollinare, diacono e martire triestino; il laterale a sinistra colla pala di S. Felice da Cantalice e quello a destra coll'imagine della Beata Vergine Constantinopolitana, della quale offriamo al lettore una copia fedele della xilografia fatta a Venezia verso la metà del secolo scorso.[3]) L'ultimo altare fu dichiarato nel 1630 dal ministro provinciale fra Basilio da Gorizia in vigore del breve relativo di papa Paolo V privilegiato per tutti i sacerdoti secolari e regolari in esso celebranti. A ridosso della chiesa stessa stava all'esterno immurata una lapide antica romana sepolcrale colla leggenda:

.... GR · P · XX [4])

la quale vista dal cronista nostro fra Ireneo della Croce, oggidì è smarrita.

I frati, di solito in numero circa di venti, erano assai ben visti dai Triestini, perchè per la metà di consueto italiani, per un terzo circa tedeschi e del resto slavi. Ad essi il

---

[1]) Op. cit., p. 118.

[2]) *Notizie storiche di Trieste.* Trieste, 1851, pag. 250.

[3]) Oggidì conservata nella collezione del canonico Pietro dott. Tomasin.

[4]) È mancante. Doveva senza dubbio in origine avere la leggenda: *in fronte pedes.... in agro pedes viginti.*

Comune per lo più affidava il compito di indicargli un'abile soggetto capace di tenere in S. Silvestro od in S. Giusto le prediche durante l'avvento o la quaresima. Dal necrologio del convento troviamo che i frati seguenti si distinsero come predicatori:

1. Padre **Bernardino da S. Daniele,** morto a Trieste addì 9 ottobre 1649.

2. Padre **Sigismondo da Bologna,** morto a Trieste addì 21 maggio 1652.

3. Padre **Sigismondo da Gorizia,** morto a Trieste addì 28 gennaio 1666.

4. Padre **Zefirino da Fiume,** morto a Trieste addì 6 ottobre 1705.

5. Padre **Teodosio da Ronchi,** morto a Trieste addì 10 gennaio 1720.

6. Padre **Liborio da Gorizia,** morto a Trieste addì 20 agosto 1724.

7. Padre **Tomaso da Cormons**, morto a Trieste addì 26 settembre 1730.

8. Padre **Giuseppe da Treviso,** morto a Trieste addì 1 novembre 1748.

9. Padre **Adalberto da Cormons,** morto a Trieste addì 31 marzo 1754.

10. Padre **Francesco d'Adelsberga,** morto a Trieste addì 31 marzo 1754.

11. Padre **Ermagora da Gorizia,** morto a Trieste addì 3 aprile 1772.

12. Padre **Callisto da Ferlach,** morto a Trieste addì 10 febbraio 1775.

13. Padre **Eulogio da Cirknitz,** morto a Trieste addì 27 gennaio 1778.

14. Padre **Domenico da Trieste,** per ben diecisette anni missionario apostolico nella Georgia, morto a Costantinopoli addì 3 luglio 1781.

Dalle carte poi del nostro civico Archivio diplomatico rileviamo che ben diecinove fra i nostri predicatori durante la

quaresima appartenevano all' ordine dei Cappuccini e pro tempore dimorarono nel convento di S. Apollinare:

1. Padre **Sigismondo da Gorizia,** nel 1625.
2. „ **Filippo da Trieste,** nel 1630.
3. „ **Giovanni Battista d' Este duca di Modena,** nel 1631, del quale racconta il canonico don Vincenzo Scussa, che in quello stesso anno *lo primo gennaio, per opera del reverendissimo padre fra Giovanni Battista d'Este, sacerdote e predicatore celeberrimo, Cappuccino, già serenissimo duca di Modena ed Este, dopo solenne predica nella cattedrale di S. Giusto, fu istituita la devota confraterna del suffragio per le anime del Purgatorio, aggregata alla confraterna del santissimo Rosario.*[1])
4. Padre **Giacomo da Cadore,** nel 1641.
5. „ **Zefirino da Fiume,** nel 1673.
6. „ **Teodosio da Ronchi,** nel 1704
7. „ **Liborio da Gorizia,** nel 1707.
8. „ **Tomaso da Cormons,** nel 1711.
9. „ **Adalberto da Cormons,** nel 1727.
10. „ **Giuseppe da Treviso,** nel 1732.
11. „ **Giuseppe da Milano,** nel 1738.
12. „ **Girolamo da Cavolo,** nel 1741 e nel 1745.
13. „ **Marianno da Verona,** nel 1741 e nel 1742.
14. „ **Ermagora da Gorizia,** nel 1743, 1747 e 1748.
15. „ **Ipolito da Mantova,** nel 1746.
16. „ **Benedetto da Modigliana,** nel 1749.
17. „ **Francesco Antonio da Carpi,** nel 1752.
18. „ **Santo da Schio,** nel 1762 e 1764.
19. „ **Fedele da Serravalle,** nel 1768.
20. „ **Angelico da Sassuolo,** diffinitore provinciale nel 1775, del quale nell'anno 1777 fu stampata a Trieste coi tipi di Francesco Michele Battista l' *Orazione in morte dell'arcivescovo di Gorizia Carlo Michele dei conti d'Attems* nell' opera: *Saggio di panegirici, orazioni funebri ed accademiche, discorsi sacri morali e prediche di alcuni celebri oratori Cappuccini del presente secolo.*

---

[1]) Op. cit., pag. 123.

Assidui nel confessionale, zelanti nell' assistenza agli infermi, caritatevoli coi poveri, i nostri Cappuccini predicavano in lingua italiana durante l' anno nella propria chiesa, ogni domenica in islavo nella chiesa della Madonna del Mare, e dopo la dichiarazione del porto-franco in lingua tedesca ogni domenica e festa nella chiesa di S. Bernardino dei padri Misericorditi.

Dal libro delle rendite del convento ci vien dato a sapere, che questuavano di solito giornalmente nella città; dal mese di Maggio al Novembre nel territorio, sul Carso e nell'Istria sino a Capodistria. Dalla corte imperiale di Vienna percepivano annui cinquantasei fiorini e quindici carantani pelle legna, dall'anno 1728 per concessione dell'imperatore Carlo VI portati ad annui centocinquanta fiorini.[1]) Dal Comune di Trieste annui settantadue fiorini e cinquantadue carantani; dalle nostre monache Benedettine in San Cipriano la farina pelle ostie ed il vino pelle messe; dalla chiesa della Madonna del Mare per l' annua predicazione quarantacinque fiorini e ventidue carantani; dalla chiesa di San Bernardino per lo stesso oggetto l'olio; dall' ordinariato vescovile cinquecentoquarantanove lire per l'annua celebrazione di trecentosessantasei messe basse, legate al convento dal dottor Leonardo Martena, defunto a Trieste addì 16 maggio 1697.

In progresso di tempo ebbero poi i seguenti lasciti:

1. Dal sacerdote triestino don Mario Ustia in vigore di suo testamento dei 25 febbraio 1747, lire centottantre per la celebrazione di altrettante messe basse.

2. Dal sacerdote don Leopoldo conte Petazzi, patrizio triestino, defunto addì 29 giugno 1754, in vigore di suo testamento dei 24 luglio 1749, duemila duecentosessantasei fiorini e quaranta carantani per la celebrazione di altrettante messe basse.

3. Da Giulia de Jurco, gentildonna triestina, nel 1750, fiorini cinquecento sessantasei e quaranta carantani.

4. Dai coniugi Valentino Cavallar e Maria Vram nel 1757 ottocento fiorini.

---

[1]) Dott. Pietro Kandler, *Indicazioni* ecc, pag. 90.

5. Da Martino Smenk in vigore di suo testamento dei 16 novembre 1765, fiorini centosettanta.

6. Dalla duchessa Gioseffa d' Asquino di Cassarano, nata contessa Mitrowsky, defunta addì 27 luglio 1767, in vigor di suo testamento del primo luglio 1767, fiorini mille.

Del resto, privi come siamo di atti e di documenti del convento, assai poco possiamo raccontare delle sue vicende sino alla fine del secolo decimosettimo. Procureremo di completarle per quanto siaci possibile dalle opere dei nostri storiografi. [1])

Un anno dopo la consacrazione della chiesa di San Apollinare, sedendo il vescovo fra Rinaldo Scarlichio, avvenne un fatto di somma importanza pella chiesa tergestina: l' invenzione dei corpi dei santi martiri e concittadini nostri Giusto ed Apollinare nella cattedrale. Questo avvenimento memorando ce lo racconta fra Ireneo della Croce colle seguenti parole:

Per certificarsi il nostro vescovo Rinaldo Scarlicchio dell' antica comune tradizione tanti e tanti anni continuamente conservata nei posteri, che il corpo del glorioso martire san Giusto, primo protettore della città di Trieste, giacesse nella cattedrale sotto l' altare dedicato ad esso santo, commise a tal fine si disfacesse l' altare, e zappata la terra si ritrovò prima ordinaria e comune, poi sotto grosso marmo ghiara che giace al lido del mare, stimata essere là ritrovata ove giaceva quel sagro corpo rigettato dal mare nelle rive di Grumula, quando il ven. vescovo Sebastiano per rivelazione indi lo trasferì per dargli onorata sepoltura. Inoltrandosi più sotto si scoprì un ruvido e grosso sasso, il quale copriva la sepoltura, in cui era rinchiusa un' arca di sasso lavorato col colmo di rilievo; che aperta in essa ritrovossi una cassetta di legno già fracida dalla lunghezza del tempo, ed entro la stessa riposta una cassetta d' argento con la serratura, ma aperta. Si levò detta cassetta d' argento con gran venerazione dai

---

[1]) Dott. Pietro Kandler, *Indicazioni* ecc., pag. 82.

signori canonici e padri Cappuccini sacerdoti che assistevano alla funzione, e trasportata sopra l'altare di san Carlo Borromeo dal vescovo Scarlicchio, fu collocata la testa in un bellissimo bacile d'argento e le ossa maggiori del Santo martire sopra finissimo manto di seta, e quivi esposte alla venerazione del popolo, mentre concorse tutta la città a venerarle, accertata nell'avvenire che ivi sotto quell'altare riposasse il corpo del loro Santo protettore e padrone, che per relazione dei loro antennati credevano ritrovarsi. Si cantò con grandissima solennità il Te Deum, le litanie ed orazione del Santo col suono dell'organo e di tutte le campane della città e sparo dei cannoni della fortezza, e finiti i vesperi, si ripose il tutto come prima a suo luogo. Così riferisce don Stefano Trauner, canonico e scolastico di essa cattedrale, ne' suoi manoscritti sotto li 17 aprile del 1624, come testimonio di vista, che si ritrovò presente a quanto scrisse.

Addì 26 di questo medesimo mese ed anno si scoprì anche l'arca in cui stavano riposte la testa e parte dell'ossa del glorioso martire san Apollinare, nostro cittadino di Trieste, ed in una cassetta da canto alcune vestimenta del tutto lacere e consumate dal tempo; il che n'accerta maggiormente contro gli storici veronesi, che le reliquie di quel santo diacono sieno nella nostra città e non in Verona.

Nel 1630 circa nulla di certo avenne che fosse rimarchevole nel convento, perchè l'illustre vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini, tessendo la storia della nostra città, dice del convento di San Apollinare brevemente: *Fuori della città verso il mare sono quattro monasteri l'un dietro l'altro: il primo dei padri Cappuccini, il secondo dei padri di San Francesco dei Minori Conventuali; il terzo dei padri del beato Giovanni di Dio detti Fatebenefratelli, che attendono all'ospitale; il quarto dei santi Martiri di San Benedetto, con una bellissima possessione.* [1])

Nelle spese del nostro Comune dell'anno 1679 figurano fra le altre partite: *Per l'ordinaria elemosina ai reverendi padri Cappucini lire 180.* [2])

---

[1]) *Archeografo triestino.* vol. IV, pag. 447.
[2]) Op. cit., vol. III, parte II, pag. 206 seg.

Stando al nostro cronista don Pietro Rossetti, sacerdote, indi canonico triestino, compagno del vescovo Giovanni Francesco Miller durante la sua visita canonica nell'anno 1693 ed autore dell' opera oggidì conservata in autografo nel nostro civico archivio diplomatico del titolo: **Idea dell'heroiche attioni del suo primiero anno del vescovato di monsig. ill. e rev. Gio: Francesco Miller etc. etc. vescovo et conte di Trieste etc. dedicata etc. etc. da me don Pietro Rossetti sacerdote di Trieste l'anno del Signore MDCLXXXXIV**, Trieste albergava nel suddetto anno 1693 in tutto centotrentanove sacerdoti secolari e sedici regolari, vale a dire dieci Gesuiti, due Benedittini e tre Cappuccini, quest'ultimi sotto il loro guardiano fra Bernardino da San Daniele. Aveva allora la nostra città col territorio 10183 anime, cioè 9609 di comunione e 574 minori; cresimati furono in quell' anno in tutto 645; l' unica parrocchia della nostra cattedrale notava allora ne' suoi registri 154 nati, 42 matrimonî e 137 morti. Trentasei erano in tutto il numero delle chiese con settantaquattro altari. [1])

Diamo anzi dall'opera dello stesso don Pietro Rossetti il prospetto di tutte le chiese e cappelle della città e del territorio di Trieste [2]) nell' anno 1693:

CHIESE PRINCIPALI DELLA CITTÀ E TERRITORIO.

La Cattedrale dell' Immacolata Concettione e S. Giusto Mart. col' Al. in essa gli Altari: Immacolata Concettione, Madona della Pietà, S. Gioseffo, SS. Reliquie, S Giusto Mart., S. Nicolò V. et C., S. Carlo Borromeo, S. Andrea Apost., S. Giou. Euang., S. Marco, S. Cattarina V. et M., Crocefisso nouamente eretto.

Anessa alla Cathedrale è la Chiesa di S. Gio: Battista coi Al. in essa l' Altare di S Antonio Abbate.

---

[1]) Dott. Domenico de' Rossetti, *Elementi per la statistica di Trieste e dell'Istria* (nell'*Archeografo triestino,* vol. II, pag. 3 seg.).

[2]) *Archeografo triestino.* Trieste, 1872-1875. nuova serie, vol. III, pag. 12 seg.

In questa Chiesa ui stà il batesimo, cioè Fonte Baptismale come modernamente si costuma; vi è parimente un Pozzo grande et commodo di Pietre di marmo, com' anche lastricato: dove anticamente si facea il batesimo per immersionem. A mezzo è un buccho nel quale ui si profonda quant' aqua mai si potrebbe mettere entro, quando non si otturasse.

Nel Cemeterio dell' antedetta Cathedrale è la Chiesa sopra Colone, essendo sotto, oue si conseruano l' ossa de Fedeli Defunti.

La Chiesa è di S. Michel Archang. col' Al.

A pie del monte è la Chiesa di S. Elena Reg. col' Al.

Vicino all' antedetta la Chiesa di S. Seruolo Mart. col' Al.

Anessa al Vescouato la Chiesa di S. Michel Archang. col' Al.

Nel Vescouato la Capella priuata della B. V. Maria.

La Chiesa del SS. Rosario col' Al. in essa gli altari: Anime del Purgatorio, S. Antonio da Padoa.

Nella Piazza la Chiesa di S. Pietro Apos. col' Al.

In essa la Capella di S. Rocho Conf.

Vicino alla Piazza la Chiesa de SS. Sebastiano M. et Rocho C. col' Al. in essa gli Altari: S. Rocho C., S. Barbara V. et M.

Sopra la Porta di Riborgo la Chiesa di S. Giacomo Ap. col' Al.

Fuori delle mura la chiesa della B. V. detta del Mare col' Al. in essa gli Altari: S. Valentino M., S. Apolonia V. et. M.

La Chiesa di S. Cattarina V. et M. col' Al.

La Chiesiola di S. Lazero M. col' Al.

La Chiesa di S. Nicolò V. et C. col' Al.

La Chiesa di S. Pietro Apos. 1 miglio lontana appresso il mare.

La Chiesa di S. Bortholomio Ap. 2 $^1/_2$ migl. lontana appresso il mare.

La Chiesa di S. Cantiano M. 4 $^1/_2$ migl. lontana appresso il mare.

La Chiesa di S. Andrea Apos. 1 migl. lontana appresso il mare.

La Chiesa di S. Maria Madalena 2 migl. lontana in campagna.

La Chiesa di S. Anna Mad. di Maria V. 3 migl. lontana.

La Capellania di Seruola di S. Lorenzo M. col' Al. in essa l' Altare di S. Antonio da Padoa, 2 migl. lontana.

La Chiesa della SS. Trinità in Catinara, 4 migl. lontana.

La Capella di S. Giacomo Apos. col' Al. Nella Possessione della Nob. Famiglia Giuliana 1 miglio lontana.

La Capella di S. Maria Madalena col' Al. Nella Possessione dell' Ill. Famiglia de Fin ½ migl. lontana.

Come pure in Città anessa alla Casa ui è la Capella di S. Lorenzo M. di detta Ill. Famiglia Fin.

Nella Fortezza la Capella di S. Georgio M.

La Chiesa di S. Gio. Batt. col' Al. 3 miglia lontana.

Seguono le chiese de regolari:

Et prima in Città delli molto Reu. Padri della Compagnia.

La Chiesa dell' Immacolata Concettione col' Al. in essa gli Altari: B. V. Maria, S. Ignatio Loiola Fond., S. Francesco Sauerio, S. Francesco Borgia.

Sotto la medema Cura è la Chiesa dell' Immacolata Concettione, nella quale u' è eretta la Congregatione oue si numerano 500 et più Fratelli.

La Chiesa delle Reuerende Madri di S. Cipriano Mart. col' Al. in essa gli Altari: Crocefisso, B. V.

La Chiesa delli M. R. P. Capucini di S. Apolinare M. col Al. in essa gli Altari: B. V. Costantinopolitana, B. Felice Capucino.

La Chiesa delli M. R. P. Minoriti di S. Francesco Serafico col' Al. in essa gli Altari: Crocefisso, Madona Lauretana, Madona dei Carmini, Immacolata Concettione, Annonciata, S. Francesco Serafico, S. Antonio da Padoa.

La Chiesa delli R. P. della Misericordia di S. Gio: di Dio col' Al. in essa gli Altari: SS. Trinità, B. V. Passauiense.

Sotto la medesima Cura la Chiesa dell' Anonciata col' Al. nell' Hospitale delle Donne.

La Chiesa delli M. R. P. Beneditini de SS. Mart. col' Al. in essa gli Altari: anime del Purgatorio, S. Lucia V. et M.

La Chiesa delli M. R. P. Minoriti in Grignano della B. V. col' Al. in essa gli Altari: Crocefisso, S. Antonio da Padoa.

Quando poi i nostri padri coscritti venivano invitati dall'imperatore Giuseppe I, fra il 1700 e 1711, ad estendere un quadro economico della nostra città, così si esprimevano delle cose ecclesiastiche:

In essa vi sono il colleggio de P. P. della Compagnia di Gesù et un monastero di Monache dell'ordine di S. Benedetto et fuori delle porte della medesima vi sono i P. P. Cappuccini, i P. P. Minoriti di San Francesco, quelli della Misericordia di S. Gio. di Dio, che usano l' hospitalità statagli commessa da questa città per la quale li furono consegnate rendite sufficienti, come in B. Vi sono pure li P. P. di San Benedetto dell'ordine Cassinense, che hanno hospitio assai capace per due religiosi, che ordinariamente dimorano con rendite di conseguenza, et questi soli tra tutte le religioni sopra descritte sono sudditi veneti dipendenti dal monastero di San Giorgio in Venezia.

Vi è pure un Monte di pietà erretto da Particolari sotto gli auspici della Beatissima Vergine del St.mo Rosario governato da una congregatione particolare di detti fondatori con permissione et approvatione de Sommi Pontefici et d'Augustissimi Predecessorj della Sacra Cesarea Real Maestà Vostra; ha di capitale proprio incirca fiorini.... oltre capitali che prende da particolari per sovenire la povertà non solo di questa città, ma anche de paesi circonvicini che vi concorre.

Vi sono pure alcune scuole ossiano confraterne che hanno rendite proportionate al bisogno delle chiese, che vengono governate da canepari, quali in vigor del statuto si dovrebbero fare in pubblico palazzo con l' assistenza de giudici come pure li giudici dovrebbero assistere alla resa de' conti, che si fa annualmeate, ma non sapressimo, come nonostante il statuto nella rubrica particolare delle confraterne si pratica a crear detti canepari nelle chiese anco alle volte senz' intervento del magistrato, con l'asistenza del solo vicario del monsignor vescovo, come successe appunto questo anno non ostante che gl' habbiamo impugnato et tutta via impugniamo....

Il spirituale poi viene diretto dal vescovo, che ha il titolo di conte di Trieste, questo viene nominato dalla Sacra Cesarea Real Maestà Vostra, sempre rissiede in questa città, ha ampla diocesi

et rendite assai considerabili per il paese, giudica in realibus et personalibus li preti contro quello si prattica da per tutto dove li vescovi hanno solo il personale, dovendo restare la giudicatura reale alli tribunali ordinarj della città; sotto di questo vescovo v' è il capitolo cattedrale consistente in 12 canonici nominati alternative, cioè un mese dal Sommo Pontefice principiando dal genaro, l' altro dal vescovo, et il terso dall' istesso Capitolo et così successivamente; ha ciascheduno di questi canonici fiorini 200 incirca di provento stabile, oltre gli incerti.

Li padri gesuiti sopra descritti possedono molti beni stabili di grossa rendita et la città gli corrisponde annualmente f. 340 per l' offitio de maestri di scuola, insegnando le scuole inferiori alla nostra gioventù, ma queste riescono di pocco benefitio perchè non v' è il studio di filosofia del tutto necessario in questa città, non havendo li poveri paesani modo di mandar a studiare fuori del paese, i loro figlioli, per il che hanno considerato di somo utile l' introdutione de padri Domenicani desiderata anco l' anno 1382, come si ricava dallo statuto vecchio sopra citato, che s' obligano insegnarla gratis, quello li padri gesuiti abbenchè più volte ricercati renuirono di fare se non li veniva corrisposto altro trattenimento oltre li sud. f. 340 che gli vengono corrisposti di quadrimestre, che pur pretendono dovergli per fondatione, havendo carpito sopra di ciò inaudita civitate privileggj dagli Augustissimi Predecessori dove realmente questa città glieli corrisponde, come si può vedere dal libro ordinario degli salariati semplicemente per l' offitio di maestri di scuola et non per altro titolo come essi pretendono. Veramente il studio della filosofia et morale è di tutta necessità in questa città per divertimento et impiego della gioventù assai numerosa che si trova, che sta in continuo otio, che non ha, atteso la povertà del paese alcun trattenimento proportionato all' indole per altro capace d' ogni più virtuosa impressione, come abondantemente godono gli altri paesi e provincie soggette all' Augustissima casa, per il che resta supplicata la Sacra Cesarea Real Maestà Vostra permetterci tal introdutione de P. P. Domenicani con obbligo però d' insegnare gratis la filosofia et morale come dicessimo di sopra tanto necessaria.

CAPITOLO IV.

Vicende del convento di San Apollinare nel secolo decimottavo. Sua soppressione.

Alquanto più larghe sono le notizie del nostro convento dei padri Cappuccini nel secolo decimottavo, però non tali da soddisfare in tutto le nostre ricerche.

Quantunque la popolazione della nostra città nell' anno 1705 non contasse che cinquemila anime,[1] il nostro Comune sempre malcontento coll' andamento del ginnasio gesuitico, di nuovo desiderava l' ordine dei Domenicani pello studio della filosofia. Il capitolo cattedrale però vi si oppose come racconta don Giuseppe Mainati:[2])

Avendo deliberato il pubblico d' introdurre in Trieste la religione Domenicana, il vescovo propose al capitolo la detta determinazione del consiglio della città, affinchè considerasse bene, se conveniente fosse il permettere lo stabilimento in questa città di quei religiosi. Radunatosi il detto capitolo nella sagrestia della cattedrale (luogo solito delle sue radunanze) li due ottobre di quest' anno 1705, di unanime consenso conchiuse, che veniva ad essere superflua in Trieste tale religione non solo, ma anche pregiudiziale, per essere la città angusta di poco numero di anime, ed a sufficienza provveduta per quello concerne la cura delle medesime dal capitolo e dagli altri regolari, che esistono già da molti anni in questa città.

Nell' anno susseguente, essendo vescovo Giovanni Francesco Miller e guardiano del nostro convento il padre Florenziano da Hrelje, *il clero di Trieste,* come racconta lo stesso Mainati[3]) *videsi costretto a ricorrere alla clemenza del Sovrano affinchè*

---

[1]) Giovannina Bandelli, Op. cit., pag. 193.

[2]) *Croniche di Trieste,* Venezia 1818, vol. IV. pag. 52.

[3]) Op. cit., vol. IV. pag. 54 seg.

[illegible] dall' esporre dall' imprestito forzoso ri- [illegible] siena contro i [illegible] copia del memo- [illegible] all' Imperatore [illegible] dello stesso clero.

[illegible] MAESTÀ E PRINCIPE [illegible]

[illegible] castigo dei nostri [illegible] passato una fiera ed [illegible] non si è mai vista, la [illegible] ha ridotto i cittadini e [illegible] S. C. R. M. Vostra ad un'estrema mendicità, e [illegible] che coltivare quei [illegible] non si spera di vedere per tre anni [illegible] sussidio per vivere e mantenimento delle nostre vite. Fra queste si comprende anco il religioso clero e religiosità sottoposti alle comuni calamità del paese, né sa come (se la divina providenza non lo soccorre) per l'avvenire potrà vivere, essendo [illegible] stato ridotto si miserabile, che la maggior parte dovrà abbandonar la propria patria e famiglie per procacciarsi il vivere ne' paesi forastieri.

E perciò il mese di giugno fu imposto al medesimo clero e religiosità graziosamente dalla S. C. R. M. V un imprestito da farsi in sussidio delle presenti guerre toccante la somma di Lire 583.20, così ripartito dai signori commissari in Gorizia per la città di Trieste: il qual imprestito si andava congregando effettivamente: quand' ecco sopravvenuto il flagello di Dio sospese il tutto, dovendo quel poco, che era destinato, adoperarsi per il vitto quotidiano.

S. C. R. M. due anni sono ancor il Signor Iddio ci levò tutti gli ulivi, parte principale delle nostre sostanze, ed in un paese si povero e misero, che non crediamo fra quanti ne sono sotto l'augustissima Casa ve ne sii un simile.

Supplica perciò umilmente la S. C. R. M. V., tutto questo suo umilissimo clero e religiosità della città di Trieste a commiserare il medesimo e liberarlo per questa volta di quest' aggravio, che lo rende impossibile il poter soddisfare al buon cuore che ha, e tiene

sinora presente come ha fatto spiccar per il passato il desiderio di ben servire la S. C. R. M. V., il qual altro non ha che la sola vita, e qualche bene distrutto ed esterminato. Anzi il medesimo pensava di umilmente ricorrere alla S. C. R. M. V. per un clementissimo soccorso; offerendosi il medesimo di porgere calde preghiere alla Divina bontà per la conservazione della S. C. R. M. V. sua augustissima Casa, prosperità e felice progresso delle armi cesaree, e mentre spera d'ottenere un clementissimo fiat, umilmente prostrato resta

Della S. C. R. M. V.

Li devoti ed obbl. sudditi

Il Clero e religiosità della città
e territorio di Trieste

Dichiarata intanto Trieste da imperatore Carlo VI nel 1717 portofranco ed emporio della monarchia austriaca, mentre allora ancora contava cinque mila anime, [1] a poco a poco si mutava il di lei aspetto. La vecchia città doveva spegnersi e l'antico patriziato cessare. Venuti fra i nostri padri a coabitare uomini da tutte le parti d'Europa, attratti dalla speranza di lucri subitanei e copiosi, già da per sè erano costretti a vivere ed operare così, che la loro libertà non più diretta da alcuna delle antiche consuetudini tergestine, da ordinanze o da statuti inveterati, dovesse muoversi ad impulso di interessi personali per l'impero di nuove leggi più ordinate. Epperò già un patrizio nostro, Antonio de Giuliani, economista di vaglia, meditando sui continui progressi del nostro emporio, con entusiasmo scriveva nell'anno 1785: [2])

A Trieste venga l'uomo di riflessione a meditare sopra il modo con cui nascono e si fondano le città; a Trieste venga il ministro a compiacersi negli effetti delle solitarie occupazioni del

---

[1]) Giovannina Bandelli. Op. cit, pag. 193.

[2]) *Riflessioni politiche sopra il prospetto attuale della città di Trieste.* Vienna 1785, p. 26 seg.

suo gabinetto; il legislatore ad apprendere l'arte di servirsi delle facoltà degli uomini per condurli loro malgrado ad una felice esistenza. Si formarono dei codici criminali e lo spirito umano si esaurì nell' invenzione dei rigori più barbari e più atroci per bandire i delitti e per mettere un argine alle sedizioni, ai tumulti; ed una popolazione composta di varie nazioni ed in parte di fuggitivi, di banditi, di micidiarî e bisognosi stranieri, vive pur quivi tranquilla per nessun' altra ragione, se non perchè l'uomo nato per essere agitato, vi trova nell' innocente e facile esercizio della sua industria la sua felicità e contentezza. Il peso di una vita miserabile ed un' oziosa imaginazione portano ordinariamente gli uomini a quegli eccessi, che per lo più non si pensa che a punire quando spesso manca nel legislatore l'arte di ottener tutto dagli uomini senza mai violentarli.

Per Trieste quindi, prima quasi sconosciuta, a poco a poco dopo il 1717 era destinato di crescere in fama, così che anche il ministro generale dell' ordine Cappuccino padre Artmanno da Bressanone ufficiava nel 1728 il padre Gottardo da Graz, ministro provinciale della religiosa provincia cappuccina della Stiria di procurargli una relazione sul convento di San Apollinare di Trieste. Il guardiano di questo, padre Aureliano da Gradisca ex provinciale era in quel tempo infermo, per cui l'atto fu esteso dal padre vicario Gaetano da Gorizia. Vidimato da due testimonî, dal padre Giuseppe Enrico da Grado e dal padre Romualdo da San Andrea, esso si conserva oggidì in apografo nel convento dei Cappuccini di Santa Croce di Vipacco ed è del seguente tenore:

RELATIONE XI. CIRCA L' ORIGINE, STATO E VICINANZE DEL CONVENTO DI TRIESTE.

§ I.

In che anno, con qual permissione e per qual motivo sia fondato il convento?

Usate le dovute diligenze per ritrovare in qual anno, da chi e con che licentia e per qual motivo sia fondato il convento nostro

di Trieste, non si potè ritrovare altro che il compendio di due righe, registrato in un libretto l'anno 1650 dal molto reverendo padre Giacinto da Graz di buona memoria et provinciale allora della provincia della Stiria.

Il contenuto è così: *Il nostro monastero ebbe principio l'anno 1617 sotto il r. p. Giusto da San Giusto commissario generale, al quale fu concessa la licentia di fabbricare cotesto convento. La prima pietra fu posta dall' Illustrissimo e Reverendissimo Signore Ursino de Bertis, vescovo di Trieste.*

§ II.

Sotto qual diocesi e dominio, in che fondo e proprietà e a sborso di chi?

Questo convento è nella diocesi del vescovo di Trieste, la di cui sede episcopale è nella medesima città.

Questa è sotto il dominio dell' augustissimo imperatore Carlo VI. Non solo è austriaca, è libera ed imperiale, dalla quale si crede ci fu assegnato il fondo e si fabbricò con elemosina comune.

§ III.

Sotto qual titolo fu eretta tal chiesa e di quali prerogative sia decorata?

La chiesa fu consecrata al martire San Apollinare diacono, nativo di Trieste, dall' Ill.mo e R.mo Signor Rainaldo Scarlichio vescovo di questa città l'anno 1623, nel di cui giorno ogni anno si celebra li 6 del mese di decembre con l'indulgenza settennale. Non si sa d' altro che delle indulgenze alla nostra religione comuni, come anco d' altra prerogativa alla chiesa concessa. Solo l'altare della Beata Vergine di Constantinopoli è privileggiato in perpetuo con bolla da Paolo V concessa.

§ IV.

Se il convento e chiesa sia fondata con qualche aggravio?

Nè convento nè chiesa è stata fondata con aggravio alcuno.

§ V.

Quanti religiosi vi dimorano, quante celle, e se il tutto sia conforme alle nostre constitutioni?

Il numero dei religiosi per l' ordinario sono 17, celle 20, infermarie 3 con la capella. L'anno passato 1727 si è allargato un pezzo di dormitorio et ora si proseguita la detta fabbrica coll' aggiunta d'una infermeria e sei celle di sopra et altre stanze di sotto per commodo dei religiosi, tutto però alla misura e norma delle nostre constitutioni.

§ VI.

Se sia stato studio, novitiato, infermeria?

In questo convento è stato una volta per poco tempo lo studio, altra memoria non si ha, nè manco l' infermeria, ma bensì il novitiato per più anni in più volte.

§ VII.

Se vi siano aggiunti oratorj, chiese, ospitali, ospizj, missioni?

Non sono aggiunti oratorj, chiese, ospitali, ospizj, missioni.

§ VIII.

Qual luogo tengono nelle processioni fra religiosi e se vi siano più anziani nel luogo?

I P. P. cappuccini di Trieste tengono il secondo luogo nelle processioni, essendo i P. P. conventuali più anziani.

§ IX.

Che funtioni et officii esercitino; se odono le confessioni de secolari et altro pio ministero?

Si predica ordinariamente ogni domenica per l' anno in lingua illirica o schiava alla Madonna del Mare; la quaresima et avvento nella cattedrale in italiano. Si odono le confessioni, si assiste a' ammalati e a tutto ciò che la carità richiede a beneficio delle anime.

§ X.

A quali terre, ville, luoghi vadino alle cerche?

Le cerche di questo convento consistono nel suo territorio, cioè il Carso verso l'Istria, in alcuni villaggi sotto il Veneto, ove sono i confini di Capodistria, città in cui sono anco i nostri religiosi, senza però alcun svario, restando tra loro d'accordo.

§ XI.

Se hanno qualche assegnamento per il sostenimento o pure se vivono di elemosine senza ricorso?

Per il vitto non è alcun assegnamento e si vive di pure elimosine, ajutandoci in ciò largamente la città a ciò obbligata in virtù dell'impegno accettato nella stipulatione fatta nel principio della fondatione.

§ XII.

Se godono privilegj o se vi è qualche cosa di memoria?

Non consta alcun privilegio nè altra cosa di rimarco, dico solo che questa città sia antichissima, ove dimoravano prefetti degli imperatori Diocletiano, Massiminiano, Antonino, sicchè nelle loro persecutioni furono martirizzati diversi santi e sante, le reliquie dei quali si venerano nella cattedrale di questa città. San Apollinare fu martirizzato nel sito ove ora è la nostra Chiesa.

Noi infrascritti facciamo fede in verità esser il vero tutto ciò si trova notato in questa relatione.

Fr. Cajetanus, Goritiensis.
Fr. Josephus Henricus, Gradinensis.
Fr. Romualdus a S. Andrea

Dal contenuto di questa relazione risulta peraltro, che al frate il quale la dettava, od erano ignoti gli atti ed i documenti dell'archivio del convento, o non si curò di ispezionarli. È brevissima del resto, ma pure veritiera, eccettuata la nota, esser stato fabbricato il cenobio sul sito dove patì il martirio il santo nostro concittadino Apollinare. Ci vien dato anzi a sapere dalle lezioni dell'antico breviario di Aquileia, che

S. Apollinare, morto addì 6 dicembre 205 sotto l' imperatore Marco Antonio Caracalla e sotto il preside romano di Trieste Lucinio,[1]) soffrì il martirio fuori delle mura della nostra città, nell'agro odierno dei santi Martiri e che fu più tardi tumulato nel duomo di S. Giusto.[2])

E per prova crediamo di dover riprodurre quanto di questo nostro santo concittadino contiene l' antichissimo breviario del nel rito patriarchino od aquileiese:

In festo sancti Apollinaris martyris de Tergesto.

Oremus. Propitiare, quaesumus Domine, nobis indignis famulis tuis, per huius sancti Apollinaris martyris tui, qui in praesenti requiescit ecclesia, merita gloriosa, ut eius propitia intercessione ab omnibus protegamur adversis. Per Dominum etc.

Oremus. Da nobis, quesumus omnipotens Deus, beati Apollinaris martyris imitari vestigia, ut animo adspirantes propter suffragia, ad vitam aeternam perducamur. Per Christum etc.

LECTIO I.

Temporibus Antonini imperatoris, cum esset nimia persecutio in christianis, exiit praeceptum, ut per universas civitates christiani inquisiti igne cremarentur. Urgebantur autem christiani per praeceptum imperatoris, ita ut non esset villa neque domus aut vicus, vel platea, ubi non Iovis idolum erigeretur, et ita universi veniebant sacrificare idolis. Eodem itaque tempore directus est ab urbe Roma quidam vir pessimus adversus christianos, Lucinius nomine, in civitate Tergestina, quae est Istriae provinciae; qui cum venisset praecepit, ut praeceptum imperatoris publice recitaretur. Universi vero christiani in scissuris montium, Domino auxiliante, vitam suam transiebant.

---

[1]) Carlo Buttazzoni, *Del governo provinciale romano nella Venezia ed Istria* (nell' *Archeografo triestino*, Trieste 1869-1870, vol. I. pagina 54 seg.)

[2]) Fra Ireneo della Croce, *Istoria di Trieste*, Trieste 1878, vol. II. pag. 54 seg.

LECTIO II.

Fuit autem quidam presbyter, Martinus nomine, absconsus cum suo discipulo, Apollinaris nomine, Christo militans subdiacono. Dominus autem Iesus Christus faciebat per eos signa magna et prodigia. Infirmos curabant et coecis, signaculo crucis facto, visum reddebant. Concurrebat ad eos igitur multitudo populorum. Post aliquod vero tempus beatus Martinus presbyter migravit ad Dominum cum gloria aeterna.

LECTIO III.

Audiens vero Lucinius praeses de beatissimo Apollinare, directo ad eum ex officio suo, jussit eum ad suum auditorium praesentari. Qui cum venisset, interrogavit eum praeses dicens: edicito nomen vel conditionem tuam. Beatissimus igitur Apollinaris respondit: christianus sum, a parentibus vero Apollinaris nuncupor. Praeses dixit: accede nunc et sacrifica deo magno Iovi, secundum imperatoris praeceptum. Sanctus Apollinaris respondit: ego iussui imperatoris obedio, qui potest imperatorum vestrorum audaciam confringere, quia solus est imperator christianorum, qui regnat cum Filio suo Iesu Christo et Spiritu Sancto.

LECTIO IV.

Haec audiens Lucinius iussit eum extensum super craticulam positum nimium assari et insuper fustibus nodosis a quatuor viris caedi. Et cum haec fierent sanctus Dei Apollinaris exclamavit dicens: gratias tibi ago, Deus Pater omnipotens, qui regnas in sempiternum cum unico et vero Filio tuo, Domino nostro Iesu Christo, qui in me sanctum eloquium suum implevit, quod ipse locutus est, dicens: si per ignem transieritis, ignis vos non comburet. Deprecor itaque te, Domine, ut praestes virtutem et tollerantiam animae meae, ut perfectum compleam cursum agonis mei, et confundantur hi omnes et maligni cognoscant, quoniam daemonia sunt, quae colunt.

LECTIO V.

Facto autem signaculo Christi supra ignem, statim ignis extinctus est. Et surrexit sanctus Dei desuper craticula illaesus, ita ut

omnes impleti fuissent admiratione et glorificarent Dominum Iesum Christum dicentes: Magnus est Deus christianorum, qui talia praestat credentibus in se. Videns autem hoc Lucinius praeses iussit dexteram manus eius abscindi dicens: amplius tibi hoc non facies seductorium signum, in quo Christum tuum Judaei crucifixerunt. Sanctus autem Apollinaris dixit praesidi: Iniquissime et fili diaboli, imo etsi dexteram meam abscidisti, numquid poteris intellectui cordis mei aliquid praevalere, in quo Dei mei dextera habitat ab infantia mea? Nunc autem percutiet te Dominus, ad quem tu contumax extitisti.

LECTIO VI.

Audiens haec Lucinius praeses, iussit ei capitalem dictari sententiam. Educentes eum ministri una cum spiculatore foris muros civitatis, amputatum est caput eius. Venientes autem nocte viri religiosi occulte abstulerunt corpus eius et dignissime sepelierunt in proximo loco civitatis Tergestinae, die octavo iduum decembrium in nomine Domini nostri Iesu Christi, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

In quel anno istesso, addì 16 settembre era venuto a Trieste l' imperatore Carlo VI ed il guardiano del nostro convento, Padre Aureliano da Gradisca ex provinciale, non solo per quanto lo permetteva la serafica povertà, albergò diversi ospiti del seguito cesareo, ma fu coi padri anche presente al solenne ricevimento del monarca fatto nella cattedrale di S. Giusto dal vescovo Luca Sartorio barone del Mestri.[1])

Due anni più tardi, essendo guardiano il padre Giovanni Maria Faviense, il nostro Comune venne ad un' importante determinazione circa la scelta del predicatore quaresimale e circa gli elomolumenti da tribuirsi ad esso. Racconta il Mainati:[2])

Stabilirono i consigli in quest' anno medesimo sotto la data del 29 marzo, che al predicatore quaresimale venissero assegnate lire 600, senza che i magistrati potessero estendersi in fargli altri

---

[1]) Don Giuseppe Mainati, Op. cit., vol. IV. p. 171, 186 seg.

[2]) Op. cit., vol. IV. pag. 208.

regali o cortesie separate in danno di questo pubblico. E che si ricercassero a dirittura i padri generali e superiori delle religioni di Roma per essere destinati i soggetti senza avere alcun riguardo a brogli o altri officî in tal particolare.

Epperò fra le spese del nostro Comune nell'anno 1745 figurano:

al predicatore quaresimale lire 600 pari a 113 fiorini e 20 carantani:

al predicatore dell' Avvento lire 200 pari a 37 fiorini e 46 $^{2}/_{3}$ *carantani.* [1])

Ma era ormai tempo, sebbene ancora Trieste non contasse che soltanto cinque mila anime, che la sua popolazione aumentasse e già per questo secolo valessero i vaticinî di Domenico Rossetti: *la popolazione crescerà; cresceranno le industrie urbane e commerciali; ma l'industria rusticana come non potrà con eguali proporzioni dilatarsi e stante l'incapacità naturale del suolo del nostro territorio, ne trascorrerà tantosto i confini ed andrà a giovarsi dell' Istria infelicissima ed abbandonata. Ma l'alpestre territorio nostro cangierà tuttavia di aspetto, da poi che le autorità municipali per coltivarlo più saggiamente e per rimboscarlo gli dedicheranno quelle sollecitudini che finora furono purtroppo, starei per dire, donate per la sua devastazione. Le scienze e le arti belle verranno finalmente a fare dimora in queste città, ove sono ancora straniere ad onta delle cure che alcuni pochi ebbero da parecchi lustri a questa parte per chiamarvele a qualche modo. E spero che vi si riuscirà, purchè si sia dato un affatto diverso e più ragionevole sistema di pubblica e privata istruzione, il quale, come è, parmi diretto ad insegnare qualche cosa e sempre male a chi nulla dovrebbe imparare, ed a fare che nulla apprendano coloro che dovrebbero imparare molto e tutto bene.* [2])

---

[1]) Don Giuseppe Mainati, op. cit., vol. IV. pag. 251.

[2]) Dr. Pietro Kandler, *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste*, Trieste 1858, pag. 7.

Era allora sovrana Maria Teresa, madre benefica ed amorosa per Trieste, e *al nome dell'augusta imperatrice ci sentiamo compresi da riverenza e gratitudine per la gran donna che fu madre a Trieste, del qual nome è fregiata una parte precipua della odierna città, il molo maggiore, il porto chiuso delle contumacie sanitarie, l'acquedotto.*

Nè segno nè memoria pose a lei la città; il di lei ritratto decorava le stanze dei vecchi patrizi fino a che durò l'uso di tenere le immagini dei principi; la vecchia città fu a lei devota e riconoscente; la nuova ne fu poi siffattamente compresa che non trovò modo di esprimerlo con monumenti, come non lo fece ai successori di lei; lontana come si teneva allora da ciò che non fosse lucro materiale. [1])

I capitani cesarei del castello e della città avevano cessate le loro funzioni, il capo dell'Autorità politica doveva portare il titolo di **presidente della cesarea regia suprema intendenza commerciale pel Litorale austriaco,** e primo a coprire nel 1747 questo posto importante si fu il barone Cristoforo de Flachenfeld. Sedeva allora sulla cattedra episcopale di Trieste il conte Giuseppe Antonio Annibale dei conti Petazzi e formata in parte la città Teresiana col borgo Franceschino, si pensò a togliere una parte della Trieste sacra fuori di porta Cavana. Si gettò gli occhi sul convento di S. Apollinare, in cui allora ben quattordici padri versati nelle lingue italiana, slovena, tedesca, illirica, francese e spagnuola, stavano a disposizione dei fedeli. E dopo una continua dimora di ben cento e trentasette anni, trentasette anni prima dell'abolizione dell'ordine cappuccino nella nostra città, il governo deliberava di trasportare chiesa e convento in vicinanza della chiesa di S. Nicolò dei marinarî o di quella di Santa Caterina.

Contro questa misura, che però non andò in effetto, il padre Giuseppe da Gorizia, ministro provinciale della religiosa provincia cappuccina della Stiria, caldamente interessato dal padre Marco da Gorizia, guardiano in S. Apollinare, indirizzava

---

[1]) Dr. Pietro Kandler, *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste*, pag. 121.

la seguente rimostranza alla nostra intendenza commerciale, ora in originale conservata nel nostro civico archivio diplomatico, pregando di trasportare almeno la dimora dei cappuccini in vicinanza della chiesa della **Madonna** del **Mare**:

Eccelsa cesarea reggia commerciale intendenza.

Pervenutami qualche notizia d' essere arrivati graziosissimi ordini dell' augustissima corte di Vienna pel trasporto di questo nostro convento di Trieste sul riflesso, che il sito da noi occupato per cento e trenta sette anni possa servire in ampliazione delle fabbriche a vantaggio del commercio, che dal Signor prego sempre più florido.

Io umilissimo sottoscritto a nome di tutta la mia provincia per l' ubidienza da noi capucini fedelissimi sudditi interrotamente professata a clementissimi ordini dell' Augustissima Nostra Sovrana, sono pronto a lasciare l' abitazione medema alla saggia disposizione di quest' eccelsa Cesarea Intendenza affine d' essa disponga a tenore de veneratissimi commandi sovrani, e solo mi fo coraggio supplicare, acciò il sito per l' errezione del nuovo convento venga assegnato nelle vicinanze della chiesa della Madona del Mare per esser in tal guisa più vicini alla vecchia città (a solievo spirituale di cui fumo chiamati e collocati nel presente convento eretto con pure elemosine degli abitanti benefattori) ed alla nuova da fabricarsi; come altresì all' ospitale da noi assistito nell' indigenze spirituali, ed ancora a portata delle chiese in cui predichiamo, come sono la chiesa sudetta della Madonna del Mare, in cui per tutto l' anno si predica nelle domeniche e feste, quella dell' ospedale, nella quale si predica in tedesco, e nella nostra in cui si predica in italiano, ed in cui sono esposti da quatuordici confessori che puono servire in lingua italiana, schiava, tedesca, illirica, francese e spagnuola.

Ciò tutto da noi esercitato con retto fine da giovare spiritualmente alle nazioni, che frequentano questo reggio cesareo porto franco; la dove posti in altra distanza e situazione bene si vede, come malagevole ci riuscirebbe applicarsi a' suddetti e simili impieghi.

Per tanto parmi necessario il porgere questa mia umilissima, affine di ottenere gratiosamente in situatione del nuovo convento nelle vicinanze sopradette per essere a mano di quanto esposi, e così scansare la collocazione di noi ne' contorni di San Nicolò o Santa Catarina di fondo insano, aria insalubre, sito esposto in principalità agli incomodi della bora e della stagione, perlocchè converebbe a miseri religiosi naturalmente molte volte soggiacere all' infermità, essere impediti dagli esercizj spirituali regolari, dal portarsi alla cotidiana questuazione, e durare fatica d' ottenere l' assistenza de' medici chirurghi, ed in tal modo poco a noi e meno agli altri coadiuvare.

Crederei più oltre essermi dovere conforme al nostro povero stato il presentare sott' gli occhi di questa eccelsa cesarea reggia intendenza, che il sito supplicato nelle vicinanze della Madonna del Mare possa evenire con minori spese del erario reggio, mentre la fabrica del nuovo convento nelle vicinanze della chiesa di Santa Catarina potrebbe ascendere ad alcuni 1000 fiorini di più. Che se poi la massima fosse di trasportare il convento a questo sito di Santa Catarina a motivo che spiritualmente da noi siano assistiti gli abitanti del sobborgo, oltre che non sarebbe nè pure molto vicino a questi il convento collà portato, li miei religiosi come sin'ora, e ad ogni ora hanno potuto provvedere a quell' anime ministrando di giorno e di notte li santissimi sacramenti, così gli esibiscono pronti a continuare in tale impiego.

Anzi venendo fabricata (come si dice) la chiesa di San Nicolò con la casa per un curato, in mancanza di questo, ed essendo la necessità e secondo l' occorrenze potranno li miei religiosi di notte ivi fermarsi, e prestati li necessarj servigi a' bisognosi ritornare al convento; e tutto questo potrà farsi senza ulteriori spese e senza che da noi si pretenda una minima temporale ricognizione.

Pongo sotto il purgatissimo discernimento di quest' eccelsa cesarea reggia commerciale intendenza quant' esposi, che mi vo lusingando non possa essere disgradevole, mentre si tratta di bene spirituale dell' anima, di vantaggio dell' erario cesareo, e solievo e consoluzione de' poveri capucini; onde mi giova sperare non andranno vuote le mie umilissime suppliche, ma avvalorate dal validissimo patrocinio di questa eccelsa cesarea reggia intendenza, che vivamente imploro, come altresì un favorevole rescritto. Per qual grazia non

tralascierò umilmente con li miei religiosi pregare l'Altissimo, e sempre professarmi col più profondo rispetto

Di questa eccelsa cesarea reggia commerciale intendenza

Umilissimo devotissimo Ob.ssmo ser.e
F. Giuseppe da Gorizia
Min. proāle de capucini nella Stiria.

I frati furono ascoltati; ebbero anzi in questo stesso anno una consolazione spirituale, perchè causa l'affluenza di non poche famiglie tedesche nella nostra città, furono chiamati a fungere da predicatori tedeschi nella chiesa di S. Bernardino dei Fatebenefratelli.

A primo predicatore alemanno fu destinato il padre Bonifacio da Voitsberg, come risulta da questa memoria del convento, ora conservata in quello di Santa Croce di Vipacco:

1747, 5 octobris. Congregatio definitorii Graecii...... cum mercatores ex diversis Germaniae partibus Tergesti domicilium contrahentes pro solamine spirituali concionatorem germanicum in hac congregatione expetierint (qui de suggestu ecclesiae fratrum Misericordiae diceret), positus fuit Pater Bonifacius Voitsbergensis concionator germanicus.

Con tutto ciò i frati erano depressi ed avviliti; per cui ad intercessione del nostro Comune e del vescovo Petazzi, otto anni più tardi, essendo ministro provinciale della religiosa provincia cappuccina della Stiria l'istesso padre Giuseppe da Gorizia, e guardiano di S. Apollinare il padre Marco da Gorizia, il presidente dell'intendenza, Nicolò conte Hamilton, i giudici ed i rettori del nostro Comune concedevano in data 5 febbraio 1753 ai nostri frati il seguente attestato di lode, oggidì in autografo per dono del canonico dott. Pietro Tomasin conservato nell'archivio del nostro moderno convento dei cappuccini:

Noi Nicolò del S. R. I. conte de Hamilton Titol. B. Giudice et rel. etc. Giudici et rettori della città di Trieste.

Il lodevole et esemplare contegno della serafica religione capucina in questa città di Trieste, sì per il profitto et utilità che

universalmente risulta a beneficio delle anime a tall' effetto stabilita insino dall' anno 1617 auendosi dall'ora in poi acquistato tutta la benemerenza e particolarmente doppo che accresciuto il popolo di varie nazioni, si è resa al sommo neccessaria per l' amministratione de santissimi sacramenti, con ogni zello et attenzione tanto di giorno, che di notte, mediante la pia e fervorosa assistenza agli infermi e moribondi, così che senza minima esitanza, venghono rilasciate le presenti pubbliche attestazioni della verità sopraespressa, corroborata con le sottoscritioni di proprio pugno firmate con li soliti sigilli.

Trieste a 5 feb. 1753.

Rimasti pacifici i frati nel loro antico convento, cinque anni più tardi essendo vescovo il conte Petazzi, guardiano di S. Apollinare l' ex provinciale padre Giuseppe da Gorizia e presidente dell' intendenza il conte Hamilton, si fece per la prima volta il censimento della nostra popolazione e fra 6424 abitanti, stando a don Giuseppe Mainati,[1]) si ebbe il seguente numero di ecclesiastici nella nostra città, sorpassando i cappuccini in numero tutte le altre comunità religiose allora fra di noi dimoranti:

Coscrizione.

Della popolazione e case della vecchia e nuova città di Trieste principiata ai 13 febbraio e terminata ai 20 aprile del 1758.

Città vecchia	*case*	*N. 538.*	*Persone*	*N. 5051*
Città nuova	*case*	*N. 92.*	*Persone*	*N. 1373*
	Totale	*N. 630.*	*Totale*	*N. 6424.*

Ecclesiastici

Preti	*N.*	*64*
Chierici	„	*1*
Cappuccini	„	*22*
Minoriti	„	*11*
F. F. di s. Gio. di Dio	„	*7*
Gesuiti	„	*20*
Benedittini	„	*1*
Monache	„	*29*
	N.	*155.*

[1]) Op. cit., vol. IV, pag. 285.

Uno scrittore anonimo, che visse nella nostra città a detta del dottor Pietro Kandler dal 1763 al 1768, diecisette anni prima della soppressiône dell' ordine, e che fu persona addetta al commercio, così parla del convento di S. Apollinare:[1])

tiene questa città quattro porte...... la porta dei cappuccini, e questa viene nominata dai cappuccini per esservi poco distante il convento e chiesa di questi religiosi, i quali sono al numero di 20 sacerdoti e 5 laici.... questi non hanno grossa rendita, vivendo buona parte d' elemosina che ricavano dalla sacrestia.

Frattanto una grave sciagura toccava all' ordine gesuitico, benemerito della nostra città per aver aperto gli studî ginnasiali, filosofici, teologici e nautici, e per aver inoltre coltivato per quanto lo permettevano le istituzioni dell' ordine, le rappresentazioni sceniche in tempi, in cui Trieste difettava propriamente di teatro. Con bolla di papa Clemente XIV dei 21 luglio 1773 la società di Gesù veniva abolita generalmente, e l' abolizione riconosciuta dall' imperatrice Maria Teresa con sovrana risoluzione del susseguente 13 settembre, fu quì da noi pubblicata ai 21 del medesimo mese, essendo vescovo Antonio Ferdinando dei conti Herberstein e presidente dell' intendenza commerciale il conte Nicolò Hamilton. I padri gesuiti partirono col loro superiore padre Giuseppe Carina da Trieste; i beni dell' ordine furono confiscati ed incorporati all' erario; il collegio trasformato in caserma; il seminario lasciato ad uso delle scuole; i beni campestri venduti; la libreria in parte miseramente dispersa ed in parte venduta; la chiesa sola fu conservata ad uso pubblico.

Con questo avvenimento incominciano diverse e gravi vicende nella chiesa di Trieste, specie pel vescovato istesso, pel capitolo cattedrale, pelle comunità religiose e per le diverse chiese della nostra città e del suo territorio.

Moriva addì 2 dicembre 1774 il vescovo Herberstein, primo fra i nostri prelati che abitasse, abbandonata l' antica

---

[1]) *In memoria del primo secolo compiuto di vita della società del casino detto il vecchio di Trieste*, Trieste 1863, pag. 21.

residenza vescovile, nella casa segnata col numero 1011 in via Cavana,[1]) e sotto il suo successore Francesco Filippo dei conti Inzaghi, Maria Teresa con sovrana risoluzione dei 13 marzo 1777, tolto al capitolo cattedrale il diritto parrocchiale, erigeva nella nostra città le due parocchie di San Antonio Nuovo e di Santa Maria Maggiore, vulgo **dei Gesuiti**, destinando come paroco della prima don Marco canonico Sadnek e come paroco della seconda il canonico Filippo dott. Fröhlich, ed assegnando a ciascuno, onde coadiuvarli nella cura d'anime, otto sacerdoti col titolo di cooperatori.[2])

Ed, *eccoci*, come scrive il nostro dottor Domenico de Rossetti,[3]) *all'anno 1780, epoca memorabile tanto per la morte della virtuosa Maria Teresa, seguita ai 29 novembre, quanto per l'avvenimento al trono dell'immortale Giuseppe II. Breve fu il reggimento di questo eccellente monarca, ma valse più che altri molti e più lunghi di alcuni de' suoi predecessori. Egli veramente poco operò direttamente per Trieste; ma la sua attività e la sua vita non era dedicata a coltivare staccatamente le parti, bensì il tutto degli stati che la providenza assegnò al suo governo. Egli, sovrano e filosofo, trovò le membra di un grande impero e di un ottimo governo; ma le trovò disgiunte, sproporzionate e deformate da viziose escrescenze e cancrenosi difetti: ebbe perciò di mira la separazione e guarigione di questi e la riunione ed armonia di quelle. Però la brevità del suo reggimento fece sì ch'egli quasichè l'avesse presentito, accelerasse di troppo l'esecuzione delle sue sane riforme sopra corpi, che non vi erano sufficientemente predisposti, e che il bene da lui desiderato ed avviato giunger poi non potesse a quel punto, in cui da tutti si riconosce perchè da tutti se ne risentono i benefici effetti. Egli era il sovrano capace di ridurre ad un tutto sistematico e perfetto il bene meditato e preparato da' suoi predecessori, e di distruggere il male e tutti i difetti, che questi avevano o promosso o tollerato, però non senza sostituirvi*

---

[1]) Don Giuseppe Mainati, Op. cit., vol. IV, pag. 323.

[2]) Don Giuseppe Mainati, Op. cit., vol. V, pag. 4 seg.

[3]) *Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto-franco di Trieste*, Venezia 1815, pag. 186 seg.

altrettanto di nuovi beni e vantaggj. La principale sua tendenza era quella di accomunare tra i sudditi suoi i diritti, i doveri, i costumi: impresa certamente difficile in aspetto morale non meno che politico; eppure io sono persuaso ch' egli sarebbesi avvicinato a conseguirne la meta, se Dio gli avesse concesso quel lungo regno, che non aveva negato a parecchi de' suoi predecessori. Avendo egli dunque sempre e pensato ed agito per l' unità dello stato, e per la generalità del suo perfezionamento, non reca stupore l' osservare che poco direttamente occupossi dell' individuale perfezionamento di ciascuna delle provincie dei suoi stati, e molto meno di Trieste, che certamente fra tutte è per estensione la minore. Ella venne però a partecipare il bene che promosse a tutto il suo impero, mediante l' abolizione di pregiudizj ed abusi, coll' introduzione di una sistematica legislazione, e col far conoscere ad ogni ceto di sudditi in che veramente consista il vicendevole legame del suddito e del sovrano, ed i doveri d' ambidue verso la religione e la chiesa. Ad onta però della sua manifesta tendenza alla generale riforma di tutto ciò che impediva quella unità di governo, che da lui era ben giustamente tenuta qual base della forza dello stato, nulla riformò egli della privilegiata costituzione nostra: prova manifesta che la medesima nulla osti a quella sì utile e sì desiderabile unità di governo in tutta l' austriaca monarchia, e che anzi ella sia una di quelle anomalie, che in ogni sistema di grande intensione ed estensione sono assolutamente necessarie per un viemigliore collegamento o movimento delle altre parti del sistema medesimo. Con quale chiarezza d' idee, purità di sentimenti, ed energia di spirito questo gran Sovrano reggesse il suo impero, chi non può o non sa farsene l' astrazione dalle opere sue, vedrà agevolmente in quel memorabile avvertimento, ch' egli alla fine del 1773 scrisse per tutti gli ufficiali di stato, e di cui non posso a meno di qui trascrivere qualche passo.

" Vorstellungen und beigebrachte Ursachen, dann die allemal " schätzbaren Wahrheiten habe ich von Chefs so, wie von jeder- " mann immer mit Vergnügen aufgenommen.

" Fälschlich werden die unterschiedlichen Theile und Bran- " chen einer Monarchie unter einander verwickelt und misskannt. " Schon vom Landesfürsten anzufangen dünkt sich jeder der

"Mässigste, welcher nicht wie viele das Vermögen des Staates und "seine Unterthanen als sein vollkommenes Eigenthum ansieht und "glaubt, dass die Vorsicht Millionen Menschen für ihn erschaffen, "und sich nicht träumen lässt, dass er für den Dienst dieser Mil- "lionen zu diesem Platze von selber bestimmet worden, und jeder "unter den Ministern hält sich für den gewissenhaftesten, der "nicht die Plusmacherei, um sich seinem Landesfürsten beliebt zu "machen, zum einzigen Angenmerke nimmt. Erstere und die letztern "glauben sich gefällig genug, wenn sie die Staatseinkünfte als ein "Interesse betrachten, das ihnen von dern Kapital des innern Staats- "reichthums zustehet, und auf dessen Erhaltung sie zwar wachen, "zugleich aber auf das möglichste bedacht zu sein haben, dass sie die "Benützungen in allen Gefällen und Rubriken um ihr Kapital nur "stets auf höheres Prozent zu bringen, immer wachsam machen etc.

"So muss ein Vorsteher der Mauten selbe lediglich als die "Schleusse des Handels und der Landesindustrie betrachten, und "den sich etwa bei diesem Gefälle ergebenden Abgang reichlich "und gewiss in einem doppelten Betrage durch den Vortheil er- "setzt zu sein versichern, der durch die erweiterten innerlichen "Nahrunswege und Industrie in zertheilten Händen sich befinden "wird, und also sein Hauptaugenmerk nur auf die Hintanhaltung "des dieser Verbreitung der Nahrungswege schädlichen schleich- "und fremden Handels richten etc.

"Die Eigenliebe muss keinen Diener so weit verblenden, "dass er sich scheue, von einem andern etwas zu lernen, er mag "nun seines gleichen oder minder sein etc.

"Jeder.... muss sich stets nach dem grossen Grundsatze beneh- "men, dass er nur ein einzelnes Individuum sei, und dass das Besste "des grösseren Haufens weit das seinige, so wie eines jeden Parti- "kulier und des Landesfürsten selbst, als einzelner Mann betrachtet, "übertreffe; er muss erwägen, dass er an dem, was für das allge- "meine, dessen einzelnen Theil er ausmachet, nutzbar ist, gantz gewiss, "wenn es ihm auch nicht gleich anfangs einleuchtend wird, dennoch "in der Folge er einen der Vortheile allselbst finden werde etc."

Per giustificare poi vieppiù il carattere del reggimento di questo saggio imperatore, qual' io qui sopra lo accennai, osservisi altresì, ch' egli in questa istruzione medesima così si esprime:

„Da das Gute nur eines sein kann, nämlich jenes, so das „Allgemeine und die grösste Zahl betrifft, und ebenfalls alle Pro- „vinzen der Monarchie nur ein Ganzes ausmachen, und also nur „ein Absehen haben können: so muss etc. „

Ora conosciuto in tal guisa lo spirito, secondo il quale Giuseppe II regnò ed operò, non potrassi travedere il bene ch' egli ebbe di mira tanto nelle riforme che sotto il suo reggimento ebbero luogo in Trieste, quanto nella preservazione ora tacita ed ora espressa delle altre franchigie tutte, come ora procedo a dimostrare.

Del resto, *Giuseppe II*, ad osservazione del dottor Pietro Kandler.[1]) *inteso a rifare lo stato fu avverso ai patriziati ed agli stati provinciali, agli statuti, alle forme complicate di corpi deliberanti, prediléggendo le forme dicasteriali siccome quelle che più sollecitamente e saviamente dovevano giovarlo nelle riforme. Abbracciò con calore di legislatore che vuol vedere i frutti del suo operare, la causa mercantile, e diede impulso potentissimo ad accrescere l' emporio triestino, tenuto in somma estimazione dagli uomini instituiti alla scuola, della quale fu sinceramente seguace; se sia stato secondato dai nuovi dicasteri inferiori, se in questi non nacque piuttosto quel sistema di materiale esecuzione di ordini anche minimi che si attendevano unicamente dall' alto, noi nol diremo. Certo si è che la cosa pubblica cittadina fu sottoposta a forme così imperiose e minuziose che ai consigli civici non rimaneva che il nome. Giuseppe II abbinò Gorizia a Trieste, formandone un territorio governativo, creò governi, tribunali, che dicevano civico provinciali, diede a questi in governo le tavole ipotecarie, ridusse il magistrato politico ad amministrazione locale, fra questa ed il governo pose in maggiore attività, il circolo che ristretto al territorio di Trieste faceva tutto, per questo restrinse il consiglio a semplice corpo di comparsa, dacchè le cariche ned erano più riservate ai patrizî, nè di nomina del consiglio. Egli propendette a fare di Trieste un asilo all' ombra del Portofranco, ed abbiamo veduto come allora persone che mai ebbero intenzione di recarvisi, chiedessero il privilegio dell' asilo per un anno, per sei mesi, onde evitare*

---

[1]) *Storia del Consiglio dei patrizî*, pag. 137 seg.

costringimento di creditori, importuna curiosità di giustizia penale. Le riforme in tutti gli ordinamenti sociali l' avevano tratto a fare altrettanto della chiesa; ordinò la chiusura del convento dei Minoriti di Trieste, opera dei patrizî che amavano tenervi tombe del convento dei Cappuccini amati da ogni ordine, la soppressione del vescovato e del capitolo, lo diroccamento del duomo antichissimo, lo sparpaglio degli altari; la chiusura dei Misericorditi che tenevano l' ospitale, il monastero di S. Cipriano sfuggì a grave fatica al destino dei conventi. Abolite tutte le confraterne, anche quella delle XIII Casate, si disse di queste che non provvedevano alla pubblica carità, vi si sostituirono una così detta congregazione detta dell' Amore del prossimo, la loggia dei liberi muratori al segno dell' ancora, poco dopo interdetta, ed alla sciolta Carità del prossimo, convenne sostituire una casa dei poveri a stipendio del Comune. La mendicità, prima contenuta dalle leggi sui vagabondi, provveduta dalle fraterne, irruppe come torrente che scende da nude e povere montagne. Due sole chiese si lasciarono sussistere pei cattolici, le altre tutte chiuse e poste a vendita, anche S. Silvestro, venerando per essere stata la prima chiesa cristiana in Trieste fino dal IV secolo, anche la B. V. del Rosario frutto della pietà degli antichi mercanti, e queste vennero date agli evangelici augustani e svizzeri; i camposanti cassati e venduti; rimasta la chiesa di S. Francesco alle intercessioni dei patrizî che diedero in cambio altro terreno ed edifizio già sacro. Credute queste soppressioni mere operazioni di finanza, fu offerto l' amplissimo fondo ed il convento dei Cappuccini, verso permesso di aprire convento in altro sito, fu ricusato. S' offersero i patrizî di comperare S. Silvestro, fu loro interdetto. E contro l' intenzione dello imperatore, gli esecutori degli ordini imperiali si mostrarono così incuranti di ogni riguardo che le pietre preziose e le perle dei vasi sacri da scassarsi, vennero vendute all' ebrea Dobrusckka ed a suo figlio Tommaso; il chiostro dei Cappuccini affittato per bettola, i quadri, le librerie, gli archivi sperperati, distrutti; del che tutta la vecchia città rimase scandalezzata, i patrizî dolentissimi. Ne avevano ragione; al patriziato tolti i Gesuiti, al capitolo le fraterne, gli impieghi, non rimaneva che il Palazzo, e questo pure fu convertito in teatro: la antica città crollava: la nuova, cui erano gradite quelle novità (ed i modi di ludibrio trovavano facile scusa

nell' avversione alle antiche istituzioni) cresceva in possanza e credito. La fusione delle due città erasi operata, e non potendo stare senza borgo, se ne disponeva uno che più tardi ebbe nome dall' Imperatore Francesco I. La fusione delle due città non operò che il borgo delle saline divenisse città, si fu la città che divenne borgo, intendiamo delle condizioni politiche. L' abolizione del notariato, rigido custode oltrecchè dei nomi anche delle condizioni politiche, nelle indeclinabili indicazioni di cittadino ed abitante, di incola, di distrettuale, di nobile aveva portato disuso di queste indicazioni, le autorità non più nè fecero ricerca o registramento; gli albi dei cittadini secondo quartieri andarono in disuso; le coscrizioni non curavano patria o condizione politica, non v' era coscrizione militare che facesse conoscere le condizioni delle persone; i borghigiani le avevano in avversione, però non ricusanti a darsi titólo, usavano quello di negoziante oppure di possidente. Le parti s' erano cangiate, il patriziato era passato nella Borsa, il corpo mercantile erasi formato a casta, cui si diede nome di ceto, il patrizio era persona da porre in canzone, le leggi sulla cittadinanza rancide carte venute in dessuetudine, cittadino divenne nome di quelli che erano in misera condizione economica, e che dovevano lasciarsi arrolare nella civica; ogni concetto di cittadino era svanito, il titolo mera indicazione da prendersi e gettarsi secondo che meglio conveniva ai proprî affari, e così della sudditanza il pubblico reggimento rimaneva indifferente a tali contenzioni, bensì lasciò che tutti i privilegî del portofranco, anche li doganali, si stendessero ad ogni classe di persone. Trieste fu in condizione di borgo mercantile.

Infatti. Essendo vescovo il conte Inzaghi e governatore Pompeo conte Brigido, da Giuseppe II *con aulico rescritto degli 8 ottobre dell' anno 1783 ordinossi che gli alunni ecclesiastici di Trieste debbano collocarsi nel seminario di Graz,* [1]) e in questo stesso anno: [2])

Con decreto sovrano venne ordinato a tutti i beneficiati, chiese e confraterne, che in avvenire i capitali de' luoghi pii non

[1]) Dott. Domenico Rossetti, *Meditazione* ecc., pag. 193.

[2]) Don Giuseppe Mainati, Op. cit., vol. V. pag. 17 seg.

s' avessero più da investire in mani private, ma doversi collocare nelle casse regie, e fondi pubblici ad interesse. Tutte lo processioni arbitrarie vennero abolite con sovrano rescritto, rimanendo quelle che sono istituite dalla chiesa, come il Corpus Domini, le rogazioni, e la processione di San Marco. Lasciando però ad elezione degli ordinarî di determinarne due ogni anno straordinarie, oltre di quelle che credessero opportune nelle pubbliche necessità.

E nell' anno susseguente: [1])

Essendo stato ricercato il nostro monsig. vescovo, quali fossero le chiese superflue tanto in città, come nel territorio, furono mediante la sua informazione chiuse con aulico decreto 13 delle medesime, cioè San Sebastiano; San Silvestro detta la Congregazione vicino la chiesa di santa Maria Maggiore; il Crocifisso sulla salita di San Giusto; Sant'Elena lì appresso; San Servolo in quella vicinanza, ora cappella del Crocifisso; Sant'Andrea, convertita in osteria sulla strada di passeggio del suo nome; Santa Maria Maddalena, convertita in casa rurale nella campagna ora Pontini; la Sacra Famiglia nella casa Conti, appiè della salita di Rena; la Madonna dietro il castello, detta la Madonnina; Santa Anna nella strada che conduce a Zaule; San Giacomo sulla strada di Santa Lucia rimpetto ai fondi del conte Cassis, ora di proprietà del negoziante egiziano Antonio Dubane; San Bartolomeo e San Pantaleone nella campagna Costanzi di questo nome in Zaule. Li fondi delle medesime furono devoluti alla cassa di religione.

La soppressione dell' ordine cappuccino della nostra città ormai decretata, era quindi un fatto compiuto. Racconta in proposito don Giuseppe Mainati: [2])

Toccò anche ai padri Cappuccini di dover evacuare il convento loro di Trieste con gran dispiacere di questo pubblico. Gran parte dei cittadini cattolici, ed anche alcuni di differente comunione si sottoscrissero in un ricorso al Sovrano, in cui si obbligavano di volere a proprie spese fabbricare in altra situazione un

---

[1]) Don. Giuseppe Mainati, Op. cit., vol. V, pag. 26.

[2]) Op. cit., vol. V. pag. 28 seg.

convento pei Cappuccini, e di mantenerli di tutto, col patto che questi Cappuccini s' occupassero nella cura delle anime, e s' impiegassero gratis ad assistere le scuole pubbliche secondo il metodo normale. A questa prima replicarono una seconda supplica, a' quali venne in risposta, che il petito non abbia luogo. Nondimeno i religiosi non vollero partire pei due loro assegnati conventi di Santa Croce di Vipacco e di Gorizia fino a che non venne loro letto formalmente, in refettorio, il decreto sovrano. Prima del dì 4 novembre, giorno di loro partenza, furono da un commissario inventariate le mobiglie del convento, e coll'intervento del canonico Barone dell'Argento, commissario destinato dal vescovo, e confermato dal governo, si presero in nota anche gli arredi della loro chiesa avendo lasciati però alcuni effetti sì di questa, che di quello a disposizione dei padri che aveano d' uopo nel convento dove passavano. Quattro di essi vennero applicati alla cura delle anime in qualità di cooperatori nella chiesa parocchiale di Sant'Antonio, due chiesero di andare nei conventi della religione nello Stato Pontificio, la qual domanda fecero diversi altri cappuccini della Stiria, e Friuli ai rispettivi governi, dai quali dipendevano, e ne ottennero il permesso con qualche somma di denaro per il viatico, colla riserva però fatta da questo governo, che quei tali che si esentavano, non avessero più da ritornare in questi stati, salvo che per visitare i parenti loro a breve termine.

Invero popolo e patrizî ne furono addoloratissimi, pensando che i buoni padri dovevano abbandonarli. Con spontanee offerte progettarono di edificare loro un nuovo convento, il quale doveva sorgere nella città Teresiana, e propriamente sul fondo ove oggidì s' alza la casa numero 6 in **via Ghega**, e presentarono a tal uopo addì 18 gennaio 1785 all'imperatore la seguente istanza corredata di ben trecento ottantaquattro firme, la quale in autografo per dono del canonico dott. Pietro Tomasin oggidì si conserva nell' archivio del nostro convento moderno dei padri Cappuccini:

Sacra Maestà!

Il continuo et indefesso zelo, col quale li P. P. Capuccini per il corso di anni 160 in questa città di Trieste in vantaggio de' nostri

antenati e di noi medesimi dimostrarono in tutte le opere di cristiana pietà e particolarmente nelle predicazioni in tutti i linguaggi, et assistenze prestate a moribondi, nelle quali certamente diedero le più costanti pruove di non aver a lor uguali, al che si aggiunga la lor carità d'essere sempre in qualunqne ora pronti nei confessionarj per prestare la loro paterna assistenza all'anime de' fedeli, che a loro ricorrono, porge questo motivo agl'infrascritti di supplicare la Maestà Vostra, conforme la supplicano di volergli clementissimamente accordare la seguente grazia.

Che quando per quelle giuste sovrane risoluzioni, che sommessamente si venerano, non fosse sperabile la mansione nel sito ove presentemente è situato il convento de' Capucini, volesse almeno gratiosamente permettere l'eretione d'un nuovo convento in altro sito, che non può mancare nell'adjacenze della città di Trieste, per l'edificatione del qual convento non v'ha dubbio, che potrebbero raccogliersi degli abbondanti caritatevoli sussidj, come ogniuno de' sottoscritti sarebbe propenso a somministrarli dietro la volontà e forza di ciascheduno.

Codesta graziosa accoglienza tanto maggiormente si spera, quantochè il loro mantenimento mai potrà cader a peso del sovrano erario, come ne tampocco per il passato mai fu.

Che questi religiosi potrebbero supplire alla cura del militare, come da parecchi anni suppliscono.

Che qualora la Maestà Vostra si determinasse appoggiarli, l'obbligo di somministrar instruttori per le scuole normali, li medesimi potrebbero suppeditarli ben volentieri con risparmio del sovrano erario, tostochè li medesimi non sogliono prendere dinaro per le loro opere.

Sarebbe altresì facile, che li medesimi per la cura dell'anime assegnassero un dato numero di religiosi, il che ridonderebbe parimente in vantaggio del sovrano erario, che risparmierebbe per mantenimento de' capellani.

Dalle premesse causali animati, e molto più fondati sulla clemenza del loro Augustissimo Sovrano, li sottoscritti suplicano la Maestà Vostra voler accordargli la suplicata grazia con conceder almeno un altro sito per l'eretione d'un nuovo convento, che potrebbe erigersi nel luogo, dove esiste la chiesa della B. V. del Mare, ed hanno luogo li sottoscritti di lusingarsi, che mercè gl'indicati

caritatevoli soccorsi uniti al ricavato dei fondi, ove esiste attualmente il convento de' Capucini, si potrebbe erigerne un nuovo spazioso e maggiormente comodo del presente.

Trieste li 18 gennaio 1785.

Li sottoscritti furono 384.

Ma il decreto di soppressione era irremovibile, perchè fra gli atti dell'i. r. nostra luogotenenza di Trieste si conserva il seguente in data 22 ottobre 1785, che ordina di far l'inventario degli arredi sacri e dei mobili appartenenti al convento di S. Apollinare:

N. 6037.

An den Gubernialrath und Kreishauptmann Freiherrn von Pittoni.

Da der hiesige Herr Bischof zu der, nach erfolgtem. Abzug der hiesigen Kapuciner vorzunehmenden Inventar der Kirchen-Geräthschaften und Sperrung der Kloster Kirche den Domherrn Vincenz Freiherrn von Argento bestimmt haben; so wird solches dem Herrn Kreishauptmann zur Nachricht anmit erinnert.

Triest den 22. Oct. 785.

CONTE BRIGIDO.

Vidi REIGERSFELD

Zur Exped. gekommen den 27 Oct.
Expedit. den 28 d. M.
Eingehändigt den 29 d.o
Zur Registratur gekommen den 27. Xber.

Così dopo una dimora non interrotta nella nostra città di ben cento e sessantotto anni l' ultimo guardiano padre Gorgonio d'Aidussina partiva da Trieste addì 4 novembre 1785, accompagnato dalla religiosa famiglia, che si accasò in parte nel convento di Gorizia, in parte in quello di Santa Croce di Vipacco. Un frate, il padre Cipriano, andò nel convento generalizio della Concezione di Roma; i padri Liberato, Eduardo, Taziano Fedeli, Andrea Avellino, Domiziano Haslinger ed

Alessandro Muzel diventarono a tenore degli atti della nostra imperiale regia luogotenenza cooperatori della chiesa parrochiale di St. Antonio Nuovo; il padre Cipriano passò a Basovizza, dove dal 1786 al 1796 fu cappellano; i due fratelli laici fra Martino Martiniaco e fra Rocco Vicentini diventarono santesi nella chiesa di St. Antonio Nuovo. Ai frati secolarizzati — ed allora la famiglia religiosa in San Apollinare era composta di dieciotto padri e di sei laici — il governo assegnava per persona l' annua congrua di centottanta fiorini, più l' aggiunta di fiorini venti per gli anni 1802 e 1803, coll' avvertimento che coloro che desideravano a passare in uno dei conventi dello Stato Pontificio, erano per sempre espulsi e banditi dagli stati austriaci.

Dalla chiesa e dal convento soppresso l' ultimo guardiano padre Gorgonio d' Aidussina trasportava seco addì 4 novembre 1785 il simulacro della Beata Vergine Costantinopolitana e gli atti del convento, oggidì in gran parte, se non del tutto, smarriti. In questi troviamo per ultimo la nota laconica:

1784. Ad initium decembris in singulis conventibus novi patres guardiani vi decreti caesarei electi sunt; post hanc electionem ob caesareum decretum 1785 relicti sunt conventus Tergesti, Gradiscae et Cormonsii.

1785. Monasterium nostrum Tergesti deseri debuit.

Dalla chiesa soppressa l' ostensorio passò alla chiesa allora curaziale di S. Lorenzo di Servola; gli arredi sacri furono donati alla chiesa parocchiale di Prem; la biblioteca, in gran parte sparpagliata, comperava il patrizio Enrico de Francol per cinquecento cinquantaquattro lire. L' antifonario, l' orologio del coro, un grande crocifisso di legno ed un simulacro della Beata Vergine, pure ligneo, donavano pie persone al nostro moderno convento dei Cappuccini in Montuzza, cui il canonico dott. Pietro Tomasin consegnava, come fu detto, gli scritti autografi del 1753 e 1785 e Giuseppe Urizio, attuario dell' i. r. Accademia di commercio e nautica, defunto a Trieste addì 17 settembre 1883, legava il leggendario francescano.

Con editto del barone de Raigersfeld dei 31 marzo 1786 il convento fu valutato 32803 fiorini; con altro dei 15 del susseguente maggio, non trovandosi compratori, fu affittato per dieci fiorini mensili a certo Antonio Moro e con altro dei 15 del susseguente giugno la chiesa per cinque fiorini mensili al falegname Valentino Aite. Licenziati ambedue, perchè morosi nel pagamento, l' intero edifizio fu occupato ai 15 del susseguente agosto dagli orfani e dagli scrofolosi. Finalmente in seguito a sovrano rescritto dei 15 gennaio 1787 l'i. r. luogotenenza con editto dei 18 del susseguente maggio, stabiliva pel giorno 8 del susseguente giugno la vendita a pubblica asta della chiesa e dell' orto del convento dei Cappuccini, destinandone il primo prezzo di grida a fiorini dodici la tesa quadrata. Atterrati i fabbricati ed aperte le vie prolungate del **Fontanone,** di **Cavana** e della **Sanità,** ed alzata sul luogo della chiesa e del convento la casa del numero tavolare 1004, all' ingresso della quale come tuttora può vedersi, il deliberatario di quei fondi collocava fra le due arcate che sostengono le scale la lapide commemorativa che già un tempo stava nell' interno della chiesa di S. Apollinare, altra memoria dell' antico convento non ci rimase se non il caffè che ancora oggidi s' intitola **Caffè dei Cappuccini.**

La memoria peraltro dei padri rimase in benedizione anche presso i posteri. I triestini con a capo il canonico Giuseppe Millanich, paroco di Santa Maria Maggiore, li vollero, e stabilirono di chiamarli con deliberato dei 23 dicembre 1835. E vennero infatti nel giugno 1855 alla cura spirituale del civico ospitale, chiamati dal vescovo Bartolomeo Legat e dal podestà Muzio de Tommasini. Con pie oblazioni a poco a poco eretto il convento e la chiesa sul colle della Montuzza, fu quest' ultima dal vescovo Legat consacrata addì 23 ottobre 1870. Ora appartengono alla religiosa cappuccina provincia della Beata Vergine Lauretana delle Marche. Cessò pertanto l' antico loro convento dopo centosessantotto anni di esistenza, ed *ecco,* per usare le parole del nostro benemerito dottor Domenico de Rossetti, *come un secolo e mezzo di generosità pubbliche e private, e di prudenza e di fatiche di una società altrettanto provvida che perseverante, fu da un solo momento soprafatta a modo*

che tutte le sue produzioni si estinsero e non lasciarono che la memoria di sè ed una prova ben palpabile della instabilità non solo delle cose, ma perfino delle opinioni degli uomini.[1])

CAPITOLO V.

I superiori del convento di S. Apollinare di Trieste. — I predicatori che durante l'avvento e la quaresima alloggiarono presso i nostri padri Cappuccini.

1. I Ministri generali, supremi moderatori dell' ordine dei padri cappuccini.

Rileviamo dal catalogo dei ministri generali dell' ordine dei padri cappuccini i seguenti:

1. Padre **Paolo da Cesena,** ventesimoquarto ministro generale dell' ordine cappuccino, 1613-1618.
2. Padre **Clemente da Noto,** 1618-1625.
3. „ **Giovanni Maria da Noto,** 1625-1633.
4. „ **Antonio da Modena,** 1633-1637.
5. „ **Giovanni da Montecatorio,** 1637-1643.
6. „ **Innocenzo da Catalgirone,** 1643-1650.
7. „ **Fortunato da Cadore,** 1650-1656, per la prima volta.
8. Padre **Simpliciano da Milano,** 1656-1662.
9. „ **Marcantonio da Carpinedolo,** 1662-1667.
10. „ **Fortunato da Cadore,** per la seconda volta, 1667-1671.
11. Padre **Stefano da Cesena,** 1671-1678.
12. „ **Bernardo da Portomaurizio,** 1678-1685.
13. „ **Carlo Maria da Macerata,** 1685-1691.
14. „ **Bernardino d' Arezzo,** 1691-1698.
15. „ **Giovanni Pietro da Busto,** 1698-1702.
16. „ **Agostino da Latisana,** 1702-1709.

---

[1]) *Cose memorabili della società di Gesù in Trieste* (nell'*Archeografo triestino,* Trieste 1830, vol. II. pag. 234).

17. Padre **Bernardino da Saluzzo,** 1709-1712.
18. „ **Michelangelo da Ragusa,** 1712-1719.
19. „ **Giovanni Antonio da Firenze,** 1719-1726.
20. „ **Artmanno da Bressanone,** 1726-1733.
21. „ **Bonaventura da Ferrara,** 1733-1740.
22. „ **Giuseppe Maria da Terni,** 1740-1747.
23. „ **Sigismondo da Ferrara,** 1747-1754.
24. „ **Serafino da Capricolle,** 1754-1761.
25. „ **Paolo da Colindri,** 1761-1768.
26. „ **Amato da Lamballa,** 1768-1775.
27. „ **Erardo da Radkersburg,** ministro provinciale della religiosa provincia della Stiria dai 12 settembre 1755 al 1 settembre 1758, e per la seconda volta dai 11 settembre 1761. Nel 1763 diffinitore generale a Roma, ministro generale dell' ordine dal 1775 al 1789, sotto il quale il convento nostro di S. Apollinare fu soppresso.

2. Ministri provinciali della religiosa provincia dei padri cappuccini della Stiria.

Dall' archivio del ministro provinciale della religiosa provincia della Stiria risultano i seguenti:

1. Padre **Giuseppe da Monte Cassiano,** primo ministro provinciale, eletto addì 5 maggio 1619.

2. Padre **Basilio da Vicenza,** eletto nel capitolo provinciale di Gorizia addì 7 ottobre 1621.

3. Padre **Silvestro da Polcenigo,** eletto per la prima volta addì 18 aprile 1625.

4. Padre **Fulgenzio da Trieste,** eletto nel capitolo provinciale di Gorizia addì 8 dicembre 1627 in presenza del ministro generale padre Giovanni Maria da Noto. Morì a Gorizia addì 22 aprile 1629.

5. Padre **Basilio da Gorizia,** eletto addì 4 maggio 1629.

6. „ **Silvestro da Polcenigo,** eletto per la seconda volta addì 3 settembre 1632.

7. Padre **Gioachino da Graz,** eletto per la prima volta addì 10 giugno 1635.

8. Padre **Silvestro da Polcenigo,** eletto per la terza volta addì 30 agosto 1638.

9. Padre **Cristoforo da Cividale,** eletto per la prima volta addì 27 settembre 1641.

10. Padre **Gioachino da Graz,** eletto per la seconda volta addì 5 settembre 1642.

11. Padre **Silvestro da Polcenigo,** eletto per la quarta volta addì 21 luglio 1645.

12. Padre **Cristoforo da Cividale,** eletto per la seconda volta addì 8 maggio 1648.

13. Padre **Silvestro da Polcenigo,** eletto per la quinta volta nel capitolo provinciale di Graz addì 5 maggio 1651.

14. Padre **Giacinto da Graz,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 17 maggio 1652, e confermato dal ministro generale padre Fortunato da Cadore nel capitolo intermedio di Graz addì 7 luglio 1653.

15. Padre **Cristoforo da Cividale,** eletto per la terza volta nel capitolo provinciale di Cilli addì 23 aprile 1655.

16. Padre **Giacinto da Graz,** eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Graz addì 10 maggio 1658.

17. Padre **Cristoforo da Cividale,** eletto per la quarta volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 6 maggio 1661 e confermato dal ministro generale padre Marcantonio da Carpinedolo addì 6 luglio 1663.

18. Padre **Giacinto da Graz,** eletto per la terza volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 9 maggio 1664.

19. Padre **Martino da Radmannsdorf,** eletto nel capitolo provinciale di Zagabria addì 2 settembre 1666.

20. Padre **Gioachino da Fiume,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 30 settembre 1667.

21. Padre **Agostino da Lubiana,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 5 settembre 1670.

22. Padre **Gioachino da Fiume,** eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Graz addì 1 settembre 1673.

23. Padre **Agostino da Lubiana,** eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 4 settembre 1676.

24. Padre **Gioachino da Fiume,** eletto per la terza volta nel capitolo provinciale di Graz addì 1 settembre 1679. Fu

poi due volte come exprovinciale guardiano del convento di Trieste, eletto come tale per la prima volta addì 9 maggio 1710 nel capitolo provinciale di Gradisca e per la seconda volta addì 29 maggio 1716 nel capitolo provinciale di Zagabria.

25. Padre **Amando da Graz**, eletto nel capitolo provinciale di Lubiana addì 10 giugno 1679.

26. Padre **Agostino da Lubiana**, eletto per la terza volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 31 agosto 1685 e confermato dal ministro generale padre Carlo Maria da Macerata nel capitolo intermedio di Graz addì 27 settembre 1686.

27. Padre **Angelico da Trieste**, eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 3 settembre 1688.

28. Padre **Agostino da Lubiana**, eletto per la quarta volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 7 settembre 1691.

29. Padre **Girolamo da Gradisca**, eletto nel capitolo provinciale di Pettau addì 29 maggio 1693.

30. Padre **Angelico da Trieste**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Gorizia addì 24 febbraio 1696, presente il ministro generale Padre Bernardino d'Arezzo. Morì a Gorizia addì 20 agosto 1698.

31. Padre **Lamberto da Niederdorf**, eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Pettau addì 7 novembre 1698.

32. Padre **Antonio da Krainburg**, eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Graz addì 6 settembre 1701.

33. Padre **Lamberto da Niederdorf**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Pettau addì 19 settembre 1704.

34. Padre **Antonio da Krainburg**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Marburg addì 30 settembre 1707.

35. Padre **Martino da Bistriza**, eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Gradisca addì 9 maggio 1710.

36. Padre **Cristoforo da Graz**, eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Rudolfswert addì 12 maggio 1713.

37. Padre **Martino da Bistriza**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Zagabria addì 29 maggio 1716. Morì in questo stesso anno addì 7 agosto nel convento di Lubiana.

38. Padre **Marcellino da Drauburg**, primo diffinitore provinciale dai 29 maggio 1716, secondo la regola vicario provinciale dai 8 agosto 1716, fu eletto nel capitolo provinciale

di Gorizia presente il ministro generale padre Michelangelo da Ragusa addì 6 maggio 1718.

39. Padre **Cristoforo da Graz,** eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Varasdino addì 29 settembre 1719.

40. Padre **Aureliano da Gradisca,** eletto nel capitolo provinciale di Leibnitz addì 27 settembre 1722. Fu tre volte guardiano del Convento di Trieste. Come tale fu eletto la prima volta addì 30 settembre 1707 nel capitolo provinciale di Marburg essendo maestro dei novizî; per la seconda volta addì 7 settembre 1714 e per la terza volta, già exprovinciale, addì 16 maggio 1727.

41. Padre **Gottardo da Graz,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Graz addì 28 settembre 1725.

42. Padre **Benigno da Graz,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Marburg addì 15 ottobre 1728.

43. Padre **Gottardo da Graz,** eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 7 settembre 1731 e confermato addì 5 settembre 1732 nel capitolo intermedio di Klagenfurt dal ministro generale padre Artmanno da Bressanone.

44. Padre **Benigno da Graz**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Graz addì 7 settembre 1734.

45. Padre **Onorio da Annona,** eletto nel capitolo provinciale di Wolfsberg addì 13 settembre 1737.

46. Padre **Benigno da Graz,** eletto per la terza volta nel capitolo provinciale di Wolfsberg addì 9 settembre 1740.

47. Padre **Veicardo da Graz,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Leoben addì 13 settembre 1743.

48. Padre **Benigno da Graz,** per la quarta volta eletto nel capitolo provinciale di Gorizia addì 9 settembre 1746.

49. Padre **Veicardo da Graz,** eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Leoben addì 9 settembre 1749.

50. Padre **Giuseppe da Gorizia,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Leoben addì 15 settembre 1752.

51. Padre **Erardo da Radkersburg,** per la prima volta eletto nel capitolo provinciale di Klagenfurt addì 12 settembre 1755.

52. Padre **Giona da Mur,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Marburg addì 1 settembre 1758.

53. Padre **Erardo da Radkersburg,** per la seconda volta eletto nel capitolo provinciale di Cilli, addì 11 settembre 1761.

Nel 1763 passò a Roma come diffinitore generale; dal 1775 al 1789 ministro generale del suo ordine.

54. Padre **Giuseppe da Gorizia,** eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Marburg, addì 13 maggio 1763.

55. Padre **Giona da Mur,** eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Radkersburg, addì 23 maggio 1766.

56. Padre **Francesco Antonio da Gorizia,** eletto nel capitolo provinciale di Zagabria addì 7 luglio 1769.

57. Padre **Serapione da Mur,** eletto nel capitolo provinciale di Leibnitz addì 14 agosto 1772.

58. Padre **Terenziano da Santa Croce,** eletto nel capitolo provinciale di Marburg, addì 15 settembre 1775.

59. Padre **Severiano da Varasdino,** eletto nel capitolo provinciale di Graz, addì 28 agosto 1778.

60. Padre **Gottardo da Graz,** eletto nel capitolo provinciale di Rudolfswert, addì 24 agosto 1781.

61. Padre **Crisostomo da Wolfsberg,** eletto per la prima volta nel capitolo di Rudolfswert addì 10 settembre 1784; per la seconda volta in quello di Wolfsberg addì 10 maggio 1785, confermato come tale dall'imperatore Giuseppe II.

3. Guardiani del convento di S. Apollinare a Trieste.

Dagli atti dei capitoli provinciali della religiosa provincia dei cappuccini della Stiria e dalle carte conservate nel nostro civico archivio diplomatico rileviamo la serie seguente dei padri guardiani di S. Apollinare in Trieste:

1. Padre **Bortolomeo da Trieste,** presidente della fabbrica del convento e superiore nel 1617. Morì in patria il 1°. dicembre 1638.

2. Padre **Giusto da Trieste,** presidente della fabbrica e superiore dal 1638 al 1649. Morì in patria addì 5 maggio 1661.

3. Padre **Bernardino da San Daniele,** primo guardiano, eletto nella congregazione dei 7 maggio 1649. Morì nel convento di Trieste in questo stesso anno addì 9 ottobre.

4. Padre **Pio da Forlì,** eletto nel capitolo provinciale di Lubiana addì 17 maggio 1652.

5. Padre **Paolo da Graz**, eletto nella congregazione di Graz presente il ministro generale Fortunato da Cadore addì 7 luglio 1653. Fu per ben quarantotto anni religioso e morì vecchissimo nel convento di Trieste addì 8 novembre 1662.

6. Padre **Anacleto da Trieste**, eletto nella congregazione del 1°. maggio 1654.

7. Padre **Romualdo da Sant'Andrea**, eletto nel capitolo provinciale di Cilli addì 23 aprile 1655.

8. Padre **Barnaba da Lubiana**, eletto nella congregazione dei 18 maggio 1657.

9. Padre **Vittorio da Gorizia**, eletto nel capitolo provinciale di Graz addì 10 maggio 1658.

10. Padre **Giovanni Carlo da Gorizia**, eletto nella congregazione dei 22 agosto 1659.

11. Padre **Alberto da Cormons**, eletto nel capitolo provinciale di Lubiana addì 6 maggio 1661.

12. Padre **Silvestro da Gorizia**, eletto nella congregazione dei 6 settembre 1662.

13. Padre **Barnaba da Gorizia**, eletto nel capitolo provinciale di Lubiana addì 9 maggio 1664. Fu trasferito addì 4 settembre 1665 come guardiano nel convento di Santa Croce di Vipacco, ed ignorasi chi fosse il suo successore.

14. Padre **Valerio da Gorizia**, eletto nel capitolo provinciale di Zagabria addì 2 settembre 1666. Fu inoltre maestro dei novizî.

15. Padre **Eugenio Nespletense**, eletto nella congregazione dei 13 settembre 1669. Fu pure maestro dei novizî.

16. Padre **Pietro da Spilimbergo**, eletto nel capitolo provinciale di Lubiana addì 5 settembre 1670.

17. Padre **Teofilo da Gurkfeld**, eletto nella congregazione dei 3 giugno 1672.

18. Padre **Emerico da Zagabria**, eletto nel capitolo provinciale di Graz addì 1 settembre 1673.

19. Padre **Antonio da Gorizia**, eletto nella congregazione dei 17 maggio 1675.

20. Padre **Valeriano da Fiume**, eletto nel capitolo provinciale di Lubiana addì 4 settembre 1676.

21. Padre **Giovanni Battista da Santa Croce**, eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Graz addì 1 settembre

1679. Fu trasferito dalla congregazione radunatasi addì 19 giugno 1682 come guardiano nel convento di Santa Croce di Vipacco.

22. Padre **Gerardo da Gorizia**, eletto nella congregazione dei 19 giugno 1682. Morì nel convento di Trieste addì 16 marzo 1684.

23. Padre **Bernardino da San Daniele**, eletto per la prima volta nella congregazione dei 28 aprile 1684.

24. Padre **Carlo Maria da Gradisca**, eletto nel capitolo provinciale di Lubiana addì 31 agosto 1685.

25. Padre **Giovanni Battista da Santa Croce**, eletto per la seconda volta nella congregazione di Graz addì 27 settem. 1686.

26. Padre **Bernardino da San Daniele**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 3 settem. 1688.

27. Padre **Marino da Segna**, eletto nel capitolo provinciale di Lubiana addì 7 settembre 1691.

28. Padre **Benedetto da Reifenberg**, eletto per la prima volta nella congregazione dei 20 ottobre 1692.

29. Padre **Bernardino da San Daniele**, eletto per la terza volta nel capitolo provinciale di Pettau addì 29 maggio 1693.

30. Padre **Benedetto da Reifenberg**, eletto per la seconda volta nella congregazione dei 10 settembre 1694.

31. Padre **Girolamo da Gradisca**, eletto nella congregazione dei 6 settembre 1697. Fu già prima eletto ministro provinciale nel capitolo provinciale di Pettau addì 29 maggio 1693.

32. Padre **Bernardino da San Daniele**, eletto per la quarta volta come guardiano e come diffinitore e custode provinciale nel capitolo provinciale di Pettau addì 7 novembre 1698. Morì nel convento di Trieste addi 22 agosto 1700.

33. Padre **Aureliano da Gradisca**, eletto come guardiano e come maestro dei novizî nel capitolo provinciale di Graz addì 6 settembre 1701.

34. Padre **Domenico da Fiume**, eletto nella congregazione dei 4 maggio 1703.

35. Padre **Giacomo da Gradisca**, eletto nel capitolo provinciale di Pettau addì 19 settembre 1704.

36. Padre **Florenziano da Hrelje**, eletto nella congregazione dei 29 luglio 1706.

37. Padre **Aureliano da Gradisca,** eletto per la seconda volta come guardiano e come maestro dei novizî nel capitolo provinciale di Marburg addì 30 settembre 1707.

38. Padre **Gioachino da Fiume,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Gradisca addì 9 maggio 1710.

39. Padre **Liborio da Gorizia,** distinto predicatore, eletto per la prima volta nella congregazione dei 9 luglio 1711.

40. Padre **Antonio Maria da Bribir**. eletto nel capitolo provinciale di Rudolfswert addì 12 maggio 1713.

41. Padre **Aureliano da Gradisca,** eletto per la terza volta nella congregazione dci 7 settembre 1714. Nel capitolo provincialn di Leibnitz fu eletto ministro provinciale addì 27 settembre 1722.

42. Padre **Gioachino da Fiume**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Zagabria addì 29 maggio 1716.

43. Padre **Liborio da Gorizia,** eletto per la seconda volta nella congregazione dei 6 maggio 1718. Morì nel convento di Trieste addì 20 agosto 1724.

44. Padre **Giusto da Trieste,** eletto nella congregazione dei 23 maggio 1721.

45. Padre **Cipriano da Cormons,** eletto nella congregazione dei 2 settembre 1722.

46. Padre **Gaetano da Gorizia,** eletto nel capitolo provinciale di Graz addì 28 settembre 1725.

47. Padre **Aureliano da Gradisca,** ex ministro provinciale, eletto per la quarta volta nella congregazione dei 16 maggio 1727.

48. Padre **Giovanni Maria da Favia,** eletto nel capitolo provinciale di Marburg addì 15 ottobre 1728.

49. Padre **Carlo da Gorizia,** eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Lubiana addì 7 settembre 1731.

50. Padre **Giovanni d'Ajello,** eletto nella congregazione dei 14 luglio 1733.

51. Padre **Carlo da Gorizia**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Graz addì 17 settembre 1734.

52. Padre **Emerico da Grobniza,** eletto nella congregazione dei 11 maggio 1737.

53. Padre **Teodosio da Gorizia,** eletto nella congregazione dei 8 maggio 1739.

54. Padre **Marco da Gorizia**, eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Wolfsberg addì 9 settembre 1740.

55. Padre **Giuseppe da Gorizia**, per la prima volta eletto nella congregazione dei 4 maggio 1742. Fu assunto due volte alla carica di ministro provinciale La prima volta fu eletto come tale nel capitolo provinciale di Leoben addì 15 settembre 1752 e la seconda nel capitolo provinciale di Marburg addì 13 maggio 1763.

56. Padre **Agostino da Gorizia**, eletto nella congregazione dei 21 maggio 1745.

57. Padre **Marco da Gorizia**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Gorizia addì 9 maggio 1746.

58. Padre **Giustino da Gorizia**, diffinitore provinciale, eletto nel capitolo provinciale di Leoben addì 9 settembre 1749.

59. Padre **Marco da Gorizia**, eletto per la terza volta nella congregazione dei 7 maggio 1751.

60. Padre **Francesco Antonio da Gorizia**, eletto per la prima volta nella congregazione dei 6 settembre 1754.

61. Padre **Giuseppe da Gorizia**, eletto per la seconda volta nella congregazione dei 9 maggio 1757.

62. Padre **Marco da Gorizia**, eletto per la quarta volta nella congregazione dei 29 agosto 1760.

63. Padre **Francesco Antonio da Gorizia**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Marburg addì 13 maggio 1763.

64. Padre **Marco da Gorizia**, eletto per la quinta volta nel capitolo provinciale di Radkersburg addì 23 maggio 1766.

65. Padre **Gorgonio da Aidussina**, eletto per la prima volta nel capitolo provinciale di Zagabria addì 7 luglio 1769.

66. Padre **Paolo da Gorizia**, eletto nella congregazione dei 21 settembre 1770.

67. Padre **Gorgonio da Aidussina**, eletto per la seconda volta nel capitolo provinciale di Leibnitz addì 14 agosto 1772.

68. Padre **Federico da Gorizia**, eletto nel capitolo provinciale di Marburg addì 15 settembre 1775.

69 Padre **Alberto da Gorizia**, eletto nel capitolo provinciale di Graz addì 28 agosto 1778.

70. Padre **Raffaele da Perpet**, eletto nella congregazione dei 10 agosto 1780.

71. Padre **Benigno da Gradisca,** eletto nel capitolo provinciale di Rudolfswert addì 24 agosto 1781

72. Padre **Francesco Saverio da Gorizia,** eletto nella congregazione dei 12 settembre 1783.

73. Padre **Gorgonio da Aidussina,** ultimo guardiano, per la terza volta eletto nel capitolo provinciale di Rudolfswert addì 10 settembre 1784. Soppresso il convento, ei partiva da Trieste addì 4 novembre 1785.

4. Serie di alcuni frati semplici nel convento di S. Apollinare a Trieste.

Dalle poche carte del nostro convento rimaste nell'archivio di quello di Santa Croce di Vipacco e nel nostro civico archivio diplomatico, e da alcune annotazioni nel protocollo dell'archivio dell'i. r. Luogotenenza di Trieste, non ci sono noti che i nomi dei seguenti religiosi, un tempo membri della famiglia di San Apollinare:

1. Padre **Filippo da Trieste,** distinto predicatore, nel 1630.

2. „ **Sigismondo da Bologna,** predicatore distinto, morto nel convento di Trieste addì 21 maggio 1652.

3. Padre **Sigismondo da Gorizia,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 28 gennaio 1666.

4. Padre **Zefirino da Fiume,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 16 ottobre 1705.

5. Padre **Teodosio da Ronchi,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 10 gennaio 1720.

6. Padre **Gaetano da Gorizia,** nel 1727.

7. „ **Giuseppe Enrico da Grado,** nel 1727.

8. „ **Romualdo da S. Andrea,** nel 1727.

9. „ **Tomaso da Cormons**, distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 26 settembre 1730.

10. Padre **Bonifacio da Voitsberg**, nel 1747, primo predicatore tedesco nella chiesa di San Bernardino dei padri Fatebenefratelli.

11. Padre **Giuseppe da Treviso,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 1 novembre 1748.

12. Padre **Adalberto da Cormons,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 31 marzo 1754.

13. Padre **Francesco d'Adelsberga,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 31 marzo 1754.

14. Padre **Felice da Trieste,** morto in patria addì 21 maggio 1762.

15. Padre **Ermagora da Gorizia,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 3 aprile 1772.

16. Padre **Callisto da Ferlach,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 10 febbraio 1775.

17. Padre **Eulogio da Zirknitz,** distinto predicatore, morto nel convento di Trieste addì 27 gennaio 1778.

18. Padre **Domenico da Trieste,** per diecisette anni missionario apostolico nella Georgia, morto a Costantinopoli addì 3 luglio 1781.

19. Padre **Cipriano,** nel 1785 soppresso il convento di Trieste, passò nel convento generalizio di Roma.

20. Padre **Liberato** 21. „ **Edoardo** 22. „ **Taziano Fedeli** 23. „ **Andrea Avellino** 24 „ **Domiziano Haslinger** 25. „ **Alessandro Muzel**	Soppresso nel 1785 il convento di Trieste furono cooperatori della chiesa parrocchiale di St. Antonio nuovo sotto il parroco Dr. Filippo canonico Fröhlich.

26. „ **Cipriano,** dal 1786 al 1796 cappellano a Basovizza.

27. Fra **Martino Martiniaco** 28. „ **Rocco Vicentini**	fratelli laici, poi santesi nella chiesa di St. Antonio nuovo.

5. Serie dei predicatori, che stipendiati dall'anno 1635 in poi dal nostro Comune, bandirono la parola di Dio durante l'Avvento e la Quaresima nella chiesa di S. Silvestro e nel duomo, ed ebbero alloggio nel convento di S. Apollinare.

In base agli atti del civico nostro archivio diplomatico e di quello dei frati Cappuccini della religiosa famiglia della Stiria furono dall'anno 1625 in poi i seguenti:

1. Fra **Sigismondo da Gorizia,** cappuccino, nel 1625.

2. Padre **Zaccaria de Zaccaria da Pirano,** minor conventuale, per la prima volta nel 1629.

Dalle memorie manoscritte, conservate nel convento di S. Francesco dei Minori Conventuali di Pirano rileviamo, che il padre Zaccaria, oriundo da famiglia veronese e figlio del medico dottor Fiorino, nacque a Pirano addì 15 febbraio 1596. e fu vestito in patria addì 15 agosto 1609. Compiuti gli studî in Italia ed ottenuta la laurea in teologia all'università di Padova addì 25 ottobre 1627, fu per dodici anni guardiano del convento a Pirano, nel 1634 secretario provinciale, nel 1640 ministro provinciale e commissario generale. Morì in patria dell'età di ottantadue anni addì 25 marzo 1678. Il convento di Pirano conserva l'autografo delle sue prediche.

3. Padre **Filippo da Trieste**, cappuccino, nel 1630.

4. „ **Giovanni Battista d'Este duca di Modena**, cappuccino, nel 1631.

5. Padre **Gaspare Rossini**, gesuita, nel 1632.

6. „ **Tomaso Poletti**, gesuita, per la prima volta nel 1633.

7. Padre **Zaccaria de Zaccaria da Pirano**, minor conventuale, per la seconda volta nel 1634.

8. Padre **Tomaso Poletti**, gesuita, per la seconda volta nel 1635.

9. Padre **Angelo Favarino**, minor conventuale, nel 1637.

10. „ **Giacomo da Cadore**, cappuccino, nel 1641.

11. „ **Vincenzo di S. Giovanni Evangelista**, carmelitano, nel 1649.

12. Padre **Giovanni Matteo Sossich da Cherso**, minor conventuale, per la prima volta nel 1651. Nel 1655 fu pubblico precettore delle scuole di Pirano.

13. Padre **Vincenzo Zoli da S. Marino**, minor conventuale, nel 1652.

14. Padre **Giovanni Matteo Sossich da Cherso**, minor conventuale, per la seconda volta nel 1653.

15. Padre **Filippo Castiglioni**, gesuita, 1656.

16. „ **Francesco Gentili**, gesuita, nel 1670.

17. „ **Zefirino da Fiume**, cappuccino, nel 1673.

18. „ **Nicolò dell'Argento**, triestino, gesuita del collegio di Trieste, nel 1676.

19. **Pietro Bonicelli**, canonico regolare del monastero di S. Salvatore di Venezia, nel 1693.

20. Padre **Teodosio da Ronchi**, cappuccino, nel 1704.

21. „ **Liborio da Gorizia**, cappuccino, nel 1707.

22. „ **Tomaso da Cormons**, cappuccino, nel 1711.

23. „ **Sebastiano Cesare**, gesuita del collegio di Trieste, nel 1712, 1713 e 1714.

24. Padre **Gioachino Kappus**, gesuita del collegio di Trieste, nel 1724.

25. Padre **Adalberto da Cormons**, cappuccino, nel 1727.

26. „ **Gaetano Bordini**, gesuita, per la prima volta nel 1728.

27. Padre **Pietro Pertold**, gesuita del collegio di Trieste, nel 1729.

28. Padre **Giuseppe da Treviso**, cappuccino, nel 1732.

29. „ **Gaetano Bordini**, gesuita, per la seconda volta nel 1733.

30. Padre **Giovanni Francesco Soardi da Brescia**, gesuita, nel 1734.

31. Padre **Francesco Giuseppe Gorzer da Gradisca**, domenicano, per la prima volta nel 1735.

32. Padre **Lorenzo Minardi da Venezia**, minor conventuale, nel 1736.

33. Padre **Giovanni Tomaso Berdelini da Venezia**, domenicano, nel 1737.

34. Padre **Giuseppe da Milano**, cappuccino, nel 1738.

35. „ **Carlo Anguissola**, gesuita, nel 1739.

36. „ **Francesco Giuseppe Gorzer da Gradisca**, domenicano, per la seconda volta nel 1740.

37. Padre **Girolamo da Cavolo**, cappuccino, per la prima volta nel 1741.

38. Padre **Marianno da Verona**, cappuccino, nel 1741 e nel 1742.

39. Padre **Ermagora da Gorizia**, cappuccino, per la prima volta nel 1743.

40. Padre **Angelo Ferdinando Grassi**, domenicano, nel 1744.

41. „ **Girolamo da Cavolo**, cappuccino, per la seconda volta nel 1745.

42. Padre **Ipolito da Mantova**, cappuccino, nel 1746.

43. „ **Ermagora da Gorizia**, cappuccino, per la seconda volta nel 1747, per la terza volta nel 1748.

44. Padre **Benedetto da Modigliana**, cappuccino, nel 1749.

45. **Giovanni Battista Borini**, nel 1750.

46. Padre **Francesco da Curzola**, minor conventuale, nel 1751.

47. „ **Francesco Antonio da Carpi**, cappuccino, nel 1752.

48. „ **Giovanni Gaspare Antonio da St. Anna**, carmelitano, nel 1743.

49. Padre **Antonio Reghini**, minor conventuale, per la prima volta nel 1754.

50. Padre **Giovanni Paolo Ceschi**, gesuita, nel 1754.

51. „ **Giuseppe Zamboni**, domenicano, nel 1755.

52. „ **Eustachio Pialli**, gesuita, nel 1756.

53. „ **Amadeo della Torre**, servita, nel 1757.

54. „ **Antonio Reghini**, minor conventuale, per la seconda volta nel 1758.

55. Padre **Francesco Gherardi**, gesuita, nel 1759.

56. „ **Emanuele Manfredi**, scolopio, nel 1760.

57. „ **Marco Manzioli d'Isola**, minor osservante del convento di St. Anna di Capodistria, per la prima volta nel 1760. Nel 1758 fu pubblico maestro a Dignano.[1]

58. Padre **Giuseppe Maria Giovannini**, minor conventuale, per la prima volta nel 1761.

59. Padre **Santo da Schio**, cappuccino, per la prima volta nel 1762.

60. Padre **Girolamo Agapito da Pinguente**, minor conventuale, nel 1763.

61. Padre **Santo da Schio**, cappuccino, per la seconda volta nel 1764.

62. **Francesco Saverio Rioda**, sacerdote secolare, nel 1764.

63. Padre **Tomaso Lodovico Albacchini**, domenicano, nel 1765.

64. **Giuseppe Maria Manfredi**, sacerdote secolare, nel 1766.

65. Padre **Benedetto Gasperini**, minor conventuale, nel 1767.

66. „ **Marco Manzioli d'Isola**, minor osservante del convento di St. Anna di Capodistria, per la seconda volta, nel 1768.

---

[1]) Don Angelo Marsich, *Notizie di alcuni pubblici precettori in Istria* (nell'*Archeografo triestino*, Trieste 1886, vol. XII, pag. 343 seg.)

67. Padre **Fedele da Serravalle**, cappuccino, nel 1768.

68. „ **Clemente Zampa**, servita, nel 1769.

69. **Giovanni Antonio Artusi**, dottore in teologia, canonico del capitolo cattedrale di Parenzo, nel 1769. Diede alle stampe: *Panegirico recitato il primo giorno dell' anno 1765 nella chiesa cattedrale di Parenzo*, Venezia, per Simone Occhi, 1765; *Panegirico per l' ingresso a Pola del vescovo monsignor Francesco marchese Polesini*, Venezia, per Simone Occhi, 1772; *Orazione panegirica pel traslato di monsignor Francesco marchese Polesini a vescovo di Parenzo*, Venezia, per Simone Occhi, 1778 [1])

70. **Nicolò Rossi**, sacerdote secolare, nel 1770.

71. Padre **Giovanni Battista Maraspini**, minor osservante del convento di St Anna di Capodistria, nel 1770.

72. Padre **Vincenzo da Capodistria**, minor osservante del convento di St. Anna di Capodistria, nel 1771.

73. Padre **Giovanni Maria Drinzzi** da Venezia, carmelitano, nel 1771.

74. Padre **Cristiano da Sant' Alfonso**, carmelitano, nel 1772.

75. „ **Giuseppe Maria Giovannini**, minor conventuale, per la seconda volta, nel 1772.

76. Padre **Nicolò Maria Lonzato da Venezia**, servita, nel 1773.

77. „ **Giuseppe Antonio Foschieri da Parma**, dottore in teologia, minor conventuale, nel 1774. Diede alle stampe: *Orazioni panegiriche in lode della sacratissima spongia, con cui fu abbeverato il moribondo Gesù e de' santi Mauro prete ed Eleuterio V. M. illustrate con note storico-critico-sacre cavate dalla storia veneta*. Venezia, 1768.

78 Padre **Angelico da Sassuolo**, cappuccino, nel 1775.

79. „ **Angelo Bozza**, domenicano, nel 1776.

80. **Filippo Gregis da Parenzo**, canonico del capitolo cattedrale in patria, nel 1777. Stampò: *Orazione in morte del vescovo di Parenzo, monsignor Gaspare Negri*, Verona, tipografia Moroni,

---

[1]) Bartolomeo Vergottin, *Breve saggio d'istoria antica e moderna della città di Parenzo,* Venezia, per Modesto Fenzo, 1796, pag. 84; Pietro canonico Stancovich, Op. cit., vol. II, pag. 400.

1778.[1]) Le sue prediche date alle stampe ebbero i ben meritati encomî nelle *Effemeridi di Roma.*[2]) Dal 1755 al 1762 fu pubblico precettore a Isola.

81. Giuseppe dott. Cherubini, sacerdote secolare, nel 1778.



[1]) Bartolomeo Vergottin, op. cit., pag. 81; Pietro canonico Stancovich, op. cit., vol. II, pag. 329.

[2]) Roma 1770, pag. 215 seg.

STUDENTI
FOROIULIENSI ORIENTALI, TRIESTINI ED ISTRIANI
all' Università di Padova

NOTIZIE RACCOLTE DAL

Professore ALFONSO COSTA

Raccogliere i nomi degli studenti che frequentarono le scuole di una università, equivale a circoscriverne la sfera d'attrazione e i limiti della influenza nel corso dei tempi. Da terre vicine e lontane trassero in folla gli studenti all' università di Padova, che fu delle celeberrime d' Europa, e vissero in quell' ambiente traendone pensieri geniali e concepimenti arditi, sotto la guida di maestri preclari e innovatori. Le matricole dell' Università, sebbene mutilate, contengono liste numerose di scolari appartenenti alle tre massime stirpi europee, latina, germanica e slava, nonchè alle famiglie minori, ellenica e finnica. La fama dello studio patavino è tanto alta, che non le cresce lustro la conoscenza del numero preciso e del nome personale dei singoli frequentatori; sull' Europa intera si diffusero le dottrine in essa insegnate. Tuttavia nelle nostre regioni bagnate dal mare adriatico e irrigate dai fiumi che in esso mettono,

si leggeranno con diletto quanti e quali dei nostri accorsero a quello studio, nel quale, dal secolo decimoterzo in poi, l'avita coltura italica fu perpetuata e incrementata in modo degno delle origini e delle tradizioni, e alla floridezza della quale essi contribuirono e come scolari e come maestri, presagio felice per i tempi avvenire.

La lista che segue contiene i nomi dei foroiuliensi orientali, dei triestini e degli istriani che frequentarono lo studio di Padova dal 1393 al 1806. La serie presente è un semplice saggio; ulteriori ricerche e la cooperazione di amici cortesi ne faranno una raccolta meno imperfetta, includendovi altri nomi non ancora raccolti, e quelli ancora che ebbero a patria le coste più orientali e più meridionali dell'Adria e le mie patrie rive atesine.

Molti scolari immatricolati col semplice appellativo di forojuliensi o di furlani, appariscono evidentemente nativi o dell'Istria (N.ri 276, 393, 437, 614 ecc.) o di Trieste (N.ri 286, 298) o del Friuli imperiale (N.ri 427, 616), sicchè non parve ingiusto inserire nella serie col segno d'interrogazione coloro che appartennero probabilmente a quelle provincie sebbene non menzionate col loro nome proprio. Il cognome non è certo indizio sufficiente della patria, ma in una raccolta di questo genere, dove l'errore possibile è circoscritto entro i limiti d'una sola regione storica, la verità non è offesa dall'inserzione di pochi nomi in più, quando il lettore è avvertito del dubbio che li avvolge.

Il ceppo italico nei secoli scorsi, arguendo anche dai soli nomi gentilizî, era rappresentato più largamente che non ora nei paesi alpini e transalpini orientali, ma la presente raccolta contiene soltanto quei connazionali che nacquero

entro gli odierni confini storici delle tre provincie di Trieste, dell' Istria e di Gorizia, e perciò i nomi degli altri non vi si trovano registrati, tranne due o tre eccezioni.

Il numero racchiuso fra lunette si riferisce a quello indicato sulle singole buste dell'archivio antico dell' università, ossia alle fonti dalle quali fu tratta la notizia. Talvolta invece del numero o presso del numero, leggesi il nome dell'abate Dorighello, che raccolse un elenco di laureati in Padova, secoli XIII-XVII, e la cui opera si trova in manoscritto originale nella regia biblioteca dell' Università; appariscono pure i nomi del reverendo canonico Vidali di Pirano, del signor Gedeone Pusterla di Capodistria, e del chiarissimo bibliotecario dott. Attilio Hortis di Trieste che richiesti, diedero cortesemente delle informazioni su parecchi scolari di quelle città. Il segno di — frapposto a due date d'anno, indica continuità di tempo fra l' una e l' altra. Se lo scolare fu immatricolato nell' università artista, dei filosofi cioè, dei medici e dei teologi, le parole Univ. artista aggiunte al suo nome indicano il fatto; dove quest'aggiunta manca, intendasi che fu inscritto nell' università leggista. Gli scolari esteri che aveano il privilegio di non prestare giuramento secondo la formola della professione di fede prescritta da papa Pio V colla bolla 13 novembre 1564, e quelli che ne ottenevano l'esenzione per altra causa, prendevano la laurea nei collegi veneti artista o giurista, e di questo fatto fan pure cenno le indicazioni relative.

Gli scolari che appartennero allo stesso casato o portarono lo stesso nome gentilizio, sebbene prole di famiglie non cognate o nativi di altra terra, sono collegati fra loro per mezzo della sigla *Cfr.* seguita da cifre che si riferiscono

al numero ordinativo generale preposto a ogni singolo nome, o dalla voce *Indice* che rimanda a un appendice finale contenente un elenco di famiglie.

Alle persone cortesi che approvarono il disegno di questa compilazione e ne curarono la stampa, come pure a coloro che me ne indicheranno le lacune e le imperfezioni, le grazie più cordiali.

Padova, 9 Novembre 1895.

A. Costa

Il presente lavoro era già in corso di stampa, quando il benemerito professore Alfonso Costa fu rapito da morte repentina. Col consenso della superstite famiglia abbiamo stabilito di curarne l'ulteriore pubblicazione ed osiamo sperare che non ci mancheranno nè il consiglio nè l'appoggio delle egregie persone, che con pregevoli informazioni giovarono già al compianto autore.

LA DIREZIONE.

---

1. Indit 13, die mercurii 18 8bris. 1390. Nicoletus f. q. Petri de Alexio de Capitehistriæ pub.s no.s et supr. mg.t dm̄. Paduæ, protoscriba (Erigh. pag. 136).
1b. Pietro Paolo Vergerio da Capodistria, dottore delle arti, abitante in Padua in contrada di S. Catarina: atto di locazione e procura nel 1393, 2 e 8 luglio (Dorigh.). Cfr. 135, 147. A pag. 19 della busta 305 dell' archivio antico, leggesi i due atti sopra citati, firmati dal notaio. Nel manoscritto del Dorighello a pag. 136 leggesi ancora; 1394, Die Domenico 18 octobris, eg.s et hon. d. Petrus Paulus de Verzeriis de Justinopoli, artium et med. doctor, studens Paduæ in iure civili, f.s d. Verzerii de Verzeriis ecc. — 1440. Apud ungaros obiit P. P. Verzerius justinopolitanus, artium et legum doctor familiarissimus Carrariensium ecc.
1c. Sanctus Peregrinus di Justinopoli, in iure civili laureatus 1394 (Dorigh. pag. 136).
2. Antonio da Parenzo, dottor delle arti, fu esaminato in medicina e dottorato nel 1409 (Dorigh.).
3. Teodorico d' Aquileia, fu dottorato in medicina nel 1420 (Dorigh.).
3b. Giovanni da Capodistria, dottorato nelle arti, rettore degli artisti (670). (La famiglia Giovanni è ora estinta. Possedeva la farmacia al Gallo sulla Galligaria. Successori ai Giovanni, dal popolo denominati Zuanne, furono i Salvadori e in appresso i Pellegrini. G. Pusterla.)
4. Girolamo da Parenzo, figlio del dott. di legge Bartolomeo, fu dottorato in medicina nel 1463 (Dorigh.).

Nel n. 310, archivio antico, leggesi il processo verbale del suo esame, che piace quì riferire, come esempio:

Indit. XI, die Jovis, mensis martii, in ecclesia S. Urbani. hora XXIII. Egregius m. artium doctor dm. Hieronymus de Parentio fuit temptatus in facultate medicinæ sub promotoribus suis dmo Stephano de Doctoribus, Sigismondo,

Christophoro de S. Sophia, Matiolo et dmo Paulo de Flumine, omnibus presentibus, excepto dm. Matiolo existente priore dicti collegii, dmo. Laurentio de Novali, et ita et taliter se habuit, in suo temptato exame, qui fuit ab profess. dm. doctorum dicti collegii, approbatus nemine discrepante in facultat. medic, in quo collegio interfuerunt doctores nomina quorum infrascripta sunt.

5. Giovanni Agostini da Capodistria, fu dottorato nelle arti nel 1464 e in medicina nel 1471 (Dorigh.). (Famiglia estinta. G. Pusterla.)

5b. Antonio Zarotti da Capodistria, rettore degli artisti nel 1472 (670). V. *Indice*. (Famiglia estinta. G. Pusterla).

6. Antonio de Justinopolis, Ordinis Servorum, dottorando in teologia nel 1473 (660). (Questi è il beato Antonio Martissa-Fedelo-Orso, morto nel 1520 e sepolto nella chiesa di S. Benedetto dei Serviti. G. Pusterla).

7. Andrea Vitali da Pirano, rettore degli artisti nell'anno 1481 (670). V. *Indice*.

7b. Antonio da Pirano, fu dottorato in arti e in medicina nel 1485 (Dorigh.).

8. Domenico da Cittanova nell'Istria, dottor delle arti, fece il tentativo in medicina nel gennaio 1486 e giurò in Vescovato nello stesso mese (Dorigh.).

9. Giovanni de Tinti da Cittanova, rettore degli artisti (670), fece il tentativo in medicina nel marzo del 1492 (Dorigh.).

10. Domenico da Parenzo, fu esaminato e dottorato in medicina nell'agosto 1493 (Dorigh.).

11. Domenico dei Gavardo da Capodistria fu dottorato nelle arti nel maggio 1494 (Dorigh.). V. *Indice*.

12. Bernardo de Soldati da Muggia, rettore degli artisti e medici (670). (Domenico Bernardo Soldati da Muggia fu rettore dell'Univ. artista nel 1529 e 1530). Fece il tentativo in medicina e fu laureato nel luglio del 1530 (Dorigh.).

13. Francesco Grisoni dalm. de Capitehistriæ, in jure civilli doctoratus gradum habuit 1538. V. *Indice*. (La famiglia si estinse nel 1841 colla morte del conte Santo. G. Pusterla).

14. Giovanni Secondo da Muggia, figlio del già dott. delle arti e medicina Giovanni Paolo Secondo, fu esaminato

e dottorato in arti e medicina nel giugno del 1539 (Dorigh.). Cfr. 23.

15. Cristoforo Votri (?) di Pietro da Capodistria, fu dottorato nelle arti nell'ottobre del 1539 (Dorigh.).
15b. Giacomo Cicuta da Veglia, rettore degli artisti nel 1541 (670).
16. GBatta Goyneo di Francesco da Pirano, fu dottorato nelle arti e in medicina nel giugno del 1543 (Dorigh.).
17. Alessandro Zarotti di Francesco da Capodistria, fu dottorato nelle arti e in medicina nel maggio del 1546 (Dorigh.). V. *Indice*.
18. Massimiliano a Torenbergh, goriciensis, immatricolato nel 1546 (459).
19. Giuseppe a Rabat goritiensis, immatricolato 1546 (459).
20. Girolamo Vielmus epus aemoniensis, magister, 1548 (426). (Veneziano, dell'ordine di S. Domenico; fu lettore nello studio di Padova; intervenne al Concilio di Trento; scrisse parecchi libri; morì a Venezia nel 1582. G. Pusterla.)
21. Iacobus baro ab Eyk, goriciensis, 1552 (459).
22. Giorgio Zuetzitsch, pisinensis, 1565 (459).
23. Giovanni Paolo Secondo da Muggia, figlio dell'eccell Giovanni, fu dottorato nelle arti e in medicina nel 1569 (Dorigh.). Cfr. 14.
24. Mattia Michlesio da Gorizia, fu dottorato in utroque nel 1578 (54).
25. Giovanni Bruti di Paolo da Capodistria, fu dottorato nelle arti e in medicina nel 1579 (Dorigh.) V. *Indice*. (Delle varie famiglie Bruti esiste quella del Piaggio. G. Pusterla.)
26. Rev. canon. Romano Vallon da Muggia, fu dottorato nelle arti senza esame per la sua dignità nel 1580 (Dorigh.).
27. Florino fu Antonio Zaccaria da Muggia, fu dottorato nelle arti e in medicina nel 1580 (Dorigh.). V. *Indice*.
28. Cristoforo Sereni d' Istria, in jure civilli doctoratus insignia adeptus est anno 1581 (54) (È di Capodistria. I suoi discendenti vivono a Trieste. G. Pusterla.) Cfr. 732.

29. Aurelius Barbara, aquiligiensius in pontif. ces. jure doctoratus insignia adeptus est anno 1581 (54).
30. (?) Pietro Paolo Locatelli, forojul., fu dottorato in jure civili nel 1581 (54). V. *Indice.*
31. (?) GBatta. Rubeus foroiul., fu dottorato in pontif. cesareo jure nel 1581 (54). V. *Indice.*
32. Jacopo Barbo da Montona, fu dottorato in jure civili, 1582 (54). V. *Indice.*
33. Jacobus Zarotus justinop., fu dottorato in pontif. cesareo jure nel 1582 (54). V. *Indice.*
34. Andrea Corazza da Montona, fu dottorato in utroque nel 1582 (54).
35. Antonius Zarotus, canon. justinop., fu dottorato in pontif. cesareo jure nel 1582 (54). V. *Indice.*
36. Pietro Giusto di Giusto da Capodistria, fu dottorato nelle arti e medicina nel 1583 (Dorigh.). V. *Indice.* (La famiglia è estinta. G. Pusterla.)
37. Io. Carlo ..sapertus (?) justinopolit., fu dottorato in pontificio cesareo jure nel 1583 (54).
38. Nicolò Rocco fu Antonio da Muggia, dottore delle arti e medicina, fu dottorato nelle arti e in medicina nel 1584 (Dorigh.). Cfr. 1339, 1557.
39. Cesare Calò da Trieste, fu dottorato in utroque nel 1585 (54). V. *Indice.*
40. Giorgio Veniero da Trieste, fu dottorato in utroque nel 1585 (54). V. *Indice.*
41. Orazio Busino canonico da Cittanova, fu dottorato in utroque nel 1585 (54).
42. Augurante a Bonomis, tergestino, fu dottorato in utroque nel 1586 (54). Cfr. 170.
43. Alvise Appolonio, piranese, fu dottorato in utroque, nel 1586 (54). V. *Indice.*
44. Giuseppe Bonavia di Monfalcone, fu dottorato in jure civili nel 1586 (54). Cfr. 606, 1562.
45. Giacomo Adiario da Cherso, fu dottorato in utroque nel 1587 (54).
46. Domenico Elio (Helio) canonicus justinopol., fu dottorato nel giugno del 1588 (54). V. *Indice.* (Questa famiglia

si estinse nel secolo scorso colla morte di Edgardo Elio. G. Pusterla.)

47. Aurelio Franzosio, triestino(?) fu dottorato in utroque nel 1588 (54).

47b. Giovanni Paolo Ubaldini da Muggia, rettore degli artisti 1588 (670).

48. Ottonello a Bellis, justinopol.; fu dottorato in utroque nel marzo 1589 (54). V. *Indice.*

49. Cesare Barbabianca, justinopol., fu dottorato in utroque nel maggio 1589 (54). V. *Indice.* (Famiglia estinta. G. Pusterla.)

50. Giacomo Gravisio, justinop., fu dottorato in utroque nel 1589 (54). V. *Indice.*

51. Pietro Fiorino da Trieste, fu dottorato in utroque nel 1590 (54). V. *Indice.*

52. Gasparo Festius, goritiensis, immatricolato nel 1591 (30).

53. Antonio de Lion (Leo) da Trieste, fu dottorato in utroque nell' anno 1592 (54). (Famiglia Leo.) V. *Indice.*

54. Nicolò Petronio da Pirano, fu dottorato in utroque nel 1592 (54). V. *Indice.*

55. Andrea Paduinus, tergestino, immatricolato nel 1592 (30). (Appartiene al casato de' Paduino. A. Hortis.)

56. Olimpio Gavardo, justinop., immatricolato 1592 (30). V. *Indice.*

57. Giulio Bello, justinop., fu dottorato in utroque nel 1592 (54). V. *Indice.*

58. Cristoforo Wassermanus, tergestinus, immatricolato nel 1592 (54).

59. Narciso Candonio da Gradisca, fu dottorato in utroque nel 1592 (54).

60. Gasparo Terzo di Gorizia fu dottorato in utroque nel 1593 (54).

61. Blasius Germanus Morzina, goritiensis, trovasi matricolato nel 1593 (30 e 459); fu dottorato in jure utroque nel 1595 (54).

62. Annibale Grisoni, justinop., immatric. nel 1593 (30). V. *Indice.*

63. Johannes a Montagnar, immatric. nel 1593 (459), nella nazione germanica.

64. Aloysius Carrerius, justinop., immatric. nel 1593 (30). (Il dott Luigi Carrerio divenne medico in patria. G. Pusterla.)
65. Giovanni Peracha, justinop, canonicus ecclesiae justinopol., fu dottorato in utroque nel 1594 (54). (Esistevano famiglie Peracca in Capodistria e in Muggia. G. Pusterla.)
66. Alessandro Zarotus, justinop., fu dottorato in utroque nel 1595 (54). V. *Indice.*
67. Annibale Calò tergestino, fu immatricolato nel 1596 (30). V. *Indice.*
68. Ottavio Panizollus gradiscanus, immatr. 1597 (30).
69. GBatta Panizollus gradiscanus, immatr. 1597 (30)
70. Sixtus Sartorius Mithenberg. (Pisino?) immatricolato, 1597 (30).
71. Tranquillus de Nigris de Albona Histriae, immatric. 1598 (30).
72. Giovanni Vittorio di Pietro da Muggia, fu dottorato nelle arti e in medicina nel 1602 (Dorigh.). V. *Indice.*
73. Marco Antonio Marci, figlio del medico Luca da Gorizia, fu dottorato nelle arti e in medicina nel 1602 (Dorigh.).
74. Alessandro de Pasqualini, immatric. nel 1602 (459), tra la nazione alemanna.
75. (?) Paulus de Rubeis, fu dottorato in sacro collegio dei teologi cum incorporatione collegii, nel dicembre 1604 (425) V. *Indice.*
76. Antonio Gastaldeus tergestino, immatric. nel 1605 (459). (Della famiglia de' Gastaldi. A. Hortis.)
77. Paolo Pasquini di Fran.co da Gorizia, fu dottorato nelle arti e in medicina nel 1605. (Dorigh.).
78. GBatta Bessia (?) fu Nicolò da Muggia, fu dottorato in filosofia e in medicina nel 1606 (Dorigh.).
79. Francesco Consili di Jacopo da Capodistria, fu dottorato in filosofia nel 1606 (Dorigh.).
80. Antonio Rigus di Antonio, fu dottorato nel collegio sacro dei teologi, nell' agosto 1607 (426). V. *Indice.* (Fu di Cittanova in Istria. G. Pusterla)
81. Cristoforo Zarotti del già eccell. Jacopo di Capodistria, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1610 (Dorigh.). V. *Indice.*

82. Alvise Dal Seno da Capodistria, fu dottorato in filosofia e in medicina nel 1610 (Dorigh.). (La famiglia Dal Seno trasferì la sua dimora da Capodistria a Pirano. G. Pusterla.)
83. Santorio Santori da Capodistria, dottore delle arti e medicina, chiamato alla lettura di teorica ordinaria nell' università, in luogo dell' illustr. Orazio Augenio; aggregato al Sacro Collegio dei filosofi e medici nel 1611 (Dorigh.) — Trovasi notato come tale in una matricola copia del detto Collegio, nel 1616 (28). (Famiglia estinta. G. Pusterla.)
84. Franciscus de Gorizia, foroj., fu dottorato in utroque nel 1611 (54).
85. Paolo Apostolo del medico Paolo da Muggia, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1611 (Dorigh).
86. Alessandro Vecellio, tergestino, fu dottorato in utroque nel 1612 (54). Cfr. 1216 e 1461.
87. Nicolò Zarotti, justinop., fu dottorato in utroque nel 1613 (54). V. *Indice.*
88. Antonio Zaccaria di Florino da Muggia, fu dottorato in filosofia e in medicina nel 1613 (Dorigh.). V. *Indice.*
89. Marcello Capra, tergestino, fu dottorato in legge nel 1614 (54). (A. Hortis sospetta si debba leggere Capuano in vece di Capra.)
90 Rev. Joannes Faustus da Gorizia, fu dottorato in legge nel 1614 (54).
90b. Lucio Del Bello justinopolitanus, fu dottorato in diritto nel 1614 (54).
91. Alessandro Bruti fu Bortolo da Capodistria, fu dottorato in filosofia e in medicina nel 1618 (Dorigh). V. *Indice.*
92. (?) Octavius Finis, fu dottorato Sacro Collegio dei teologi nell' aprile 1620 (425). V. *Indice.* (La famiglia dei conti Fini si estinse nel presente secolo. G. Pusterla.)
93. (?) Aloysius Gavardo canonicus S. Mariae in Vanzo, dottorato Sacro Collegio dei teologi cum aggregat. S. Coll. nel settembre 1620 (425). V. *Indice.*
94. Ioannes Peslerus goritiensis, immatric. 1622 (460). Cfr. 128, 142.

95. Andreas Locatel goritiensis, immatr. 1622. Univ. artista (465). V. *Indice.*
96. Julius Cesar Romanus, gorit., in matr. 1622 (29 e 459). V. *Indice.*
97. Domenico Bragido(?) del medico Lunardo da Muggia, fu dottorato nelle arti e in medicina nel 1623. (Origh.).
98. Iacobus Villanus goritiensis nel 1623 (460).
99. GBatta Nepokai nob. goritiensis nel 1623. Univ. artista (465).
100. Antonius Liscutin gradensis nel 1624 (460).
101. Ioannes Rotta comes Mummiani justinop. nel 1624 (29). V. *Indice.*
102. Ioannes Scaleterius, goritiensis nel 1623-24 (29). Cfr. 979, 1496.
103. Cesar de Michelibus fu Paolo, tergestino, fu licenziato in chirurgia nell'ottobre 1625 (274). (Della famiglia de' Micheli. A. Hortis.) Cfr. 228.
104. Pietro Paolo Petreo d'Aquileia, fu dottorato in filosofia e in medicina nel 1625 (Dorigh.). V. *Indice.*
105. Petrus Rich. de Leo goritiensis nel 1625 (460). V. *Indice.*
106. Antonius Jaricius goritiensis, art. et philos. magister et pro tempore medicinae navans; 1626, Univ. artista (465). Cfr. 622.
107. Petrus a Porta tergestinus nel 1627 (29). (Famiglia della Porta. A. Hortis.) Cfr. 151, 271.
108. Lelio Contesinus Servita, sindaco S. Coll. dei teologhi 1628 (425). V. *Indice.* (Dei conti Hettoreo da Isola. G. Pusterla.)
109. Bernardo Petrus Gallus goriciensis nel 1629 (29). Vedi *Indice.*
110. Francesco Petronio da Pirano, nel 1629 (29). V. *Indice.*
111. (?) Oliverius Coluttius foroi. nel 1632 (29). V. *Indice.*
112. GBatta Geidetti Italus goric. nel 1633 (29).
113. Antonius Gonanus, magister philos. istrianus, pisinensis 1633, 1634 (460). (Nel 1840 esisteva a Parenzo la famiglia Gonan. G. Pusterla.)
114. Petrus a Righis justinop. nel 1633 (29). V. *Indice.* (I suoi discendenti si allontanarono dalla patria. G. Pusterla.)

115. Rev. Antonio Torondolus tergestino nel 1634 (29).
116. Rodolfo Caleli cum neo in facie, tergestino nel 1634 (29).
117. Emanuel Portus de Trieste, Univ. artista, 1635 (697). Cfr. 119, 123. Cum signo barbæ rubeæ atque altae staturæ. (Questi ed i numeri 119 e 123 appartengono alla famiglia ebrea de' Porto. A. Hortis.)
118. Ios. Martinus Comelli goritiensis nel 1735 (460). Vedi *Indice*.
119. Aron Portus tergestino, Univ. artista, 1635 (697). Cfr. 117, 123.
120. Henr. Ludov. Comes a Turri et liber baro ad Crucem 1635 (460). V. *Indice*.
121. Rev. Matteo Martena tergestino nel 1636 (29) Cfr. 164. "Vedesi arma e nome scolpiti in marmo nell' edifizio universitario, a destra di chi entra dalla parte dell' aula magna: Matteo Martena tergestinus consiliarius Genuensis".
122. Vincenzo Gali (Galli) istrianus, Univ. artist., 1636 (697). V. *Indice*. (Esistono parecchie famiglie. G. Pusterla.) Vincenzo Galli di Gallo da Capodistria, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1640 (Dorig.).
123. Florius Portus, Univ. artista 1636 (697). Cfr. 117, 119.
124. Ioannes Iacobus Iabochetti, tergestino, 1636 (29).
125. Francesco Tranisius (?) justinop. 1636, Univ. artista (697).
126. Nicolò Picardus tergestino, 1637 (29). V. *Indice*. Nicolò Picardus tergestino, 1649, Univ. artista (698). È lo stesso (?)
127. Vitalis de Argento, tergestino, 1637-38 (29). V. *Indice*.
128. Antonio Pesler, goritiensis, 1637 (460). Cfr. 94 e 142.
129. Gabriel Marentius, tergestino, 1637 (29). V. *Indice*.
130. Nicolò Gravisio, iustinop., 1637 (29). V. *Indice*.
131. Nicolò Barbus da Capodistria, Univ. artista, 1637 (697). V. *Indice*.
132. Giov. Antonio Gali (Galli), justinop., Univ. artista 1638 (697). V. *Indice*.
133. Antonio Marentius, tergestinus, 1640 (29). V. *Indice*.
134. Cesare Barbabianca, justinop. 1640 (29), V. *Indice*.

135. Girolamo Vergerius, justinop., 1649 (29).
Girol. Vergerio fu Girolamo da Capodistria, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1643, lettore in Pisa, indi eletto professore di medicina straordinaria e aggregato al Collegio nel 1666 per ducale, 5 dicembre 1665. (Dorigh.). Cfr. 1, 147.

136. Giacomo Zarotti, justinop. 1640, (29). V. *Indice*.

137. Carlo Ferdinando Penechim a Mozatti goritiensis, 1640 (460). Cfr. 1010.

138. Petrus comes de Strasoldo, 1640 (460). Cfr. 1166.

139. Giovanni Lugnanus justinop. 1640 (29). V. *Indice*.

140. Rev. Francesco Giraldus, tergestino, 1641 (29). Cfr 248.

141. Girolamo Gratia, goriciensis, 1641 (79).

142. GBatta Pesler, goriciensis, fu dottorato in Coll. veneto nel marzo 1641 (81). I verbali di esame si leggono nella busta 74. Cfr. 94, 128.

143. Matteo Piccardus tergestino, 1641 (29). V. *Indice*.

144. Giovanni Vigeli, tergestino. 1641 (29).

145. Graviso Gravisius, justinop. 1641 (29). V. *Indice*.

146. Domenico Almerigottus, justin., 1641 (29). V. *Indice*.
(Esistono due famiglie Almerigotti, una in Capodistria e l'altra in Trieste. G. Pusterla.)

147. Carlo Vergerio justinop., 1641, 1647 (29). Cfr. 1, 135.

148. GBatta Romanus, goriciensis, Univ. artista, 1641 (697). V. *Indice*.

149. Nicolò Petronius, justinop., 1641. Univ. leggista, (29). V. *Indice*. (La famiglia si estinse nel secolo presente colla morte dell'ingegnere Benedetto. G. Pusterla.)

150. Olimpio Gavardo, justinopolitanus, 1641 (29). V. *Indice*.
(Il cavaliere D. Olimpio Gavardo, fratello del medico dott. Domizio, possedeva due case in contrada del Porto, dove ora si trova il palazzo dei conti Totto. G. Pusterla.)

151. Orazio Porta da Gradisca, 1642 (29). Cfr. 107, 271.

152. GBatta Gorzarolo fu Iacopo da Gorizia, dottorato in filosofia a Grecio nel 1641, fu dottorato in medicina a Padova nel 1642 (Dorigh.). Cfr. 235, 1066, 1096.

153. Stefano Delmetri, liber baro de Schönberg, goritiensis, 1642 (29). Cfr. 512.

154. Francesco Gravisi, fu dottorato in filosofia e in medicina nel 1642 (Dorigh.). V. *Indice*, (Francesco Gravisi di Elio e di Gravisa della famiglia degli Orti grandi. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco con inscrizione latina riportata dal dott. P. Petronio nella prima parte delle memorie dell'Istria. G. Pusterla.)
155. Quintilianus Brutti, justinop. 1642 (29). V. *Indice*.
156. Andrea Barbo, justinop., 1642 (29). V. *Indice*. (La famiglia Barbo si estinse nel presente secolo. G. Pusterla.)
157. Cesare Zarotti, justinop., 1642. V. *Indice*.
158. Andrea Petris da Cherso 1642 (29). V. *Indice*.
159. Girolamo Bonamicus, justinop., 1642 (29). (La famiglia Bonamico è estinta. G. Pusterla.)
160. Adamo Caocirsa, goritiensis, 1642 (29).
161. Orazio Posarel, goritiensis, 1642 (29).
162. Carlo Fedeli, forojul., 1642 (29) Capodistria (?). Cfr. 649.
163. Rodolfo Argenti, tergestino, 1642 (29). V. *Indice*.
164. Leonardo Martena, tergestino, 1641, 1647 (79). Cfr. 121.
165. Giovanni Bachioco, mugiensis Istriae, Univ. artista, 1642 (697). Cfr. 393.
Ioannes Bachiocus muglensis, Univ. artista, 1650 (698).
166. Cesare Jacopo d'Istria di Alessandro, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1642. (Dorigh.).
167. Giacomo Brutti, justinop., 1643 (29). V. *Indice*.
168. Rinaldo Gavardo fu Girolamo da Capodistria, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1643, aprile (Dorigh.). V. *Indice*.
169. Pietro Fino, justinop., 1643 (29). V. *Indice*.
170. Tulio Bonhomo da Trieste, fu dottorato Sacro Coll. dei teologi nel settembre 1643, (426). Cfr. 42. Tulius Bonushomo di Francesco (429).
171. Girolamo Scampigius da Albona 1643-44 (29). Cfr. 366.
172. Iacobus Passera fu Girolamo tergestino, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1644 (276).
173. Francesco Fusini, goritiensis, 1644-45 (29).
174. Domenico Caldana, piranensis, 1646 (28) Inscritto fra la nazione lombarda. V. *Indice*.

175. Domizio Gavardo, justinop., 1645 (29). V. *Indice*. (Il medico dott. Domizio Gavardo esercitò la sua professione a Venezia. G. Pusterla.)
176. Tommaso Gregolinus da Pirano 1645 Univ., leggista (29). Cfr. 479, 554.
Th. Grigolinus piranensis, Univ. artista, 1647, (697) 1649, 1653, (698).
177. Tommaso Ustia, tergestino, 1645 (29). Cfr. 712 1277.
178. Francesco Antonellus, goriciensis, 1645 (29).
179. Nicolò a Bono da Monfalcone, 1645 (29). V. *Indice*.
180. Lorenzo Stella, tergestino, 1645-46 (29). V. *Indice*.
181. Antonio Iulianus (tergestino ?), 1645-46 (29). V. *Indice*.
182. Ottavio de Blanchi da Pirano 1646 (28).
183. Ioseph Ravazzonus (?) piranensis, Univ. artista 1646 (697).
184. Rev. Joannes Vitalis a Parentio Univ. artista, 1646 (697), 1649 (698). V. *Indice*.
185. Paolo Fornasarius, goriciensis, Univ. artista, 1646 (697), 1649 (698).
186. Gasparo de Ambrosiis, tergestino, Univ. artista, 1646 (697). Cfr. 1514.
187. Michele d' Argento, tergestino, Univ. artista, 1646 (697). V. *Indice*.
188. Santo Grisoni, justinop., 1646 (29). V. *Indice*.
189. Darius Farinella, goriciensis, Univ. artista, 1646 (697).
190. Antonio Bachina da Pinguente, 1646 (29). Cfr. 550. (I Bachina di Pinguente erano originari di Cherso. G. Pusterla.)
191. Vincenzo Ruffinus, tergestinus, Univ. artista, 1646 (697). (Famiglia Ruffini. A. Hortis.)
192. Thomas Febennius (?) tergestino, Univ. artista, 1646 (697).
193. Marco Furegonius da Pirano, 1646 (28). Inscritto fra Lombardi. V. *Indice*.
194. Rinaldo Gavardo, justinop., Univ. artista, 1646 (697). V. *Indice*.
Rinaldo Gavardo justinop., Univ. leggista, 1647 (29). Cfr. particolarmente col n. 168.

195. Giovanni de Albis, piranensis, 1647 (29). Cfr. 221. (La famiglia Albis di Capodistria è estinta. G. Pusterla.)
196. Leandro Zarotti, justinop., 1647 (29). V. *Indice.*
197. Marius Colla, goritiensis, 1647 Univ. artista (697).
198. Riccardo Petronio, justinop., 1647 (29). V. *Indice.*
199. Antonius Jevadanarius, istrianus, Univ. artista, 1674 (697). (Probabilmente Seccadanari di Muggia. G. Pusterla.)
200. Alogsius Manzioli, justinop., 1647 (29 e 30). V. *Indice.* (La famiglia Manzioli è estinta. G. Pusterla.)
201. Ruggero Sabini, justinop., 1647 (29 e 30). Cfr. 360. (Eredi della casa comitale ora estinta dei Sabini, furono i Grisoni. G. Pusterla.)
202. GBatta Rotabona, justinop., Univ. artista (697).
203. Andrea Barbabianca, justinop., 1647 (30). V. *Indice.*
204. Andreas de Bruttis justinop., Univ. artista, 1647 (697). V. *Indice.*
205. Guglielmo Resaur, goritiensis, 1647, 1649 (29-30). Cfr. 599.
206. Antonio Gravisi, justinop, Univ. artista, 1647, 1648. (697). V. *Indice.*
207. Ambrosius Bontius, goriciensis Univ. leggista, 1647 (29). Cfr. 394, 1017.
Ambr. Bontius, goriciensis, Univ. artista, 1646 (697).
208. Cristoforo Rampel da Pisino, 1648-'49 (29).
209. Simone Rotta comes a Mumiano, Univ. artista, 1643 (698). V. *Indice.*
210. Giuseppe Bevilaqua, rubinensis, 1648, 1649 (29). V. *Indice.*
211. Marcus Rotta comes. a Mumiano, Univ. artista, 1648 (698). V. *Indice.*
212. Geremia Marenzi, tergestino, 1648, 1649 (29). V. *Indice.*
213. Bernardino Marchesetti da Trieste, 1648 (29). Cfr. 1122 e 1452.
214. Carolus Pren, tergestino, Univ. artista, 1648, 1649 (697, 698). (Veramente Prem. A. Hortis)
215. Petrus Gabriel istrianus, Univ. artista, 1648 (697). (Pietro Gabrielli chirurgo, passò al servizio dell'imperatore Leopoldo I, morì in patria e fu sepolto in San Francesco nell'arca di famiglia, n. 7. G. Pusterla.)

216. Ruggero Zarotti, justinop., 1648 (29). V. *Indice.*
217. Rev. Valentino Rotta da Pola, 1648 (29). V. *Indice.*
218. Vincenzo Fanzagus justinop., 1648, 1649, Univ. artista (698). Cfr. 1065. (La famiglia Fanzago era proprietaria della farmacia sulla piazza all' insegna della Stella, ora della Fenice. G. Pusterla.)
219. Pietro Francol da Trieste, 1649 (30). V. *Indice.*
220. Zaccaria Parentius, tergestino, Univ. artista, 1649 (698).
221. Ottaviano de Albis, piranensis, Univ. artista, 1649, (698). Cfr. 195.
222. Marco Antonio Polla, justinop., 1649 (29)
223. Petrus Firigonius (Furegonius) piranensis, Univ. artista, 1649 (698). V. *Indice.*
224. Francesco Belli della Londra, istrius, 1649, Univ. artista (698). V. *Indice.*
225. Bartolomeo Petronio, justinop., 1649, 1658 (30 libr). V. *Indice.*
Barthol. Petronius, foroj., 1655 (30).
226. Giov. Paolo Imberti, tergestino, 1649, Univ. artista (698).
227. Cristoforo Elio, justinop., 1649, 1654 (29, 30). V. *Indice.*
228. Stefano Miccaeli (Micheli), tergestino, 1649-50 (29). Cfr. 103.
229. Cristoforo Sponza, rubinensis, 1649, 1651, 1652 Univ. artista (698).
Cristoforo Sponza di Domenico da Rovigno in Istria fu dottorato in filosofia e medicina nel 1653 (Dorigh.). V. *Indice.*
230. Nicolò Petronius, piranensis, 1650, 1652, Univ artista (698).
Nicolò Caldana Petronio da Pirano, sindaco e vicerettore degli artisti, (670) fu dottorato in filosofia e medicina nel 1653 (Dorigh.). V. *Indice.*
231. Simonettus Mora, piranensis, 1650, 1651, Univ. artista (698).
232. (?) Giovanni Francesco Minei, furlan, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel 1651 (?) (74). V. *Indice.*
233. Francesco Camsa fu Gaspare da Gorizia, dottorato in filosofia a Grecio, fu dottorato in medicina a Padova nel 1651 (Dorigh.).

234. Giulio Bevilaqua di GBatta da Gorizia, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1652 (Dorigh.). V. *Indice.*

235. Francesco Garzaroli, fu dottorato in filosofia e medicina in aula episcopali nel maggio 1602 (698). Cfr. 152, 1066, 1096.

236. Lucius a Bello (de Bellis), justinop., 1652 Univ. artista (698).
Lucio del Bello fu Lucio da Capodistria, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1654 (Dorigh.) V. *Indice.*

237. Antonio Vida, istriensis, 1653, Univ. artista (698). Cfr. 270. (La famiglia si è trasferita nella Dalmazia. G. Pusterla.)

238. Andrea Tarsia, justinop., 1653. Univ. artista (668). V. *Indice.* (Le due famiglie dei conti Tarsia si estinsero al principio del secolo presente. G. Pusterla.)

239. Laurentius Pozzus, insulanus, 1653, Univ. artista (698). V. *Indice.*

240. Johannes Rigus, emoniensis, 1653. Univ. artista (698). V. *Indice.*

241. Domenico Vata, parentino, 1653, Univ. artista (698).

242. Gasparo Galdio, emoniensis, 1653, Univ. artista (698).

243. Giov. Maria Venturinus, piranensis, 1653, Univ. artista (698). (I Venturini di Capodistria si trasferirono a Trieste. G. Pusterla.)

244. Benedetto de Paradito, insulanus, 1653, Univ. artista (698).

245. Joannes Preconius, insulanus, 1653, Univ. artista (698). V. *Indice.*

246. Aloysius de Angelis, parentinus, 1654, (30).

247. Giovanni Sanudus, rubinensis, pupillus, 1654, 1657, 1659, (30).

248. Alfonso Giraldi, rubinensis, 1654, Univ. artista (698). Cfr. 140. (Vi sono famiglie Giraldi a Capodistria e a Pirano. G. Pusterla.)

249. Bernardino Finigorius (Furegoni ?), piranensis, 1654, Univ. artisia (698). V. *Indice.*

250. Lodovico Lupianus, tergestino, 1634 Univ. artista (698).

251. Nicolò de Bello, istriensis, 1654 (30). V. *Indice.*

252. Domenico de Curtiis, piranensis, 1654, 1655 (30). Cfr. 300.

253. Giorgio Barbo, tergestino, 1654 Univ. artista (698). (V. *Indice*).

254. Bartolomeo Appolonius, piranensis, 1654, 1655, 1657 (30). V. *Indice*.
Barth. Polonus, piranensis, 1658 (30).

255. Tommaso Battialla, albonensis, 1654, pupillus (30). V. *Indice*.

256. Orazio Fino. justinop., 1654, pupillus, 1655-1656 (30). V. *Indice*.

257. Santo Gavardo, justinop., 1654, 1658 (30). V. *Indice*.

258 Lucius Stella, rubegensis, 1654, Univ. artista (698). V. *Indice*.

259. Giulio Gavardo, justinop., 1654, 1657, (30). V. *Indice*.

260. Andreas Muttoni, rubegensis, 1654, Univ. artista (698).

261. Francesco Gallo, tergestino, 1659, (30). V. *Indice*.

262. Paolo Albertinus, justinop., 1654, (30). V. *Indice*. (Una delle famiglie Albertini si trasferì a Parenzo. G. Pusterla.)

263. Pietro Romanus, muglensis, 1654, pupillus; (30).

264. Prospero Campagnianus, tergestino, 1655 (30).

265. Daniele Francolus, foroj., tergestino, 1655 (30).

266. Marquardo Furigonius, foroj. Pirano (?), 1655 (30). V. *Indice*.

267. Giorgio de Bellis, rubiscensis in Histria, foroj., 1655-1656 (30). V. *Indice*.

268. Guglielmo Grabitius, foroj., 1655 (30.

269. Giorgio Grabitius, foroj., 1655 pupillus (30).

270. Agostino Vida, justinop., 1655 (30). Cfr. 237.

271. Pietro Porta, goriciensis, 1655, pupillus (30). Cfr. 107, 151.

272. Quintus Petronius, piranensis, 1655 (30). V. *Indice*.

273. Nicolò co. Furegoni, piranensis, 1655 pupillus (30). V. *Indice*).

274. Giovanni Vulpes, piranensis, 1675 (30). Cfr. 1374, 1639.

275. Cristoforo Albertinus, piranensis, 1656-1656 Univ. legg. (30) 1656, 1658, Univ. artista (698) V. *Indice*.

276. Celio Gravisi, foroj., 1656, 1657 (30). V. *Indice*.
Celio Gravisi, justinop., 1658 (30).
Elius Gravisius, justinop., 1658, 1659 (30).

277. Giuseppe Sponza fu Vendramino da Rovigno, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1656 (Dorigh.); trovasi immatricolato nell' Univ. artista negli anni 1652-1654 (698). V. *Indice*.

278. Apollonio de Apolloniis, piranensis, 1656 (30). Univ. leggista pupillus. (Figlio di Apollonio, nacque nel 1634. Vidali.)

278 bis. Apolonius de Apolloniis, piranensis, 1649, 1651, 1652, 1653, 1656. Univ. leggista (698) (Figlio di Domenico, nacque nel 1634. Vidali.)

279. Fabio Gavardo, justinop., 1656 (30). V. *Indice*.

280. Antonio Vicichius da Capodistria, 1656 pupillus (30).

281. Simone Spangher di Jacopo da Gradisca, fu dottorato in filosofia e medicina nel luglio 1656 (Dorigh.). Cfr. 1286.

282. Giovanni Antonio Romani, foroj., 1656 pupillus (30). V. *Indice*.

283. Domenico Ferazzolus (Fericioli, Farittiolus) pupillo 1656, 1659 (30). V. *Indice*.

284. Elio Belgramonus, justinop., 1656 1658 (30). Cfr. 516, 999. (La famiglia Belgramoni è estinta. G. Pusterla.)

285. Giovanni Ivanisvich (Ivanissovich), istriensis, 1656 (30).

286. Antonio Burlo, tergestino, pupillus 1656, 1658 (30). V. *Indice*.
Ant. Burlus, forojul., 1657 (30).

287. Victor Victorius, piranensis, 1656, 1657. Univ. artista (698). V. *Indice*. (In Capodistria esisteva la famiglia Vittori ché si estinse nel secolo presente. G. Pusterla).

288. Michele Francol, tergestino, 1656 (30). (Fra' Francol non figura un Michele. A. Hortis). V. *Indice*.

289. Pietro Perconius, piranensis, 1656. Univ. artista (698). V. *Indice*.

290. Fiorino dei Zaccaria da Muggia, fu dottorato in filosofia e medicina nel 1657. (Dorigh.)
Floreno Zaccaria, mugensis trovasi matricolato nell' Univ. artista 1651 1653 (698) ed anche negli anni 1655-1656 (698), ove è detto Fl. Z. muglensis.

291 Fabio Victorius, muglensis, 1658, Univ. artista (698). V. *Indice*. (Alcune ricche famiglie di Capodistria, possedendo

[illegible] Muggia per cu- [illegible] come gli [illegible] Pusteria.)

292. [illegible] (30). Cfr. 520.

293. [illegible] Univ. artista (698). V. Indice.

294. [illegible] (30). Cfr. 1284.

295. [illegible] (30). V. *Indice.*

296. [illegible] (30). (Della famiglia [illegible] A. Hortis.)

297. [illegible] 1660. Univ. artista [illegible] da Trieste. [illegible] nel febbraio 1661 [illegible] V. *Indice.*

298. [illegible] 1658 (30).
[illegible] 1664 (30). (Bo- [illegible] zione, che vogliasi [illegible] famiglia oriunda tedesca dei Wassermann venuti qui nel secolo XV. A. Hortis).

299. [illegible] piranensis, fu dottorato in filosofia e medicina nel giugno 1658 (277). V. *Indice.*

300. Giovanni de Curtiis, parentinus, 1658 (30) Cfr. 252.

301. Cristoforo **A l b e r t i n u s**, justinop., 1659 (30). V. *Indice.*

302. Giacomo **G a v a r d o**, justinop., 1659 (30).

303. (?) Valentino **I a n e s e** fu Pacifero, foroj., fu licenziato in chirurgia nell'aprile del 1659 (280). V. *Indice.*

304. Lorenzo **C o l o m b a n i**, piranese, 1659, 1660, 1662, 1663, Univ. leggista (30).
(Lorenzo **C o l o m b a n i** fu figlio di Antonio e nacque nell'anno 1643. Vidali.)

304b. Lorenzo **C o l u m b a n u s**, piranensis, 1650, 1653, 1656, Univ. artista (698). (Fu figlio di Colombano e nacque nel 1634 Vidali.)

305. Francesco **P o l e n i** (?) goriciensis, pupillus 1659, 1660 (30).

306. Almerico **F u r e g o n i**, piranensis, 1660 (30). V. *Indice.*

307. Prospero **P e t r o n i o**, justinop, pupillo 1660, Univ. leggista (30). V. *Indice.* (Il dott. Prosp. Petronio esercitò la professione di medico a Trieste. G. Pusterla.)

Prospero Petronio justinop. 1663, 1664, Univ artista (698).
308. Giovanni Albertini, justinop, 1660 (30). V. *Indice*.
309. Dionisio Brutti, justinop., pupillus 1660, 1663, Univ. artista (698). (Il canonico dott. Dionisio Brutti trovandosi a Roma nel 1699, si diede cura che gli Scolopi accettassero l'ufficio della pubblica istruzione nel collegio dei Nobili in Capodistria, ufficio durato, meno breve interruzione sotto il dominio francese, fino al 1817. G. Pusterla.)
310. Cristoforo Contesinus, justinop., 1660, Univ. leggista (30). V. *Indice*.
Cristoforo Contesinus, insulanus, 1654, Univ. artista (698). Sono due (?) (I Contesini conte Ettoreo da Isola avevano chiesto l'aggregazione al consiglio nobile di Capodistria; la domanda fu respinta. G. Pusterla.)
311. Giovanni Caldana, piranensis, 1660 (30). V. *Indice*.
312. Giulio Lugnani, justinop., pupillus 1660, Univ. artista (698). V. *Indice*.
313. Arsenio Romanus, gorinciensis, 1660, 1669 (30).
314. Vincenzo Ferriciolus, chersensis, 1660 (30). Trovasi immatricolato anche negli anni 1656, 1659-60, 1661 (30). V. *Indice*.
315. Annibale Conti, tergestino, 1660 (30). V. *Indice*.
Anibal de Comitibus, tergestinus, 1661.
316. Giov. Paolo Talianus, goriciensis, 1660 (30).
Paulus Talienus, gradiscensis, fu dottorato in Coll. veneto nel settembre del 1661 (87). Nei verbali d'esame leggesi P. Taliano, gradiscense (74).
317. Pietro Moreli, goriciensis, 1661 (30). V. *Indice*.
318. Rev. Giovanni Giacomo Feriziolus, 1661, 1662 (30). V. *Indice*.
319. Andreas Comellus, goriciensis, 1661 (30). V. *Indice*.
320. Bartolomeo Tacho, goriciensis, 1661 (30).
Bartol. Tacco di Bortol. dottore in filosofia, fu dottorato in medicina nel luglio 1679 (Dorigh.).
321. Pietro Giuliani, tergestino, pupillo 1661 (30). V. *Indice*.
322. Felice Cernia, tergestino, pupillo 1661-1663 (30) (Famiglia de' Cergna. A. Hortis.)

323. Giorgio Biasoletus, dignarensis, 1662 (30). Cfr. 346, 408.
324. Girolamo de Leo, tergestino, 1662 (30). (Fra' Leo non è noto un Girolamo. A. Hortis.) V. *Indice*.
325. Francesco Lugnani, justinop., 1663 (30). V. *Indice*.
326. Prospero Felice, justinop., 1663, Univ. artista (698).
327. Felice Vitalis, tergestinus, pupillus 1663, 1664, (30). (de' Vitali) V. *Indice*.
328. Geremia de Leo, tergestino, 1663 (30). V. *Indice*.
329. Battista Cuzetiis, justinop., pupillus 1663 (30).
G. Batta Cucetus, justinop., 1665 (30).
330. Giovanni Lorenzo Bottonus, tergestino, pupillo 1664, 1665, 1666 (30) (de' Bottoni). V. *Indice*.
331. Lodovico barone Marenzi, tergestino, pupillo 1664, (30), 1670, (31). V. *Indice*.
332. Antonio Francol, tergestino, pupillo 1664 (30). V. *Indice*.
333. Marcello Capoannus, tergestino, pupillo 1664, 1665, (90). (Famiglia de' Capuano.) Cfr. 733.
333. Petrus Zanuti, goriciensis, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel marzo dell' anno 1664 (87). La firma originale del dottorando suona Petrus Zannutti (75). Cfr. 590.
335. Francesco Comelli, gradiscano, pupillo 1664 (30). V. *Indice*.
336. Annibale Botonus, tergestino, pupillo 1664 (30). (Bottoni.) V. *Indice*.
337. Pietro Giurco, tergestino, pupillo 1664, 1666 (30). V. *Indice*.
338. Pietro Elio, justinop., 1665, Univ. artista (698). V. *Indice*.
Pietro Elio, justinop., 1666, Univ. giurista (30).
339. Antonio Gravisi, justinop., 1665 (30). V. *Indice*.
340. Dionisio Gravisi, justinop., 1665, 1667 (30), Univ. leggista, mentre nel 1664 leggesi: Dion. Gravisi immatricolato nell' Univ. artista (698). V. *Indice*.
341. Antonio Elio, justinop. 1665 (30). V. *Indice*.
342. Tommaso Tortorinus, polensis, 1665 (30). Cfr. 610.
343. Antonio Cerotus, justinop, 1665, Univ. artista (698). V. *Indice*.

344. Franc. Ignazio Gorzer, goriciensis, pupillus 1665-66, 1666 (30).

345. Pietro Magiaron fu Stefano, tergestinus, fu licenziato in chirurgia nel gennaio 1666 (281). Cfr. 486.

346. Antonio Biasolettus, justinop., pupillus 1666 (30). Cfr. 323, 408.

347. Girolamo Feriziolus, pupillus, 1666, 1667. V. *Indice.*

348. Francesco Petronio, justinop, 1666, 1670, 1671 (30).
Fr. Petronio, justinop., 1667, Univ. artista (698).
Fr. Patronus, justinop, 1668. V. *Indice.*

349. G. Batta Bruti, justinop., 1667 (30). V. *Indice.*

350. Sebastiano Pilastri, istriensis, 1667, 1668, Univ. artista (698).
Sebast. Pilastri di Alessandro, justinop., fu licenziato in chirurgia nel dicembre 1667 (281). Cfr. 634.

351. Giacomo Gravisi, justinop., 1667 (30). V. *Indice.*

352. Costantino de Cancellariis, vegliensis, 1667, 1669, 1670, (30).

353. Antonio Barbablanca, justinop., 1667 (30). V. *Indice.*

354. Lorenzo Sincich, parentinus, pupillus 1667, 1669 (30).

355. Lorenzo Capello fu Giovanni, justinop., fu licenziato in chirurgia nel maggio 1667 (281). Cfr. 1258, 1274.

356. Giacomo Marigotto, justinop., 1667 (30). Cfr. 831. (Forse Almerigotti. G. Pusterla.)

357. Francesco Ignazio Testa, goriciensis, 1668, Univ. artista (698).

358. Giuseppe Candido di Lunardo da Gorizia, fu dottorato in filosofia e medicina nel febbraio 1669 (Dorigh.). — Giovanni Giuseppe Candido lo si trova immatricolato nel 1668 nell'Università artista (698).

359. Leonardus Colloredus Strazzolinus, goriciensis, consil. forojul. substitutus, 1670 (31). Cfr. 372.

360. Antonio Sabini, justinop., 1670, 1673 (31). — Trovasi notato anche nel 1667, 1669 (30). Cfr. 201.

361. Matteo Barbabianca, justinop., 1670, 1673 (31). — Trovasi notato anche nel 1669 (30). V. *Indice.*

362. Leonardus Coloña, goritiensis, fu dottorato in Coll. veneto nel settembre 1670 (87).

Leon. Colonna, goritiensis, fu Leonardo, verbali d' esame (75). Cfr. 816.

363. Bartolomeo Manzolius, justinop., 1670 (31) 1669 (30); è detto anche Barth Manzoleus, 1672 V. *Indice*.

364. Marco Delise, justinop., 1670 (31).

365. Antonio Mazzaroli, gorit.; fu dottorato in Coll. veneto giurista nell'aprile 1670 (87).
Ant. Mazzarolli di Andrea, gorit. Verbali d'esame (75)

366. Vittorio Fortunato Scampegio, albonensis, pupillus 1621, 1672.
Victorius Scampichio, foroj., 1673 (31). Cfr. 171.

367. Giulio Calò, tergestino, pup. 1671 (31). V. *Indice*.

368. Rodolfo Perez fu Vincenzo, trigestino, fu licenziato in chirurgia nel febbraio 1671 (281).

369. Argentino ab Argento, foroj., tergestino, pupillus 1671, 1673 (31). V. *Indice*.

370. Nicolò Simonetti, tergestino, pupillus 1671, 1673 (31).

371. Giuliano de Bello, justinop., pupillus 1671, 1672 (31). V. *Indice*.

372. Giovanni Tommaso Colloredo, foroj., 1672 (31). Cfr. 359.

373. Petrus Maroni Caxon, aquileiensis foroj., 1672 (31). Cfr. 1022.

374. GBatta• Facio da Gorizia, fu dottorato in filosofia e medicina nel marzo 1673 (Dorigh.).

375. Antonio del Bello, justinop., 1674, 1674 (31). V. *Indice*.

376. Tommaso Giuliani, tergestino, pupillus 1673, 1674 (31). V. *Indice*.
Tomm. Giuliani di Pietro da Trieste, 1674.
Nel 1688, 1690 fu immatricolato nell'Univ. artista (42).

377. Rev. Antonio Polonius, justinop., pupillus 1673 (31) V. *Indice*.
Antonio Apolonius, forojul., 1675

378. Lodovico de Marencis, liber baro tergestinus, pupillus 1673 (31).
Lodovico Marenzi, tergestino, 1674, 1675 (31). V. *Indice*.

379. Antonio ab Argento, tergestino, pupillo 1674 (31). V. *Indice*.
Antonio dall'Argento di Vidal, tergestino, 1674, 1675, 1677, 1678 (42).

Ant. ab Argenteo, tergestino, 1675, 1676 (31).

380. Francesco Jurchus, tergestino, pupillus 1674. V. *Indice*.
Franc. Jurco di Pietro 1674, 1677 (42).
Franc. Giurchus, Jurgo, Jurcho 1675, 1676, 1677 (31).
(Famiglia de' Giurco o Iurco. A. Hortis.)

381. Pietro Paolo Petrei d'Aquileia, figlio di Francesco, 1674, Univ. artista. Fu dottorato in filosofia e medicina in Domo nel maggio 1675. (Dorigh. e 230). V. *Indice*.

382. G. Batta Piccardi, tergestino, pup. 1674 (31). V. *Indice*.
Zuane Batta Piccardi di Francesco da Trieste, 1674 (42).

383. Zuanne Colombani di Lorenzo da Trieste, 1674, Univ. artista.
Giov. Colombani fu Lorenzo, si dottorò in filosofia e medicina in Domo nel marzo 1676. (Dorigh. e 230.)

384. Cosimo Bello, rubinensis, pupillus 1674, 1675 (31). V. *Indice*.

385. Francesco Quainti fu Pietro, tergestino, fu dottorato in filosofia e medicina nel gennaio 1674 (282).

386. Cristoforo Gravisi, justinop., pupillus 1674, 1677 (31). V. *Indice*.
Cristoforo Gravisi di Marco Antonio, justinop., fu dottorato in legge nel febbraio 1677 (42).

387. Giuseppe Bonfili, justinop., pupillus 1674 (31).

388 Zuanne Antonio Marchi di Orazio del Friuli, 1674, (31). V. *Indice*.

389. Giovanni Francesco Marchi di Orazio da Gorizia, 1674, 1675 (31), 1676 (42).
Francesco Marchi fu Orazio da Gorizia, fu dottorato in filosofia e medicina nell'agosto 1676 (Dorigh.). V. *Indice*.

390. Nicolò Octatius, justinop., pupillus 1674, 1676 (31). V. *Indice*.
Nicolò del Tacco di Carlo, justinop., 1674. Fu dottorato in legge nel febbraio 1677 (42). (Delle diverse famiglie dei conti Tacco, non vive che la vedova del conte Giuseppe fu Francesco G. Pusterla.)

391. (?) Girolamo Abborta di Girolamo Furlan, 1674, 1675, (42). Gradisca (?) Cfr. 449, 1139.

392. Nicolò Manzolius, justinop., pupillus 1674-1776 (31).
N. Manzoleus 1675 (31).

Nicolò Manzioli di Alvise da Capodistria 1674-1677, presentò nel 1678 la fede del compiuto quadrennio (42). V. *Indice*.

393. Giorgio Basiacho, justinop., 1674 — rev. G. Basiaccho, justinop., 1674, (31). Cfr. 165.
G. Basiachus forojul., 1676 (31).
Giorgio Basiaco di Pietro, justinop., 1674, 1675 (42).

394. Giuseppe Boncius, justinop. 1675-1676. Joseph Bontius justinop.. 1677 (31). (La famiglia Benzi fu aggregata al Consiglio nobile di Capodistria verso pagamento di 1200 ducati. G. Pusterla.)
Gioseffo Bonsio di G. Batta, justinop., 1674, 1675, 1677, 1679, 1680, Univ. leggista (42). Cfr. 207, 1017.

395. (?) Zuanne Locatelli, furlan, 1675 (42) V. *Indice*.

396. Domenico dei Vittorii di Giacomo, furlan, 1675, Univ. artista (230). V. *Indice*. (Fu di Capodistria. G. Pusterla.)

397. Giacomo Gregorii di Giovanni, goriciensis, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel maggio 1675 (76).

398. (?) Rev. Marcus Ant. Rota, forojul., 1675 (31). V. *Indice*.

399. (?) Antonio Giusti, furlan, 1675, 1678 (42). V. *Indice*.

400. (?) Zuanne Maria Giusti di Giacomo del Friuli, 1675, Univ. artista (230). Fu dottorato in domo nel 1677. V. *Indice*.

401. (?) Rev. Domenico Nascimbenus, foroj., 1675, 1676 (31) V. *Indice*.
Domenico Nascimbeni di Girolamo, fu dottorato in legge nel marzo 1677 (42).

402. (?) Giacomo Polesinus, forojul., 1775-1676 (31).
Giacomo Polesine di Benedetto, foroj., fu dottorato in legge nel giugno 1677 (42).

403. Lorenzo Calò, tergest., pupillo 1676, 1677, 1678 (31). V. *Indice*.
Lorenzo Callò di Francesco da Trieste, 1676-1677; nel 1692 matricol. artista (42).
Lorenzo Calò fu Francesco, tergestino, fu dottorato in Coll. veneto giurista nell' aprile 1679 (76)

404. (?) Lorenzo Calò, forojul, 1682 (31), Univ. leggista. V. *Indice*.

405. Giacomo Appolinare d'Alberi di Antonio da Trieste, 1676, Univ. leggista e 1667, Univ. artista (42). Cfr. 719. Fu dottorato in Collegio veneto giurista nel luglio 1674 (87). Verbali d'esame (76). Cfr. 719.

406. Giacomo Apolinaris di Albona, (tergest.), 1676 (31). (Albona è certamente errore in luogo di Alber, famiglia che si scriveva anche de Alborio. A. Hortis.)

407. (?) Bortolomeo Marchi di Marco, furlano, 1676, 1678 (42). V *Indice.*

408. Antonio Biasoletto di Andrea dell'Istria-Rovigno, 1676, 1679, 1680, Univ. artista. Fu dottorato in filosofia e in medicina nel maggio 1681 (Dorigh. e 230). Cfr. 323, 346.

409. Pietro Giuliani, tergestino, pupillo 1677 (31). V. *Indice.*.
Pietro Giuliani da Trieste, 1677-1678 (42).
Pietro Giuliani foroj., Tergeste, 1682 pupillo (31).

410. (?) Francesco Marchi, furlan, 1677 (42). V. *Indice.*

411. Bernardino Driussius fu Giuseppe, foroj., imper. Tulmentinus ex Foro Julio, fu dottorato in Collegio veneto giurista nel dicembre 1677 (76).
Bernardin Driussi di Francesco, furlan, 1675, 1677, 1678 (42). Cfr. 653.
Il nome del padre è diverso, oppure è errato (?)

412. Francesco Giuneo di Antonio da Trieste, fu dottorato in legge nel dicembre 1676 (42). (Potrebbe essere il Giurco del n. 380, che era figlio di un Pierantonio. A. Hortis.)

413. Andrea Rapitio, pisinensis, 1677 (461).

414. Francesco Novello di Domenico, gradiscano, fu dottorato in Collegio veneto giurista nel luglio 1677, (76). Cfr. 500, 541.

415. Domenico Zanella da Gorizia, fu dottorato in filosofia, e medicina nel giugno del 1677 (Dorigh.).

416. Rev. Giovanni Floriano de Calice, goritiensis, del barone Tommaso, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel 1677 (76). Cfr. 417.

417. Gasparo de Calice, goriciensis, del barone Tommaso, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel luglio 1677 (76). Cfr. 416.

Nicolò Manzioli di Alvise da Capodistria 1674-1677, presentò nel 1678 la fede del compiuto quadrennio (42). V. *Indice*.

393. Giorgio Basiacho, justinop., 1674 — rev. G. Basiaccho, justinop., 1674, (31). Cfr. 165.
G. Basiachus forojul., 1676 (31).
Giorgio Basiaco di Pietro, justinop., 1674, 1675 (42).

394. Giuseppe Boncius, justinop. 1675-1676. Joseph Bontius justinop.. 1677 (31). (La famiglia Bonzi fu aggregata al Consiglio nobile di Capodistria verso pagamento di 1200 ducati G. Pusterla.)
Gioseffo Bonsio di G. Batta, justinop., 1674, 1675, 1677, 1679, 1680, Univ. leggista (42). Cfr. 207, 1017.

395. (?) Zuanne Locatelli, furlan, 1675 (42) V. *Indice*.

396. Domenico dei Vittorii di Giacomo, furlan, 1675, Univ. artista (230). V. *Indice*. (Fu di Capodistria. G. Pusterla.)

397. Giacomo Gregorii di Giovanni, goriciensis, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel maggio 1675 (76).

398. (?) Rev. Marcus Ant. Rota, forojul., 1675 (31). V. *Indice*.

399. (?) Antonio Giusti, furlan, 1675, 1678 (42). V. *Indice*.

400. (?) Zuanne Maria Giusti di Giacomo del Friuli, 1675, Univ. artista (230). Fu dottorato in domo nel 1677. V. *Indice*.

401. (?) Rev. Domenico Nascimbenus, foroj., 1675, 1676 (31) V. *Indice*.
Domenico Nascimbeni di Girolamo, fu dottorato in legge nel marzo 1677 (42).

402. (?) Giacomo Polesinus, forojul., 1775-1676 (31).
Giacomo Polesine di Benedetto, foroj., fu dottorato in legge nel giugno 1677 (42).

403. Lorenzo Calò, tergest., pupillo 1676, 1677, 1678 (31). V. *Indice*.
Lorenzo Callò di Francesco da Trieste, 1676-1677; nel 1692 matricol. artista (42).
Lorenzo Calò fu Francesco, tergestino, fu dottorato in Coll. veneto giurista nell' aprile 1679 (76)

404. (?) Lorenzo Calò, forojul, 1682 (31), Univ. leggista. V. *Indice*.

405. Giacomo Appolinare d'Alberi di Antonio da Trieste, 1676, Univ. leggista e 1667, Univ. artista (42). Cfr. 719. Fu dottorato in Collegio veneto giurista nel luglio 1674 (87). Verbali d'esame (76). Cfr. 719.

406. Giacomo Apolinaris di Albona, (tergest.), 1676 (31). (Albona è certamente errore in luogo di Alber, famiglia che si scriveva anche de Alborio. A. Hortis.)

407. (?) Bortolomeo Marchi di Marco, furlano, 1676, 1678 (42). V *Indice.*

408. Antonio Biasoletto di Andrea dell'Istria-Rovigno, 1676, 1679, 1680, Univ. artista. Fu dottorato in filosofia e in medicina nel maggio 1681 (Derigh. e 230). Cfr. 323, 346.

409. Pietro Giuliani, tergestino, pupillo 1677 (31). V. *Indice..*
Pietro Giuliani da Trieste, 1677-1678 (42).
Pietro Giuliani foroj., Tergeste, 1682 pupillo (31).

410. (?) Francesco Marchi, furlan, 1677 (42). V. *Indice.*

411. Bernardino Driussius fu Giuseppe, foroj., imper. Tulmentinus ex Foro Julio, fu dottorato in Collegio veneto giurista nel dicembre 1677 (76).
Bernardin Driussi di Francesco, furlan, 1675, 1677, 1678 (42). Cfr. 653.
Il nome del padre è diverso, oppure è errato (?)

412. Francesco Giuneo di Antonio da Trieste, fu dottorato in legge nel dicembre 1676 (42). (Potrebbe essere il Giurco del n. 380, che era figlio di un Pierantonio. A. Hortis.)

413. Andrea Rapitio, pisinensis, 1677 (461).

414. Francesco Novello di Domenico, gradiscano, fu dottorato in Collegio veneto giurista nel luglio 1677, (76). Cfr. 500, 541.

415. Domenico Zanella da Gorizia, fu dottorato in filosofia, e medicina nel giugno del 1677 (Dorigh.).

416. Rev. Giovanni Floriano de Calice, goritiensis, del barone Tommaso, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel 1677 (76). Cfr. 417.

417. Gasparo de Calice, goriciensis, del barone Tommaso, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel luglio 1677 (76). Cfr. 416.

Giacomo Thalaminus, foroj., ex Goritia pupillo 1681. rev. Iac. Talam. goric. 1683 (31). Chiede dispensa di tempo per il dottorato 1683 (88); dottorato in Collegio veneto giurista nel maggio 1683 (76).
Rev. Jacobus Tallaminus, foroj., 1687 (31).

441. (?) Antonio Marchi di Marco, foroj., 1681, 1684. V. *Indice*.

442. Pietro Apolonio di Valenzo, furlan, 1681, Univ. artista (230). V. *Indice*.
Pietro Appolonio, istrianus, 1685 (31).
(Pietro Apollonio, piranese, figlio di Valenzo, nacque nel 1664. Vidali).

443. Giovanni Venantius fu Giacinto, goriciensis, fu dottorato in medicina nel luglio del 1681, essendo stato laureato in filosofia a Grecio nel giugno 1675 (283),

444. Andrea Dal Bianco di Domenico, da Gorizia, 1681, Univ. artista (230).

445. Giacomo Loschi di Giovanni, foroj. imp. da Pisino, fu dottorato in Collegio veneto giurista nel maggio 1681 (76). (Famiglie Loschi furono a Capodistria e a Pola; anzi a Pola ci fu un vescovo di tal cognome. G. Pusterla.)

446. (?) Francesco Giusti di Giacomo, furlan, 1681, 1685, 1687. Univ. artista (231). V. *Indice*.

447. Giusto dei Giusti di Giacomo, furlan, 1681-1685; nel 1687 matricolato artista (43). Ebbe il certificato per ammissione al dottorato in Coll. veneto giurista, 1686 (110). V. *Indice*.

448. Francesco Giannino di Antonio, da Trieste, 1681, 1688, 1691, Univ. artista (231).

449. Andrea Orca di Giacomo da Gradisca, 1681 (43); nel 1684 matricolato artista (43).
Andrea Orcha, gradiscano, ebbe il certificato d'esame per ammissione al dottorato in Coll. veneto giurista nell'aprile 1684. (110). Cfr. 391, 1139.

450. Nicolò Gravisi da Capodistria, 1682 (31), Univ. leggista. V. *Indice*.
Nicolò Gravisi di Antonio, furlan, 1684 (231), Univ. artista. V. *Indice*.

451. (?) Fausto Pini di Giulio, furlan, 1682 (43). Cfr. 895.

451b. Angelo Barbati del contado di Pisino, dottorando nel maggio 1682. (76). Cfr. 1202.

452. Andrea de Blanchis di Domenico, goriciensis, fu dottorato in Collegio veneto giurista nel luglio 1682 (76).

453. Antonio Antonini dottorando da Visco imper. 1683 (87). Ant. Antonini di Placido, foroj., imp. da Visco, fu dottorato in Coll. veneto giurista nell' aprile 1683 (76). Cfr. 633.

454. Zuane del Tacco da Capodistria, 1682 (31), Univ. leggista. Zuanne del Tacco di GBatta da Capodistria. 1688-1691. Univ. artista (231).

454b. Giovanni Ottatio di Andrea, foroj., 1681, 1686 (43). Univ. leggista; fede del quadrennio 1686 (43).
Rev. Giovanni Optacius, justinop., 1684. J. Ottacius justinop., 1686 (31).
Giov. Octatus, foroj., ebbe il certificato d' esame per ammissione al dottorato in Coll. veneto giurista nel 1686 (110).
Tutti e due da Capodistria. (G. Pusterla.)

455. (?) Giovanni Giacomo Tosoni fu Francesco, 1682, 1686 (43). Cfr. 1407.

456. Stefano dei Conti, tergestino, pup. 1683 (31) V. *Indice.* Ebbe il certificato d' esame per ammissione al dottorato in Collegio veneto giurista nel maggio 1685 (110).

457. Giacomo Giuliani fu Giusto da Trieste, 1683, Univ. artista (231). V. *Indice.*
Giov. Giacomo Giuliani fu Giusto, tergestino, fu dottorato nel febb. 1686 (78) in Coll. veneto giurista.

458. Pr. Torricellis dottorando da Pirano, 1683 (87).
Rev. Turricella de Turricellis fu Nicolò, piranese, fu dottorato in Collegio veneto giurista nell' agosto 1683 (76).

459. (?) Carolus Morelli di Andrea, forojul., 1683, 1686, 1688, Univ. artista (231). V. *Indice.*

460. Giovanni Maria Boni, goriciensis, 1683 (31).

461. (?) Antonio de Portis di Pietro Antonio, foroj., 1683 (43). Cfr. 864; 1200.

(Continua.)

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE

DEL

CONTE FRANCESCO DI MANZANO

COMMEMORAZIONE

LETTA AL "GABINETTO DI LETTURA" DI GORIZIA

DAL

Prof. ENRICO MAIONICA

Gentili Signore,
Onorevoli Signori!

Era la sera di mercoledì 7 gennaio 1891, ricorreva la Vigilia del nonagesimo genetliaco dell' illustre storico friulano, del Conte Francesco di Manzano, e questa sala maggiore del patrio Gabinetto radunava a solenne Congresso straordinario i suoi soci, che con religioso silenzio ascoltavano l' eloquenti parole del benemerito loro Presidente, avv. dott. Carlo Venuti. In mezzo al coro giulivo che da ogni lembo di terra friulana si sollevava per celebrare quel fausto avvenimento, la Direzione del Gabinetto voleva dare espressione ai propri sentimenti di rispettosa ammirazione, proclamando Francesco di Manzano socio onorario, e facendo i più fervidi voti per la conservazione della preziosa sua esistenza.

Ora sono trascorsi quattro anni e noi ci troviamo di bel nuovo qui congregati, non già per unire le nostre voci ad un coro giulivo in onore di quel venerando vegliardo, ma per dare sfogo al nostro profondo dolore, per rimpiangerne la morte, oggi che ricorre la vigilia del trigesimo, dacchè Francesco di Manzano, la sera di mercoledì 6 marzo, placidamente esalava la sua bell' anima a Dio.

Onorevoli signori! Non senza titubanza mi arresi alle preghiere della Direzione di questo patrio sodalizio, che mi volle affidare l'onorevole incarico di parlarvi del Conte Francesco di Manzano e delle sue opere. Non avvezzo alla vita pubblica, me ne sto ancora peritoso e titubante, chè forse le mie deboli forze non basteranno a sì nobil còmpito. Possa il vostro benevol compatimento rendermi meno aspra la via, che mi accingo a percorrere, possa il mio sincero amore allo studio della storia patria rendermi capace di afferrare col pensiero e di esporvi colle mie disadorne parole l'importanza della storia del Friuli, affinchè possiate meglio comprendere i meriti di quell'illustre friulano, che dedicò quasi tutta la vita allo studio della sua patria, che egli tanto amava. Quanto grande sia stato il suo amor di patria, il Manzano stesso il confessa ai suoi friulani colle seguenti parole:

„Il più vivo sentimento, le maggiori speranze sono dirette mai sempre alle cose più care, perciò amando io pure di caldo affetto la terra in cui nacqui, ho desiderato e desidero la maggior gloria possibile a questo nostro Friuli, Vostra patria e mia, sede di amici gentili, di begl'ingegni e di cuori ben fatti. „

Collo sguardo d'artista il Manzano ammirava le bellezze del suo Friuli e mercè uno studio indefesso delle patrie memorie egli era arrivato ad immaginarsi queste belle regioni non già mute e silenziose, ma piene di vita, animate da quelle molteplici scene di avvenimenti tanto svariati, che qui ebbero luogo nel corso dei secoli.

Ed aveva ragione il Manzano di ammirare e di amare questa classica terra, che per vaghezza di posizione e di cielo e per feracità di terreno non è seconda ad alcun altro paese, e che come poche altre regioni racchiude in sè una varietà sorprendente di bellissimi contrasti. Pare quasi, che madre Natura siasi prescelto questo picciol lembo di terra a palestra per esperimentare le proprie forze.

Qui vedi alte giogaie di monti e verdeggianti colline, là l'inospitale Carso ed ai suoi piedi ridenti pianure, qui maestosi torrenti e vaghi ruscelli, là il vasto mare e le tortuose lagune, qui i casolari dei villani e le primitive capanne dei

poveri pescatori, là gli antichi castelli e gli aviti palazzi, qui vetuste città con chiese venerande, là amene borgate. Da una parte il paesaggio, il clima, la coltura e la vegetazione delle Alpi; da un'altra scene incantevoli di vegetazione quasi tropicale, dove piante sempreverdi e palme rigogliose sfidano le intemperie dell'inverno.

Aspre furono in queste regioni le lotte degli elementi e delle forze della natura pria che si potesse compire la conformazione attuale del suolo; nè meno aspre furon le lotte contro la prepotenza degli uomini, affine di preservare da ulteriore catastrofe l'avita coltura delle sue genti. I facili passaggi, che questo bel paese offre dalle regioni settentrionali ai ridenti giardini d'Italia, allettavano più volte quelle orde di barbari, che disordinate vi facevano le lor scorrerie per uccidere, rubare, incendiare e sparire; ma invitavano pure il valoroso condottiero e l'uomo di stato ad adoperar lo stratagemma di guerra o le armi ancor più pericolose della politica per assicurarsi attraverso il Friuli la strada d'Italia.

Abbiamo ancora una serie di preziosi avanzi della più antica coltura de' nostri antenati, che la terra pietosa volle conservare per serbarci quelle notizie che invano aspetteremo da altre fonti.

Non mancano nei nostri Musei preziose reliquie dell'età della pietra, del bronzo e del ferro, non mancano le suppellettili scavate in ampie necropoli, che studiate con amore, osservate attentamente, distinte in gruppi e classi, paragonate con oggetti consimili scoperti nelle regioni limitrofi, acquistano quasi per incanto la parola, e mentre le croniche sono mute, ti narrano la storia della coltura degli Eugánei, dei Veneti, dei Celti.

Non mancano al nostro Friuli molteplici ed importantissimi avanzi della dominazione Romana, che ne' sette secoli di sua durata, seppe svilupparsi in modo tale, da lasciarci qual inapprezzabile retaggio una coltura latina, così bene avviata. che sfidò l'ira dei secoli, e più tardi, anche senza l'appoggio di Roma decaduta, seppe mantenersi fino oggidì incontaminata.

Non ci mancano le memorie delle orride incursioni degli Unni condotti dal flagello di Dio, non ci mancano copiosi ricordi dell'epoca dei Longobardi, de' Franchi e dei loro

successori. Anzi l'epoche più importanti della storia del nostro Friuli hanno una tale attinenza co' fatti più salienti della storia universale, che in essa come in un terso specchio esse rifulgono maggiormente; e chi conoscerà gli avvenimenti principali successi nelle varie epoche, ne' varî stati d' Europa, in ispecie nell' Italia e nella Germania, e ne studierà le cause e gli effetti, colui saprà apprezzar giustamente anche gli avvenimenti più importanti della storia del Friuli.

Pensiamo a mo' d' esempio ad un' epoca importantissima dell' evo antico, a quella delle lotte accanite sostenute tra Roma e Cartagine, per assisurarsi il dominio del Mediterraneo. Ferve la seconda guerra punica, Annibale il grande Semita, l' implacabil nemico di Roma, fa ogni sforzo per prostrare le forze de' Romani. Dovunque sorgono coalizioni di tutte le stirpi nemiche, pronte a combatter Roma, per salvare la propria indipendenza. In quest' epoca d' eroismo, in mezzo all' estremo pericolo, Roma dovette apprendere, quanto fatale alla propria esistenza dovesse esser l' unione delle genti di occidente e d' oriente, di settentrione e mezzogiorno; quanto facile dovesse esser la propria rovina, se non si chiudevano le porte d' Italia; e si fu allora, che si fondarono nell' Italia superiore moltissime colonie militari e fra queste all' estremo lembo del mare Adriatico, alle porte orientali d' Italia il baluardo d' Aquileia, contrastato dai Celti e dagl' Istri.

Pensiamo ad un' altra epoca importantissima della storia Romana. La Repubblica sta per cadere e Giulio Cesare, il geniale dittatore, è in procinto di costituire l' impero universale di Roma su tutte le genti. I Galli, i Germani ed i Parti, i più terribili avversari di Roma, tremano, perchè Cesare con sguardo profetico per salvare la coltura latina da qualsiasi pericolo, li vuol debellare.

Giulio Cesare cade barbaramente trucidato dai congiurati ed al suo figlio adottivo Ottaviano Augusto riesce di eseguire almeno in parte la politica mondiale inaugurata dal padre.

Egli non è mero caso, se anche in quest' epoca i destini di Roma sono strettamente collegati a quelli di Aquileja, divenuta capitale della Venezia ed Istria. Da quest' Emporio partono le legioni destinate ad occupare i paesi vicini, da questo

Emporio se ne vanno i cittadini pronti a far trionfare nelle nuove province, mercè le arti della pace, la coltura latina, e più tardi d' Aquileja partono i ministri del Vangelo a divulgare la dottrina di Gesù Cristo.

Siamo nel quarto e quinto secolo dopo Cristo. Roma è di già decaduta, Bisanzio diviene sua rivale, l' impero è diviso in orientale ed occidentale, più imperatori e Cesari sono intenti a sorvegliare i confini del vasto impero; ma invano: essi non saranno capaci di tener lontano quel grandioso movimento generale, noto alla storia qual trasmigrazione de' popoli.

A che nominare gli Eruli ed i Rugi, i Visigoti i Vandali e gli Unni, a che descrivere le stragi perpetrate dal flagello di Dio?

Nel 452 Aquileja cadde, ma la sua caduta è fatale a Roma, e più volte alle rive dell' Isonzo si lotta per l' impero Romano d' occidente.

Attraverso i facili pendii delle Alpi Giulie e la ridente pianura friulana calano nel 568 i Longobardi, ed anch' essi comprendono l' importanza di queste regioni, anzi formano qui il ducato Forogiulese o del Friuli, chiamato così dal nome antico di Cividale, Forogiulio, residenza de' loro duchi. Ed eccoti in quest' epoca il primo grande strappo avvenuto nella provincia, eccoti la divisione di una Venezia terrestre posseduta dai Longobardi e di una Venezia marittima in mano de' Bisantini, eccoti il grande scisma dei tre capitoli e l' antagonismo politico-religioso fra Aquileja e Grado.

Siamo all' epoca della risurrezione dell' Impero Romano. Papa Leone III incorona nell' 800 d. Cr. il potente re de' Franchi ad Imperatore de' Romani e lo sguardo di Carlo non è diretto solo a Roma, ma ben anco ai confini orientali di Italia, dove nell' 803 egli istituisce la Marca del Friuli. E memore de' benefizî che la sua dinastia doveva al clero, dappertutto ei ne promuove la potenza secolare, e Roma ed Aquileja

devono ai Carolingi la fondazione del loro poter temporale.

Siamo nel secolo decimo, nel secolo di ferro; le discordie, l'ignoranza, le incursioni de' barbari precipitano l'Italia nella completa anarchia.

Roma è spettatrice de' turpi fatti di una Marozia e di una Teodora; Aquileja ed il Friuli vedono scorrazzare per *la strata Hungarorum* le orde selvagge di questo irrequieto nemico.

Ma ecco sorger per l'Italia un novello arbitro de' suoi destini: Ottone il Grande, sconfigge gli Ungheri, cala in Italia e nel 962 fa di nuovo risorgere l'Impero Romano.

Allora Berengario II d'Ivrea riceve il regno d'Italia qual feudo dell'Imperatore, il quale non riserva al proprio dominio che le marche di Aquileja e di Verona, per aver così sempre aperte le più facili vie d'Italia.

Ed a guardiani di una di queste gl'Imperatori di casa di Sassonia e di Franconia costituirono i Patriarchi di Aquileja, aumentandone in ogni guisa il potere, affinchè il primo vescovo d'Italia, il rivale di Roma, potesse tenere in freno i Municipi d'Italia, e sorvegliare Venezia. E quale strano contrasto non offre di vedere durante la grande lotta per la investitura fra il Papato e l'Impero, i principi della chiesa d'Aquileja sostenere gl'Imperatori a danno dei Papi, e di vedere Papa Pasquale II prigioniero del Patriarca Ulrico I!

Ma Roma non cede, l'energia e l'avvedutezza di un Gregorio VII, d'un Innocenzo III, d'Innocenzo IV e d'altri pontefici preparano ad Arrigo IV la famosa gita a Canossa; ad Enzio, a Manfredi, all'infelice Corradino ed ai Ghibellini tutti solenni sconfitte.

Anche Aquileja Ghibellina deve prostrarsi dinanzi a Roma: il Patriarca Bertoldo degli Andechs deve far ammenda a Roma per esser sciolto dalla scomunica, ed il suo successore Gregorio di Montelongo (1251-1269), legato del Papa e Capitano generale delle armi ponteficie, è tutto Guelfo, e Guelfi sono d'ora in poi i Patriarchi nominati direttamente da Roma, che non si curava nè delle proteste del capitolo di Aquileja, nè di quelle del Parlamento del Friuli.

Siamo nel secolo XIV, la stella di Roma papale comincia ad ecclissarsi, i Pontefici abbandonano la città eterna e soggiornano in Avignone (1309-1376). I principi di Germania non si curano più delle cose d' Italia e preferiscono di procurare potenza e splendore ai loro casati; senza l' appoggio degl' Imperatori i Patriarchi Guelfi vengono combattuti apertamente da potenti dinasti, dalla nobiltà ribelle e dalle Comunità che aspirano alla propria autonomia.

E qual brutto preludio dell' imminente catastrofe puossi considerare il fatto, che già nel 1267 Alberto Conte di Gorizia sorprende in Villanova del Iudri, nell'abitazione di Finosio de' nobili di Manzano, il primo Patriarca Guelfo Gregorio di Montelongo, la strappa dal letto, nol lascia vestirsi, lo fa porre coi piedi nudi su d'un vile ronzino e lo trascina a dura prigionia a Gorizia.

Lo stato teocratico-feudale di Aquileja, sorto per opera del feudalismo e mercè la grande autorità che prima godevano i principi della chiesa, era condannato alla decadenza, appena il feudalismo ed il prestigio de' Patriarchi cominciavano a venir meno.

E mentre a Roma perdurano le gare fra i papi e gli antipapi e nel 1409 troviamo persino tre pretendenti al solio pontificio, in Aquileja assistiamo alla lotta fra i patriarchi rivali ed i loro aderenti, e le condizioni sono per gli Aquilejesi ancora più sfavorevoli, dacchè ai tanti mali subentrano ancora calamità finanziarie. Nel 1412 l' imperatore Sigismondo fa eleggere dopo l' abdicazione dei due patriarchi Antonio Pancera ed Antonio da Ponte, mercè l' eloquenza delle armi, il magnate ungherese Lodovico di Tech a metropolita d' Aquileja: ma il di lui dominio temporale fu di breve durata, chè già nel 1419 i Veneziani occuparono prima Aquileja, poi Cividale ed Udine ed indussero quindi il Padovano Lodovico Mezzarotta a rinunziare addì 18 giugno 1445 ad ogni pretesa sul dominio temporale a favore di Venezia, che gli garantiva la giurisdizione spirituale ed un' annua pensione di 5,000 ducati d' oro.

Codesta transazione ebbe l' approvazione del Papa e dell' Imperatore e così il dominio temporale de' Patriarchi venne sepolto con tutti gli onori dovuti.

Onorevoli Signori! Vorrei esser riuscito a modellare in parte questa grande cornice, destinata a racchiudere i fatti più saglienti della storia friulana, e sarebbe ora mio còmpito di disporre per entro ad essa in bell' ordine le immagini dei più insigni personaggi e delle regioni principali che interessano più da vicino la nostra storia.

Ma sarebbe un abusare della vostra pazienza, se m' accingessi a parlarvi di Venezia, di quell' isola miracolosa, che sorge per incanto in mezzo alla laguna, sostiene lotte incredibili per assicurarsi il dominio del mare, conquista Costantinopoli, cresce per ricchezze e potenza in modo tale, da destar la gelosia dei Patriarchi, dei Papi e degli Imperatori, sfida i pericoli della famosa lega di Cambrai e non soccombe che agli artigli dell' Aquila Napoleonica.

Sarei troppo ardito, se volessi svolgere dinanzi a' vostri occhi il quadro storico dei Conti di Gorizia, quello de' Principi di casa d'Austria, o quello di altri dinasti e feudatari che presero tanta parte allo svolgimento del Friuli. Ma spero che anco senz' altri dettaglî voi avrete compreso, che la storia del Friuli si può compendiare in molteplici scene di aspre lotte, sostenute da varie popolazioni e da varî principi collo scopo d' assicurarsi il dominio d' un bel paese sito alle porte dell' Italia e della Germania ed insieme la supremazia sul mare Adriatico.

Se la nota principale di tali aspirazioni fu la cupa stonatura della guerra, che purtroppo degenerò in guerra civile e fratricida, per fortuna non tutto il quadro della storia friulana è tetro e fosco.

Alle orride scene di guerra, alle brutte immagini di terribili catastrofi, di carestie e pestilenze, alle tristi condizioni di abbietta servitù, si pônno contrapporre lieti prospetti di una pace benefica, esempi di prosperità morale e materiale, conseguenze di ben meritate franchigie e di virtù civili.

In mezzo alle incessanti lotte, i capi delle fazioni, perloppiù principi stranieri, dovevano cattivarsi l' appoggio dei loro sudditi, dovevano venir a patti e conceder privilegi ed investiture.

Dapprima i feudi ed i privilegi non s' accordano che ai principi della chiesa, ai baroni ed ai ministeriali più tardi

si devono concedere immunità e privilegi anco ai cittadini che fortificano le loro città per difendersi in tempo di guerra, ma in tempo di pace si valgono dei loro statuti, delle loro costituzioni. Dapprima in mezzo al tumulto della guerra, una grossa campana chiamava a Parlamento o colloquio i soli guerrieri, più tardi il Parlamento del Friuli è destinato ad invigilare la legislazione ed amministrazione del paese.

Il Patriarcato d'Aquileja non esiste più, ma ancor esistono nel Friuli le tradizioni di tal epoca, anzi il popolo friulano volle vedere inalzato alle glorie degli altari il martire dello Stato friulano, il Beato Bertrando, che trucidato vilmente ed insultato dopo morto, ora riposa nel Duomo d'Udine, dove accorrono ogni anno i buoni popolani coi loro gonfaloni ed i fanciulli incoronan di fiori l'arca del Santo.

Onorevole assemblea! A ragione nomasi la storia, la maestra della vita, perchè essa colla rigida semplicità della scienza e col candore della verità ci denuda le piaghe sociali e ci consiglia i rimedi. Perciò ad ogni istoriografo non dovrebbe star a cuore soltanto l'argomento de' suoi studî, ma bensì anco l'ammaestramento delle nazioni.

Ed a nessuno stette tanto a cuore la felicità della sua patria, quanto al Conte Francesco di Manzano. Egli considerò atto di patria carità di cooperare al grande edifizio della storia patria e non badò a noie, non badò a fatiche, perchè meditando sulle azioni, sulle glorie e sulle sventure de' nostri padri, ei si sentiva rinvigorire le doti nobilissime della mente e del cuore.

Dopo 28 anni di arduo lavoro egli poneva fine nel 1868 al sesto volume dei suoi Annali del Friuli, e credeva di aver così adempiuto al suo còmpito; ma invece il fervido amor di patria lo indusse a dedicare nel 1876 alle più belle speranze della patria, alla studiosa gioventù del Friuli, il suo compendio di Storia friulana.

Per il Manzano era di special interesse la storia del dominio temporale de' Patriarchi d'Aquileja, ch'ei chiama la

Storia dello Stato friulano, la storia dell' indipendenza del Friuli; cessato il periodo più interessante di questa storia, cessava per lui anche l'importanza di una dettagliata raccolta dei fatti storici per Annali; perciò egli s'era dapprima proposto di trattare le epoche susseguenti solo per sommi capi e così anco fece, senonchè la sacra fiamma d'amor patrio, che in lui ardeva nol lasciava riposare, ed in tarda età egli si sobbarcò alla pesante fatica di pubblicare nel 1879 l'aggiunta ai suoi Annali del Friuli. Così egli arrivò a completare i suoi Annali fino all'anno 1800; mentre il suo Sunto ci narra gli avvenimenti accaduti fino all'anno 1866.

Mercè un ben diretto studio di patria storia il Manzano si vedeva trasportato sulla reale e grandiosa scena d'una vita che fu; ei vedeva quei distinti personaggi che figurarono cotanto per morale e civile coraggio, per amor patrio e per altre peregrine virtù, e quei tristi ed immorali soggetti, che per le loro vili e turpi azioni si resero esecrati ai tempi loro ed all'età seguenti.

Ma l'animo nobile e generoso del Manzano dimenticavasi dei tristi per occuparsi di quei virtuosi, che fermi nei loro propositi, seppero e vollero ottenere il bene della patria e lasciar onorato il proprio nome a comune e giovevole esempio. E nei suoi cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al secolo XIX, editi nel 1885, egli ci diede una raccolta di oltre 680 cenni d'uomini di merito nelle lettere e nelle arti, esclusi quelli che si segnalarono nella politica, nella religione e nelle imprese di guerra, di cui aveva parlato nei suoi Annali. E con uno stile conciso, quasi epigrammatico, ei ci dà ragione del suo lavoro annunziando: "io restrinsi le fonti prolisse, trascrissi le concise, rettificai e crebbi le mancanti.„

Nella sua modestia ei domanda grazia e compatimento per questa sua fatica, ch'ei di bel nuovo chiama l'ultima sua, ma che per l'instancabil vegliardo non doveva esser l'ultima. E come poteva deporre la penna, chi per tanti e tanti anni s'alzava sempre coll'alba e tosto si metteva a sedere sulla sua poltrona, divenuta vecchia con lui, e lavorava senza posa per il suo Friuli?

Appena pubblicata la prima edizione egli si dedica ad aumentare giornalmente la serie manoscritta dei suoi cenni per una seconda edizione, correda sull' originale ogni biografia coll' indicazione esatta delle fonti, e nell' 1887 egli ha belli e pronti i "Nuovi cenni biografici" dei letterati ed artisti friulani, arricchiti di oltre quaranta biografie, e forniti di un copioso indice, diviso per secoli.

Il Manzano non era solamente forbito scrittore, ma si intendeva anco di pittura: anzi le sue prime aspirazioni erano dedicate a quest' arte. Non ci meraviglieremo adunque, se egli coll' intuizione d' un vero artista, non s' accontenta di dedicare alla sua patria tutti i suoi pensieri, tutti i suoi scritti, ma vorrebbe vedere anche illustrata la storia del suo Friuli da mano maestra.

E sono i castelli del Friuli, situati nelle più amene e romantiche regioni, che per lui riflettono le epoche più gloriose della storia patria, la romana, la medioevale e la repubblicana. e che ei vorrebbe veder illustrati artisticamente.

Ma le forze non gli bastano a tanto cómpito ed egli si accontenta di pubblicare nell' Archeografo triestino del 1881 un breve prospetto preparatorio ad una storia dei Castelli friulani, in cui parla, della fondazione e del collocamento dei castelli, della forma e dello scopo degli abitatori e feudatari, della condizione e vita degli abitatori e feudatari. delle mire ed influenze dei castellani, e fatta una conclusione generale, dà un prospetto di 147 castelli antichi posti entro i confini naturali del Friuli, di cui 92 conservati in tutto o in parte restaurati, 52 totalmente demoliti

Quanto grande sarebbe stata la gioia del Manzano, se avesse potuto ammirare in uno splendido volume, quali ci procura Giuseppe Caprin, descritti ed illustrati quei tipi di fieri ed orgogliosi castellani, che mal sofferenti della supremazia sacerdotale, non tralasciano o di far comprendere ai Patriarchi, quanto più valga la spada, che il pastorale; oppure la bella immagine di una gentil castellana, angelo tutelare di quel forte recinto, che con intelligente amore sa indurre il fiero Castellano a deporre la sua ruvidezza e gl' ingentilisce l' animo a' sentimenti d' umanità verso i miseri servi della gleba!

Quanto grande sarebbe stata la soddisfazione per il Manzano, se avesse potuto salutare l'aspettato narratore della storia patria, lui che nella sua rara modestia confessa di non poter far altro che raccogliere le memorie friulane, solamente per sollevare da pesante fatica quell'ingegno che un giorno volesse assumere il grave incarico di scrivere la storia della patria.

Sì, o signori, egli è una vera fortuna che Francesco di Manzano siasi prestato con rara energia e serietà di mente a raccoglier notizie istoriche, a corredarle di copiosissime note, intorno alle origini delle popolazioni, città e casati, usi, costumi ed altre istituzioni. Lo scrupolo posto dall'autore nel citar sempre le fonti contemporanee o meno, dei fatti che raccoglieva, e la faticosa opera degli indici hanno procurato, a giudizio dell'illustre prof. Occioni-Bonaffons, a questa collezione il merito di esser creduta, consultata, citata e non citata da tutti coloro che si occupano di studi friulani.

Non vi parlerò dell'economia e della disposizione della opera principale di Francesco di Manzano; accennai di già che specialmente diffuse son qui le notizie per la parte da lui prediletta, che risguarda il fatto più saliente della storia del Friuli, cioè la sovranità dello stato Friulano. Questa gloria, ch'ei reputa maggior d'ogni altra, non ha però per lui merito od importanza senza la partecipazione del suo popolo friulano, e non è storia nazionale, se non è interprete delle vere aspirazioni delle nazioni. Perciò ei non rimpiange punto la caduta del Patriarcato, allorchè quest'istituzione crollante non è più compatibile coi tempi nuovi e non è più sostenuta dall'affetto e dalla stima reciproca tra principi e sudditi.

Per il Manzano è un'assioma, che i veri Friulani portarono sempre vivo amore all'autonomia del proprio stato, ed anche lui da vero friulano inveisce acerbamente contro tutti coloro che vollero ledere i diritti del suo popolo. Egli condanna la malaugurata discordia del capitolo d'Aquileia, che fecegli perdere l'antico e prezioso diritto dell'elezione del proprio patriarca, e con alma sdegnosa, degna d'un Alighieri, egli condanna quella bolla fatale di Papa Urbano VI che ledeva i diritti autonomi dello Stato Aquilejese, degradava il Patriarcato

a semplice commenda od amministrazione pontificia, affidata ad uno straniero, al cardinale Filippo d'Alençon. Per prudenza non trascrivo le risentite parole del Manzano, che come Dante, religioso per convinzione, è bensì dedito al culto della fede, ma con egual ardore anche a quello della verità. Ed in omaggio alla verità egli condanna il nepotismo dei Patriarchi Raimondo e Pagano della Torre e di Ottobono, mentre esalta quale atto di grande virtù e civiltà il voto espresso dalle città di Udine, Cividale e Gemona, radunate a parlamento, di non voler scacciare i Fiorentini, solamente perchè incorsi nella scomunica di Papa Gregorio XI. Animato da virtù quasi spartana, egli saluta persino le avversità della sorte e le calamità della guerra, se da esse ne va rinforzato il carattere de' suoi Friulani, accresciuto il potere delle Comunità e per contrario, a comune vantaggio, abbassati gli abusi de' feudatari e del principe stesso.

Fedele ai suoi principî di credenza in Dio, amore di patria e venerazione alla virtù, ei non avvilì mai la storia, non abusò mai della parola per servire allo spirito di parte od a secondi fini; ei rimase sempre immune di quel fanatismo, che toglie il ben dell'intelletto alle menti dei poveri fanatici per convinzione, e diviene un'arma terribile di persecuzione ed odio in mano dei fanatici per mestiere.

Se nelle opere del Manzano si riscontrano errori ed imperfezioni, questi dipendono dalla difficoltà della materia, non dall'intenzione dell'autore, che non si diede mai pace, e che continuò sempre a raccogliere, aumentare e correggere i suoi lavori.

Fra i nobili concetti morali e filosofici di cui il Manzano volle fregiare la sua autobiografia, tuttora inedita, trovasi pure questa preziosa confessione: "Più che i doni della mente, valsero in me la costante volontà e la ferrea fermezza."

Sì o signori, senza una costante volontà ed una ferrea fermezza sarebbe stato impossibile che un uomo solo potesse condurre a termine un' opera di sì grande mole, come gli Annali del Friuli; servendosi non solo di tutte le fonti storiche, ma bensì di tutte le scienze ausiliari della storia e della geografia, etnologia, cronologia, archeologia, numismatica, delle

scienze politico-sociali e così via. Ed appunto riguardo a queste scienze ausiliari della storia si fecero negli ultimi decenni tali e tanti progressi, che senza un continuo studio nelle Biblioteche, negli Archivi e ne' Musei, senza un' attività indefessa, non è possibile di raggiungere in una sola di esse un certo grado di sviluppo o di perfezione. E pensare che il Manzano nel suo lavoro gigantesco voleva abbracciare quasi tutte queste cognizioni di carattere enciclopedico, mentre oggidì tal lavoro dovrebbe venir diviso in singole parti ed affidato a singoli specialisti, che profondi nella materia e forniti di tutti gli amminicoli più perfetti dopo lungo studio trarne possano deduzioni più esatte.

Vi domando venia, se per amore di brevità rinuncio di parlarvi delle altre opere del Manzano, e se per ottemperare ai di lui principî, desisto di esporvi in succinto gli avvenimenti più importanti della di lui vita. Avea ragione il Manzano di sostenere che solo colui è chiamato a fare una biografia ed a trattarla con filosofico sviluppo, che abbia conosciuto bene l' uomo, la società e l' ambiente.

E tal fortuna non ebbe finora che il Prof. Occioni-Bonaffons che conosceva ben da vicino e tanto amava il Manzano. Leggete, vi prego, i cenni biografici pubblicati in omaggio del Manzano nell' "Archeografo triestino„ dell' anno 1891 e ne sarete paghi.

Onorevoli signori! Permettetemi, vi prego, pria di lasciarci ancora poche parole. — Chi conosce il Friuli ed i Friulani avrà osservato, che dovunque regna una predilezione, un amore, una passione per gli studi di storia patria. Nobili e borghesi, ricche città e modeste borgate raccolgono e conservano volontieri documenti e memorie patrie.

E non solo gli Atenei e le Accademie aspirano a coltivare tali studi, ma bensì anco i cittadini vi cooperano e non c' è regalo di nozze più ambito per una famiglia friulana che uno studio serio di storia patria. E mentre Trieste, Venezia, Udine e Parenzo lavorano assiduamente, che fa la nostra Gorizia?

Anche Gorizia ebbe nel secolo scorso l' epoca felice del suo risorgimento morale e materiale, anzi in quell' epoca poteva vantarsi di uno sviluppo forse maggiore di quello delle

altre città vicine. Membri della più alta aristocrazia raccoglievano e studiavano assiduamente memorie di storia patria; fondarono biblioteche ed archivi, promovevano la vita scientifico-letteraria. Devo nominarvi forse un conte Rodolfo Coronini, un conte Sigismondo Attems, un Carlo Morelli, o la Colonia Romano-Sonziaca dell' Arcadia?

Dopo un bellissimo impulso seguì purtroppo un'epoca di letargia, eppure anche a Gorizia come nel Friuli è vivo ancora l'amore allo studio di storia patria. L'ambiente in cui ci troviamo è un'emanazione di pensiero e d'arte friulana[1]) e dimostra, che questa passione esiste tuttavia ne' vostri cuori, forse nello stato latente, e che basterebbe una debol scintilla a farla ravvivare. Vorrei salutare come felice pronostico di un migliore avvenire per tali studi l'amore e la riverenza che codesto patrio Gabinetto dimostrò sempre verso il Conte Francesco di Manzano, e se codesto sodalizio volesse promuovere con tutto lo zelo tali studi, dedicherebbe il più bel monumento, il più bel ricordo d'affezione all'illustre friulano. — Confortiamoci intanto col pensiero che il Manzano non visse solo per la famiglia e per la patria, ma per l'Umanità tutta, ch'ei avrebbe voluto riunire in una famiglia concorde, senza ingiustizie, senza persecuzioni.

Confortiamoci al pensiero che Francesco di Manzano fu modello di perfetto gentiluomo e di perfetta coltura. Il suo animo gentile comprendeva le dolcezze della sua madrelingua, al pari delle rivelazioni dell'arte figurativa e delle sublimi manifestazioni degli accordi musicali. Confortiamoci al pensiero che Francesco di Manzano volle custodire qual prezioso tesoro i manoscritti di cose friulane dello storico ed annalista Marcantonio Nicoletti, antenato di sua madre, e che per lui i tesori di storia patria furono il conforto più bello di tutta la sua vita.

Confortiamoci al pensiero che il sincero amor di patria del Manzano è degno di venir paragonato a quell'impareggiabil esempio di patria carità, di cui ci narrano le croniche dei Romani.

[1]) La sala del Gabinetto di lettura rappresentava un villaggio ideale friulano, dipinto dal goriziano prof. L. Comel.

Tre giovani, Tito ed Arrunte Tarquinio accompagnati da Lucio Giunio Bruto, si recano a Delfi ad interrogare l'oracolo. Eseguito il loro mandato venne loro desiderio di sapere, a chi di loro dovesse spettare l'impero di Roma, e la Pitonessa: — Colui avrà il sommo impero, che darà il primo bacio alla madre. — Solo Giunio Bruto comprese il recondito senso di quelle parole ed appena giunto in patria riverente si gettò a baciarne le sacre zolle. Imitiamo anche noi l'esempio di Bruto e baciamo riverenti le sacre zolle di quella terra, in cui venne deposta la salma benedetta del Conte Francesco di Manzano.





DI UN NOSTRO POETA

GIGLIO PADOVAN

CONFERENZA

letta nella Sala della "Società di Minerva„ la sera del 13 di Maggio 1896.

Qui, nella sala della nostra vecchia Minerva, i busti di quei grandi, che diedero onore all' Italia, lustro alle lettere, vedono passarsi dinanzi la trafila degli avvenimenti — or mesti, ora lieti — del movimento intellettuale triestino. Se potessero parlare, se potessero sorridere, e piangere e rimpiangere come noi, rianderebbero, con compiacenza, alla dolce, seppur talvolta dolorosa, storia del passato; e, dopo aver enumerati gli onori resi all' altare dell' antica Dea, constaterebbero, con tristezza, le lacune che si vengono, di mano in mano, manifestando nelle file dei suoi sacerdoti.

Voi rimanete, o busti venerati, muti testimoni delle nostre vicende; ma le nostre schiere si assottigliano; le nostre figure più care, più geniali, dileguano. E come ha carattere di mestizia una mensa, in cui alcuni posti furono lasciati vuoti dai nostri diletti, scomparsi, così alla *Minerva* alcune dipartite lasciano in noi un senso di commozione profonda. Qui una figurina di professore, un arcade simpatico, un rètore onesto, sopravissuto all' arcadia e alla retorica. Là una rigida e ferrea tempra di patriotta, tutto d' un pezzo, come un doge della Veneta Repubblica. Più in là ancora, una testa da medaglia

antica, una barba grigia, quasi da asceta, uno sguardo mite, un sorriso buono ed arguto, una fronte calva, entro la quale maturavansi pensieri ed osservazioni, e, frutto di queste, sorgeva un rigoglio di quadretti dai vivaci colori, una fioritura di versi, freschi, zampillanti come un' acqua di fonte.

***

Molto prima di conoscerlo di persona, avevo conosciuto Polifemo Acca nelle sue spiritosissime rime in vernacolo veneto, pubblicate nel 1875; e fino da ragazzo me le imparavo a memoria. Per via, nei caffè, riconoscevo alcuni degli originali da lui ritratti con tanta singolare verità. Ogni volta che incontravo al caffè Tomaso una certa coppia, non potevo far a meno di pensare alla gioconda poesia: ***Angelica e Medoro***, e rimuginavo mentalmente quei versi:

In mezo a un gran consegio
De mutrie e ciaciaroni sfogonai,
Che parla in diese per capirse megio,
Vestia de zalo vedarè una vecia,
Con vose gnaga da sbusar la recia,
Un par de ocieti grisi e petolai,
Un muso tuto grespe e calamai,
E cussì garba, in tanta so malora,
Che 'l pessecan la spuarave fora.

Prima di Polifemo Acca, non avevo letto alcun poeta vernacolo, e di letteratura dialettale non conoscevo che le commedie del Goldoni. E, così, di prima impressione, quantunque il poeta dicesse che "un poco de vernacolo istrian in brazzo dela nena l'à imparà" le sue *rime* mi sembravano veneziane più che venezianeggianti. Ma senza disgraziate velleità letterarie e senza fisime dialettologliche, la mia ammirazione per quelle festevoli ed incisive poesie andava crescendo sempre di più, e, sopratutto, mi colpiva la loro magistrale evidenza e l'originalità maravigliosa di alcune immagini, così felici, così comiche, così *trovate*, da far dischiudere le labbra al più schietto sorriso.

Lo stesso poeta, forse, non si era mai chiesto perchè la sua Musa ridente ed il suo spirito d'osservazione acutissimo l'avessero tratto a poetare in dialetto; forse, mosso soltanto da un sentimento di eccessiva modestia, seguiva semplicemente, come accenna egli medesimo nella sua brevissima prefazione, il precetto d'Orazio:

Voi che scrivete versi, abbiate cura
Di tor subbietto al valor vostro eguale.

Forse, senza aver letto ancora il Belli, che appena più tardi fu fatto generalmente conoscere fuori di Roma dai suoi illustratori, e avendo già letto il Porta, il Nalin, lo Zorutti, non imitando il primo e prediligendo la maniera degli altri due, gli parve che, a dare espressione all'umorismo e alla satira — non - amaro quello, non questa rovente — meglio si adattasse la snella forma vernacola.

***

Nella letteratura italiana — fu osservato — l'umorismo scarseggia di fronte alle letterature delle altre nazioni. Ciò proviene, a mio avviso, non dall'indole del popolo italiano, ma più che altro dalle forme esteriori della nostra lingua. La lingua italiana, incisiva, informata al classicismo di un Guicciardini e di un Davanzati, mal poteva piegarsi all'umorismo, dappoichè questo, come osserva il Nencioni, richiede le forme incerte e fluttuanti; non la linea, ma la sfumatura. Da ciò si spiega l'inevitabilità del *neologismo* in tutti gli umoristi italiani. Da Merlin Cocajo, uno dei più antichi, ch'ebbe bisogno di creare una lingua nuova: la *macaronica*, per dar forma alle sue concezioni, fino ai più moderni, dal Goldoni al Porta, da Gioachino Belli a Carlo Dossi, a Giovanni Faldella, a *Yorik*, a *Collodi*.

Nei varî dialetti d'Italia, Vittorio Imbriani, che fu, senza dubbio, umorista profondo, intravvedeva come lo stile del nostro popolo, più schietto, più pronto, più spontaneo, meglio che la lingua si prestasse alla possibilità di esprimere i sentimenti dell'anima umana. Il dialetto riesce a dire molte cose

che la lingua male sopporta. Il nostro Polifemo, dunque, scrisse i primi suoi versi in vernacolo, senza troppe preoccupazioni glottologiche, prima ancora che gli studi sulla ladinità del nostro dialetto venissero alla luce, prima che l'Ascoli ed il Cavalli se ne occupassero con quella competenza che fa di loro due insigni dialettologi.

Della vecchia parlata ladina di Trieste non si hanno che scarsi documenti poetici. Fino a pochi anni fa, non si conosceva che il sonetto d'autore anonimo, scritto nel 1796 nell'antico dialetto triestino-friulano, *per la consacrazione di un vescovo* e firmato semplicemente *Un ver Triestin*. Poi, nuova luce su questi studi recarono le reliquie ladine scoperte da Attilio Hortis nelle carte triestine posteriori al 1550, le quali, come accenna il Cavalli, che le diede alla luce, stabiliscono l'anello di contiuuità dialettale fra il 1550 e il secolo scorso. E tra queste carte evvi un poemetto satirico inedito, che, secondo il Kandler, sarebbe del 1619, secondo l'Hortis non posteriore al 1709. E fu tale parlata friulana che il Mainati, nei suoi *Dialoghi*, raccolse quando stava per ispegnersi. Nel 1828 viveva ancora in due o tre famiglie soltanto, come provano le reliquie che il Cavalli pazientemente raccolse dalla bocca di alcuni vecchi triestini. Poi, tale dialetto andò spegnendosi, sopraffatto dalla corrente veneziana, resistendo peraltro, parzialmente, in certe frasi, in certi modi di dire, in certe forme grammaticali, come il *ti son*, che avremmo torto di disprezzare perchè è soltanto una variante dell'antico ladino *tu sons*, forme che sono sopravissute tuttora.

Ma dal 1830 al 1870, a Trieste si verseggiava soltanto in dialetto veneziano od istriano. Negli ultimi giorni di carnovale scoppiettava, nei caffè e per le vie, la gaia facezia di Arlecchino; i madrigaletti amorosi si rifacevano secondo il figurino del molle Lamberti, e gli epigrammi e le piccole satire civili e politiche in versi, si scrivevano sui muri, alla macchia, o si buttavano giù, rapidamente, a matita, sul marmo dei tavolini del *Tommaso*, là dove un fanciullo prodigio — Lorenzo Gatteri — tentava i primi maravigliosi suoi schizzi. Si mettevano in burletta le mode, si celebravano in versi le passeggiate triestine, le strade, il Boschetto; e le canzoncine del

popolo fioreggiavano giocondamente per l' aria, come uno stormo di passeri in amore:

La mia mama me ga dito
Che la rosa xe un bel fior.
E la tengo riservata
Come pegno del amor.

Giovanni Tagliapietra, fra una cantica dantesca e l'altra, fra un poemetto a Giuseppe Tartini ed una terza rima su *Dante Alighieri al Monistero di Fonte Avellana*, scherzava, si sbizzarriva con la Musa vernacola, sussurrando agli amici scultorei sonetti in vernacolo istriano.

Giglio Padovan, verseggiando in dialetto, un po' per naturale indole sua, un po', forse, per l'esempio del Tagliapietra, col quale aveva stretto amicizia, nei primi suoi versi non si cura di separare i sonetti veneziani da quelli istriani e questi dai triestini; ma, più tardi, accortosi che anche il moderno vernacolo di Trieste ha un carattere proprio, una fisonomia spiccata, che lo distingue dalla parlata veneziana ed istriana, esamina, studia, confronta, consulta vocabolari e interroga triestini e istriani sulla purezza dell'uno o dell'altro vocabolo, e riempie di annotazioni e di appunti il suo taccuino, e, frattanto, ascolta, osserva e nota, e, *frate che laora in zito*, prepara nuovi ritratti, che arricchiranno poi di stupendi modelli di arguzia la sua artistica galleria.

Limatore instancabile, suda per ripulire, rifare, cancellare, riscrivere, tanto che la sua seconda pubblicazione di versi giunge a dieci anni di distanza dalla prima, ma questa volta con le poesie distintamente suddivise in due gruppi: le poesie in dialetto *istriano* e quelle nel vernacolo *triestino* parlato dalla borghesia.

I poeti dialettali italiani si potrebbero dividere in cinque categorie principali: i poeti *bucolici*, che ora vanno scomparendo, e di cui si hanno esempi, sopratutto, nel siciliano Meli, e, in parte, nel friulano Zorutti; i poeti *erotici*, come il Colloredo, il Lamberti, il Pagello, il Mazzolà e tanti altri del gruppo veneziano; i poeti *patriottici*, come il Buratti, il Dall' Ongaro, il Brofferio, il Belli, il Porta; i poeti *popolari*, che

talvolta, come i due ultimi nominati, sono in pari tempo patriottici, e che prendono a prestito il linguaggio del popolo, e ne riferiscono dialoghi e soliloqui, in tutta la loro, spesso pittoresca, rudezza. Infine, i poeti *ritrattisti*, che scrivono con istile proprio e con immagini proprie e che del dialetto si valgono per esprimere le proprie impressioni, per dipingere o schizzare le figurine più caratteristiche che incontrano nel proprio cammino. In quest' ultimo gruppo, con lo Zorutti e col Nalin, in buona compagnia, dunque, sarebbe da collocarsi il nostro Polifemo Acca, il cui epigramma, causticamente birichino, morde come la pecora non come il cane, proprio come il Bocaccio insegnava. Tutti, o quasi tutti i suoi ritratti sono colti dal vero. Egli, delicatamente, non ne palesava mai gli originali, ma per lo più questi si riconoscevano subito. Tanto il colorito era vivo, che la figura pareva uscir fuori dalla cornice, parlante. Tutti i vari ridicoli sociali, colti a volo, tutte le più gustose macchiette comiche della vita cotidiana sono oggetto d' inspirazione alla sua freschissima vena. Ma il suo spirito acuto si solleva anche a più alti soggetti, e sempre si disposa, per lui, alla festevolezza della poesia vernacola, la densità e la profondità del pensiero. L' efficacia del suo linguaggio non deriva, come nel Pascarella, nello Zanazzo, nel Martellotti ed in qualche altro seguace del Belli e del Fucini, dalla rudezza d' una frase o d' un' immagine tolta dalla bocca del popolo, ma sono bensì le immagini *sue*, le *sue* figure poetiche a far scaturire dai suoi versi la comicità e l' umorismo, e ci fanno ridere, non perchè siano esattamente riprodotte, ma perchè il poeta le ha trovate lui, con tanta genialità, con tanto buon gusto, che, nel ripeterle, voi vi chiedete, sorridendo: „O dove diamine è andato a pescarla?„ Sfogliate i suoi volumi e vedrete.

Se Polifemo Acca parla d' un zerbinotto, vi dirà che

El va a farghe de ocieto a quela e questa
Più in gringola d' un can vestio de festa.

Vi parla d' una vecchia dall' eleganza posticcia e... ipotetica, e vi dirà che

La par saltada fora dal casson
Dei strafanizzi della Previdenza

e che

...Da un vecio schenal de pano zalo
La ve fa saltar fora un veladon.

Vi dipinge l'oracolo universale vivente? Ed eccone schizzato il profilo in due tratti:

Co l'indize el ghe imponi al firmamento
E co un'ociada el ve sequestra el mar.

Vuol dare un'immagine del parlatore stentato? e vi dirà che

....El xe un pozzo de eloquenza, ma
Ghe vol un'ora a tirar su 'l stagnaco.

Più sottile del Guadagnoli, più profondo del Fusinato, avendo dell'uno e dell'altro la facezia onesta e garbata, Polifemo Acca scherza e punzecchia senza ferire. Satirizza garbatamente; ha anche, talvolta, qualche lampo d'amarezza, ma è di breve durata e non gli permette mai nessun atteggiamento e nessuna frase che, neanche da lontano, possano parere cinismo. È sferzante soltanto coi birboni e coi Girella politici, e dopo aver raccolto in un sonetto tutte le voci straniere con cui si tenta infestare il nostro vernacolo, conclude che

La petecchiante, slapara parola,
Se smorza in boca al zivico faloto:
Col jegher e 'l patòc no se fa scola!

Dotato di soda cultura, la sua erudizione, talvolta, trabocca. E Aristofane e Platone ed Eraclito e Alcide e Icaro e Fetonte e Tito e Saverio e Trajano fanno capolino più volte nei suoi sonetti. Ma nelle sue satire, leggiadramente bonarie, come coglie giusto il poeta la fisonomia delle persone, delle cose, delle istituzioni! Che cosa volete di più grazioso di questa geremiade d'un capo-uffizio?

Mi, pover omo, vegno la matina
Squasi dirla cola marenda in gola,
A distrigarme più d' una dozina
De carte che me speta sula tola,
Ma se ciamo Sempronio o Caio o Tizio,
Sia maledeto quel che xe in ufizio!

E perfino sul proprio nome di battesimo, egli ricamava la celia frizzante:

Giglio! mo che bel nome!.....

per concludere:

So che no son el fior de Sant' Antonio
Che spandi per la casa odor de bon,
Ma un' erba spina che ve sponzi el naso.

***

L' acutezza dello spirito d' osservazione, del resto, il nostro Giglio Padovan l'aveva fino da ragazzo. Nato a Trieste, da genitori parentini, il giorno 27 di agosto del 1836, il piccolo Giglio fu veramente un precoce, senza avere dei precoci nè le goffe e antipatiche pretensioni, nè le adulazioni dannose. Contrariamente alla maggior parte degli uomini illustri, fu uno scolaro diligente, e a dodici anni scribacchiava dei versi per gli amici di casa, per gli zii, e, chi sà? fors' anco per qualche cuginetta. Quando era studente all' Accademia di commercio, scrisse una poesia satirica contro il direttore di quell' Istituto, l'ottimo Giuseppe de Lugnani, poeta, matematico, civico bibliotecario e censore teatrale, schizzandone, con felice vena comica, il profilo. La satira, naturalmente, fece il giro della scuola, e dalla scuola si propagò anche nei caffè e nei circoli, provocando dappertutto le più allegre risate. Il Lugnani stesso ne ricevette un esemplare, si riconobbe, ed il suo volto severo fu veduto spianarsi ad uno schietto sorriso.

Il rigido censore teatrale, che mutava i nomi dei personaggi nelle commedie, quando questi coincidevano con nomi di regnanti, a tempo perduto era anche uomo di spirito.

Più tardi, apprendista in una importante casa di commercio, il Padovan si faceva amare e stimare per la sua intelligenza e per il suo spirito.

Il suo principale, che gli voleva bene sinceramente, lo invitò un giorno a pranzo in casa sua. Il futuro poeta, alle frutta, non seppe frenare il suo slancio, e, alzato il bicchiere, recitò questi versi in onore al suo Anfitrione:

Se a celebrar tuoi vanti
Volgessi le parole,
Diria talun ch' io studiomi
Dar nuova luce al sole.
Perciò miglior consiglio
Seguo per trarmi a riva.
Al nappo dò di piglio
E grido: Evviva! Evviva!

Chiamato poi, col fratello maggiore Domenico, a continuare l'industria paterna del conciapelli, allora floridissima a Trieste, ebbe specialmente l'incarico della sorveglianza degli operai nello stabilimento. E fino da allora, il suo ingegno vivace, mal tenuto in freno dalle occupazioni materiali della fabbrica, si sbizzarriva in questi versi, coi quali il Padovan dipingeva sè stesso:

Coro a vedèr se in fabrica i laora,
E no ste creder che no fazza gnente:
Fumo, spassizo, vado drento e fora,
Mastego versi, fazzo el pisoloto,
E me muo vinti volte de capoto.

Infatti, fra le originalità del poeta, si notava questa: che ad ogni porta della fabbrica di via delle Sette Fontane, egli teneva appesi alquanti cappotti, e se ne toglieva di dosso uno per infilarne un altro, e magari due, e talvolta il più lungo era di sotto, e il più corto quello che aveva infilato per ultimo.

Ed era nella fabbrica stessa che egli trovava tempo, fra un'ordinazione e l'altra, di leggere e imparare a memoria i

Canti della *Divina Commedia;* di studiare i suoi poeti prediletti: Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni, e di apprezzare la classica purezza italiana di prosatori come il Davanzati e il Colletta.

Alla sera, soleva recarsi in quell'*affumicato ridotto degli sfaccendati*, come allora lo si chiamava, alternando questo nomignolo con quello di *fabbrica privilegiata di Podestà triestini*, che traeva il suo nome da quello del primo suo proprietario, Tommaso Marcato. Quel vecchio cenacolo di consiglieri e di letterati, di scienziati e di artisti, l'antico convegno di Francesco Dall'Ongare, di Besenghi degli Ughi, del Gazzoletti, del Madonizza, dell'Orlandini, del Fanti, del Valussi e di tanti altri ingegni chiarissimi, che cooperarono al movimento intellettuale della nostra città, nel 1870, spoglio oramai in gran parte del suo carattere poetico, presentava, e per servizio, e per clientela e per vicinato, e per l'andirivieni di venditori girovaghi, un largo campo di reclami e di recriminazioni, che, oggi, un bisbetico qualunque, certo, stempererebbe in una dilavata epistola ad un giornale cittadino, che, probabilmente, se la pubblicasse tal quale, al domani sarebbe obbligato ad accogliere, a sensi del famoso paragrafo 19, una feroce rettifica del conduttore del caffè, un'altra del proprietario dello stabile, una terza dei tavoleggianti, una quarta, fors'anco, di taluno dei frequentatori. Ma Polifemo Acca, da quell'ambiente trasse inspirazione ad un delizioso, argutissimo poemetto, che è forse la migliore delle manifestazioni giocose della sua Musa. Il poemetto: *Maravegie e delizie de un caffè* si restringeva, in origine, alla prima parte. Si dipingevano soltanto il caffè e gli accessori di questo, relativi al locale e al servizio; non, peraltro, le figurine che ne costituivano la clientela. Il Padovan cantava:

Le cogome che boge tutto 'l zorno
Col so bel Moka brustolà nel forno,
Che a riportà el brevedo e la medagia
Tra i cafè d' Alessandria de la pagia.

e più innanzi:

Sorbetini de anguria e de baciro
Con un gusto de sal e de butiro,
Certi pastroci che a vederghe s'ceto
Ghe vol la furberia de Biasoleto.

Letti i versi al fratello, questi ne rimase ammirato, e consigliò il poeta a compiere la rassegna, aggiungendovi una galleria delle persone che solevano frequentare quel caffè. Ed ecco, da lì a poco, venirne fuori, in versi pittorescamente efficaci, una sfilata di graziose figurine, dipinte al vivo: avvocati, professori, farmacisti, medici, poeti, artisti lirici, scultori, pittori, pretesi mecenati e critici sedicenti, tutta una lanterna magica divertente e gustosa, nella quale il poeta, sempre ridendo, bolla le ***marionete vestie da senatori*** e i nobili che marciano altezzosi, ***con la prosopopea del saltinbanco*** e i

Montanari calai dale so grote
Cola bisaca e cole scarpe rote,
Che s' à cavà la fame a nostre spese
E adesso parla mal de sto paese.

E in mezzo a questa miscela multiforme e bizzarra, l'autore pone sè stesso *fra quei che fila*, ***parla poco o mai***, ***cedendo i so diritti ai papagai.***

Infatti, parlava poco, in conversazione, il nostro Polifemo Acca, il quale, anche nello pseudonimo aveva voluto, spiritosamente, satirizzare sè stesso, accoppiando il nome di un gigante a quello di un nano. Parlava poco, e ascoltava volontieri, e, ascoltando, notava. Nella sua modestia, non esprimeva il proprio parere se non era interrogato. Chiestone, non trinciava giudizi pretensiosi a destra ed a manca, non montava in cattedra, mai. Era parco nella lode e non facile. Ma se riuscivate ad ottenere da lui un giudizio favorevole, potevate esser certi che le sue parole erano sincere. Quando non approvava, crollava il capo, dicendo: "Sbaglierò, ma non mi piace, non mi pare." Allorchè si trovava, da solo, in disaccordo con la maggioranza, se ne doleva in cuor suo, ma non per questo modificava il suo parere. Era franco, sincero, indipendente. Seguiva appuntino il precetto di Paolo Mantegazza: "Parla pochissimo di te, poco degli altri, molto delle cose." Invano nella sua vita placida, queta, regolata e modesta, senza emozioni violente, un biografo indiscreto cercherebbe l'avventuroso, il romanzesco, il piccante. Se un po' di senape fu

cosparsa nei sonetti ch' egli leggeva sotto voce agli amici, ciò valeva per lui quale un mero esercizio letterario. Voleva mostrare che anche in quel genere si può scrivere letterariamente e senza grande fatica. Ma, in fondo, benchè per la forma e per l'arguzia quei versi fossero dei piccoli capilavori, egli non ci dava grande importanza. Una volta, in un periodico letterario di Milano, comparve un articolo nel quale, con assai poca esattezza ed opportunità, lo si paragonava al Baffo. Il Padovan se ne corrucciò e si lagnò con gli amici di essere stato così male compreso.

Fra le occupazioni della fabbrica e gli studi e la poesia, trascorreva la giornata. Il caffè, coi fidi amici, o l'*Antro* o i Circoli letterari, o, più raramente, il teatro alla sera. In musica era antiwagneriano, al punto da esclamare in chiusa d' un sonetto: *Me inchino al genio Prometèo del sono!*

Del teatro drammatico era appassionatissimo. Odiava gli attori che non sapevano la parte, tanto che ad un capocomico che aveva fatto annunziare nel cartellone due rammentatori, consigliava sapidamente: *Tolèghene uno solo e che 'l sia muto.*

Un giorno gli domandai perchè lo si vedesse così di raro al teatro. "Son diventà tropo dificile, — mi rispose — se la comedia no me va, me indormenzo, e cussì fazzo più bona figura a dormir a casa mia.„

Era goldoniano convinto. Amava il bello nel semplice, nello schietto. Odiava le nebulose astruserie del settentrione. Ammirava le grandi linee della tragedia classica. Di Gustavo Modena, al quale aveva dedicato un sonetto vernacolo, dalla forma quasi aulica, conservava un cumulo di ricordi. Lo aveva ammirato con entusiasmo ed ora ne rammentava perfettamente tutte le sfumature: i gesti, gli atteggiamenti, le inflessioni di voce. E li rievocava con diletto, questi ricordi, dimenticandosi, forse in questa sola circostanza, che equivalevano per lui ad un attestato di nascita. Aveva, sì, questa fortunata ed invidiabile debolezza. Gli pareva che gli anni non passassero mai, nè per lui, nè per gli altri; ciò, forse, perchè era tanto avventurato da non sentirne il peso. Una volta, infatti, pochi mesi sono, parlando di un tale, ch' era stato suo condiscepolo, ebbe a dire: "È un bravo giovane.„ E parlava di una persona di oltre sessant' anni!

Aveva la passione delle escursioni, delle lunghe passeggiate nei dintorni. Era un camminatore oltremodo resistente, instancabile. Camminava sette ore consecutive senza alcuna fatica, e quando aveva fissato un programma, coi suoi compagni, non c' era caso che vi rinunciasse: non valevano scuse di mancanza di tempo, d' opportunità, di stanchezza. Si era stabilito prima di andare a vedere una grotta, di salire un promontorio, di visitare un certo punto di vista? Bisognava compiere l' itinerario fissato, a qualunque costo. Quantunque in tutta la raccolta dei suoi versi non ci sia che un lieve accenno alla sua qualità di paesaggista, nel sonetto: ***Apollo in campagna***, pure, in realtà, egli era un paesaggista convinto. Ed era vero poeta anche nell' ammirare i tramonti e il sorgere dell' aurora e trovava accenti entusiastici per un chiarore lunare, come per un ridente panorama campestre in un aprico giorno d' autunno. È strano! Egli, che in città, nella vita comune d' ogni giorno, era, come si dipinge nel suo spiritosissimo auto-ritratto:

Quel giazzà, che va sempre in soratuto,
Che schiva i giri d' aria e ga paura
Che una mosca lo spenza in sepoltura

nelle escursioni era di un' intrepidezza sorprendente, che, talvolta, confinava addirittura con la temerità. Un suo compagno di gite racconta che pochi mesi prima di cadere ammalato, volle a tutti i costi, non badando alle dissuasioni degli amici, attraversare a piedi un tunnel lunghissimo.

E come non solea menar vanto di cosa alcuna, nè dei suoi versi, nè del suo buon gusto, nè della sua erudizione letteraria, nè della sua conoscenza di idiomi stranieri, così nemmeno vantavasi delle proprie attitudini all' alpinismo: una qualità che soltanto gli amici conoscevano in lui. Così, poco parlava anche dei suoi viaggi. E ne faceva uno, ogni anno, al principio dell' estate, talvolta anche lungo ed importante, in Ispagna, in Olanda, a Londra, in Isvizzera. Un giorno, un comune amico, ben noto ai soci della nostra Minerva, lo incontra per via con una piccola sacca da viaggio in mano.

Ritenne facesse qualche giterella nel vicino Friuli.

— Dove andè de bel? A Gradisca? gli domanda.

E Polifemo Acca, calmo, sorridente, con la sua solita tranquillità:

— No. Vado un pochetin in Grecia.

Carattere poco espansivo, era però di cuore sensibilissimo, e si impietosiva delle miserie altrui e aveva l' animo aperto a sentimenti delicati e gentili. L' Istria ridente, ov' erano nati i suoi vecchi, la leggiadra Pirano, patria dell' amico suo Tagliapietra, le cittadette amiche dell' Istria, che sembrano rispecchiare un lembo del lagunare paesaggio, destavano in lui troppi ricordi, troppi rimpianti. Più volte, quando si trattò di fare qualche gita in un luogo dell' Istria, il Padovan rifiutava di prendervi parte.

"In Istria, no — diceva con mestizia. — Ci ho troppe memorie.„

Arguto e festoso nei versi, aveva, talvolta, nel carattere, qualche cosa di meditabondo, di triste. Ed io non credo punto mancante di sincerità, ma ritengo anzi inspirato in un momento di amaro sconforto, quel sonetto che termina:

Sognar la gloria e sgongolir de fame
Xe un gusto che lo lasso a chi lo vol,
Torna più conto assai conzar corame.

Contemplatore filosofo delle turpitudini della vita, non voleva per altro vederle esaltate. Così, non divideva le teorie di Alessandro Dumas sulla redenzione morale delle donne perdute. Anzi, le satirizzava con caustica mordacità:

Dopo el sbrego mondial della Traviata
E' i ghiribizzi de madama Obrè,
Benedisso e difendo a spada trata
Le putele cascae zo dal trepiè.

Ammirava gli scienziati; ma della scienza di Ippocrate sembrava non avesse buona opinione, ed in alcuni versi

punzecchiava i medici con sottile ironia. Di uno, da lui battezzato ***El medico a vapor,*** diceva che:

Con tanta furia el svola ai su' malai,
Che morte, straca, no ghe ariva al leto,
Che un' ora dopo che el li ga copai.

***

Quando conobbi Giglio Padovan di persona, fu.... nella sala della Minerva. Non ad una conferenza, ma al Circolo filologico, che aveva la sua sede nella vecchia sala, in piazza della Borsa. Egli frequentava il corso di perfezionamento della lingua francese, desideroso, come sempre, di coltivarsi nella filologia straniera. Era cortese di modi, affabilissimo. Aveva un'aria di serenità, di dolcezza che lo rendevano simpatico. A primo aspetto non lo si sarebbe creduto dotato di tanto spirito. Ma ***in quel ocio che par de meza tinta*** — come scherzosamente cantò il più illustre dei suoi amici in un sonetto di risposta ad un ritratto schizzatogli dal Padovan — brillavano talvolta lampi di arguta genialità. E nel discorrere, benchè non fosse loquace, trovava esservazioni incisive, motti e giudizi che colpivano per la loro sagacia. Fu con me gentilissimo. Ma con la solita ingratitudine dei giovani, io lo ricambiai così male, da fargli leggere, poco dopo, alcune mie scelleraggini. E non vi paia, o cortesi uditori, presunzione soverchia la mia, se vi dirò che, ammiratore caldissimo del suo ingegno pronto, vivo, brillante, io ci tenevo al suo giudizio, al suo benevolo compatimento, come un allievo degenere può tenerci al paterno rimbrotto del suo venerato maestro.

Alcuni anni dopo, quell'intenso amore alle letterature straniere, del quale avevo scorto il germe, là, in quelle lezioni al Circolo filologico, si estrinsecò in manifestazioni serie e durature. Fin da giovane, egli aveva letto e studiato Longfellow nelle sue traduzioni della ***Divina Commedia.*** Più tardi studiò minuziosamente Guglielmo Shakespeare, tradusse parecchi brani del ***Machbet,*** del ***Giulio Cesare,*** dell'***Otello,*** e alla traduzione completa e fedele dell'***Amleto*** attese con una pazienza da frate

benedettino, voltandolo in italiano, frase per frase, parola per parola, facendo un lavorio diligentissimo di raffronti, prendendo sott' occhio tutte le traduzioni, italiane, francesi e tedesche, che erano state fatte, di quella sublime concezione shakesperiana. E come aveva fatto coi versi dialettali, così, e più ancora, forse, faceva con le traduzioni, un tormentoso lavoro di lima; ed empiva lo scartafaccio di *varianti*, e si crucciava per un vocabolo, e correggeva e ripuliva, e rifaceva e correggeva ancora lavorando, di raschietto e appiccicando poi — quando le correzioni erano tante che il raschietto non bastava più — dei piccoli pezzetti o delle striscie di carta, nei quali il vocabolo nuovo teneva il posto di quello condannato all'indice. Curiosissimi a vedersi, quei suoi quaderni, ricopiati in iscrittura nitida e accurata, nei quali, talvolta, cinque o sei di quelle striscie di carta, diligentemente incollate l'una sull' altra, mal nascondevano, per la loro troppa evidente grossezza, la lunga serie di pentimenti, attraverso alla quale era passata la mente del poeta, prima di trovare il vocabolo che fosse pienamente di suo gusto.

Ed era questa eterna incontentabilità di sè medesimo che costituiva il segreto della classica purezza di linee dei suoi componimenti. I suoi sonetti vernacoli, infatti, hanno tutti una inquadratura così perfetta, da costituire, ognuno per sè, una vera opera d' arte. Ed è questo amore alla lima che spiega anche come il Padovan, pervenuto alla maturità del suo ingegno, fosse decisamente avverso ai brindisi, ai sonetti, a rime obbligate, alle odi per nozze, ai versi per album e per ventagli, a tutta, insomma, la chincaglieria letteraria dei salotti. Egli non andava mai a tirar la sua musa per le falde del vestito, ma aspettava ch' ella gli movesse incontro, sorridendogli con le sue gioconde inspirazioni. Infatti, benchè venisse ripetutamente invitato a scrivere delle poesie per le canzonette triestine, non volle mai saperne. Considerava anche quelle come una cambiale a scadenza fissa, una imposizione alla quale mal si piegava la fiera indipendenza della sua Musa.

***

Da alcuni anni, la sua cetra vernacola taceva. Si era dato, con grandissimo amore, alle traduzioni, alle quali ho accennato

e alla letteratura epigrafica. Scrisse un numero considerevole di epigrafi, taluna dalla forma veramente classica e scultoria, — ma, con la solita modestia, non volle pubblicarne che una piccola parte, un saggio — diceva — un tentativo. E le diede in luce nel 1893, in un curioso volumetto dal titolo ***Miscellanea***, nel quale raccolse anche alcuni epigrammi (nel senso che i Greci davano a questo vocabolo), alcuni fasti e qualche brano delle traduzioni dello Shakespeare. — A proposito di questo libro, poche settimane prima che venisse alla luce, il Padovan mi scriveva: "È un pasticcio, le dico, un pasticcio. Il mio editore dice che una pubblicazione strana come la mia non l'ha mai veduta. — È quello che intendo — continuava — purchè non siano delle sciocchezze."

Ma i timori del poeta, anche questa volta, erano ingiustificati. Non solo fra le epigrafi e le traduzioni, ma anche fra gli epigrammi ed i fasti ci sono pensieri bellissimi, improntati a vera filosofia.

Ricordate l'inscrizione per la tomba di un avaro? È argutissima:

Questi nemmen sullo stecchito frale
Tre palmi di camicia un dì sofferse.
Morte, più liberale,
D'ampia terra il coverse.

Le sue traduzioni dello Shakespeare furono lodate senza riserva anche da parecchi inglesi. E ciò è tanto più ammirevole e curioso, inquantochè la sua conoscenza di quell'idioma era più teorica che pratica. Conosceva una grande quantità di vocaboli, ma non sapeva bene collegarli, e a parlare inglese con un figlio d'Albione si sarebbe trovato imbarazzato parecchio. Una volta ebbe a dire, celindo: "Non ci mancherebbe altro che venisse qui dall'Inghilterra qualcuno che mi parlasse delle mie traduzioni. Io non saprei rispondergli nella sua lingua e farei una bella figura!"

Taluno lo consigliava di tradurre anche Swinborne. Ma il Padovan diceva: "No, lo Swinborne non lo sento; lo Shakespeare sì." — Ed era risposta degna di un artista sincero.

Ai congiunti la cura di raccogliere, ora, gli scritti inediti del povero Giglio, affinchè essi adornino quella civica Biblioteca, alla quale egli rivolse, anche negli ultimi anni, il pensiero, ad essa destinando un prezioso legato.

***

Povero Giglio!

Avviene talvolta di coloro, i quali hanno fatto vibrare in noi schiettamente la corda del riso, che noi non possiamo abituarci a scompagnare la loro figura dall'immagine dell'allegrezza, dall'immagine della vita. Eppure, le tragiche linee della morte vengono a scomporre anche le loro care sembianze. Un giorno divien muta la cetra che vibrava in note gioconde. Nel pronunciare o nel leggere il nome di Giglio Padovan, un sorriso ci correva alla labbra, pensando alle sue briose poesie. E un giorno, leggemmo ancora il suo nome, ma era inquadrato in nero. Il nome del poeta giocoso ci fece piangere, questa volta. Era il primo dell'anno. Le cento e cento convenzioni della vita ci avevano già salutato per via, con auguri stereotipati, con frasi d'affetto bugiarde; ma noi, là, nel sacro recinto di Sant'Anna, ci scoprivamo il capo in segno di riverenza sincera. E il nostro saluto era l'estremo e il nostro augurio era augurio di pace. L'anno nascente, al di fuori, nell'aperta campagna, era allietato dal sorriso del sole; ma in noi incombeva un'infinita tristezza. E la tristezza oggi ancora ci assale, volgendo a lui il pensiero, a lui, che innalzò il vernacolo nostro ad onor di poesia, che intessè di nuovi fiori la ghirlanda poetica d'Italia. Stacchiamone uno, per deporlo sul caro e venerato suo avello!

Trieste, febbraio 1896.

Giulio Piazza

BIBLIOGRAFIA

KOPP KARL ALOIS — *Pietro Paolo Vergerio, der erste humanistische Poedagoge* — Luzern, Gebrüder Räber & C.ie, 1893.

IACHINO GIOVANNI — *Del pedagogista Pier Paolo Vergerio* — Articolo di 23 carte nella "Rassegna Nazionale„ A. XVI, 16 luglio 1894.

KRAMPE WILHELM — *Die Italienischen Humanisten u. ihre Wirksamkeit für die Wiederbelebung gymnastischer Paedagogik* — Il V capitolo del libro porta il titolo: "Petrus Paulus Vergerius der aeltere u. sein Fürstenspiegel„. — Breslau, Wilh. Gottl. Korn, 1895.

Queste tre memorie, come dice il loro titolo, si limitano a parlare dell'attività nel campo pedagogico di Pier Paolo Vergerio seniore, prendendo in esame il suo lavoro "Petri Pauli Vergerii Justinopolitani ad Ubertinum Carrariensem de ingenuis moribus ac liberalibus studiis libellus„.

Kopp, dopo un breve cenno biografico, nel quale ci dice che il nostro umanista fu cancelliere de' Carraresi, segretario di Innocenzo III, oratore ne' concistori, scrutatore nel concilio di Costanza, consigliere del cardinale Zabarella e poi dell'imperatore Sigismondo, e inoltre professore a Firenze, a Bologna, a Padova, a Roma, parla diffusamente dell'importanza di Vergerio come pedagogo, il quale non può dirsi umanista nel significato puro della parola, essendo egli più politico che letterato, più filosofo che artista, sebbene nello sviluppo delle sue idee ci metta gran cura nella forma e dimostri amore all'arte. La materia non è svolta sistematicamente nè tutto il tema è trattato in modo esauriente; troviamo però le massime

fondamentali, dettate dalla ragione, dall'esperienza e dalla storia, secondo le quali il pedagogista razionale deve procedere nell'educozione dell'anima e del corpo.

Iachino, nel suo studio, ci espone dapprima il pensiero morale di Vergerio studiato nelle sue lettere, il quale si riassume che il fine ultimo, cui deve mirare l'uomo nell'acquisto della virtù e del sapere, non è mondano ma soprannaturale.

L'uomo deve arricchire la sua mente di utili e numerose cognizioni; come destinato alla vita pratica, deve adornarsi di virtù, in ogni caso seguire i dettami della ragione, armonizzare in sè stesso pensiero, dottrina, opera, costumi, e volgere tutto all'unico scopo di conseguire la somma verità e bontà, che è Dio.

Ci dà quindi il contenuto del libro di Vergerio, che egli compendia nelle sue tre parti: la prima, puramente pedagogica, che insegna il modo di conoscere le diverse indoli degli uomini per sapervi poi adattare l'insegnamento; la seconda didattica che tratta delle diverse discipline nelle quali un giovane deve essere istruito; la terza parla dell'educazione fisica.

Krampe, dopo avervi dato per sommi capi il contenuto, si trattiene sugli ultimi capitoli del lavoro del Vergerio, ne' quali è svolto il pensiero sull'educazione fisica. Vergerio, egli dice, propugnava la ginnastica bellica e non la atletica o istrionica; voleva come Platone, l'educazione fisica ad valetudinem conservandam, ad bella gerenda. La ginnastica deve dunque sviluppare tutte le forze corporali, apprenderne l'uso più acconcio e infondere vigoria di carattere, procedere con bene intesa armonia allo sviluppo delle facoltà fisiche, intellettuali e morali della gioventù. Mens sana in corpore sano — conchiude il Krampe, il motto dell'odierna ginnastica è anche l'idea fondamentale che informa il libro del Vergerio.

Tutte tre queste memorie fanno fede della chiara intelligenza che gli autori hanno in generale di quel primo periodo dell'umanismo, a cui il Vergerio appartiene, e della piena cognizione del nostro erudito Istriano, perchè è studiato da loro anche negli altri suoi molteplici scritti.

A. Brumati

***

CAPASSO GAETANO — *Nuovi documenti vergeriani* — Verona 1894. "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino„ vol. IV, fasc. 3, pag. 207-221.

Sono queste sette nuove lettere di Pier Paolo Vergerio iuniore, trovate dal Capasso nel Carteggio Farnesiano dell'Archivio di Stato di Parma, le quali servono a meglio caratterizzare il ritratto morale del vescovo giustinopolitano. Premette il Capasso a' sette documenti una breve ma ponderata illustrazione.

Le prime sei lettere, nelle quali il Vergerio si mostra sotto la veste di polemista, si riferiscono alla lunga contesa sostenuta da lui con la Curia romana per sgravarsi dalla pensione di 50 ducati, imposti dal papa nel concistoro del 6 settembre 1536 — nel quale fu trasferito al vescovato di Capodistria — sulle sue rendite vescovili a favore di Antonio Elio; donde ebbe origine la grande inimicizia tra i due conterranei.

Il settimo documento è una denuncia del frate Bonaventura di Zara, guardiano del monastero di Sant'Anna in Capodistria, il quale in più occasioni si mostrò nemico del Vergerio.

A. Brumati

***

PESANTE CAN. GIOVANNI — *La liturgia slava con particolare riflesso all' Istria, studio* — Parenzo, tip. di Gaetano Coana, 1893.

BENUSSI DOTT. B. — *La liturgia slava nell' Istria* — Parenzo, tip. di Gaetano Coana, 1893.

OCCIONI-BONAFFONS GIUSEPPE — *La liturgia slava nell' Istria secondo recentissime publicazioni, nota.* — "Atti del r. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti„ tomo 52°, serie settima — tomo V, disp. 2.a, pag. 294-306.

GALANTI ARTURO — *La questione della liturgia slava nell' Istria* — "Nuova Antologia„ a. XXIX, fasc. III, 1° febbraio 1894, pag. 523-537.

Il risveglio dell'idea nazionale slava nell'Istria portò anche nel campo religioso una grande agitazione, la quale aveva per iscopo finale non già di ristabilire un antico diritto e privilegio, mai esistito; ma puramente di fare de' nomi di Cirillo e Metodio una bandiera di propaganda panslavista.

A dimostrare la malafede de' propugnatori de' diritti storici della liturgia slava nell'Istria abbiamo i lavori del can. Pesante e del dott. Benussi, i quali si compiono e si confortano con mirabile accordo a vicenda per l'identità dell'argomento e l'affinità delle ricerche. Pesante, con uno studio coscienzioso ed erudito, espone il carattere giuridico della questione, seguendo i dettami del diritto canonico, Benussi ne sviscera il lato storico, sostenendo le sue tesi con acutezza di argomentazione.

Il can. Pesante, nella prima parte del suo lavoro, dimostra con buona logica e con documenti alla mano, che a san Metodio fu bensì affidato un proprio vescovato, una sede propria; ma giammai accordate prerogative d'*un legato a latere* per tutta la nazione slava.

Nella seconda parte, trattando il soggetto della liturgia paleoslavica, nega che l'Istria abbia mai appartenuto all'Illirio. Cita a proposito una decisione della Rota romana, la quale identifica l'Illirio colla Dalmazia, e con quelle che chiama sue parti: Croazia, Bosnia e Slavonia. In quest'incontro fu incidentalmente ventilata la questione, se appartenesse anche l'Istria all'Illirio.

Farlati nel suo "Illyricum sacrum„ non si occupa dell'Istria e vi annovera la Dalmazia, la Croazia, la Bosnia, la Slavonia, più la Bulgaria, l'Albania e la Servia. Ughelli, nella sua "Italia sacra„ comprende pure le diocesi Istriane.

Nella terza ed ultima parte del suo lavoro il can. Pesante prova per via di ragionamento e con buone scritture che i casi di glagolismo nella penisola Istriana si verificarono solamente nelle campagne, prodotti dalle forti immigrazioni di genti Slave avvenute ne' secoli XVI e XVII nell'Istria, la quale per gravi calamità era quasi spopolata. Fu dunque un ripiego di necessità che doveva sparire, come di fatti cessò dopo il 1700 la liturgia glagolitica per l'opera concorde de' vescovi delle sei diocesi dell'Istria, intenti a ristabilire dovunque l'unità liturgica; e ciò a mente delle decisioni del Concilio di Trento e di quello di Aquileia, i quali raccomandavano loro d'introdurre *sensim* i libri liturgici latini, dove si fossero annidati gli Slavi.

Il dott. Benussi, con dovizia di cognizioni storiche e coll'appoggio di documenti autentici, ci conduce attraverso i primi dieci secoli dopo Cristo senza rinvenir traccia di popolazioni slave nell'Istria, ad eccezione di quelle poche centinaia di coloni, reclutati

dal duca Giovanni nell'ultimo decennio del secolo VIII. Ne' secoli XI e XII calarono bensì delle famiglie slovene nella penisola; ma essendo questi Slavi subordinati all'arcidiocesi di Salisburgo, o a quella di Aquileia, non potevano servirsi di altra liturgia se non della latina. Soltanto ne' secoli XV, XVI e XVII fu introdotta la liturgia glagolitica in seguito alla colonizzazione slava, favorita in questo tempo dalla veneta Republica affine di ripopolare le terre incolte e deserte per le molte calamità piombate sull'Istria. La diffusione del glagolismo nelle campagne istriane è da ascrivere, secondo il dott. Benussi, all'ignoranza di preti slavi, i quali non sapevano leggere che nel proprio messale, alla propaganda de' Terziari di s. Francesco stabilitisi nell'Istria, a' partigiani della riforma luterana, che trovavano opportuno di fomentare il sentimento di nazionalità; all'invenzione della stampa, con la quale si poterono diffondere breviarî e messali glagolitici; e finalmente alle parziali concessioni e alla tacita rassegnazione de' pontefici per evitare mali maggiori. Che dell'antica liturgia glagolitica quasi neanche traccia fosse rimasta nei secoli XVIII e XIX si rileva dai rapporti de' vescovi Legat e Peteani all'arcivescovo di Gorizia, scritti nel 1856.

Ne' due ultimi paragrafi Benussi ci apprende come avvenne un risveglio di glagolismo dopo il 1848 per l'opera faziosa di preti stranieri e fanatici.

I due scrittori Benussi e Pesante, senza sapere l'uno dell'altro, con un serrato ragionamento e col valore di documenti, arrivano alla stessa conclusione, a dimostrare cioè che agli Slavi dell'Istria manca ogni diritto di celebrare gli uffici divini nella loro lingua nazionale.

I due articoli di Galanti e Occioni-Bonaffons studiano in una sintesi accurata i due testè citati lavori, riportando per sommi capi la questione, svolta con ampiezza e valore storico da' due autori Benussi e Pesante.

A. Brumati

***

Mitis Silvio — *Il governo della Repubblica Veneta nell' isola di Cherso* — Memorie e Documenti. Maddaloni, tip. editrice di Salafia F. Paolo, 1893.

In un opuscolo di poche pagine, caldo di amor patrio, il prof. Mitis confuta le accuse de' detrattori della Repubblica Veneta in quanto esse si riferiscono all' isola di Cherso.

Ci dimostra che le patrie istituzioni, durante il governo di Venezia, erano improntate a libertà vera; che la Repubblica fu per l' isola un elemento d' ordine, di progresso materiale e morale; che il conte mandato a reggere fu sempre l' usbergo e il presidio del paese. Furono bensì de' conti e cancellieri famigerati, autocratici e ignoranti; ma formano un' eccezione. I più furono buoni, coscienziosi e vegliavano affinchè nell' isola vigesse la pace, la giustizia, il benessere e la libertà. Venezia favorì le istituzioni municipali e impedì in tal modo lo svolgersi del feudalismo. Venezia, coi suoi sapienti ordini di Governo, coi suoi fini concetti politici seppe farsi dovunque amare, e dell' affetto che portava l' isola di Cherso alla Repubblica abbiamo un esempio nella grave rivolta scoppiata nel 1797, quando a Cherso si sparse la voce che il ceto nobile aveva esibito la dedizione dell' isola all' imperatore d' Austria.

A. Brumati

***

Figini ab. Girolamo — *I Tassi ed i feudi di Rachele e Barbana nell' Istria* — Illustrazione di un manoscritto inedito, Bergamo, Fagnani & Galeazzi, 1895.

L' ab. Figini ci narra, con la scorta di 32 documenti notarili del sec. XVI, le molte vicende subite dai due feudi Rachel e Barbana nell' Istria, proprietà della famiglia Tassis, dall' anno 1504 al-l' anno 1525.

Premette brevi nozioni geografiche de' due castelli; segue l' atto d' investitura dell' imperatore Massimiliano (1504) di Rachele a Zanetto de' Tassis pei suoi servigi resi alla casa d' Austria in qualità di maestro delle Poste; seguono due lettere, con le quali l' imperatore gli sottomette la villa di Barbana. Gli atti seguenti ci dicono le varie peripezie storiche di Rachel e Barbana, causa le

guerre tra la Repubblica Veneta e le truppe imperiali, e i tentativi fatti dagli eredi per la rivendicazione de' diritti loro sopra i due feudi. Dopo più petizioni il primo aprile 1525 i Tasso furono restituiti nei loro possessi; ma dovendo lottare molto con gli abitanti del paese, li vendettero e i due feudi passarono a' fratelli Loredan il 23 dicembre 1535, alla qual casa rimasero fino allo scorcio del secolo passato.

A. Brumati

***

HASENÖHRL DR. VICTOR — *Deutschland sudöstliche Marken im 10. 11. u. 12. Iahrhunderte* — Nell' "Archiv. für oesterreichische Geschichte„ vol. 82, parte II, pag. 419-562.

In questo lavoro il Hasenöhrl ci parla delle marche Germaniche sudorientali, compresa l'Istria, della quale ci svolge gli avvenimenti storici più importanti dal 828-1077.

Il vasto impero di queste marche era diviso sotto i Carolingi in due ducati, de' quali il meridionale era subordinato al duca Erico del Friuli, l'orientale al conte Geroldo. Ad Erico seguì nell'amministrazione della marca meridionale Cadolao, a questo Balderico, il quale fu destituito nel 828. Il ducato meridionale fu diviso in quest'anno, secondo ogni probabilità, nelle quattro seguenti contee: la Saunia, la Carinzia con la Carniola, l'Istria e il Friuli. Queste due ultime le troviamo unite sotto margravî comuni che, secondo Hasenöhrl, sono margravî del Friuli, alle cui dipendenze sarebbe stata l'Istria. I nomi loro sono: Eberardo, Unroco, Berengario, Gualfredo, Grimoaldo e Vintero. Quest'ultimo, conosciuto per la pace conchiusa coi Veneziani il 12 marzo del 933, è chiamato "marchio Istriae„ il qual titolo, dice Hasenöhrl, non deve interpretarsi che come supremo amministratore della provincia, mentre Benussi nel suo lavoro, pubblicato negli "Atti e Memorie della Società Istriana„ ecc., vol. XI, cap. III, scrive che i sovrani della casa arelate, per limitare la potenza de' margravî del Friuli, abbiano staccato dal Friuli il marchesato dell'Istria con alla testa Vintero come margravio della provincia.

Nel 952 Ottone I restitui a Berengario il regno d'Italia, ne staccò la marca Veronese e Aquileia, infeudandole al duca della Baviera. Nel 976 fu staccata la Carinzia dalla Baviera e fatta proprio ducato. Alla Carinzia fu unita la marca Veronese, alla quale appartenevano e il Friuli e l'Istria. Dal 952 al 1077 troviamo adunque l'Istria sotto conti alla dipendenza della dinastia bavarese dapprima e carintiana di poi, i quali sarebbero: Sicardo, Popone, Sizone, Variento, Vecellino e Ulrico.

Quest'ultimo è detto margravio, titolo questo che, a parere di Hasenöhrl, non varrebbe nè più nè meno di conte; mentre Benussi, nel sopraccitato lavoro, con logica stringente e con autentici documenti, sostiene e dimostra che a questo Ulrico, oltre i diritti e poteri comitali era stata affidata la difesa del confine colla potestà militare; in altre parole, gli era stata conferita l'autorità marchionale.

Nel 1077 Enrico IV infeuda l'Istria al patriarca d'Aquileia. Il diploma di donazione parla del "comitatus Istriae„ il qual titolo fece ritenere da taluni che la contea d'Istria costituisce già nel secolo XI un feudo particolare, distinto dal marchesato; ma tanto Hasenöhrl quanto Benussi vengono alla stessa conclusione, cioè che l'Istria nel secolo XI e seguenti formava una sola unità politica e territoriale.

A. Brumati

***

LESKER BERNHARD — *Eine Fahrt an die Adria* — Stuttgart, süddeutsche Verlagsbuchhandlung (Dahn. Ochs), 1895.

In questo studio l'autore s'intrattiene a parlare dell'Istria ne' capitoli VIII, IX, XII, XIV, XV, XVI, XVII.

Nel capitolo ottavo ci dà a grandi tratti le vicende storiche del paese, il quale presenta nell'interno un miscuglio di più razze. Nessuna provincia d'Europa, dice Lesker, unisce su territorio tanto limitato sì varie nazionalità. Tu trovi accanto agl'Italiani e Croati, Sloveni, Serbi, Cicci, Tedeschi e Greci. Fa capolino anche la politica, asserendo il nostro autore, che i Tedeschi nelle lotte nazionali prestano man forte agl'Italiani, avendo per comun legame il liberalismo, il quale, secondo lui, non è che l'avversione alla chiesa, alla quale per converso sono attaccati i Croati.

Nel nono capitolo si ferma a narrarci l'impressioni avute a Lovrana, città del tipo prettamente italiano sebbene abitata da Croati; svolge la storia del paese; nomina come degni di nota la podestaria, la chiesa, il campanile e il cimitero; parla con cognizione de' costumi degli abitanti.

Nel capitolo dodicesimo ci parla con grande ammirazione del Quarnero e delle sue isole, intessendo a qualche nota storica osservazioni sulle costumanze degli isolani.

Il capitolo quattordicesimo non ci parla che di Pola e de' suoi monumenti storici; nel quindicesimo passa l'autore in rapida rassegna le città marinare dell'Istria, mostrandosi quasi sempre osservatore equanime e benevolo.

Il sedicesimo è dedicato a Trieste e chiude col diciasettesimo la sua escursione nell'Istria, parlandoci di Miramare, facendo una larga descrizione del parco e del suo palazzo.

A. Brumati

***

Belcredi Gobbi Giacomo — *Nell' Istria*, con quindici illustrazioni dal vero — Roma, stab. tip. ital., 1895.

Sono poche pagine che rispecchiano impressioni di viaggio attraverso le città dell'Istria: Capodistria, Pirano, Buie, Grisignana, Umago, Seghetto, Parenzo, Rovigno, Valle, Dignano, Pola e Trieste.

L'occasione, che fece dettare queste lettere, fu la protesta manifestatasi in tutta l'Istria, specialmente a Pirano, quando per ordinanza ministeriale furono affisse sul palazzo de' tribunali distrettuali le tabelle bilingui (italiana e slava).

Con cura scrupolosa Belcredi cerca in queste sue escursioni di palesarci l'animo della popolazione della Penisola. Constata che dovunque ricchi e poveri custodiscono nel cuore, pronti a difenderlo virilmente da qualunque attacco, il sentimento della propria nazionalità. Riscontra spirito unanime di patriottismo, risoluto di combattere con efficacia e fermezza ogni mutamento nelle condizioni dell' Istria.

A. Brumati

***

Angelo Menegazzi — *Colline friulane* — Ricordi e note d' un villeggiante. Udine, D. Del Bianco, 1894.

Con questo titolo l'A. si occupa d'una delle più amene contrade del Friuli, rilevandone le bellezze naturali, tratteggiando i costumi e la vita degli abitanti e rivocando gli avvenimenti storici di maggiore momento. Sono pagine che si leggono volontieri e per l'interesse che desta il soggetto e per la forma semplice ed elegante della locuzione.

Da Udine siamo trasportati a S. Daniele, l' antica perla de' Patriarchi, ove tanti ricordi, risalendo il corso de' secoli, narrano del dominio temporale di questi principi della chiesa, i quali dopo aver toccata tale potenza da non essere secondi se non al solo romano pontefice, contrariati da ambiziosi vassalli e da comuni anelanti a libertà, dovettero infine piegare all'urto di esterni nemici ed accettare la signoria di Venezia. Da quì l'A. ci conduce a visitare le antiche residenze di parecchie delle più note famiglie friulane, come il castello dei Ragogna, gente irrequieta che più volte erasi unita agli arciducali ed ai conti di Gorizia per combattere i patriarchi loro signori; il castello dei conti di Pinzano, personaggi di fama ancor peggiore, passato più tardi in possesso dei Savorgnani, delle cui gesta oggi ancora echeggia la provincia, rammentando le fiere lotte, le audaci imprese, le arrischiate avventure, talvolta a vantaggio degli Aquileiesi, talvolta dei Veneziani, ora a difesa dell' autonomia municipale, ora per sete di vendetta a danno dei proprî nemici. Al castello di Susans si collegano i nomi di Ciro di Pers, il cantore friulano del seicento, e di Federico di Varmo, nobile e valente condottiero, che nel 1313 salvò Udine stretta dalle armi dei conti di Gorizia. Fra' più vetusti figura quello di Buja, nominato già al tempo di Carlomagno e di patriarca Paolino, donato più tardi al patriarca Rodoaldo e rifatto nel secolo decimoquarto da Marquardo di Randeck.

Non meno interessanti sono i capitoli seguenti, in cui si discorre delle dimore feudali dei Villalta, dei Torriani, dei Moruzzo, dei Colloredo, ai quali ultimi apparteneva quell' Ermes Colloredo, che dopo una vita irrequieta passata in mezzo alle armi, si ridusse in patria e consacratosi tutto alle Muse, verseggiò nel dialetto friulano.

L' A. nella esposizione dei fatti non dimentica mai lo scopo del suo libro, che è quello d' istruire e dilettare nello stesso tempo; epperò dà la preferenza a quelli che meglio s'addicono ad accentuare l' importanza storica dei luoghi e dei personaggi. Colla descrizione

del paese egli ci presenta alcuni bellissimi quadri, ove in mezzo all' affacendarsi della vita giornaliera spiccano gli odierni abitatori nel loro carattere e nelle loro abitudini.

A. P.

*
* *

GUIDO CAUCICH — *Notizie storiche intorno alla istituzione delle officine monetarie italiane dalla caduta dell'impero romano d'occidente fino ai giorni nostri* — Firenze-Roma, 1895, fasc. I.

L' A. s' è proposto di raccogliere in un' opera sola e breve le nozioni principali intorno all' origine, allo sviluppo ed all' attività delle officine monetarie italiane, tenendo conto dei risultati conseguiti dalle indagini e dalla critica sino ai giorni nostri. Quest'opera corrisponderà certamente al desiderio dei cultori delle storiche discipline, i quali non avendo sempre la possibilità nè il tempo di consultare la ricchissima letteratura che tratta della monetazione in Italia nell' evo medio e moderno, vi troveranno i dati più necessarî ai loro studî od almeno avranno una guida sicura per procedere ad altre e più diffuse ricerche. Gioverà particolarmente ai collettori di nummi insegnando loro il modo di distribuirli e classificarli e fornendo quegli ammaestramenti, senza dei quali il raccogliere non ha veruno scopo e non può nemmeno essere dilettevole.

Nella divisione della materia, resa più che mai difficile dalle molteplici ed instabili condizioni politiche dell' Italia nei varî periodi della sua storia, l'A. segue bensì per la parte generale l'ordine geografico; ma nel classificare i prodotti delle singole officine, conformemente alle vicende politiche li assegna allo stato cui spettano, comunque per evitare la confusione e per agevolare l'uso dell' opera sua, si attenga per le suddivisioni al sistema alfabetico.

Nel primo fascicolo, che tratta della casa di Savoia e delle relative zecche, è premesso l' elenco generale delle officine monetarie italiane, fra le quali figurano quelle di Aquileia, Gorizia e Trieste, per noi di speciale interesse. Consiglieremmo però l' A. di comprendervi pure Latisana, essendo noti più esemplari di un denaro d' argento, che, come indiscutibilmente lo afferma la sua leggenda, spetta a questa località, e vuolsi essere stato battuto verso la fine del secolo decimosecondo per opera dei conti di Gorizia, che allora ne avevano il dominio.

A. P.

RELAZIONE

DELL'ANNATA LXXXV DELLA SOCIETÀ DI MINERVA

letta dal Presidente

Dott. LORENZO LORENZUTTI

nel Congresso generale del 1. Luglio 1895

Signori!

Tutto quanto è quaggiù va soggetto ad un continuo rimutamento: alle gioie succedono i dolori, e quelle seguono a questi, e le une alle altre senza posa si avvicendano, sì che ogni esistenza sol da questo alternarsi e confondersi di lietezze e di amarezze veramente appaia costituita. Come lo schiavo dietro al carro trionfale ammoniva il vittorioso della caducità di sua possanza e di sua gloria, così le sventure ed i lutti, che ci si affacciano dovunque, ci ammoniscono dei pericoli e dei danni che sempre, che per ogni dove ci attendono. Senonchè il dolore assai più delle gioie è monito ed eccitamento ad opere migliori, e guai a chi da esso si lasci sopraffare, e cui nol comprenda e non se ne ammaestri. Con queste considerazioni io indirizzo oggi a voi, o Signori, la parola, parola che anzitutto mi viene alle labbra mesta e lugubre. Sì, o Signori, gli è fatale che anche questa volta io non incominci a dirvi della nostra Minerva, senza rammentare nuovi lutti cui ella partecipò, o che ella irreparabili sofferse in quest' ultimo periodo di sua lunga esistenza. E prima che di questi ultimi io tocchi, ricordiamo quì riuniti quello gravissimo onde tutta una nazione, onde tutta una scienza vennero colpiti. Cesare Cantù, il più grande storiografo che Italia avesse, uno dei principali storici della nostra epoca, uno dei maggiori di tutti i popoli estinti ed esistenti, terminava, non ha guari, a Milano la sua

operosissima vita. Tornerebbe impossibile io riandassi ora i suoi studî, i suoi lavori: ogni parola io tentassi proferire sarebbe inadeguata all' altissimo compito, punto non risponderebbe alla fama universale di quel grande. Ai minori è bensì concesso di ammirare l' opera dei sommi, ma tutta non è loro dato comprenderla, sviscerarla, imitarla; felici loro se sappiano a qualche modo avvantaggiarsene, o trarne impulso a qualche generoso conato. Siccome allo annunzio di tanta jattura la direzione di questa Minerva ne espresse il vostro ed il proprio cordoglio, inviando analogo telegramma di condoglianza al sindaco di Milano, e pregando l'illustrissimo e celeberrimo Graziadio Ascoli a volerla rappresentare ai funerali, così in questo istante per mia bocca ella v' invita a manifestare anco una volta la partecipazione di questo sodalizio, di questa città al luttuosissimo avvenimento.

Ed ora compiamo assieme altro doloroso dovere: rendiamo qui uniti l' estremo omaggio a Pietro Pervanoglù. Chi egli fosse non fa d' uopo io ripeta quì, frammezzo a voi, chè voi tutti ben rammentate per quali virtù, per quali giuste ragioni egli si fosse cattivata tutta la stima ed il più caro affetto dei suoi concittadini. Voi tutti sapete ch' egli pure era figlio di questa città, che la aveva amata con tutto il cuore, che valorosamente ne aveva ognora propugnati i più cari diritti, le più soavi aspirazioni; chè voi tutti sapete che per ciò appunto, da molti anni, egli era stato chiamato a far parte del nostro Consiglio municipale. E parimenti vi è noto che per la sua valentia nelle storiche discipline da lunga pezza sedeva nel Consiglio che per disposizione dello i. r. Governo, è chiamato ad invigilare alla conservazione dei monumenti d' arte in questa provincia. Per questi titoli medesimi fino dall' anno 1883 egli era stato chiamato a fare parte della direzione di questo nostro sodalizio, e sempre poi vi apparteneva fino all'estremo di sua vita. Coadiutore del Hortis e del Puschi dapprima, e poi di quest'ultimo nella redazione dell'*Archeografo triestino*, ne fu mai sempre uno dei più assidui collaboratori, pubblicandovi frequenti studî, specie sull' influsso che l' elemento greco aveva avuto sulle varie popolazioni italiane in genere, e su quelle dell' Istria in particolare. Trapassò quì in patria stremato da lunga e tormentosa malattia; morì stimato ed amato non solo da scienziati e da coloro che nel Consiglio municipale e nel nostro sodalizio aveva avuti colleghi ed amici, ma stimato, desiderato e compianto da ogni

persona colta, da tutti quanti cui era toccata la bella ventura di poterlo conoscere.

Ai primi di marzo altro lutto colpiva pure la nostra Minerva, quello per la morte del conte Francesco di Manzano. Circa quattro anni fa aveva ella partecipato con affettuoso entusiasmo alle onoranze che dal Friuli tutto erano state a lui tributate in occasione del suo 90° compleanno. La intera sua vita era stata consacrata all' amore della famiglia ed al lustro della patria. Indagatore paziente delle storie del suo natio Friuli, ne aveva pubblicato, anni addietro, un interessante ed apprezzatissimo compendio, e poi vari articoli, di cui ultimo, che io mi sappia, quello comparso nel volume XIX della nuova serie dell'*Archeografo triestino*, dal titolo: "Ricordi storico-biografici e genealogici delle famiglie dei Nicoletti di Cividale". Alla memoria di Francesco conte di Manzano, alla memoria di lui ottimo uomo, cittadino integerrimo ed insigne patriota, in questo momento solenne questa novella testimonianza della riconoscenza, dell' affetto e della sincera ammirazione della nostra Minerva.

Addì 18 maggio moriva in Capodistria, sua patria, ottantenne, don Angelo Marsich. Per oltre 40 anni egli aveva esercitato a Trieste il santo ministero del sacerdozio, dapprima nella nostra cattedrale, poi nella parocchia di Santa Maria Maggiore. Buono, modesto, pio, era stato mai sempre onore di questo clero, era stato ognora il desiderato consigliere, il confortatore di tanti credenti, di tanti sventurati, e l' amico sincero ed affettuoso di tante famiglie di questa città. Ma oltre a ciò egli s' era accaparrata anche la stima e la predilezione di ogni persona colta, qualunque fosse il culto da essa professato, perchè egli, ben lungi dall' essere intransigente, era indulgente, era schiettamente liberale, era cittadino operoso. Sì, senza mai venir meno alle esigenze del suo ministero, egli aveva atteso anche a studi profani, ed aveva dato ognora l' esempio della perfetta compatibilità dei doveri di sacerdote con quelli di onesto cittadino, di vero patriota. Anche per lui lo studio della patria storia aveva avuta particolare attrattiva, e con pazienza claustrale andava egli indagando le antiche pergamene, specie quelle del nostro Archivio capitolare, per appurare e pubblicare fatti concernenti la storia sacra e profano della nostra diocesi e della nostra provincia; e ch' io dica il vero lo attestano que' molti documenti da lui esattamente trascritti, riprodotti nel nostro *Archeografo,* per molti anni di seguito.

Ora l' opera sua è finita, ma noi lo ricordiamo grati e riverenti, e facendo voti perchè a noi tra i successori di lui se ne rinnovi il confortevole e chiarissimo esempio.

Nè la funesta serie è chiusa; abbiamo a lamentare un' altra perdita, ancora quella del triestino Giuseppe Zay. Fu anch' egli uomo buonissimo; cittadino integro ed operoso sì da meritarsi ripetutamente l' onore dell' elezione a consigliere municipale. Ascritto da molti anni a questo sodalizio, ne fu ognora zelante ed efficace sostegno. Strenuo propugnatore della nostra avita civiltà latina, coltivò egli pure con trasporto lo studio della storia del nostro Comune e quella altresì della dolce nostra favella e della nostra ricca letteratura. Pochi anni addietro pubblicò un volume di pregiate poesie, ma, modestissimo, come sempre era stato, senza apporvi il proprio nome. Questi pochi ricordi, in cui molto di vero e di bene si compendia, sieno tributo di onore a lui, che per tanti titoli ha diritto anche al postumo affetto ed alla più schietta riconoscenza de' superstiti.

Compiuti questi dolorosi doveri, mi sia concesso ricordare brevemente la cronaca del nostro sodalizio nel 85^{0} anno di sua esistenza. Rieletti nel Congresso generale dei 4 luglio 1894 a far parte della direzione i signori avv. Felice Consolo, dott. L. Lorenzutti e prof. Alberto Puschi e ricostituitasi la direzione come nell' annata precedente si pensò subito ad accrescere il numero dei soci per provvedere, così più sicuramente alla vita avvenire della Società. Venne quindi deliberato dalla vostra direzione di mandare delle circolari a tutte quelle persone che sembravano potersi facilmente aggregare al nostro sodalizio, invitandole ad ascrivervisi. E il passo non fu del tutto infruttuoso, avvegnacchè in onta al trapasso di alcuni, ed alla spontanea dimissione di altri, il numero complessivo di essi fu portato a quello di 176, nel mentre al chiudersi dell' annata precedente esso non ascendeva che a 170. Nel novembre, a richiesta di questa Camera degli avvocati, fu concessa la nostra sala perchè radunar vi si potesse un congresso di legali di tutta la provincia a fine di provvedere, di comune accordo, alla tutela dei diritti della nostra nazionalità nelle varie questioni spettanti ai nostri tribunali. Ricevuta nel febbraio la disdetta alla locazione di una delle nostre stanze dalla spettabile Associazione degli agenti di commercio e scritturali, ed avuta più tardi nuova proposta di subaffitto da parte della spettabile Associazione medica triestina, fu stipulato con questa nuovo

contratto estendentesi fino alla scadenza del nostro con i signori eredi Fontana.

Nel mese di gennaio venne presentata a questa volta da parte della spettabile Società pedagogico-didattica domanda perchè a tutti i maestri e maestre a quella appartenenti venisse concesso di frequentare a piacimento, e senza loro aggravio alcuno, le nostre conferenze; fu deliberato, non concedendo le nostre circostanze maggiore larghezza, d'inviare di volta in volta 10 biglietti a quella Direzione, mettendoli a disposizione di altrettanti docenti delle nostre scuole inferiori. Nell'aprile, in fine, fu deliberato di compilare un regolamento che precisasse gli orari e le mansioni del custode e del sottocustode della Società. Queste le principali deliberazioni della vostra Rappresentanza.

Come negli anni passati, così anche in questo la vita della nostra Società ebbe ad esplicarsi e colla pubblicazione dell'*Archeografo*, e con le letture e conferenze della stagione invernale e primaverile. Della eccellenza di quella nostra rivista di storia patria dissi altre volte, e voi tutti la sapete; a me spetta ora rilevare sol questo, che anche nello scorso anno, a merito precipuo del nostro operosissimo collega prof. Puschi, la detta pubblicazione non venne meno all'alto suo compito, e che con nobile orgoglio ci possiamo compiacere del lustro ch' ella dà al nostro sodalizio ed alla città nostra medesima, e che di questi fatti ne abbiamo ad esser riconoscentissimi al prefato professore, e che con lui ce ne abbiamo a congratularci vivamente.

Alle solerti premure dell' egregio collega dott. Alberto cav. Boccardi andiamo invece debitori della cospicua serie di letture e conferenze, onde andò distinto il ciclo di quest' ultima annata; ed ora, nel mentre con memore animo ne indirizzo a lui anche in vostro nome una caldissimo ringraziamento, passo a riassumere, per quanto le meschine mie forze il consentano, le dotte dissertazioni dei nostri conferenzieri.

La sera dei 18 di ottobre fu aperto il ciclo delle annuali conferenze, con quella del dottissimo prof. Augusto Vierthaler sulle esplosioni. Che cosa le produce, in che cosa consistono? Nell' improvviso disgregamento delle molecole di un corpo solido, nell' improvviso squilibrio di tensione di gas. E, per comprovar l'asserto, toccò delle cosidette lagrime di Batavia e delle boccette di Bologna,

che per lievissimo urto vanno in minutissimi frantumi. Oltre all'urto repentino, v'è il riscaldamento repentino, che, spostando violentemente le molecole di certi corpi, cagiona la loro esplosione. E quì, ecco gli esperimenti e con la polvere pirica, e col gas tonante, e con altre miscelle, che urtate e riscaldate, scoppiando dànno e luce e calore. Interessanti le nozioni sulla nitroglicerina scoperta dal Sobrero di Torino. Questi per anni la aveva maneggiata senza mai sapere della sua forza esplosiva; egli non aveva mai esposto la nitroglicerina a repentine ed alte temperature, e l'esplosione non aveva potuto avvenire. Diversamente accadde allo svedese Nobel, cui ben tre fabbriche di nitroglicerina saltarono in aria in causa appunto dell'improvviso e veemente riscaldamento del detto prodotto chimico, che è un miscuglio di glicerina e di acido nitrico concentratissimo. E come della dinamite, parlò della melinite, di vari picrati, e dei fulminati di argento e di mercurio. S'intrattenne sulle bombe a riversamento e su quelle di dinamite, e fece osservare, che gli orribili attentati de' dinamitardi non sarebbero avvenuti ove, quella sostanza non fosse stata trafugata dalle fabbriche in cui la si prepara; che essendo troppo difficile e complicata e pericolosa la sua preparazione, ella non può essere prodotta da pochi delinquenti, ignari della scienza chimica e mancanti di adatti opifici; a prevenir siffatti mostruosi delitti invigilino quindi e leggi e scrupolose consegne. Finì col ricordare che anche le passioni ed i sentimenti hanno le loro esplosioni quando, per questo o quella ragione, improvvisamente non ponno venir più contenute nei limiti, che la ragion si era studiata di imporre ad esse, e che vengono infranti appunto da fortuiti, improvvisi trasporti dell'animo sovraeccitato.

Seguì poi quella dell'egregio prof. Emilio Silvestri, dal titolo: "Nel regno delle armonie". Disse dapprima, in generale, dell'arte, e venne quindi a trattare in particolare di quella dei suoni. L'arte è a più sublime emanazione dell'anima umana, è quasi spirito divino che ci trasporta di regione in regione fino alle più eccelse, facendo palpitare il nostro cuore e rendendolo quasi centro delle cose tutte; l'arte è quasi l'anima del mondo. Prescelse a tema della conferenza la musica, perchè il linguaggio di essa parlò e parlerà mai sempre al cuore di tutti. Per ragionar di essa ritorna con la memoria al medio evo, là all'undecimo secolo, quando Ubaldo e Guido di Arezzo, inventore delle note, primi la coltivano. Passa in rapida rassegna

dapprima i musicisti italiani, e discorre di Pier Luigi da Palestrina, che riformò la musica sacra, e di Claudio Monteverde, e del Ferrarese Frenobaldi, il quale co' suoni dell'organo rapiva a divini entusiasmi; e poi del Lulli, che nel XVII secolo crea in Francia il teatro lirico. Del secolo scorso annovera il Pacini e il Cherubini, e lo Spontini, e il Corelli, e lo Scarlatti, e il Pergolese, e il Cimarosa, e il Porpera, e il Paisiello. E con pari perizia s' intrattiene poi su gli autori di Germania, e dice di Hayden, di Mozart e di Bethoven; e poi diffusamente di Mayerbeer, di Schuman, di Weber e di Riccardo Wagner. Ci trasporta poscia tra quelli di Francia; Berlioz, Gounod, Bizet e Thomas sono da lui caratterizzati e ritratti con parole non meno entusiaste, fiorite e vivaci. Ritorna un' altra volta all' Italia, e ci parla di quei sommi che furono la delizia dei nostri padri e di noi stessi, e tocca di Donizetti, di Bellini, di Rossini e di Verdi, e gode che lo scettro della soavissima arte dei suoni l' Italia lo tenga tuttavia. Chiude confrontando le diverse scuole, rilevando i meriti e le imperfezioni delle tre nazioni poc'anzi passate in rassegna, non celando il danno che l' influenza dell'uno possa arrecare all'altra, se troppo servilmente subita.

Terza fu la lettura dell' egregio Eugenio Pavani sull' alloro. Datene brevemente le nozioni botaniche, ne tessè la storia nel culto religioso e nelle arti belle. Apollo, cacciato dal sommo Giove a pellegrinare sulla terra, si innamora di Dafne; questa, per isfuggire alle brame ardenti di lui, invoca l' aiuto del proprio padre ed è mutata in lauro. Se ne duole il dio da lei reietto, ma, a lei tuttavia avvinto, vuole che, fatta nobilissima pianta, ella gli sia sacra, e distingua chi a lui faccia onore. Indi le corone di alloro sulla fronte dei vincitori nelle nobili gare dell' arte, e sul capo dei guerrieri che abbiano reso segnalati servigi alla patria, indi la parte ch' esso ha nei culti dei varî numi, che si propiziano coi profumi delle bacche di esso ardenti sulle are. Assieme agli dei dell' Olimpo anche l'uso del sacro allora passa più tardi in Italia; e sacerdoti, e poeti, e trionfatori portano corone della odorosa fronda, e più tardi gli imperatori stessi se ne cingono la fronte altera. Nel culto cristiano un ramoscello di lauro simboleggia, nella mano del santo, la vittoria da esso conseguita mediante il sostenuto martirio. Ma come tante altre usanze belle e antiche vanno perdute tra le caligini dei tempi di mezzo, così anche il culto del sempreverde alloro si offusca e cade

in obblio. Risorgono nel 300 gli studî classici, e la fronte di Francesco Petrarca, nuovo vate latino, vien cinta in Campidoglio della corona di lauro. Al Tasso spettava consimile onore, ma alla vigilia di ottenerlo, ei soggiace in Sant'Onofrio all'insidioso morbo che da lunga pezza lo affliggeva. Da allora in poi gli allori sono profusi ai poeti, ai letterati, agli artisti anche di poco conto, specie tra i belati delle innumerevoli Arcadie. Tuttavia l'alloro rimane distintivo del giovane che compie gli studî liberali, ed ancor oggi è nobile premio a chi nelle arti rappresentative e nelle lettere emerga, ed ora, come nelle antiche età, esso è segno di agognate nobili vittorie, e di queste, con gentilissimo voto terminando, l'egregio Pavani ne augura per lungo avvenire ancor molte alla nostra non ingloriosa Minerva.

Lesse poi il prof. Pietro Jones un dottissimo suo studio sullo statista Gladstone. Ne fece la biografia e l'elogio, tutte mettendo in vivida luce le vicende della vita di lui, l'integrità del suo carattere, la versatilità dei suoi studî. tutta discorrendo la grande parte ch' egli ebbe nella vita politica dell' Inghilterra negli ultimi decenni, tutta compendiando con tocchi maestri la parte ch' egli ebbe negli avvenimenti dell' Europa e del mondo. E lo descrisse, come fu sempre vero gentiluomo, tenacissimo ne' suoi propositi, rassegnante la somma carica di ministro piuttosto che rinunziare ad idea santa da esso abbracciata e propugnata. Ce lo dipinge ardente difensore di libertà politica e religiosa; vero progressista, che sa intuire il buono delle cose nuove, senza dimenticare i sovrani insegnamenti della storia, nè il buono dei tempi ormai tramontati. Ed a questo merito grandissimo di un giusto ed efficace evoluzionismo, che afferra e modera le idee nuove, a tempo opportuno, due fatti storici importantissimi si aggiungono a dar gloria imperitura allo statista inglese: la parte ch' egli ebbe nel risorgimento unificatore d'Italia, e la costante generosissima perseveranza con la quale propugnò ed aiutò l'aspirazione degli Irlandesi anelanti ad equa autonomia. Non è agevole ragionare e giudicar d' un grande ancor vivo in modo tale da riuscire narratori imparziali, e veraci ed entusiastici laudatori; a detta di tutti ch' ebbero la ventura di assistere alla conferenza del Jones, il Gladstone s'ebbe da lui un espositore vero, un giusto ed ammirato encomiatore.

"Della presente tristezza nell' arte„. Questo il tema svolto con finissime e svariatissime argomentazioni ed osservazioni dall' egregio

prof. Dino Mantovani. Dal romanticismo della fine del secolo scorso e dal principio di questo trae in parte l'origine la tristezza, cui si informano le arti belle e le lettere dei decenni seguenti. Il dolore e la disperazione del Werther ne sono i primi accenni, vi fanno seguito, colle loro dolorose ed angosciate scene, i romanzi dei Tolstoy, dei Turgienief, e dello Zola. I quali autori studiano, notomizzano, riproducono il vizio e le sue tremende, funestissime conseguenze, con meravigliosa e spaventevole esattezza, affinchè i lettori, ammaestrati e convinti di tante ruine, se ne guardino, e le prevengano e a sè ed ai propri simili. Ma a tante tristi descrizioni non dànno motivo sol le passioni di un singolo, o di alcuni, ma le passioni delle masse ancora, le quali, e politicamente e per la propria vita sociale, van chiedendo più larghi diritti, e si ribellano a chi loro si ostini a contenderli. La rivoluzione del 1789 accese l'incendio; assopita nello spossamento generale, divampò poi un'altra volta ed arde ed arderà fino a che i sofferti dolori non sieno intuiti e sanati. Ma oggi dura la lotta, e la nostra generazione vi è tutta destinata; triste è la vita che conduciamo noi; ma da questi dolori stessi lice sperar un conforto, quello che tutti finalmente comprendano le vere cause di tanti e così generali sofferenze, che tutti vicendevolmente si aiutino a liberarsene, dischiudendo così un'epoca avvenire migliore per i figli nostri, e per i più tardi nipoti. Con questa generosa idea ebbe termine la dotta disertazione del Mantovani; e noi, a lui plaudendo per i generosi suoi moniti, e per l'augurio, onde sono accompagnati, facciamo voti che questo non tardi ad avverarsi, e che l'arte possa informarsi a quel bello, a quel buono, a quel vero che valgano a risollevare ogni animo dalle cure quotidiane della vita, e ve lo confortino e consolino.

Di Paolo Dal Pozzo Toscanelli parlò la sera dei 29 dicembre l'egregio prof. Michele Stenta. Chi egli fosse, che cosa egli avesse operato era generalmente ignoto. Dove mai nelle pagine che narrano della scoperta dell'America figurava, o figura anche oggidì il suo nome? Si rammenta alcuno di noi averlo inteso profferire da qualche suo maestro, o da altra dotta persona? Ma anche per lui il tempo fu il miglior rivendicatore, e giustizia è resa finalmente alla sua memoria. Alle altre sue glorie ora Firenze aggiunge pure questa, ed addita in questo suo figlio colui che, insciente sì, ma pur di fatto, ebbe tanta parte nella scoperta dell'America. Nel secolo XV primi

i Portoghesi s' erano dati a trovar nuove vie per le Indie orientali; dileguata l' epoca cavalleresca delle crociate, dominate le terre al mezzoggiorno dell' Asia occidentale, e le coste settentrionali d'Africa, e poi Costantinopoli stessa dall' acciaro dei Mussulmani, il commercio tra l' India e l' Europa era dovunque difficile, pericoloso; indi il bisogno di quelle ricerche, indi tanti e tanti arditi conati. Ma se la terra è rotonda, perchè non si ha da giungere a oriente, viaggiando verso ponente? Paolo Dal Pozzo, nell' ultimo quarto del secolo XV, disegna una carta geografica novella, e la invia a Giovanni II di Portogallo con due lettere, con cui lo conforta a tentare la via da esso segnata tra Europa ed India, attraverso l'Atlantico. Cristoforo Colombo ne vien a cognizione, ed a sua volta ne scrive al Fiorentino; questi gli risponde, ripetendo quanto già aveva accennato all' illustre regnante. Ma ogni ubbia, ma ogni progiudizio non potevano dileguare di botto, ma non poteva cadere qualunque ostacolo come per incanto. Frattanto Colombo studia, chiede appoggi, insiste, ma il tempo passa infruttuoso; appena 18 anni dopo le lettere del Fiorentino, il grande Genovese salpa dal porto di Palos, e appena 10 anni dopo la morte di Paolo Dal Pozzo, l' autore, diremo così, morale della scoperta dell' America, questo è rivelato al mondo antico. Chi sa mai quanto tempo ancora sarebbe corso prima di tanta scoperta, se quelle lettere non fossero state dettate! Nel congresso geografico di Anversa del 1871 fu messo in piena luce questo fatto, e da allora in poi il nome di Paolo Dal Pozzo ha la rinomanza che da lunghissima pezza gli era dovuta. E noi ringraziamo l' egregio prof. Stenta di aver rivelato a noi, nella nostra Minerva, questa gloria novella del genio italiano, e di aver dato fra noi e per noi, con una conferenza così dotta ed eletta, degna onoranza all' illustre geografo di Firenze.

Il signor Alberto Michelstätter di Gorizia risalì anche quest' anno la nostra cattedra, e scelta ad argomento delle sua conferenza *l' acqua*, ne venne discorrendo lungamente. La sua però non fu una conferenza scientifica, ma un brillante trattenimento, in cui, con felice e briosissima vena, ci parlò degli usi e degli abusi dell' acqua, delle sue proprietà e delle sue applicazioni. Essa entra dovunque; nella vita, negli umani sentimenti, e perfino nel linguaggio dell' uomo. Non si vive, non si viaggia, non si fabbrica, non si gode, non si ama, non si è mesti senza di lei. Acque e correnti cercano l' intima compagine del

nostro organismo, e vi arrecano nutrimento ed energia; si traversano le acque degli oceani e si raggiungono lidi desiderati e lontani; sull' acqua dondola mollemente il barchetto in una bella notte d' estate, e là, al chiaro di luna, sul liquido elemento, che la rispecchia, quanti dolcissimi sensi, quanti soavi propositi, quanti giuramenti di anime amanti! Sono fiumi di eloquenza i Ciceroni dell' antichità, i concionatori dei parlamenti moderni e gli oratori dei sacri pergami; sono i sudati guadagni i più onesti e proficui; è merito e condanna dell' uomo il lavoro ch' egli compie colla fronte e con la faccia rigate di sudore. E l' umore limpido delle lagrime non parla forse di commozione, di pietà, di dolore, di sdegno, di amore, di odio, di mille dolcezze e di mille amarezze dell' animo nostro? E quando una cosa riesce male, non va essa in fumo, ed il fumo che cos' è se non acqua? Ma l' acqua che deterge, che abbellisce, che rinfresca, che rinfranca, quante ingiurie non porta ella alle belle, se, incaute, troppo a lungo protraggono il loro bagno, o più incautamente vi immergano le così care sfumature lor regalate dalla studiata *toilette*, questa pietosa dispensiera di colori e di grazie e.... di illusioni? E a quali danni fisici e morali non ponno esporre le cure dei bagni e delle acque minerali nella estiva stagione? Quante battaglie del cuore, quante dilapidazioni di sostanze, quante insidie alla fisica salute in quei cercati stabilimenti, che dovrebbero ridonare o fortificare la perduta o vacillante salute del corpo, e la pace dello spirito angosciato! E quanta parte ha l' acqua nel linguaggio dell' uomo? Chi ben parla, sa tirar l' acqua al suo mulino; chi parla infruttuosamente, pesta acqua nel mortaio; ciò che è evidente, è chiaro come l' acqua; e le parole scorrono come l' acqua; e zampilla il frizzo, e scaturisce la verità! Ed a trattare anche di cose serie, l' acqua soccorre ai dicitori; e qui a provarlo, l' egregio Michelstätter declama da ultimo dei fluenti versi martelliani, in cui è narrato un convegno a scopo di beneficenza, ove tutti gli intervenuti parlano traendo parole, similitudini, allegorie dall' acqua, appunto per non far tutti quanti un gran buco nell' acqua! *Miscere utile dulci*, ecco il sistema dell' egregio Michelstätter, sistema che per lui approda sempre al gran fatto d' istruire dilettando.

Del sonno o dei sogni trattò in altra serata l' applaudito prof. Pietro Iones. Diede del sonno le spiegazioni fisiologiche quali oggi sono ammesse dalla scienza, specie in grazia delle pazienti

ed acute osservazioni del chiarissimo prof. Mosso. Il sonno, fisiologicamente parlando, altro non è, o altro non dovrebbe essere, che il risparmio, il riposo e la reintegrazione delle forze muscolari, e di quelle del sistema nervoso. Ma sempre non è così, anzi è raro ch' esso non venga accompagnato da sogni, i quali o rispondono all'impressione avvertita da questo o da quello de' nostri sensi talora non ben assopiti, o alle perduranti attività di queste o quelle fibre del cervello, soverchiamente eccitate nella veglia precedente, o dalle alterazioni di questo o quell' organo ammalato e riflettentesi sul cervello; o da stati anormali del sistema muscolare, come, p. e., le senzazioni di improvvise cadute, o di volare; o, infine, forse da fenomeni elettro-magnetici, i quali da lontano destano in noi dormenti quasi una facoltà profetica, sì che, p. e., sogniamo di rivedere una persona, onde nè avevamo recentemente parlato, nè avevamo recenti notizie, ed il giorno di poi ella ci compare diffatti dinanzi! Il sonno non è l' immagine della morte, chè esso coi suoi sogni fantastici ci consente una vita esuberante, chè i nostri sogni, svincolati noi dalle pastoie dell' ambiente, spaziano a secondo delle nostre fantasie, delle nostre varie inclinazioni, in una infinità di senzazioni e di stranezze da quelle derivanti. Nella veglia l' educazione e la volontà impongono limiti al nostro pensiero, ai nostri atti; nel sonno non siamo più soggetti nè a restrizioni di leggi, nè a convenienze sociali: ci manifestiamo a noi stessi tali quali noi siamo veramente. Terminò declamando uno squarcio dello Shakespeare, il sogno di Enrico IV, e ne trasse l' avvertimento, che se il sonno è il riposo consentito all' animo dell' uomo onesto e buono, esso è invero quasi sempre il giusto tormento dell' iniquo e del tiranno.

Dei Foscari nella storia e nell' arte. Questo il tema prescelto dal signor Ettore Gentilli, pubblicista veneziano, il quale, per la prima volta, e speriamo sia questo l'inizio di molte altre, venne a leggere quest' anno alla nostra Minerva. Chi non ha veduto i quadri del Liparini rappresentanti Jacopo Foscari esiliato che, in carcere, prende commiato dal padre; e l'altro, ritraente Francesco Foscari che, detronizzato, si toglie le insegne del dogado e le restituisce a quel severo Consiglio dei Dieci, che poco prima gli aveva strappato dal fianco il bandito figliuolo? Chi non si commosse a teatro alle melanconiche, e così vere, note di Giuseppe Verdi, che narrano ai cuori dei posteri gli strazî di quei due sventurati? Eppure e Byron, e Liparini, e Verdi, ed altri inventarono, mentirono, senza volerlo!

Oggidì la storia non si fa più se non con finissima critica, ricercando pazientissimamente documenti o ignorati o obliati, e confrontandoli attentissimamente, e traendone sottili induzioni. Già due anni or sono, Dino Mantovani, da questa cattedra medesima, si era adoperato a scagionare il governo della Serenissima di parecchie crudeltà che la pubblica voce, la tradizione ad esso avevano attribuito; Ettore Gentilli intese a dimostrare gli errori corsi nel pubblico per riguardo ai casi di quei due personaggi. Jacopo Foscari — ormai lo attestano sicuri documenti — aveva segrete intelligenze con gli Sforza; l' occhio vigile dei Dieci lo coglie in possesso di denaro arrivatogli d' oltre confine, a scopo di corruzione; accerta gli accordi di lui coi nemici della Repubblica, e lo condanna al bando. Ma quegli ripara invece a Trieste; da qui, per clemenza dei giudici, indulgenti anche al padre di lui, gli è consentito il ritorno sul veneto territorio, a Treviso. Ma quivi egli congiura di nuovo, ed è bandito in paese più lontano, a Candia. Arrivatovi, rinnova le congiure a danno della sua patria, e uccide certo Donato, testimone temuto delle sue perverse macchinazioni. È ricondotto a Venezia, e convinto dei nuovi delitti, è rimandato a Candia in esilio perpetuo; e vi muore poco dopo. Il Consiglio dei Dieci non era stato precipitoso nel giudicare, e, come altre volte, anche questa s'era aggregato altri consiglieri ancora, e, per riguardi al vecchio doge, che più volte aveva ben meritato della patria, lo aveva escluso dal penosissimo processo contro il figlio suo, e, condannando, questo aveva pronunziata pena più mite, in omaggio alle canizie ed alle virtù paterne. Nullameno Francesco Foscari si accascia; appare inetto a più governare la Repubblica, e viene esortato a dimettersi. Egli, altero, rifiuta, ed allora soltanto, e soltanto per il bene della patria, viene detronizzato. Non invidia adunque, nè calunnie di casa Loredan contro ai Foscari, ma alte ragioni di pubblica moralità e di giustizia e la salvezza dello stato consigliarono ed imposero ai Dieci il loro grave giudizio.

Al merito di avere studiato spassionatamente questo episodio della storia veneziana, Ettore Gentilli aggiunge quello di aver corredata la sua esposizione con una serie di sicure notizie intorno a quell' epoca e di avervi allegati con ordine e chiarezza preziosi documenti.

Delle Amazzoni nella storia. Ecco il tema preso a trattare dall' egregio prof. Luigi Morteani, docente di storia al nostro Ginnasio comunale. Incominciò a spiegare il significato della voce Amazzoni,

che, stando all'etimologia sua dal Greco, equivarrebbe a combattenti, a eroine. Mise, naturalmente, tra le favole quella di un paese abitato soltanto da donne, sdegnose di qualunque contatto con gli uomini, o da esse soltanto tollerati per vilissimi servigi. Ammise invece siccome possibile che in epoca lontanissima, in qualche regione non ben determinata, una, per dir così, consociazione di donne avesse mantenuto per un certo periodo diritti eguali o superiori a quelli degli uomini, fino a che, vinte dalle insidie di amore, agli uomini fossero divenute soggette. E non solo sui lontani lidi del Ponto Eusino, ma e nelle Indie orientali e altrove vissero a lungo tradizioni di regni e di paesi di Amazzoni, e Amazzoni avrebbero soccorso all' estremo pericolo di Troia. Lasciando in disparte le molteplici favole, venne poi a parlare delle eroine dei varî tempi nelle varie nazioni e toccò di Zenobia e di Camilla e di altre antiche, e di Giovanna d'Arco, e giù giù fino a Carlotta Corday che, trucidato di sua mano Marat, esclamò: "Ho ucciso un uomo per salvarne 100,000!" e poi a quelle più prossime a noi, le quali nei novissimi rivolgimenti politici ebbero non lieve e vera storica importanza. Ed a tutte queste eroine, a queste Amazzoni, impulso precipuo alle loro gesta, l' entusiasmo per la patria libertà, o per la religione, o per l' amore. In oggi numerose donne sorgono a domandare anche per il loro sesso i diritti già da lungo accordati agli uomini; ed insistono perchè a loro pure sia concesso e il voto elettorale e l' accesso ai pubblici affari, e quello del divorziare. Il chiarissimo Morteani non si pronuncia su queste ardue questioni, si limita ad esprimere la speranza che la donna possa essere, e adesso e in avvenire, utile e saggia inspiratrice e coadjutrice dell' uomo a raggiungere giusti e nobili ideali.

Seguì a questa la interessantissima conferenza del prof. Alberto Puschi sulla Magna Grecia. Studiosissimo della storia, appassionato ricercatore specie delle memorie più lontane dell'antichità, fece egli una dottissima esposizione delle immigrazioni greche nell'Italia inferiore e nella Sicilia, e si soffermò a parlare più diffusamente su Taranto. Questa sarebbe stata fondata da Tara figlio di Saturno, cacciato da Giove fuori delle elleniche terre. Ma se anche da queste favole risulta forse il fatto, come molto prima delle storiche immigrazioni dei Dori in Italia, altre ne fossero già avvenute dalle varie terre della Grecia e dell'Asia minore sulle opposte rive del Mediterraneo.

e specie su quelle orientali e meridionali d'Italia, sta il fatto che doriche stirpi venissero ad abitare la Calabria, la Apulia, e che Taranto per lungo tempo avesse ordinamenti proprî informati alle severe leggi e costumanze dei Dori. Fu grande e possente, sia nelle arti della guerra, che in quelle della pace, e non tardò a destare la gelosia dei Romani, che, impadronitisi di lei e del territorio che a lei obbediva, la abbatterono. Risorse poco a poco, specie durante l'impero, ma nè sotto questo, nè poi nel medio evo, nè più tardi non ritornò guari all'antico splendore. Vi fiorivano in quei tempi migliori e la filosofia, e la poesia, e le arti belle. Le sue ceramiche, le sue statue, i suoi vasi, i suoi ori, i suoi argenti, sparsi dovunque nei musei — ed il nostro di antichità ne tiene preziosa raccolta — fanno ampia fede delle arti sue e delle sue industrie di allora. Cadde poi, per la insinuatasi mollezza dei costumi; dopo 2000 anni le belle spiaggie, i bei colli, quell'incantevole plaga, che il Puschi maestrevolmente descrive, saranno or forse testimoni di novelle glorie, dovute al genio militare ed al risorgimento nazionale della restaurata Italia, che di Taranto pensa creare precipuo porto di guerra.

Sessant' anni al Filodramatico. Fu questo che l'egregio nostro concittadino Giulio Piazza scelse ad argomento della sua conferenza. Ma sotto al modesto titolo doveva accogliersi invero qualche cosa di più la sintesi, il compendio della storia dell'arte drammatica italiana dal 1830 in poi. Fu appunto in quel tempo che in via degli Artisti, là appiè del colle ove sorgeva la vecchia Trieste, si fabbricò un umile teatrino per dilettanti di recitazione. Ma in breve vennero a calcarne le scene attori di vaglia: Gustavo Modena, uno de' primi ; la giovanetta Ristori, che forse qui, assai prima e assai più che altrove, potè venir preconizzata siccome una delle migliori attrici avvenire. E fu per tal modo che quel modesto teatrino divenne in breve tra noi la scena prediletta della commedia e della dramatica, come ella si andava svolgendo nel corso di questo secolo.

Ai lavori di Alberto Nota e di Filippo Casari, si aggiunsero quelli di Paolo Giacometti, e poi quelli di Tommaso Gherardi del Testa, di Riccardo Castelvecchio, di Paolo Ferrari, di Leone Fortis e di Achille Torelli. Vi recitarono, oltre i suddetti, quell'egregio nostro concittadino che si fu Francesco Hermet; in vari tempi e ripetutamente e Alamanno Morelli, e Tomaso Salvini, e Cesare Rossi, e Bellotti-Bon, e Achille Majeroni, e Giuseppe Peracchi, e Giuseppe

Pieri e Adolfo Drago, tanto reputato dal '70 al '78, e Luigi Monti, e la Marini, e la Giagnoni, e la Tessero, e la Duse. Quivi alle compagnie drammatiche nazionali più celebrate si avvicendarono, e si avvicendano, quelle non meno famose, e non meno care al nostro pubblico, che recitavano in dialetto veneziano, od anche in milanese. Dalle scene del Filodramatico si diffondeva adunque, in prevalenza, il meglio dell'arte dramatica italiana; su quelle scene i migliori lavori dramatici stranieri avevano ad interpreti i più valenti attori nazionali; da quelle scene in prima linea al pubblico nostro si affacciava tutta la evoluzione del teatro, dal romanticismo al realismo moderno. E parimenti da quelle scene più che mai il nostro pubblico apprendeva ed apprende a raffermarsi nell' idea, che alla verità e alla semplicità vogliono essere informati e autori ed attori, per rispondere allo scopo nobilissimo dell' arte dramatica; perchè appunto, come Shakespeare oltre 300 anni fa, Goldoni nel secolo scorso, Achille Torelli e Giacinto Gallina ai nostri giorni, hanno dimostrato che nella semplicità e nella verità sta appunto il secreto e il nerbo della vera arte dramatica, sta la vera "base de tuto„.

La sera del 29 di marzo segnò un importante avvenimento. Enea Silvio Benco, figlio di quell' indimenticabile nostro concittadino che si fu l' avvocato Giovanni Benco, tenne la sua prima conferenza leggendo alla nostra Minerva un suo erudito lavoro sull' *esteticismo* E qui ci sia concesso ricordare, che, come il simpatico giovane salì la cattedra, venne salutato da un prolungato applauso, applauso che aveva al certo il doppio significato e di postuma nuova onoranza al padre dell' esordiente, e di congratulazione e di sodisfazione per vedere nello studiosissimo figlio continuare e rivivere le belle tradizioni di quello; a questo applauso, che si ripetè caloroso a lettura finita, ci è grato unire ora anche il nostro, e come degno omaggio al giovane colto ed ardimentoso, e come segno d' intima fiducia ch' egli, perseverando ne' suoi propositi, aggiunga nuove frondi a quelle sempre verdi degli allori del padre insigne e desideratissimo. E dopo questo tenue tributo di ammirazione e di fede, tentiamo di dare un brevissimo riassunto dell' applaudita dissertazione. Gabriele Rossetti deve esulare dalla patria, e ripara in Inghilterra. Ivi continua i suoi studi sulla *Divina Comedia,* e della eccelsa bellezza di questa, innamora i suoi due figli Guglielmo e Dante Gabriele, e la figlia Cristina. Il primo volge in inglese il divino poema; Dante

Gabriele diviene pittore e poeta; poetessa si rivela pure la Cristina, ma della scuola romantica. Il padre loro aveva dettato: *Il veggente*, e profondi studî sulla essenza simbolica dell' opera dell' Alighieri.

Il figlio Dante Gabriele ritrasse sulla tela e ne' suoi scritti gli intimi suoi pensamenti, i propri sentimenti, mettendoli in armonia con le leggi del bello quale ci viene offerto, suggerito, inspirato dalla acuta osservazione della natura tutta quanta. Ritrarre sè stesso in rapporto alle leggi sovrane di tutte le manifestazioni della natura, in omaggio o col concorso di tutto il bello ch' ella ci offre, ecco l' intendimento di Dante Gabriele Rossetti. E questo nuovo indirizzo dato da lui all' arte trova pronti imitatori negli Inglesi Swinburne ed Alma Tadema, e in molti Francesi e poi tra gli Italiani, ultimo tra questi, per ordine di tempo, Gabriele D'Annunzio. Ma gli imitatori non tardano a trasmodare; convien dunque — così conclude il Benco — ritornare novamente alla purezza dei sentimenti e dei pensieri, cercarne nella natura intera le leggi, e ritrarli, non secondo ideali fantasiosi, ma giusta le intangibili leggi di natura, ma sulla scorta del bello infinito ch' ella è sempre pronta ad insegnare ed a trasfondere nello spirito dell' uomo.

Chiudevasi il ciclo delle conferenze di quest' anno con quella erudita e brillantissima del prof. Giovanni dal Puppo di Venezia, ora docente all' istituto tecnico di Udine. *Religione ed arte,* ne era l' argomento. Ed il chiarissimo Professore lo svolse, incominciando dal descrivere l' impressione profonda e solenne, che al suo animo era derivata l' anno scorso, allorchè, venuto per la prima volta a leggere alla nostra Minerva, aveva visitato la nostra vetusta cattedrale di San Giusto. Ricordò quei ruderi, testimoni della nostra antica civiltà latina, che poi, caduti il Campidoglio e le are di Giove e degli altri dèi falsi e bugiardi, servirono in gran copia alla edificazione della basilica di Santa Maria; ed i mosaici di questa e dell' attigua chiesa di San Giusto, unite da cinque secoli in qua in una chiesa unica; e le altre poche quì ma cospicue opere d' arte che tra quelle sacre vôlte ci parlano della religione, dell' arte, e della storia dei nostri antenati. Disceso il colle, ove sta il nostro venerando duomo, e traversato il mare, che le sponde nostre alle lontane dell' Oriente e dell' Africa congiunge, si soffermò dapprima al paese dei Faraoni; toccò poi di quelli dell' India e dell' Asia occidentale; peregrinò per Grecia antica e per l' Italia romana.

Rammentò con ardore di artista i delubri di Iside e Osiride, e le storiate pareti ed i geroglifici di quei templi; e Bal e Brama; e l'Acropoli e l'eccelso Partenone; e il crisoelefantino Giove di Olimpia; ed i divini lineamenti delle sculte Veneri e delle Minerve; e poi Saturno e Giano, le due più antiche divinità degli Italici; e le forti e le svelte e graziosissime colonne, e i prostili ed i peristilî di Grecia e dell'Italia inferiore; e le ardite vôlte, e le rotonde di Vesta e del Panteone di Agrippa, glorie dell'architettura romana; e mille altre meraviglie che le religioni pagane antiche all'arte avevano saputo inspirare. Disse poi delle catacombe e dei loro semplicissimi altari e delle timide simboliche figure del Salvatore che li adornavano; e delle prime basiliche cristiane e dei loro pronai e dei loro battisteri; e quindi dello stile romanico e del bizantino e del moresco; e quindi del gotico italiano, e del germanico, e del francese; e poscia delle imponenti moli innalzate dal rinascimento, riaffacciando agli occhi della mente nostra, mano, mano Stanta Sofia di Costantinopoli, San Marco di Venezia, San Pietro e San Paolo di Roma, e tante altre. Ma cosiffatti miracoli dell'arte architettonica si popolarono di statue e di dipinti; la religione guidò la mano di pittori e di scultori a riprodurre negli angeli e nelle vergini le più soavi parvenze del corpo, le più soavi espressioni dello spirito umano; nelle immagini delle crocifissioni di Cristo, e in quelle dei martirî de' suoi santi riprodusse la serenità più augusta e le più feroci passioni dell'uomo. Nei ristrettissimi confini di una conferenza adunque si ebbe tutto intero uno smagliante compendio della storia delle arti figurative in servizio dei varî culti religiosi. Presso a finire, il Del Puppo mise la questione, se l'artista a ben riuscire nel suo còmpito abbia ad esser credente, o riuscir vi possa anche nel caso contrario? Citati fatti storici che a queste domande darebbero risposte diverse, conchiuse giustamente con queste osservazioni: "Per far bene bisogna saper cosa si abbia a fare e saperla fare; l'arte non richiede di più." E terminò con un nuovo pietoso e solenne ricordo del nostro venerando San Giusto.

Dopo avervi rammentate tutte queste cose, mi corre carissimo l'obbligo di manifestare pubblicamente la più schietta ammirazione, la più sentita riconoscenza a tutti quei volonterosi che recentemente tanto contribuirono con le loro dotte, interessantissime e brillanti elucubrazioni ad accrescere fama alla nostra cattedra. Non nel

numero, ma nella qualità delle cose sta il loro pregio. Questa volta la qualità elettissima fu pregio di tutte, e con vera compiacenza io lo rilevo; e mi auguro anzi che negli anni venturi si abbia a ricordare le relative conferenze con sodisfazione e con gratitudine pari a quelle con cui noi tutti rammentiamo il bellissimo ciclo di quest' anno.

E qui, prima di chiudere questa mia povera relazione, mi torna doveroso e caro indirizzare altresì parole di ringraziamento a tutti coloro che in questo o quel modo si adoperarono per il nostro sodalizio, o particolarmente lo ebbero a onorare.

Epperò mi rivolgo dapprima all' insigne Graziadio Ascoli, il quale con sì squisita cortesia ebbe ad accettare il doloroso ufficio di nostro rappresentante ai funerali dell' immortale Cesare Cantù, e gliene esprimo ora, anche a nome di tutti voi, la più profonda ed affettuosa riconoscenza.

Ringrazio poi tutte quelle egregie associazioni della città nostra che, anche in quest'annata, vollero partecipe la nostra Minerva alle loro feste più care e solenni. Attesto quindi la migliore gratitudine a tutta quanta la stampa cittadina pei giusti consigli e per il costante e cortesissimo appoggio che ella volle tuttavia accordare a questa nostra associazione, e che ho fede sicura non le vorrà negare neppure in avvenire.

E chiudo col voto che la nostra Minerva sia utile e cara alla città nostra come finora sempre lo ebbe ad essere, e ch' ella non venga da chicchessia fraintesa, ma venga sempre da tutti i nostri migliori potentemente sorretta, sì ch' ella viva a lungo e grande e rispettata, sì ch' ella torni mai sempre, come per lo passato, come al presente, di vero lustro, di vero decoro alla nostra amata Trieste!



NECROLOGIA

Nel breve spazio di pochi mesi la morte recò un nuovo vuoto nelle file dei nostri collaboratori. Addì 18 maggio del 1895 spegnevasi placidamente in Capodistria, sua città natale, **l'abate don Angelo Marsich,** che aveva consacrata la mente ed il cuore al culto delle patrie storie.

Nato lì 21 di gennaio del 1820 da Andrea di Nazario Marsich e da Maria Dezorzi, don Angelo ebbe la prima istruzione a Capodistria, ove dal 1832 al 1836 fece la scuola di grammatica e nei seguenti due anni gli studî umanitarî. Frequentò quindi il Liceo di Udine e nel 1840, assecondando un vivo impulso dell'animo suo, passò al Seminario arcivescovile di Gorizia, dopo del quale, ai 28 agosto del 1843, fu consacrato sacerdote a Trieste nella chiesa della B. V. del Soccorso. Presa stabile dimora in questa città, vi si trattenne per ben quarantatre anni, fino a tanto che oppresso dal male e dall'età dovette cercare sollievo nella quiete dell'amata sua patria. Per pochi mesi fu vicario corale nella cattedrale di S. Giusto, e poscia per tutta la durata del suo soggiorno in Trieste cooperatore nella chiesa di S.ta Maria Maggiore.

Con pietà e con zelo egli attese alle gravi cure del suo ministero, sempre pronto ad accorrere ove la sua presenza potesse recar conforto, e la sua parola lenire l'animo dei sofferenti. Il nome di lui vive venerato nella memoria del popolo, il quale ricorda le efficaci ed edificanti sue prestazioni al tempo in cui infierivano l'epidemie colerose, segnatamente durante quella del 1866, quando fu addetto allo spedale sussidiario di S. Cipriano, meritandosi la pubblica riconoscenza

ed un atto speciale di ringraziamento da parte del Podestà di Trieste e della Commissione centrale di sanità. Fu oratore sacro valente, insegnò religione in parecchie scuole e per tre anni sino al 1853 tenne cattedra di liturgia ecclesiastica nel Seminario diocesano istituito dal vescovo Bartolomeo Legat. Spirito libero, sacerdote di cristiane virtù, integerrimo cittadino, ei seppe conciliare i doveri del suo ufficio con quelli di chi veramente ama la patria.

Proficua fu l' attività del Marsich nel campo degli studî storici, ai quali si sentì attratto già negli anni giovanili, e con passione vi si dedicò fino nelle ultime ore della sua vita. I libri, gli archivî pubblici e le carte private gli fornirono copiose notizie sacre e profane; ma di queste non diede alle stampe se non alcune serie ordinate sotto forma di annali, effemeridi o di regesto; laddove l'intera e voluminosa raccolta giace ancora inedita. Riteniamo d' interpretare il desiderio di tutti gli Istriani, facendo voti perchè la si tolga dall' oblio, cui volle condannarla la modestia dell' autore, e siamo certi che col pubblicarla si farà cosa utile, procurando alla nostra regione un repertorio simile a quello che il compianto conte di Manzano diede al Friuli e che cotanto giova agli studiosi.

Don Angelo fu non solo diligente raccoglitore, ma trattò pure di alcuni avvenimenti, di singole località, di personaggi e famiglie celebri, e fece conoscere documenti e scritti dimenticati, corredandoli di pregevoli annotazioni. Ben maggiore sarebbe stata la sua attività a vantaggio della nostra storia, se non ne lo avessero distolto le cure del sacerdozio. Tuttavia i suoi meriti quale storiografo vennero apprezzati. La R. Deputazione veneta di Storia patria li 25 aprile del 1876 lo elesse a membro corrispondente, e corripondente lo volle pure la Società di Minerva, che a lui deve gratitudine per la collaborazione nell'"Archeografo triestino", sino dal tempo in cui l'amico suo, il compianto Carlo Buttazzoni, ebbe richiamato a nuova vita questo periedico. Di don Angelo Marsich possiamo dire: che dagli irrefragabili monumenti del nostro glorioso passato ei trasse i fatti principali e che additandoli nella loro eloquente semplicità, intese ad affermare la nostra avita cultura ed a noi infuse vigore per la lotta che in sua difesa dobbiamo e dovremo sostenere.

Diamo in chiusa l' elenco delle sue pubblicazioni:

Status Diocesis Iustinopolitanae sub Episcopo Francisco Zeno 1661.

Enumeratio iurium quorundam capituli Tergestini.

Notizie inedite su Trieste estratte da una cronica di Pietro Cancellieri, Trieste 1868

Notizie intorno Pietrapelosa in Istria e la nobile famiglia Marchesi de' Gravisi, Trieste 1869.

Effemeridi Giustinopolitane, Capodistria 1869 nel giornale "La Provincia„.

Dietalmo de Bonifacio e Vulcina de Tarsia, procuratori del Comune giustinopolitano per marcare i confini tra i beni comunali e quelli del capitolo della cattedrale, Trieste, "Archeografo„, 1869.

Effemeridi della città e territorio di Pirano, Capodistria„, 1871.

Notizie di Muggia e territorio, saggio di serie di podestà di Muggia sotto il dominio dei Patriarchi di Aquileia e di quello di Venezia, Trieste 1872.

Zanone da Capodistria capitano generale a Milano, Trieste 1874.

Diritto del capitolo di Trieste nella elezione del proprio vescovo. Marino de Cernotis e la sua delegazione a una investitura del capitolo di Capodistria, Trieste, "Archeografo„, 1876.

Aggiunte alla storia del litigio tra il capitolo di Trieste ed il vescovo Marino de Cernotis, Trieste, "Archeografo„, 1876

Spogli di notizie attinenti a Trieste, Gorizia e l'Istria (1508-10), tratte da un codice autografo di Leonardo Amaseo, Trieste, "Archeografo„, 1877.

Nuova serie di effemeridi giustinopolitane, Capodistria, "Provincia„ ed "Unione„, 1877.

Effemeridi della città di Trieste e suo territorio, Capodistria, "Provincia„ ed "Unione„, 1878.

Effemeridi istriane raccolte e pubblicate la prima volta nel periodico la "Provincia„, anno XIII, Capodistria 1879.

Effemeridi istriane raccolte e pubblicate la prima volta nel periodico la "Provincia„, anno XIV, Capodistria 1880.

Effemeridi di città e luoghi marittimi dell' Istria, pubblicate per la prima volta nella VII annata del periodico l' "Unione„, Capodistria 1881.

Saggio di annali istriani del secolo XIII dall'anno 1200-34, Capodistria, la "Provincia„, 1881.

Saggio di annali istriani del secolo XIII dall' anno 1235-1286 raccolti e pubblicati la prima volta nel periodico "Patria„, Capodistria 1886.

Regesto delle pergamene conservate nell'archivio del rev. capitolo della cattedrale di Trieste, Trieste, "Archeografo„, 1877-86.

Notizie di alcuni pubblici precettori in Istria, Trieste, "Archeografo„, 1886.

Quando e come vennero gli Slavi in Istria, Trieste, "Archeografo„, 1887.

A. P.

APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA

SOCIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA

NUOVA SERIE

VOLUME XX

ANNI 1894-'95 — FASCICOLO PRIMO



TRIESTE
Stabilimento Artistico Tipogr. G. Caprin
1895.

...ui Redazione ed Amministrazione nella Sede della ...cietà di Minerva, in Trieste, Via del Pesce, 4.

Elenco dei Signori Associati al volume XX.

	Copie
Alber-Glanstätten A. bar. de, Trieste	1
Amoroso Avv. Dott. Andrea, Parenzo	1
D'Angeli Avv. Dott. Guido, Trieste	1
Archivio Generale di Venezia	1
Artelli Filippo, Trieste	1
A. Asher e C., Buchhandlung, Berlino	1
Basevi Cav. Giuseppe, Trieste	1
Benigher Avv. Dott. Nicolò, Trieste	1
Besso Cav. G., Trieste	1
Biblioteca civ., Fiume	1
Biblioteca civ., Gorizia	1
Bibl. Estense, Modena	1
Biblioteca Nazionale, Parigi	1
Bibl. Reale, Parma	1
Bozza Avv. Dott. Camillo, Trieste	1
Buchhandlung der Actienbuchdruckerei, Zagabria	1
Camera di commercio e d'ind., Rovigno	1
Campitelli Dr. Matteo Parenzo	1
Caprin Gius., Trieste	1
Casino civ., Rovigno	1
Circolo art., Trieste	1
Cleva Dott. G. Parenzo	1
Consolo Avv. Dottor Felice, Trieste	1
S. E. Coronini conte F., Gorizia	1
Dase Julius, libraio, Trieste	6
Deputazione di Borsa, Trieste	15
Di Demetrio Giov. A. cav., Trieste	1
Fontana Carlo di C., Trieste	1
Gabinetto di lettura, Gorizia	1
Gabinetto di lettura popolare, Pola	1
Geiringer Dr. Eugenio, Trieste	1
Giunta provinc. della Contea principesca di Gorizia e Gradisca	2
Giunta provinc. dell'Istria, Parenzo	2
Hermet Carlo, Trieste	1
Hortis Dott. Attilio, Trieste	1
Laudi Dottor Vitale, Trieste	1
Libr. Röhrscheid & Ebbecke, Bonn	1
Libreria Furchheim, Napoli	1
Libr. C. Klincksieck, Parigi	1
Libr. Loescher e C., Roma	1
Libr. Ulrico Hoepli, Milano	1
Lorenzutti Dott. E., Trieste	1
Lorenzutti Dott. L., Trieste	1
Machlig Dott. Carlo, Trieste	1
Madonizza (de) Nicolò, Capodistria	1
Manussi Dott. Cav. de Alessandro, Trieste	1
Manzano (di) Conte Francesco, Giassicco	1
Marinitsch Giuseppe, Trieste	1
Marsich Don Angelo, Capodistria	1
Marussich Avv. Dott. Leopoldo, Cormons	1
Mauroner L., Trieste	1
Mazzoli Ermenegildo, Trieste	1
Milella Vito, Trieste	1
Monti Gius., Trieste	1
Morpurgo Dott. Eugenio, Trieste	1
Mrach Avvocato Dott. Egidio, Pisino	1
Municipio di Capodistria	1
Municipio di Pirano	1
Municipio di Pola	1
Municipio di Trieste	25
Nervegna G., Brindisi	1
Neumann Cav. Enrico, Trieste	1
Nordio prof. Enrico, Trieste	1
Paternolli, libraio, Gorizia	2
Pavani E., Trieste	1
Pitteri R., Trieste	1
Polesini Marchese Benedetto, Parenzo	1
Porenta (de) Comm. Dott. Carlo, Trieste	1
Presidenza dell' Ecc. i. r. Luogotenenza, Trieste	1
R. Museo d'Antichità, Parma	1
R. Museo Nazionale, Zagabria	1
Righetti Cav. Dott. Giovanni, Trieste	1
Rota Conte Eugenio, Venezia	1
Rusconi avv. Arturo, Trieste	1
Sardotsch Ing. Dott. Nicolò, Trieste	1
Sartorio Gius., Trieste	1
Sbisà Dott. Tullio, Parenzo	1
Schillerverein, Trieste	1
Società Filarmonico-Drammatica, Trieste	1
Stanze di radunanza dei signori Commercianti, Trieste	2
Suvich Pietro, Trieste	1
Swida Dott. Prof. Francesco, Trieste	1
Tamaro Dott. M., Parenzo	1
Tanzi Cav. A., Trieste	1
Thallóczy Dott. Layos, i. r. Consigliere di Governo e Direttore dell'eccelso Archivio di Corte in Vienna	1
Tommasini (de) Cav. Avvocato Dott. A., Trieste	1
Tonicelli Avv. Dott. Giacomo, Trieste	1
Unione Gin. Trieste	1
Vaglieri Dante Dott., Roma	1
Venezian Avv. Dott. Felice, Trieste	1
Venuti Avv. Dott. Carlo, Gorizia	1
Vergottini Dott. Tommaso de, Parenzo	1
Vianello L., Trieste	1
Vidacovich Avv. Dott. Girolamo, Trieste	1
Vram Ettore, libraio, Trieste	2

PATTI D'ASSOCIAZIONE

L'ARCHEOGRAFO TRIESTINO, edito per cura della "Società del Gabinetto di Minerva„ si pubblica ogni semestre a fascicoli di almeno 200 pagine. Due fascicoli formano un volume.

L'associazione è obbligatoria per l'intero volume e se non viene disdetta tre mesi innanzi al suo termine, intendesi rinnovata per il volume seguente. Il pagamento è anticipato.

Il prezzo d'associazione di ogni volume è:

per Trieste (franco a domicilio)	fiorini	**6.—**	v. a.
per tutta la Monarchia (franco di spesa postale)	„	**6.50**	„
per l'Estero (franco di spesa postale) . .	lire eff.	**15.—**	
un fascicolo separato	fiorini	**4.—**	„
	o lire eff.	**10.—**	

Libri e lettere s'indirizzino, affrancati, all'Ufficio di Redazione ed Amministrazione nella sede del **Gabinetto di Minerva** in Trieste, Via del Pesce 4, ove sono pure da dirigersi i denari ed i reclami.

I Signori Associati dimoranti fuori di Trieste sono gentilmente pregati di far pervenire quanto prima il relativo importo.

APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA

SOCIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA

F I

NUOVA SERIE

VOLUME XX

ANNI 1894-'95 — FASCICOLO SECONDO



TRIESTE

Stabimento Artistico Tipogr. G. Caprin

1895.

Ufficio di Redazione ed Amministrazione nella Sede della Società di Minerva, in Trieste, Via del Pesce, 4.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

che pervengono in cambio dell'"Archeografo„

Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich, pubblicate da O. Benndorf ed F. Bormann — Vienna.

Archivio storico lombardo, giornale della Società storica lombarda — Milano.

Archivio storico per le provincie napoletane, publicato a cura della Società di storia patria e diretto dal prof. Giuseppe de Blasiis — Napoli.

Archivio della r. Società romana di storia patria — Roma.

Archivio storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la storia patria — Palermo.

Archivio trentino, pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunali di Trento.

Archivio veneto, pubblicazione periodica della r. Deputazione veneta sopra gli studî di storia patria — Venezia.

Ateneo ligure, rassegna mensile della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova.

Ateneo veneto, rivista mensile di scienze, lettere ed arti diretta da S. A. de Kiriaki e O. Gambari — Venezia.

Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti — Venezia.

Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna - Bologna.

Atti e memorie dell'imp. Società archeologica russa — Mosca.

Atti e memorie, pubblicazione della Società istriana di archeologia e storia patria — Parenzo.

Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen, herausgegeben vom historischen Vereine für Steiermark — Graz.

Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica — Roma.

Bullettino di archeologia e storia dalmata, diretto dal prof. F. Bulić — Spalato.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma — Roma.

Bullettino dell'Istituto storico italiano, pubblicato dal r. Ministero della istruzione pubblica — Roma.

Bullettino dell'imp. Istituto archeologico germanico — Sezione romana — Roma.

Bullettino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste, redatto dal segretario prof. A. Vierthaler — Trieste.

La cultura, rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da R. Bonghi — Roma.

Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge, publiés sous les auspices de la chambre des députés de Grèce par C. N. Sathas — Parigi.

Ephemeris epigraphica, pubblicazione dell'imp. istituto archeologico romano — Berlino.

Giornale araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato dalla r. Accademia araldica italiana e diretto dal cav. G. B. di Crollalanza — Pisa.

Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti, fondato e diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri — Genova.

Miscellanea di storia italiana, edita per cura della regia Deputazione di storia patria — Torino.

Mittheilungen des historischen Vereines für Steiermark, herausgegeben von dessen Ausschusse — Graz.

Mittheilungen des Institutes für österr. Geschichtsforschung, pubblicate colla cooperazione di Th. Sickel e H. R. de Zeissberg, da E. Mühlbacher — Innsbruck.

Mittheilungen des Musealvereines für Krain — Lubiana.

Monumenti, editi dalla r. Deputazione veneta sopra gli studî di storia patria — Venezia.

Notizie degli scavi di antichità comunicate alla r. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della pubblica istruzione — Roma.

Polybiblion, Revue bibliographique universelle. Segretario della redazione il signor M. A. Le Vavasseur — Parigi.

La Provincia dell'Istria, periodico bimensile — Capodistria.

Rendiconti del r. Istituto lombardo di scienze e lettere — Milano.

Rivista italiana per le scienze giuridiche, diretta da F. Schupfer e G. Fusinato — Roma.

Rivista storica italiana, diretta dal prof. Rinaudo, con collaborazione di A. Fabretti, P. Villari e G. de Leva — Torino.

Studi e documenti di storia e diritto, pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-guridiche — Roma.



PATTI D'ASSOCIAZIONE

L'ARCHEOGRAFO TRIESTINO, edito per cura della "Società del Gabinetto di Minerva„ si pubblica ogni semestre a fascicoli di almeno 200 pagine. Due fascicoli formano un volume.

L'associazione è obbligatoria per l'intero volume e se non viene disdetta tre mesi innanzi al suo termine, intendesi rinnovata per il volume seguente. Il pagamento è antecipato.

Il prezzo d'associazione di ogni volume è:

per Trieste (franco a domicilio)	fiorini	**6.—**	v. a.
per tutta la Monarchia (franco di spesa postale)	„	**6.50**	„
per l'Estero (franco di spesa postale) . .	lire eff.	**15.—**	
un fascicolo separato	fiorini	**4.—**	„
	o lire eff.	**10.—**	

Libri e lettere s'indirizzino, affrancati, all'Ufficio di Redazione ed Amministrazione nella sede del **Gabinetto di Minerva** in Trieste, Via del Pesce 4, ove sono pure da dirigersi i denari ed i reclami.

I Signori Associati dimoranti fuori di Trieste sono gentilmente pregati di far pervenire quanto prima il relativo importo.



THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

form 41b



